



SAPIENZA  
UNIVERSITÀ DI ROMA

# La figura di Zarduxšt sul percorso della storia sacra

Traslitterazione, trascrizione, traduzione del *Dēnkard VII* e analisi della struttura narrativa

**Facoltà di Lettere e Filosofia**  
**Dipartimento di Scienze dell'Antichità**  
**Dottorato in filologia e storia del mondo antico - Filologie del Vicino e Medio Oriente**

**Massimiliano Vassalli**  
**Matricola 1146613**

Tutor  
prof. Carlo G. Cereti

Cotutor  
prof. Gianfilippo Terribili

A.A. 2019-2020

# Indice generale

<b>I - Il <i>Dēnkard VII</i>: testo e contenuto.....</b>	<b>4</b>
1 - Introduzione e storia del <i>Dēnkard</i> .....	5
Alcune note sulla prima redazione.....	5
La trasmissione del <i>Dēnkard</i> e storia del manoscritto B.....	7
Storia degli studi e le edizioni del <i>Dēnkard VII</i> .....	9
Traslitterazione, trascrizione e traduzione.....	11
Note e commenti al testo.....	13
2 - Traslitterazione.....	15
3 - Trascrizione.....	76
4 - Traduzione.....	124
5 - Glossario.....	183
<b>II - Analisi del testo e struttura compositiva.....</b>	<b>279</b>
1 - Ricostruire la vita di Zoroastro.....	280
2 - La struttura del <i>Dēnkard VII</i> .....	284
2.1 - Il soggetto dell'opera o il «collante».....	287
2.2 - Le tecniche di composizione.....	292
Il concetto del tempo e la divisione per capitoli.....	292
Divisioni interne al testo: introduzioni e richiami.....	299
Le conclusioni - terza modalità di divisione.....	308
Riepilogo.....	313
2.3 - La costruzione della trama, una prospettiva metodologica.....	313
Lo strutturalismo di Greimas e il formalismo di Propp.....	314
Il nucleo dell'intreccio: terzo, quarto e quinto capitolo.....	316
Il prologo e l'epilogo dell'intreccio: il secondo e il sesto capitolo.....	339
L'intreccio di Zarduxšt e le trame minori.....	350
L'intreccio di Zarduxšt in rapporto alle altre ripartizioni del <i>Dēnkard VII</i> .....	357
2.4 - La costruzione degli attori.....	360
Ohrmazd e gli esseri spirituali.....	361
Zarduxšt.....	368
Wištāsp.....	373
Gli altri esseri umani.....	374
<i>Dēwān dēw</i> , <i>dēw</i> e <i>druz</i> .....	381
<b>III - Il confronto narrativo con gli altri testi pahlavi.....</b>	<b>385</b>
1 - Il confronto narrativo.....	386
1.1 - Il <i>Dēnkard VII</i> e i <i>Wizīdagīhā ī Zādspram</i> .....	387
Riepilogo.....	405

1.2 - Il <i>Dēnkard VII</i> e il <i>Dēnkard V</i> .....	406
Riepilogo.....	414
1.3 - Il <i>Dēnkard VII</i> e il <i>Pahlavi Rivāyat</i> che accompagna il <i>Dādestān ī dēnīg</i> .....	414
Capitolo 47: la conversione di Wištāsp.....	415
Capitolo 48: I tre salvatori.....	417
Riepilogo.....	422
1.4 - Il <i>Dēnkard VII</i> e lo <i>Zand ī Wahman Yasn</i> .....	423
La descrizione del presente.....	423
La sezione apocalittica.....	425
1.5 - Il <i>Dēnkard VII</i> e il <i>Bundahišn</i> .....	427
1.6 - La struttura narrativa comune.....	430
1.7 - Le origini dei canovacci «B», «Z» e dell'insieme «I».....	435
<b>IV - Appendici.....</b>	<b>439</b>
1 - Tavola di riepilogo della narrazione di Zarduxšt con gli episodi in comune.....	440
<b>V - Indici.....</b>	<b>444</b>
1 - Indice delle abbreviazioni.....	445
2 - Indice delle tabelle.....	446
3 - Indice bibliografico.....	447

## **I - Il *Dēnkard VII*: testo e contenuto**

# 1 - Introduzione e storia del *Dēnkard*

## *Alcune note sulla prima redazione*

Allo stato attuale degli studi non è possibile determinare con certezza l'anno in cui è stato redatto il testo del *Dēnkard VII*, né tantomeno se sia stato opera del solo Ādurfarrbay ī Farroxzādān (VIII-XIX sec. e.c.) o ha contribuito, anche in piccola misura, il secondo noto redattore, Ādurbād ī Ēmēdan (probabilmente X sec. e.c.)<sup>1</sup>. Il testo, e in generale tutto il *Dēnkard*, è una compilazione di materiale antecedente a entrambi i due redattori, che è stato riutilizzato e amalgamato per comporre l'opera<sup>2</sup>, cosa che rende ancor più difficile comprendere quando fu redatto. Secondo Macuch i libri dal sesto al nono sono stati aggiunti dal secondo redattore, Ādurbād, che ha anche completato e sistemato il lavoro di Ādurfarrbay<sup>3</sup>; Josephson, al contrario, propone di attribuire il settimo libro alla mano di Ādurfarrbay, trovando le sue ragioni in un'analisi sociale e psicologica del settimo e ottavo capitolo<sup>4</sup>, in cui vengono date delle spiegazioni sulla causa del crollo dell'Impero sasanide e una descrizione amara del presente del redattore. Secondo la studiosa, la necessità di trovare una causa della crisi all'interno della comunità è tipico del VIII secolo<sup>5</sup>, inoltre, Josephson vede nell'ottavo capitolo una grande preoccupazione nell'identificare coloro che hanno cambiato la propria lealtà, tradendo la comunità zoroastriana, passando dalla parte degli invasori, cosa che avvenne durante il primo periodo Abbaside, in particolare con al-Manṣūr (754 - 775 e.c.). Alle osservazioni di Josephson si possono aggiungere due dettagli che contribuiscono a rafforzare l'idea di un redazione attorno alla fine dell'VIII secolo.

In primo luogo il particolare uso del termine *pēšōbāy* e del suo derivato *pēšōbāyīh*, che vengono usati in totale sei volte nel corso di tutto il *Dēnkard VII*. Il termine, com'è noto, viene a identificare nel periodo Abbaside il rappresentante della comunità zoroastriana presso la corte del califfo, carica che venne assunta anche da Ādurfarrbay sotto il califfato di al-Ma'mūn (813 – 833 e.C.). Nel *Dēnkard VII*, tuttavia, sembra avere una valenza piuttosto generica per «autorità», non ancora ben

---

1 Sulla datazione dei due redattori si veda più sopra quando si è parlato della storia del manoscritto.

2 Così già Boyce 1968: 43-44.

3 Macuch 2009: 131.

4 Josephson 2003: 211-212.

5 Per alcuni confronti con il mondo bizantino Josephson 2003: 211 n. 22; per un più ampia visione del contesto del *Dēnkard* al momento della sua redazione si veda de Jong 2016; Terribili 2017: 401-409, quest'ultimo in particolare ha evidenziato molto bene il contesto dialettico in cui è nata l'opera.

definita. Il vocabolo compare una prima volta nella forma *pēšōbāytar* nel primo capitolo<sup>6</sup> per indicare coloro che hanno anticipato Zarduxšt: nel testo sembrerebbe avere più il senso di «guida (migliore)» o «figura autorevole» e viene applicato in modo generico a tutti i precursori di Zarduxšt. Le due volte seguenti compare nella forma semplice di *pēšōbāy* nel corso del terzo capitolo<sup>7</sup> per indicare il capobranco di una mandria di cavalli e di bovini, quindi con un significato che si estende anche alla zoologia. Le successive tre volte compare nella forma astratta di *pēšōbāyīh*<sup>8</sup> ad indicare il senso generico di «autorità» o «atteggiamento autorevole», che può abbracciare qualsiasi ambito politico, religioso o sociale. In due casi la forma astratta viene associata al suo opposto, *pasōbāyīh*<sup>9</sup>, che nel contesto sembrerebbe indicare un «atteggiamento servile».

In secondo luogo si può notare come l'ottavo capitolo, in cui viene descritto il presente dell'autore-redattore, viene ambientato nel corso del IX-X secolo del millennio di Zarduxšt; il millennio, tuttavia, non si è ancora concluso, come si può dedurre dal fatto che gli ultimi episodi del capitolo sono ambientati nel futuro prossimo e narrano del ritorno di Čīhrōmēhan e della nascita del primo dei salvatori, Ušēdar, destinata a venire trent'anni prima della fine del millennio stesso. Il capitolo precedente, il settimo, si chiude narrando le cause che hanno portato al collasso dell'Impero sasanide, che, quindi, deve essere avvenuto durante l'VIII secolo del millennio di Zarduxšt. Questo calcolo, però, non coincide con quanto si ritrova nel *Bundahišn*, per cui la fine del millennio di Zoroastro coincide più o meno con la caduta dell'Impero sasanide, per cui la fine del X secolo del millennio di Zarduxšt corrisponderebbe a circa metà del VII secolo e.c.<sup>10</sup>, quindi quasi un secolo e mezzo prima di Ādufarrbay. Rimane tuttavia il fatto che l'intero ottavo capitolo è ambientato dopo il collasso dell'Impero sasanide e prima della fine del millennio, due elementi che chiaramente non possono concordare in alcun modo con quanto esposto nel *Bundahišn*. Il contenuto e lo stile dell'ottavo capitolo rendono del tutto impossibile ipotizzare che il testo sia antecedente a Ādufarrbay o comunque antecedente la fine dell'Impero sasanide, per cui rimangono due soluzioni possibili: la prima comporta che dietro al *Dēnkard VII* ci sia un calcolo diverso, per cui il collasso dell'Impero sasanide non coincide con la fine del millennio, che è ancora collocabile in un futuro più o meno prossimo. La seconda soluzione comporta che il redattore Ādufarrbay, pur scrivendo molto dopo la fine del millennio, abbia comunque voluto riportare una fonte più antica di epoca

---

6 Dk VII, 1.42.

7 Dk VII, 3.11-12.

8 Dk VII, 4.47 e 8.31-32.

9 Dk VII, 8.31-32.

10 Secondo il *Bundahišn* indiano l'incoronazione di Ardashīr sarebbe avvenuta nel 557° anno del millennio di Zarduxšt e la durata del regno sasanide viene stimata in 460 anni, per cui il crollo dell'Impero sasanide sarebbe avvenuto nell'anno 1017, quindi all'inizio del millennio successivo, quello di Ušēdar (Cereti 1995c: 49-50 e note).

sasanide senza modificarla. La seconda ipotesi, tuttavia, viene meno considerando che tutto il contenuto del capitolo è ambientato tra IX e X secolo del millennio di Zarduxšt, compresa, quindi, tutta la descrizione della disastrosa situazione sociale che segue il collasso dell'Impero sasanide e che corrisponderebbe al presente di Ādurfarrbay, quindi all'VIII-IX secolo e.c. Si deve pertanto ritenere più probabile che il *Dēnkard VII* segua un calcolo differente da quello del *Bundahišn*, per cui la caduta dei Sasanidi avviene nell'VIII secolo del millennio di Zarduxšt e ciò significa che la redazione del testo, quantomeno la redazione di Ādurfarrbay, debba essere collocata circa un secolo e mezzo dopo<sup>11</sup>.

Unendo assieme i due punti sopra esposti si può arrivare a concludere che la redazione del *Dēnkard* deve essere stata tra la fine dell'VIII e i primissimi anni del IX secolo e.c., avvicinandosi alla datazione proposta da Josephson.

### ***La trasmissione del Dēnkard e storia del manoscritto B***

Il testo del *Dēnkard*, com'è noto, si è conservato principalmente in due soli manoscritti, il B<sup>12</sup> e il codice K<sub>43</sub><sup>13</sup>, di cui il primo è l'unico manoscritto contenente l'opera quasi per intero, mentre il secondo contiene il sesto libro e alcuni altri frammenti dell'opera, che però non sono inerenti al *Dēnkard VII*. Il settimo libro, pertanto, si trova esclusivamente nel ms. B, per cui la storia del suddetto codice corrisponde anche alla storia del settimo libro: essa venne già estensivamente descritta una prima volta da West<sup>14</sup>, poi ripresa nei dettagli da de Menasce<sup>15</sup>, riassunta nel volume postumo di Molé<sup>16</sup> e infine nell'introduzione posta all'edizione facsimile del B pubblicata da

---

11 L'autore-redattore è probabile che sia vissuto attorno agli inizi di quello che lui identificava come decimo secolo o comunque alla fine del nono secolo. Il crollo dell'Impero sasanide è avvenuto nel corso dell'VIII: se fosse avvenuto all'inizio ci sarebbero all'incirca due secoli di distanza, mentre se fosse avvenuto verso la fine dell'VIII la distanza si ridurrebbe a poco più di un secolo o anche meno. Considerando però che la spiegazione delle cause della caduta dell'impero anticipano immediatamente la descrizione del IX secolo, si deve propendere per la seconda opzione, cioè che il crollo sia avvenuto alla fine dell'VIII secolo.

12 Il ms. B risulta essere parte della collezione Mullā Fīrūz confluita all'interno della biblioteca del K. R. Cama Oriental Institute a Mumbai (Cereti 2001: 45; Gignoux 2011). Allo stato attuale non si riesce a trovare un catalogo aggiornato né in formato cartaceo né elettronico, pertanto la collocazione precisa del volume rimane ignota.

13 Il ms. K<sub>43</sub> è ospitato dalla Royal Danish Library di Copenhagen all'interno dei *Codices Avestici et Pahlavici Bibliothecae Universitatis Hafniensis* diviso in due parti, classificati come voll. 5-6 dei *Codices*. Altri codici importanti per il *Dēnkard* sono i mss. Add. 328 e 329 ospitati dall'University Library di Cambridge e DH della collezione di Dastur Hoshang Jamasp.

14 West 1892: xvi; West 1896-1904: 91.

15 de Menasce 1958: 8 e ss.

16 Molé 1967: 3.

Dresden<sup>17</sup>. Data la particolare importanza che la storia del manoscritto assume nei confronti del settimo libro, si è ritenuto opportuno riproporre in modo molto sintetico la cronologia del codice:

- VIII-IX secolo<sup>18</sup>: prima redazione da parte di Ādurfarbāy ī Farrozzādān
- IX-X secolo<sup>19</sup>: seconda redazione da parte di Ādurbād ī Ēmēdān, che completa l'opera precedente
- 1020<sup>20</sup>: prima possibile copia a Baghdād
- 1355: seconda copia
- 1516: terza copia
- 1659: quarta copia a Tūrkābād che corrisponde all'attuale manoscritto B

Il manoscritto fu poi dato in prestito nel 1783 da Mullā Bahman, sacerdote di Yazd, a Dastur K. Rustamji nel Surat, in India, dove subì diverse perdite<sup>21</sup>, tra cui, per quanto riguarda il settimo libro, l'intero quarto capitolo più la fine del terzo, che costituiscono la seconda grande lacuna del ms. B<sup>22</sup>. Al tempo di West<sup>23</sup> molti dei *folia* mancanti ancora circolavano, assieme a delle copie fatte da diversi Dastur parsi, rendendo possibile ricostruire il testo e permettere allo stesso West di tradurre e pubblicare integralmente il settimo libro nel 1897. Quando Madan pubblicò la sua edizione a stampa nel 1911 era ancora possibile recuperare sia i *folia* originali sia le diverse copie, tuttavia, a causa di una disputa tra Madan e uno dei Dastur, egli non ebbe accesso a tutti gli originali, perciò fece ricorso alle copie, con cui recuperò parte del testo mancante<sup>24</sup>, senza però specificare meglio il loro utilizzo, per cui è impossibile ricostruire le copie dal testo.

Nel frattempo, durante la seconda metà del XIX secolo diversi Dastur effettuarono delle copie dello stesso manoscritto B, le quali, pertanto, presentano tutte le medesime lacune:

- 1862<sup>25</sup>: Meherji Rana copia il ms. B: tale codice *descriptus* oggi è perduto

---

17 Dresden 1966: 12-13.

18 Sulla datazione di questa prima redazione si veda de Menasce 1958: 8-12; Boyce 1968: 43-44 e note; de Menasce 1975: 544-545; de Menasce 1983: 1170; Josephson 2003: 210-212; Macuch 2009: 131 e 136.

19 Sulla datazione di Ādurbād ī Ēmēdān in aggiunta ai riferimenti precedenti si veda de Menasce 1975: 553-554.

20 Per la presente data e quelle successive la bibliografia di riferimento è la medesima relativa alla storia del manoscritto B.

21 Secondo la ricostruzione di West (1896-1904: 91) Dastur K. Rustamji restituì il codice in ritardo e danneggiato.

22 Dresden 1966: 15.

23 West 1896-1904: 91.

24 Madan 1911: vii; nell'introduzione afferma di aver usato le copie di Tahmuras Dinshaw Anklesaria, Ervad Edaljii Keršāspji Antiā e Dastur Hōšang Jāmāsp, accennando anche all'esistenza di una quarta copia di Dastur Erachji Meherji Rana, che però non utilizzò per la sua edizione, senza spiegarne il motivo.

25 La datazione si ricava dall'introduzione al facsimile di J5 (Jamaspasa & Nawabi 1976).

- 1864<sup>26</sup>: possibile datazione della copia di B fatta da Dastur Edalji Darabji Sanjānā (conservata e conosciuta come DE)
- 1865: Ervad Jamšedji Sohrabji Kukadari effettua una copia di quello di Meherji Rana (conservato e conosciuto come J5; nel 1976 è stato pubblicato il facsimile<sup>27</sup>)
- 1866: una nuova copia del B viene fatta per Haug (conservata e conosciuta già come M58, ora H13)
- 1880<sup>28</sup>: copia di Keršāspji Antiā basata su quella di Meherji Rana
- ? : possibile altra copia del B effettuata da Kielhorn per West e basata, almeno in parte, su quella di Haug; la copia ora dovrebbe essere presso l'Asiatic Museum di S. Pietroburgo<sup>29</sup>

Riepilogando la storia del manoscritto per quel che concerne il settimo libro, si evince chiaramente che l'unico codice effettivamente utile è il ms. B, in quanto tutti gli altri manoscritti sono copie della seconda metà dell'800 derivati, direttamente o indirettamente, dallo stesso B. Per quanto riguarda la lacuna della fine del terzo capitolo e di tutto il quarto, allo stato attuale non sono disponibili né i *folia* originali, di cui si ignora il destino, mentre alcune delle copie potrebbero essere disponibili presso il K. R. Cama Oriental Institute<sup>30</sup>, che tuttavia non è facilmente accessibile. L'unica copia oggi agibile è quella di Meherji Rana che è stata inserita nel facsimile del ms. B pubblicato da Dresden<sup>31</sup> assieme anche alle copie di K<sub>43</sub>, che è, pertanto, la stessa usata per la presente edizione.

### ***Storia degli studi e le edizioni del Dēnkard VII***

Allo stato attuale il settimo libro del Dēnkard conta di cinque traduzioni complete e quattro edizioni, per un totale di sei lavori distinti, in quanto in tre casi viene data sia la traduzione che un'edizione del testo. In ordine cronologico, la prima traduzione è quella di West del 1897, che si basò direttamente sul manoscritto B in quanto era riuscito a recuperare buona parte delle lacune.

---

26 La datazione è stata ricavata dalla filigrana della carta del manoscritto, visionato personalmente presso l'Ancient Indian and Iran Trust a Cambridge, per cui l'anno è da considerare più come un *terminus post quem*.

27 Jāmāspāsā & Navābī 1976.

28 L'unica testimonianza che ho trovato sull'esistenza di questa copia viene dall'edizione litografata di Unvala del settimo libro (Unvala 1904: prefazione)

29 de Menasce 1950: 53-55.

30 Cereti 2001: 46.

31 Le parti relative al settimo libro sono a pp. 114-132 del facsimile di Dresden (essendo la scrittura pahlavi sinistrorsa si deve cominciare dalla pagina 132 e procedere all'indietro).

Nel 1911 viene pubblicata l'edizione a stampa di Madan del *Dēnkard* in due volumi, la quale si basa anch'essa sul ms. B, con l'integrazione di diverse copie; l'edizione uscì fuori dopo non poche polemiche con i vari Dastur parsi, i quali avrebbero preferito un'edizione litografata del testo, come quella che uscì nel 1904<sup>32</sup> per il solo settimo libro. Tra il 1912 e il 1915 uscì l'edizione a stampa di Dastur Darāb Pešotan Sanjānā basata anch'essa sul ms. B<sup>33</sup> e corredata di una traduzione in inglese e in gujarati.

La terza traduzione e terza edizione del settimo libro è quella di Molé uscita postuma nel 1967<sup>34</sup>, circa quattro anni dopo la morte dello studioso sloveno-polacco. Egli tradusse l'intero settimo libro in francese, mentre la sua edizione si basò inizialmente sulla pubblicazione di Madan, comparata con quella di Sanjānā e la litografia di Unvala, successivamente ebbe modo di rivedere il testo direttamente dal ms. B, grazie a un microfilm fornitogli da de Menasce<sup>35</sup>. Il suo lavoro, nonostante non mai revisionato e preparato per essere pubblicato, è stato di estremo aiuto per la presente edizione, in quanto, tra tutti i diversi studiosi, Molé fu, senza alcun dubbio, quello che più si è dedicato allo studio del settimo libro, inoltre, i suoi commenti al testo sono stati estremamente preziosi per la comprensione di numerosi passi difficili da leggere e interpretare. Nel 1991 esce la traduzione persiana del settimo libro a opera della professoressa Āmuzgār e del professor Tafazzolī<sup>36</sup>; infine nel 2010 esce l'ultima edizione e traduzione persiana ad opera di Rašed-Mohassel<sup>37</sup>, quest'ultima si basa sul ms. B, l'edizione a stampa del Madan e quella di Sanjānā, quindi usando allo stesso tempo il manoscritto originale e due sue edizioni a stampa<sup>38</sup>.

Oltre ai presenti lavori che forniscono il testo integralmente esistono anche numerose altre traduzioni, trascrizioni e traslitterazioni parziali che sono state usate dai numerosi studiosi che hanno utilizzato il settimo libro per i propri studi. Dato il loro alto numero, in considerazione della grande importanza che assume la vita di Zarduxšt per gli studi iranistici e religiosi, non è possibile fornire un elenco che sia abbastanza esaustivo, tuttavia si possono citare quantomeno coloro che hanno dato un'enorme impronta allo studio del testo. In particolare mi riferisco a Boyce che ha fornito anche alcune traduzioni piuttosto ampie della narrazione della vita di Zarduxšt<sup>39</sup> e, prima di

---

32 Unvala 1904.

33 Darāb Sanjānā e suo padre, Dastur Pešotan Bahrāmji Sanjānā, pubblicarono l'intero *Dēnkard* in 19 volumi, di cui i primi otto tra il 1878 e il 1897 a cura di Sanjānā padre e i successivi a cura di Sanjānā figlio, tra il 1900 e il 1928. Fino al nono volume venne usato il ms. DE, mentre a partire dal decimo volume e fino alla fine l'edizione di basa sul ms. B (Dresden 1966: 12; Stausberg 2010; Gignoux 2011; Sanjānā & Sanjānā 1874-1928).

34 Molé 1967.

35 Molé 1967: 3.

36 Āmuzegār & Tafazzolī 1370.

37 Rašed-Mohassel 1389.

38 Rašed-Mohassel 1389: 4-5.

39 Boyce 1968: 72-77.

lei, Nyberg, che riporta numerosi brani del *Dēnkard VII* con diverse note di correzione alle edizioni di Madan e Sanjānā<sup>40</sup>.

## ***Traslittezzazione, trascrizione e traduzione***

### **Traslittezzazione e trascrizione**

La traslittezzazione e la trascrizione sono state fatte seguendo le norme espresse da MacKenzie nel suo dizionario<sup>41</sup> e nelle sue “Notes on the Transcription of Pahlavi”<sup>42</sup>, con i successivi aggiornamenti di Humbach<sup>43</sup>. In particolare per la traslittezzazione è stato abbandonato il complesso sistema di MacKenzie di aggiungere i diversi segni diacritici sopra o sotto le lettere, per cui, ad esempio, <ZNE> viene traslittezzato normalmente <ZNE>, mentre vengono usati i diacritici secondo il consueto uso che ne viene fatto durante la realizzazione di una edizione critica. Per quanto riguarda la trascrizione si è rispettata l’ortografia proposta da MacKenzie anche nei casi in cui la traslittezzazione già mostra un’evoluzione della lingua verso il neopersiano. Un esempio molto esplicito è la parola per «(essere) spirituale» *mēnōg*, che nel ms. B compare nella forma <mdnwd><sup>44</sup>, mentre nel dizionario di MacKenzie si ritrova come <mynyk>; la prima forma andrebbe trascritta *mēnōy* con un’ortografia che si avvicina di più al neopersiano classico *mīnō*, da cui l’attuale *mīnū*. La scelta di mantenere la grafia di MacKenzie anche in questi casi è dovuta al fatto che si è cercato di mantenere una coerenza generale per tutto il testo tramite l’utilizzo di un’ortografia appartenente alla medesima *facies* linguistica. Una piccola innovazione interna alla trascrizione consiste nell’aver eliminato la pipa sopra la lettera *j*, secondo un modello di trascrizione già in uso presso alcuni studiosi<sup>45</sup>.

In generale le varie integrazioni e correzioni al testo originale sono state riportate principalmente nella traslittezzazione sia perché rispetto alla trascrizione è più vicina all’originale e meno soggetta a interpretazione, sia perché molte delle emendazioni non sarebbero potute essere riportate nella

---

40 Nyberg 1964: ۳۶-۶۷.

41 MacKenzie 1986, si tratta della seconda edizione con le correzioni.

42 MacKenzie 1967.

43 Humbach & Skjærvø 1983.

44 Nell’alfabeto pahlavi normalmente viene usato un solo segno grafico per <d>, <y> e <g> e spesso la <k> finale viene scritta <g>, per cui, in effetti, tra <mdnwd> e <mynyk> non esisterebbe alcuna differenza, tuttavia nel ms. B vengono usati, con una certa regolarità, ma solo per determinati vocaboli, il sistema dei diacritici del pahlavi che distinguono i diversi valori fonetici rappresentati dal segno grafico per <y>. In particolare vengono distinti i vari valori consonantici da quello vocalico: un circonflesso sopra la lettera <y> per la consonante *d*; due punti sopra la lettera <y> per la consonante *g*; un punto sotto la lettera <y> per la consonante *j*; due punti sotto la lettera <y> per i diversi valori vocalici (*e*, *ē*, *i* vocalica, *i* semiconsonante, *ī*, *ay*).

45 Si veda ad esempio Cereti 2001.

trascrizione, in particolare le correzioni e le integrazioni relative agli eterogrammi<sup>46</sup>, pertanto quest'ultima presenta solo quelle integrazioni che comportano aggiunte o modifiche di ampie porzioni del testo.

### **Segnatura delle pagine e delle linee dei codici**

Come si è visto nella ricostruzione storica, il ms. B costituisce il solo testimone per il *Dēnkard VII*, la cui lacuna può essere integrata dalla copia effettuata da Meherji Rana, che è l'unica attualmente reperibile. La traslitterazione, pertanto, segue fedelmente la divisione del testo così come compare nel ms. B, segnalando la pagina di riferimento in alto tra parentesi quadre<sup>47</sup>, mentre a sinistra del testo viene riportato il numero della linea<sup>48</sup>. Lo stesso metodo è stato usato per la parte del testo che segue il codice di Meherji Rana. Per una maggiore fedeltà al manoscritto è stato riportato anche il segno grafico di interruzione dei paragrafi (∴), così da poter distinguere facilmente la divisione operata all'interno del manoscritto.

La trascrizione riporta il numero di pagina e di linea tra parentesi quadre: per distinguerli il primo è stato sottolineato, per cui, ad esempio, [470] indica la pagina, mentre [15] il numero di linea. Al principio di ogni capitolo le due forme sono state accorpate, mantenendo però una distinzione visiva tramite l'uso della sottolineatura, pertanto, ad esempio, il primo capitolo inizia con [469, 13], cioè alla tredicesima linea della pagina 469 del facsimile di Dresden. Anche nella trascrizione è stata mantenuta la divisione del testo così come compare nei due codici, che viene segnalata con il medesimo segno grafico (∴) della traslitterazione.

La numerazioni dei passi compare nella trascrizione e nella traduzione tra parentesi tonde; per la prima frase, che costituisce anche il titolo del capitolo, si è usato il numero 0 (zero), sul modello di altre edizioni<sup>49</sup>. La divisione segue da vicino quella proposta da Molé nell'edizione del 1967, salvo alcuni rari casi che si è opportunamente segnato in nota.

---

46 Ad esempio la forma verbale *darrīd* <SDKWNnd>, viene scritta in un caso <SDKNnd> (p. 511, l. 10), l'eventuale correzione dell'eterogramma tramite l'aggiunta di una *waw* non potrebbe essere riportata in alcun modo nella trascrizione che rimarrebbe invariabilmente *darrīd*.

47 La pagina corrisponde a quella riportata nel facsimile di Dresden in basso tra parentesi quadre: le altre due numerazioni esistenti, entrambe in persiano e poste sul *recto* del *folium*, presentano alcuni errori nella progressione, rendendosi poco affidabili (Dresden 1966: 14-15).

48 Per motivi di comodità viene segnalata solo la prima linea e successivamente ogni multiplo di cinque, fatta eccezione per i casi in cui si è ritenuto opportuno indicare diversamente.

49 A titolo indicativo si veda Williams 1990 o Rašed-Mohassel 2010.

## **Traduzione**

La traduzione è stata fatta cercando di mantenersi il più possibile fedele all'originale, cercando di riprodurre lo stile e il vocabolario del *Dēnkard VII* anche in italiano. La struttura della frase, invece, è stata spesso rimodulata per adattarsi alla lingua italiana, dal momento che il pahlavi predilige un tipo di sintassi piuttosto concisa, con numerose omissioni, soprattutto nei verbi, che avrebbero reso l'equivalente italiano piuttosto incomprensibile e difficile da leggere. I nomi sono stati mantenuti nelle forme pahlavi o avestiche, compreso anche il nome di Zarathustra, che compare nella sua forma medio-persiana di Zarduxšt. Alcuni vocaboli particolarmente difficili da tradurre sono stati semplificati nel testo per essere illustrati meglio nelle note sottostanti, così da rendere più agevole la lettura, senza dover rinunciare alle preziose informazioni insite negli stessi termini.

La parola *dēn* è stata tradotta costantemente con «religione», dal momento che il termine rimane piuttosto generico, andando a identificare l'insieme di credenze, sentimenti e riti zoroastriani. La scelta, tuttavia, è più stilistica che scientificamente motivata, dal momento che in alcuni passi sembra potersi tradurre anche come «insieme di tradizioni» o «insieme delle conoscenze», con un significato più legato alla trasmissione scritta o orale del sapere divino, quasi si volesse indicare una fonte da cui è stato estratto il materiale più che un concetto astratto.

Un altro termine particolare è *gōwišn*, che nel testo è stato reso in due modi diversi a seconda se il vocabolo è stato usato nel suo senso generale di «discorso, parola, linguaggio» o con particolare riferimento al *gōwišn ī ohrmazd*, cioè al «discorso di Ohrmazd», intendendo quindi il discorso fondante da cui ha origine la Religione. Nel primo caso il vocabolo è stato tradotto in vario modo a seconda del contesto, mentre nel secondo è stato reso costantemente con «Parola».

## ***Note e commenti al testo***

Le varie note e i commenti al testo sono state suddivisi nelle tre sezioni di traslitterazione, trascrizione e traduzione, a seconda della loro natura. I casi di difficoltà di lettura del manoscritto originale o di possibili letture alternative sono stati inserite nella sezione della traslitterazione, in cui sono stati anche annotati tutti i vocaboli scritti con alfabeto avestico. Nella trascrizione sono state riportate le differenze con l'edizione di Molé<sup>50</sup>, eventuali chiarimenti etimologici relativi a

---

50 Molé riporta solo la trascrizione e mai la traslitterazione.

determinati vocaboli che necessitavano di tale spiegazione e i cambiamenti nella numerazione dei passi rispetto all'edizione di Molé. Infine, nella traduzione sono state inserite le note e i commenti per facilitare la comprensione del testo o per discutere eventuali parole o frasi la cui interpretazione può essere soggetta a letture diverse da quella proposta.

Nella trascrizione, inoltre, sono state riportate in forma abbreviata anche molte delle note di Molé nella sua edizione del 1967, contrassegnate con la segnatura «Molé, Comm.<sup>51</sup>», cui segue il numero della pagina e della nota. Dal momento che Molé non ha ordinato il proprio materiale secondo un sistema di indicazione univoca, si è proceduto a creare una numerazione progressiva che ricomincia ad ogni pagina. Così ad esempio «Molé, Comm. 202.2» indica la seconda nota<sup>52</sup> che si trova a pagina 202 della sezione *Commentaires DK. VII*; «Molé, Comm. 203.2» fa riferimento alla seconda nota della pagina successiva. La segnatura «fine» posta dopo il numero della nota viene a indicare la sezione del commento che, per motivi di spazio, è proseguita nella pagina successiva: ad esempio con «Molé, Comm. 201.3 – fine» si vuole rimandare alla continuazione della terza nota a pagina 201 situata all'inizio di pagina 202.

Non tutte le annotazioni di Molé sono state riportate, ma solo quando viene indicato un parallelismo tra il testo del *Dēnkard VII* e quello avestico o quando si è ritenuto opportuno considerare le sue osservazioni per una maggiore comprensione dell'opera.

---

51 Cioè Molé, sezione *Commentaires DK. VII* (Molé 1967: 139-233).

52 Le note sono separate tra loro da una linea tratteggiata, che consente di individuare facilmente la loro posizione all'interno della pagina.

## 2 - Traslitterazione

### Capitolo 1

[469]

- 13] šn'yšn' d't'l-'whrmzd PWN-c spwl 'plk'nyh wsp-'k'syh pysyt'  
dyn' <Y> mzdysn' BYN gyh'n .: hptwm QDM 'pdyh Y dyn' <Y> mzdysn' mhst'
- 15] 'štk' spyt'm'n' zltwhšt' ZK ME OLE wlc'wnd PWN 'whrmzd 'štkyh AP-š  
dyn' PWN gwbsn' 'whrmzd YHWWNt' BYN wšt'sp' MLKA kyšwlyk'n w'plyk'n-  
yhst{n}' MN nkyc' Y wyhdyn' BRA pyš MN ZK ME wyhdyn' cyhl W dhšn' <W> lwb'kyh  
AP-š p<t>ylwpt'l Y pltwm PWN mdnwd W gytyd W MN ZK AHL whšwl'n' pl<y>stk'n'  
YHYTYWN'l'n Y BYN zm'nk OD yšt' plw'hl zltwhšt' AP-š'n' dyn' Y-1

[470]

- 1] MN gwbsn' W wlc' MNW ptš BYN ANŠWTA PWN whšwlyh w'plyhst' HWEnd  
npšt' cmyk .:  
HWEt' MN dyn' <Y> mzdysn' nkyc' Y ŠPYLdyn' cyhl 'whrmzd hym AP-š dhšn'  
PWN hmwyd'ptyh Y pltwm d'm whwmn' 'mhrspnd W lwb'kyh pltwm mdnwdg-  
5] yh' BYN 'mhrspnd'n W 'p'ryk yzd'n mdnwd'n yzd'n' .: W gytydyh' BYN  
g'ywkmlt' Y pltwm GBRA PWN hngltyk <W> bwndk ptylpt'lyh Y MN d't'l-'whrmzd  
W nyd'ck' wc'It'lyh Y BYN NPŠE zm'nk' PWN mynyt'lyh W ptš w'nyt'lyh Y  
dlwc' Y ZK zm'nk' W pytyd'lk' AP-š MN d't'l' hmwk' mynšn' hm'k ZK Y 'whrmzd  
dyn' gwbsn' pltwm. .: MN ŠPYLdyn' pyt'kyh QDM YHWWNšn' dhšnyh Y  
10] sp's Y OLE Y YHWWNnynt'l W d't'l' spn'k mdnwd QDM ANŠWTA pltwm nyd'ck'  
ZNE AYK nywk' LNE W 'whrmzd dhšn' HWEN<y>m .: W ZK Y 'pdwm QDM bwhtkyh Y  
c'l Y ANŠWTA p'hlwm ZNE AYK gaiian kwnšn' p'hlwm KON AMT-š  
wym'lynyt' 'hw'n Y ANŠWTA KON AMT 'ybg't' OL d'm'n' mt' ANŠWTA'n' MN  
ptwnd Y g'ywkmlt' MNDOM-1 ZNE ŠPYL AMT k'l W krp'k' OBYDWNx2d AP-š kwnšn'  
15] ZK Y NPŠE hmyst'l dlwc' w'nytn' hnd'ck' d'šnyk OL ptwndyk AYK-t'n KRA 'ywk'  
plycw'nyk AYT' NPŠE hmyst'l dlwc' w'nytn' ZK Y ptš YHWWNyt' 'pytyd'lkyh  
W 'pyckyh d'm MN 'ybg't' .: W AYT' ZK k'l MNW d't'l' dhšn' 'wbš YHBWNt' .:  
W ZNE-c MN ŠPYLdyn' pyt'k AYK PWN ZK Y gwbsnyh 'lšw{w}ht' g'ywkmlt' OL  
ZK Y 'mhrspnd'n hw'hwyh mt' AYK glwtm'nyk .: W AHL MN g'ywkmlt' BYN

- 20] zm'n' zm'nk' Y OD yšt' plw'hl spyt'm'n zltwhšt' hm'y b'hl 'c-š end  
d'nšn W 'k'syh W kwnšn' bwcšn' Y ANŠWTA Y ZK 'wb'm MNW ptš OL  
pyt'kyh mt' 'p'yšnyk YHWWNt' ME PWN hmpwrskyh Y OL d't'l W ME
- [471]
- 1] 'š QDM bwl't'lyh Y 'pltlyk PWN d't'l plm'n' MN yzd'n BYN ŠPYLdyn' pyt'k  
ŠM <Y> plystk W whšwl W ptylwpt'l <W> l'dynyt'l MNYTNtk' cygwn wtl't' g'ywkm't'  
dtykl MN gytyd'n OL mšy W mš'ny Y g'ywkm't' pltwm zhk' PWN gwbn'n' Y  
'whrmzd pyt'k AYK gwpt' OL OLEš'n' AMT-š YHBWNt' YHWWNt' HWEnd AYK GBRA-yt
- 5] YHBWN<t>-m HWENyt AB' Y AB' Y hlwsp' Y 'hw' Y 'st'wmnd W 'ytwn' LKWM GBRA  
AL ŠDYAn' ycyt' ME-m bwndk-mynšnyh YHSNNšn' OL LKWM p'hlwm pr'c YHBWNt'  
AYK <PWN> k'l W d'tst'n' bwndk-mynšnyh' BRA nkylyt' AP-š'n' st'dyt' d't'lyh <Y>  
'whrmzd W QDM lpt' HWEnd PWN hwyšk'lyh AP-š'n' krt' k'm Y d't'l plk'nynyt'  
KBD k'l Y gyh'n' swt' wlcyt' hwytwkds PWN YLYDWNšn' ptwndšn' W pwl-lwbšnyh Y
- 10] BYN gyh'n' dhšn'n Y ANŠWTA krpk'n p'hlwm nmwt' d't'l OL OLEš'n' ywlt'y  
ZLYTW<N>šnyh cygwn PWN gwbnšnyh 'whrmzd pyt'k AYK HNA LK mšy Y TWRA AP-t  
HNA ywlt'y AP-t' OLEš'n' 'pz'l Y 'p'ryk W MN KON pr'c LK ŠPYL YDOYTNyd .∴ ZNE-c MN  
wyhdyn' pyt'k' AYK-š gwpt' 'whrmzd OL hdš PWN 'hl'dyh QDM 'lc'nyk 'ywk' MN yzd'n AYK  
hdš Y PWN 'hl'dyh QDM 'lc'nyk QDM SGYTWNdih OL mšy W mš'ny W zhk-{y}š ZK Y
- 15] OLE ywlt'y LHMA Y MN mšy W mš'ny ZK OLEš'n' 'plynynyš AYK LALA MN LKWM HNA  
{h}<y>wlt'y
- 16] YHMTWN{y}<'>t cygwn MN 'whrmzd W 'mhrspnd'n' BRA OL LKWM mt' MN LKWM BRA OL  
ptwnd'n Y
- 17] LKWM ywlt'y YHMTWN't PWN 'pytyd'lk'lyh Y MN ŠDYAn' sl'yšn' 'hwwl 2 PWN LAWHL  
YKOYMWNšnyh <Y> ŠDYA W dlwc' W SGYTWNT hdš PWN 'hl'dyh QDM 'lc'nyk OL mšy W mš'ny  
AP-š zst' ZK Y OLE ywlt'y LHMA Y MN mšy W mš'ny AP-š'n' YHBWNt' 'c-š OLEš'n
- 20] 'plynynyš AYK LALA MN LKWM HNA ywlt'y YHMTWN't cygwn MN 'mhrspnd'n' cygwn 'whrmzd  
'mhrspnd'n' BRA OL LKWM mt' MN LKWM BRA OL ptw<n>d'n Y LKWM YHMTWN't PWN  
'pytyd'lk'lyh Y MN ŠDYAn' AP-š slwt' 'hwwl 2 PWN LAWHL 'stšnyh Y ŠDYA <W> dlwc'
- [472]
- 1] W MN yzd'n' nkycšn' mt' HWEnd mšy W mš'ny OL-c wstlg krt'lyh W šp'nyh  
W 'hn'-klyh W dwlklyh Y KHDE wlcyklyh <W> w'stlywšy pyšyk'n W kylwk-š'n' pltwmyh  
W SGYTWNT MN OLEš'n' PWN ptwnd hnd'ck' <Y> dhšnyk W gyh'n' wstlšnyk OL pyšk'n'  
BYN pyšk'n' pwlyh .∴ W AHL MN ZK whš QDM blšnyk mt' OL s'mk' Y
- 5] OLEš'n' BRE W hmpw<n>d'n' QDM wyhyc' Y OL kyšwl kyšwl W kwstk' kwst<k>' Y gyh'n'

- ZK dln'y {Y} MNW d't'l OL ZK kyšwl W kwstk' wcyt' 'c-š SGYTNWšn' W wstlšn' pwyh  
 YHWWNt' Y ANŠWTA PWN kyšwl kyšwl kwstk' kwstk' .: W PWN AHRN hng'm mt' OL  
 w'yklt' {Y} <W> hwšy'ng Y pyšd't' QDM wyn'lt'n' Y BYN gyh'n d't' Y dhk'nyh gyh'n'  
 wlcyt'lyh W dhywptyh gyh'n p'nkyh AP-š'n PWN hmh'kyh W dyn' d'ty<h> W hmnylwkyh
- 10] wyn'lt' dhywptyh <W> wlcyt'lyh <Y> gyh'n PWN lwb'kyh W wyn'lšn' ptwndšnyh <Y> 'whrmzd  
 d'm'n' dyn' d't' Y 'whrmzd AP-š zt' h{''}wš<'>ng PWN ZK GDE 2 slyš<'>wtk<sup>53</sup> ZK Y m'zn'  
 ŠDYA <W> 7 hmwh't šwtk' Y hyšm .: MN ZK AHL mt' OL t'hmwlp' Y zyn'wnd  
 AP-š w'nyt' PWN ZK GDE' ŠDYA W ANŠWTA Y wtk' <W> y'twk W plyk AP-š LAHWL LMYTNt'  
 'wcdys plstkyh W lwb'kyny't' {W} BYN d'm'n' nyd'dšn W plstšn Y d't'l AP-š YBLWNx2
- 15] gnn'gmdnwd pr'c wšt' OL 'sp' klp' LK zmst'n' .: W mt' BYN AHRN zm'nk' PWN ZK Y  
 'whrmzd hmpwrskyh OL ymšyt' Y wywng'h'n'n AP-š MN 4 pyšk' Y dyn' AYT' 'slwnyh  
 W 'ltyšt'lyh W w'stlywšyh W hwtwhšyh MKBLWNx2 4 pyšk' Y AYT' 'slwnyh  
 W 'ltyšt'lyh W w'stlywšyh <W> hwtwhšyh W ptš pl'hyny't' w'lynyt' whšyny't'  
 gyh'n' W wyn'lt' PWN ptm'n' 'wc' d'm' mlg W 'zlm'n' <W> 'swdšn' <W> 'pwdšn' W pl'hw'
- 20] W pwlwšyt'y W BYN wyhdyn' PWN gwbn' Y d't'l-'whrmzd OL ym pyt'k AYK ADYN' ZK Y L  
 gyh'n' pl'dyn' AYK mlk' wyš BRA OBYDWNx2 W ADYN' ZK Y L gyh'n' w'lyn' AYK plpyhtl  
 BRA OBYDWNx2 .: W ADYN MN L MKBLWNx2 gyh'n' sl'yšn' W plwlšn' W srd'lyh W QDM
- [473]
- 1] n{''}k'sd'lyh 'ytwn' BRA OBYDWNx2 AYŠ QDM OLE Y TWB<sup>54</sup> lyš W zyd'n krtn' LA twb'n  
 YHWWN't AP-š MKBLWNx2 W krt' ym cygwn'-š plmwt' 'whrmzd AP-š PWN hm GDE pl'hyn{yn}yt'  
 zmyk 3 slyšw'tk' MN ZK ms cygwn' pyš MN ZK YHWWNt' .: AP-š krt' PWN ZK Y OLE  
 hwt'dyh {hwt'dyh} 'mlg p'h W wyl W 'hwššn' MYA <W> 'wlwl W hwlšn' hwlšn'n' 'psyhšn'
- 5] .: W ZNE-c MN ŠPYLdyn' pyt'k AYK-š krt' gyh'n' PWN BSYMyh cygwn glwtm'n'<sup>55</sup>  
 AP-š MN d't'l wsp' plm'n' QDM NTLWNt' Y d'm MN 'psyhšn' PWN mlkws'n'  
 zmst'n krt' ym-krt'-wl W AHRN-c KBD 'pdyh MN ŠPYLdyn' pyt'k .: W mt'  
 BYN AHRN 'wb'm MN d't'l plm'n' OL plytwn' Y 'spyk'n'n AMT YHWWNt' BYN  
 bwl't'l 'wlwsp'l MN w'stlywšyh b'hl Y dyn' pyšk' PWN HLKWNšn' Y MN ZK Y ym
- 10] GDE W ptš pylwcglyhyt W plytwn' PWN ZK pylwcglyhyt' pshw' gwpt'l  
 YHWWNt' dh'k MN bwl't'l 'wlwsp'l AP-š dltynyt' W stltynyt' {W} ZK ws'wc' dlwc'  
 mt' OL 9 s'lk' pr'c SGYTNWt' QDM ZK Y OLE MHYTNšn' AP-š PWN ZK

53 <slyšw'tk>: MacKenzie traslittera <slyšwtk>, Nyberg ammette entrambe le possibilità, quindi con o senza <'>; la parola compare in totale 4 volte nel *Dēnkard*, di cui 3 con <'>, per cui considero quest'ultima forma come quella corretta.

54 <TWD> B

55 <glw `t'm'n>

- pylwcglyh w'nyt' dh'k bwht' W 's'nynyt' 'c-š d'm'n' w'nyt' m'zndl'n  
m'tyd'n<sup>56</sup> spwht' ZK Y OLEš'n' wznd W zyd'n {W} MN kyšwl Y hwnyls bwht'
- 15] hwnyls kyšwl BREl'n' 3 AP-š MN w'stlywšyh Y dyn' stykl pyšk' 'hwpt'  
s<y>c' W hyndkyh spwc tn' beškyh' nmwt' OL ANŠWTA'n' AHRN-c KBD krt' 'pd  
W gyh'n swt' k'lyh .∴ W mt' BYN plytwn' zyndkyh Y OL 'ylyc' Y plytwn'-  
'n hm whš MN d't'l 'plblišnyh W ptš plk{w}nd W wleyt' 'ylyh d't' dwšyt'  
ZK Y p'hlw m y'n PWN hw'dšn' Y MN AB' Y plytwn' AP-š mt' MN d't'l ZK y'n
- 20] PWN 'pryn' Y plytwn' .∴ W mt' BYN hm OL w'yc' Y plytwn' 'ylyc n'p'  
SGYTWNt' LWTE nyl<w>sng yzdt' OL m'nwšyl AP-š p`w'l lwbšnyh YHWWNt Y  
'ylyc'n twhmk' .∴ W mt' OL m'nwšcyhl Y 'yl'n dhywpt' AP-š ptš
- [474]
- 1] krt' KBD 'pdkrt' k'l W w'nyt' slm W twc PWN ZK Y 'ylyc' kyn' pshw' gwpt'l YHWWNt  
plyd'n'n Y 'n'yl MTA W wyn'lt' hwt'dyh Y 'yl'n' pl'hynyt' W 'p'tynyt'  
'yl'nštr' pylwcynyt' 'yl MTA QDM 'n'yl'n' .∴ PWN AHRN zm'nk' mt' OL  
'wzwb' Y twm'sp'n Y m'nwšcyhl Y 'yl'n dhywpt' n'p' PWN ZK whš W GDE hmyst
- 5] YLYDWNšn' mt' OL p<w>ln'yk'lyh W mlt ptm'nykyh BYN 'p<w>ln'ygyh PWN wlck'lyh  
wš't' OL 'yl'n' MTA'n w'l'n m't QDM SGYTWNt' OL MHYTNtn Y 'n'yl'n'  
spwhtn' <W> bydyw'lynytn' Y MN 'yl'nštr' AP-š MHYTNt 'yl'nštr' 'n'synyt-  
'l dhyk y'twk' MNW 2 Y OLE hmhwnš'k'n' bymynyt' plngl'syd'k Y twl W whšynyt'  
'p'tynyt' 'yl'nštr' W 'pzw{t'n}' BYN 'yl'n-štr' KBD lwt'n' lwtst'k'n' .∴
- 10] .∴ PWN AHRN zm'nk' mt' OL s'm'n' klyš'sp' MN 'ltyšt'lyh b'hl Y  
dtygl dyn' pyšk' PWN bhššn' Y MN ZK Y ym GDE AP-š ptš MHYTNt'  
<'>{g}c Y slwb'-wl Y 'sp'-'wp'l <Y> GBRA-'wp'l W gndlp' Y z'ylyp'šn'n ŠDYA  
AHRN-c KBD ŠDYA dhšn' pyt<y>'l W d'm mlncynyt'l dlwc .∴ PWN AHRN  
zm'nk' mt' OL kdkb't Y kd'n nyd'k ptš wyn'lt' 'yl'n' hwt'dyh QDM
- 15] NPŠE ptwst' hwt'dyh PWN kd'n' twhmk' KBD krt' ptš wlc'wndyh  
<W> d'm'n' swt'-g'l .∴ W mt' OL p't'slwb' Y 'ylspšw' Y t'c' Y  
t'cyk'n' MLKA PWN 'šwhšt' 'mhrspnd 'štkyh AP-š pzdynyt'  
{W} ptš MN NPŠE {W} lm 'c' ŠDYA LWTE hm'wb'tk' PWN mlncynyt'n' Y ZK Y  
{W} lm {W lm} OL ZK lm dwb'lst' YKOYMWN't' PWN LALAyh-plnmšnyh Y b'hl Y OL lt' Y
- 20] bwlnd MN 'šwhšt' 'mhrspnd nm'dšn' cygwn ZK b'hl m'hyk klp' PWN  
lwt' NPLWN {y}<s>t{n}' W OL pyhw' Y zltwhšt' mt' pyt'k .∴ PWN AHRN zm'nk'

mt' OL kd'lš <W> bl'tl'n' kb't' <n>'p' W YHWWNt HWEnd ptš hlwsp'

[475]

- 1] 'lwnd W tkyk <W> p'hlyc'wmnd W škptkrt'l kd W MN OLEš'n' ZK Y ms AH kd'ws  
QDM OHDWNt' hwt'dyh Y hpt kyšwl YHWWNt' KBD wlc'n' pwl-GDE .  
W hm zm'nk' mt' OL 'wšnl Y pwl zyl YHWWNt' Y MN ZK Y ym GDE AMT YHWWNt' BYN  
AMYtl KLSE AP-š hmwh't' .  
5] AM AP-š PWN YLYDWNšn' zt' g<n>n'gmdnwd PWN pshw' {m} gwpt'lyh plšn'n' <Y> ml Y  
pl'cy' Y dywysn' W mt' OL plm't'lyh Y kd'ws YHWWNt' PWN ZK Y OLE  
hwt'dyh hpt kyšwl l'dynyt'l AP-š 'hwpt' hmwh't' <Y> wymnd gwbsnyh AHRN-c  
KBD mltwm swt' pl'hng W 'yl{''}ht' HWEnd 'n'yl PWN pshw' gwpt'lyh <W>  
hndlcynyt' 'yl MTA PWN ZK Y hwplhht-twm hndle' .  
10] hš Y b'myk ptš dysyt' kng-dc' Y 'pd-krt' PWN 'ndl-d'lšnyh <W> p'nkyh  
KBD wlc' <Y> GDE W l'c' Y dyn' Y 'c-š wyl'dšn' Y 'wb'm W LAHWL 'l'<'>st'lyh <Y> 'yl'n'  
hwt'dyh <W> LAHWL ptwndšnyh Y 'm'wndyh pylwglyh OL ZK Y 'whrmzd dyn'  
pyt'k .  
15] SLY {A}tl W 'ywh't' OL ZK 'wcdys-c'l Y QDM b'l Y wl cycst'<sup>57</sup> MHYTWNt'  
škst' ZK Y škpt' dlwcyh 'p'yšnykyh Y PWN plškr't' 'pz'lyh l'd  
PWN nmcy' Y MN ZK whš 'ywlcyt' OL l'cyk gyw'k AYK ptš 'mlg d'št'l  
tn' OD plškr't' PWN d't'l k'm .  
20] d't'l-'whrmzd 'pldwt'-hcšyh' hngltyk W 'wšmwlytyk-c 'slwnyh  
W 'ltyšt'lyh W w'stlywšyh W hwtwhšyh d'nšn W kwnšn' 'k'syh h{''}m  
b'<h>l Y dyn' mzdysn' YHYTYWNt' PWN d't'l plm'n' OL kd wšt'sp' MLKA

[476]

- 1] lwšnynt' PWN ZK Y ms lwšnyh BYN OLE 'pltwm yzd'n' dhywpt' kyšwl  
ple'nk'n' lwb'kynyt' BYN kyšwl' Y 7 PWN 'ws'nšnyh Y MN d'm ptwndšnyh' Y  
OL plškr't' W ptš krt'lyh Y OLE Y pwsl'n' 'wšytl <W> 'wšytlm'h  
W swkš'ns plškr't' BYN 'hw'n Y d'm'n Y 'whrmzd 'mlg W nsnk-  
5] yh'tl 'c-š W wlc W GDE <W> 'pdyh nsng-1 hcdl npšt' W wndyt YKOYMWNYt'  
W AHRN-c YHWWNt HWEnd pyš MN zltwhš't' whšwl Y BYN dyn' <Y> mzdysn' {W}  
'gwpt' ŠM ME pyt'k AYK g'syh' MN mdnwd'n' 'nd-1 OL OLE Y

---

57 <wlc pst> o <wlc yest>

- pyšwp'd-tl KN mt' mltwm PWN hw'dšn' pwrššn' Y ZK MNDOM  
 'ytwn' glpt'l YHWWNt HWEnd cygwn KON PWN hw'dšn' pwrššn' Y  
 10] dyn' ZK zm'nk' KN 'p'<d>st{n}' KON LA 'p'yt' ME KRA mltwm PWN dyn'  
 'k's krt' YKOYMWN<n>d .∴ W nyd'dšn' zltwhšt' Y spyt'm'n{n}'  
 'hlwb' plw'hl .∴

## Indice

- [476]  
 12] KON YKTYBWNyhyt QDM wlc' W GDE W 'pdyh Y dyn' <Y>  
 mzdysn' whšwl dhšn'n p'hlwm yšt' plw'hl spyt'm'n' zltwhšt'  
 ZK Y BYN gyh'n pyt'kyhst' W pyt'kyhst' LTME BBA 10 PWN  
 15] 'k'syh Y MN 'pst'k w'plyk'n dyn' Y 'whrmzd .∴ AP-š ZK Y pyš MN  
 YLYDWNšn' Y LTME OL GDE'wmnd MN AM .∴ AP-š ZK Y MN YLYDWNšn' Y  
 OLE Y wlc'wnd pr'c mtn' ZK-š OL 'whrmzd hmpwrsygh .∴ AP-š ZK Y  
 MN hmpwrsygh pr'c OD <w>'plyk'nyh ZK-š QDM whšwlyh BYN gyh'n'  
 <W> ptylwptn' bwlc'wnd kd wšt'sp' dyn' .∴ AP-š ZK Y MN ZK pr'c  
 20] OD wyhyc' Y OLE 'pyck' lwb'n' OL ZK Y p'hlwm 'hw'n' .∴ AP-š ZK Y {AHL}  
 AHL-c MN ZK BYN hwt'dyh Y l'mšh kd wšt'sp' AP-š ZK Y  
 MN ZK AHL OD hnc'pšn' Y 'yl'n hwt'dyh .∴ {W} AP-š ZK Y AHL-c  
 [477]  
 1] MN ZK OD hznglwkm Y zltwhšt'n' LOYŠE <W> YHMTWNšn' Y 'wšytl .∴ AP-š ZK Y  
 AHL-c MN ZK OD hznglwkm Y 'wšytl'n' <LOYŠE W> YHMTWNšn' Y 'wšytlm'h  
 AP-š ZK Y AHL-c MN ZK OD hznglwkm Y 'wšytlm'h'n' LOYŠE W {YHMTWNšn' Y}  
 YHMTWNšn' Y swkš'ns .∴ AP-š ZK MN YHMTWNšn' Y swt'wmnd  
 5] pylwzgl 'pd plškr'tn' Y psyn' ywdt' ywdt' nsng-1 Y 'c-š .∴

## Capitolo 2

- [477]  
 6] QDM 'pdyh Y pyt'kyhst' {W} p{t}<y>š MN YLYDWNšn' Y OLE z't'n'

- plhwtwm MN AM .∴ 'ywk' 'yd pyt'k AYK d't'l ZK Y zltwhšt'  
 GDE LCDr' m'tyšt' 'lk' OL zltwhšt' wt'lt' AMT plm'n YHWWNt'  
 MN 'whrmzd ZK GDE MN mdnwd OL gytyd W ZK Y zltwhšt' m'tyšt'
- 10] mtn' pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL KBD'n' cygwn dyn' YMRRWNyt AYK  
 ADYN' AMT 'whrmzd ZK Y zltwhšt' dhšn' pr'c blyhyny't' YHWWNt'  
 GDE ADYN pyš nymk' Y 'whrmzd dhšn' Y zltwhšt' QDM gl't' QDM  
 'w' ZK m'h .∴ W MN ZK m'h QDM gl't' QDM <'w' ZK Y 'ngl lwšnyh> MN ZK Y 'ngl lwšnyh QDM  
 gl't' QDM 'w' ZK Y hwlšyt MN ZK Y hwlšyt' QDM gl't' QDM <'w'> ZK <Y> m'h
- 15] .∴ MN ZK <Y> m'h QDM gl't' QDM OL OLEš'n' stl' .∴ MN OLEš'n' stl  
 QDM gl't' QDM OL 'thš Y PWN h'nk' <Y> zōiš MN ZK 'thš QDM  
 gl't' QDM OL ZK Y frāhīm-ruuxnā-zōiš NYŠE AMT  
 ZK kny k LALA YLYDWNt' MNW YHWWNt' zltwhšt' bwl't'l MN OLE lwšnyh  
 OL hm gl't' 'ndlg zmyk <W> 'ndlg 'sm'n 'swl'kyk plšn' pyt'kyny't'
- 20] AYK-š'n' gwpt' YKOYMWNYt BYN wys Y plhht-lw<b>'n'n-zwyš PWN  
 hwt swcšnyh 'thš swcyt' AYK-š hymk' PWN k'l LA 'p'yt' ADYN  
 OL OLE kyt' QDM SGYTWNT HWEnd OLEš'n OLE-c l'd cyhyny't' AYK-š'n'
- [478]
- 1] gwpt' AYK pwl GDEyh Y 'hw' Y 'st'wmnd '-š MN tn' GDE AYK hm'k hwyšk'lyh  
 MN LZNE BRA lwb'kyh YHWWNYt .∴ W pyt'k AYK ŠDYAn' znšn' ZK-š'n MN ZK GDE  
 l'd PWN kny pytyd'lg'lyh OL ZK MTA 3 hyn' QDM YBLWNx2 zmst'n wsp' s<y>c'  
 W dwšm{' }n' Y sthmg' AP-š'n PWN ZK Y MTAYk'n mynšn' LMYTNt' AYK HNA wznd
- 5] MN y't{y}<w>kyh Y HNA kny OL MTA mt' OD MTAYk'n kny PWN y'twkyh {Y}  
 hnbs'nyny't{n}' W QDM bylwn' krtn' Y MN ZK MTA OL YLYDWNtyny't'l'n' škpt'  
 ptk'lyt .∴ W ZK kny AB' BYN KBD cm Y QDM 'pyyd't gwptn' Y y'twkyh  
 QDM ZK kny OL MTAYk'n ZNE-c gwpt' AYK AMT HNA kny BYN ZK Y L LALA  
 YLYDWNt' OLE hlwsp whš ZK Y 'thš pyt'k lwšnyh MN AHL pr'c krt'
- 10] AYK-š MN hm'k QDM lwšnyh BRA YHYT<Y>WNt PWN ZK Y t'lyk LYLYA AMT ZNE  
 kny BYN ZK Y 'ndlwn'-tl ktk' AYK-š 'thš BYN LOYT' YTYBWNyt PWN sl'd Y  
 'thš bwlc' whšynynd TME AYK AMT ZNE kny YTYBWNyt lwšn-tl AYK TME  
 AYK 'thš bwlc' whšynynd MN lwšnyh Y MN LZNE tn' BRA t'pyt' LA  
 ZK Y 'ytwn' GDE'wmnd y'twk' YHWWNt' .∴ W ADYN-c MN ZK Y ŠDYAn s'lynšn'
- 15] W kny W klp' Y MTAYk hwnsnd LA YHWWNt' HWEnd AB' OL kny SGYTWNT' Y  
 OL ptylyt' sp' AB' <Y> dwtk' Y BYN spyt'm'n MTA Y QDM 'l'k rwtst'k

plmwt' W knyk ZK Y AB' plm'n' ptylwpt' ZK 'šwp' Y ŠDYAn dwšplgyh'  
PWN 'wedyhykynytn' Y ZK knyk krt' yzd'n wlc'wndyh' OL mtn' Y ZK knyk PWN NYŠEyh  
OL pwlwš'sp' Y zltwhšt' AB' wh'nkynytn' PWN ŠDRWNytn' Y AB' knyk

20] OL m'n Y ptylytl'sp' Y pwlwš'sp' AB' .: 'ywk' HNA Y pyt'k  
AYK AMT ZK knyk PWN SGYTWNt' Y OL ZK dwtk' QDM b'lst' gyw'k Y BYN spyt'm'n'  
MTA YK<O>YMWN't AP-š nkylyt' W pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL ZK knyk cygwn

[479]

1] dyn' YMRRWNyt HWEt' OLEš'n 'w' OLE' <w>'ng BRA bwt' MN OLEš'n' OL ZK wys SGYTWN  
MNW OLEš'n HWEt' glptl PWN b'l'd W pl'hwtl PWN p'hnd MNW BYN ZK ZK Y  
zyndk W gwspnd plhst' OL hm SGYTWNtynytn' OL hdyb'lyh' Y LK ZK wys bk'  
t'šyt' Y hw'pl .: ADYN ZK cl'tyk YKOYMWN't AP-š W BRA-c nkylyt' AYK 'wšmwłšn'

5] {W} L HNA gwbsn' blšnyh MDMENyt AYK-m kwnšn' 'ytwn' OL L AB'-c BRA plmwt'  
ADYN ZK cl'tyk pr'c YDE šwst{n}' W MN OLEš'n OL ZK wys QDM  
SGYTWNt MNW YHWWNt ptylytl'sp' <wys W> mt' ZK GDE OL pwlwš'sp' Y  
ptylytl'sp' BRE .: 'ywk' HNA Y pyt'k AYK d't'l-'whrmzd  
ZK Y zltwhšt' plw'hl LCDr' hwm OL ABYtl'n Y zltwhšt' wt'lt' PWN

10] 'pd wlekrtyk W AHR<N>-c dyn' YMRRWNyt AYK AMT ZK Y stykl hznglwkm blyn'  
YHWWN{N}'t' PWN 3000 ŠNT Y mdnwd 'stšn' <Y> 'n'ybgtyk LOYŠE AHL MN d'm  
PWN mdnwd 'stšnyh pyš MN dlwc' QDM YHMTWNšnyh ADYN' 'mhrspnd'n  
zltwhšt' OL hm t'šyt' plw'hl OLEš'n' 'ndlg YTYBWNst PWME-  
'wmnd 'wzw'n'wmnd W pr'c gwpt'l wyltnwtk'n' ADYN' zltwhšt'

15] 3 hznglwkm '-š'n' PWN ZK Y AYNE nkyl{w}šn' ml pyt'k' MDMENst'  
PWN hmkl{y}pyh <Y> 'mhrspnd'n' AYK 'ytwn' YHWWNt' cygwn 'mhrspnd-1 .:  
W AMT ZK Y stykl hznglwkm blyn' YHWWNt AHL MN zltwhšt' OL hm  
t'ššnyh W pyš MN zltwhšt' plwt' YBLWNšnyh Y OL gytyd PWN  
3000 ŠNT' gytyd {W} 'stšnyh <'>'n'ybgtyk LOYŠE ADYN 'whrmzd OL

20] whwmn' ptk'lyt' 'šwhšt' AYK-t'n' ZK Y OLE m't' QDM HZYTNT'  
AYK zltwhšt' BRA YHBWNym W 'šwhšt' pshw' gwpt' AYK LK ZK-c  
'k's HWENyd 'pzw'n'yk QDM zltwhšt' BRA YHBWNym LK LNE-c YHBWNt

[480]

1] HWEN<y>m 'whrmzd LK YDOYTNyd MNW ZK-HD 'mhrspnd HWENym LK pyt'kyn' gyw'k'  
ME-š pyt'kyh 'pzw'n'yk mdnwd 'whrmzd LK YDOYTNyd .: W ADYN 'whrmzd ptk'lyt'  
OL whwmn' <Y> whšt {Y} <W> 'rtwhšt' W štlwl <W> spndrmt W hwrtd W 'mwrtd ZK L LA zltwhšt'

- plwt blšnyh MDMENyt {ME}<QDM> 'w' 'st'wmnd'n gyh'n PWME'wmnd 'wzw'n'-
- 5] 'wmnd W pr'c gwpt'l HT zltwhšt' plwt' YBLWNym QDM 'w' 'stw<n>d'n' gyh'n'  
PWME'wmnd 'wzw'n'wmnd pr'c gwpt'l wyltnkrt HNA pyt'k twhmk'  
OLE Y L GBRA Y 'hlwb' l'd OLEš'n YMRRWN<n>d ZK LNE 'w OLE' 'w' hm twhšym  
BYN MYA BYN zmyk BYN 'wlwl BYN gwspnd AP-š TME BRA YBLWNym OL ZK Y  
pwlwš'sp' wys MNW OLE zltwhšt' KRA 2 'dwykn' hwtwhmyh YMRRWN<n>d MNW-c MN
- 10] 'mhrspnd'n' nylwsng W MNW-c MN ANŠWTA'n ym .: ADYN' 'mhrspnd'n'  
stwnk' OL hm twhšyt' Y hwm GBRA b'l'd hwp' QDM gwn'tl AYK tl AP-š'n' OL  
ZK stwnk' ZK Y zltwhšt' plw'hl BRA bwlt{n}' ZK TME 'mhrspnd'n' pr'c  
SGYTWNynyt MN ZK 'ngl lwšnyh AP-š TME BRA YHBWNt' PWN 'snwn<d> gl mt'  
AP-š'n' pyl'mwn' pyt'k BRA YBLWNx2 AP-š'n' pyl'mwn' dyw'l BRA 'stwynyt'
- 15] BRA 'hl'm .: hmyšk hwm PWME'wmnd AYK 'p'yšnyk YHWWNt' hmyšk' MN  
hwm MYA wšt' AYK tl YHWWNt' .: W AMT 3-LZ ŠNT' gytyd 'stšnyh  
'n'ybgtyk 300 30 ŠNT' LAWHL YHWWNt' ADYN-š'n' pr'cyh OL hm 'l'st' whwmn'  
W 'šwhšt' QDM 'w' 'hw' Y 'st'wmnd BRA wšt' HWEnd TME pr'c  
mt' HWEnd AYK 2 mwlw' PWN BRE' hw'dšnyh YTYBWNst HWEnd 7
- 20] ŠNT' pyš ZK gz'n '-š<'>n' BRE ywt' OL ZK Y OLEš'n' m{y}<'>nšn' QDM  
OZLWNt HWEnd whwmn' W 'šwhšt' W ZK mwlw' hmpwrsyt' HWEnd AYK pln'mšn'  
LNE 'c-m'n ZK hwm hw'dšn' AP-š'n' 'ytwn'yh PWN pr'cyh OL hm 'l'st'
- [481]
- 1] AP-š'n ZK hwm BOYHWNst' 2 'lšn kpt' hwm MN OLEš'n ZK Y ZK-HD  
PWN KRA 2 pdt{' }yšt'n OHDWNt' 'ywk' OLE Y ZK-HD AP-š'n ZK hwm  
YBLWNt' AP-š'n ZK TME BRA YHBWNt' PWN ZK wn' QDM BYN '{sn}<šyd>'nk' W QDM  
gz nh'ht' HWEnd AYK OZLWNt' HWEnd QDM 'w' ZK Y mwlw' BRE ADYN
- 5] plnpt' ZK Y zltwhšt' plwš W MN-c OLEš'n gz PWN ZK wn' QDM OD šh'n'  
dwb'lyt' OLE plw'hl Y zltwhšt' '-š zpl pr'c MHYTNt' BRA  
gz NPLWNst HWEnd BRA YMYTNt HWEnd MNW-c OLEš'n BYN hn'kn' YHWWNt  
HWEnd QDM PWN šwsl {W}<Y> ZK sl'tk'-1 BRA 'p'<d>st{n}' ZK hwm BYN  
ZK dlht' BRA ptwst{n}' PWN b'lst' Y ZK dlht' TME AYK mwlw'n'
- 10] '{sn}<šyd>'n YHWWNt hmyšk' tl zlgwn whšyt .: AHL MN mtn' Y ZK <Y>  
zltwhšt' bwlt'l OL pwlwš'sp' PWN NYŠEyh ADYN-š'n' 'ytwn' PWN  
pr'cyh OL hm 'l'st' whwmn' 'rtwhšt' TME pr'c mt' HWEnd  
OL pwlwš'sp' BYN g'wydwt' Y spyt'm'n AP-š'n' OL ZK hwm YHYTYWNt'

- ZK Y <O>LEš'n' mynšn' ASLWNt ADYN pr'c SGYTWNt' pwlwš'sp' PWN mdnwd
- 15] k'mkyh cygwn mdnwd'n' 'p'dst' W mdnwd sw'snyh AYK mdnwd'n hm'y  
 swt' QDM 'w' MYA Y d'yt<y> AP-š ME ZK hwm HZYTNT' AMT lwst YKOYMWNT'  
 PWN ZK wn' QDM BYN ' {sn} <šyd>'nk' ADYN-š mynyt' pwlwš'sp' AYK QDM- {p} <c>-m lwbsn'  
 AP-m ZK cygwn LALA OL ZK hwm LA hnd'cyt ZK wn' PSKWNšn' ME ywdtl MN ZK  
 'whrmzd'n hwm tl MDMENyd AYK nywkyh Y MNDOM MN LK' wyh ADYN pr'c
- 20] SGYTWNt' pwlwš'sp' AP-š OLEš'n wstlg QDM šwst' pt<w>'syk .  
 W LTME 'pdyh LBA pyt'k YHWWNT OL pwlwš'sp' QDM ZNE YMRRWNyt AYK hm'y  
 OD AMT pwlwš'sp' OLEš'n' wstlg QDM šwst' ADYN' hwm pr'c SGYTWNt
- [482]
- 1] MN 'pltwm slyšw'tk' ZK OD OL mdy'n wn' AYK k'mk' QDM blšn' pwlwš'sp' ADYN  
 OL ZK QDM SGYTWNt pwlwš'sp' LALA šwst' wstlg AP-š ADYN' ZK hlwsp'  
 QDM HCDLWNx2 AP-š ADYN ZK hlwsp' PWN 'p'kyh {PWN} 'p'kynyt m'n'k{k} Y  
 OLE cygwn MNW BRE' Y dwst' Y 2 s'lk' 3 s'lk' PWN twšn' d'lšnyh
- 5] YBLWN{yd}<t> AP-š MDMENst' OLE MN ZK 'wlw'hmyh AP-š OLEš'n hwm pr'c YBLWNx2  
 pwlwš'sp' OL n'ylyk' Y ms AP-š 'ytwn' gwpt' AYK 'ytwn' LK dwk<t>'w{t}b'  
 OLEš'n hwm QDM nk'sYHSNNyš hm'y OD AMT OLEš'n hwm k'l W DYNA  
 YHMTWNyt .: 'ywk'-HD pyt'k AYK d't'l ZK Y zltwhšt' tn' gwhl LCDr'
- 9] MYA 'wlwl OL ABYtl'n' tn' <wtlt AMT plm'n YHWWNT' ZK Y zltwhšt' tn' gwhl OL ABYtl'n' tn'> mtn'  
 LBA 'pdyh pyt'kyhst' OL KBD'n' cygwn
- 10] dyn' YMRRWNyt ADYN AMT 'whrmzd ZK Y zltwhšt' dhšn' pr'c blyhyny' YHWWNT'  
 gwhl Y tn' ADYN pyš nymk' Y 'whrmzd-dhšn' Y zltwhšt' QDM gl't' QDM  
 'w w't' W MN w't' QDM 'w 'pl ADYN' 'pl MYA plwt' YBLWNx2 nwk nwk' slšk'  
 slšk' bwndk W glmwk' PWN HNA š'tyh Y KNNAN'n' wyl'n' ZK Y 'nd šwsl  
 cnd 2 TWRA Y ZLYTNT'l wltšn' PWN ZK QDM 'wlwl lwst' HWEnd hlwsp' Y
- 15] MN hlwsp' {W} sl'tk' QDM PWN ZK zm'n AMT ZK Y ZK-HD 'wlwl š<w>st'<sup>58</sup> W QDM-c  
 hwšk' W gwhl Y zltwhšt' MN ZK MYA 'w' ZK 'wlwl mt' .: 'ywk'-HD  
 pyt'k AYK OD gwhl Y zltwhšt' BRA OL ABYtl'n' YHMTWN't ADYN MN ZK Y  
 'mhrspnd'n' swb'lšn' OL OLEš'n 'wlwl QDM SGYTWNnyyt' pwlwš'sp'  
 6 TWRA Y spyt' Y zltgwš W LTME pyt'kyhst' LBA 'pdyh cygwn dyn'

58 <šst>: le due possibili alternative di correzioni sono: 1) correggere con <wsst>, cioè dividere, spezzare; 2) correggere con <šwst>, cioè "lavare". Molé preferisce <wsst>, tuttavia io ritengo più sensato con la seconda soluzione, soprattutto per quanto viene detto dopo. La soluzione di Molé è dovuta al fatto che egli legge probabilmente <syst>, per cui ha facilmente integrato il vocabolo aggiungendo una <w> all'inizio, cioè <wsyst>, tuttavia tale verbo compare scritto normalmente <wsst>, senza la *yod*, che, teoricamente, andrebbe eliminata dal testo.

20] YMRRWNyt' AYK OLEš'n' TWRA'n' 2 'YLYDWNtk hwpym BRA mt'n' gwhl Y zltwhšt'  
MN 'wlwl OL ZK TWRA mt' BYN TWRA pym gwmyht' HWEt' AP-š ZK TWRA  
LAWHL SGYTWNNyt pwlwš'sp' AP-š gwpt' pwlwš'sp' OL dwkt'wb'

[483]

1] AYK dwkt'w{w}b' OLEš'n' TWRA'n' 2 {'YLYDWNtk'n} 'z'tk'n pym BRA mt{n}' BRA  
OLEš'n' TWRA dwš MNW ZK Y OLE TWRA cyk'm-c-HD 'hw' Y 'st'wmn{n}d l'd GDE  
AP-š LALA 'wst't dwkt'wb' AP-š ZK dyy<sup>59</sup> YNSBWNx2 Y ctlwšwhk'  
{W} wcyhyt AP-š MN OLEš'n' dwht' ZK ZK-š'n QDM pym AP-š OLEš'n'

5] BRA YHBWNt' MYA BRA 'pyw{w}ht' W gwhl' Y zltwhšt' BYN ZK pym YHWWNt' .:  
'ywk' HNA Y BYN kwššn' Y pytyd'lk' QDM 'pyt'kynytn' W 'k'lynytn' Y  
ZK pym pyt'kyhst' cygwn dyn' YMRRWNyt' AYK ADYN QDM PWN ZK zm'n'  
ŠDYAn' hncm {w}nynytn' AP-š ywdyt' ŠDYAn' ŠDYA AYK BRA 'wbyn' YHWWNyt  
ŠDYAtl LALA-yc ZK hwlšn YHBWNt' AYK s'htn' BRA HNHTWNt' MNW

10] OD BYN ZK GBRA OL YHWWNyt MNW 'hlwb' zltwhšt' MNW MN LKWM ZK ptylyt'  
mlncynytn' hm'y OD AMT ZK AYT' 'w mltwm AYK hw'ltl 'k'l krtn'

.: ywdyt-š cyšmk' Y dwšd'n'k AYK L ZK MKBLWNm mlncynytn' ZK

dwšd'n'k BRA dwb'lyt' LWTE 3 50 ŠDYAn' Y cyš{'}'mk' klp'n .:

AP-š ZK wys hm-c HPLWNt' hm-c wšt{n}' hm d'l škst' <W> hm pthwl W ZK

15] ms stwn hm'<y> L<A> {'}'pr'c škst' MNW BYN ZK YHWWNt' AYK-š ptš

LAWHL kr't YKOYMWN't' pyt'k AYK AHL pwlwš'sp' ZK hwm MN

dwkt'wb' LAWHL BOYHWNst' AP-š ZK kwst' AP-š OL ZK TWRA pym

MNW tn' gwhl Y zltwhšt' 'wbš mt' YKOYMWN't' gwmyht' LTME

plw'hl Y zltwhšt' AP-š tn' gwhl 'knyn' OL hm mt .: 'ywk'-HD

20] pyt'k' AYK ZK hwm W pym AMT 'knyn' gwmyht' W OL 'whrmzd nwst'

YKOYMWN't' pwlwš'sp' <W> dwkt'wb' pr'c hw'lyt' W LTME hngltykyh Y

YHWWNt' GDE plw'hl W tn' gwhl Y zltwhšt' BYN 2 AB<sup>60</sup> W pyt'kyhst'

[484]

1] LBA 'pdyh OL-š'n' KRA 2 PWN ZK Y dyn' YMRRWNyt' AYK ADYN' KRA 2 LALA

pltwm n{y}pst' HWEnd PWN BRE' hw'dšn<yh>' OL OLEš'n' ŠDYAn' PWN ml

gwššnyh wn'sk'lyh QDM BRA hlws{p}<t>' AYK HN<A>-HD pwlwš'sp' ZK Y

cygwn ZNE cm OBYDWNx2yd PWN ZK LALA ptyt' HWEnd cygwn mltwm

59 Presenza di diacritici sulla prima (circonflesso) e sulla terza (due punti sottostanti)

60 <AB>: è scritto come il numerale 3, evidentemente il copista ha confuso i due segni grafici, forse anche a causa del numerale immediatamente precedente.

- 5] MNW šlm W LALA dtykl npst' HWEnd W OL OLEš'n' ŠDYAn' PWN ml  
 gwbsnyh QDM BRA hlws{p}<t>' PWN ZK LALA ptyt' HWEnd cygwn mlwtm  
 MNW šlm .: W LALA stykl npst' HWEnd 'ytwn' PWN BRE hw'dšnyh'  
 W OL OLEš'n' ŠDYAn' PWN ml gwbsnyh QDM BRA hlws{y}'t' PWN ZK LALA  
 ptyt' HWEnd cygwn mlwtm MNW šlm .: W OLEš'n' gwpt' 'ywk' QDM
- 10] LWTE TWB<sup>61</sup> QDM YKOYMWN't HWEnd OL ZNE k'l AP-š'n QDM  
 h'lypt' AYK-š'n' PWN 'kwš pr'c OBYDWNt' AYK LA 'ytwn' MNDOM' Y  
 wlčnyh QDM 'wstym LA AMT LTME KRA 2 OL hm YHMTWN<n>d l'k  
 W nwtl .: ADYN ZK GBRA OL hm YHWWNt' MNW 'hlwb' zltwhšt' .: W LTME  
 OL hm mtn' tn' gwhl plw'hl W GDE Y zltwhšt' BYN bwlt'l hm .:
- 15] 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AHL MN hm YHWWNšnyh Y zltwhšt'  
 BYN bwlt'l hm ŠDYAn nwk' škpt' kwšyt' PWN mlgynytn' Y zltwhšt'  
 BYN AMYtl 'škm AP-š'n wym'lynyt{n}' PWN ZK Y tyctwm W tyc'  
 {W} byšnyt'l dlt' ZK ZK-š bwlt'l OD-š YCBENst' byš'cyh Y  
 hw'dšnyh l'd OL y'twk' bcšk'n' pwsyt' .: W LTME pyt'k-
- 20] yhst' LBA 'pdyh cygwn dyn YMRRWNyt HWEt' ADYN yzd'n' OL OLE'  
 KALA Y BRA bwlt' TME MN 'pltl nymk' MN 'whrmzd W MN 'mhrspnd'n'  
 AYK cl'tyk MNW OZLWNyd AL OL TME SGYTWNyd LA MN ZNE OLEš'n'
- [485]
- 1] syc' PWN y'twk' bcškyh byš'čšnyh pr'c YDE HLLWN' ZK YDE '<y>sm YNSBWNx2d  
 W QDM OLE {W} 'pln'dyk l'd BSLYA blyš MHŠYA Y TWRA W pr'c OLE l'd 'thš  
 blyš W hm OLE l'd PWN 'thš t'pyš W pr'c OLE l'd PWN g's np'dmyš {Y}
- 4a] W drwyst' YHWWNyd ADYN-c OLE cl'tyk pr'c YDE šwst' AP-š 'ytwn' krt' cygwn
- 4b] OŠMENt' W drwyst' YHWWNt' .: 'ywk' HNA Y pyt'kyhst' OL KBD'n' AMT KTLWNt' YKOYMWN't  
 OL-š
- 5] {W} YLYDWNšn' 3 YWM PWN 'dwynt' Y hwlšyt' PWN LALA whššnyh nzdyh AMT-š  
 pltwm pl'šm wstlyhyt' AHL tn' pyt'kyhyt' cygwn dyn' YMRRWNyt HWEt' ADYN'  
 AMT PWN ZK Y 'pdwm 3 LYLYA AMT zltwhšt' BYN bwlt'l YHWWNt' AYK 3 YWM LAWHL  
 YHWWNt' OD AHL BRA YLYDWNt' ZK wys hm'k lwšn' YHWWNt' Y pwlwš'sp' ADYN-š'n'  
 gwpt' PWN BRA tcšnyh spyt'm'n' 'sp-srd'l'n' W p'h-srd'l'n' AYK BRA 'p'yt'
- 10] 'p{' }syh't wys Y pwlwš'sp' MNW OLE PWN hlwsp' swl'k' QDM nkml<sup>62</sup> PWN 's<y>pšn'  
 'sypt' YKOYMWNyt ADYN-š'n' gwpt' PWN LAWHL OL hm tcšnyh AYK LA BRA 'pysst'

61 *TWB*: scritto con il diacritico circonflesso sull'ultima lettera

62 <nklm>: forse da leggere <NKLYA> eterogramma che si trova nel *frahang ī pahlāwīg* associato al fuoco.

- wys Y pwlwš'sp' LA OLE PWN hlwsp W swl'k QDM nkml<sup>63</sup> PWN 'sypšn' 'sypt'  
 YKOYMWNyt LALA OL ZK YLYDWNt' OL ZK h'nk GBRA Y l'd'wmnd ∴. HNA-c 'ywk' MN  
 'pdyh AMT slwb' Y YLYDWNšn' 'pdyh <Y> OLE GBRA <Y> LBA GDE MN gwšbn' Y ym W AHRN-c  
 15] wlc'-'wnd PWN whš QDM bwlt'lyh ZK-š'n MN yzd'n BYN SGYTWNT' YKOYMWN't AYK ym  
 OL ŠDYAn gwpt' AYK LALA LTME YLYDWNyt 'pyck' 'hlwb' zltwhšt' MNW LKWM  
 MNW ŠDYA HWENyt '-t'n ZK Y krt' <PWN> 'hw'dšnyh YHBWNyt AYK BRA 'c'rynyt {Y} <W>  
 'krt'lyh-c OL LKWM YHBWNyt <PWN> 'hw'dšnyh AYK LKWM NPŠE l'd LA twb'n'  
 BOYHWNst' AYŠ LKWM l'd LA BOYHWNyt' W pyt'k AYK slwb' Y QDM YLYDWNšn' Y  
 20] zltwhšt AP-š whšwlyh LA 'yw'c' MN wlc'wnd'n Y cygwn ym W plytwn' KBD  
 plc'nk' ANŠWTA 'wzw'hst' BRA yzd'n PWN-c 'wzw'n Y gwspnd'n' slwt' BYN  
 gyh'n' <w>st{w}lt' AYK OD ZK-c gw'k'y YHWWN't' QDM-š whšwlyh cygwn ZK Y  
 [486]  
 1] pyt'k AYK BYN hwt'dyh Y kd'ws-1 TWRA-1 YHWWNt' AP-š wlc'-1 MN yzd'n OL tn' mt'  
 YKOYMWN't' W s'g hm'y AMT 'yl'n' <W> twl'n 'knyn' PWN wymnd ptk'l YHWWNt'  
 ZK TWRA HYTYWNt AP-š wymnd Y mdy'n <Y> 'yl'n' <W> twl'n l'st' nmwt' W MN ZK  
 cygwn 'yl d'tst'n' BOYHWNst' {W} PWN twl PWN p{y}tk'l dlwc' YHWWNt HWEnd  
 5] <W> b'st'n PWN ZK wymnd nmwt'lyh <Y> TWRA {Y} twl {W} 'ylht' HWEnd AP-š'n' MN  
 'yl'n' znšn' mt' HWEnd MN ZK BRA 'lyšk'-c ZK-š'n QDM kd'ws  
 PWN-c hwyšyh AP-š ZK 'pd CBW l'd twl'n' QDM znšn' W tp'hyh Y ZK  
 TWRA lpt' HWEnd AP-š'n' PWN y'twkyh W plykyh myšn' Y kd'ws  
 QDM ZK TWRA wšcpt' AP-š OL 'ltyšt'lyh-1 slyt' ŠM {YHW<WN>t'}  
 10] YHWWNt' plmwt' AYK ZK TWRA YKTLWNtn' OLE GBRA PWN znšn' ZK TWRA mt'  
 ∴. W LTME pyt'kyhst' LBAYh 'pdyh MN ZK TWRA cygwn dyn' YMRRWNyt  
 AYK OL OLE TWRA PWN ZK Y ms gwšbn' QDM gwpt' AYK AL L QDM  
 MHYTNyd slyt' Y hptwm Y '{w}yd lm'n kyn' twcylt MNW BYN 'hw'n 'hl'dyh  
 k'mk-tl zltwhšt' YHMTWNyt W wt krtn' Y LK PWN dyn' BRA YMRRWNyt AP-t'  
 15] PWN lwb'n' dwšw'lyh 'ytwn' YHWWNyt cygwn MN ZK gyw'k pyt'k AYK  
 cygwn-š YHWWNyt ZK Y wtk' W h'wndyh YHWWNyt mlkyh pyt'k AYK ZK  
 GBRA AMT-š HNA 'wgnw' 'pdyh MN TWRA HZYTn{y}t LA YKTLWN{y}t BRA  
 LAWHL OL kd'ws OZLWNt' cygwn-š HZYTn' gwpt' kd'ws AHL-c  
 škptk' plyptkyh Y MN ŠDYAn' <W> y'twk'n' l'd OL hm GBRA ZK TWRA  
 20] ztn' plmwt' W ZK GBRA TWB<sup>64</sup>-c OL ZK TWRA SGYTWNT' AMT KBD-c ZK

63 <nklm>: vedi nota precedente.

64 Diacritico circonflesso sull'ultima lettera.

gwbsn' YBLWNx2 gwš QDM LA d'st' <W> YKTLWNt' .: TWRA-c Y 'ywk d't'  
l'd pyt'k AYK-š ptylk' znšn' Y MN gnn'k mdnwd w'ng bwlt AYK AMT-š-

[487]

- 1] c LNE mynyd dwšd'n'k g<n>n'k mdnwd AYK hlwsp'yn' mt'l HWENm PWN  
znšn' LA LNE ADYN-c hlwsp'yn' mt'l HWENyd OL znšn' AYK-t 'ytwn' LA  
twb'n 'psyhynytn' {Y}<OD> LAWHL LA YHWWNym pr'c KON-c YMRRWNm AYK ZK GBRA PWN  
ZK Y 'pdwm wltšn' YHMTWNYt zltwhšt' Y spyt'm'n' MNW tngyh YHBWNYt
- 5] OL ŠDYAn' ŠDYA hdyb'l'n W dlwnd'n-c Y 2-zng'n' .: W 'pdyh Y  
zltwhšt' znšn' Y ŠDYAn' MN ZK Y OLE GDE <W> 'k'syh ZK-š pyš-c MN  
YLYDWNšn' OL gyh'n mt' YKOYMWN't l'd AMT pl'syd'p' Y y'twk' ŠDYAk'm-  
yh' PWN BOYHWNstn Y ZK Y OLE GDE škt' lncyhst' cygwn dyn' YMRRWNYt AYK  
ADYN' BRA ptyt' frāsiā<sup>65</sup> <Y> twl Y KBD wlc'n' sp<yt>'m'n' zltwhšt' OL
- 10] zl'y Y pl'hwkr't pltwm dtykl W stykl y'wl AP-š ZK GDE BRA 'y'ptn'  
BOYHWNst' MNW-š'n' 'yl'n' m'tyd'n MTA'n z't'n' 'z't'n-c MNW-c 'hlwb'  
LA OL ZK GDE BRA 'y'ptn' ZNE-c AYK BRA OL hlwsp' hpt kyšwl ml  
ptyt' plngl'syd'k AP-š BOYHWNst' GDE Y zltwhšt' LTME 'wšmwlt'n' sc'k  
twhmk' Y zltwhšt' .: zltwhšt' Y pwlwš'sp' Y ptylytl'sp' Y urugaḍa-
- 15] sp Y {y}haēčatasp' Y čixšnuš Y paētrip <Y> arəjaḍ-  
aršn Y harḍar<sup>66</sup> Y spyt'm Y vaēdišt <Y> naiiāzəm<sup>67</sup> <Y> 'ylyc <Y>  
dwl'slwb' Y m'nwšcyhl Y 'yl'n dhywpt' <Y> m'nwšhwlnl Y m'nwšhwln'k Y  
nylwsng wlcyt' BYN vīzak <Y> airiāk Y ʒritak Y bitak <Y> frazišak <Y>  
zišak <Y> frasīzak <Y> īzak<sup>68</sup> <Y> 'ylyc' Y plytw'n' hwnyls hwt'y Y
- 20] pwlTWRA 'spyd'n Y nywk'TWRA {Y} 'spyd'n Y swgTWRA 'spyd'n Y bwl-  
TWRA 'spyk'n Y krt'ITWRA 'spyd'n Y syd'TWRA 'spyk'n Y spyt'-  
TWRA 'spyk'n Y dplTWRA<sup>69</sup> 'spyk'n Y 'lmk'TWRA 'spyd'n' <Y> wn'plwšn' 'spyd'n <Y> ym hpt  
+<k>yšw<l>

[488]

- 1] hwt'y Y wywngh'n'n Y aiaṇhaṭ <Y> anaṇhaṭ<sup>70</sup> <Y> hwš'ng Y pyš-  
d't hpt kyšwl hwt'y <Y> plw'k Y syd'mk' <Y> mšyd Y g'ywkmlt' pltwm  
GBRA .:

65 Scritto in alfabeto avestico.

66 *urugaḍasp' Y haēčatasp' Y čixšnuš Y paētrip <Y> arəjaḍaršn Y harḍar*: alfabeto avestico.

67 *vaēdišt <Y> naiiāzəm*: alfabeto avestico.

68 *vīzak <Y> airiāk Y ʒritak Y bitak <Y> frazišak <Y> zišak <Y> frasīzak <Y> īzak*: scritti in avestico.

69 <dpłTWRA>: un'altra lettura possibile è <spłTWRA>, ma è preferibile la prima lettura (Cereti 2002: 40).

70 *aiaṇhaṭ <Y> anaṇhaṭ*: scritti in avestico.

### Capitolo 3

[488]

- 3] QDM 'pdyh Y pyt'kyhst' AHL  
MN YLYDWNšn' Y OLE z't'n' plhwtwm MN AM OD mtn' ZK-š OL 'whrmzd hmpwrsygh
- 5] ∴ 'ywk'-HD pyt'k AYK-š PWN YLYDWNšn' BRA hndyt' MN OLE BRA tlsyt' HWEnd  
7 yyh<sup>71</sup> ZK-š pyl'mwn' YTYBWNst HWEnd AP-š'n gwpt' BRA tlsšn'  
AYK ME ZNE YHWWNt' msyh 'ywp tlmynšnyh l'd AMT cygwn GBRA Y 'lc'wmn {n}d  
MNW M{E}<N> hwyšk'lyh l'mšn' 'ytwn' GBRA 'pln'dyk AP-š PWN YLYDWNšn' BRA hndyt'  
∴ AP-š gwpt' pwlwš'sp' AYK BRA HNA GBRA OL ZK Y nlm p'h wstlg<sup>72</sup>
- 10] YBLWNyt M<N>DWM LK l'd nywkyh Y LK l'd MNW dwkt'wb' HWENyd AYK HNA GBRA lsšn' Y  
GDE W YHMTWNšn' Y hw'lyh pr'c HZYTNT' AMT-š PWN YLYDWNšn' BRA hndyt'  
∴ 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AHL pwlwš'sp' OL klp'-l dwl'slwb' ŠM MNW  
BYN ZK MTA PWN y'twkyh n'myktl YHWWNt' SGYTWNt' AP-š MN YLYDWNšn' Y zltwhšt'  
'pdyh Y ptš pyt'k YHWWNt' 'k'synyt' HZYTNTn Y zltwhšt' l'd OL
- 15] ktk' <Y>HYTYWNt' ZK y'twk' MN ZK Y zltwhšt' BYN ZK GDE byš mt' W 'n'k <w>cyhyt'  
dwšplgyh' YCBENst' tlwk' LOYŠE Y OLE pwl-GDE 'pln'dyk PWN gw' 'pš'lt'n' <W> mlkynytn  
∴ W LTME pyt'kyhst' LBA 'pdyh {Y} OL KBD'n cygwn dyn' YMRRWNyt AYK ADYN OLE  
ml 'š 'w' AHLy gw' LAWHL l'nynyt' AYK LAWHL hwšk' W LA-c AHL ZK ml PWN  
ZK gw' BSLYA PWN zpl LAWHL ywt'l YHWWNt' OLE klp' MN-c ZK BRA QDM zltwhšt'
- 20] nyš'n' dhšk' Y 'n'k dl'dyt' W pwlwš'sp' MN zltwhšt'  
PWN wšwpšn' hešyh škpt' tls<y>nyt' W OL 'wbyn' krtn' Y zltwhšt'  
s'lynyt ∴ 'ywk'-HD pyt'k AYK klp' dwl'slwb' y'twkyh'

[489]

- 1] PWN mynšn' pwlwš'sp' bym Y MN zltwhšt' 'ytwn' LMYTNt' mynšn' Y pwlwš'sp'  
'ytwn' wn'syt' ZK-š MN ZK BRA tlc Y MN BNPŠE klp' mlgyh Y zltwhšt'  
BOYHWNst' QDM ME 'dwykn' mlgynyt' MNW l'd pwlwš'sp' MN wšwpšn' Y 'c-š  
'pyc'l YHWWNyt <MN> dwl'slwb' pwrstyt' W OLE klp' '<y>sm Y KBD OL hm YBLWNx2 W zltwhšt'
- 5] mdy'n' ZK '<y>sm np'stn' 'thš QDM 'syptn' W LWTE '<y>sm swhtn' dlm'n  
YHWWNt' W dl'dyt' pwlwš'sp' hmgwnk' krt' ∴ W LTME pyt'kyhst' LBA

71 <yyh>: segno diacritico sotto la prima lettera consistente in due punti sottostanti.

72 <wstlg>: segno diacritico sull'ultima lettera consistente in due punti sovrastanti.

- 'pdyh OL KBD'n cygwn dyn' YMRRWNyt AYK LA 'thš BYN 'wlwl QDM gl't AYK  
 BRA LA YATWNyt W LA 'wlwl 'thš pr'c OHDWNt' BRA tcyt' PWN 'wš ZK AM Y  
 BRE k'mk .∴ W pr'c OL OLE mt' <AP-š> 'wšwmnd {AP-š} <ZK> YNSBWNx2 AP-š ZK BRA
- 10] YHBWNt' PWN ZK Y dšn' YDE QDM PWN 'wstk' .∴ 'ywk' HNA Y pyt'k  
 AYK AHL pwlwš'sp' OL klp' dwl'slwb' QDM LA swcynytn' Y 'thš gwpt'  
 nwk' QDM mlgynytn' Y zltwhšt' pwrstyt' OLE klp' zltwhšt' BYN tng wtlg  
 np'stn' W TWRA'n Y KBD PWN ZK wtlg SGYTWNnytn' OD <PWN> TWRA'n {LYLYA} LGLE  
 splyhyt' OL pwlwš'sp' dlm'n' YHWWNt' dl'dyt' .∴ W pwlwš'sp' hmgwnk'
- 15] krt' .∴ LTME-c pyt'kyhst' LBAyh 'pdyh OL KBD'n' cygwn dyn' YMRRWNyt ZK  
 OLE TWRA {W} QDM SGYTWNt MNW YHWWNt' swk'wmn{n}d AYK-š swk' ms YHWWNt'  
 MN 'p'ryk TWRA {W} pyl'wmnd W ZK OLE LOYN' SGYTWNt' pyš MN TWRA Y  
 pyšwp'd ZK OLE pyš tcyt' AYK pyš Y zltwhšt' LALA YKOYMWN't'  
 OLE MN OLE PWN hm'k YWM BRA 'mwrcyt' AYK-š TWRA'n 'c-š LAWHL d'št'
- 20] pltwm OL TME SGYTWNt' 'pdwm BRA SGYTWNt' BRA tcyt' PWN 'wš  
 ZK AM Y BRE k'mk' pr'c OL <OLE> mt' <AP-š> 'wšwmn{n}d {AP-š} ZK YNSBWNx2 AP-š  
 ZK BRA YHBWNt' PWN ZK Y dšn' YDE QDM PWN' 'wstk' .∴ 'ywk' HNA Y
- [490]
- 1] pyt'k AYK h'wnd TWB<sup>73</sup> pwlwš'sp' OL ZK klp' mt' QDM-c LA spwltn' Y  
 TWRA'n .∴ zltwhšt' <gwpt W> nwk' QDM <ME> 'dwynek' mlgynytn' Y zltwhšt' pwrstyt'  
 OLE klp' zltwhšt' 'phwl-1 Y PWN gyh'n np'stn' W 'sp'n Y KBD OL ZK  
 'phwl tcyntytn' OD PWN 'sp'n swmb' QDM splyhyt' W {dlmt'} dlm'n' YHWWNt'
- 5] dl'dyt' pwlwš'sp' hmgwnk' krt' W LTME pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL  
 KBD'n W cygwn dyn' YMRRWNyt AYK ZK Y OLE 'sp' QDM SGYTWNt' MNW YHWWNt'  
 swmb'wnd AYK-š swmb' stpltl YHWWNt' zltgwš W ZK OLE pyš  
 SGYTWN{y}t pyš MN 'sp' Y pyšwp'd W ZK OLE pyš tcyt' AYK LOYN'  
 zltwhšt' '>pl YKOYMWN't W pltwm OL TME QDM SGYTWNt' 'pdwm
- 10] BRA SGYTWNt' BRA tcyt' PWN 'wš ZK AM Y BRE k'mk' W pr'c OL OLE  
 mt' <AP-š> 'wšwmnd {AP-š} ZK YNSBWNx2 AP-š BRA YHBWNt' W PWN ZK Y dšn' YDE  
 QDM PWN 'wstk' .∴ 'ywk'-HD pyt'k AYK TWB<sup>74</sup> pwlwš'sp' OL  
 ZK klp' QDM-c LA spwltn' Y 'sp'n-c zltwhšt' gwpt' AP-š nwk'  
 QDM ME 'dwynek' mlgynytn' Y zltwhšt' pwrstyt' .∴ W OLE klp' zltwhšt'
- 15] BYN swl'k Y hwnwšk'n <Y> YKTLWNtk' <Y> gwlg 'pgn{y}tn OD AMT gwlg YHMTWNyt

73 <TWB> scritto con diacritico circonflesso sull'ultima lettera.

74 <TWB> scritto con diacritico circonflesso sull'ultima lettera.

hwnwšk'n YKTLWNtk' HZYTNYt zltwhšt' PWN ZK Y hwnwšk'n kyn'  
 hšm'yh' S<D>KWNyt' <W> ywdyt' dlm'n YHWWNt' dl'dyt' W p<w>lw{w}š'sp'  
 hmgwnk' krt' .: LTME pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL KBD'n' cygwn  
 dyn' YMRRWNyt HWEt AMT ZK gwlg BRA mt' cnd ywcyst' W ZK zltwhšt'

- 20] PWN hdyb'lyh Y yzd'n' OLE gwlg zt' znk' AYK-š PWME 'ywk' LWTE  
 TWB<sup>75</sup> plwt' hwšk' .: 'ywk' HNA Y pyt'k AYK OLE OL QDM SGYTWNt'  
 HWEnd W slwš<'>hl<'>y <W> whwmn AP-š'n BRA OL OLE kwlwšk HYTYWN{y}t

[491]

- 1] AP-š d'yk'nynyt' hm'k twlsyt' LYLYA W BRA tcyt' PWN 'wš ZK AM Y BRE k'mk'  
 pr'c MN 'yt<sup>76</sup> OLE kwlwšk' SGYTWNt AP-š gwpt' zwyż'n AYK BRA wt ywt'  
 PWN sglyh dwb'lyd ME-š PWN HNA d'št' AYK gwlg nywk' 'ytwn' OL ZK BRE  
 AYK-m nywk' HWENyd AMT LK PWN wynšn' HZYTNYnd 'st' 'ywp' hwn' pr'c
- 5] OL OLE mt' {HWEnd} <AP-š> 'wšwmn{n}d {AP-š} ZK YNSBWNx2 AP-š BRA YHBWNt' PWN ZK  
 Y  
 d{'}'šn' {yzd'n'} <YDE> QDM PWN 'wstk' AP-š gwpt' zwyż'n AYK LA LK AHL BRE  
 pr'c YHBWNm LA AMT LTME KRA 2 OL hm YHMTWN<n>d l'k W nwtl .: W pyt'k AYK  
 AHL klp' dwl'slwb' LWTE AHRN y'twk<'>{y}n OL hm MTA mt' W QDM l'dynšn' Y  
 zltwhšt' nklyt AP-š'n c'l Y QDM wn'sytn W mlgynytn' LA BRA MNDOM
- 10] OLE 'wgwn pwl-nlwk' 'pd HZYTNT' cygwn HNA Y pyt'k AYK ywdyt bl'tlwklyš Y  
 klp' AYK L ADYN BYN ZK Y LNE MTA MN ANŠWTA'n PWN y'twkyh dwl-nkylšntwm  
 HWENm pr'c OLEš'n MTA HZYTNm hwplm'nyh AYK plm'n ŠPYL YDOYTNyt  
 YHBWNt' 'pzwnykyh AYK 'pzwn' MNW {MNW} wyż YHWWNyt MNW mt' W MNW-c YHMTWNyt  
 hwp'h AYK gwspnd ŠPYL YDOYTNyt d'štn' hwlmk' AYK lmk' Y 'p'ryk
- 15] ŠPYL YDOYTNyt d'štn' .: W hw'ywečšn' AYK k'l Y 'p'ryk ŠPYL YDOYTNyt  
 krtn' W hw'ltyšt'l AYK k'lyc'l ŠPYL YDOYTNyt krtn' W hwl't' AYK l'tyh  
 ŠPYL YDOYTNyt krtn' ZK Y pwlwš'sp' hwnwšk' Y QDM 3 LYLYA {OD} MN

75 <TWB> scritto con diacritico circonflesso sull'ultima lettera.

76 <MN 'yt>: queste due parole possono essere lette e interpretate in diversi modi, io ho scelto la lettura fonetica per *ēd* «questa», cioè *Duydōw*, anche se il termine è sempre scritto con l'eterogramma <HNA>. Come letture alternative si possono dare due ipotesi: 1) <MN AYT>; 2) <MHYT[WNT]>; 3) <MN hyt>. La prima ipotesi apre a sua volta a due possibilità: la prima che <AYT>, cioè *ast* «è», sia stato scritto al posto di *ast* «osso» (scritto foneticamente <'st> per via dell'omofonia tra le due parole; la seconda possibilità consiste nell'interpretare l'intero passo che comincia con <AYT> «è» come un testo ricopiato da un'altra fonte, ma mal integrato con quanto scritto prima e dopo. La seconda ipotesi, <MHYT[WNT]>, prevede un doppio errore da parte del copista o del redattore: 1) aver diviso l'eterogramma in due parti; 2) aver dimenticato di scrivere metà del verbo. La terza ipotesi è quella scelta da Molé, che qui legge *hač hēt*, cioè *az hēd* (Molé non da la traslitterazione, ma solo la trascrizione), intendendo per *hēd* un calco dell'avestico *haētu* «ponte, sbarramento», di cui tuttavia non trovo riscontri in altri testi.

- ABYtl'n' BRA LALA YLYDWNt' BRA OL OLE whwmn lsytl' QDM 'hw' Y 'st'wmnd  
 AYK whwmn BRA OL zltwhšt' {W} lsytl' AP-š BRA OL hmpwrsygh YDLWNx2
- 20] BRA ZK Y OLE ŠPYLdyn' YHMTWNyt QDM 'w' hpt kyšwl zmyk W ZK 'ytwn' PWN  
 mynšn' LA BRA-c dhynm AYK LA YDOYTNyt AYK cygwn OLE BRA mlncynm  
 W dhšk' Y HNA MNDOM AYK l'st' YMRRNyt ZNE Y 'w' pyš YMRRWNm tyc'
- [492]
- 1] AHL MNDOM gwbsn' BRA OŠMENšnyh AMT LKWM ZNE gwbsn' OŠMENt'  
 pln'myt' pwlwš'sp' PWN ZK Y 4 'ywečšn' l'd w'cyt' ADYN' PWN ZK gwbsn'  
 OŠMENšnyh AMT OLEš'n ZK gwbsn' OŠMENt' YHWWNt plnpt' pwlwš'sp'  
 PWN ZK 4 'ywečšn' l'd w'cyt' ∴ AP-š gwpt' pwlwš'sp' OL bl'tlwklyš
- 5] klp' AYK bl'tlwklyš Y klp' ME GBRA pr'c HZYTNYnd AMT PWN YLYDWNšn'  
 BRA BKYWN<yn>d ZK-{p}<c> tn' 'lmyšt' dhšnyh PWN pr'c HZYTN<yn>d mlgyh AMT  
 PWN YLYDWNšn' BRA BKYWN<yn>d W ME OLE Y YLYDWNšn' L BREI pr'c HZYTNT AMT-š  
 PWN YLYDWNšn' BRA hndyt' ZK-{p}<c> Y LK BREI pr'c HZYTNT' AMT-š PWN YLYDWNšn'  
 BRA hndyt' AMT BRA OL OLE whwmn YHMTWNyt QDM 'hw' Y 'st'wmnd
- 10] AP-š gwpt' QDM LAWHL wšt' pwlwš'sp' AYK-t bwndk W 'ytwn' klp' OLE Y L  
 BRE l'd pr'c HZYTNT' AYK-t d'n'kyh' HZYTNT' W twl Y bl'tlwklyš Y  
 klp' AMT pwlwš'sp' 'c-š pwrsyt' AYK-t ME ZK YHWWNt AMT-t OL ZK Y  
 L BREI PWN QDM blšnyh {AP}<'>š bwlt' AP-t' MN OLE BRA dgl PWN LAL<A>yh LALA  
 nkylyt' AP-t' MN OLE BRA ALYK PWN nkwnyh plwt' nkylšn' AP-t' MN OLE BRA
- 15] ALYK ywdt' ywdt' BRA nkylyt' ∴ pshw' gwpt' AYK AMT-m OL OLE <Y LK> BREI PWN  
 QDM YBLWNšnyh 'š YBLWNx2 AP-{t}<m>' MN OLE BRA dgl PWN LALAYh LALA nkylyt'  
 ADYN MN OLE BRA l'd <W> GDE OL hm YHSN<N>t' OD 'w' ZK hwlšyt' OLE l'd <OL Y> kn'lk'  
 <Y> l'd <W> GDE QDM hmbwt' HWENm AYK-m HNA HZYTNT' AYK ANŠWTA'n PWN  
 gwptn Y OL<E> lwb'n BRA OL hwlšyt' p'dk {W} YHMTWNyt' HNA AYK BYN glwtm'n
- 20] d'tst'n' cygwn 'c-m LA HZYTNT AMT-m OL OLE Y LK BREI PWN QDM YBLWNšnyh'  
 'š YBLWNx2 AP-m MN OLE BRA YBLWNx2 dgl PWN nkwnyh plwt' nkylyt' ADYN  
 MN OLE BRA l'd W GDE OL hm d'št' OD OL 's{y}m'n Y hcđl Y ZNE
- [493]
- 1] zmyk W OLE l'd OL Y kn'lk' Y l'd W GDE <QDM hmbwt' hm AYK-m HNA HZYTNT' AYK  
 ANŠWTA'n PWN gwptn Y OLE lwb'n BRA OL ZK 'sm'n p'dk YHMTWNyt'> HNA AYK-š BYN ZK  
 's{y}m'n d'tst'n W cygwn
- 2] YHWWNyt' -m LA HZYTNT' ∴ W AMT-m OL OLE <Y> LK BREI PWN 'pl-blšnyh 'š

YBLWNx1 AP-m MN OLE BRA <YBLWNt'> dgl ywdt' ywdt' BRA nkylt' ADYN' MN OLE l'd <W>  
GDE

OL hm d'st' PWN 'l'stn <Y> ZNE zmyk OLE l'd <OL Y> kn'lk' Y l'd <W> GDE QDM hmbwt'

- 5] HWENm AYK-m HNA HZYTNT' AYK-m kwnšn' Y LZNE BRA tn' Y psyn'  
YHWWNyt BRA-m d'tst'n Y tn' Y psyn' LA HZYTNT' HNA Y LK BRE mynyt  
AYK OBYDWNm ms MN ZK Y ZK-HD 'hw' Y 'st'wmnd 'ytwn' OBYDWNyt-c  
myn' LK AYK OZLWNyd HNA Y LK BRE PWN OLE Y ms p'nk' wšt'sp' KTLWNyt  
LA PWN LK .∴ 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AMT zltwhšt' 7 s'lk'
- 10] YHWWNt' ZK dwl'slwb' MN bl'tlwkyš Y klp' {kym} KHDE HZYTNTn Y  
zltwhšt' l'd OL Y wys Y pwlwš'sp' 'ywh't' HWEnd AP-š'n  
PWN ZK nzdykyh zltwhšt' HZYTNT' AMT-š LWTE 'pln'dyk'n k'tk'  
krt' AP-š'n' dwšplgyh' YTYB{M}<W>Nst' PWN y'twkyh mynšn' Y  
zltwhšt' wn'sytn' AP-š'n ZK l'd QDM 'pln'dyk'n bym W tls
- 15] LMYTWNyt LTME MN zwlyk 'wšyh W p'hlyck'lyh W wlc' Y zltwhšt' pyt'k  
YHWWNt OL OLEš'n LBA 'pdyh cygwn dyn' YMRRWNyt AYK AMT PWN pr'cyh ZK Y ZK-HD  
'pln'dyk pr'c tlsyt' HWEnd OL shwn <Y> hlkyh Y NPŠE zltwhšt' 'c-š'n' ZK Y  
OLE dwysl Y PWN mynšn' BRA LA bst' .∴ 'ywk'-HD pyt'k AYK AMT HNA 2 klp'  
OL m'n Y pwlwš'sp' mt' HWEnd pwlwš'sp' ywdšn' Y OLEš'n' l'd hwlšn'
- 20] plmw't' s'htn' AP-š <'>ht' hwlšn' pr'c 'šyh{y}t pwl dwlk' ZK Y 'sp' pym  
AP-š gwpt' 'OL' dwl'slwb' AYK LK BYN ZK Y LNE MTA MN mltwm'n ŠDYAyck'twm  
HWENyd pr'c ZNE Y L YDBHWN .∴ LBA 'pdyh MN d'n'kyh Y zltwhšt'
- [494]
- 1] PWN ZK Y 'pln'y-d'tyk cygwn dyn' YMRRWNyt AYK-š gwpt' zltwhšt' AYK L HNA AB'  
pr'c ycm LA ZK Y L 'p'yt' yštn' HNA pr'c ycyt .∴ AP-š gwpt' pwlwš'sp'  
AYK LA ZK Y L LK pr'c YDBHWNyd ZK {ZK} Y L pr'c HD ycyt' OD 'w' 3 b'l OLEš'n'  
GBRA'n ZK gwbn' 'ndlg bwl't' LALA YKOYMWN't zltwhšt' AP-š OLEš'n' l'd gwpt' {n}'
- 5] <AYK> AP-š PWN ZK Y dšn' LGLE pr'c škst' AYK 'hlwb'n GBRA'n' NYŠE'n ycm .∴  
dlygwš'n' GBRA'n' NYŠE'n' ycm <LA> dlwnd'n' GBRA'n' NYŠE'n' .∴ AMT 'ywc't'  
cyk'm-c-HD pwlwš'sp' AYK yčšn' OBYDWNx2't yčšn' OL yšt'l'n h'lyp't{n}'  
AYK OL yč't' MNW 'p'yt' yšt' .∴ 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AHL dwl'slwb'  
klp' OL zltwhšt' dl'dyt' AYK 'n'k LK YHWWNt mlk' MNW-t L pltwm MN 'hw' Y
- 10] 'st'wmnd BYN l'k W nwtl MN b'hl blšnyh 'š YBLWNm pr'c 'lc'nykyny't HWENm  
AYK-t b'hl MN L BRA bwl't' KON plk'n MNW PWN 'pl-blšnyh 'š YBLWNm W HNA YHWWNyt

- AYK-t {W} dwšcšmyh' PWN ZK 'hwk' nkylm ZK-t LOYT ∴ W LTME LBA 'pdyh Y  
pyt'k YHWWNt QDM zltwhšt' PWN d'n'kyh' pshw' Y OL OLE ml PWN ZK  
'pln'y-d'tyk Y cygwn HNA Y dyn' YMRRWNyt AYK-š gwpt' zltwhšt' AYK BRA plk'n'
- 15] MN ml QDM nkylm PWN 'pzwn'ykyh W bwndk-mynšnyh AYK-t PWN ZK 'hwk' nkylm  
ZK-t AYT' ∴ 'ywk' ZK Y AHL MN HNA pshw' Y zltwhšt' OL dwl'slwb'  
QDM OL klp' pyt'k YHWWNt cygwn dyn' YMRRWNyt AYK 'k'l YHWWNt' ml W stlt'  
cnd dlng <Y> 10 'sp' pym dwsšn' MNW dwsyt'l 'ywk' YHWWNyt ∴ 'ywk'-HD  
pyt'k AYK AMT MN stlyh pr'c YHWWNt OLE y'twk' ADYN-š TWB OL
- 20] zltwhšt' hm-'dwynek' dl'dyt' zltwhšt' pshw' ZK hm gwpt' nwk' 'k'l  
YHWWNt' ml W stlt' cnd dl{w}ng<sup>77</sup> Y 20 'sp' Y pwl pym dw{d}sšn' MNW {'}<d>wsyt'l  
'ywk' HN<A>-HD Y pyt'k YHWWNyt AYK TWB AMT MN stlyh pr'c YHWWNt'
- [495]
- 1] OLE y'twk' ADYN-š OL zltwhšt' hm 'dwynek' dl'dyt' ∴ zltwhšt'  
pshw' ZK hm gwpt' nwk' 'k'l YHWWN{y}t ml W stlt' cnd <dlng Y> 30 'sp' Y pwl  
pym dwsšn' {dlwng Y} <MNW> dwsyt'l 'ywk' YHWWNyt ∴ 'ywk'-HD pyt'k AYK AMT MN ZK  
stlyh pr'c YHWWNt' OL<E> y'twk' ADYN-š ywdyt' AYK ZK 'w' LNE 'sp' w'cynyt' W
- 5] QDM lhy wlyt AYK BYN ASLWNyt QDM BRA L HNA dw'k PWN m'nsl YHMTWNšnyh  
PWN d'tst'n'wmndyh mlncynyt' ∴ AP-š'n' ZK 'sp' w'cynyt' AP-š'n'  
QDM lhy bst' ∴ W LTME pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL KBD'n cygwn  
dyn' YMRRWNyt AYK AMT BRA mt' {PWN} 'c-s'n' cnd ywcyhst' AP-š dlt' BYN  
YKOYMWN't PWN s'hmyhst' ZNE YHWWNt Y 'w' pyš YMRRWNm ZK OLE NSHWNt'
- 10] šwsl AYK-š šwsl PWN pwst' LALA YATWNt' AP-š škst' W p'hlwk'  
'c-š wsst' MN l'n' ADYN' ZK plwt' mwlt' W ADYN' ZK Y OLE hwnwšk' W ADYN'  
ZK Y OLE hwnwšk'n' hwnwšk ∴ 'ywk' HNA Y pyt'k AYK pyš-c MN mtn' ZK-š  
OL hmpwrskyh pyt'kyhst' QDM-š mynšn' Y pl'hw'tl MN hm'k gyh'n  
<W> 'pltl MN KRA gytyd CBW LWTE ZK Y wsp' wcyhyt' 'wc W 'wš ZK Y hm'k 'y'p'
- 15] nylwk' wyl W ZK Y KRA-wcyn' ptwk' hlt' W ZK-c Y KBD p'hlyc'sn' kd'n' GDE W ZK Y  
hylpt' GDE pwl k'mkyh Y OL 'hl'dyh W twb'n' twhš'kyh' W ptyh  
W 'pltyh-c Y PWN tkykyh W 'lwndyh W ZK-c Y tn' hwcyhlyh 'wc' bwndkyh ZK-š  
PWN cyhl ZNE 4 pyšk' Y AYT' 'slwnyh W 'ltyšt'lyh <W> w'stlywšyh <W>  
hwtwhšyh p'hlwm dwstyh Y OL yzd'n' <W> ŠPYL'n' škpt' hmyst'lyh
- 20] OL ŠDYA'n' <W> SLYtl'n' ZK cygwnyh Y MNW ANŠWTA'n' 2 ptyšt'n yzdt'yh

77 <dlwng>: segno diacritico circonflesso sulla prima e l'ultima lettera.

yzd'n' p'hlwmyh W spwlykyh PWN 'whrmzd dyskyh AP-š 'štkyh ptš  
wyn'lyhyt' OD yzd'n' PWN pr'ctlyh ZK-š MN KRA AYT'n YHWWNt'n

[496]

- 1] YHWWNyt'n AYŠ YHMTWNšn' ZK-š OL 'štkyh <Y> 'whrmzd W 'hw'-ltyh Y gyh'n[.]  
bwc'kyh Y 's<y>c' dhšn'n MN 'ybg't PWN 'wzw'n Y KBD sl'tk' d'n'k  
pwl nywk' Y 'wb'm BYN gyh'n' 'wzw'hyk slwb' YBLWNx2d W ŠDYA'n' PWN HNA AYK  
HNA Y KBD kdk <W> klp' OL stwbynytn' tp'hynytn' Y OLE s'lynyt{n}' ŠPYL'n'
- 5] ADYN-c mtr' d'št' W dwstyh wlyct' AP-š PWN bwndkyh Y 30 ŠNT Y MN'  
YLYDWNšn' pr'c whwmn <Y> 'mhrspnd PWN 'štyh Y 'whrmzd QDM mt' AMT-š  
MN lwt' Y 'ywt'k' MYA Y hwmyk'n' YBLWNx2 cygwn HNA Y dyn' YMRRWNyt' AYK AMT'  
OL ZK Y stykl BRA tešnyh pr'c mt' Y {ZK Y} ZK ŠPYL d'yty pr'c PWN ZK  
plnpt' W AMT MN ZK LALA SGYTWNt' zltwhšt' '-š GBRA HZYTNT' AMT SGYTWNtn'
- 10] MN lpytpklt nymk' ZK YHWWNt whwmn' W ZK OLE MDMENst' whwmn' pyš kl{p}<t>' AYK  
PWN tn' cšmtl YHWWN{y}t W pyš nywk' AYK PWN KRA MNDOM pyš YHWWNt' ZK OLE  
MDMENst' whwmn' cnd ZK Y 3 GBRA nyck' b'l'd W ZK OLE MDMENst' whwmn'  
AYK-š ZK Y 'lws t'k PWN YDE YBLWNt' MNW-š PWN ZK 'wlwl BRA YBLWNx2<sup>78</sup> AP-š  
LA 'wlwl BRA lyšynytn' ZK mdnwd t'k Y dyn' ∴ YHWWNt' AP-š HNA nmwt'
- 15] AYK PWN dyn' 'ytwn' 'lyšyt'lyh' 'p'yt' lptn AYT' MNW 'ytwn' YMRRWNyt'  
AYK mdnwd 'štkyh YHWWNt' AP-š HNA nmwt' AYK BYN gyh'n' 'ytwn'  
'lyšyt'lyh' 'p'yt' lptn' AYK LWTE KRA AYŠ 'štyh YHWWNyt' AMT  
'w' ZK Y tswm BRA tešnyh pr'c mt' OD ZK Y ŠPYL d'yty 'ryhšn lwt{w}' Y  
ZK ŠM YHWWNt' W BYN ZK zltwhšt' '-š MN mdy'n MYA Y hwmyk'n' YBLWNx1 W PWN
- 20] LALAYh zltwhšt' '-š ZK Y dšn' p{y}tyšt'n MN 'ryhšn lwt' Y YBLWNx2  
AP-š QDM LBWŠYA nhwpt' W BYN ZK OLE pyš nymk whwmn' ptylk' 'ywh't AP-š  
MN OLE pwrsyt OLE GBRA AYK MNW HWENyd <MN> MNW {ZK} HWENyd zltwhšt' HWENm<sup>79</sup>

[MR:27]<sup>80</sup>

- 1] spyt'm'n' MRYA Y whwmn zltwhšt' Y spyt'm'n'  
PWN ME LK pr'c lnckyh AYK-t PWN ME 'p'yt'  
AMT' lnck' BRA YHWWNyd PWN ME LK pr'c twhš'k`yh'  
W OL {E} ME LK' k'mk' dhšnyh ∴ W pshw' Y zltwhšt`'

78 <YBLWNx2>: notare come nella stessa riga poco prima compare la forma passata <YBLWNt> con 'B' ben scritta.

79 Il manoscritto B si interrompe in questo punto e riprende con il capitolo V, dopo una lacuna di diversi *folia*, che comprendono le ultime righe del capitolo III e tutto il capitolo IV.

80 Da qui inizia l'integrazione del testo riportata dal codice di Meherji-Rana.

- 5] AYK PWN 'hl'dyh pr'c lnckyh W PWN 'hl'dyh  
 pr'c twšš'kyh W OL 'hl'dyh L k'mk  
 dhšnyh AYK-m{n} 'p'y{y}t' OL ZK MNDOM W 'hl'dyh  
 L{W} cnd hw'st'l HWENm <W> mynm .: gwššn' Y [wh]wmn  
 zltwhšt' Y spyt'm'n AYT'yk {W} ZK MNW
- 10] 'hl'dyh AYK MNDOM-1 Y AYT'yk cygwn ZK MNW  
 'hl'dyh OD MNW ZK Y MNW 'hl'dyh AYK MNW  
 NPŠE AP-š gwpt' zltwhšt' AYK AYT' ZK MNW  
 'hl'dyh W ZK l'd lwšn' bwndk {W} 'k's HWENm .:  
 AYK cygwn ZK {W} l'd MNW ZK MNW OLE YHMTWNšn' PWN

[MR:28]

- 1] whwmn AP-š OL OLE gwpt' whwmn' AYK zltwhšt' Y  
 spyt'm'n' BRA HNA z'mk'-1 YHBWN MNW YBLWNyd  
 cygwn OL OLE hm pwsym MN<W> LK YHBWNt HWEyd  
 MNW L YHBWNt' HWENm MNW MN mdnwd'n' 'pzn'yktwm
- 5] MNW AYT'n' hwdh'k-twm MNW OLE gw'b'k HWENm MNW  
 whwmn HWENm AYK 'štk' Y OLE HWENm ADYN-š  
 'ytwn' mynyt' zltwhšt' AYK ŠPYL ZK MNW  
 d't'l MNW MN HNA 'štk' ŠPYL ADYN' OLE-  
 š'n' BRA SGYTWNt HWEnd PWN 'p'gyh whwmn'
- 10] zltwhšt'-c whwmn' <pyš> zltwhšt' AHL .:

## Capitolo 4

[MR:28]

- 10] QDM  
 'pdyh Y pyt'kyhst' MN hmpwrskyh pltwm  
 pr'c OD hptwm hmpwrskyh LOYŠE Y YHWWNt' BYN  
 dln'y Y 10 ŠNT' w'plyk'nyh ZK-š PWN whšwl'yh'  
 BYN {.:} gyh'n <W> ptylwptn' Y bwle'wnd kdwšt'sp'

[MR:29]

- 1] dyn' cygwn AHL MN 10 ŠNT' Y BYN hmpwrskyh .:

PWN 2 ŠNT' {.:} 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AMT MN  
hmpwrskyh Y pltwm LAHWL YHWWNt' ADYN-š PWN  
pltwm plm'n' Y hwt'y d't'l 'whrmzd ADYN'  
'ywt'k BYN kdg'n' <W> klp'n lm whšwlyh ZK-š dyn' <Y>

- 5] mzdysn' W 'štkyh Y 'whrmzd KRYTNt' cygwn PWN  
bwlnd w'ng slwt' ANŠWTA OL dyn' 'whrmzd  
KRYTNt' cygwn HNA Y dyn' YMRR<W>Nyt AYK ADYN-š BRA  
'w' hm 'l'st' zltwhšt' OL ZNE Y m'nšn-  
'wmnd gwspnd'wmnd ZK Y PWN h'cšn' Y 'hw' Y  
10] 'st'wmnd BRA nkył'snyh W AMT ZK Y OLEš'n'  
<n>wydšn' OL nywk dhšn' gwbsnyh BRA mt' ADYN'  
zltwhšt' PWN bwlnd lsšnyh QDM BRA KRYTNt'  
OL gyh'n Y 'st'wmnd Y 'hl'dyh st'dytn'

[MR:30]

- 1] 'hl'dyh W nkwhytn ŠDYAn' {W} pln'mšn' mzdysn`yh Y'  
zltwhšt' ZK Y 'mhrspnd'n' 'ycšn' W nyd'dšn'  
OL LKWM p'hlwm YMRRWNm W 'ycšnyh OL ŠDYAn'  
hwyt<w>kds ZK-c p'hlwm 'k's dhšnyh AYK MN  
5] 'k'syh Y YHBWNt YKOYMWNYt 'stwb'nyh krpk' Y  
ZK ms 'ndltwm MN OLEš'n' AB' B<R>TE BRE bwt'l  
W AH AHTE' pyt'k AYK PWN ZK gwbsn' 'n'wšm'l  
kdg W klp' <Y> ŠDYAyck' W QDM zltwhšt' {ky}<s>'lyhyd'  
W OL-š 'wš twšyt HWEnd cygwn HNA Y dyn'  
10] YMRRWNYt' HWEt' ADYN' ml BRA {W} dl'<dy>t HWEnd MNW PWN  
nzdykyh Y YTYBWNst HWEnd Y twl hwnwšk' W eld'l  
W AH Y twl cygwn ANŠWTA MNW šlm AYK-š'n' MN  
hwytwk{d}ds Y OLE gwpt' AYK KN OBYDWNx1 šlm YHWWNt'  
ZNE twl twl Y 'wlw'yt'dyng Y 'wsyhš<'>n' cygwn

[MR:31]

- 1] ms p't{w}hš'd Y ZK kwstk' YHWWNt' AP-š  
KBD sp'h W nylwk' d'št' AP-š gwpt' ml AP-š  
m<y>h YNSBWNx2 MNW ksyhst' twl Y 'wlw'yt'dyng Y  
'wsyhš<'>n' hwnwšk' AYK-š PWN-š ZNE m<y>h

- 5] MHYTNm MNW LNE ZK Y 'pzwn'yk MN-š OL hm  
 gwmycyt' AYK MNDOM-1 Y ptš 'ytwn' 'byygwm'n' HWEN`ym'  
 AYK LA 'p'yt' krtn' cygwn hwytwk{d}ds '-m'n  
 gwm'n hm'y OBYDWNym AYK KN 'p'yt' krtn' ∴ AP-š  
 gwpt' twl Y 'wlw'yt'dyng Y 'wsyhš<'>n' AYK AL
- 10] OLE GBRA MHYTNyš MNW-m ADYN MN hlwsp' 'hw' Y  
 'st'wmnd Y k'mk' dwysltwm HZYTNT' 'wc YHMTWN`yt'  
 ME LA L HNA l'd AMT-š MHYTNyd dgl zm'n  
 d'n'kyh YHWWNt MDMENst' AYK BYN ZNE zmyk  
 'hnk' d'n'kyh LA YHWWNyt Y 'ytwn' hwcmcyk cygwn

[MR:32]

- 1] HNA AYT' AYK AMT GBRA-1 Y hwcmcyk MHYTN<n>d  
 ALYK d'n'gyh LA YHWWNyt' ∴ AP-š gwpt' twl Y  
 'wlw'yt'dyng Y 'wsyhš<'>n' <PWN> hndyššn' AYK L l'd  
 'pyck' MNW hncm{n}'yk HWENyd AP-š gwpt' zltwhšt`'  
 5] AYK LA ZK hklc W 'pr'c gwpt'l YHWWNm MNW-š  
 OL{E} L gwpt' OLE <Y> 'pzwn'yktwm h'cšn' ∴ W 'ndlg  
 gwbsňyh ∴ W hym wyl'stn' ∴ <W> hwytwk{d}ds ∴  
 W dstwbl W OBYDWNt' ycšn' krtn' ∴ W LTME hw'hwyh  
 W GDE <W> 'm'wndyh Y zltwhšt' ZK Y psck' OL  
 10] 'štkyh <Y> 'pltwm hwt'y W d't'l 'whrmzd pyt'k-  
 yhst' LBA 'pdyh OL KBD'n' dyt'lykyhst'  
 LBA pr'cyh ZK-š QDM whšwl d'm'n MNW PWN nnkyh  
 l'ck'wmnd AYŠ nyh'n lwbsň' W plypt'l gwnk'  
 hwp' hwk nhwptk' l'dynšn' ADYN' 'hwyšk'lyh

[MR:33]

- 1] hwm'n'k bym 'ywc' W 'hlmwk' 'dwynk' 'ywk' 'ywk'  
 'mlk'nyk h'ht'l AMT OL KBD glwhyh YHMTWNyt  
 'ndk 'ndk'-c OLE nmwt'l W kwšyt'l <W> msyh  
 hw'st'l YHWWNyt pyt'k AYK-š PWN ZK T{W}B  
 5] LBBMEyh W 'pltl mynšnyh PWN GDE Y ZK stpl-  
 gwn Y hngt CBW Y KBD bwm ŠLYTA twl <Y> 'wlw'yt'dyn`g'  
 mdy'n' hšm<y>n' {W} OL 'wš Y OLE s{'>l<'>tk' hnbwh Y

kdk'n W klp'n' OL dyn' Y 'whrmzd KRYTNt' cygwn  
HNA Y dyn' YMRRWNyt AYK AP-š gwpt{n}' zltwhšt'

- 10] AYK st<'>{y}d 'hl'dyh twl Y 'wlv'yt'dyng Y  
'wsyhš<'>n' <n>kwh ŠDYAn' W pl{c}<n>'m mzdysnyh <Y>  
zltwhšt' .: AP-š gwpt' twl Y 'wlv'yt'dyng Y  
'wsyhš<'>n' AYK zltwhšt' Y spyt'm'n AL L  
OL HNA 'n'gyh h'cyd MNW BYN LK-c HWENyd .:

[MR:34]

- 1] AP-š gwpt' zltwhšt' AYK pwrst' MN L 'whrmzd  
AYK zltwhšt' AMT 'w' LNE BYN 'hw'n' BRA mt'  
HWENyd '-t' MNW BYN 'hw' Y 'st'wmnd MN ANŠWTA'n  
pšg<'n><sup>81</sup> {'n}twb'nkl'n' ANŠWTA'n' Y 'ltyšt'l'n'  
5] swt hw'st'ltwm W gwspnd{'n} <hw>'st'ltwm W dwl  
<n>'myktwm W KBD pyhw'twm AYK MNDOM wyš BRA  
YHBWNyt' KBD BBA'w' BBA Y 'tyn'-'wcy'nk' HZYTNt'  
L OL OLE pshw' gwpt' AYK twl Y 'wlv'yt<'dyn>g Y  
'wsyhš<'>n' .: W OLE L OL pshw' gwpt' AYK ZK  
10] LK zltwhšt' pltwm MN ANŠWTA'n' 'ltyšt'l'n'  
h'cyš OL ZNE dyn' QDM mynšnyh QDM gwšnyh  
W 'plwlcšnyh MNW 'whrmzd W zltwhšt' HT ZK  
zltwhšt' h'cyt AP-š HYMNNyt' W lwb'kyh-c OL  
HNA Y LK YHBWNyt' ptylk'-c YTYBWNyt' PWN h'wštyh

[MR:35]

- 1] HNA AYK h'wštyh Y LK YMRR<W>Nyt <W> OBYDWNx1 W dyn' BRA  
ndwkšyt' lwb'k OBYDWNx1 ZK-c hm'y AHL AYT'  
zltwhšt' pltwm MN ANŠWTA'n' 'ltyšt'l'n'  
swt hw'st'ltwm gwspnd{'n} <hw>'st'ltwm W dwl <n>'myktwm  
5] W KBD BBA'w' MN OLEš'n MNW LALA YLYDWNt' YKOYM<W>Nnd  
KON MNW LALA YLYDWNyt' MN KON pr'c W HT ZK zltwhšt't'  
LA h'cyt AP-š LA HYMNNyt' LA HNA Y LK lwb'kyh  
YHBWNyt' LA ndwkšyt' LA LK ptylk' YTYBWNyt' ME

---

81 <pšg(?n)>: una seconda possibile lettura è <p'h(?n)>, con una normalizzazione dell'avesticismo <pšg> al più comune <p'h>, tuttavia il termine si trova anche in seguito (MR:45 l. 10 e 513 l. 11). MR:34 l. 4 e MR:45 ll. 10-11 presentano anche una corrispondenza terminologica che fa propendere per lasciare l'avesticismo di Molé.

LA LK ptylk' YTYBWNyt' HD AYK-m d'nšnyk AYK LA

- 10] h' {t} <c>yt QDM OLE YMRRWNyš zltwhšt' AYK zt'  
hw'st'l 'hl'dyh HWENyd W tn'pwhlk'n mlg'lc'n'  
hlwsšn' d't'l OL lwb'n' ME 'ytwn'-c {W} AYT' W HNA  
l'd mlg'lc'n YHWWNyt ME-š AYTygyh Y dyn'  
YDOYTNst' QDM LK YMRRWNm twl Y 'wlv'yt'dyng Y

[MR:36]

- 1] 'wsyh {š} š<'>n AYK zt' hw'st'l 'hl'dyh  
HWENyd tn'pwhlk'n' mlg'lc'n' hlwsšn' d't'l  
OL lwb'n' .: 'ywk' škpt' {W} Y ŠDYAn' pyt'k'  
MNW KRA ME yzd'n' dwšmn' klp'-l vaēduuōišť
- 5] ŠM <'>h'ht'n <Y> 'whrmzd .: AP-š gwpt' 'whrmzd  
AYK 'šlm 'ytwn' ZK GBRA zltwhšt' MNW-š  
PWN L QDM d'm pr'c YHBWNt' YKOYMWNYt MNW  
hw'nyš 'whrmzd HWE'N'm QDM ANE HWENm PWN  
'hl'dyh ywdt' byš AYK PWN pl'lwn'yh byš
- 10] MN d'm'n LAWHL YHSNNm 'mhrspnd ywdt byš  
HWEnd ADYN' BRA SGYTWN zltwhšt' L l'd MN  
OLE BOYHWNyš AYK PWN hwyšyh L YHSNN 100  
twštl W knyk W 'ywcšn' 4 'sp' 'ytwn' OL {E}  
OL <E> YMRRWN AYK wydwyšt MN LK 'whrmzd BOYHWNyt

[MR:37]

- 1] 100 twštl W knyk 'ywcšn' Y 4 'sp'n' HT 'w'  
OLE YHBWNyd LK l'd {W} GDE PWN ZK d'sn' W {W} HT 'w'  
OLE LA YHBWNyd LK dwšGDEyh PWN ZK LA d'sn`yh'  
ADYN' BRA lpt' zltwhšt' ZK OL wydwyšt Y
- 5] <'>h'ht'n AP-š 'w' OLE gwpt' AYK wydwyšt' Y  
<'>h'ht'n ZK MN LK 'whrmzd BOYHWNyt 100 twštl'  
W knyk 'ywcšn' Y 4 'sp' W HT 'w' {'w'} OLE YHBWNyd  
LK l'd GDE PWN ZK d'sn' W HT 'w' OLE LA  
YHBWNyd LK dwšGDEyh PWN ZK LA d'snyh .:  
10] W ZK klp' PWN pshw' zltwhšt' dl'dyt'  
AYK-m LA MN LK byš AYK-m twb'nykklyh AYT`'

LA MN krtn' Y LK W LA 'whrmzd bgtl ANE HWEN{y}m  
PWN twb'n<yk>klyh pr'ctl HWEN{y}m MN 'whrmzd-c AP-m  
KBD ZK Y 1000 hwk' lmk' wndyt' YKOYMWNYt .: BRA

[MR:38]

- 1] lpt' zltwhšt' QDM 'w' 'whrmzd QDM 'w'  
'mhrspnd'n' AP-š gwpt' zltwhšt' AYK  
'whrmzd mdnwd 'pzw'n'yk d't'l Y gyh'n Y 'st-  
'wmnd'n 'hlwb' 'ytwn'yh 'w' L pshw' gwpt'
- 5] AYK-m LA MN LK byš W LA MN 'whrmzd bgtl  
ANE' HWEN{y}m MN LK W 'whrmzd-c {.:} AP-m KBD ZK Y  
1000 hwk lm{yt}<k>' wndyt' YKOYMWNYt AP-š gwpt'  
'whrmzd AYK MN OLEš'n Y LNE l'd W GDE {Y}  
zltwhšt' OLE GBRA 'plmynšnyh wndyt' YKOYMWNYt''
- 10] AYK gwspnd LNE YHBWNt' OLE 'plmynšnyh KBD  
gwspndyh ADYN-c OLE ZNE PWN ZK p'<t>d'šn'  
W AMT LA ZK Y stykl LYLYA pr'c PWN LOYŠE  
zyndk YHMTWNYt PWN ZK stykl LYLYA OLE HYA  
MN kwstk' BRA YKOYMWNYt' HWEnd AYK-š MN

[MR:39]

- 1] hdyb'l'wmndyh LAWHL YKOYMWNYt' HWEnd 7  
ZK Y lwšn' Y spyt' dwysl OLEš'n' ZK PWN  
LALAYh LALA LHTWNYnyt' TME PWN LALAYh  
LALA pln'n'{''} <'>pr'c OŠTENt .: 'ywk' LBA
- 5] byš'čšnyh MN MYA hwmyk'n' zltwhšt' MN  
lwt' Y d'yty ZK ZNE YNSBWNx2{d} AMT whwmn OL  
hmpwrskyh YDLWNx2 pyt'kyhst' cygwn PWN  
gwbsn' Y 'whrmzd OL zltwhšt' pyt'k AYK PWN  
OLEš'n' MYA Y hwmyk'n MNW YBLWNYd zltwhšt'
- 10] AL PWN ZK mltwm Y ŠDYAyck' ŠDYAn ycynd 'ywp'  
OL yšnc'l ZK QDM 'h{y}nc'nd OL TWRA ZK pr'c  
YBLWNYš Y 4 s'lk' <Y> škst' dšn Y syd' mwd Y  
sw<t>'wmnd W MYA pr'c hwlšnyh ZK TWRA MN ZK  
wym'lyh BRA drwyst' YHWWNYt BRA AHL lpt'

[MR:40]

- 1] zltwhšt' pltwm BYN 'hw' Y 'st'wmnd MNW 'w'  
hm plšyt'TWRA ŠM YHWWNt' sy'st'n' PWN  
LOYŠE QDM KTLWNst' .: AP-š OL OLE gwpt'  
plš<y>t'TWRA AYK zltwhšt' Y spyt'm'n' OL L
- 5] HNA MYA YHBWN<y>d hwmyk'n MNW YBLWNyd .: AP-š gwpt'  
zltwhšt' AYK st'd LK 'hl'dyh plš<y>t'TWRA  
W nkwh ŠDYAn' pln'm mzdysnyh Y zltwhšt'  
'ndlg SLYtl'n' YMRRWN .: st'dyt-š plš<y>t-  
TWRA AP-š nykwhy't' ŠDYAn AP-š LA MN OLE
- 10] MKBLWNx2 mzdysnyh Y zltwhšt' 'ndlg Y SLYtl'n'  
gwpt' pr'c OL OLE <SGYTWNt> zltwhšt' PWN ZK 'hl'dyh  
st'dšnyh '-š ZK MYA hwmyk'n' MNW bwt'  
zltwhšt' LA PWN ZK mltwm Y ŠDYAyck' ŠDYA  
yšt' HWEnd AP-š OL ZK TWRA pr'c bwt'

[MR:41]

- 1] zltwhšt' Y 4 s<'>l{'?}k Y škst' dšn Y  
syd' {y} m{k}<w>d Y swt'wmnd MN ZK MYA pr'c blšnyh  
ZK TWRA MN ZK wym'lyh BRA drwyst' YHWWNt'  
.: 'ywk' ZK Y MN dwb'lstn' Y gnn'k mdnwd OL
- 5] kwššn' Y zltwhšt' .: pyt'k cygwn {cygwn}  
dyn' YMRRWNyt AYK MN 'p'htl nymk pr'c dwb'lyt'  
gnn'k mdnwd <Y> pwl mlg AP-š 'ytwn' ywdyt' W OLE Y  
dwšd'n'k' gnn'k mdnwd Y pwl mlg AYK dlwc' QDM  
dwb'lytn' mlncynytn' 'hlwb' zltwhšt' dlwc OL
- 10] OLE QDM dwb'lyt HWEnd bwt' ŠDYA W syc' Y nyh'n  
lwššn' Y plypt'l W zltwhšt' 'hwwl pr'c slwt'  
dlwc' OL OLE stlt' LAWHL dwb'lyt HWEnd bwt'  
ŠDYA W syc' Y nyh'n lwššn' Y plypt'l W dlwc  
OL ywdyt HWEnd AYK tl nkyłšn' HWENyd gnn'k mdnwd

[MR:42]

- 1] AYK MNDOM PWN-c-m BRA LA nkylyd W ZK plm'dyn'  
krtn' LA š'<d>y't' LA m'n ZK Y OLE 'wš QDM

- HZYTNT' MNW spyt'm'n' zltwhšt' MN pwlGDE`yh'  
 'hlwb' zltwhšt' PWN mynšn' QDM HZYTNT' AYK
- 5] ŠDYA Y dlwnd <Y> dwšd'n'k PWN ZK Y L 'wš hm  
 pwr{s}{y}ynd W LALA 'wst't' zltwhšt' pr'c  
 SGYTWNt' zltwhšt' ∴ LTME pyt'kyhst'  
 LBA 'pdyh OL KBD'n' PWN ZK Y YMRR<W>Nyt AYK AP-š  
 KYPA pr'c d't YDE d'št' Y ktk'-ms'd
- 10] YHWWNt' 'hlwb' zltwhšt' MNW-š wndyt' YKOYMWN't MN  
 d't'l 'whrmzd mdnwd yt' {y}'hwkwlywk' <.:> 'ywk'  
 HNA Y LA 'yw'c BYN 'yl'n'-štr' OL 'yl'n' BRA  
 BYN hlwsp' bwm W OL KRA sl'tk pyt'kyhst'  
 škstn' Y ŠDYAn' k'lp<w>t' pr'c sl'dšnyh Y

[MR:43]

- 1] zltwhšt' 'hwwl cygwn ZK Y YMRRWNyt AYK c'l Y  
 kd'n GDE ycm MNW-š QDM LWTE YHWWNt' 'hlwb'  
 zltwhšt' PWN QDM mynšnyh QDM gwššnyh QDM  
 wlčšnyh Y dyn' MNW YHWWNt' MN hlwsp' 'hw Y 'st-
- 5] 'wmnd PWN 'hl'dyh 'hlwb'twm <W> PWN hwt'dyh  
 hwt'dtwm W PWN l'd l'y'wmndtwm W PWN GDE GDE'wmn`dtwm'  
 ∴ W PWN <w>yn'pd'kyh pyš MN ZK ŠDYAn' ptyt'  
 HWEnd AP-š'n' PWN <w>yn'pd'kyh m'dšn' plww<d>yt  
 AP-š'n' PWN <w>yn'pd'kyh yyh BRA kšyt' MN
- 10] ANŠWTA'n' PWN ZK snwhšn' {k}<g>lcyt' '-š'n  
 sthmkyh'tl <n>gleyt ŠDYAn' PWN OLEš'n' 'hwwl Y  
 'hlwb' zltwhšt' pr'c slwt' BYN zmyk nk'n <w>'cyt  
 HWEnd hlwsp' ŠDYA AYK-š'n' k'lp<w>t' BRA  
 škstn' <.:> pyt'k AYK-š'n' AHL MN škstn'

[MR:44]

- 1] ZK-š'n' k'lp<w>t' PWN ŠDYA klpyh BYN gyh'n'  
 pyt'k' YHWWNt' wn'sšn' krtn' LA š'dyt'  
 HWEnd nyh'n hymyh OL ANŠWTA'n' pyt'k  
 YHWWNt' HWEnd mlwtm'n' OLEš'n' BRA šn'ht' AYK
- 5] LA yzd'n' BRA ŠDYA HWEnd <.:> zltwhšt' MN gwššnyh <Y>

'whrmzd OL ANŠWTA'n 'hwpt' cygwn BYN HNA Y dyn'  
PWN gwbšnyh OL zltwhšt' YMRRWNyt AYK cygwn BYN  
'hw' Y 'st'wmnd ANŠWTA'n' ŠDYA PWN 'pl's  
PWN dstwbl YHSN<N>nd cygwn HWEnd AYK YMRR<W>Nnd AYK PWN

- 10] dstwbl 'p'dynd d'štn' AP-š gwpt' <OL> zltwhšt'  
'whrmzd AYK cygwn OLEš'n' zltwhšt' Y {AN}ANŠWTA  
ŠDYA PWN 'pl's YHSN<N>nd W cygwn HWEnd AYK ME  
YMRR<W>Nnd ŠDYA AYK-t'n OBYDWNx1 ME YMRR<W>Nnd ŠDYA AYK-  
t'n YHMTWNyt AP-š gwpt' zltwhšt' AYK BRA PWN

[MR:45]

- 1] ZK 'whrmzd BRA tcynd mltwm OL ZK Y 'm'nšn'  
W škl-dšt'-1 AYK AYŠ LA KTLWNyt MN lwšnyh  
pln'mšn' ZK OD 'w' huwhš YHMTWNyt AMT LYLYA  
2 h'sl W LAWHL 'ywp' MN hw<k>pl'šmwd't ZK
- 5] OD OL hm wltšnyh AMT LYLYA 2 h'sl  
OZLWNt' AYK TME LA kwnšn' LA mlt{'}'n' LA  
KLBA'n' KALA OŠME<N>nd ADYN' PWN ZK YMRR<W>Nnd PWN  
LAWHL lššnyh AYK TME OL ŠDYAn' hmpwrs'yt'  
HWENym AMT s'st'lyh pyšwp'dyh MN
- 10] OLEš'n z'dym ZK OL LNE YHB<W>Nnd AMT pšg-  
'wmndyh W twb'nglyh MN OLEš'n z'dym ZK 'w'  
LNE YHB<W>Nnd cygwn 'ytwn' MNDOM PWN OLEš'n zltwh`št`'  
OBYDWNx1 AYK-š'n YHBWNt YHBWNt cygwn YHMTWNyt-  
š'n AYK YMRR<W>Nnd AYK-m'n mt' <.:> AP-š gwpt' zltwh`št`'

[MR:46]

- 1] AYK ywdt' PWN ZK 'whrmzd 'p'tyh YMRR<W>Nnd AYT'  
MNW 'ytwn' YMRRWNyt AYK hm'y AHL lmk'nmndtl  
YHWWNt' HWENm OD AMT OL ŠDYAn hmpwrskyh  
HWENm W AYT' MNW 'ytwn' YMRRWNyt AYK hm'y AHL
- 5] wtkl W dwšGDEtl YHWWN{y}t HWENm {HWENm} OD AMT  
OL-š'n ŠDYAn hmpwrsyt' HWEN{y}m cygwn PWN OLEš'n  
MN ŠDYAn' BRA YHWWNšnyh YHSN<N>nd AYK AMT MN  
ŠDYAn' ywdt' BRA YHW<W>Nnd ME YMRR<W>Nnd .: AP-š

gwpt' zltwhšt' AYK 'ytwn' PWN ZK 'whrmzd

- 10] YMRR<W>Nnd AYK plwn' BRA nkylyt' AYK AYŠ MN LNE  
LAWHL wltyt' 'ywp OL hm mwšyt' AYK LOYŠE  
plwt' OL kn'l YHSNNyt' 'ywp BRA mwšyt' AYK  
kwst'-l BRA nkylyt' 'ywp' BRA BSYM 'wptyt{n}'  
BYN ZK MN 'p'kyh BRA Y ANŠWTA'n' ŠDYA BRA

[MR:47]

- 1] NSH<W>Nnd .: AP-{t}<š>' gwpt' 'whrmzd AYK cygwn'-t k'mk'  
LK zltwhšt' AYT' Y LK BRA nkyl LALAyh MN  
LOYŠE W nkwnyh MN {LYLYA} LGLE W 'lk' kwst' Y  
kwst' W zhy'd pyš W AHL {h}hlwsp'-c nymk'  
5] ME LA LNE MN LK BRA PWN 'wyn'pd'kyh BRA  
wy{y}cyhym cygwn ŠDYA MN ANŠWTA'n .: BRA ŠDYA  
PWN pr'c bwdšnyh AMT BRA dwb'lynd BRA PWN  
'wyn<p>d'kyh BRA NSH<WN>nd QDM-c OL LK zltwhšt'  
dlwc' BRA dwb'lyt NKB klp' zlyn' PWN syn' AYK  
10] p<y>st'np'n YHSNNyt .: W hmh'kyh Y MN LK  
z{'}stn' dwb'lyt NKB klp' zlyn' PW<N> syn hmpwrs`kyh'  
MN LK z{'}stn' hm krt'lyh MN LK z{'}st<n>' AP-š  
AL hmh'kyh YHBWNYd W AL hmpwrskyh AL  
krt'lyh plm'dyh OLE OLE AHLyh plwt'

[MR:48]

- 1] wštn' ZK Y pylwogl gwbsn' pr'c YMRRWNyš  
yt' {y}'hwk {y}<w>lywk' .: BRA lpt' zltwhšt' 'w' ZK Y  
m'nšn'wmnd <W> gws {t}<pnd>'wmnd gyh'n ZK h'čšn' Y  
'hw' Y 'st'wmnd BRA nk<y>l{y}šnyh l'd ADYN' OL  
5] dlwc' pr'c mt' AMT PWN nzdykyh Y y'mk' YTYBWNst''  
ZK Y y'mk' Y AMT whwmn' BRA OL hmpwrskyh  
YDLWNx1 ' -š BRA HNHTWNt' <N>KB klp ZHB<A>yn' PWN syn''  
AP-š hmh'kyh W hmpwrs<k>yh W hmkrt'lyh MN  
OLE z{y}<s>' AP-š ywdyt AYK ANE HWENm sp{d}n<d>rmt'  
10] gwpt'-š zltwhšt AYK BRA-m ZK nkylyt' MNW  
sp{d}n<d>rmt' BYN ZK Y lwšn YWM Y 'n'pl W ZK L MDMENst'

spndrmt' hw'wlwn' W hwpl{y}wn' W hwtlst' AYK hm'k  
gyw'k nywk' YHWWNt' AHLyh .: plwt' wlt' šn'dynm  
HT' LK HWENyd spndrmt' AP-š OL OLE dlwc' gwpt'

[MR:49]

- 1] AYK zltwhšt Y spyt'm'n AYK OLEš'n LNE  
HWENym MNW NKB'n' <n>ywkwk' MN pyš nymk W dwš  
zyšt' MN AHLyh AL L OL AHLyh plm'dyn  
AHL MN stykl ptk'lyt' dlwc' OL AHLyh plwt'
- 5] wšt' AP-š OLE HZYTNT zltwhšt' BAT{W}L'ndlg  
hht' AMT h'lypt' YKOYMWN't pwl gz W 'wdl'y  
W klbnk' W pz{d}wk' <W> wzk AP-š ZK Y pylwzgl gwšbn pr'c  
gwpt' zltwhšt' yt' {y}'hwkw{y}lywk' ADYN' ZK dlwc'  
BRA n{k}s<y>t'<sup>82</sup> W c{y}šmk'-klb' pr'c' dwb'lyt' AP-š
- 10] ywdyt PWN BRA nsšnyh AYK 'n'kyh MNW LTME  
'ytwn' cygwn L wndyt' ME MN LK mynyt' AYK-t'  
zyd'n'yh'tl MN gwlt'n ME MNW PWN znšn' OL dwš{'}'hw''  
YDL<W>Nnd L zyd'nyh'tl SGYTWNm QDM PWN tn' HYA  
AYK-t PWN tn' HYA BRA plypm AP-m LK l'd BRA

[MR:50]

- 1] plypt' HWENyd W zltwhšt' HNA l'c' OL ANŠWTA  
'hwpt' AP-š'n' 'wzmwt<n>' {W} ŠDYA ptš šn'htn'  
pyt'kyhst' MN-c hm BBA LBA 'pdyh OL ANŠWT'A'n''''  
. : wyn'pd'k' dwb'lšnyh Y ŠDYAn' pyš MN
- 5] zltwhšt' BYN gyh'n' škst' k'lp<w>t' ZK-š'n'  
AHL PWN pr'c sl'dšnyh Y zltwhšt' dyn'  
MN 'pst'k'pyt'k' Y dhywpt' wšt'sp' W mltwm 'Y'  
ZK zm'n' PWN l'styh ptylwptn' W HT HNA 'wgwn  
LA YHWWNt' wšt'sp' <W> OLEš'n' 'wb'myk'n' 'pst''k'
- 10] MNW HNA 'ytwn'yh 'c-š'pyt'k' PWN KDBA  
d'štn' LA MKBLWNx2 OL LNE LA ptwst' HWENyd  
. : 'ywk' HNA Y LWTE-c ZK Y zltwhšt' MN dyn' QDM

82 <nnyt>: in alternativa è possibile leggere <nyst> correggendo <k> con <y>, come suggerisce Lincoln (Lincoln 2009: 53), tuttavia la forma fonetica per la terza persona singolare negativa del verbo essere è molto rara in pahlavi, che preferisce l'eterogramma <LOYT'>, inoltre, il verbo <nnyt> ben si accorda con il successivo <nsšnyh> nella linea successiva.

SLYtlyh wštk' dyn'yh Y zhk' Y pwlmlg klp'n Y

wšt'sp' AHRN-c KBD kd<k> W klp' Y QDM BBA Y wšt'sp'

[MR:51]

- 1] hmyh ZK-š'n' QDM 'wš Y zltwhšt' wyl'stn' Y  
QDM-š gl'n 'n'st' OL wšt'sp' W s'lynytn' 'Y'  
wšt'sp' OL 'wš Y OLE MN plm'n Y wšt'sp'  
OL škpt' bnd W p'twpl's YHMTWNyt<n>' 'k's
- 5] YHWWNt' AHL-c 'k'syh ZK-š QDM bwhtšn' Y 'c-š  
pyt'kyh ZK-š 'p{d}dyh <W> g{y}wk'dyh Y QDM whšwlyh  
mtn' l'd AHL MN ZK Y 'pdwm plšn' 10 ŠNT Y  
hmpwrskyh sešn' PWN ZK Y 'whrmzd hndlc' <W> plm'n''  
'ywt'k' OL BBA Y wšt'sp' W wl Y ZK shm'k' W lcm
- 10] plnpt' W QDM 'sp'nwl Y wšt'sp' 'štyh Y  
'whrmzd <W> 'm'wndyh W pylwecglyh' QDM NPŠE gwptn'  
wšt'sp' OL dyn' Y 'whrmzd KRYTNt' W LWTE ZK Y  
wšt'sp' LBA hlt' bwndk mynšnyh W mdnwd w{y}lw{k}<d>šn`yh Y'  
NPŠE l'd zltwhšt' MRYA OŠMENt<n>' PWN whšwlyh

[MR:52]

- 1] hnd'htn' l'd BOYHWNst HWENyd W AHL-c pyš  
AYK-š MRYA Y zltwhšt' OŠMENt' cygwn-š Y  
zltwhšt' šn'ht' HWENyd MN scynytn' Y zhk' Y  
pwlmlg W 'p'ryk OLEš'n kdg'n W klp'n' <W> spzg-
- 5] šnyh' W y't<w>k' k'lyh' wšt'sp' QDM zltwhšt''  
BRA [wn'syt'] ADYN-š zltwhšt' OL ZK bnd <W> p'twpl's  
'psp'lt' Y cygwn PWN gwššn' Y zltwhšt' YMRRWNyt  
AYK-š'n 3 'n'st' QDM gwpt'-m W 30 AP-š'n  
bst' HWENm L ml'n Y dlwnd'n Y dyw{'}'<y>sn'n' PWN
- 10] 30 3 bnd BRA L swd Y dwšn<k>yl'<d>yh ZK Y LGLE  
'wk'lt' zwl BRA L swd Y dwšn<k>yl'<d>yh ZK Y  
b'c'y 'wk'lt' 'wc' BRA L swd Y dwšn<k>yl'<d>yh  
ZK Y gwš 'wk'lt'n' OŠMENšn' BRA L swd Y  
dwšn<k>yl'<d>yh ZK Y AYNE 'wk'lt'{'w}' <w>ynšn' AP-m BRA

[MR:53]

- 1] {ky}<s>yn'k' OL pwšt' QDM 'pywht' AYK-m PWN pwšt'  
LAWHL YKOYMWN't MN 'pl'stšnyh Y ZK Y dwšn<k>yl  
swd Y pwlmlg .: W LTME MN tkykyh Y zltwhšt'  
PWN 'ywt'k OL 'gyh shm'k' W lcm SGYTWNt' TME
- 5] PWN ZK 'dwynk' Y npšt' pyt'k YHWWNt' ptwtn' ZK-š  
zyndgyh BYN ZK 'dwyn' p'twpl's MN swd W t<y>šn'  
W bnd Y gl'n' 'p'ryk 'n'kyh Y BYN nylwk' Y cyhl Y  
ANŠWTA pt'd Y BYN LA nh<'>t' pyt'kyhst'  
LBA 'pdyh OL wšt'sp' MLKA AP-š dlyk'n'
- 10] AMT-š'n wnd't pwl GDE tn' BYN škptyh W bndyh  
W TWB<sup>83</sup> OLE ptyštkyh dgl<sup>84</sup> 'hwlt'lyh zywndk .:  
'ywk' HNA Y yzd'n OL wh'n Y bwhtšn' Y OLE MN ZK  
škptyh hnd'ht' y'n'wmnd tn' b'hl 'c-š {.:}  
'zywndk W 'pyt'k YHWWNt' AHL BYN LBA nšt' 'Y'

[MR:54]

- 1] wšt'sp' W hncmn' Y gyh'n' zltwhšt' PWN 'we'  
W w'plyk'nyh Y ZK Y l'st MRYA hm tn' nwk' LAWH\L'  
krtn' cygwn ZK Y 'pdyh Y QDM 'sp' Y šyt' Y  
wšt'sp'n' BYN slwb'h'k .: 'ywk' mynšn' Y
- 5] wšt'sp' MLKA W kyšwlyk'n' AHRN-c KBD Y nhwptk'  
CBW PWN mdnwdwynšnyh gwptn' W 'šk'l<'k>ynytn' .:  
'ywk' end MNDOM Y wtym's Y dh'k' PWN y'twkyh  
BYN b'pyl krt' YKOYMWN't ANŠWTA PWN ZK wyd'p'nyh  
OL 'wzdys plstšnyh mt' YKOYMWN't' HWEnd
- 10] W '-š mlncynšn' Y gyh'n' YHWWNt' PWN ZK Y pylwzgl  
dyn' gwbsn' Y zltwhšt' ZK ptylk ZK y'twkyh  
pr'c gwpt' hm'k wšwpyhst' W 'k'lyhst' .:  
'ywk' HNA Y LWTE 'pdyh Y MN zltwhšt' pyt'k-  
yhst' PWN ptk'l Y QDM dyn' LWTE kyšwl n'myk

[MR:55]

- 1] plc'nk'n MNW-š BYN PWN plc'nkyh gyh'n' 'šn'k

83 Scritto <TWD>

84 Scritto con i segni diacritici sotto la <y> e sopra la <d>, cioè <dyl> che riproduce la forma più vicina al persiano moderno: *dēr*.

slwb' b'pyl'yk'n' BYN OLEš'n Y škpt ptk'l'tl'

ZK 12 stl gwbsn' MNW-š'n ŠM MN 12 stl dyn'

bwhtn' AP-š l'styh d'nšnyk pyt'kynytn'

- 5] W wšt'sp MLKA <W> KHDE OLEš'n' plc'nk'n' PWN  
l'styh Y dyn' 'pyygm'nynytn' <l'd> ŠDRWNyt' end d't'l  
'whrmzd whwmn' 'šwhšt' W 'thš Y 'pzwn'yk PWN  
'štyh {W} OL wšt'sp' QDM l'st' whšwlyh Y  
zltwhšt' <W> k'mk' Y 'whrmzd PWN ptylwptn' Y
- 10] wšt'sp' dyn' <Y> mzdysn' lwb'kynytn' Y BYN gyh'n'  
'pdyh Y OL wšt'sp' <W> kyšwlyk'n PWN-c plwt'  
w'cytn' Y OLEš'n' 'mhrspnd'n' MN 's{y}m'n' OL  
zmyk W BYN w'cytn' Y OL m'n Y wšt'sp' pyt'k-  
yhst' cygwn HNA Y dyn' YMRRWNyt' AYK ADYN-š OLEš'n

[MR:56]

- 1] gwpt' MNW d't'l 'whrmzd OL whwmn' 'šwhšt'  
W 'thš-c Y 'whrmzd Y 'pzwnyk AYK pr'c SGYTWNyt'  
'mhrspnd{yt}<n>' QDM 'w' m'n Y wšt'sp' Y 'pz'l  
gwspnd Y dwl pr'c n'myk 'pl'stšnyh Y ZNE
- 5] dyn' l'd AYK OD PWN ZNE dyn' BRA YKOYMWN't W pshw  
gwbsnyh Y spyt'm'n Y 'hlwb' zltwhšt' l'd  
ZK-š'n Y ZK gwbsn' ptylwpt{n}' <W> SGYTWNt HWEnd  
'mhrspnd QDM 'w' m'n Y wšt'sp' Y 'pz'l  
gwspnd dwl pr'c n'myk OLEš'n{yh} lhy OLE
- 10] wšt'sp' BYN ZK bwld m'nšn' m{y}<'>n' hm'k lwšn'yh'  
MDMENst' MN ZK Y myh 'm'wndyh W pylwcklyh  
OLEš'n' ZNE AYK AMT-š ZK 'ytwn' QDM HZYTN't'  
bwlc'wnd kdwšt'sp' lleyt' OLE hlwsp' pyšk'  
lleyt' OLE hlwsp' pt' gl' {y}dyt' OLE MN 'pltl

[MR:57]

- 1] nymk' cygwn 'sp' Y lhy w'cynytl AP-š gwpt'  
PWN ZK Y wyl'n gwbsnyh 'thš Y 'whrmzd AYK  
AL tls ME-t LA QDM tlsšn' bwlc'wnd  
kdwšt'sp' l't OL m'n tlyt' mt' HWEnd

5] 'štk' Y 'plk'l pgt'mbl 'lc'sp' AP-t'  
 LA OL m'n tlyst' mt' HWEnd 2 h{y}<'>wnd 'lc'\`sp'  
 MNW s'k' b'c' BOYH<W>Nnd AP-t LA OL m'n-t tlyst'  
 mt' <HWEnd> ZK Y hlwsp' tl<w>ynt'1 dwe' Y hw<'>st'1  
 gdg' Y l'sd'1 3 HWENym MNW-t 'w' m'n' tlst'

10] mt' HWENym whwmn W 'šwhšt' W 'thš-c Y hwt'y `Y'  
 'pznw'yk ZNE LK 'k'syh l<'>stktwm d'n'kyh'-  
 twm '-t wyn'kyh 'p'kynyd AYK-t d'n'kyh YHWWNyt  
 'p'yt' dyt'-1 ŠPYLdyn' Y mzdysn'n' MNW  
 'pyckyh' PWN 'wšmwłšn' SGYTWNyt MNW spyt'm'n

[MR:58]

1] zltwhšt' sl'd 'hwwl st'd 'hl'dyh Y  
 p'hlwm W{'}' 'ycšnyh {Y}YMRRWN OL ŠDYAn' ME-š  
 k'mk' LK l'd 'whrmzd 'pl'stšnyh Y ZNE dyn'  
 AP-š'n' k'mk' 'mhrspnd'n' AP-š k'mk' LK l'd

5] 'p'ryk yzd'n MNW ŠPYL-d'k' <W> 'hlwb' HWEnd W PWN  
 ZK y'n PWN ZK p'<t>d'šn' HT LKWM st'dyt'  
 ŠPYLdyn' Y 'pyck' Y spyt'm'n' 'hlwb' zltwhšt'  
 LNE OL LK YHBWNym dgl hwt'dyh W p'thš'd'yh'  
 W dgl zyndgyh Y HYA 100 W 50 ŠNT' LNE OL

10] LK YHBWNym 'hl'yšwng W l'd 'stšnyh Y dgl  
 PWN k'mk' PWN hmyšk' 'p'kyh W hwp' QDM 'p'kyh  
 PWN hmyšk' 'p'kyh W 'pr'c sešnyh W LNE  
 OL LK BRE YHBWNym pyšy'wtn' AYT' ŠM 'mlg  
 AYT{wn}' 'zlm'n' 'swd{y}šn' AYT' 'pwdšn' BYN

[MR:59]

1] KRA 2 'hw'n zyndk' W ŠLYTA MN 'st'wmnd'n'  
 MNW-c mdnwd'n' PWN ZK y'n PWN ZK p'<t>d'šn' HT'  
 LKWM LA st'dyt' ŠPYLdyn' <Y> 'pyck' Y spyt'm'n'  
 'hlwb' zltwhšt' '-LK PWN LALAyh LALA

5] w'cynym AP-t AHLyh plm'dym klk's Y zlm'n  
 mynšn' OLEš'n HNA Y LK pr'c OŠTE<N>nd {'st'd} <AYT' Y>  
 LK W hwn OL zmyk BRA YHMTWNyt W 'p' 'w' tn' LK LA

YHMTWNyt .: 'ywk' ZK Y LWTE w'plyhstn' Y BYN

wšt'sp' dyn' PWN-c ZK YHMTWNšn' Y gwbsn' Y

10] 'mhrspnd'n' AHL-c ptys'd <Y> hndyššn'

ZK-š MN d<g>lhw<t>'d'n PWN hwn' lycšn' Y MN 'lc{y}'\sp' `Y''

hywn' wyl <'>psylšn' ZK-š LCDr' hm <w>h'n' MN dyn'

ptylwptk'lyh YWMyk ZK Y 'k'syk wyn'bd'k''-c

<n>{y}mwtn' Y OL wšt'sp' pylwcyh Y QDM 'lc'sp'

[MR:60]

1] W hywn'n BNPŠE-c 'pltl g's <W> 'scšnyk

hwt'dyh W l'd W GDE l'd ŠDRWNyt Y BYN hm zm'n

d't'l 'whrmzd nylwksng yzdt' OL m'n Y wšt'sp''

PWN 'štkyh OL 'šwhšt' 'mhrspnd hw'lynyt'n' Y'

5] OL wšt'sp' ZK HYA AYNE PWN QDM wynšnyh Y

OL mdnwd'n' 'hw'n' lwšn'kl hwlšn' MNW l'd-š

HZYTNT' wšt'sp' LBA GDE W l'c' cygwn HNA Y dyn'

YMRRWNyt AYK AP-š OL nylwksng yzdt' gwpt' MNW

d't'l 'whrmzd AYK BRA SGYTWN w'c' nylwksng Y

10] hncmnyk QDM 'w' m'n Y wšt'sp' Y 'pz'l gwspnd

dwl pr'c n'myk W ZNE YMRRWNyš OL 'šwhšt' AYK

'šwhšt' p't'hš'd YNSB<W>Nx2 tšt' Y nywk' Y

QDM nywk'tl MN ZK {'w}tštk'n Y krt' AYK y'm 'ytwn'

nywk' PWN hwt'dyh š'<d>yt' krtn' QDM hwm W mng

[MR:61]

1] LNE l'd YBLWNx2 OL wšt'sp' AP-š PWN ZK QDM

pr'c hw'lyn' dhywpt' wšt'sp' ZK-š Y OLE

gwbsn' ptylwptk' 'šwhšt' p't'hš'd AP-š

YNSBWNx2 tšt' Y nywk' AP-š PWN ZK pr'c hw'lynyt''

5] {W} dhywpt' {ZK-š Y OLE gwbsn' ptylwpt' 'šwhšt' Y'

p'twhš'd AP-š YNSBWNx2 twšt' Y AP-š PWN

ZK pr'c hw'lynyt' dhywpt'} bwlc'wnd

kdwšt'sp' W ŠKBHWNst' {dyh} dhywpt' bwlc'wn'd'

kdwšt'sp' AMT MNW stl<tyh> pr'c YHWWNT' AP-š

10] 'w' hwtws {Y} gwpt' AYK YHWWNyt hwtws MNW

spyt'm'n' zltwhšt' tyc' 'w' L BRA HNA  
 YHMTWNyt PWN twhš'kyh Y spyt'm'n' zltwhšt'  
 tyc' W 'w' L HD nkycyt' dyn' Y 'whrmzd W zltwhšt'  
 ∴ 'ywk' HNA Y pyt'k AYK AMT wšt'sp' dyn

[MR:62]

- 1] MKBLWNx2 'hl'dyh st'dyt' ŠDYAn' BYN dwš{'}'hw'  
 'y'lyt HWEnd W hšm ŠDYA OL {'}h<y>wn'n MT`A'n'  
 <W> ml Y hywn' 'lc'sp' cygwn BYN ZK hng'm MN  
 s'st'l'n' ZK mzn'twm YHWWNt' dwb'lyt' AP-š
- 5] BYN hywn'n MTA'n ZK zyšt'twm w'ng hlws {p}<t>  
 AP-š'n' OL kwššn' s'lynyt ∴ W LTME-c  
 pyt'kyhst' LBA 'pdyh OL-c 'yl'n lm Y  
 TME QDM BBA Y hywn' 'lc'sp' mt'l YHWWNt'  
 HWEnd cygwn HNA Y dyn' YMRR<W>Nyt AYK ADYN QDM PWN
- 10] zm'n '-š hncmn' dw{y}st' mwtk' hšm Y tn'pwhlk'n'  
 OLE slcyt' cygwn '{y}lwh AP-š BRA splcyt'  
 cygwn 'n'k LKWM YHWWNt' MNW hywn' HWENyt PWN  
 'pylweglyh AHL 'ywcyt' MN KON pr'c LA  
 AYT' AYK pylwcyh <Y> 'yl'n MN 'n' {k}<y>l'n' <W> hy{y}wn'n

[MR:63]

- 1] tlst' mt' PWN hmh'kyh OL m'n' ZK Y tkyktl  
 GBRA MN YLYDWNtk' <W> spyt'm'n' zltwhšt' AMT-š  
 ZK zyšt' hwt'dyh QDM OŠMENt' ml hy{y}wn'  
 'lc'sp' OL ml gw' 'swpt' AYK-š 'ywk' PWN TWB<sup>85</sup>
- 5] pr'c MHYT<W>Nt' AP-š hml'n W PWN hmhwłšnyh OL  
 hm OŠTENt' AP-š BRA ZK Y t'hl hwp yšt'  
 hywn' AYK-š wyš BRA 'y'lyt' OLE ml Y ZK Y  
 dšn' gw' 'w' l'n QDM 'swpt' AP-š 'ytwn' PWN  
 zyšt' hwt'dyh ywdyt' AYK tyc' 'w' L 'w' hm
- 10] YHMTWNyt hywn' MTA ADYN' tyc' 'w' L OL hm YHMTWN`yt'  
 'yl MTA {yt}<'n>' ∴

---

85 Scritto <TWD>.

## Capitolo 5

[497]

- 1] QDM 'pdyh Y pyt'kyhst' MN ptylwptn' pr'c Y wšt'sp' dyn' OD  
wyhyc' yšt' plw'hl <Y> zltwhšt' OL ZK p'hlw'm 'hw'n AMT 'wcyt' YKOYMWN't  
MNW YLYDWNšnyh pr'c 70 7 ŠNT' W MN hmpwrskyh pr'c 40 7  
.∴ MN ptylwptn' Y wšt'sp' dyn pr'c 30 5 ŠNT' .∴ 'ywk'-HD Y
- 5] pyt'k AYK AMT zltwhšt' BYN m'n Y wšt'sp' dyn slwt' <'w> AYNE  
pyt'k AYK 'hwmbyhst' PWN-c p'h'n' stwl'n' 'thš'n' mdnwd-c Y  
m'n <W> myhn' 'wlv'hmnyh MN-c BRA pyt'kyhst' LBA 'pdyh cygwn HNA  
dyn' YMRRWNyt AYK hlwsp' p'h W stwl W 'thš Y sw<c>'k '-š<'>n  
'wlv'hmnyh MDMENst hlwsp' Y hwp wyn'lt' mdnwd {W}<Y> m'n '-š'n'
- 10] 'wz'wmndyh MDMENst' AYK m'n MN KON pr'c 'wc'wmnd PWN dyn'  
OBYDWNx2d AMT-š'n ZK gwbs'n' BRA OŠMENt' MNW-š gwpt' spyt'm<'n>  
'hlwb' zltwhšt' .∴ 'ywk' krtn' Y zltwhšt' BYN wcyt' W d't'bl  
ZK Y bwht' <W> 'yl{' }ht' nmwt'l wl ps'ht' Y QDM d'tst'nyh'  
nhwptk' Y BYN dyn gwpt' YKOYMWNyt cygwn 30 3 'dwykn' HNA Y AHL-c
- 15] MN ZK OD hncpt' Y 'yl'n hwt'dyh h'wšt'n Y zltwhšt' BYN  
k'l d'št' AP-š 'hwk' 'ywk' ZK Y wt'htk' lwd QDM AYŠ  
lyhtn' cygwn hwplwt' 'twr'p't' Y mhrspnd'n' PWN ps'ht' Y QDM  
dyn' ptš bwht{n}' 'k'syh BYN gyh'n' <w>stltk' W pyt'kyhstn' Y  
PWN-c ZK LBA 'pdyh PWN ŠPYL-dyn' QDM hm BBA ZNE-c YMRRWNyt AYK ZK
- 20] KBD AMT nkylynd '-š'n' HYMNyt dlwnd'n' ZK Y nylng Y wl .∴  
'ywk' ZK Y AHL {AHL} MN pyš-kytykyh Y {W} zltwhšt' 'pl  
gwbs'nyh Y dyn OL wšt'sp' W kyšwlyk'n' pyt'kyhst' cygwn

[498]

- 1] ptylwptn' Y wšt'sp' dyn' ZK Y zltwhšt' PWN bwn YHMTWNš'n' 'wbš gwpt' MN  
dhywpt' dyn' pyt'kyh AYK LK ZNE hym ZNE dyn' MNW hlwsk' AYT' hw'stk'  
'wknn OL hm OBYDWNyd kdwšt'sp' AYK BRA ptylyd LK ZNE hym ZNE dyn' MNW  
AYT' AYK pl'hng'n pl'hng BRA YHSNNyd dhywpt' AYK lwb'kyh OBYDWNx2h
- 5] LK ZNE hym QDM YHSNNyd cygwn stwnk' <Y> nwk' 'sy'<k> PWN QDM YHSNNšnyh QDM  
YHSNNyt cygwn stwnk' d'št'l Y ZNE dyn' HWENyd W pylwcyh Y wšt'sp'  
QDM 'lc'sp' <Y> hywn' W 'p'ryk 'n'yl'n PWN ZK škpt' k'lyc'l cygwn

- zltwhšt' PWN dyn' BRA OL wšt'sp' c'šyt' KBD Y MN dyn' pyt'k .:
- 'ywk' 'hwptn' Y zltwhšt' BYN pwl nywkyh W beškyh W cyhl šn'syh
- 10] W 'p'ryk pyšk' kylwkyh l'cykyh' bwndk<y>h' Y PWN yzdt'yk d'nšnyh  
mdnwdwynšnyh<sup>86</sup> š'<d>y't' W nmwtn' Y MN dyn' nylyngyh' Y QDM spwhtn' Y  
syc' W tlwynytn' Y ŠDYA W plyk W 'k'lynytn' Y y'twkyh W plykyh .:
- W byš'cynytn' wym'lyh W hm{''}<y>st'lynytn' Y gwlg'n' <W> hlpstl'n W ŠLYTNtn Y  
w'l'n W bstn' Y tklg W twn <W> mk{y}<s> W shm <Y> 'p'ryk ywlt'k'n 'wlwl'n'
- 15] gwspnd'n' pytyd'lk' 'pd nylyng Y QDM-c hwrtd' 'mwrtd' zst' W AHRN-c  
KBD nylwg Y OD hncptn' Y 'yl'n hwt'dyh PWN k'l d'št' W AYT' Y  
KON-c KTLWNt' YKOYMWNYt LWTE 'ndk' Y MN 'pdyh Y PWN 'thš'n'  
W LALA pyt'kyhst' W 'šk'lkynytn' Y OL ANŠWTA'n' KBD MYAyh'  
Y TB <W> mwhlkyh' Y 'pd W dlm'n' Y wym'lyh Y MN bešk'n' 'wsk'l
- 20] pldwtk' KBD mdnwdyk<sup>87</sup> W sphlyk W w'dyk W zmykyk W AHRN-c gyh'n'  
swt' <W> l'c' Y PWN yzd'n hlt'yh 'wbš š'<d>y't' mt' .:
- 'ywk' 'pdyh Y BNPŠE 'pst'k Y PWN hm'k p'hlwm 'yw'cyh
- [499]
- 1] gyh'n' hngltykyh Y wsp' d'n'kyh gwšn'n' 'pltwm .: 'ywk'  
mtn' Y OL wšt'sp' HNA-c Y 'mhrspnd'n' PWN p'<t>d'šn' Y dyn'  
ptylwptn' nwykynytn' cygwn pyšy'wtn' HZYTNT' Y plhw' dhywpt'  
OLE 'mlg W 'zlm'n' <W> 'nyd'c' hwlšn' <W> LBA tn W bwndk nylwk' W pwl GDE
- 5] <W> 'm'wnd W pylwckl W yzd'n hmt'k BRE 'ywlc' Y pyšy'wtn' OL  
kngdc' hwt'dyh Y TME cygwn d't'l'whrmzd 'wbš HLKWNt' <W> pyt'k-  
yhstn' Y PWN-c ZK LBA 'pdyh OL KBD'n' .:

## Capitolo 6

[499]

- 7] QDM 'pdyh Y pyt'k-  
yhst' AHL MN wyhyc' Y yšt' plw'hl <Y> zltwhšt' OL ZK Y p'hlwm

86 <mynwgwynšnyh>nel ms. B mancano i diacritici che distinguono la <d>, tuttavia per coerenza con il resto del testo lascio la lettura <mdnwd-> piuttosto che <mynwg->.

87 <mdnwdyk>: nel ms. B mancano i diacritici che distinguono la <d>, tuttavia per coerenza con il resto del testo lascio la lettura <mdnwdyk> piuttosto che <mynwgyk>.

- 'hw'n BYN zywndkyh Y wšt'sp' .: 'ywk' HNA Y MN dyn' pyt'k
- 10] QDM' wyl'stn' Y sl{''}<y>'t' Y wyslp'n lhy HNA PWN 'pdyh Y n'myk  
W mtn' Y slwb' Y QDM 'pdyh Y ZK lhy OL wšt'sp' W BOYHWNst<n>' Y  
wšt'sp' ZK lhy MN slyt' W slyt' PWN pshw' Y wšt'sp' ZK  
lhy OL GBRA-1 Y 'hlwb' MNW lwb'n Y slyt' PWN zyndkyh Y slyt' <W> tn' <Y>  
ZK Y OLE GBRA PWN zyndkyh Y OLE tn' 'knyn' PWN gytyd wyn'pd'k'
- 15] OL hm YHMT<W>Nnd W lwb'n Y slyt' PWN l'tynytn' Y ZK slyt' ZK lhy  
OL OLE GBRA Y 'hlwbyh cšmdyt' ptš pyt'k YHWWNyt HZYTNT  
YKOYMWN't W AHRN 'dwynt' LA krtn' gwpt' bwlc'wnd kdwšt'sp'  
cygwn MN dyn' QDM YHWWNytyh Y BYN ZK hng'm HNA 'pdyh 'k's  
YHWWNt{n}' 'pyltl ZNE-c 'pdyh OL gyh'nykyh pyt'kyhstn' w'plyh
- 20] dyn' m'zdsn' KRYTN'ktl YHWWNt' l'd MN kyšwlyk'n dyt'lyk  
YHWWNt' BOYHWNst' hmbtst' pyt'k YHWWNt' LBA 'pdyh OL  
wšt'sp' W gyh'nyk'n cygwn dyn' YMRRWNyt AYK ADYN ZK Y OLE lwb'n'
- [500]
- 1] 'mhrspnd'n' pr'c ŠB{Y}KWNx2 MN ZK Y lwšn' glwtm'n QDM OL zmyk Y 'whrmzd-  
d't MN lwšnyh ZK SGYTWNt' lwb'n Y wšt'sp' AP-š BYN lwšnyh OL  
ptylk' SGYTWNt' wšt'sp' QDM 'w' ZK Y 'pzwnyk lpytpyn' ZK MN  
'y'pk'n 'y'pkyh'tl W ZK MN' pwršnyk'n pwršnyktl hlwt' MNW
- 5] HZYTNT' '-š'n gwpt' W 'ytwn' MNW gwpt' '-š'n' QDM OŠMENt' AMT-š'n  
PWN 'knyn wynšnyh HZYTNT' BRA YKOYMWN't HWEnd lwb'n W klp' Y wšt'sp'  
AP-š'n' nyd'dšn' 'ndlg nmwt' .: PWN ZK QDM tyc' YHWWNt' LA dgl AMT  
pr'c mt' PWN dwb'lšn' W lwb'n Y slyt' Y <w>yslp'n MN 'p'htl nymk' {Y}  
'y'lng Y 'y'lng zt'l AYK BNPŠE syd' YHWWNt' AP-š kwnšn'-c syd'
- 10] syd' YHWWNt' 'y'lngtwm MN ŠDYA'n AP-š 'ytwn' hwt'dyt' AP-š 'ytwn'  
dwst' lwb'n Y slyt' {Y} AYK YHBWN HNA lhy Y w'cynyt'l MNW ZK-t' <OL> wšt'sp'  
PWN hwp hmh'kyh QDM W w'lwnyh W PWN ZK scyt' 'hl'dyh QDM 'pyck'  
AL PWN MNDOM Y shyk'wmnd AYK AL nylmt' Y gytyd l'd 'hl'dyh  
dwš'lm l'd Y MN AYT'n p'hlwm AMT-š ZK gwbsn' QDM OŠMENt'
- 15] slyt' Y wyslp'n LOYN' w'š BRA YKOYMWN't AP-š 'ytwn' PWN gwbsn' gwpt'  
AYK PWN 'hl'dyh OL LK YHBWNm HD tkyk kdwšt'sp' ZNE lh Y {BRA}  
w'cynyt'l 'yw'c' 'hl'dyh dwš'lm l'd Y MN AYT'n p'hlwm W 'ytwn' PWN  
'hl'dyh cygwn PWN 'hl'dyh p'hlwm W 'ytwn' PWN lwb'n' cygwn OL lwb'n'

- p'hlwm hm-š d'sn' wndynyt' AYK-š ptylšn pyt'kynyt' OD OL
- 20] 3 b'l ADYN' ZK lh 2 lh YHWWNt' mdnwd ZK-HD W gytyd ZK-HD W PWN gytyd  
 pr'c w'cyt' bwlc'wnd kdwt'sp' QDM 'w' wys Y nwtl'n' PWN 'wlv'hmnyh  
 <W> hwmyňnyh W PWN ZK Y mdnwd pr'c w'cyt' lwb'n Y slyt' Y wyslp'n
- [501]
- 1] QDM 'w' ZK Y p'hlwm 'hw'n' .: 'ywk' HNA Y pyt'k PWN 50  
 7 ŠNT' Y MN ptylwptn' Y zltwhšt' dyn' pr'c BRA lsňnyh Y dyn  
 PWN hpt kyšwl pyt'k 'BYN' zyndkyh Y wšt'sp' 'ytwn'yh pyt'kyhst'  
 PWN mtn' Y MN kyšwl PWN dyn hw'dšnyh OL plšwštl Y hw<w>b'n cygwn dyn'
- 5] YMRRWNyt' AYK 2 MNW 'ytwn ŠM YHWWN<n>d spytwiš W 'lzl'sp' MNW tcyt' HWEnd  
 PWN hlt hw'dšnyh Y QDM 'w' plšwštl Y hwwb'n .: W HNA 'nd wlc' W 'pdyh <Y>  
 wšt'sp' kyšwlyk'n QDM zltwhšt' .: W HNA ZK Y MN mtn' Y 'mhrspnd'n  
 PWN gwk'dyh Y QDM l'st whšwlyh <Y> zltwhšt' MN 'sm'n OL zmyk  
 LOYN' wšt'sp .: W ZK-c Y QDM pyšy'wtn' <W> lh Y slyt' W 'p'ryk BBA <Y>
- 10] 'p{p}lnpšt' HZYTNT' MN 'pst'k pyt'k Y hm Y OLEš'n MN zltwhšt'  
 PWN 'plyk'nyh Y 'whrmzd gwšnyh ptylwpt' .: W HT HNA wlc'wnd  
 W GDE <W> 'pdyh Y 'p{p}lnpšt' QDM HZYTNT' Y OLEš'n kyšwl  
 plc'nk'n Y PWN pyt'kyh Y MN 'p{y}st'k pyt'k LA YHWWNt'  
 wšt'sp MLKA OLEš'n kyšwl plc'nk'n LA HZYTNT' HWENyd
- 15] ZK-š'n ZNE 'pst'k MNW pyt'k YHWWNt' Y HNA 'nd wlc' <W> 'pdyh  
 OL OLEš'n 'c-š pyt'k W 'pyy-'pl-d'št' W ŠB{Y}KWNx2 <W> OL LNE LA  
 ptwst' HWENyd .:

## Capitolo 7

- [501]
- 17] QDM 'pdyh Y pyt'kyhst' AHL  
 MN wšt'sp' OD hncptn' 'yl'n hwt'dyh .: HWEt' 'pdyh  
 pyt'kyhst' AHL MN wšt'sp' OD hncptn' Y 'yl'n hwt'dyh
- 20] ywdt' MN w'plyk'nyh Y wl W ps'ht' {W} 'p'ryk 'pst'kyk nylng  
 W LBA 'wc' Y QDM 'thš'n Y wlhl'n' <W> AHRN KBD dyn'yk wlc-k'lyh  
 PWN h'wšt'n Y zltwhšt' ptwstk' YHWWNt' AHL-c MN

[502]

- 1] <w>šwpsn' Y MN 'lk {w} sndl mt' KBD ZK Y hwt'd'n Y MN ZK AHL MN plgndkyh  
LAWHL OL hmyh YHYTYWNt' AYT' Y PWN gnc' Y šp'n' d'stn'  
plmw't' <W> w'plyhstn'-c Y ZK Y QDM hwt'd'n' <W> dstwbl'n ŠM cygwn-š'  
BYN zm'nkyh' <W> 'wb'myh' Y AHL AHL OL 'l'st'l'n' <Y> dyn' W gyh'n'
- 5] YHMTWNyt W s'st'l-c <W> 'hlmwk' Y BYN 'wb'm' 'wb'm' OL wšwpt'lyh  
dyn' <W> hwt'dyh W gyh'n ptyt {pyt'k mtn' ptyt} HWEnd cygwn  
MN hwt'd'n whwmn' <Y> spndyd't'n ZK-š BYN 'pst'k ZNE-c QDM  
{QDM} YMRRWNyt AYK whwmn' Y l'st' Y hncmn' krt'ltwm MN mzdysn'n  
.∴ W MN dstwbl'n syyn{n}' {W} cygw<n>-š ZNE-c QDM YMRRWNyt AYK 100
- 10] s'lk' YHWWNyt dyn' AMT syyn{n}' YLYDWNyt .∴ W 200 s'lk'  
AMT BRA wtylyt' ZK-c pltwm mzdysn' 100 '-š YHWWN<y>t' MNW PWN  
100 h'wštyh pr'c SGYTWNyt QDM ZNE zmyk' MN wšwpt'l'n  
'lksndl cygw<n>-š BYN dyn' ZNE-c YMRRWNyt AYK 3 ZK Y hm'y'pk'  
zmst'n' OLE hšm QDM PWN 'c d'm'n nk'h'yh'<sup>88</sup> ml OBYDWNx2 Y dwšGDE
- 15] 'lksndl .∴ W MN dstwbl'n' 'lcw'k ZK-š wc'lšn' ŠM Y 'pyck'  
gwbšn' .∴ W slwt'-wk-sp't'k ZK-š wc'lšn' Y ŠM slwt'-  
'pzwnyk .∴ <W> zraianhā<sup>89</sup> ZK-š wc'lšn' Y ŠM zlyh-  
'hww' W spəntō-xratuuā<sup>90</sup> ZK-š wc'lšn' Y ŠM  
'pzwnyk-hlt' cygwn-š'n' ZNE-c QDM YMRRWNyt AYK pyt'kyh LK
- 20] OLE 'šk'lkyh <W> dhšk-c YMRRWNm AMT HNA LK dyn' Y mzdysn'n'  
400 s'lk' YHWWNyt BYN ZNE ADYN LYLYAyh YHWWNyt 'hw' Y  
'st'wmnd PWN ml pyt'kyh HZYT<N>nd 'p'htl W stl-c W MNW-c

[503]

- 1] L OL stwkz {y}m PWN mdy'n mynšnyh 30 zmst'n Y mdy'n Y GBRA HWEnd 'hlwb'  
'lcw'k' ZK 3 Y TWB OLEš'n' HWEnd MN AYT'n' 'hlwb'twm Y BYN  
ZK zm'nk' OLEš'n' QDM lttwm <W> dstwbltwm W ZNE-c AYK OLEš'n' MNW PWN  
pncwm W šš'wm stwkz {y}m dyn' Y mzdysn'n st'dynd OLEš'n' LA AYŠ
- 5] lwb'n bwcynd BRA MNW PWN YHMTWNšn' Y {3}<4> wc'lšn' AYK PWN dstwblyh <Y> ZNE  
4 AYŠ YKOYM<W>Nnd 'lcw'k' srītō-spāḍā zraianhā  
spəntō-xratuuā<sup>91</sup> MNW PWN m'nsl BOYHWNnd mynšn' gwbšn'

88 <nk'h'yh'>: in alternativa è possibile leggerlo <nk' {h} nyh'>.

89 <zraianhā>: scritto in caratteri avestici.

90 <spəntō-xratuuā>: scritto in caratteri avestici.

91 <srītō-spāḍā zraianhā spəntō-xratuuā>: scritto in caratteri avestici.

- kwnšn' OLEš'n KRA 4 .: W lšn'lyš 'hlmwk' Y ZK zm'nk' cygwn-š'n'  
 BYN rašnōš<sup>92</sup> W KBD W ZNE-c QDM YMRRWNyt AYK MN ZK Y OLEš'n' byšyt'lyh
- 10] byšt' HWEnd hlwsp' MNW HWEnd spn'k mdnwd d'm OL OLEš'n' GBRA'n'  
 QDM 'ymytkynynd 'lew'k' ZK 3 Y TWB W MN 'wb'm 'l'st'l'n  
 'rthštl Y p'pk'n cygwn-š ZNE-c  
 QDM YMRRWNyt AYK kt'l ZK Y zwlyk kd'rtwhštl Y tkyk Y tn'  
 plm'nyh škpt' zyn' Y hw{'}'t'y MNW OLE BYN m'n 'hlyšwng Y nywk'
- 15] <W> lwsn' pr'c SGYTWNyt PWN kny {W} klp' Y nywk' Y KBD 'm'wnd Y  
 hwlwst' Y bwlnd 'yp-y'st' Y l'st' Y l'd'wmndtwmk' Y 'c't'  
 MNW AYT' AYK PWN lsšn' Y 'ltyk PWN ZK Y NPŠE b'c'y  
 OL tn' pl'hwyh BOYHWNyt MNW AYT' AYK PWN lsšn' Y 'ltyk  
 AYK PWN ZK Y NPŠE b'c'y OL hmym'l'n QDM 'ywcyt AP-š
- 20] tn'sl PWN 'p'kyh cygwn-š'n' ZNE-c QDM YMRRWNyt .: LAWHL-š  
 MN OLE pwrst' zltwhšt' AYK MNW MTA byš'cynyt'ltwm  
 MNW ŠDYAn' 'psp'lt' MN MNDOM Y pl'lwn' MNW-š dstwblyh
- [504]
- 1] QDM YBLWNt YKOYMWNYt W dlwnd W KDBA-c'š .: gwpt'-š 'whrmzd AYK  
 s'st'l MTA-HD byš'cynyt{n}' Y 'lptk' AYK ŠPYL'n LA  
 byšyt' W hwplm'n AYK plm'n Y pl'lwn' YHBWNyt MNW AYT' 'c't twhmk'  
 W 'slwk'-c Y 'k's ptk'l Y MTA n'myk Y 'hlwb' ZK MTA
- 5] byš'cynyt'ltwm HWEnd .: W ZK 'w' LK YMRRWNm AYK  
 znšn' 'hlmwkyh cygwn gwlg Y 4-zng MNW ZK gyh'n pr'c  
 YHWWNYt OL wltk t'ššnyh AYK MN krt' Y OLE PWN wltk' BRA  
 YDLWNx2d MNW AYT' AYK OLE-c Y 'twb'nyk wym'lynyt' AYK-š MNDOM  
 BRA YNSBWNx1 MN ZK Y 'w'-š<'>n' dst' W QDM KTLWNšnyh gšnk' gyh'n'
- 10] YDLWNx2d PWN wltk' .: BRA QDM 'w' ZK MTA ZK  
 'p'lwn' 'n'štyh ptyt' BRA ZK 'p'lwn' snwhšn' BRA ZK  
 'p'lwn' spzgyh W LA-c MN ZK MTA ZK Y 'p'lwn' 'n'štyh pr'c  
 'p{y}syhyt{n}' LA ZK Y 'p'lwn' snwhšn' W LA ZK Y 'p'lwn' spzgyh'  
 OD AMT 'w' OLE YHBWN{šn}<ynd> ptylšn' <'w> 'slwn Y mdnwd srd'l Y pwl
- 15] gwpt'l <Y> l'st' gwpt'l Y 'hlwb' tn'sl .: W AMT YHB<W>Nnd ptylšn'  
 OL mdnwd srd'l Y pwl gwpt'l{yh} <Y> l'st' gwpt'l <Y> 'hlwb' tn'-

92 <rašnōš>: scritto in caratteri avestici.

sl AYT' AYK OLEš'n' MTA AMT BOYH<W>Nnd byš'čšnyh {W} wndynd  
W LA 'n 'dwynek'-HD MN ZK Y zltwhšt' dyn' .:

W PWN dyn' 'l'st'l 'twr'p't' Y mhrspnd'n' <Y> ply<d>'n'

- 20] n'p' cygwynyh Y QDM ptwndšn' Y GDE OL twhmk' ZNE-c  
YMRRWNyt AYK AMT LALA YHMTWNyt 'hl'dyh MN n'p'n W npty'n Y  
twl'n' AMT 'wcyt' PWN ply<d>'n'n gwpt' AYK-š TME ptylšn'

[505]

- 1] YHWWNyt PWN bwndk mynšnyh pl'dynd gyh'n Y 'st'wmnd Y 'hl'dyh  
W tngyh OL dlwc' YHB<W>Nnd W hm OLEš'n QDM PWN whwmn KTL<W>Nnd zltwhšt'  
OLEš'n' l'myny't'lyh PWN gwbs'n' z'ykyh zltwhšt' MN LNE MNW  
'mhrspnd HWENym LNE HNA OL LK l'tyh AYT' MNW 'mhrspnd
- 5] HWENym .: 'twr'p't' plšwhšt'wm 'wb'tk' YHWWNt' AP-š  
ZNE-c QDM YMRRWN<y> AYK ZK 'wb'm <Y> pwl'ptyk MNW BYN ZK GBRA YLYDWNyt  
auuarəθrabā<sup>93</sup> 'pzw'n'ykyh 'l'st'l 'hl'dyh 'l'st'l  
hncm{w}nyk 'twr'p't' Y mhrspnd'n' ZNE-c auuarəθrabā<sup>94</sup>  
'l'st'l-HD Y 'hlwb' plw'hl ycm wkytlwkyh Y m'nwšcyhl
- 10] 'wb'tk' W 'twr'p't' nyd'k' YMRRWNyt AYK MN OLE BRA auuarəθra-  
bā<sup>95</sup> W HD Y MN dyn' pytyd'lk'n 'hlmwk'n 'hlmwk' ZK-š'n mzdkyk-c  
KRYTnt HWEnd cygwn-š'n ZNE-c QDM YMRRWNyt AYK ZNE Y L dyn' PWN 'hw' <Y>  
mynšn' nkylyd KBD BRA nkylyd zltwhšt' AMT KBD 'hlmwk' 'k's  
'hl'dyh krt'lyh W 'slwkyh-c YMRR<W>Nnd 'wn'syh W km 'šk'l
- 15] W wlcyt'l HWEnd PWN dyn' Y mzdysn'n HNA AYK PWN dyn' BRA nkyl  
AP-š'n c'lk' BOYHWN W MNW OLEš'n cyk'm-c-HD pytyd'lt'l YHWWNt'  
YKOYM<W>Nnd BYN 'hw' Y 'st'wmnd W 'glpt'l ADYN HWEnd 'hl'dyh  
MNW MN 'st'n p'hlmw W 'ytwn' dyn' Y mzdysn'n PWN twhmk' bwcšnyh  
bhšynd krt'lyh hwyš'n l'd YMRR<W>Nnd W b'hl OL hwyš'n YHB<W>Nnd
- 20] hwłšn W pyhw' wynynd AYK hwł{y}šn' swd ptm'n YMRR<W>Nnd zhkyh YMRR<W>Nnd  
YMRR<W>Nnd AYK ptwnd PWN AMYtl'n YMRR<W>Nnd W gwłgyh hwn<yn>ynd AYK MNDOM  
gwłgyh' OBYDWNx2d OLEš'n s'htn' Y PWN k'mk lwbšnyh cygwn ZK Y

[506]

- 1] gwłg zhk BATL AMYtl OLEš'n-c ptwnd PWN AMYtl'n' OBYD<W>Nnd

93 *auuarəθrabā*: scritto in caratteri avestici.

94 *auuarəθrabā*: scritto in caratteri avestici.

95 *auuarəθrabā*: scritto in caratteri avestici.

- OLEš'n n'lyk' Y gwspnd ZBNNx2 ZK-c Y zhk W BRE 'š BRA YBLWNx2d  
 OL bl AYK-š'n LKWM OL hmyh YHBWNt HWEN{N}ym LA ŠLYTA  
 HWENyt BRA PWN hmyh YKOYMWN't' OLEš'n LA-c HYMNNyt wl LA AMT
- 5] 'šk'lk' QDM YHBWNyt AYK BRA bwhtyt OLEš'n' PWN-c prznd'n'  
 dlwcynd AYK-š'n mtrwk-dlwc' QDM YHMTWNšn W PWN-c ZK Y NPŠE'  
 tn' ∴ LTME QDM dyn' 'l'st'lyh Y  
 'nwšklwb'n' hswld Y kw't'n' YMRRWNyt AYK PWN ZK Y OLEš'n'  
 LAWHL 'stšnyh GBRA Y YHBWNt' Y 'hlwb' 'nwšklwb'n' 'wzw'n
- 10] 'ywyt'l Y d'n'k Y MNW-š hncmn MN ndw {k}ššn' MRYA  
 AYK ZK Y YMRRWNyt PWN dstwbl YMRRWNyt ZK AMT slwšykyh  
 pr'c YHBWNyt AYK wn'sk'l'n p'twpl's OBYDWNx1 b'st'n  
 ppš'lyt' kst'l'n' OLE wyl bym MN ZK hncmn AMT MN nzdyk  
 PWN LMYTNšn' LMYTNyt' AYK zwt' zwt' YTYB<W>Nst' OBYDWNx1
- 15] MN OLE syš<d>k YHW<W>Nnd d't'l ZK-c Y 'hlwb KON mltwm cygwn  
 KON AMT ZK Y syš<d>k' <W>{Y} hlt' <w>stlt <W> MN LKWM syš<d>k spyt'm'n'  
 'nwšklwb'n' l'd PWN w'nytn' Y 'hw Y 'hlmwkyh ZNE-c YMRRWNyt  
 AYK hlwspyn' l'd 'w' LK YMRRWNm spyt'm'n' zltwhšt' AYK-  
 š'n hng'm PWN OLE MNW 'šk'lk' mtr' hw'pl dlwht'ltwm
- 20] dlwnd'n-c 'hlwb'n-c 'nwšklwb'n 'ywht'l d'm'n' 'pr'c' MNW d'm'n'  
 HWEnd Y 'hlwb'n' AYK LAWHL OL k'l YKOYMWNyt PWN krtn' Y  
 'nwšklwb'n' MNW ptwst'l-k'l'n' l'st' pshw' gwpt'l ZK
- [507]
- 1] 'nwšklwb'n' W QDM dhšk' YHMTWNšn' Y wšwpt'l'n Y hwt'dyh  
 <Y> 'yl'n'štr' <W> dyn' <W> 'pyyŠM YHWWNt<n>' hw'dyn' ZNE-c YMRRWNyt AYK ADYN AMT  
 pltwm dhšk' 'hlwb' zltwhšt' YHMTWNyt Y lyšyt'l MTA  
 ADYN kyn' zt'ltl W 'n'mwlcyt'ltl MTA YHW<W>Nnd s'st'l W PWN-c
- 5] ZK lyšynd m'n' PWN ZK wys W PWN ZK znd W PWN ZK MTA <W> PWN  
 ZK hlwsp'-c MTA ZK pyt'kyh <W> cyk'm-c-HD c'ššnyh Y  
 YHMTWNyt<n> Y lyšyt'l MTA W 'ytwn<-c> GBRA Y wyn'k Y plc'nk' QDM  
 nk's HD YHSNNyt MTA cyg<w>n-š PWN mynšn' 'k's dhšnyh  
 ∴ ADYN AMT stykl dhšk' YHMTWNyt <Y> lyšyt'l
- 10] MTA 'slwn' mltwm 'wcyt'l gwššn' YHW<W>Nnd AYK MNDOM Y  
 d'n'kyh' LA YMRR<W>Nnd HWEt' HNA l'd ME-š'n LA

- ptylynd W ZK LA AMT l'st' YMRRWNyt 'š'n HYMNNyt ZK Y  
 lyšyt'l MTA W PWN-c ZK lyšynd m'n' PWN ZK wys <W PWN ZK znd> W PWN  
 ZK MTA W PWN ZK hlwst'-c MTA ZK pyt'kyh W cyk'm-c<-HD>
- 15] c'sšnyh <Y> YHMTWNyt<n> Y lyšyt'l MTA W 'ytwn'-c GBRA Y  
 wyn'k{yh} <Y> plc'nk' QDM nk's HD YHSNNyt MTA cyg<w>n-š  
 PWN mynšn' 'k's dhšnyh .∴ ADYN AMT tswm dhšk'  
 YHMTWNyt Y lyšynyt'l MTA LALA 'wcyt' ZK 'thš  
 hwblšnyh W LALA ZK GBRA'n Y 'hlwb'n' AYK-š'n' p'hlyc'
- 20] LA OBYDWNx2d zwhl-c W LA 'ytwn' 'w' OLE Y lt' YBLWNx2d AYK b'hl <Y>  
 lt'n' BRA OHDWN<t'> LA YHB<W>Nnd ZK Y lyšyt'l MTA .∴  
 {pncwm}<PWN-c> ZK lyšynd m'n' PWN ZK wys W PWN ZK znd W PWN ZK
- [508]
- 1] hlwst'-c MTA ZK pyt'kyh <W> cyk'm-c<-HD> c'sšnyh <Y> YHMTWNyt<n Y> l{''}yšyt'l  
 MTA 'ytwn'-c GBRA Y wyn'k Y plc'nk' QDM nk's HD YHSNNyt MTA  
 cygwn-š Y PWN mynšn' 'k's dhšnyh .∴  
 QDM hnc'pšn' Y 'yl'n hwt'dyh ZNE-c YMRRWNyt AYK ZK-c ml
- 5] zltwhšt' OLEš'n' MTA'n QDM YHMTWNNyt' OL wltk' t'sšnyh  
 AYK-š'n 'wšk'ptk' BRA OBYDWNx2 MNW OLE AYT' hwt'dyh Y twb'nyk-  
 'wmnd W ADYN' ZK <AYT> bwndk zt'l 'hlwb'n' ADYN' ZK AYT' PWN k'mk zt'l  
 'hlwb'n' ZK-c ml zltwhšt' LA dgl AHL dgl zywyt' BRA OL  
 nsynd prznd AYK BRA'psyhynd BRA ZK Y OLE lwb'n' ptyt
- 10] OL bwn Y 'hw'n Y twm MNW 'ylnng dwšhw' W QDM OLEš'n'  
 tn'n hlwstyn' MN BNPŠE YHMTWNyt 'd't' 'š'tyh MN  
 krtn' Y NPŠE {Y} AMT <LA> YHB<W>Nnd ptylšn' OL 'slwn' Y  
 mdnwd srd'l Y pwl gwpt'l Y l'st' gwpt'l Y 'hlwb' .∴  
 pr'c ZK ml ptk'lyt' zltwhšt' PWN hlwsp' 'hw' Y {'-}
- 15] 'st'wmnd 'hw'yh <W> ltyh AYK L ŠPYL š'd{y}m {W} pr'c  
 DYNA t'sšnyh wcyt' krtn' wt pr'c' BRA dhšnyh <Y>  
 ptk'lt'l'n dlwnd'n-c 'hlwb'n-c MNW ZK Y dwl'stšn wys  
 dwtk' Y bwndk 'w wyd'p'n-c OBYDWNx2 W zmyk-c MNW OL tlst {W} wlyt{y}'  
 gn<n>'kmdnwd OLEš'n bwm BRA mlncynyt' PWN syc <W> 'p'ryk-c
- 20] 'n'kyh W BRA QDM 'w' ZK MTA ZK Y {gw}<'p>'lwn' 'n'styh  
 ptyt' BRA ZK Y 'p'lwn snwhšn' BRA ZK Y 'p'lwn spzgyh

LA-c MN ZK MTA ZK Y 'p'lw'n' 'n'styh pr'c

[509]

- 1] 'p{y}syhyt' W LA ZK Y 'p'lw'n' snwhšn' W LA ZK Y 'p'lw'n' spzgyh pyš MN  
ZK OD AMT OL OLE YHB<W>Nnd ptylšn' OL 'slwn' Y mdnwd srd'l Y pwl gwpt'l Y  
l'st gwpt'l Y 'hlwb' ∴. W AMT OL OLE YHB<W>Nnd ptylšn' AYT' AYK  
OLEš'n' MTA AMT BOYH<W>Nnd byš'čšnyh wndynd W LA 'n<sup>96</sup> 'dwynek' Y  
5] MN ZK <Y> zltwhšt' <dyn'> W ZNE Y 'wšmwlt nsng-1 Y MN KBD W plhyst'  
MNDOM Y MN 'pst'k PWN YHWWNyt' YHMTWNšn' AHL MN wšt'sp'  
OD hnc'pšn' Y 'yl'n hwt'dyh MN 'yl'nštr' pyt'k AYK ZNE Y  
npšt' mt' gyh'nyk'n 'k'syh ∴. ZNE-c QDM gwk'y AYT' Y <w>'pl ∴.  
W HT HNA Y MN 'pst'k PWN YHMTWNyt' Y AHL MN kdwt'sp OD plc'm Y  
10] 'yl'n hwt'y Y pyt'k LA mt' YHWWN{y}t HWEn{y}d w'plyk'nyh Y 'pst'k  
MNW-c ZNE CBW' KON YHWWNt PWN KN YHWWNyt Y BYN ZK hcšyh' 'c-š pyt'k  
BYN OLEš'n hwt'd'n W dstwbl'n' MN wšt'sp' pr'c wšwpt' W nsyt'  
OL LNE LA ptwst' HWENyd ∴.

## Capitolo 8

[509]

- 13] QDM 'pdyh Y pyt'kyhst{n}'  
pyt'k pyt'kyhyt' AHL MN hnc'pyhstn' Y 'yl'n hwt'dyh <Y>  
15] 'yl'n štr' <OD> hznglwkm {LOYŠE} zltwhšt'n' LOYŠE W YHMTWNšn' Y  
'wšytl Y zltwhšt'n ∴. HWEt' HNA 'pdyh w'plyk'n{yh}-  
yhstn'-c Y pyškytygyh' 'k'syh QDM ZK Y nh{w}wm W d'hwm  
stw<k>zm MN 'pst'k pyt'k ZK Y KON <w>yn'pd'k 'ytwn'yh nmwt'l  
AYT' cygwn hnc'pšn' Y 'yl'n hwt'dyh MN 'yl'n štr' wšwpšn' Y  
20] d't' 'dwyn' lystk' p't'hš'dyh Y wc'lt'-wls bwlnd pyšk'  
kl'syd'nyk W 'knyn' 'myhtkyh W ptwndyh-c Y OLEš'n KRA 4  
w'plyhst' W OL 'pltl p'dk {W} mtn' Y LWTE-š'n nkwn'n' hwltk'n

[510]

---

96 <'n> = <ZK>. La particolarità consiste nel fatto che è uno dei rarissimi casi, unico finora in questo testo, del pronome *ān* scritto in forma fonetica piuttosto che con l'eterogramma, tuttavia cfr. *ēd* trascritto <'yt> nel capitolo 2 (491, l. 2).

- 1] W tylk'n' 'pytk'n Y 'wb'm W wšwpyhstn' W nkwnyhstn' Y bwndk {W}<Y> pyt'k  
mltwm BYN ZK Y OLEš'n zm'nk' W plwt' wštn' Y hlt' <W> hym MN 'yl'n'  
MTA'n' <W> 'n'yl'n Y dyn' l'styh W šlm nm<w>tn' W sp's W '{s}<š>tyh W l'tyh  
'p'ryk wyhyh MNW-š'n' wyn'lšn' <W> m'hm'nyh QDM hlt' <W> hym W KBDyh
- 5] W cylyh Y 'hlmwkyh W dlwcn'yh W plypt'lyh W spzgyh W stwlgyh  
W dlwht'lyh W 'nsp'syh W 'n'štyh W pnyh W 'p'ryk SLYtlyh MNW-š'n  
bnd-c 'w hlt' W hym W ŠBKWNx2 <Y> p'hlycyh Y 'thš MYA gytyd 'mhrspnd  
W sthmkyh Y 'kdyn'yh <W> 'wzdy {š}<s> plstkyh W kmyh <Y> 'c'tkyh <W> wyš  
p't'hš'dyh Y 'c' PWN tn' Y ANŠWTA'n' pwlyh Y ywdt' d'tst'nyh
- 10] QDM y'twkyh KBD dl'yšnyh Y KBD QDM yzd'n' dyn' stwbyh hwt'dyh  
'psyhynytn' Y mltwm 'ywk' QDM TWB 'ywyl'nyh Y gyw'k'n' lwtst'k'n  
MN mwst' Y-c gl'n' dwšp't'hš'yd'n' <Y> '{y}'n'yl Y 'ywk' QDM TWB W gl'n  
lyš W znšn' Y QDM gwspnd'n' pz'kyh <Y> mdnwd Y l'mšn' MN 'yl'n MTA'n'  
m'hm'nyh Y šywn' W mwd W snwhšn' glčšn' BYN štr' 'wndšn krtn'yh
- 15] nyst' zwlyh zt-GDEyh W kmzywšnyh <Y> mltwm W KBDyh Y hyn' Y sl'tk'  
{sl'tk'} ptylptkyh Y 'hlmwk' BYN s'st'l'n' 'ptylwptkyh Y ZK Y  
hwhym W d'n'k W zwt' W zwt' lšnyh Y nyd'c' W syc' <W> 'p'ryk pytyd'lk'  
'wšk'pšn' W wltk' t'ššnyh Y BYN-c MTA'n' <W> gyw'k Y 'yl'n' MTA'n'  
tlw{''}<y>nyt'l W 'pndyh-d'štkyh Y dyn' Y yzd'n' nz'lyh W dltyh W dwšgwn'yh <Y>
- 20] hwdyn'n hrwskyh W hwst'kyh Y dyn' bwt'l'n' dlwndyh W mlncynytn' <Y>  
krpkyh Y plhst' 'yl'n' MTA'n' AHRN-c KBD 'n'kyh Y BYN ZNE 2  
stw<k>zm PWN 'pst'k M<N>YTNt YKOYMWNYt Y 'c-š wltl' AP-š KON-c 'ytwn'
- [511]
- 1] <w>y'n'pd'k' `AP-š' YHMTWNYt pyt'k .: W ZNE-c nsng-1 'c-š dyn' YMRRWNYt AYK ZK  
'wb'm 'syn' QDM gwmyht' AYK MN hm'k kwstk' nkylynd 'synyn' MNW BYN  
ZK Y stwlg hw'st'l 'hlmwk '-š BYN YLYDWN{d}<t> HWEt' stwlgyh-š'n  
HNA AYK-š'n psnd 'wynšn' KRA 2 'ywk' AP-š'n 'n'st'lyh HNA AYK
- 5] hm'y AMT-š'n twb'n 'n'kyh PWN AYŠ'n' OBYDWNx2d AMT pr'c PWN klk  
ywb'n'n pyl pyt'k YHWWNYt SLYA zm'nyh l'd MNW BYN ZK GBRA YLYD<W>Nnd  
MNW plc'nk' 'dwst' HWEnd AYK hylptst'n dstwbl'n' LA dwst'  
HWEnd .: W '{t}<c>'t gwbsn' HWEnd AYK MRYA clpyh' YMRR<W>Nnd W dlwnd  
HWEnd W pwltkynytn' gwbsn' HWEnd AYK gwbsn' Y hylpt'n W dstwbl'n'
- 10] 'k'l OBYDWNx2d W SDK<W>Nnd 'hw'wmndyh <W> lt'wmndyh W hwt'd<yh W> dstwblyh

- PWN dwšblšnyh YBLWNx2d PWN 'p'lwn' BRA 'ywt'k 'w' hm YBL<W>Nnd  
MNDOM ZK YMRR<W>Nnd hkle' 'kyh W OLE MTA Y d'st'-d'twbl '-š'n'  
OL ZK Y gn'k wl LMYTN<n>d OL dwšhw' HWET' hm-š'n HD 'n'kyh  
ptš OBYDWNx2d OD BRA OL dlwndyh YHMT<W>Nnd PWN 'wšmwłšn' QDM YKOYM<W>Nnd
- 15] ZK Y dwš zhk' Y dwšwpt' Y 'hlmwk' ZK Y SLYtl gwlg Y pwl wōiyn'  
pwl SLYtlyh .: MHYTN<n>d LTME dwst' OL OLE Y dwst' AP-š  
zynynd 'c-š ZK Y NPŠE krt'lyh AYK hm'y AMT-š'n twb'n 'š  
hw'stk' BRA YNSBWNx2d AP-š W OL OLE YHBWNnd MNW-š 'c-š LAWHL ptyhw-  
nyynd AMT LA OLE Y wyh ZWZN' BOYH<W>Nnd W dlygwš ZK Y ZK'y zynynynd
- 20] AYK-š hw'stk' BRA YNSBWNx2d AP-š <p>lypynynd AMT g{k}<l>cšn' OBYDWNx1  
LAWHL 'ytwn LA 'w' LK YHBWNm LA LTME dwst' OL OLE Y dwst' W  
LA AH W OL OLE Y AH W LA BRE OL OLE Y ABYtl W LA-c ABYtl OLE Y
- [512]
- 1] BREI hndlcynyt' W L<A> HYMNNynyt gyw'k <Y> k'mk m'nšn' YHW<W>Nnd AYK KRA gyw'k-1  
AYK-š'n  
'p'yt' BRA KTL<W>Nnd PWN KRA bl'hmk' ZK-š'n' 'p'yt' BRA SGYT<W>Nnd W QDM  
l's sk'lynynd PWN l's Y w'plyk'nyh W 'pzwn' pl'hng MN L<A>d'nšnyh  
YMRR<W>Nnd HNA 3 'pzwn' {W} pl'hng MN ZK Y LNE BRA YDOYTNym .: PWN LALAyh
- 5] ZK Y ks PWN nkwnyh ZK Y ms ms MN OLE Y ks BRA hmwhtšnyh  
AYK PWN KRA MNDOM-1 PWN pdy Y OLE s'st'l YHWWNyt .: +mgw +{d}m<'>{y}n'k +mdnwd<sup>97</sup>  
YHWWNyt s'st'l m'n'k kwyk YHWWNyt +wswk hym W +wswk' YHWWNyt knykh hym  
BNPŠE OL gwšn' hhtyt .: ADYN AMT hym W hlt' plwt' wlyty' MN 'yl'n  
MTA'n AYK BRA OZLWNyt 'ytwn' QDM 'w' 'yl'n MTA'n MN nzdykyh Y
- 10] vōiyn<sup>98</sup> 'w' hm dwb'lyt LOYT' MNDOMyh W zmst'n-c Y ŠDYAn d't Y snwhšn-  
'wmnd AYK w'l'n-c km YHWWNyt W syc' Y nyh'n-lwbšn' Y plypt'l AYK mlkyh  
wyš YHWWNyt 'ytwn' {W} 'lt Y y'twk-c Y dlwnd W 'hlmwk-c Y 'n'hlwb' PWN  
hnh'kyh OL hm dwb'lynd cygwn ZK Y dwst' OLEš'n' ywdynd AYK OŠTEN  
W MHYTN' dhywpt' ME-t hwlšn' AP-t MHYTNšn' 'thš-c MHYTN' PWN-c
- 15] hwlšn' OŠTEN OLEš'n MNW slwšwlc' hmyh p'nk' HWEnd W OLEš'n QDM  
PWN YDLWNšn' YDLWNx2 dlygwš Y 'hlwb' d'tst'n AYK-š 'wšk'ptk'  
BRA OBYDWNx2d AP-š MHYT<W>Nnd 'c-š 'lt' ZK YBL<W>Nnd hw'stk' HWET  
AMT-š'n hw'stk' YDLWNx2 '-š'n 'lt' bwt' YHWWNyt .: W BYN ZK

97 <mgwdmyn'k mdnwd>: Rašed-Mohassel legge *mōw mānāg mōw*; Molé *magūk mānāk magūk*.

98 Scritto in alfabeto avestico.

- 'wb'm LK l'd hm LA k'mk' 'pyck' 'hlwb' spyt'm'n YATWNšn' LA
- 20] BRA w{y}lwdšn OZLWNšnyh Y <w>hš AYK mtr-gw' YHYTYNynšn' blšn'  
LA 'p'yt' OLEŠ'n Y krtk' 'hlmwk' HNA Y LK slwb' w<y>synynd  
'pst'k <W> znd AYK nz'l BRA OBYDWNx2d OLEŠ'n <Y> krtk' 'hlmwk'
- [513]
- 1] ZK Y NPŠE lwb'n' 'c'lynynd ZK Y krt' hw'stk' dwš'lm l'd ∴ W QDM nh'wm  
W d'hwm stwk'zm ZNE-c YMRRWNyt' AYK ZK 'wb'm SGYTWNyt' HNA AYK YHMTWNyt'  
spyt'm'n' zltwhšt' AMT KBD 'hlmwk' ltyh dstwblyh 'hlwbyh YMRR<W>Nnd W km  
dlwndyh W hn'synynd MYA W hwšynd 'wlwl W wys<yn>ynd hlwst' 'p'dyh MNW
- 5] MN 'hl'dyh pyt'kyh ∴ LAWHL-š MN OLE pwrst' zltwhšt' AYK  
ME 'ytwn' OLEŠ'n 'whrmzd PWN ZK YHB<W>Nnd AMT hn'synynd MYA W hwšynynd  
'wlwl W wysynynd hlwst' 'p'dyh MN 'hl'dyh pyt'kyh ∴ AP-š gwpt'  
'whrmzd AYK YHB<W>Nnd 'ytwn' OLEŠ'n PWN OLEŠ'n' zltwhšt' AMT MN ZK ms  
YMRR<W>Nnd hwnwšk'n' NPŠE'n l'd cygwn ZK Y NPŠE lwb'n' AYK nylmt' Y OLEŠ'n l'd
- 10] wyš YMRR<W>Nnd AYK ZK Y NPŠE l'd BRA OLEŠ'n YHB<W>Nnd OL kdk'n' klp'n' OL  
ANŠWTA <Y> pšg {Y} w'stlywš W OL ANŠWTA <Y> 'lwnd'sp 'ltyšt'l  
'yw'c-HD cygwn-m'n LTME PWN BSLYA ZK Y ms b'hl OHDWNx2d AYK-m'n ŠLYTAyh  
YHBWN'nd cygwn LTME PWN BSLYA BRA YHBWNym ZK Y ms gl'myk OBYDWNym hw'stk' <Y>  
dlwnd-c LTME zltwhšt' PWN mdy'n-m'nšnyh PWN 'n'l'st'n' bwlnd
- 15] wyl'dšnyh AYK DYNA Y stpl OBYDWNym ptylšn'-gwbšn'tl cygwn dlygwš  
'hlwb'-d'tst'nyh QDM 'lc'nyk 'hlwb' MNW-š pyt'k 'hl'dyh  
pln'mšn' Y OL k'l krpk' ∴ LAWHL-š MN Y OLE pwrst' AYK AYT' 'ytwn'  
LTME BYN 'wb'm Y dyn' Y mzdyst'n gytyd pyt'kyh <Y> p'hlwm AYK dyn' Y  
mzdyst'n m'hm'nyh PWN AYŠ AYT' AP-š gwpt' 'whrmzd AYK AYT'
- 20] 'ytwn' BYN OLEŠ'n GBRA'n QDM zltwhšt' ME LTME HWEnd 'slwk' {W} Y  
gwpt'l W OLEŠ'n-c GBRA HWEnd hlwsk' <W> hw{'}'stk' BYN 'hw' Y 'st'wmnd  
W syc-d't'l W mlncynšn' d't'l wznd W y'twk' OLEŠ'n-c l'd YMRR<W>Nnd mltwm Y
- [514]
- 1] dlwnd Y s'st'l OLEŠ'n MN LK BRA zltwhšt' msyh'tl 'wcmndyh'tl  
hlwšd'wmndyh'tl 'hl'dyh 'hl'dynd kwl OLEŠ'n dlwc' <l'd> HWEnd MNW 'w' LK  
hmpwrsynd 'n'k's HWEnd s'st'l W wyn'k OLEŠ'n-c dlwc HWEnd  
MNW OL OLEŠ'n hmpwrsynd 'k'syh mynynd W 'n'k's{yh} HWEnd 'hlmwk'
- 5] MNW OLEŠ'n nzdyk pytyd'lkyynynd AYK HNA YMRR<W>Nnd AYK-m'n HNA Y LK

YMRRWNyd pyt'k AYK LA 'ytwn' cygwn LK YMRRWNyd MNW OLEš'n' YMRR<W>Nnd AYK LA  
L

HNA Y LK GBRA k'l AYK-m LA 'p'yt' krtn' LA LK AYK LK-c LA 'p'yt' krtn'

ME LA HNA Y 'hl'dyh AYK LA krpk' ME ZNE 'w' HNA Y LK gwbnšn'

<W> mynšn' YHBWNt' YKOYMWNYt' MNW LK-c 'k's HWEyd ZK Y mynyt'l ptk'l

10] 'w{h}šytl cyk'm-c-HD LTME spyt'm'n zltwhšt' ME QDM PWN gwmyck'

OL 'šk'lkyh YHMTWNYt' MNW 'hlwb' 'ywp' LA YHWWNt' YKOYMWNYt' ZK Y

{W} NPŠE lwb'n .∴ W ZNE-c YMRRWNYt' AYK OLEš'n OL LK YMRRWNm spyt'm'n'

zltwhšt' MNW PWN ZK Y nh'wm W d'h'wm stwkzm YHMT<W>Nnd AYK dlwc'

'zg YHW<W>Nnd OLEš'n BYN 'škm AYT' AYK plwt'-klynšn' HWEnd MNW

15] OLEš'n PWN pr'cyh <Y> PWN pyšwp'dyh 'ywp PWN 'p'cyh Y PWN pswp'dyh

hdyb'lynynd ZK Y 'p'lwn'yh' .∴ AP-š'n' ZNE-c QDM YMRRWNYt'

OLEš'n GBRA'n znšntl HWEnd 'ytwn'yh gwpt' 'whrmzd AYK HNA Y

'hlwb' MNW ns'd BRA kšynd BYN ZNE gyh'n PWN {KRA}<p'h> W stwl OLEš'n

'thš byšynd W MYA-c Y sl'wtešn' OLEš'n tn' Y myh W hyn'-c Y

20] c{y}<'>hlk'wmnd Y s<h>mkn' Y hc'lk'nk' hdyb'lyhšntl YHW<W>Nnd MNW ns'd

gl'n dlwnd HWEnd OLEš'n l'd OL LK YMRRWNm spyt'm'n zltwhšt' AYK

PWN ZK nhwm W d'h'wm stwkzm YHMT<W>Nnd OLE<š'n> Y dlwc' hwnwšk'

[515]

1] HWEnd W l<y>šg'l Y gnn'kmdnwd 'ywk'-c MN OLEš'n znšntl cygwn 10 dyw{''}<y>st' W OLE-

š'n-c OL ZNE Y L mlncynšn' YHB<W>Nnd OL ZNE Y L dyn' MNW znšn'wmn{n}dyh

YMRR<W>Nnd AYK AMT zywstn' š'<d>yt' PWN l's Y LNE W dlwnd HWEnd PWN

msyh k'hynd wtlyh-c AYK PWN pyšwp'dyh W pswp'dyh OBYDWNx2d

5] wn's MNW LK dw'k {W} hlk' YMRR<W>Nnd 'pyck' spyt'm'n W dw'k OLEš'n' YMRR<W>Nnd

MNW HNA Y LK dyn' Y mzdyst'n M<H>YTN<n>d OLEš'n' zltwhšt' BRA MN LK ZK-c Y

lyhw'-wndšn' 'plynd W tl HNA <Y> LK 'yešn' mynynd W tl nyd'dšn zltwhšt'

tl <Y> ZK KRA 2 w'plyk'nyh mynynd 'pst'k W znd MNW LK L pr'c gwpt'

MNW MN mdnwd'n 'pzwn'yktwm HWEN{y}m lyš <Y> SLYtl sl'dynd p'hlwm

10] kwnšn' OL mltwm 'ptm'n kwššnyh MNW MN ZK Y SLYtl kwnšn'

'wlv'hmn'yh YMRR<W>Nnd ZK-c mlncynynd ZK Y mdnwd'n 'hw'n' mlncynynd

ZK Y NPŠE lwb'n mlncynynd 'st'wmnd'n' gyh'n' OLEš'n' hlwsšn'

YHB<W>Nnd OL lwb'n dyn'-c QDM ME 'dwykn' l'dynytn' Y hwdyn' ANŠWTA

LWTE SLYtl'n Y hm zm'nk' .∴ W ZNE-c YMRRWNYt' AYK zltwhšt' pwrstyt' MN

15] 'whrmzd AYK ME 'ytwn' OL OLEš'n plm'dym MNW LA PWN d'lsnyh twb'nyk  
 HWEnd AYK-š'n 'pz'l LOYT AP-š'n' LA sp'h W LA QDM p'nk' AP-š'n  
 KBD byšyt'l gwpt'-š 'whrmzd AYK OLEš'n twšt' mynšn' GBRA  
 whšynšn' dhšk' {Y} PWN 'wš MNW LA 'ytw<n> PWN sp'h twb'nyk  
 HWEnd AP-š'n KBD byšyt'l W QDM scyhstn' Y p't'hš'dyh

20] MN SLYtl'n Y hm zm'nk' ∴ ZNE-c YMRRWNyt AYK pwršyt' zltwhšt'  
 AYK ZK 'whrmzd MNW kd<k W> klp' ZK Y dwšhwt'ytwm PWN ŠLYTAyh  
 LAWHL OL ŠPYL'n gwmyhtyt' ∴ gwpt'-š 'whrmzd AYK

[516]

1] ZK-c OL ŠPYL'n' gwmyhtyt' ZNE cygwn {dw}<k>ysl W h'k'n AP-š gwpt' 'whrmzd  
 AYK ZK-c zltwhšt' ∴ pwršyt'-š zltwhšt' AYK ZK-c  
 'whrmzd MNW OLEš'n Y ZK 'w hwt'dyh LAWHL OL ŠPYL'n' gwmyhtyt'

ZNE cygwn' kysl W h'k'n AP-š gwpt' 'whrmzd AYK ZK-c zltwhšt'

5] QDM hm SLYtl'n ZNE-c YMRRWNyt AYK OLEš'n AMT 'k's HWEnd W BYN  
 YDOYTN<n>d gl<'>mk' MN 'hl'dyh dwšynd AYK-š'n' p'lk' ŠPYL MDMENyt  
 MN k'l W krpk'tm ZK dwšynd MN lwšnyh W ZK Y wttwm 'hw'n'

{'hw'n} dwšynd MN ZK Y p'hlwm 'hw'n' OLEš'n 'p'kynynd

dwšw'lyh OLEš'n-c l'd 'w' LK YMRRWNm AYK znšntl HWEnd MN gz Y

10] šyp' Y cygwn gwlg <W> šgl W OLEš'n PWN kyn' <Y> byš hm'y MN ZK pln'mynd

OD AMT ZK GBRA YHMTWNyt MNW ctlwmyhn' Y 'hlwb' LWTE wzl Y

pylwekl LWTE 50 3 GBRA'n SGYTWN<y>t Y h'wšt'n Y 'm'wnd Y bwlnđ

pr'c nkylyt'l k'l W d'tst'n Y pl'hw' swpt' Y stpl b'c'y Y

KBD MRYA AYK-š'n dytn' stpl Y syš<d>k dynyh AYK-š'n ŠDYA

15] W SLYtlyh 'c-š tls<y>nd W ZK MHYTNyt gnn'kmdnwd LWTE d'm'n

ZK 3 'zg Y pyt'k AYK dlwc' ycyt' PWN 'knyn yčšnyh HNA-c

MNW PWN bwlnđ pyškyh SGYT<W>Nnd PWN 'sp' twlk' ŠDYAyh-c Y

wc'ltwls t'cyk W št'sp'-c Y kl's'yk hlwm'y W ZK plhst

PWN d'l h'čšnyh GBRA'n ADYN h'cyt{n}' hw<n>{y}sndyh<sup>99</sup> W '{n}hw<n>s<n>dyh<sup>100</sup>

20] MNW OLE LA hwnsnd AYK PWN ZK Y YMRRWNyt LA hmd'tst'n '-š

hwn{d}<s>'ndyh' {'}pln'myt<sup>101</sup> zltwhšt' AYK-š BRA OL dyn' <Y>HYTYWNyt

hm OLE PWN ZK wzl msyny't Y +hw<w>'hm<sup>102</sup> AYK PWN YDE Y OL hw'lyhyt'

99 <hwysndyh'> = <hwnsndyh'>.

100 <'nhwsdyh'> = <'hwnsndyh'>.

101 <'pln'myt> = <pln'myt>.

102 Molé: *hunivexm*; Rašed-Mohassel: *kuwixm*.

[517]

- 1] hw'1 d'stn' PWN ZK Y cyl b'c'y W PWN ZK Y +ywb'n +tn'sn<sup>103</sup> BRA  
'm'wndyh <W> pylwcklyh ASLWNyt <O>L ZK Y OLE dyn' Y 'whrmzd  
W PWN ZK 'm'wndyh W pylwcklyh hm'y MN ZK pln'myt' YHW<W>Nnd AMT  
OLEš'n YHMT<W>Nnd MNW BRE Y zltwhšt' HWEnd MNW OBYDWNx2d plškrť
- 5] BYN 'hw'n 'zlm'n' 'mlg W 'swdšn' W 'pwdšn' dgl hm'y OD  
'w' wsp' .: W QDM blynk' Y 10 stw<k>zm Y BYN 'ywk' hznglwkm Y  
zltwhšt'n W 'k'syh Y 'wšytl Y zltwhšt' BRE ZNE-c YMRRWNyt  
AYK AMT ZK stwkzm BRA scyt' Y pltwm PWN dyn' Y mzdyst'n'  
MN zltwhšt' OL hmpwrskyh mt' pr'c ME pltwm stwkzm
- 10] blyn' AYT' .: AP-š gwpt' 'whrmzd AYK hwlšyt' BRA nhwmbyť  
ME AHL dtykl W stykl W ch'lwm <W pncwm> W šš'wm W hptwm W hštwm <W>  
nh'wm <W> d'h'wm stwkzm blyn' AYT' .: AP-š gwpt' 'whrmzd  
AYK hwlšyt' QDM nhwmbyť .: ADYN AMT ZK Y d'h'wm stwkzm  
30 zmst'n 'l'nk' AYK 30 zmst'n LAWHL knyky 'w' MYA QDM SGYTWNyt
- 15] MNW ŠMyk-AB'-HD AYK AM-HD<sup>104</sup> OLE Y n'myk 'wšytl AP-š MN {W} whwlwc' Y  
plyd'ng'n Y BYN dwtk' Y ystw'stl Y BRE Y zltwhšt' MN 'lwc'  
YLYDWNt YKOYMWNyt' pr'c twhmk' ADYN BYN ZK MYA YTYBWNyt W OŠTENyt  
W OLE {W OLE'n}<ZK> šwsl QDM LALA plwk<yh>yt MNW YHWWNt AYK 'hlwb' zltwhšt'  
stykl <W> 'pdwm <OL> hwwbw' pr'c ŠBKWNx2 W ZK BRE BYN YHBWNyt MNW AYT'
- 20] whšyntyť 'hl'dyh ŠM AMT 10 5 s'lk' AYT' knyky LA  
pyšk MN ZK LWTE GBRA'n' BRA npstn' LA AMT AHL OD AMT  
'pstn' YHWWNyt pyš MN ZK OD AMT ZK LALA YLYDWNyt AMT ZK

[518]

- 1] GBRA 30 s'lk' YHWWNyt ZK hwlšyt' BRA YKOYMWNyt PWN b'lst' Y 'sym'n'  
10 YWM 10 LYLYA dlng W QDM 'w' ZK g's ZK LAWHL BRA YHMTWNyt AYK ZK  
pltwm PWN pr'c blyhynšnyh pr'c blyhynyť AYK MN 4 'ngwst' 1 'ngwst'  
BYN OBYDWNyt' hlwsp' kyšwl QDM t'pyť MNW 7 'ytwn'-c OLEš'n zltwhšt'
- 5] BNPŠE 'ytwn' OLEš'n pyť'kyh AYT' AYK YDOYTN<n>d AYK hznglwkm Y  
blyn' MNW ZNE dyn' QDM PWN OŠMENšn' OŠMENT' 'ytwn' OLEš'n MNW

103 Molé: *yuvān tavišn*; Rašed-Mohassel: *gušn tōšn*. A favore di Molé è la prima parola da leggersi più probabilmente <ywb'n> (si noti la šin presente a inizio riga), mentre la seconda presenta una *waw* di troppo. Le due opzioni sono o considerare la seconda *waw* come ripetizione per cui <twšn> o considerare l'intera parola come un composto di sostantivo + suffisso <tn'sn>.

104 Molé: *'mad i*; Rašed-Mohassel: *mād ī*.

- LA ADYN-c YDOYTN<n>d AYK MNDOM-1 Y ywdtl AYT' ∴ ADYN' AMT ZK GBRA  
 30 s'lk' YHWWNyt ZK hmpwrs {y}yt OL 'mhrspnd'n Y hwhwt'd'n Y hwdhk'n  
 plt'k BYN YWM ZK Y lwšn' YWM BRA pyt'k AMT 'hw' Y <'st'wmnd> AYT' W 'mwst'  
 10] W 'kd<k> W 'klp' AYK PWN MNDOM Y yzd'n LA kl W kwl W 'ws'nšn' AYK-š  
 NPŠE tn' <PWN> MNDOM Y yzd'n' ywdt LA krt' YKOYMWNYt W pwl 'šyht' {yk}  
 YKOYMWNYt AYK w'l'n YHWWNt YKOYMWNYt W MY {Y} <A> gyw'k gyw'k LAWHL  
 YKOYMWNYt  
 BYN 'yl'nwyc' AYK ŠPYL d'yty ∴ HNA dhškyh' Y QDM  
 stwkzm Y 2 AYT' nh'wm W d'h'wm drwstyh Y ZK Y mtn' scyhst'  
 15] ZNE mt' YKOYMWNYt W pyt'k KRA 2 QDM drwstyh Y QDM ZK YHMTWNYt  
 gwpt' YKOYMWNYt 'pl gwk'y ∴

## Capitolo 9

[518]

- 16] QDM 'pdyh Y AHL MN  
 hznglwkm Y zltwhšt'n LOYŠE W lsšn' Y 'wšytl OD hznglwkm {d} <z> m Y 'wšytl'n  
 LOYŠE W lsšnyh 'wšytlm'h {W} MN 'k'syh Y hm zm'nk' ∴  
 'pdyh Y 'wšytl PWN YLYDWNšn' tn' <W> GDE W MRYA W k'l 'stšn' Y  
 20] hwlšyt' 10 YWM mdy'n' 'sym'n' 'psyhšn' Y 4-zng twhmk' dlwc'  
 YHBWNt<n>' Y 3 zlm'y hw'plklyh OL'wlwl'n' nz'lyhstn' Y pl'ybwt'  
 <W> ' {yb} <p> ybwt'<sup>105</sup> wyš zwlyhstn' Y ptm'n' l'myhstn' Y 'n'ylyh wyhdwstyh

[519]

- 1] myh whš {'} šnyh Y {W} dyn' d'n'kyh W st'dytn' Y end sl'tk' m'l'n'<sup>106</sup>  
 dyn' Y mzdyst'n' MHYTNt<n>' Y 'wšytl mzn'ygyh {Y} c<y>hl'n W PWN  
 ZK pnewm stwkzm MN hm hznglwkm pyt'kyh Y 7 s'lk'  
 y'twk' mlkws BYN ŠNT' ZK Y slwb' PWN hlwsp' kyšwl MNW 7  
 5] BRA mtn' YHMTWNšn' Y mlk<w>s'n zmst'n' 'psyhšn' Y plhst'  
 mltwm <W> gwspnd BYN 3 zmst'n BYN-c ZK Y ch'lwm PWN škptyh <Y>  
 ZK zmst'n' ZK Y mlkws y'twkyh W plwt' YMYTNšnyh Y gšnk' <Y>

105 <'ybybwt'> = <'pybwt'>: notare la scrittura vicina alla pronuncia.

106 <m'l'n'>: Molé legge *mārgōn* <m'lgwn> (traslitterazione mia), intendendo una qualche specie particolare di serpente, ma nel ms. B il termine è alla fine della riga ed è molto probabile che le due lettere <gw> siano in realtà da leggere come <'n> molto attaccate tra loro per via dello spazio esiguo.

- zhg'n' <Y> mlkws BYN ZK Y ch'lwm zmst'n PWN ZK Y d'hm'n 'pryn'  
 'hwmbšn' Y ym-kr't'-wl mtn' Y mltwm <W> gwspnd 'c-š LAWHL pwl
- 10] lwbšnyh Y ANŠWTA W gwspnd MN OLEš'n 'pyltl YHWWNtn' AHL  
 MN ZK zmst'n KBD W LBA 'pzwn' QDM ZK Y gwspnd'n pym W wyš sl'dšnyh <Y>  
 mltwm MN pym W km 'wcyntyh Y gwspnd'n tn' pwlyh W pl'hwyh gyh'n  
 W hwytyh Y hmb'stk' mltwm LBA whššnyh Y l'tyh W nz'lyh <Y>  
 škwhyh BYN ANŠWTA'n cygwn ZK Y dyn' YMRRWNyt AYK 'ytwn'-c ZK zltwhšt'
- 15] AMT MN ZK Y ptylwpt'l dwšwhlt AYt' cygwn ZK Y d't'l Y 'ytwn'  
 BYN 'hw' Y 'st'wmnd pr'c l'tyh <W>{BRA} dhšnyh ZK PWN m'nšn'  
 KTLWNyt ∴ W ZNE-c YMRRWNyt AYK AMT ZK zmst'n BRA scyt  
 MNW gwpt' AYK wstlg W mlncynyt'l ADYN OL mzdyst'n dt QDM  
 SGYTWNYt syš<d>k Y pl'hw lpt'l W 'ytwn' mynynd AYK LA LNE
- 20] AHL mzdyst' kynynd wyš MN ZK cygwn ZK Y NPŠE zhk' BRE Y  
 'ytwn' LTME mzdyst' OL gwspnd Y hwd'k' 'kynyh dwš'lm  
 QDM YBLWN<n>d ∴ ADYN 'šwhšt' OL mzdyst'n MN 'pltl
- [520]
- 1] nymk' QDM BRA KRYTNyt' 'ytwn' YMRRWNyt {OL}<AYK> mzdyst' HWENyt AL AYŠ  
 'ytwn' gwspnd BRA kwšt'l YHWWNYt cygwn ZK pyš BRA kwšt'l  
 YHWWNt' HWENyt ∴ hndlcynyt' whššn' PWN d't' hndlc'nynt' wzdwyh  
 PWN tn' mzdyst'< HWEN>yt gwspnd BRA kwšyt' ZK MN OLEš'n' BRA kwšyt
- 5] MNW OL LKWM hdyb'lynyt' MNW OL LKWM YMRRWNyt AYK hdyb'l'wmndyh Y  
 LKWM l'd OL LKWM YMRRWNyt AYK mzdyst' HWENyt' OŠTENyt' L PWN  
 wzdwyh pyš MN ZK OD AMT L gz <Y> 'wdl'y BRA ywdyt' W hndlcyny<n>t'  
 whššn' hndlcyny<n>t' wzdwyh mzdyst' gwspnd BRA kwšynd ZK-c MN  
 OLEš'n MNW OL OLEš'n hdyb'lynyt' AYK mzdyst' HWENyt' OŠTENyt'
- 10] L PWN wzdwyh pyš MN ZK OD AMT L gz <Y> 'wdl'y BRA ywdyt ∴  
 hwnsndyh' mzdyst' gw{w}spnd kwšynd W h<w>nsndyh' mzdyst'  
 gwspnd +bwly{''}n<y>nd<sup>107</sup> W hwnsnd gwspnd AMT <OLE> l'<d> bwlynd W hwnsndyh'  
 mzdyst' gwspnd OŠTEN<n>d hwnsnd <gwspnd> AMT-š OŠTEN<n>d ∴  
 W ADYN AMT mynšn' YHWWN<n>d hmp'dyt' kwšt'l W MNW-c-š kwšynd
- 15] W blyt'l MNW-c-š bwlynynd OŠTENt'l'n W MNW-c-š OŠTEN<n>d ∴

107 Molé: *burīnend*; Rašed-Mohassel: *brīnēnd*. Entrambi le soluzioni hanno problemi di lettura: nel caso di Molé è difficilmente spiegabile la correzione di <c> o <p> in <y>, nel caso di Rašed-Mohassel oltre al medesimo problema di <c> o <p> in <y> si ha anche la prima waw che dovrebbe essere emendata. Propongo invece una formazione da *burz-* con suffisso aggettivale *-āwand-* come per *warzāwand* che avrebbe fatto da modello.

W ZNE-c YMRRWNyt AYK AMT ZK stwczm BRA scyt' Y pncwm PWN dyn' Y  
mzdyst'n PWN ZK Y dtykl hznglwczm ADYN OLEš'n hlwt' MNW QDM  
PWN zmyk 'hw' Y <'st'wmnd> YHWWN<n>d dlwnd-c 'hlwb'n-c 2 slyšw'tk' 'yl MTA 'hlwb'  
HWEnd W 'ywk' dlwnd W hm 'ytwn' twl'n' ZK Y pyl'mwn' 'yl'n 'n'yl'n'

20] pyl'mwn' 'yl'n m'nynd ∴ ms LTME MN ZK BYN 'hw' Y 'st'wmnd  
'pzw'nykyh PWN m'nšn' KTLWNyt' cygwn KON ∴ W ZNE-c YMRRWNyt  
AYK AMT ZK hznglwczm BRA scyt' Y pltwm PWN dyn' Y mzdyst'n ME AHL

[521]

1] pltwm stwczm blyn' AYT' ∴ AP-š gwpt' 'whrmzd AYK hwlšyt'  
QDM nhwmyt' ∴ W ME AHL dtykl W stykl W ch'l'wm pncwm  
šš'wm hptwm W hštwm nhwm W d'hwm stwczm blyn' AYT' ∴  
AP-š gwpt' 'whrmzd AYK hwlšyt' QDM {W} nhwmyt' ∴ ADYN AMT ZK Y

5] d'hwm stwczm 30 zmst'n 'l'nk' kny OL MYA QDM SGYTWNyt MNW  
ŠPYL-AB' AYK OLE Y ŠPYL 'wšytrm'h '-š AM AP-š MN  
{MN} {n}w{p}hwlwc' Y plyd'ng'n Y BYN dwtk' Y ystw'stl Y BRE Y zltwhšt'  
MN 'lwc' YLYDWNt' YKOYMWNYt pr'c twhmk' ADYN BYN ZK MYA YTYBWNyt  
<W> OŠTENyt OLE ZK šwsl QDM LALA plw<kyhy>t' MNW YHWWNt' AYK 'hlwb'

10] zltwhšt' dtykl <W> 'pdwm '-š OL hwwbw' ZK pr'c ŠBKWNx2 W ZK {ZK}  
BRE BYN YHBWNyt MNW AYT' AYK whšynty'l nyd'dšn' ŠM AYK l'tyh  
BRA 'pz'dyny't' AMT 10 5 s'lk' zyd'nk' LA pyš MN ZK LWTE  
GBRA'n BRA npstn' LA-c AHL AMT 'pwstn' YHWWNyt pyš MN ZK OD  
AMT ZK LALA YLYDWNyt AMT ZK GBRA 30 s'lk' YHWWNyt' ZK hwlšyt

15] BRA YKOYMWNYt PWN b'lst' Y ZK 's{'>y>m'n 20 YWM LYLYA dln{n}g hlwt'  
kyšwl QDM t'pyt' MNW 7 'ytwn'-c OLEš'n BNPŠE pyt'kyh  
AYT' AYK YDOYTN<n>d AYK hznglwczm blyn' MNW ZNE dyn' QDM PWN  
OŠMENT' {OŠMENT'} 'ytwn'-c OLEš'n MNW l'd ADYN-c YDOYTN<n>d AYK  
MNDOM-1 Y ywdtl AYT' AMT ZK GBRA 30 s'lk' YHWWNyt ZK hmpwrsyt'

20] OL 'mhrspnd'n' <Y> hwhwt'd'n Y hwdhk'n plt'k BYN YWM ZK Y lwšn'  
YWM Y BRA pyt'k AMT 'hw' Y 'st'wmnd AYT' 'mwst'  
W 'k{y}dg W 'klp' AYK PWN MNDOM Y yzd'n' LA kwl LA kl W 'ws'nšn

[522]

1] AYK-š NPŠE tn' MNDOM Y yzd'n ywdt' LA krt' YKOYMWNYt W pwl 'šyht  
YKOYMWNYt AYK w'l'n YHWWNt YKOYMWNYt W MYA gyw'k gyw'k LAWHL BYN

'yl'nwyc W AYK ŠPYL d'yty .':

## Capitolo 10

[522]

3]

QDM 'pdyh Y

AHL MN hznglwkm Y 'wšytl'n LOYŠE W lsšn' Y 'wšytlm'h

5]

OD hznglwkm <Y> 'wšytlm'h'n' LOYŠE W YHMTWNšn' Y swkš'ns

MN 'k'syh W hm zm'nk' .': 'pdyh Y 'wšytlm'h

PWN YLYDWNšn' tn' W GDE W MRYA W k'l 'stšnyh hwlšyt' mdy'{'}'n'

'sym'n 20 YWM dlng W OL 'pltwm 'pzw'n' YHMTWNyt<n>' Y ZK gwspnd'n

pym cygwn ZK Y YMRRWNyt AYK 'ywk'-c TWRA 'c dwsyt' OL 1000 GBRA

10]

AYK šyl 'nd YHYTYWNyt end <OL> 1000 GBRA W nz'lyh Y sw<d>{k}' W t<y>šn'

cygwn YMRRWNyt AYK MN 'ywk'-c pyhw' sgl YHWWNyt 3 špk' .':

MNW syn'k-ms'y-1 OŠTENyt '-š 3 lwc'n šp'n KBD kmygyh <Y>

zlm'nyh W wyšyh Y zywndkyh whššn' Y 'ylyh W 'štyh

W {'štyh} l'tyh W l'mšn' BYN gyh'n cygwn HNA Y dyn' YMRRWNyt'

15]

AYK AMT PWN ZK Y 'pdwm hznglwkm 10 ZK Y pltwm zmst'n BRA

scyt' ADYN' mzdyst' 'w' hmpwrsynynd AYK dgl-wly{y}ctl

LNE MN ZK gwspnd Y hwd'k' cygwn pyš YHWWN{y}t AYK-m'n hwlšn'

W wstlg km 'p'yt' bwndktl LNE MN ZK gwspnd'n' dwš'lm mt'

YKOYMWNyt cygwn m'n pyš YHWWNt' 'lhtl LNE MN ZK pyl

20]

BYN nlyg QDM whšyt' cygwn pyš QDM whšyt' plh{'}'htl

LNE ZK n'lyk W 'pln'dyk mynšn' W gwššn' <W> kwnšn' cygwn pyš

MN ZK YHWWNt .': W ZNE-c MNDOM YHWWNt AYK PWN 'pocyhl

[523]

1]

'l'd<y>hyt' Y PWN krtk' W lhy W pswlzd BRA YHWWNt' YKOYMWNyt' twešn-c 'l'd<y>hyt'

klp' 'dwynek' dlwc' mynyt' 'c-š PWN ZK Y wttwm mynšn' BRA mlncynyt' ywdt' MN

'hl'dyh ywdt' MN 'hl'dyh dwššn' .': nzd LTME BYN 'hw'n 'sycyh

YHMTWNyt' cygwn-m'n' ZK PWN OŠMEN{t}<šn>' OŠMEN{šn}<t>' MN pyšynyk'n mzdyst'n <Y>

5]

l'st' pr'c gwpt'l'n' KON-c AMT-c ZNE d'tst'n 'ytwn' LNE msd'št'l

mlk' hlwš{k}<d>'wmndyh'tl twhš'kyh'tl 'hl'dyh 'hl'dyn<y>m AYK

- k'1 W krpk' OBYDWNym .: ZNE-c YMRRWNyt AYK ME LA PWN ZK Y 'pdwm  
 hznglwkm ZK-HD MN ZK BRA wtylyt' MNW PWN d'lsnyh MHYTWN<n>d  
 MNW-c MN zlm'nyh BRA wtylynd AMT MN ZK Y OLE hznglwkm KTLWNt'
- 10] YKOYMWNyt 50 3 ŠNT šylyn'lyh W clpyh {W} BYN pym <W> 'wlwl 'ytwn'  
 spwlykyhyt Y ANŠWTA 'p{'><y>nyd'cyh Y MN BSL<Y>A l'd BSLYA hwlšnyh  
 ŠBKWNx2 AP-š'n hwlšn' pym W 'wlwl YHWWNyt' AMT 3 ŠNT KTLWNt YKOYMWNyt  
 pym hwlšnyh-c ŠBKWNx2d AP-š'n hwlšn' <W> hw'lšn' MYA W 'wlwl YHWWNyt  
 W BYN ZK Y OLE hc'lk' l'n<yn>k' bndyh Y dh'k' hngycšn' Y klsyd'sp' OL
- 15] ztn' Y dh'k' YHMTWNšn' Y kdhwslwy AP-š hmh'k'n OL hdyb'lyh swkš'ns  
 PWN plškr't' krt'lyh W wyn'lšn' Y plhst' ANŠWTA PWN g's'nyk  
 hym W d't' AHRN-c KBD 'pdyh W škptyh BYN OLE ZK hznglwkm YHWWNt'  
 pyt'k .: W ZNE-c YMRRWNyt AYK AMT ZK hznglwkm Y dtykl PWN dyn'  
 mzdyst'n BRA scyt W ME AHL pltwm stwkm blyn' AYT' .: AP-š gwpt'
- 20] 'whrmzd AYK hwlšyt' QDM nhwmbyt W ME AHL dtykl W stykl W ch'lwm  
 W pncwm <W> šš'wm W hptwm W hštwm <W> nh'wm W d'h'wm stwkm blyn' .:  
 AP-š gwpt' 'whrmzd AYK hwlšyt' QDM nhwmbyt .: W AMT ZK Y d'h'wm
- [524]
- 1] stwkm 30 zms't'n 'l'nk' OL kny k OL MYA QDM SGYTWNyt MNW gwb'k AB' HNA  
 AYK AM Y OLE Y gwb'k swkš'ns AYK 'ybg't' pytyd'lk' BRA bwltn nm<w>t'l  
 AP-š MN {W} whwlwc' {d}<Y> plyd'ng'n Y BYN dwtk' Y ystw'stl Y BRE  
 zltwhšt' MN 'lwc' YLYDWNt' YKOYMWNyt pr'c twhmk' MNW hlwst'
- 5] tlwynyt'l ŠM ZK kny 'ytwn' hlwsp' tlwynyt'l cygwn ZK PWN YLYDWN{yt}<šn>  
 YLYDWN{šn}<y>t' MNW hlwsp' tlwynyt' ZK-c Y MN ŠDYAn byš W ZK-c MN ANŠWTA'n  
 ADYN BYN ZK MYA YTYBWNyt AMT 10 5 s'lk' AYT' kny ZK BYN dhyt MNW  
 AYT' AYK swt'wmnd-pylwckl ŠM tn' krt'l-c ŠM 'ytwn' swt'wmnd  
 cygwn hlwsp' 'hw' Y 'st'wmnd sw<t>nytn' 'ytwn' krt'l cygwn hm tn'-
- 10] 'wmnd W y'n'wmnd 'st'wmnd'n mltwm'n 's<y>cyh QDM  
 BOYHWNyt LA pyš MN ZK LW<T>E GBRA'n' BRA npstn' LA AMT AHL AMT  
 'p<w>stn' YHWWNyt pyš MN ZK OD AMT MN LALA YLYDWNyt AMT ZK GBRA 30  
 s'lk' YHWWNyt' ZK hwlšyt' BRA YKOYMWNyt PWN b'lst' Y ZK 'sym'n'  
 30 YWM LYLYA dlng W QDM 'w' ZK g's' ZK LAWHL BRA YHMTWNyt AYK ZK PWN
- 15] blyhynšnyh pr'c blyhynyt'

## Capitolo 11

[524]

- 15] QDM 'pdyh Y AHL MN hznglwkmz Y  
'wšytlm'h'n' LOYŠE W lššn' Y swt'wmnd pylwckl OD 50 7 ŠNT' Y  
swkš'ns LOYŠE W plškrť dhšnyh Y BYN 'hw'n {Y}<QDM> 'pdyh Y swkš'ns  
PWN tn' {w} wlc' <W> GDE l'd YMRRWNyt AYK AMT MN OLEš'n 'wb'm wltšnyh Y  
'wšytlm'h'n' ZK Y 'pdwm wltšn' YHMTWNšn' ZK GBRA LALA YLYDWNyt'  
20] swkš'ns Y mdnwd-hwlšn' <W> hwlšyt'-klp' AYK-š tn' 'ytwn' lwšn'  
cygwn hwlšyt' ZNE-c AYK ZK nkylyt' PWN 6 dwyslyh MN hlwsp'  
nymk' QDM HZYTNyt ZK Y dlwc' byš c'lk' ∴ ZNE-c AYK-š LWTE

[525]

- 1] YHWWNyt kd'n GDE Y pylwckl MNW-š bwlť tkyk plytwn' AMT-š 'c' Y dh'k  
MHYTN{y}t AP-š YBLWNx2 kdhwslwy AMT-š twl MHYTNť plngl'syd'k'  
AP-š bwlť plngl'syd'k AMT-š dlwd <Y> z<n>tyg'k zť YBLWNx1 kdwt'sp  
AMT OL 'hl'dyh ZK BRA hhtyt' PWN ZK dlwc' BRA YBLWNx1  
5] MN ZNE Y 'hl'dyh gyh'n ∴ W ZNE-c AYK BYN 50 7 ŠNT'  
OLE YHWWNyt 'ps<y>hšn' Y 2-zng twhmk' 'p'ryk dlwcyh W 'n'pšn' Y  
wym'lyh W zlm'nyh mlgyh W byš W KHDE 'n'kyh <W> s'sťlyh  
W 'hlmwkyh W SLYťlyh YHWWNyt hmyšk' 'wlwl <Y> zlgwn' whššn' <W> h{''}m  
dhšn' 'wlw'hmnyh YHWWN<n>d 10 7 ŠNT' 'wlwl hwlšn' 30 ŠNT MYA  
10] hwlšn' 10 ŠNT' mdnwd hwlšn' ∴ W hm'k wlc' W GDE W 'wc' Y QDM  
KRA wlc'wnd'n GDE'wmnd'n' 'wc'wmnd'n' YHWWNť PWN OLE Y QDM 'w' hm  
YHMTWNyt W OL ZK Y OLE AMT-š KBD kd <W> wyl' Y wlc'wnd 'wc'wmnd hngycyhst<y>n<d>'  
PWN ZK Y OLEš'n 'wc' W GDE hm'k dlwc' W gwlytyh w'nyhyt W wsp' mltwm  
QDM 'ywk' hmyh Y PWN ZK Y 'whrmzd dyn' YKOYMWVN<n>d MN d't'l k'm W plm'n  
15] OL AP-š hmh'k'n 'pz'lyh PWN plc'm Y 50 7 ŠNT dlwc' <Y> 'hlmn<sup>108</sup>  
'p{''}syhyt' plškrť tn' Y psyn' YHWWNyt hm'k Y ŠPYL  
dhšn' PWN 'pyckyh <W> pwlšyt'dyh wyn'lyhynd cygwn dyn' YMRRWNyt  
AYK AMT ZK hznglwkmz BRA scyt' Y stykl PWN dyn' Y mzdyst'n  
ADYN ZK mzdyst' pr'c SGYTWNyt MN MYA <Y> k'nm's'y MNW AYT'

---

108 scritto capovolto.

20] {W} pylwckl ŠM LWTE 1000 hmh'k W byl PWN Y hym W kwl-c 'nl's' mltwm  
dlwnd Y s'st'l MHYTNyt AP-š'n 'psyhynyt ADYN OLEš'n'  
mzdyst' MHYTN<n>d AP-š'n LA zt'l'wmnd ADYN OLEš'n' mzdyst

[526]

1] plškrť BYN 'hw'n k'mk' YHBWN<n>d hm'y zywndk W {W} hm'y swt' W hm'y' k'mk'  
hwt'y ADYN L MNW 'whrmzd HWENm plškrť PWN k'mk' BYN 'hw'n YHBWNm hm'y  
zyw<n>dk W hm'y swt' <W hm'y> k'mk' hwt'y

### 3 - Trascrizione

#### Capitolo 1

(0) [469, 13] šnāyišn dādār-ohrmazd pad-iz spurr-abarīgānīh wisp-āgāhīh pēsīd<sup>109</sup> dēn ī mazdēsna andar gēhān .:

(1) haftom abar abdtīh ī dēn ī mazdēsna mahist [15] aštāg spitāmān zarduxšt ān čē ōy warzāwand pad ohrmazd aštāgīh u-š dēn pad gōwišn ohrmazd būd andar wištāsp šāh kišwarīgān wābarīgānīhist az nigēz ī wehdēn<sup>110</sup> (2) bē pēš az ān čē wehdēn čīhr ud dahišn ud rawāgīh u-š padīruftār ī fradom pad mēnōg ud gētīg ud az ān pas waxšwarān frēstagān āwarārān ī andar zamānag tā yašt frawahr zarduxšt u-šān dēn ī-ēw [470] az gōwišn ud warz kē padīš andar mardōm pad waxšwarīh wābarīhist hēnd nibišt čimīg .:

(3) hād az dēn ī mazdēsna nigēz ī wehdēn čīhr<sup>111</sup> ohrmazd xēm u-š dahišn pad hamwiyāftīh ī fradom dām wahman<sup>112</sup> amahraspand ud rawāgīh fradom mēnōgīg[5]ihā andar amahraspandān ud abārīg yazadān mēnōgān yazadān .:

ud gētīgīhā andar gayōmard ī fradom mard pad hangirdīg ud bowandag padīriftārīh ī az dādār-ohrmazd ud niyāzag wizārdārīh ī andar xwēš zamānag pad menīdārīh ud padīš wānīdārīh ī druz ī ān zamānag ud petyārag u-š az dādār hammōg<sup>113</sup> menišn<sup>114</sup> hamāg ān ī ohrmazd dēn gōwišn fradom .:

(4) az wehdēn paydāgīh abar bawišn dahišnīh ī [10] spās ī ōy ī bawēnīdār ud dādār spenāg mēnōg abar mardōm fradom niyāzag ēn kū nēk amā ud ohrmazd dahišn hēm .:

ud ān ī abdom abar bōxtāgīh ī čār ī mardōm pahlom ēn kū gaiian kunišn pahlom nūn ka-š wēmārēnīd axwān ī mardōm nūn ka ēbgat ō dāmān mad (5) mardōmān az paywand ī gayōmard čiš-ēw ēn weh ka kār ud kirbag kunēnd u-š kunišn [15] ān ī xwēš hamēstār druz wānīdan handāzag dāšnīg ō paywandīg kū-tān harw ēk frēzwānīg ast xwēš hamēstār druz wānīdan ān ī padīš bawēd apetyāragīh ud abēzagīh dām az ēbgat .:

---

109 *wisp-āgāhīh pēsīd*: cfr. Dk III, 275 (Molé, Comm. 139.3).

110 *nigēz ī wehdēn*: per Molé è il titolo di un libro (Molé, Comm. 140.1).

111 *hād az dēn ī mazdēsna nigēz ī wehdēn čīhr*: formula introduttoria tipica del Dk III (Molé, Comm. 140.4).

112 *fradom dām wahman*: cfr. Y 19.12, Vr 19.1 (Molé, Comm. 141.2).

113 *hammōg*: da non confondersi con il termine *hamōg* «come, simile a», mentre qui ha la stessa radice di *hammōxtan* «insegnare, apprendere».

114 *hammōg menišn*: cfr. Yt 13,87 (Molé, Comm. 142.1).

ud ast ān kār kē dādār dahišn awiš dād .:

(6) ud ēn-iz az wehdēn paydāg kū pad ān ī gōwišnīh aršuxt<sup>115</sup> gayōmard ō ān ī amahraspandān huaxwīh<sup>116</sup> mad<sup>117</sup> kū garōdmānīg .:

(7) ud pas az gayōmard andar [20] zamān zamānag ī tā yašt frawahr spitāmān zarduxšt hamē bahr az-iš čand dānišn ud āgāhīh ud kunišn bōzišn ī mardōm ī ān āwām kē padīš ō paydāgīh mad abāyišnīg būd čē pad hampursagīh ī ō dādār ud čē [471] ā-š abar burdārīh ī abardarīg pad dādār framān az yazadān andar wehdēn paydāg nām ī frēstag ud waxšwar ud padīruftār ud rāyēnīdār ōšmurdag (8) čiyōn widard gayōmard didīgar az gētīgān ō maši ud mašanī ī gayōmard fradom zahag pad gōwišn ī ohrmazd paydāg kū guft ō awēšān ka-š dād būd hēnd kū mard-ēd [5] daham hēd pid ī pid ī harwisp ī axw ī astōmand ud ēdōn ašmā mard ma dēwān yazēd čē-m bowandag-menišnīh dārišn ō ašmā pahlom frāz dād kū pad kār ud dādestān<sup>118</sup> bowandag-menišnīh<sup>119</sup> bē nigerēd (9) u-šān stāyīd dādārīh ī ohrmazd<sup>120</sup> ud abar raft hēnd<sup>121</sup> pad xwēškārīh u-šān kard kām ī dādār fragānēnīd was kār ī gēhān sūd warzīd xwēdōdah pad zāyišn paywandīšn ud purr-rawišnīh ī [10] andar gēhān dahišnān ī mardōm kirbagān pahlom (10) nimūd dādār ō awēšān jōrdā<sup>122</sup> kārišnīh čiyōn pad gōwišnīh ohrmazd paydāg kū ēd tō maši ī gāw u-t ēd jōrdā u-t awēšān abzār ī abārīg ud az nūn frāz tō weh dānē .:

(11) ēn-iz az wehdēn paydāg kū-š guft ohrmazd ō hadiš pad ahlāyīh abar arzānīg ēk az yazadān kū hadiš ī pad ahlāyīh abar arzānīg abar rawēh ō maši ud mašanī ud zahag-iš ān ī [15] ōy jōrdā nān ī az maši ud mašanī ān awēšān āfrīnēnēš kū ul az ašmā ēd jōrdā rasād čiyōn az ohrmazd ud amahraspandān bē ō ašmā mad az ašmā bē ō paywandān ī ašmā jōrdā rasād pad apetyāragārīh ī az dēwān srāyišn ahunawar dō pad abāz ēstišnīh ī dēw ud druz (12) ud raft hadiš pad ahlāyīh abar arzānīg ō maši ud mašanī u-š zast ān ī ōy jōrdā nān ī az maši ud mašanī u-šān dād az-iš awēšān [20] āfrīnēnīd kū ul az ašmā ēd jōrdā rasād čiyōn az amahraspandān čiyōn ohrmazd amahraspandān bē ō ašmā mad az ašmā bē ō paywandān ī ašmā rasād pad apetyāragārīh ī az dēwān u-š srūd ahunawar dō

115 *aršuxt*: dall'avestico recenziore *arš.uxda-* (gatico *arəžuxda-*) «correttamente detto» (Cereti 2010: 179; Bartholomae 1904: 204 voce *arš-uxda-*, *arəž-uxda-*).

116 *huaxwīh*: per Molé (Molé, Comm. 144.7) in origine è «buona esistenza» (cfr. Y 53.1: *huuaṇhəuuīm*), passato poi a indicare «buona essenza» in pahlavi per caratterizzare Gayōmard. Sempre Molé discute sul fatto che Gayōmard o concorre della stessa beatitudine (quindi «esistenza») o della stessa essenza degli Amahraspand o, forse, entrambe.

117 *pad ān ī gōwišnīh ... mad*: cfr. Dk III, 23 (Cereti 2010: 179).

118 *kār ud dādestān*: per Molé è un riferimento alla *xwēdōdah* (Molé, Comm. 144.3) e al rifiuto dei demoni, così come in Y 32 Ohrmazd rifiuta i demoni e sceglie Spandarmad.

119 *bowandag-menišnīh*: cioè Armaiti per Molé (Molé, Comm. 144.3).

120 *ka-š dād būd hēnd ... u-šān stāyīd dādārīh ī ohrmazd*: cfr. Bd 101.15-102.8 (ed. Anklesaria 1906), in cui si riporta un passo simile, comprensiva della lode nei confronti di Ohrmazd, ma scritta per esteso (Molé, Comm. 144.3). Le parole di Ohrmazd, in generale sono un invito all'umanità a lavorare e vivere come si conviene.

121 *abar raft hēnd*: «si unirono» cfr. avestico *upaēta-* «matrimonio» (Molé, Comm. 146.1).

122 *jōrdā*: cfr. Dk 8.31.30 (Molé, Comm. 146.2).

pad abāz ēstišnīh ī dēw ud druz (13) ud [472] az yazadān nigēzišn<sup>123</sup> mad hēnd mašī ud mašanī ō-z wistarag-kardārīh ud šubānīh ud āhangarīh ud durgarīh ī hammis warzīgarīh ud wāstaryōšīh pēšīgān ud kīrōg-išān fradomīh ud raft az awēšān pad paywand handāzag ī dahišnīg ud gēhān wistarišnīg ō pēšagān andar pēšagān purrīh .:

(14) ud pas az ān waxš abar barišnīg mad ō sāmag ī [5] awēšān pus ud hampaywandān abar wihēz ī ō kišwar kišwar ud kustag kustag ī gēhān ān dranāy kē dādār ō ān kišwar ud kustag wizīd az-iš rawišn ud wistarišn purrīh būd ī mardōm pad kišwar kišwar kustag kustag .:

(15) ud pad any hangām mad ō wēgard ud hōšang ī pēšdād abar winārdan ī andar gēhān dād ī dehgānīh gēhān warzīdārīh ud dahibedīh gēhān pānagīh (16) u-šān pad hamhāgīh ud dēn dādīh ud hamnērōgīh [10] winārd dahibedīh ud warzīdārīh ī gēhān pad rawāgīh ud winārišn paywandišnīh ī ohrmazd dāmān dēn dād ī ohrmazd (17) u-š zad hōšang pad ān xwarrah dō srišwādag ān ī māzan dēw ud haft hammōxt šudag<sup>124</sup> ī xēšm<sup>125</sup> .:

(18) az ān pas mad ō tahmurab ī zēnāwand<sup>126</sup> u-š wānīd pad ān xwarrah dēw ud mardōm ī wadag ud jādūg ud parīg u-š abāz abgand uzdēs paristagīh ud rawāgēnīd andar dāmān niyāyišn ud paristišn ī dādār u-š burd [15] gannāgmēnōg frāz wašt ō asp kirb sīh zamestān .:

(19) ud mad andar any zamānag pad ān ī ohrmazd hampursagīh ō jamšēd ī wiwanghānān u-š az čahār pēšag ī dēn ast āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh padīrift čahār pēšag ī ast āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh ud padīš frāxēnīd wālēnīd waxšēnīd gēhān ud winārd pad paymān ōz dām amarg ud azarmān ud asuyišn ud apūdišn<sup>127</sup> ud frāx [20] ud pourušēdā (20) ud andar wehdēn pad gōwišn ī dādār-ohrmazd ō jam paydāg kū ēg ān ī man gēhān frādēn<sup>128</sup> kū marag wēš bē kunē ud ēg ān ī man gēhān wālēn kū frabihtar bē kunē .:

ud ēg az man padīr gēhān srāyišn ud parwarišn ud sālārīh ud abar [473] nigāhdārīh ēdōn bē kunē kas abar ōy ī did rēš ud ziyān kardan nē tuwān bawād<sup>129</sup> (21) u-š padīrift ud kard jam čiyōn-iš

123 *az yazadān nigēzišn*: cfr. Bd 103.10 e ss. (ed. Anklesaria 1906), in cui si usano parole simili per la prima coppia umana.

124 *šudag*: il termine non viene spiegato né tradotto da Molé, tuttavia in Nyberg 1974: 188 voce *šutan* si trova *bē-šutak baxt* tradotto come «whose luck is gone», traducendo *šutak* (= *šudag*) come «andato».

125 *u-š zad hōšang ... ud haft hammōxt šudag ī Xēšm*: cfr. Yt 5.22; 15.8; 19.26 (soprattutto) e Yt 9.4 e ss.; 17.25 e ss.; 13.137 (Molé, Comm. 148.1).

126 *zēnāwand*: cfr. Yt 15.11; 19.28, avestico *azinauuā* e *azinauuantəm*.

127 Nel testo è scritto <’pwdšn> che andrebbe trascritto come *apōyišn*, mentre «corrotto» in pahlavi è <pwtk> *pūdag*. Ipotizzo che la <d> che compare nel testo sia fonetica, per cui si ha *apūdišn* un astratto dalla radice *pūd-* la stessa di *pūdag*.

128 *frādēn*: imperativo causativo di *frādēnīdan* «far prosperare», cfr. *frādahišnīh* «prosperità».

129 (13) *ud andar wehdēn ... (14) ud ēg az man ... bawād*: Vd 2.4, che riprende il passo da vicino, ma ci sono differenza (Molé, Comm. 148.1).

framūd ohrmazd<sup>130</sup> u-š pad ham xwarrah frāxēnīd zamīg sē srišwādag az ān meh čiyōn pēš az ān būd<sup>131</sup> .:

(22) u-š kard pad ān ī ōy xwadāyīh amarg pah ud wīr ud ahōšišn āb ud urwar<sup>132</sup> ud xwarišn xwarišnān abesīhišn<sup>133</sup> [5] .:

(23) ud ēn-iz az wehdēn paydāg kū-š kard gēhān pad xwašīh čiyōn garōdmān u-š az dādār wisp framān abar pād ī dām az abesīhišn pad malkūsān zamestān kard jam-kard-war ud anī-z was abdīh az wehdēn paydāg .:

(24) ud mad andar any āwām az dādār framān ō frēdōn ī aspīgānān ka būd andar burdār uruspar az wāstaryōšīh bahr ī dēn pēšag pad baxšišn ī az ān ī jam [10] xwarrah ud padīš pērōzgarīhēd (25) ud frēdōn pad ān pērōzgarīhēd passox guftār būd dahāg az burdār uruspar u-š dardēnīd ud stardēnīd ān was-ōz druz mad ō nō sālag frāz raft abar ān ī ōy zanišn u-š pad ān pērōzgarīh wānīd dahāg bōxt ud āsānēnīd az-iš dāmān wānīd māzandarān mādayān<sup>134</sup> spōxt ān ī awēšān wizend ud ziyān az kišwar ī xwanirah bōxt [15] xwanirah kišwar pūsārān sē (26) u-š az wāstaryōšīh ī dēn sidīgar pēšag āhuft-sēj<sup>135</sup> ud xīndagīh-spōz tan bizeškīh nimūd ō mardōmān anī-z was kard abd ud gēhān sūd kārīh .:

(27) ud mad andar frēdōn zīndagīh ī ō ērič ī frēdōnān ham waxš<sup>136</sup> az dādār abar-barišnīh ud padīš pargand ud warzīd ērīh dād dōšīd ān ī pahlom gyān pad xwāhišn ī az pid ī frēdōn u-š mad az dādār ān gyān [20] pad āfrīn ī frēdōn .:

(28) ud mad andar ham ō wāez ī frēdōn ērič nāf raft abāg nērōsang yazad ō manušēr u-š purr rawišnīh būd ī ēričān tōhmag .:

(29) ud mad ō manuščīhr ī ērān dahibed u-š padīš [474] kard was abd-kard kār ud wānīd salm ud tōz pad ān ī ērič kēn passox guftār būd friyānān ī anēr deh ud winārd xwadāyīh ī ērān frāxēnīd ud ābādēnīd ērānšahr pērōzēnīd ēr deh abar anērān .:

---

130 *u-š padīrifit ... ohrmazd*: cfr. Vd 2.32 (Molé, Comm. 149.1).

131 *u-š pad ham xwarrah ... būd*: cfr. Vd. 2.13 (Molé, Comm. 149.1).

132 *ahōšišn āb ud urwar*: Rašed-Mohassel corregge la frase in *any dahišn āb, urwar*, tuttavia nella traduzione pahlavi *Hōm-yašt* (strofa 4, verso m, ms. Gi) compare l'esatta frase che traduce l'avestico *aṇhaošəmne. āpa.uruuaire* (Yt 15.16 e 19.32).

133 *xwarišn xwarišnān abesīhišn* : Molé e Rašed-Mohassel leggono *xwarišn xwarišn anabesīhišn*.

134 *mādayān*: altra lettura è *dehān* che secondo Molé (Molé, Comm. 149.5) è un riferimento, insieme anche al paragrafo 21, al valore del *deh* nel senso ancora avestico *daijhu* di «gruppo umano avente un territorio in comune», cfr. Yt 15.49 e 10.8.

135 *āhuft-sēj*: il primo termine è l'opposto di *nihuft*.

136 *waxš*: da confrontare con il manicheismo (Molé, Comm. 150.2).

(30) pad any zamānag mad ō ōzaw ī tōmāspān<sup>137</sup> ī manuščīhr ī ērān dahibed nāf pad ān waxš ud xwarrah hammis<sup>138</sup> [5] zāyišn mad ō purnāygārīh ud mard paymānīgīh andar apurnāyīgīh pad warzkārīh wišād ō ērān dehān wārān mād abar raft ō zadan ī anērān spōxtan ud bēdēwārēnīdan<sup>139</sup> ī az ērānšahr u-š zad ērānšahr hanāsēnīdār<sup>140</sup> dahīg jādūg kē dō ī ōy hamhunušagān bīmēnīd frangrāsyāg ī tūr ud waxšēnīd ābādēnīd ērānšahr ud abzūd andar ērānšahr was rōdān rōstāgān .:

(31) [10] pad any zamānag mad ō sāmān karešāsp<sup>141</sup> az artēštārīh bahr ī didīgar dēn pēšag pad baxšišn ī az ān ī jam xwarrah u-š padiš zad az ī srūwar ī asp-ōbār ī mard-ōbār ud gandarw ī zāirpāšnān dēw anī-z was dēw dahišn petyār ud dām marnzēnīdār druz .:

(32) pad any zamānag mad ō kaykawād ī kayān niyāg padiš winārd ērān xwadāyīh abar [15] xwēš paywast xwadāyīh pad kayān tōhmag was kard padiš warzāwandīh ud dāmān sūd-gār .:

(33) ud mad ō pādāsrāw<sup>142</sup> ī erefšwa ī tāz ī tāzīgān šāh pad ašwahišt amahraspand aštāgīh u-š pazdēnīd padiš az xwēš ram āz dēw abāg hamāwādāg pad marnzēnīdan ī ān ī ram ō ān ram dwārist ēstād pad ulīh-franamišnīh ī bahr ī ō rad ī [20] buland<sup>143</sup> az ašwahišt amahraspand nimāyišn čiyōn ān bahr māhīg kirb pad rōd ōbast ud ō pih ī zarduxšt mad paydāg .:

(34) pad any zamānag mad ō kayārš ud brādarān kawād nāf ud būd hēnd padiš harwisp [475] arwand ud tagīg ud pahrēzōmand ud škeftkardār kay ud az awēšān ān ī meh brād kayus abar grift xwadāyīh ī haft kišwar būd was warzān purr-xwarrah .:

(35) ud ham zamānag mad ō ōšnar ī purr zīr būd ī az ān ī jam xwarrah ka būd andar mādar aškom u-š hammōxt .:

pad gōwišn ī az mādar aškom was abdīh ō [5] mād u-š pad zāyišn zad gannāgmēnōg pad passox guftārīh frašnān ī mar ī frāzya ī dēwēsna (36) ud mad ō framādārīh ī kayus būd pad ān ī ōy xwadāyīh haft kišwar rāyēnīdār u-š āhuft hammōxt ī wimand gōwišnīh anī-z was mardōm sūd frahang ud ēraxt hēnd anēr pad passox guftārīh ud handarzēnīd ēr deh pad ān ī hufrāhixttom handarz .:

137 *tōmāspān*: sulla figura di Tōmāspān, vedi Dk III 176 (ed. Sanjānā).

138 *hammis*: la parola *hammis* sembra essere scritto solo con l'eterogramma <KHDE>, mentre nel testo si trova <h'myst>, cioè *hammist* "pacifico". L'alternativa è pensare ad un errore del copista per <h'mst>, ma in questo caso avrebbe il significato di "tutto", a meno che non si deve ipotizzare che si volesse scrivere *hammis* foneticamente e il copista, non riconoscendo l'inusuale forma fonetica, non abbia corretto in *hammist* <h'myst>.

139 *bēdēwārēnīdan* potrebbe essere una forma composta di *bē* «senza» e *dēwār* «mura» dal significato di "causare la privazione (*bē*) delle mura (*dēwār*)", quindi "annientare, conquistare" o "abbattere"; altrimenti si può interpretare il *bē* come «fuori, via», in questo caso *bēdēwārēnīdan ī az ērānšahr* andrebbe a significare «ricacciandoli fuori dai confini dell'Ērānšahr». Preferisco la seconda opzione.

140 *anāsēnīdār*: tradotto come "che causa carestia", da confrontare con *āsnīdār* = "che nutre" o con *wāsnīdār*, cfr. Y 29.1 (Molé, Comm. 152.2 - fine).

141 *karešāsp*: cfr. Yt 5.37 e ss., 15.27 e ss., 19.40 e ss. (Molé, Comm. 153.1).

142 *pādāsrāw*: compare anche in Vd. 20.1 come stregone e ricco (Molé, Comm. 154.2).

143 *rad ī buland*: per Molé nome di una divinità sconosciuta, avestico *ratu barazat-*, cfr. Bd. 162.13-163.2, ed. Anklesaria (= ? Bd. 25.1), in cui si esplicita il ruolo di divinità di *ratwag barzīd* (Molé, Comm. 154.2 - fine).

(37) ud mad ō kasyāw[10]axš ī bāmīg padiš dēsīd kangdiz ī abd-kard pad andar-dārišnīh ud pānagīh was warz ī xwarrah ud rāz ī dēn ī az-iš wirāyišn ī āwām ud abāz ārāstārīh ī ērān xwadāyīh ud abāz paywandišnīh ī amāwandīh pērōzgarīh ō ān ī ohrmazd dēn paydāg .:

(38) ud mad ō kayhusraw ī syāwaxšān padiš wānīd ud zad frangrāsyāg tūr ī jādūg u-š hamwišūdag wigēragān kereswazd ud any was gēhān marnzēnīdār [15] wattar ud āyōxt ō ān uzdešzār ī abar bār ī war čēčast zad škast ān ī škeft družīh (39) abāyišnīgīh ī pad frašgird abzārīh rāy pad namīz ī az ān waxš ēwarzīd ō rāzīg gyāg kū padiš amarg dāštār tan tā frašgird pad dādār kām .:

(40) ud az ān pas mad spitāmān zarduxšt ō dādār-ohrmazd hampursagīh u-š padīrift az wisp āgāh [20] dādār-ohrmazd afrayūd-azišīhā<sup>144</sup> hangirdīg ud ōšmurdīg-iz āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh dānišn ud kunišn āgāhīh ham bahr ī dēn mazdēsn āwurd pad dādār framān ō kay wištāsp šāh [476] rōšnēnīd pad ān ī meh rōšnīh andar ōy abardom yazadān dahibed kišwar frazānagān rawāgēnīd andar kišwar ī haft pad ōsānišnīh ī az dām paywandišnīh ī ō frašgird (41) ud padiš kardārīh ī ōy ī pūsarān ušēdar ud ušēdarmāh ud sōšāns frašgird andar axwān ī dāmān ī ohrmazd amarg ud nihang[5]īhātar az-iš ud warz ud xwarrah ud abdīh nihang-ēw azēr nibišt ud windīd ēstēd (42) ud anī-z būd hēnd pēš az zarduxšt waxšwar ī andar dēn ī mazdēsn aguft nām čē paydāg kū gāhīhā az mēnōgān and-ēw ō ōy ī pēšōbāytar ōh mad mardōm pad xwāhišn pūsišn ī ān čiš ēdōn griftār būd hēnd čiyōn nūn pad xwāhišn pūsišn ī [10] dēn ān zamānag ōh abāyist nūn nē abāyēd čē harw mardōm pad dēn āgāh kard ēstēnd .:

(43) ud niyāyišn zarduxšt ī spitāmān ahlaw frawahr .:

## Indice

(1) [476, 12] nūn nibēsīhēd abar warz ud xwarrah ud abdīh ī dēn ī mazdēsn waxšwar dahišnān pahlom yašt frawahr spitāmān zarduxšt ān ī andar gēhān paydāgīhist ud paydāgīhist ēdar dar dah pad [15] āgāhīh ī az abestāg wābarīgān dēn ī ohrmazd .:

(2) u-š ān ī pēš az zāyišn ī ēdar ō xwarrahōmand az mād .:

---

144 *afrayūd-azišīhā*: Rašed-Mohassel legge *āfrīnēd azišgāh*; Molé *afrayūd-hačīšīhā*. Preferisco seguire la versione di Molé, per diversi motivi: 1) non comporta nessuna modifica nel testo originale; 2) in Dk V, 2.1 si trova un chiaro parallelo della frase, in cui compare anche la suddetta locuzione nella forma *afragūd-azišīhā*; 3) in Dk VII, 5.9 compare il termine *frayūdag*, semanticamente comparabile a *afrayūd*; 4) nel caso si volesse optare per la soluzione di Rašed-Mohassel, non solo verrebbe meno il parallelismo con il Dk V, ma sarebbe anche l'unica volta che compare il verbo *āfrīn-*, senza il suffisso causativo *-en-* presente in tutte le altre occasioni e anche *azišgāh* non ha paralleli nel resto del testo. L'unica vera alternativa è seguire l'etimologia di Baileys (1943: 83 e n. 3) che propone *afradūg* «non-ottenuto», alternativa seguita nell'edizione di Amouzar & Tafazzoli 2000 del *Dēnkard V*.

- (3) u-š ān ī az zāyišn ī ōy ī warzāwand frāz madan ī-š ō ohrmazd hampursagīh .:
- (4) u-š ān ī az hampursagīh frāz tā wābarīgānīh ī-š abar waxšwarīh andar gēhān ud padīruftan burzāwand kay wištāsp dēn .:
- (5) u-š ān ī az ān frāz tā [20] wihēz ī ōy abēzag ruwān ō ān ī pahlom axwān .:
- (6) u-š ān ī pas-iz az ān andar xwadāyīh ī rāmšāh kay wištāsp
- (7) u-š ān ī az ān pas tā hanjābišn ī ērān xwadāyīh .:
- (8) u-š ān ī pas-iz [477] az ān tā hazangrōzem ī zarduxštān sar ud rasišn ī ušēdar .:
- (9) u-š ān ī pas-iz az ān tā hazangrōzem ī ušēdarān sar ud rasišn ī ušēdarmāh
- (10) u-š ān ī pas-iz az ān tā hazangrōzem ī ušēdarmāhān sar ud rasišn ī sōšāns .:
- (11) u-š ān az rasišn ī sūdōmand [5] pērōzgar abd frašgird tan ī pasēn (12) jud jud nihang-ēw ī az-iš .:

## Capitolo 2

(0) [477, 6] abar abdīh ī paydāgīhist pēš az zāyišn ī ōy zādān farroxtom az mād .:

(1) ēk ēd paydāg kū dādār ān ī zarduxšt xwarrah tar mādišt ālag ō zarduxšt widārd (2)<sup>145</sup> ka framān būd az ohrmazd ān xwarrah az mēnōg ō gētīg ud ān ī zarduxšt mādišt [10] madan paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān čiyōn dēn gōwēd kū ēg ka ohrmazd ān ī zarduxšt dahišn frāz brēhēnīd<sup>146</sup> būd xwarrah ēg pēš nēmag ī ohrmazd dahišn ī zarduxšt abar grād abar ō ān māh .:

ud az ān māh abar grād abar ō ān ī anagr rōšnīh<sup>147</sup> az ān ī anagr rōšnīh abar grād abar ō ān ī xwaršēd az ān ī xwaršēd abar grād abar ō ān ī māh .:

[15] az ān ī māh abar grād abar ō awēšān star .:

az awēšān star abar grād abar ō ātaxš ī pad xānag ī zōiš<sup>148</sup> az ān ātaxš abar grād abar ō ān ī frāhīm-ruuḫnq-zōiš<sup>149</sup> zan ka ān kanīg ul zād<sup>150</sup> kē būd zarduxšt burdār (3) az ōy rōšnīh ō ham grād

145 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti, subito prima di *paydāgīhist wuzurg abdīh*, vedi anche l'inizio del paragrafo 36 del medesimo capitolo.

146 *frāz brēhēnīd*: cfr. Vd 7.71 (Molé, Comm. 157.4).

147 *ō ān ī anagr rōšnīh*: manca nel ms. B.

148 *zōiš*: scritto in avestico .

149 *frāhīm-ruuḫnq-zōiš*: scritto in avestico.

150 *ul zād*: cfr. Y 9.4, 9.7 (Molé, Comm. 157.4 – fine), avestico *us-zayata*.

andarag zamīg ud andarag asmān asūrāgīg<sup>151</sup> frašn paydāgēnīd [20] kū-šān guft ēstēd andar wis ī frahixt-ruwānān-zōiš pad xwad sōzišnīh ātaxš sōzēd kū-š hēmag<sup>152</sup> pad kār nē abāyēd (4) ēg ō ōy kēd<sup>153</sup> abar raft hēnd awēšān ōy-iz rāy čēhēnīd kū-šān [478] guft kū purr-xwarrahīh<sup>154</sup> ī axw ī astōmand ā-š az tan xwarrah kū hamāg xwēškārīh az im bē rawāgīh bawēd .:

(5) ud paydāg kū dēwān zanišn ī-šān az ān xwarrah rāy pad kanīg petyārgārīh ō ān deh sē hēn abar burd zamestān wisp sēj ud dušman ī stahmag u-šān pad ān ī dehīgān menišn abgand kū ēd wizend [5] az jādūgīh ī ēd kanīg ō deh mad tā dehīgān kanīg pad jādūgīh hambasānēnīd ud abar bēron kardan ī az ān deh ō zādēnīdārān škeft pahikārīd .:

(6) ud ān kanīg pid andar was čim ī abar abēdād guftan ī jādūgīh abar ān kanīg ō dehīgān ēn-iz guft kū ka ēd kanīg andar ān ī man ul zād ōy harwisp waxš ān ī ātaxš paydāg rōšnīh az pas frāz kard [10] kū-š az hamāg abar rōšnīh bē āwurd pad ān ī tārīk šab (7) ka ēn kanīg andar ān ī andarōntar kadag kū-š ātaxš andar nēst nišīnēd pad srāy ī ātaxš borz waxšēnēnd ānōh kū ka ēn kanīg nišīnēd rōšntar kū ānōh kū ātaxš borz waxšēnēnd az rōšnīh ī az im tan bē tābēd nē ān ī ēdōn xwarrahōmand jādūg būd<sup>155</sup> .:

(8) ud ēg-iz az ān ī dēwān sārēnišn [15] ud kanīg ud karb ī dehīg hunsand nē būd hēnd pid ō kanīg raft ī ō petyarāsp<sup>156</sup> pid ī dūdāg ī andar spitāmān deh ī abar arāg rōstāg framūd ud kanīg ān ī pid framān padīruft (9) ān āšōb ī dēwān dušfarragīhā pad uzdehīgēnīdan ī ān kanīg kard yazadān warzāwandīhā ō madan ī ān kanīg pad zanih ō pōrušasp ī zarduxšt pid wihānagēnīd pad frēstīdan ī pid kanīg [20] ō māt ī petyarāsp ī pōrušasp pid .:

(10) ēk ēd ī paydāg kū ka ān kanīg pad raft ī ō ān dūdāg abar bālist gyāg ī andar spitāmān deh ēstād u-š nigerīd ud paydāgīhist wuzurg abdīh ō ān kanīg čiyōn [479] dēn gōwēd hād awēšān ō ōy wāng bē burd az awēšān ō ān wis raw kē awēšān hād griftar pad bālāy ud frāxtar pad pahnāy kē andar ān ān ī zīndag ud gōspand frahist ō ham raftēnīd ō ayārīh ī tō ān wis bay tāšīd ī xwābar<sup>157</sup> .:

(11) ēg ān čarādīg ēstād u-š ud bē-z nigerēd kū ošmurišn [5] man ēd gōwišn barišnīh sahēd kū-m kunišn ēdōn ō man pid-iz bē framūd (12) ēg ān čarādīg frāz dast šust ud az awēšān ō ān wis abar raft kē būd petyarāsp wis ud mad ān xwarrah ō pōrušasp ī petyarāsp pus .:

151 *asūrāgīg*: come composto di *a-sūrāg-īg* da intendersi come “che è privo di fori, integro o uniforme”, Altrimenti Rašed-Mohassel legge *ēg rāgīg*, ma mi sembra una forzatura del testo per far quadrare i conti.

152 *hēmag*: = *ēzm* o *ēsm*.

153 *kēd*: cfr. av. *kaēta* Yt 8.5 (Molé, Comm. 158.3).

154 *pur-r-xwarrahīh*: cfr. Vd. 19.3 (Molé, Comm. 158.3).

155 L'intero passo è una traduzione dall'avestico (Molé, Comm. 158.5).

156 *petyarāsp*: nel ms. B si trova la forma <ptylytl'sp>, la trascrizione *petyarāsp* viene giustificata da Cereti (2002: 32).

157 *bay tāšīd ī xwābar*: cfr. Y 10.10 (Molé, Comm. 159.5).

(13) ēk ēd ī paydāg kū dādār-ohrmazd ān ī zarduxšt frawahr tar hōm ō pidarān ī zarduxšt widārd pad [10] abd warzkardīg (14) ud anī-z dēn gōwēd kū ka ān ī sidīgar hazangrōzem brīn būd pad sē hazār sāl ī mēnōg astišn ī anēbgatīg sar pas az dām pad mēnōg astišnīh pēš az druz abar rasišnīh ēg amahraspandān zarduxšt ō ham tāšīd frawahr awēšān andarag nišast dahānōmand uzwānōmand ud frāz guftār <wyltnwtk'n><sup>158</sup> (15) ēg zarduxšt [15] sē hazangrōzem ā-šān pad ān ī čašm nigerišn mar paydāg sahist pad hamkīrbīh ī amahraspandān kū ēdōn būd čiyōn amahraspand-ēw .:

(16) ud ka ān ī sidīgar hazangrōzem brīn būd pas az zarduxšt ō ham tāšīšnīh ud pēš az zarduxšt frōd barišnīh ī ō gētīg pad sē-hazār sāl gētīg astišnīh anēbgatīg sar ēg ohrmazd ō [20] wahman pahikārīd ašwahišt kū-tān ān ī ōy mād abar dīd kū zarduxšt bē dahēm (17) ud ašwahišt passox guft kū tō ān-iz āgāh hē abzōnīg abar zarduxšt bē dahēm tō amā-z dād [480] hēm ohrmazd tō dānē kē ān-ēw amahraspand hēm tō paydāgēn gyāg čē-š paydāgīh abzōnīg mēnōg ohrmazd tō dānē .:

(18) ud ēg ohrmazd pahikārīd ō wahman ī wahišt ud ardwahišt ud šahrewar ud spandarmad ud hordād ud amurdād ān man nē zarduxšt frōd barišnīh sahēd abar ō astōmandān gēhān dahānōmand uzwān[5]ōmand ud frāz guftār (19) agar zarduxšt frōd barēm abar ō astwandān gēhān dahānōmand uzwānōmand frāz guftār <wyltnkrt><sup>159</sup> ēd paydāg tōhmag ōy ī man mard ī ahlaw rāy awēšān gōwēnd ān amā ō ōy ō ham tuxšēm andar āb andar zamīg andar urwar andar gōspand (20) u-š ānōh bē barēm ō ān ī pōrušasp wis kē ōy zarduxšt harw dō ēwēnag hutōhmīh<sup>160</sup> gōwēnd kē-z az [10] amahraspandān nērōsang ud kē-z az mardōmān jam<sup>161</sup> .:

(21) ēg amahraspandān stūnag ō ham tuxšīd ī hōm mard bālāy xūb abar gōntar kū tarr u-šān ō ān stūnag ān ī zarduxšt frawahr bē burd ān ānōh amahraspandān frāz rawēnīd az ān anagr rōšnīh u-š ānōh bē dād<sup>162</sup> pad asnawand gar mad u-šān pērāmōn paydāg bē burd (22) u-šān pērāmōn dēwār bē ēstēnīd [15] bē ahrām .:

hamēšag hōm dahānōmand kū abāyišnīg būd hamēšag az hōm āb wašt kū tarr būd .:

(23) ud ka sē-hazār sāl gētīg astišnīh anēbgatīg sē-sad sīh sāl abāz būd ēg-išān frāzīh ō ham ārāst wahman ud ašwahišt abar ō axw ī astōmand bē wašt hēnd ānōh frāz mad hēnd kū dō murw pad pus xwāhišnīh nišast hēnd haft [20] sāl pēš ān gazān<sup>163</sup> ā-šān pus jūd (24) ō ān ī awēšān mānišn abar šud hēnd wahman ud ašwahišt ud ān murw hampursīd hēnd kū franāmišn amā az-imān ān hōm xwāhišn

158 <wyltnwtk'n>: Rašed-Mohassel legge *gird-waydagān*; Molé *vīr-tan-kart(k'n)*; (Molé, Comm. 160.1). In entrambi i casi la lettura è forzata.

159 <wyltnkrt>: il vocabolo è strettamente connesso con *wytnwtk'n*, cui rimando le due interpretazioni di Rašed-Mohassel e Molé.

160 *hutōhmīh*: cfr. Y 43.3 (Molé, Comm. 162.2).

161 I passi 16-20 sono un'esegesi di Y 43.2-3 (Molé, Comm. 160.3).

162 *bē dād*: cfr. Y 32.14 (Molé, Comm. 162.3 - fine).

163 *gaz(ān)*: = av. *aži* (Molé, Comm. 163.2).

(25) u-šān ēdōnīh pad frāzīh ō ham ārāst [481] u-šān ān hōm xwāst dō ārešn kaft hōm az awēšān ān ī ān-ēw pad harw dō padeštān grift ēk ōy ī ān-ēw (26)<sup>164</sup> u-šān ān hōm burd u-šān ān ānōh bē dād pad ān wan abar andar āšyānag ud abar gaz nihāxt<sup>165</sup> hēnd kū šud hēnd abar ō ān ī murw pus ēg [5] franaft ān ī zarduxšt frawaš ud az-iz awēšān gaz pad ān wan abar tā šaxān dwārīd ōy frawahr ī zarduxšt ā-š zafar frāz zad bē gaz ōbast hēnd bē murd hēnd kē-z awēšān andar hankan būd hēnd abar pad šuhr ī ān srādag-ēw bē abāyist (27) ān hōm andar ān draxt bē paywast pad bālist ī ān draxt ānōh kū murwān [10] āšyān būd hamēšag tarr zargōn waxšīd .:

(28) pas az madan ī ān ī zarduxšt burdār ō pōrušasp pad zanīh ēg-išān ēdōn pad frāzīh ō ham ārāst wahman ardwhišt ānōh frāz mad hēnd ō pōrušasp andar gōyōd<sup>166</sup> ī spitāmān u-šān ō ān hōm āwurd ān ī awēšān menišn bast (29) ēg frāz raft pōrušasp pad mēnōg [15] kāmagīh čiyōn mēnōgān abāyist ud mēnōg sawišnīh<sup>167</sup> kū mēnōgān hamē sūd abar ō āb ī dāitī u-š čē ān hōm dīd ka rust ēstād pad ān wan abar andar āšyānag (30) ēg-iš menīd pōrušasp kū abar-iz-im rawišn u-m ān čiyōn ul ō ān hōm nē handāzēd ān wan brīnišn čē juttar az ān ohrmazdān hōm tarr sahē kū nekīh ī čiš az tō weh (31) ēg frāz [20] raft pōrušasp u-š awēšān wistarag abar šust paywasīg .:

(32)<sup>168</sup> ud ēdar abdīh wuzurg paydāg būd ō pōrušasp abar ēn gōwēd kū hamē tā ka pōrušasp awēšān wistarag abar šust ēg hōm frāz raft [482] az abardom srišwādag ān tā ō mayān wan kū kāmag abar barišn pōrušasp (33) ēg ō ān abar raft pōrušasp ul šust wistarag u-š ēg ān harwisp abar drūd u-š ēg ān harwisp pad abāgīh abāgēnīd<sup>169</sup> mānāg ī ōy čiyōn kē pus ī dōst ī dō sālag sē sālag pad tušn dārišnīh [5] burd u-š sahist ōy az ān urwāhmīh (34) u-š awēšān hōm frāz burd pōrušasp ō nārīg ī meh u-š ēdōn guft kū ēdōn tō duydōw awēšān hōm abar nigāhdārēš hamē tā ka awēšān hōm kār ud dādestān rasīd .:

(35) ēk-ēw paydāg kū dādār ān ī zarduxšt tan gōhr tar āb urwar ō pidarān tan <widard (36)<sup>170</sup> ka framān būd ān ī zarduxšt tan gōhr ō pidarān tan><sup>171</sup> madan wuzurg abdīh paydāgīhist ō wasān čiyōn [10] dēn gōwēd ēg ka ohrmazd ān ī zarduxšt dahišn frāz brēhēnīd būd gōhr ī tan ēg pēš nēmag ī ohrmazd<sup>172</sup> dahišn ī zarduxšt abar grād abar ō wād ud az wād<sup>173</sup> abar ō abr (37) ēg abr āb frōd burd

164 Molé fa iniziare il paragrafo 27(26) più avanti, subito dopo *abar andar āšyānag*.

165 *nihāxt*: Rašed-Mohassel erroneamente legge *nihād*. Vedi Nyberg 1974: 138, voce *nihāxtan*.

166 *gōyōd*: o *gāwyōd*, dall'avestico *gaoyaoti-* "pascolo".

167 *sawišnīh*: presuppone un verbo con tema del presente *saw-* (tema del passato *sūd-* ?), preso in prestito dall'avestico *sau-* "essere vantaggioso", con l'aggiunta dei suffissi *-išn* e *-īh*.

168 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti subito dopo *būd ō pōrušasp*.

169 *abāgēnīd*: cfr. Y 10.7 (Molé, Comm. 164.3).

170 Molé fa iniziare il paragrafo dopo *abdīh paydāgīhist ō wasān*, vedi anche l'inizio del secondo paragrafo.

171 Il testo è stato aggiunto sul modello del secondo paragrafo.

172 Controlla Yt 3.13.

173 *hurād ud murād*: possono esserci due letture per questi due termini: 1) i due nomi *hurād* e *murād* sono scritti con una grafia più vicina al neopersiano, in particolare per il secondo nome; 2) come legge Rašed-Mohassel invece di <hwrddt W mwrddt> è possibile leggere <'w w't W MN w't> cioè *ō wād ud az wād*.

nōg nōg srešk srešk bowandag ud garmōg pad ēd šādīh ī warragān wīrān ān ī and šuhr čand dō gāw ī kištār-wardišn pad ān abar urwar rust hēnd harwisp ī [15] az harwisp srādag abar pad ān zamān ka ān ī ān-ēw urwar šust ud abar-iz hušk ud gōhr ī zarduxšt az ān āb ō ān urwar mad .:

(38) ēk-ēw paydāg kū tā gōhr ī zarduxšt bē ō pidarān rasād ēg az ān ī amahraspandān sōbārišn ō awēšān urwar abar rawēnīd pōrušasp šaš gāw ī spēd ī zardgōš (39) ud ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh čiyōn dēn [20] gōwēd kū awēšān gāwān dō azādag hupīm bē madan gōhr ī zarduxšt az urwar ō ān gāw mad andar gāw pīm gumēxt hād (40) u-š ān gāw abāz rawēnīd pōrušasp u-š guft pōrušasp ō duydōw [483] kū duydōw awēšān gāwān dō azādagān pīm bē mad bē awēšān gāw dōš kē ān ī ōy gāw čegām-iz-ēw axw ī astōmand rāy xwarrah (41) u-š ul ōstād duydōw u-š ān dēg stad ī čaθrušōxtag wizīhīd u-š az awēšān dōxt ān ī-šān abar pīm u-š awēšān [5] bē dād āb bē abyōxt ud gōhr ī zarduxšt andar ān pīm būd .:

(42) ēk ēd ī andar kōšišn ī petyārag abar apaydāgēnīdan ud akārēnīdan ī ān pīm paydāgīhist čiyōn dēn gōwēd kū ēg abar pad ān zamān dēwān hanjamanēnīd u-š jōyīd dēwān dēw kū bē āwēn bawēd dēwtar ul-iz ān xwarišn dād kū sāxtan bē nihād kē [10] tā andar ān mard ō bawēd kē ahlaw zarduxšt kē az ašmā ān padīrēd marnzēnīdan hamē tā ka ān ast ō mardōm kū xwārdar agār kardan .:

(43) jōyīd-iš češmag ī dušdānāg kū man ān padīram marnzēnīdan (44) ān dušdānāg bē dwārīd abāg sē panjāh dēwān ī češmag kirbān .:

u-š ān wis ham-iz kand ham-iz wašt ham dār škast ud ham padixwar<sup>174</sup> ud ān [15] meh stūn hamē nē frāz škast kē andar ān būd kū-š padiš abāz kard ēstād (45) paydāg kū pas pōrušasp ān hōm az duydōw abāz xwāst u-š ān kōst u-š ō ān gāw pīm kē tan gōhr ī zarduxšt awiš mad ēstād gumēxt ēdar frawahr ī zarduxšt u-š tan gōhr āgenēn ō ham mad .:

(46) ēk-ēw [20] paydāg kū ān hōm ud pīm ka āgenēn gumēxt ud ō ohrmazd niwist ēstād pōrušasp ud duydōw frāz xwārīd ud ēdar hangirdīgīh ī būd xwarrah frawahr ud tan gōhr ī zarduxšt andar dō pid (47) ud<sup>175</sup> paydāgīhist [484] wuzurg abdīh ō-šān harw dō pad ān ī dēn gōwēd kū ēg harw dō ul fradom nibast hēnd pad pus xwāhišnīh ō awēšān dēwān pad mar gōwišnīh wināhkārīh abar bē xrōst kū ēd-ēw pōrušasp ān ī čiyōn ēn čim kunē pad ān ul petīt hēnd čiyōn mardōm [5] kē šarm (48) ud ul didīgar nibast hēnd ud ō awēšān dēwān pad mar gōwišnīh abar bē xrōst pad ān ul petīt hēnd čiyōn mardōm kē šarm .:

174 *padixwar* = *padišxwar*.

175 *dō pid* ud: Molé *dō pid* u *ētar*; Rašed-Mohassel *dō pid* *paydāgīhist*.

(49) ud ul sidīgar nibast hēnd ēdōn pad pus xwāhišnīh ud ō awēšān dēwān pad mar gōwišnīh abar bē xrōst pad ān ul petīt hēnd čiyōn mardōm kē šarm .:

(50) ud awēšān guft ēk abar [10] abāg did abar ēstād hēnd ō ēn kār u-šān abar hārēft<sup>176</sup> kū-šān pad āgōš frāz kard kū nē ēdōn čiš ī warzišnīh abar ōstēm nē ka ēdar harw dō ō ham rasēnd rāg ud nōdar .:

(51) ēg ān mard ō ham būd kē ahlaw zarduxšt .:

ud ēdar ō ham madan tan gōhr frawahr ud xwarrah ī zarduxšt andar burdār ham .:

(52) [15] ēk ēd ī paydāg kū pas az ham bawišnīh ī zarduxšt andar burdār ham dēwān nōg škeft kōšīd pad margēnīdan ī zarduxšt andar mādar aškom u-šān wēmārēnīd pad ān ī tēztom ud tēz bēšēnīdār dard ān ī-š burdār tā-š kāmīst bēšāzīh ī xwāhišnīh rāy ō jādūg bizeškān pursīd .:

(53) ud ēdar paydāg[20]īhist wuzurg abdīh čiyōn dēn gōwēd hād ēg yazadān ō ōy wāng ī bē burd ānōh az abardar nēmag az ohrmazd ud az amahraspandān kū čarādīg kē šawē ma ō ānōh rawē nē az ēn awēšān [485] sēj pad jādūg bizeškīh bēšāzišnīh frāz dast šōy ān dast ēsm stānē ud abar ōy apurnāyīg rāy gōšt barēš rōyn ī gāw ud frāz ōy rāy ātaxš barēš ud ham ōy rāy pad ātaxš tābēš ud frāz ōy rāy pad gāh nibāyimēs<sup>177</sup> ud drust bawē (54) ēg-iz ōy čarādīg frāz dast šust u-š ēdōn kard čiyōn ašnūd ud drust būd .:

(55) ēk ēd ī paydāgīhist ō wasān ka mānd ēstād ō-š [5] zāyišn sē rōz pad ēwēnag ī xwaršēd pad ul waxšišnīh nazdīh ka-š fradom frāšm watarīhēd pas tan paydāgīhēd čiyōn dēn gōwēd hād ēg ka pad ān ī abdom sē šab ka zarduxšt andar burdār būd kū sē rōz abāz būd tā pas bē zād ān wis hamāg rōšn būd ī pōrušasp (56) ēg-išān guft pad bē tazišnīh spitāmān asp-sālārān ud pah-sālārān kū bē abāyēd [10] abesīhād wis ī pōrušasp kē ōy pad harwisp sūrāg abar <nklm> pad āsēbišn āsift ēstēd (57) ēg-išān guft pad abāz ō ham tazišnīh kū nē bē abesist<sup>178</sup> wis ī pōrušasp nē ōy pad harwisp ud sūrāg abar <nklm> pad āsēbišn āsift ēstēd ul ō ān zād ō ān xānag mard ī rāyōmand .:

(58) ēd-iz ēk az abdīh ka sraw ī zāyišn abdīh ī ōy mard ī wuzurg xwarrah az gōwišn ī jam ud anī-z [15] warzāwand pad waxš abar burdārīh ī-šān az yazadān andar raft ēstād (59) kū jam ō dēwān guft kū ul ēdar zāyēd abēzag ahlaw zarduxšt kē ašmā kē dēw hēd ā-tān ān ī kard pad axwāhišnīh

176 *abar hārēft*: il verbo *hārēftan* compare tre volte nel testo, ogni volta con un significato diverso: in questo passo significa letteralmente «montare su», quindi «copulare» (vedi Nyberg 1974: 97, voce \**hārēftan*, che elenca tutti e tre i significati). Gli altri passi sono Dk VII, 3.37 (con il significato di «assegnare») e 4.60 (con il significato di «essere infetti»).

177 *nibāyimēs*: Molé *nīpādēmē*; Rašed-Mohassel *pehmē*.

178 *abesist* = *abesīhīd*.

dahēd kū bē ačārēnēd ud akardārīh-iz<sup>179</sup> ō ašmā dahēd pad axwāhišnīh kū ašmā xwēš rāy nē tuwān xwāst kas ašmā rāy nē xwāhēd (60) ud paydāg kū sraw ī abar zāyišn ī [20] zarduxšt u-š waxšwarīh nē ēwāz az warzāwandān ī čiyōn jam ud frēdōn was frazānag mardōm uzwāhist<sup>180</sup> bē yazadān pad-iz uzwān ī gōspandān srōd andar gēhān wistard kū tā ān-iz gugāy bawād abar-iš waxšwarīh (61) čiyōn ān ī [486] paydāg kū andar xwadāyīh ī kayus-ēw gāw-ēw būd u-š warz-ēw az yazadān ō tan mad ēstād ud sāg hamē ka ērān ud tūrān āgenēn pad wimand pahikār būd ān gāw ānīd u-š wimand ī mayān ī ērān ud tūrān rāst nimūd ud az ān čiyōn ēr dādestān xwāst (62)<sup>181</sup> pad tūr pad pahikār druž būd hēnd [5] ud bāstān pad ān wimand nimūdārīh ī gāw tūr ēraxt hēnd u-šān az ērān zanišn mad hēnd az ān bē arešk-iz ī-šān abar kayus pad-iz xwēšīh u-š ān abd xīr rāy tūrān abar zanišn ud tabāhīh ī ān gāw raft hēnd u-šān pad jādūgīh ud parīgīh menišn ī kayus abar ān gāw wiškafīh u-š ō artēštārīh-ēw srit nām [10] būd framūd kū ān gāw ōzadan ōy mard pad zanišn ān gāw mad .:

(63) ud ēdar paydāgīhist wuzurgīh abdīh az ān gāw čiyōn dēn gōwēd kū ō ōy gāw pad ān ī meh gōwišn abar guft kū ma man abar zanē srit ī haftom ī ēd ramān kēn tōzēd kē andar axwān ahlāyīh kāmāgtar<sup>182</sup> zarduxšt rasēd ud wad kardan ī tō pad dēn bē gōwēd u-t [15] pad ruwān dušwārīh ēdōn bawēd čiyōn az ān gyāg paydāg kū čiyōn-iš bawēd ān ī wadag ud hāwandīh bawēd margīh (64) paydāg kū ān mard ka-š ēd ōwōn abdīh az gāw dīd nē ōzad bē abāz ō kayus šud čiyōn-iš dīd guft (65) kayus pas-iz škeftag frēftagīh ī az dēwān ud jādūgān rāy ō ham mard ān gāw [20] zadan framūd ud ān mard did-iz ō ān gāw raft ka was-iz ān gōwišn burd gōš abar nē dāšt ud ōzad .:

(66) gāw-iz ī ēk dād rāy paydāg kū-š padīrag zanišn ī az gannāgmēnōg wāng burd kū ka-š[487]-iz amā menē dušdānāg gannāgmēnōg kū harwispīn madār ham pad zanišn nē amā ēg-iz harwispīn madār hē ō zanišn kū-t ēdōn nē tuwān abesīhēnīdan tā abāz nē bawēm frāz nūn-iz gōwam kū ān mard pad ān ī abdom wardišn rasēd zarduxšt ī spitāmān kē tangīh dahēd [5] ō dēwān dēw ayārān ud druwandān-iz ī dō-zangān .:

(67) ud abdīh ī zarduxšt zanišn ī dēwān az ān ī ōy xwarrah ud āgāhīh ī-š pēš-iz az zāyišn ō gēhān mad ēstād rāy ka frāsyāb ī jādūg dēw-kāmīhā pad xwāstan ī ān ī ōy xwarrah škeft ranjīhist čiyōn dēn gōwēd kū ēg bē padīd frāsiīā ī tūr ī was warzān spitāmān zarduxšt ō [10] zrēh ī frāxkard fradom didīgar ud sidīgar jār u-š ān xwarrah bē ayāftan xwāst kē-šān ērān mādayān dehān zādān

179 *axwāhišnīh dahēd kū bē ačārēnēd ī akardārīh-iz*: Molé interpreta *axwāhišnīh dahēd (kū bē ačārēnēd) ī akardārīh-iz*, facendo dunque cominciare la seconda frase con *ī akardārīh*, tuttavia mi chiedo se non sia meglio correggere con *ud akardārīh*.

180 *uzwāhist*: cfr. Vd 19.5 (Molé, Comm. 167.1).

181 Molé fa iniziare il paragrafo 63(62) prima di *ud az ān čiyōn ēr*.

182 *ahlāyīh kāmāgtar*: cfr. Y 16.3, 24.5 e 40.4 (Molé, Comm. 167.3).

azādān-iz kē-z ahlaw nē ō ān xwarrah bē ayāftan<sup>183</sup> (68) ēn-iz kū bē ō harwisp haft kišwar mar padīd frangrāsyāg u-š xwāst xwarrah ī zarduxšt<sup>184</sup> (69) ēdar ōšmurdān sazāg tōhmag ī zarduxšt .:

(70) zarduxšt ī pōrušasp ī petyarāsp ī urugaḍa[15]sp ī haēčatasp ī čixšnuš ī paētrip ī arəjadaršn ī harḍar ī spitām ī vaēdišt ī naiiāzəm<sup>185</sup> ī ērič ī dūrāsraw ī manuščihhr ī ērān dahibed ī manušxwarnar ī manušxwarnāg ī nērōsang warzīd andar vīzak ī airiak ī ʒritak ī bitak ī frazišak ī zīšak ī frasīzak ī īzak ī ērič ī frēdōn xwanirah xwadāy ī [20] purrgāw aspiyān ī nēkgāw aspiyān ī sōggāw aspiyān ī bōrgāw aspiyān ī kardārgāw aspiyān ī syāgāw aspiyān ī spēdgāw aspiyān ī dabrgāw aspiyān ī ramaggāw aspiyān ī wanfrawišn aspiyān ī jam haft kišwar [488] xwadāy ī wiwanghānān ī aiaḥaḥ ī anarḥaḥ<sup>186</sup> ī hōšang ī pēšdād haft kišwar xwadāy ī frawāg ī syāmak ī mašī ī gayōmard fradom mard .:

### Capitolo 3

(0) [488, 3] abar abdīh ī paydāgīhist pas az zāyišn ī ōy zādān farroxtom az mād tā madan ī-š ō ohrmazd hampursagīh .:

(1) [5] ēk-ēw paydāg kū-š pad zāyišn bē xandīd az ōy bē tarsīd hēnd haft jeh ī-š pērāmōn nišast hēnd u-šān guft bē tarsišn kū čē ēn būd mehīh ayāb tarmenišnīh rāy ka čiyōn mard ī arzōmand kē az xwēškārīh rāmišn ēdōn mard apurnāyīg u-š pad zāyišn bē xandīd .:

(2) u-š guft pōrušasp kū bē ēd mard ō ān ī narm pah wistarag [10] barēd čiš tō rāy nēkīh ī tō rāy kē duydōw hē kū ēd mard rasišn ī xwarrah ud rasišn ī xwārīh frāz dīd ka-š pad zāyišn bē xandīd .:

(3) ēk ēd ī paydāg kū pas pōrušasp ō karb-ēw dūrāsraw nām kē andar ān deh pad jādūgīh nāmīgtar būd raft u-š az zāyišn ī zarduxšt abdīh ī padīš paydāg būd āgāhēnīd dīdan ī zarduxšt rāy ō [15] kadag āwurd (4) ān jādūg az ān ī zarduxšt andar ān xwarrah bēš mad ud anāg wizīhīd dušfarragīhā kāmīst tarrōg sar ī ōy purr-xwarrah apurnāyīg pad gaw afsārdan ud margēnīdan .:

(5) ud ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān čiyōn dēn gōwēd kū ēg ōy mar aš<sup>187</sup> ō pasīh gaw abāz rānēnīd kū abāz hušk ud nē-z pas ān mar pad ān gaw gōšt pad zafar<sup>188</sup> abāz jūdār būd (6) ōy

183 *ēg bē padīd ... bē ayāftan*: cfr. Yt. 19 (Molé, Comm. 168.1).

184 *bē ō harwisp ... xwarrah ī zarduxšt*: cfr. Yt 19.82 (Molé, Comm. 168.2).

185 *naiiāzəm*: variante ortografica del più corretto *aiiāzim* (Cereti 2002: 35).

186 *anarḥaḥ*: forma erronea di *aḥaḥ* (Cereti 2002: 41-42).

187 *aš*: accolgo il suggerimento di Cereti (2010: 181) trascrivendo *aš* invece di *ā-š*.

188 *gaw ... zafar*: riprende il vocabolario daevico, per un confronto con Y 9.29 e la sua traduzione pahlavi vedi Molé, Comm. 170.2.

karb az-iz ān bē abar zarduxšt [20] nišān daxšag ī anāg drāyīd ud pōrušasp az zarduxšt pad wišōbišn azištš škeft tarsēnīd ud ō āwēn kardan<sup>189</sup> ī zarduxšt sārēnīd .:

(7) ēk-ēw paydāg kū karb dūrāsraw jādūgīhā [489] pad menišn pōrušasp bīm ī az zarduxšt ēdōn abgand menišn ī pōrušasp ēdōn wināhīd ī-š az ān bē tars-iz ī az xwad karb margīh ī zarduxšt xwāst (8) abar čē ēwēnag margēnīd kē rāy pōrušasp az wišōbišn ī az-iš abēzār bawēd az dūrāsraw pursīd ud ōy karb ēsm ī was ō ham burd ud zarduxšt [5] mayān ān ēsm nibāstan ātaxš abar āsiftan ud abāg ēsm sōxtan darmān būd ud drāyīd pōrušasp hamgōnag kard .:

(9) ud ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān čiyōn dēn gōwēd kū nē ātaxš andar urwar abar grād kū bē nē āyēd ud nē urwar ātaxš frāz grift bē tazīd pad ōš ān mād ī pus kāmāg .:

ud frāz ō ōy mad u-š ōšōmand ān stad<sup>190</sup> u-š [10] ān bē dād pad ān ī dašn dast abar pad ōstag .:

(10) ēk ēd ī paydāg kū pas pōrušasp ō karb dūrāsraw abar nē sōzēnīdan ī ātaxš guft nōg abar margēnīdan ī zarduxšt pursīd ōy karb zarduxšt andar tang widarag<sup>191</sup> nibāstan ud gāwān ī was pad ān widarag rawēnīd tā pad gāwān pāy sparīhēd ō pōrušasp darmān būd drāyīd .:

ud pōrušasp hamgōnag [15] kard .:

(11) ēdar-iz paydāgīhist wuzurgīh abdīh ō wasān čiyōn dēn gōwēd ān ōy gāw abar raft kē būd sōgōmand kū-š sōg meh būd az abārīg gāw pīlōmand ud ān ōy pēš raft pēš az gāw ī pēšōbāy ān ōy pēš tazīd kū pēš ī zarduxšt ul ēstād ōy az ōy pad hamāg rōz bē āmurzīd kū-š gāwān az-iš abāz dāšt [20] fradom ō ānōh raft abdom bē raft bē tazīd pad ōš ān mād ī pus kāmāg frāz ō ōy mad u-š ōšōmand ān stad u-š ān bē dād pad ān ī dašn dast abar pad ōstag .:

(12) ēk ēd ī [490] paydāg kū hāwand did pōrušasp ō ān karb mad abar-iz nē spurdan ī gāwān .:

zarduxšt guft ud nōg abar čē ēwēnag margēnīdan ī zarduxšt pursīd ōy karb zarduxšt ābxwar-ēw ī pad gēhān nibāstan ud aspān ī was ō ān ābxwar tazēnīdan tā pad aspān sumb abar sparīhēd ud darmān būd [5] drāyīd pōrušasp hamgōnag kard (13) ud ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān ud čiyōn dēn gōwēd kū ān ī ōy asp abar raft kē būd sumbāwand kū-š sumb stabrtar būd zardgōš ud ān ōy pēš raft pēš az asp ī pēšōbāy ud ān ōy pēš tazīd kū pēš zarduxšt abar ēstād ud fradom ō ānōh abar

189 *āwēn kardan*: è interessante notare come la costruzione di questo verbo sia particolarmente vicina alla forma neopersiana.

190 *frāz ō ōy mad u-š ōšōmand ān stad*: Molé lascia il testo così come compare nel manoscritto, *frāz ō ōy mad ōšōmand u-š ān stad*, lasciando quindi *ōšōmand* nella frase che ha come predicato verbale *mad*, tuttavia se interpreto correttamente *ōšōmand* come composto di *ōš* “intelligenza, accortezza” e *-ōmand*, sarebbe più opportuno inserirlo tra *u-š* e *ān stad*, col significato generale di “lo prese con accortezza”, cioè lo prese con la cura che si deve a un bambino, piuttosto che “gli venne incontro con accortezza”.

191 *widarag*: cfr. Y 50.7; 51.12 (Molé, Comm. 171.4).

raft abdom [10] bē raft bē tazīd pad oš ān mād ī pus kāmag ud frāz o ōy mad u-š ošōmand ān stad u-š bē dād ud pad ān ī dašn dast abar pad ostag .:

(14) ēk-ēw paydāg kū did pōrušasp o ān karb abar-iz nē spurdan ī aspān-iz zarduxšt guft u-š nōg abar čē ēwēnag margēnīdan ī zarduxšt pūrsīd .:

ud ōy karb zarduxšt [15] andar sūrāg ī hunušagān<sup>192</sup> ī ōzadag ī gurg abgandan tā ka gurg rasēd hunušagān ōzadag wēnēd zarduxšt pad ān ī hunušagān kēn xešmīhā darrēd ud jōyēd darmān būd drāyīd ud pōrušasp hamgōnag kard .:

(15) ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh o wasān čiyōn dēn gōwēd hād ka ān gurg bē mad čand yōzist ud ān zarduxšt [20] pad ayārīh ī yazadān ōy gurg zad zanag kū-š dahan ēk abāg did frōd hušk .:

(16) ēk ēd ī paydāg kū ōy o abar raft hēnd ud srōšahlā ud wahman u-šān bē o ōy kurušag ānīd [491] u-š dāyagānēnīd<sup>193</sup> hamāg tursīd šab (17) ud bē tazīd pad oš ān mād ī pus kāmag frāz az ēd<sup>194</sup> ōy kurušag raft u-š guft zōišān kū bē wad<sup>195</sup> jūd pad sagrīh dwārē čē-š pad ēd dāšt kū gurg nēk ēdōn o ān pus kū-m nēk hē ka tō pad wēnišn wēnēnd ast ayāb xōn (18) frāz [5] o ōy mad u-š ošōmand ān stad u-š bē dād pad ān ī dašn dast abar pad ostag u-š guft zōišān kū nē tō pas pus frāz daham nē ka ēdar harw dō o ham rasēnd rāg ud nōdar .:

(19) ud paydāg kū pas karb dūrāsrāw abāg any jādūgān o ham deh mad ud abar rāyēnišn ī zarduxšt nigerīd u-šān čār ī abar wināhīdan ud margēnīdan nē bē čiš [10] ōy ōwōn purr-nērōg abd dīd (20)<sup>196</sup> čiyōn ēd ī paydāg kū jōyēd brādrōrēš ī karb kū man ēg andar ān ī amā deh az mardōmān pad jādūgīh dur-nigerišntom ham frāz awēšān deh wēnam huframānīh kū framān weh dānēd dād abzōnīgīh kū abzōn kē wēš bawēd kē mad ud kē-z rasēd hupah kū gōspand weh dānēd dāštan huramag kū ramag ī abārīg [15] weh dānēd dāštan .:

ud huāyōzišn<sup>197</sup> kū kār ī abārīg weh dānēd kardan ud huartēštār kū kārezār weh dānēd kardan ud hurād kū rādīh weh dānēd kardan ān ī pōrušasp hunušag<sup>198</sup> ī abar sē šab az pidarān bē ul zād (21) bē

192 *hunušagān*: da notare il collegamento della radice *hun-* con i lupi, come si nota anche nel capitolo VII, nell'episodio di Mazdak dove si usa il termine *hunēnēd*.

193 *dāyagānēnīd*: cfr. avestico *driyu-dayanhō* in Y. 38.5 e la sua traduzione pahlavi *driyōš-dāyāgānēnītar* (Molé, Comm. 171.9), la seconda *ā* lunga riportata da Molé, non compare nel *Dēnkard* <d'ykānynt'>.

194 *az ēd*: vedi la nota corrispondente nella traslitterazione: 491 l. 2 e Molé, Comm. 172.1.

195 *bē wad*: Rašed-Mohassel corregge in *be-t*.

196 Molé inserisce il paragrafo 21(20) più avanti dopo *jōyēd brādrōrēš ī karb kū*.

197 *huframānīh (...)* *huramag (...)* *huāyōzišn*: corrispondono rispettivamente all'avestico *humathriia*, *huaθuua* (Y 9.4 e ss; Vd 2.2, 2.21 e 19.89) e *huavaēya* (Y 57.31) (Molé, Comm. 172.4).

198 *pōrušasp hunušag*: da notare l'accostamento del termine *hunušag* con il nome di Pōrušasp. Normalmente il termine indica la prole dei demoni e di animali connessi con essi, ma in questo caso Brādrōrēš intende il figlio di Pōrušasp, cioè lo stesso Zarduxšt, che viene pertanto definito con un termine generalmente inammissibile, in quanto parte del linguaggio daevico, vedi anche Molé, Comm. 172.4.

ō ōy wahman rasēd abar axw ī astōmand kū wahman bē ō zarduxšt rasēd u-š bē ō hampursagīh nayēd [20] bē ān ī ōy wehdēn rasēd abar ō haft kišwar zamīg ud ān ēdōn pad menišn nē bē-z dahēnam kū nē dānēd kū čiyōn ōy bē marnzēnam ud daxšag ī ēd čiš kū rāst gōwēd ēn ī ō pēš gōwam tēz [492] pas čiš gōwišn bē ašnawišnīh ka ašmā ēn gōwišn ašnūd franāmēd pōrušasp pad ān ī čahār āyōzišn rāy wāzēd (22)<sup>199</sup> ēg pad ān gōwišn ašnawišnīh ka awēšān ān gōwišn ašnūd būd franaft pōrušasp pad ān čahār-āyōzišn<sup>200</sup> rāy wāzīd .:

(23) u-š guft pōrušasp ō brādrōrēš [5] karb kū brādrōrēš ī karb čē mard frāz wēnēnd ka pad zāyišn bē griyēnd ān-iz tan armēšt dahišnīh pad frāz wēnēnd margīh ka pad zāyišn bē griyēnd ud čē ōy ī zāyišn man pusar frāz dīd ka-š pad zāyišn bē xandīd (24) ān-iz ī tō pusar frāz dīd ka-š pad zāyišn bē xandīd ka bē ō ōy wahman rasēd abar axw ī astōmand [10] (25)<sup>201</sup> u-š guft abar abāz wašt pōrušasp kū-t bowandag ud ēdōn karb ōy ī man pus rāy frāz dīd kū-t dānāgīh dīd (26) ud tūr ī brādrōrēš ī karb ka pōrušasp az-iš pursīd kū-t čē ān būd ka-t ō ān ī man pusar pad abar barišnīh aš burd u-t az ōy bē dagr pad ulīh ul nigerīd u-t az ōy bē dagr pad nigūnīh frōd nigerīšn u-t az ōy bē [15] dagr jud jud bē nigerīd .:

(27) passox guft kū ka-m ō ōy ī tō pusar pad abar barišnīh aš burd u-m az ōy bē dagr pad ulīh ul nigerīd ēd az ōy bē rāy ud xwarrah ō ham dāšt tā ō ān xwaršēd ōy rāy ō ī kanārag ī rāy ud xwarrah abar hambūd ham kū-m ēd dīd kū mardōmān pad guftan ī ōy ruwān bē ō xwaršēd pāyag rasēd ēd kū andar garōdmān [20] dādestān čiyōn az-im nē dīd (28) ka-m ō ōy ī tō pusar pad abar barišnīh aš burd u-m az ōy bē burd dagr pad nigūnīh frōd nigerīd ēg az ōy bē rāy ud xwarrah ō ham dāšt tā ō asmān ī azēr ī ēn [493] zamīg ud ōy rāy ō ī kanārag ī rāy ud xwarrah abar hambūd ham kū-m ēd dīd kū mardōmān pad guftan ī ōy ruwān bē ō ān asmān pāyag rasēd ēd kū-š andar ān asmān dādestān ud čiyōn bawēd ā-m nē dīd .:

(29) ud ka-m ō ōy ī tō pusar pad abar barišnīh aš burd u-m az ōy bē burd dagr jud jud bē nigerīd ēg az ōy rāy ud xwarrah ō ham dāšt pad ārāstan ī ēn zamīg ōy rāy ō ī kanārag ī rāy ud xwarrah abar hambūd [5] ham kū-m ēd dīd kū-m kunišn ī im bē tan ī pasēn bawēd bē-m dādestān ī tan ī pasēn nē dīd (30) ēd ī tō pus menēd kū kunam meh az ān ī ān-ēw axw ī astōmand ēdōn kunēd-iz men tō kū šawē ēd ī tō pus pad ōy ī meh-pānag wištāsp mānēd nē pad tō .:

(31) ēk ēd ī paydāg kū ka zarduxšt haft sālag [10] būd ān dūrāsraw az brādrōrēš ī karb hammiš dīdan ī zarduxšt rāy ō ī wis ī pōrušasp āyōxt hēnd u-šān pad ān nazdīkīh zarduxšt dīd ka-š abāg apurnāyīgān kādag kard u-šān dušfarragīhā nišast pad jādūgīh menišn ī zarduxšt wināhīdan u-šān ān

199 Molé inserisce l'inizio del paragrafo più in alto, prima di *pōrušasp*.

200 *čahār-āyōzišn*: dall'avestico *čaθru-iuxta* cfr. Vd 7.41 (Molé, Comm. 173.1).

201 Molé inserisce l'inizio del paragrafo più in alto, prima di *ka bē ō ōy wahman*.

rāy abar apurnāyīgān bīm ud tars [15] abganēd (32) ēdar az zōrīg ošīh ud pahrēzkārīh ud warz ī zarduxšt paydāg būd ō awēšān wuzurg abdīh čiyōn dēn gōwēd kū ka pad frāzīh ān ī ān-ēw apurnāyīg frāz tarsīd hēnd ō saxwan ī halagīh ī xwēš zarduxšt az-išān ān ī ōy dōisr ī pad menišn bē nē bast .:

(33) ēk-ēw paydāg kū ka ēd dō karb ō mān ī pōrušasp mad hēnd pōrušasp jōyišn ī awēšān rāy xwarišn [20] framūd sāxtan u-š sāxt xwarišn frāz āsīxt purr dōlag ān ī asp pīm (34) u-š guft ō dūrāsraw kū tō andar ān ī amā deh az mardōmān dēwēzagtom hē frāz ēn ī man yaz .:

(35) wuzurg abdīh az dānāgīh ī zarduxšt [494] pad ān ī apurnāy-dādīg čiyōn dēn gōwēd kū-š guft zarduxšt kū man ēd pid frāz yazam nē ān ī man abāyēd yaštan ēd frāz yazēd<sup>202</sup> .:

(36) u-š guft pōrušasp kū nē ān ī man tō frāz yazē ān ī man frāz ēw yazēd (37) tā ō sē bār awēšān mardān ān gōwišn andarag burd ul ēstād zarduxšt u-š awēšān rāy guft [5] kū u-š pad ān ī dašn pāy frāz škast kū ahlawān mardān zanān yazam .:

driyōšān mardān zanān yazam nē druwandān mardān zanān .:

ka āyōzād čegām-iz-ēw pōrušasp kū yazišn kunād yazišn ō yaštārān hārēfād<sup>203</sup> kū ō yazād kē abāyēd yašt .:

(38) ēk ēd ī paydāg kū pas dūrāsraw karb ō zarduxšt drāyīd kū anāg tō būd marg kē-t man fradom az axw ī [10] astōmand andar rāg ud nōdar az bahr barišnīh ā-š baram frāz arzānīgēnīd ham kū-t bahr az man bē burd nūn fragān kē pad abar-barišnīh ā-š baram ud ēd bawēd kū-t duščašmīhā pad ān āhōg nigeram ī-t nēst .:

(39) ud ēdar wuzurg abdīh ī paydāg būd abar zarduxšt pad dānāgīh passox ī ō ōy mar pad ān apurnāy-dādīg ī čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū-š guft zarduxšt kū bē fragān [15] az mar abar nigeram pad abzōnīgīh ud bowandag-menišnīh kū-t pad ān āhōg nigeram ī-t ast .:

(40) ēk ān ī pas az ēd passox ī zarduxšt ō dūrāsraw abar ō karb paydāg būd čiyōn dēn gōwēd kū agār būd mar ud stard čand drang ī dah asp pīm dōsišn kē dōsīdār ēk bawēd .:

(41) ēk-ēw paydāg kū ka az stardīh frāz būd ōy jādūg ēg-iš did ō [20] zarduxšt ham-ēwēnag drāyīd zarduxšt passox ān ham guft nōg agār būd mar ud stard čand drang ī wīst asp ī purr pīm dōsišn kē dōsīdār (42) ēk ēd-ēw ī paydāg bawēd kū did ka az stardīh frāz būd [495] ōy jādūg ēg-iš ō zarduxšt ham-ēwēnag drāyīd .:

202 *frāz yazēd*: cfr. avestico *fra-yazaitē* in Vd 18.43 e 18.49 (Molé, Comm. 174.5).

203 *hārēfād*: seconda volta che compare il verbo *hārēftan* con un significato diverso: in questo passo significa letteralmente «assegnare» (vedi Nyberg 1974: 97, voce *\*hārēftan*, che elenca tutti e tre i significati). Gli altri due passi sono Dk VII, 2.50 (con il significato di «copulare») e 4.60 (con il significato di «essere infetti»).

zarduxšt passox ān ham guft nōg agār būd mar ud stard čand drang ī sīh asp ī purr pīm dōsišn kē dōsīdār ēk bawēd .:

(43) ēk-ēw paydāg kū ka az ān stardīh frāz būd ōy jādūg ēg-iš jōyīd kū ān ō amā asp wāzēnēd ud [5] abar rah wardēd kū andar bandēd abar bē man ēd dawāg pad mānsar rasišnīh<sup>204</sup> pad dādestānōmandīh marnzēnīd .:

u-šān ān asp wāzēnīd u-šān abar rah bast .:

(44) ud ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān čiyōn dēn gōwēd kū ka bē mad az-išān čand yōzīhist u-š dard andar ēstād pad sahmīhist ēn būd ī ō pēš gōwam ān ōy wēxt [10] šuhr kū-š šuhr pad pōst ul āmad u-š škast ud pahlūg<sup>205</sup> az-iš wisist az rān ēg ān frōd murd ud ēg ān ī ōy hunušag ud ēg ān ī ōy hunušagān hunušag .:

(45) ēk ēd ī paydāg kū pēš-iz az madan ī-š ō hampursagīh paydāgīhist abar-iš menišn ī frāxtar az hamāg gēhān ud abardar az harw gētīg xīr abāg ān ī wisp wizīhīd ōz ud ōš ān ī hamāg ayāb [15] nērōg wīr ud ān ī harw-wizīn pattūg xrad ud ān-iz ī was pahrēzišn kayān xwarrah ud ān ī hērbēd xwarrah purr kāmagīh ī ō ahlāyīh (46) ud tuwān tuxšāgīh ud padīh ud abardarīh-iz ī pad tagīgīh ud arwandīh ud ān-iz ī tan hučīhrīh ōz bowandagīh ī-š pad čīhr ēn čahār pēšag ī ast āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh pahlom dōstīh ī ō yazadān ud wehān škeft hamēstārīh [20] ō dēwān ud watarān (47) ān čiyōnīh ī kē mardōmān dō padištān yazadīh yazadān pahlomīh ud spurīgīh pad ohrmazd dēsagīh u-š aštagīh padīš winārīhēd (48) tā yazadān pad frāztarīh ī-š az harw astān būdān [496] bawēdān kas rasišn ī-š ō aštagīh ī ohrmazd ud axw-radīh ī gēhān bōzāgīh ī asēj dahišnān az ēbgat pad uzwān ī was srādag dānāg purr nēk ī āwām andar gēhān uzwāhīg sraw barēnd (49) ud dēwān pad ēd kū ēd ī was kayag ud karb ō stōwēnīdan tabāhēnīdan ī ōy sārēnīd wehān [5] ēg-iz mihr dāšt ud dōstīh warzīd (50) u-š pad bowandagīh ī sīh sāl ī az zāyišn frāz wahman ī amahraspand pad āštīh ī ohrmazd abar mad ka-š az rōd ī ētāg āb ī hōmīgān<sup>206</sup> burd čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū ka ō ān ī sidīgar bē tazišnīh<sup>207</sup> frāz mad ī ān weh dāitī frāz pad ān franaft ud ka az ān ul raft zarduxšt ā-š mard dīd ka raftan [10] az rapih-paktar<sup>208</sup> nēmag (51) ān būd wahman ud ān ōy sahist wahman pēš-kard kū pad tan čašmtar būd ud pēš-nēk kū pad harw čiš pēš būd ān ōy sahist wahman čand ān ī sē mard nēzag bālāy ud ān ōy sahist wahman kū-š ān ī arus tāg pad dast burd kē-š pad ān urwar bē burd u-š nē urwar bē rēšēnīd ān mēnōg tāg ī dēn .:

204 *mānsar rasišnīh*: cfr. avestico *maθra.aogat* (Molé, Comm. 175.1).

205 *pahlūg*: cfr. avestico *parasu* Vd 8.54 e ss; 9.19 e ss; 13.12 (Molé, Comm. 175.1).

206 *āb ī hōmīgān*: cfr. avestico *āpamča haomīam* in Y 22.2 e 22.21; 24.2 e 24.7; 25.2; Vr. 11.2 (Molé, Comm. 175.7).

207 *bē tazišnīh*: cfr. avestico *vitaxti* in Vd 2.24; 6.38 (Molé, Comm. 175.7).

208 *rapīt-paktar*: Molé *Rapiθwaktar*; Rašed-Mohassel *rapīhwīntar*, la forma corretta del vocabolo *rapihwīntar* si trova traslitterato <lpytwyntl> o <lpytpyntl>, tuttavia nel testo si trova chiaramente una <k> al posto di <yn>, da notare come anche Molé lascia la *k* all'interno della parola.

būd u-š ēd nimūd [15] kū pad dēn ēdōn arēšīdārīh abāyēd raftan (52) ast kē ēdōn gōwēd kū mēnōg aštagīh būd u-š ēd nimūd kū andar gēhān ēdōn arēšīdārīh abāyēd raftan kū abāg harw kas āštīh bawēd (53) ka ō ān ī tasum bē tazišnīh frāz mad tā ān ī weh dāitī arēxšan rōd ī ān nām būd ud andar ān zarduxšt ā-š az mayān āb ī hōmīgān burd ud pad [20] ulīh zarduxšt ā-š ān ī dašn padištān az arēxšan rōd ī burd u-š abar warr nihuft<sup>209</sup> ud andar ān ōy pēš nēmag wahman padīrag āyōxt (54) u-š az ōy pursīd ōy mard kū kē hē az kē hē zarduxšt ham<sup>210</sup> [MR:27] spitāmān (55) saxwan ī wahman zarduxšt ī spitāmān pad čē tō frāz ranjagīh kū-t pad čē abāyēd ka ranjag bē bawē pad čē tō frāz tuxšāgīh ud ō čē tō kāmag dahišnīh<sup>211</sup> .:

(56) ud passox ī zarduxšt [5] kū pad ahlāyīh frāz ranjagīh ud pad ahlāyīh frāz tuxšāgīh ud ō ahlāyīh man kāmag dahišnīh kū-m abāyēd ō ān čiš ud ahlāyīh man čand xwāstār ham ud menam .:

(57) gōwišn ī wahman zarduxšt ī spitāmān astīg ān kē [10] ahlāyīh kū čiš-ēw ī astīg čiyōn ān kē ahlāyīh tā kē ān ī kē ahlāyīh kū kē xwēš (58) u-š guft zarduxšt kū ast ān kē ahlāyīh ud ān rāy rōšn bowandag āgāh ham .:

kū čiyōn ān rāy kē ān kē ōy rasišn pad [MR:28] wahman .:

(59) u-š ō ōy guft wahman kū zarduxšt ī spitāmān bē ēd jāmag-ēw dah kē barē čiyōn ō ōy ham pursēm kē tō dād hē kē man dād ham kē az mēnōgān abzōnīgtom [5] kē astān hudahāgtom kē ōy gōwāg ham kē wahman ham kū aštag ī ōy ham (60) ēg-iš ēdōn menīd zarduxšt kū weh ān kē dādār kē az ēd aštag weh (61) ēg awēšān bē raft hēnd pad abāgīh wahman [10] zarduxšt-iz wahman pēš zarduxšt pas

## Capitolo 4

(0) [MR:28, 10] abar abdīh ī paydāgīhist az hampursagīh fradom frāz tā haftom hampursagīh sar ī būd andar dranāy ī dah sāl wābarīgānīh ī-š pad waxšwarīh andar gēhān ud padīruftan ī burzāwand kaywištāsp [MR:29] dēn čiyōn pas az dah sāl ī andar hampursagīh .:

(1) pad dō sāl ēk ēd ī paydāg kū ka az hampursagīh ī fradom abāz būd ēg-iš pad fradom framān ī xwadāy dādār ohrmazd ēg ēw-tāg andar kayagān ud karbān ram waxšwarīh ī-š dēn ī [5] mazdēsna ud aštagīh ī ohrmazd xwand čiyōn pad buland wāng srūd mardōm ō dēn ohrmazd xwand (2) čiyōn ēd ī

209 *abar warr nihuft*: cfr. Y 23.1 (Molé, Comm. 176.2).

210 Da questo punto inizia una lacuna nel manoscritto B che copre diversi *folia* fino all'inizio del capitolo V.

211 Il passo riprende genericamente Y 43.8-9 (Molé, Comm. 177.1).

dēn gōwēd kū ēg-iš bē ō ham ārāst zarduxšt ō ēn ī mānišnōmand gōspandōmand<sup>212</sup> ān ī pad hāzišn ī axw ī [10] astōmand bē nigerišnīh (3) ud ka ān ī awēšān niwēyišn ō nēk dahišn gōwišnīh bē mad ēg zarduxšt pad buland rasišnīh abar bē xwand ō gēhān ī astōmand ī ahlāyīh stāyīdan [MR:30] ahlāyīh ud nikōhīdan dēwān (4) franāmišn mazdēsnih ī zarduxšt ān ī amahraspandān ēzišn ud niyāyišn ō ašmā pahlom gōwam ud ayazišnīh ō dēwān xwēdōdah ān-iz pahlom āgāh dahišnīh kū az [5] āgāhīh ī dād ēstēd āstawānīh kirbag ī ān meh andardom az awēšān pid duxt pus burdār ud brād xwāh

(5) paydāg kū pad ān gōwišn anōšmār kayag ud karb ī dēwēzag ud abar zarduxšt sārīhēd ud ō-š ōš tuxšīd hēnd čiyōn ēd ī dēn [10] gōwēd hād ēg mar bē drāyīd hēnd kē pad nazdīkīh ī nišāst hēnd ī tūr hunušag ud čardār ud brād ī tūr čiyōn mardōm kē šarm kū-šān az xwēdōdah ī ōy guft kū ōh kunē šarm būd

(6) ēn tūr tūr ī urwēdaying ī ūsixšān čiyōn [MR:31] meh pādixšāy ī ān kustag būd u-š was spāh ud nērōg dāšt (7)<sup>213</sup> u-š guft mar u-š mēx stad kē kehīhist tūr ī urwēdaying ī ūsixšān hunušag kū-š padiš ēn mēx [5] zanam kē amā ān ī abzōnīg az-iš ō ham gumēzēd kū čiš-ēw ī padiš ēdōn abēgumān hēm kū nē abāyēd kardan čiyōn xwēdōdah ā-mān gumān hamē kunēm kū ōh abāyēd kardan

(8) u-š guft tūr ī urwēdaying ī ūsixšān kū ma [10] ōy mard zanēš kē-m ēg az harwisp axw ī astōmand ī kāmag-dōisrtom<sup>214</sup> dīd ōz rasēd čē nē man ēd rāy ka-š zanē dagr zamān dānāgīh būd sahist kū andar ēn zamīg āhang dānāgīh nē bawēd ī ēdōn hučimīg čiyōn [MR:32] ēd ast kū ka mard-ēw ī hučimīg zanēnd dagr dānāgīh nē bawēd (9) u-š guft tūr ī urwēdaying ī ūsixšān pad handēšišn kū man rāy abēzag kē hučimīg hē (10) u-š guft zarduxšt [5] kū nē ān hagriz ud afrāz guftār bawam kē-š ō man guft ōy ī abzōnīgtom<sup>215</sup> hāzišn ud andarag gōwišnīh ud xēm wirāstan ud xwēdōdah ud dastwar ud kard yazišn kardan<sup>216</sup> ∴

(11) ud ēdar huaxwīh ud xwarrah ud amāwandīh ī zarduxšt ān ī passazag ō [10] aštaḡīh ī abardom xwadāy ud dādār ohrmazd paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān dīdārīgīhist wuzurg frāzīh ī-š abar waxšwar dāmān kē pad nangīh rāzagōmand kas nihān rawišn ud frēftār gōnag xūb xōg nihuftag rāyēnišn (12) ēg axwēškārīh [MR:33] homānāg bīm āyōz ud ahlomōy ēwēnag ēk ēk amaragānīg hāxtār ka ō was grōhīh rasīd andak andak-iz ōy nimūdār ud kōšīdār ud mehīh xwāstār bawēd

212 *mānišnōmand gōspandōmand*: cfr. la versione pahlavi di Y 12.3 (Molé, Comm. 177.5).

213 Molé fa iniziare il paragrafo dopo *kehīhist*.

214 *kāmag-dōisrtom*: cfr. av. *varazī-doīθrā.tama-* o *vouru.doīθrō* (Molé, Comm. 178.4).

215 *kē-š ō man guft ōy ī abzōnīgtom*: cfr. versione pahlavi di Y 45.5 (Molé, Comm. 178.5).

216 Le prescrizioni nel passo 10 si ritrovano anche nella versione pahlavi di Y 45.2-6 e nel 15° *fragard* del *Warštmāns<sup>a</sup>r nask*, in Dk IX (Molé, Comm. 178.6).

(13) paydāg kū-š pad ān nēw [5] dilīh ud abardar menišnīh pad xwarrah ī ān stabrgōn ī hangad xīr ī was būm pādixšāy tūr ī urwēdaying mayān xešmēn ō ōš ī ōy srādag hanbōh ī kayagān ud karbān ō dēn ī ohrmazd xwand (14)<sup>217</sup> čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū u-š guft zarduxšt [10] kū stāy ahlāyīh tūr ī urwēdaying ī ūsixšān nikōh dēwān ud franām mazdēsnih ī zarduxšt .:

(15) u-š guft tūr ī urwēdaying ī ūsixšān kū zarduxšt ī spitāmān ma man ō ēd anāgīh hāzē kē andar tō-z hē (16) [MR:34] u-š guft zarduxšt kū pursīd az man ohrmazd kū zarduxšt ka ō amā andar axwān bē mad hē ā-t kē andar axw ī astōmand az mardōmān fšagān<sup>218</sup> tuwāngarān mardōmān ī artēštārān [5] sūd xwāstārtom ud gōspand xwāstārtom ud dūr nāmīgtom ud was pihtom kū čiš wēš bē dahēd was dartom dar ī adēn-uzēnag dīd man ō ōy passox guft kū tūr ī urwēdaying ī ūsixšān .:

(17) ud ōy man ō passox guft kū ān [10] tō zarduxšt fradom az mardōmān artēštārān hāzēs ō ēn dēn abar-menišnīh abar-gōwišnīh ud abar-warzišnīh kē ohrmazd ud zarduxšt (18) agar ān zarduxšt hāzēd u-š wurrōyēd ud rawāgīh-iz ō ēd ī tō dahēd<sup>219</sup> padīrag-iz nišīnēd pad hāwištīh [MR:35] ēd kū hāwištīh ī tō gōwēd ud kunēd ud dēn bē niyōšēd rawāg kunēd ān-iz hamē pas ast zarduxšt fradom az mardōmān artēštārān sūd xwāstārtom gōspand xwāstārtom ud dūr nāmīgtom [5] ud was dartom az awēšān kē ul zād ēstēnd nūn kē ul zāyēd az nūn frāz (19) ud agar ān zarduxšt nē hāzēd u-š nē wurrōyēd nē ēd ī tō rawāgīh dahēd nē niyōšēd nē tō padīrag nišīnēd čē nē tō padīrag nišīnēd ēw kū- m dānišnīg kū nē [10] hāzēd abar ōy gōwēš zarduxšt kū zad xwāstār ahlāyīh hē ud tanāpuhlagān margarzān xrōsišn dādār ō ruwān<sup>220</sup> čē ēdōn-iz ast ud ēd rāy margarzān bawēd čē-š astīgīh ī dēn dānist (20) abar tō gōwam tūr ī urwēdaying ī [MR:36] ūsixšān kū zad xwāstār ahlāyīh hē tanāpuhlagān margarzān xrōsišn dādār ō ruwān .:

(21) ēk škeft ī dēwān paydāg kē harw čē yazadān dušman karb-ēw vaēduuōišt [5] nām ahāxtān ī ohrmazd .:

(22) u-š guft ohrmazd kū ašarm ēdōn ān mard zarduxšt kē-š pad man abar dām frāz dād ēstēd kē xwānēš ohrmazd ham abar az ham pad ahlāyīh jud bēš kū pad frārōnīh bēš [10] az dāmān abāz dāram amahraspand jud bēš hēnd (23) ēg bē raw zarduxšt man rāy az ōy xwāhēš kū pad xwēšīh man dār sad tōštar ud kanīg ud āyōzišn čahār asp ēdōn ō ōy gōw kū wēdōišt az tō ohrmazd xwāhēd [MR:37] sad tōštar ud kanīg āyōzišn ī čahār aspān agar ō ōy dahē tō rāy xwarrah pad ān dāšn ud agar ō ōy nē dahē tō dušxwarrahīh pad ān nē dāšnīh (24) ēg bē raft zarduxšt ān ō wēdōišt ī [5] ahāxtān u-š ō ōy guft kū wēdōišt ī ahāxtān ān az tō ohrmazd xwāhēd sad tōštar ud kanīg āyōzišn ī

217 Molé fa iniziare il paragrafo molto prima, poco dopo il 13, dopo *xīr ī was*.

218 *fšagān*: cfr. *av. fšāghīia-* (Molé, Comm. 179.4).

219 *u-š wurrōyēd ... dahēd*: cfr. Yt 9.29 (Molé, Comm. 180.2).

220 *zad xwāstār ahlāyīh (...) tanāpuhlagān (...) xrōsišn dādār ō ruwān*: sui corrispondenti avestici e il confronto con Vd. 5.4 vedi Molé, Comm. 180.3.

čahār asp ud agar ō ōy dahē tō rāy xwarrah pad ān dāšn ud agar ō ōy nē dahē tō dušxwarrahīh pad ān nē dāšnīh .:

(25) [10] ud ān karb pad passox zarduxšt drāyīd kū-m nē az tō bēš kū-m tuwānīkkaṛīh ast nē az kardan ī tō ud nē ohrmazd baytar az ham pad tuwānīkkaṛīh frāztar ham az ohrmazd-iz u-m was ān ī hazār xōg ramag windīd ēstēd .:

(26) bē [MR:38] raft zarduxšt abar ō ohrmazd abar ō amahraspandān u-š guft zarduxšt kū ohrmazd mēnōg abzōnīg dādār ī gēhān ī astōmandān ahlaw ēdōnīh ō man passox guft [5] kū-m nē az tō bēš ud nē az ohrmazd baytar az ham az tō ud ohrmazd-iz u-m was ān ī hazār xōg ramag windīd ēstēd (27) u-š guft ohrmazd kū az awēšān ī amā rāy ud xwarrah zarduxšt ōy mard abar-menišnīh windīd ēstēd [10] kū gōspand amā dād ōy abar-menišnīh was gōspandīh (28) ēg-iz ōy ēn pad ān pādāšn ud ka nē ān ī sidīgar šab frāz pad sar zīndag rasēd pad ān sidīgar šab ōy gyān az kustag bē ēstād hēnd kū-š az [MR:39] ayārōmandīh abāz ēstād hēnd haft ān ī rōšn ī spēd dōisr<sup>221</sup> awēšān ān pad ulīh ul dawēnīd ānōh pad ulīh ul parnān afrāz xward .:

(29) ēk wuzurg [5] bēšāzišnīh az āb hōmīgān zarduxšt az rōd ī dāitī ān ēn stad ka wahman ō hampursagīh nīd paydāgīhist (30) čiyōn pad gōwišn ī ohrmazd ō zarduxšt paydāg kū pad awēšān āb ī hōmīgān kē barē zarduxšt [10] ma pad ān mardōm ī dēwēzag dēwān yazēnd ayāb ō jašnzar ān abar āhanjēnd<sup>222</sup> ō gāw ān frāz barēš ī čahār sālag ī škast dašn ī syā mōy ī sūdōmand ud āb frāz xwarišnīh ān gāw az ān wēmārīh bē drust bawēd (31) bē pas raft [MR:40] zarduxšt fradom andar axw ī astōmand kē ō ham paršēdgāw nām būd sy 'stān<sup>223</sup> pad sar abar mānist .:

(32) u-š ō ōy guft paršēdgāw kū zarduxšt ī spitāmān ō man [5] ēd āb dahē hōmīgān kē barē .:

(33) u-š guft zarduxšt kū stāy tō ahlāyīh paršēdgāw ud nikōh dēwān franām mazdēsnih ī zarduxšt andarag watarān gōw .:

(34) stāyīd-iš paršēdgāw u-š nikōhīd dēwān u-š nē az ōy [10] padīrift mazdēsnih ī zarduxšt andarag ī watarān guft (35) frāz ō ōy raft zarduxšt pad ān ahlāyīh stāyīšnīh ā-š ān āb hōmīgān kē burd zarduxšt nē pad ān mardōm ī dēwēzag dēw yašt hēnd u-š ō ān gāw frāz burd [MR:41] zarduxšt

221 *spēd dōisr*: cfr. av. *spiti.dōiθra*- (Molé, Comm. 181.4).

222 *āhanjēnd*: nel testo compare *āhanjānd* (Molé: *āhanjand*, Rašed-Mohassel: *āhanjānd*) che avrebbe la marca della 3<sup>a</sup> persona plurale del congiuntivo *-ānd*. Entrambi, Molé e Rašed-Mohassel, lasciano il verbo in questa forma, tuttavia non si spiega perché invece venga mantenuta l'uscita normale *-ēnd* per quanto riguarda il verbo *yazēnd*. Entrambi le frasi sono rette dalla particella negativa *ma* e coordinate tra di loro da *ayāb* ("o, oppure"), per cui sono sostanzialmente allo stesso livello, inoltre negli altri casi in cui compare la particella negativa *mā* vengono mantenute le uscite dell'indicativo. Per questi motivi credo che *āhanjānd* debba essere corretto in *āhanjēnd*.

223 *Sy 'stān*: il termine indicherebbe una località ignota dove vive Paršēdgāw, un'interpretazione potrebbe essere Sagastān, ma Molé sembra rifiutare l'ipotesi preferendo leggervi il verbo *sāyīdan* con un riferimento al fatto che il bovino sta attendendo la mungitura (Molé, Comm. 182.2). Altrimenti si può presupporre un riferimento a un luogo oggi non identificabile chiamato *syāstān*, «terra nera».

ī čahār sālag ī škast dašn ī syā mōy ī sūdōmand az ān āb frāz barišnīh ān gāw az ān wēmārīh bē drust būd .:

(36)<sup>224</sup> ēk ān ī az dwāristan ī gannāgmēnōg ō [5] kōšīšn ī zarduxšt paydāg čiyōn dēn gōwēd kū az abāxtar nēmag frāz dwārīd gannāgmēnōg ī purr marg u-š ēdōn jōyīd ud ōy ī dušdānāg gannāgmēnōg ī purr marg kū druz abar dwārīdan marnzēnīdan ahlaw zarduxšt (37) druz ō [10] ōy abar dwārīd hēnd būd dēw ud sēj ī nihān rawīšn ī frēftār (38) ud zarduxšt ahunawar frāz srūd druz ō ōy stard abāz dwārīd hēnd būd dēw ud sēj ī nihān rawīšn ī frēftār (39) ud druz ō jōyīd hēnd kū tar nigerīšn hē gannāg mēnōg [MR:42] kū čīš pad-iz-im bē nē nigerē ud ān framāyēn kardan nē šāyēd nē mān ān ī ōy ōš abar dīd kē spitāmān zarduxšt (40) az purr-xwarrahīh ahlaw zarduxšt pad menišn abar dīd kū [5] dēw ī druwand ī dušdānāg pad ān ī man ōš hampursēnd ud ul ōstād zarduxšt frāz raft zarduxšt .:

(41) ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān pad ān ī gōwēd kū u-š sang frāz dād dast dāšt ī kadag-masāy [10] būd ahlaw zarduxšt kē-š windīd ēstād az dādār ohrmazd mēnōg yatā ahū waryō .:

(42) ēk ēd ī nē ēwāz andar ērānšahr ō ērān bē andar harwisp būm ud ō harw srādag paydāgīhist škastan ī dēwān kālbod frāz srāyīšnīh ī [MR:43] zarduxšt ahunawar (43) čiyōn ān ī gōwēd kū čār ī kayān xwarrah yazam kē-š abar abāg būd ahlaw zarduxšt pad abar menišnīh abar gōwišnīh abar warzišnīh ī dēn kē būd az harwisp axw ī ast[5]ōmand pad ahlāyīh ahlawtom ud pad xwadāyīh xwadāytom ud pad rāy rāyōmandtom ud pad xwarrah xwarrahōmandtom (44) ud pad wēnābdāgīh pēš az ān dēwān petīt hēnd u-šān pad wēnābdāgīh māyīšn frawōid<sup>225</sup> u-šān pad wēnābdāgīh jeh bē kešēd az [10] mardōmān pad ān snōhišn garzīd ā-šān stahmagīhātar nigarzīd<sup>226</sup> dēwān (45) pad awēšān ahunawar ī ahlaw zarduxšt frāz srūd andar zamīg nigān wāzīd hēnd harwisp dēw kū-šān kālbod bē škastan .:

(46) paydāg kū-šān pas az škastan [MR:44] ī-šān kālbod pad dēw kirbīh andar gēhān paydāg būd wināhišn kardan nē šāyīd hēnd nihān xēmīh ō mardōmān paydāg būd hēnd mardōmān awēšān bē snāxt kū [5] nē yazadān bē dēw hēnd .:

(47) zarduxšt az gōwišnīh ī ohrmazd ō mardōmān āhuft čiyōn andar ēd ī dēn pad gōwišnīh ō zarduxšt gōwēd kū čiyōn andar axw ī astōmand mardōmān dēw pad āfrāh pad dastwar dārēnd čiyōn hēnd kū gōwēnd kū pad [10] dastwar abāyēnd dāštan (48) u-š guft ō zarduxšt ohrmazd kū čiyōn awēšān zarduxšt ī mardōm dēw pad āfrāh dārēnd ud čiyōn hēnd kū čē gōwēnd dēw kū-tān kunēd čē

224 I passi 36-41 sono una rivisitazione della versione pahlavi di Vd. 19-14 (Molé, Comm. 182.3).

225 *māyīšn frawōid*: trascrizione pahlavi dell'avestico *maiīš.frāuuōi* (Molé, Comm. 183.1 - fine).

226 *nigarzīd*: nel testo si trova <gleyt>, che Rašed-Mohassel corregge in *warzīd* <wlcyt> (traslitterazione mia sulla base della trascrizione), ma preferisco mantenere la correzione di Molé in *nigarzīd* «far violenza su».

gōwēnd dēw kū-tān rasēd (49) u-š guft zarduxšt kū bē pad [MR:45] ān ohrmazd bē tazēnd mardōm ō ān ī amānišn ud šakar-dašt-ēw kū kas nē mānēd az rōšnīh franāmišn ān tā ō huwaxš rasēd ka šab dō hāsr ud abāz ayāb az hufrāšmōdād ān [5] tā ō ham wardišnīh ka šab dō hāsr šud kū ānōh nē kunišn nē mardān nē sagān wāng ašnawēnd (50) ēg pad ān gōwēnd pad abāz rasišnīh kū ānōh ō dēwān hampursīd hēm ka sāstārīh pēšōbāyīh az [10] awēšān zāyēm ān ō amā dahēnd ka fšagōmandīh ud tuwāngarīh az awēšān zāyēm ān ō amā dahēnd (51) čiyōn ēdōn čiš pad awēšān zarduxšt kunēd kū-šān dād dād čiyōn rasēd-išān kū gōwēnd kū-mān mad .:

(52) u-š guft zarduxšt [MR:46] kū jud pad ān ohrmazd ābādīh gōwēnd ast kē ēdōn gōwēd kū hamē pas ramagōmandtar būd ham tā ka ō dēwān hampursagīh ham ud ast kē ēdōn gōwēd kū hamē pas [5] wadagtar ud dušxwarrahtar būd ham tā ka ō-šān dēwān hampursīd ham čiyōn pad awēšān az dēwān bē bawišnīh dārēnd kū ka az dēwān jud bē bawēnd čē gōwēnd .:

(53) u-š guft zarduxšt kū ēdōn pad ān ohrmazd [10] gōwēnd kū parrōn bē nigerēd kū kas az amā abāz wardēd ayāb ō ham mōšēd<sup>227</sup> kū sar frōd ō kanār dārēd ayāb bē mōšēd kū kust-ēw bē nigerēd ayāb bē xwaš ōftēd andar ān az abāgīh bē ī mardōmān dēw bē [MR:47] wēzēnd .:

(54) u-š guft ohrmazd kū čiyōn-it kāmag tō zarduxšt ast ī tō bē niger ulīh az sar ud nigūnīh az pāy ud ālag kust ī kust ud zahāy pēš ud pas harwisp-iz nēmag [5] čē nē amā az tō bē pad awēnābdāgīh bē wēzīhēm čiyōn dēw az mardōmān bē dēw pad frāz bōyišnīh<sup>228</sup> ka bē dwārēnd bē pad awēnābdāgīh bē wēzēnd (55) abar-iz ō tō zarduxšt druz bē dwārēd mādag karb zarrēn pad sēn kū [10] pestānbān dārēd ud hamhāgīh ī az tō zastan dvarēd mādag karb zarrēn pad sēn hampursagīh az tō zastan ham kardārīh az tō zastan (56) u-š ma hamhāgīh dahē ud ma hampursagīh ma kardārīh framāyīh ōy ōy pasīh frōd [MR:48] waštan ān ī pērōzgar gōwišn frāz gōwēš yatā ahū waryō .:

(57) bē raft zarduxšt ō ān ī mānišnōmand ud gōspandōmand gēhān ān hāzišn ī axw ī astōmand bē nigerišnīh rāy ēg ō [5] druz frāz mad ka pad nazdīkīh ī jāmag nišāst ān ī jāmag ī ka wahman bē ō hampursagīh nīd ā-š bē nihād mādag karb zarrēn pad sēn u-š hamhāgīh ud hampursagīh ud hamkardārīh az ōy zast u-š jōyīd kū az ham spandarmad [10] (58) guft-iš zarduxšt kū bē-m ān nigerīd kē spandarmad andar ān ī rōšn rōz ī anabr ud ān man sahist spandarmad huōrōn ud huparrōn ud hutarist kū hamāg gyāg nēk būd pasīh frōd ward šnāyēnam agar tō hē spandarmad (59) u-š ō ōy druz guft [MR:49] kū zarduxšt ī spitāmān kū awēšān amā hēm kē mādagān nēkōg az pēš nēmag ud

---

227 *mōšēd*: il termine, secondo Molé, dovrebbe significare «piegarsi, chinarsi», tuttavia non è chiara l'origine, in quanto Molé non da alcuna spiegazione né nel commentario né nel glossario, dove risulta assente. In Cheung 2007: 271-272, si trova la voce *\*mauš(H)* con valore di «steal, conceal», il cui secondo significato può adattarsi facilmente al resto della frase, tuttavia secondo Cheung, tale radice, estremamente rara e incerta, sembrerebbe limitarsi alle lingue iraniane orientali.

228 *bōyišnīh*: da *bōy*, “sensazione”.

duš zišt az pasīh ma man ō pasīh framāyēn (60) pas az sidīgar pahikārēd druz ō pasīh frōd [5] wašt u-š ōy dīd zarduxšt pas andarag haxt ka hārēft ēstād<sup>229</sup> purr gaz ud udrāy ud karbunag ud pazūg ud wazag (61) u-š ān ī pērōzgar gōwišn frāz guft zarduxšt yatā ahū waryō ēg ān druz bē nasīd ud češmag-kirb<sup>230</sup> frāz dwārīd (62) u-š [10] jōyīd pad bē nasišnīh kū anāgīh kē ēdar ēdōn čiyōn man windīd čē az tō menīd kū-t ziyānīhātar az gurdān čē kē pad zanišn ō dušox nayēnd man ziyānīhātar rawam abar pad tan gyān kū-t pad tan gyān bē frēbam u-m tō rāy bē [MR:50] frēft hē .:

(63) ud zarduxšt ēd rāz ō mardōm āhuft u-šān uzmūdan dēw padīš šnāxtan paydāgīhist az-iz ham dar wuzurg abdīh ō mardōmān wēnābdāg dwārīšnīh ī dēwān pēš az [5] zarduxšt andar gēhān škast kālbod ī-šān pas pad frāz srāyīšnīh ī zarduxšt (64)<sup>231</sup> dēn az abestāg paydāg ī dahibed wištāsp ud mardōm ī ān zamān pad rāstīh padīruftan ud agar ēd ōwōn nē būd wištāsp ud awēšān āwāmīgān abestāg [10] kē ēd ēdōnīh az-iš paydāg pad drō dāštan nē padīrift ō amā nē paywast hē .:

(65) ēk ēd ī abāg-iz ān ī zarduxšt az dēn abar wattarīh waštag dēnīh ī zahag ī purr-marg karbān ī wištāsp anī-z was kayag ud karb ī abar dar ī wištāsp [MR:51] hamīh ī-šān abar ōš ī zarduxšt wirāstan ī abar-iš garān ānāst ō wištāsp ud sārēnīdan ī wištāsp ō ōš ī ōy az framān ī wištāsp ō škeft band ud pādīfrāh rasīdan āgāh [5] būd (66) pas-iz āgāhīh ī-š abar bōxtīšn ī az-iš paydāgīh ī-š abdīh ud gugāyīh ī abar waxšwarīh madan rāy pas az ān ī abdom frašn dah sāl ī hampursagīh sazišn pad ān ī ohrmazd handarz ud framān ēw-tāg ō dar ī wištāsp ud war ī ān sahmag ud razm [10] franaft (67) ud abar aspānūr ī wištāsp āštīh ī ohrmazd ud amāwandīh ud pērōzgarīhā abar xwēš guftan wištāsp ō dēn ī ohrmazd xwand (68)<sup>232</sup> ud abāg ān ī wištāsp wuzurg xrad bowandag menišnīh ud mēnōg wurrōyīšnīh ī xwēš rāy zarduxšt saxwan ašnūdan pad waxšwarīh [MR:52] handāxtan rāy xwāst hē .:

(69) ud pas-iz pēš kū-š saxwan ī zarduxšt ašnūd čiyōn-iš ī zarduxšt šnāxt hē az sazēnīdan ī zahag ī purr-marg ud abārīg awēšān kayagān ud karbān ud spazg[5]išnīh ud jādūg kārīh wištāsp abar zarduxšt bē <wināhīd><sup>233</sup> ēg-iš zarduxšt ō ān band ud pādīfrāh abespārd ī čiyōn pad gōwišn ī zarduxšt gōwēd (70)<sup>234</sup> kū-šān sē ānāst abar guft-im ud sīh u-šān bast ham man marān ī druwandān ī dēwēsān pad [10] sīh sē band bē man suy ī dušnakkīrāyīh ān ī pāy ōgārd zōr bē man suy ī dušnakkīrāyīh ān ī bāzā ōgārd ōz bē man suy ī dušnakkīrāyīh ān ī gōš ōgārdan ašnawīšn bē man suy

229 *hārēft ēstād*: terza volta che compare il verbo *hārēftan* con un significato ancora diverso: in questo passo significa «essere infetti» (vedi Nyberg 1974: 97, voce *\*hārēftan*, che elenca tutti e tre i significati). Gli altri due passi sono Dk VII, 2.50 (con il significato di «copulare») e 2.37 (con il significato di «assegnare»).

230 *češmag-kirb*: accolgo l'interpretazione data da Lincoln 2009: 45-55.

231 Aggiunta mia di questa divisione, ma ritengo che quanto detto dopo sia più collegato con il seguito del testo (la narrazione di Wištāsp).

232 Questa divisione è stata aggiunta per dividere meglio la sezione introduttiva dall'inizio della narrazione vera e propria.

233 Vedi Dk VII, 3.17 in cui i karb cercano di corrompere Zarduxšt e il verbo usato è *abar wināhīdan*.

234 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti dopo *pad sīh sē band*.

ī dušnakkīrāyīh ān ī čašm ōgārd wēnišn u-m bē [MR:53] sēnag ō pušt abar abyōxt kū-m pad pušt abāz ēstād az abar-ēstišnīh ī ān ī dušnakkīr suy ī purr-marg .:

(71) ud ēdar az tagīgīh ī zarduxšt pad ēw-tāg ō agīh sahmag ud razm raft ānōh [5] pad ān ēwēnag ī nibišt paydāg būd pattūdan ī-š zīndagīh andar ān ēwēn pādīfrāh az suy ud tišn ud band ī garān abārīg anāgīh ī andar nērōg ī čīhr ī mardōm pattāy ī andar nē nihād paydāgīhist wuzurg abdīh ō wištāsp šāh u-š darīgān [10] ka-šān windād purr xwarrah tan andar škeftīh ud bandīh ud did ōy pādīstagīh dāgr axwardārīh zīndag .:

(72) ēk ēd ī yazadān ō wihān ī bōxtišn ī ōy az ān škeftīh handāxt gyānōmand tan bahr az-iš azīndag ud apaydāg būd pas andar wuzurg nišast ī [MR:54] wištāsp ud hanjaman ī gēhān zarduxšt pad ōz ud wābarīgānīh ī ān ī rāst saxwan ham tan nōg abāz kardan čiyōn ān ī abdīh ī abar asp ī šēd ī wištāspān andar srawāhīg .:

(73) ēk menišn ī wištāsp šāh ud kišwarīgān anī-z was ī nihuftag xīr pad mēnōg-wēnišnīh guftan ud āškāragēnīdan .:

(74) ēk čand čiš ī widimās ī dahāg pad jādūgīh andar bābēl kard ēstād mardōm pad ān wiyābānīh ō uzdeš paristišnīh mad ēstād hēnd [10] ud ā-š marnzēnišn ī gēhān būd pad ān ī pērōzgar dēn gōwišn ī zarduxšt ān padīrag ān jādūgīh frāz guft hamāg wišōbīhist ud akārīhist .:

(75) ēk ēd ī abāg abdīh ī az zarduxšt paydāgīhist pad pahikār ī abar dēn abāg kišwar nāmīg [MR:55] frazānagān kē-š andar pad frazānagīh gēhān āšnāg sraw bābēlāyīgān andar awēšān ī škeft pahikārtar ān dwāzdah star gōwišn kē-šān nām az dwāzdah star dēn bōxtan u-š rāstīh dānišnīg paydāgēnīdan [5] (76) ud wištāsp šāh ud hammis awēšān frazānagān pad rāstīh ī dēn abēgumānēnīdan rāy frēstīd čand dādār ohrmazd wahman ašwahišt ud ātaxš ī abzōnīg pad āštīh ō wištāsp abar rāst waxšwarīh ī zarduxšt ud kāmag ī ohrmazd pad padīruftan ī [10] wištāsp dēn ī mazdēsna rawāgēnīdan ī andar gēhān (77) abdīh ī ō wištāsp ud kišwarīgān pad-iz frōd wāzīdan ī awēšān amahraspandān az asmān ō zamīg ud andar wāzīdan ī ō mān ī wištāsp paydāgīhist čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū ēg-iš awēšān [MR:56] guft kē dādār ohrmazd ō wahman ašwahišt ud ātaxš-iz ī ohrmazd ī abzōnīg kū frāz rawēd amahraspandān abar ō mān ī wištāsp ī abzār gōspand ī dūr frāz nāmīg abar-ēstišnīh ī ēn [5] dēn rāy kū tā pad ēn dēn bē ēstād ud passox gōwišnīh ī spitāmān ī ahlaw zarduxšt rāy ī-šān ī ān gōwišn padīruft<sup>235</sup> (78) ud raft hēnd amahraspand abar ō mān ī wištāsp ī abzār gōspand dūr frāz nāmīg awēšān rah ōy [10] wištāsp andar ān buland mānišn mān hamāg rōšnīh sahist az ān ī meh amāwandīh ud pērōzgarīh awēšān ēn kū ka-š ān ēdōn abar dīd burzāwand

235 L'intero passo a partire *ēg-iš awēšān guft kē* fino alla fine, secondo Molé, si basa su passo avestico in metrica, la cui ricostruzione è possibile a partire da Vd. 22.7 e ss (Molé, Comm. 187.1).

kaywištāsp larzīd ōy harwisp pēšag larzīd ōy harwisp pad grāyīd ōy az abardar [MR:57] nēmag čiyōn asp ī rah wāzēnīdār<sup>236</sup> (79) u-š guft pad ān ī wīrān gōwišnīh ātaxš ī ohrmazd kū ma tars čē-t nē abar tarsišn burzāwand kaywištāsp rād ō mān tarsīd mad hēnd [5] aštag ī abarkār paygāambar arjāsp u-t nē ō mān tarsīd mad hēnd dō hāwand arjāsp kē sāg bāj xwāhēnd u-t nē ō mān-it tarsīd mad hēnd ān ī harwisp tarwēnīdār duz ī xwāstār gēg ī rāhdār (80) sē hēm kē-t ō mān tarist [10] mad hēm wahman ud ašwahišt ud ātaxš-iz ī xwadāy ī abzōnīg (81) ēn tō āgāhīh rāstagdom dānāgīhātom ā-t wēnāgīh abāgēnē kū-t dānāgīh bawēd abāyēd dīd-ēw wehdēn ī mazdēsnañ kē abēzagīhā pad ōšmurišn rawēd kē spitāmān [MR:58] zarduxšt (82) srāy ahunawar stāy ahlāyīh ī pahlom ud ayazišnīh gōw ō dēwān čē-š kāmag tō rāy ohrmazd abar-ēstišnīh ī ēn dēn u-šān kāmag amahraspandān u-š kāmag tō rāy [5] abārīg yazadān kē weh-dāg<sup>237</sup> ud ahlaw hēnd (83) ud pad ān gyān pad ān pādāšn agar ašmā stāyēd wehdēn ī abēzag ī spitāmān ahlaw zarduxšt amā ō tō dahēm dagr xwadāyīh ud pādixšāyīh ud dagr zīndagīh ī gyān sad ud panjāh sāl amā ō [10] tō dahēm ahlišwang ud rāy ēstišnīh ī dagr pad kāmag pad hamēšag abāgīh ud xūb abar abāgīh pad hamēšag abāgīh ud afrāz sazišnīh ud amā ō tō pus dahēm pēšyōtan ast nām amarg ast azarmān asuyišn ast apūdišn andar [MR:59] harw dō axwān zīndag ud pādixšāy az astōmandān kē-z mēnōgān (84) pad ān gyān pad ān pādāšn agar ašmā nē stāyēd wehdēn ī abēzag ī spitāmān ahlaw zarduxšt ā-tō pad ulīh ul [5] wāzēnēm u-t pasīh framāyēm kargās ī zarmān menišn awēšān ēd ī tō frāz xwarēnd ast ī tō ud xōn ō zamīg bē rasēd ud āb ō tan tō nē rasēd .:

(85) ēk ān ī abāg wābarīhistan ī andar wištāsp dēn pad-iz ān rasišn ī gōwišn ī [10] amahraspandān pas-iz padisāy ī handēšišn ī-š az dagr xwadāyān pad xōn rezišn ī az arjāsp ī xyōn wīr afsərišn<sup>238</sup> ī-š tar ham wihān az dēn padīruftagārīh .:

(86) rōzīg ān ī āgāhīg wēnābdāg-iz nimūdan ī ō wištāsp pērōzīh ī abar arjāsp [MR:60] ud xyōnān xwad-iz abardar gāh ud asazišnīg xwadāyīh ud rāy ud xwarrah rāy frēstīd ī andar ham zamān dādār ohrmazd nērōsang yazad ō mān ī wištāsp pad aštagīh ō ašwahišt amahraspand xwārēnīdan ī [5] ō wištāsp ān gyān čašm pad abar wēnišnīh ī ō mēnōgān axwān rōšngar xwarišn kē rāy-iš dīd wištāsp wuzurg xwarrah ud rāz (87) čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū u-š<sup>239</sup> ō nērōsang yazad guft

236 Secondo Molé anche questo passo potrebbe essere stato tratto da un originale in avestico che continuerebbe il precedente (Molé, Comm. 187.2).

237 *weh dāg*: = *hudāg* “benefico”.

238 *afsərišn*: il vocabolo viene confrontato da Molé con il neo-persiano *afsārdan/afšārdan* “premere, fare pressione” e l’osseto *āfsārin* “premere”, mentre Rašed-Mohassel preferisce il significato più etimologico di “raffreddarsi” (dalla radice PIE *\*kelH-* > Iranico *\*apa-* + *\*sarH-* (Cheung 2007: 336-337 voce *\*sarH'*). Se così fosse sarebbe più da ipotizzare la forma non causativa *afsar-* con vocale breve, la quale avrebbe potuto mutare in *-e-* (cfr. <nkyl- > *niger-* < *\*ni-kar-*). La forma presente nel testo (*a*)*fsərišn* <(‘)psylšn> potrebbe risentire dell’influsso di uno stadio successivo della lingua: dato che il neo-persiano ha *afsārdan*, nulla vieta che la forma *\*fserdan* non sia una qualche forma dialettale o di altra lingua, intromessasi durante la trasmissione del B (che sostanzialmente va da occidente a oriente).

239 *u-š*: l’intero passo a partire da *u-š* si deve confrontare con Vd. 22.7 (Molé, Comm. 190.1).

kē dādār ohrmazd kū bē raw wāz nērōsang ī [10] hanjamanīg abar ō mān ī wištāsp ī abzār gōspand dūr frāz nāmīg ud ēn gōwēš ō ašwahišt kū ašwahišt pādixšāy stad tašt ī nēk ī abar nēktar az ān taštaḡān ī kard kū jān ēdōn nēk pad xwadāyīh šāyēd kardan abar hōm ud mang [MR:61] amā rāy barē ō wištāsp u-š pad ān abar frāz xwārēn dahibed wištāsp ī-š ī ōy gōwišn padīruftag (88) ašwahišt pādixšāy u-š stad tašt ī nēk u-š pad ān frāz xwārēnīd [5] dahibed [7]<sup>240</sup> burzāwand kaywištāsp<sup>241</sup> ud nibast dahibed burzāwand kaywištāsp ka kē stardīh frāz būd u-š [10] ō hutōs guft kū bawēd hutōs kē spitāmān zarduxšt tēz ō man bē ēd rasīd pad tuxšāḡīh ī spitāmān zarduxšt tēz ud ō man ēw nigēzīd dēn ī ohrmazd ud zarduxšt .:

(89) ēk ēd ī paydāḡ kū ka wištāsp dēn [MR:62] padīrift ahlāyīh stāyīd dēwān andar dušox ayārdīd hēnd ud xēšm dēw ō xyōnān dehān ud mar ī xyōn arjāsp čiyōn andar ān hangām az sāstārān ān mazantom<sup>242</sup> būd dwārīd u-š [5] andar xyōnān dehān ān zištōm wāḡ xrōst u-šān ō kōšīšn sārēnīd .:

(90) ud ēdar-iz paydāḡīhist wuzurg abdīh ō-z ērān ram ī ānōh abar dar ī xyōn arjāsp madār būd hēnd čiyōn ēd ī dēn gōwēd kū ēḡ abar pad [10] zamān ā-š hanjaman dawist mūdag xēšm ī tanāpuhlagān ōy sarzīd<sup>243</sup> čiyōn āluh u-š bē sparzīd<sup>244</sup> čiyōn [...] (91)<sup>245</sup> anāḡ ašmā būd kē xyōn hēd pad apērōzgarīh pas āyōzēd az nūn frāz nē ast kū pērōzīh ī ērān az anērān ud xyōnān [MR:63] tarist mad pad hamhāḡīh ō mān ān ī tagīḡtar mard az zādag ud spitāmān zarduxšt ka-š ān zišt xwadāyīh abar ašnūd mar xyōn arjāsp ō mar gaw āsuft<sup>246</sup> kū-š ēk pad did [5] frāz zad u-š hamrān ud pad ham xwarišnīh ō ham xward (92) u-š bē ān ī taxl xūb-jašt xyōn kū-š wīš bē ayārdīd ōy mar ī ān ī dašn gaw ō rān abar āsuft u-š ēdōn pad zišt xwadāyīh jōyīd kū tēz ō man ō ham [10] rasēd xyōn deh ēḡ tēz ō man ō ham rasēd ēr dehān .:

## Capitolo 5

240 Nella linea 5, dopo *dahibed*, viene ripetuto il testo presente dalla linea 2 fino a *dahibed*,

241 *burzāwand kay wištāsp*: cfr. *barazāi diš kauua wištāspō* in Yt 5.108; 9.29; 17.52 (Molé, Comm. 191.1).

242 *mazantom*: si veda Nyberg 1974: 130, voce *mazan*.

243 *sarzīd*: il termine non compare da alcuna parte e viene giustificato da Molé sulla base dell'armeno *šarčem* “muoversi, scuotersi”, di cui presuppone un'origina iranica, mentre Rašed-Mohassel corregge in *garzīd*, “denunciare, lamentarsi” Quest'ultimo, tuttavia, non ha senso logico nel testo, in particolare con quanto segue *čiyōn āluh* “come un'aquila”, mentre la soluzione di Molé ha il vantaggio di dare un senso pieno alla frase, ma rimane il problema della sua unicità.

244 *sparzīd*: Molé collega tale vocabolo con l'avestico (*ā*)*spərəz-* (cfr. Cheung 2007: 353 voce *\*sparz*; Bartholomae 1904: 219 voce *aspərəzō.dā'tama-* e 1613 voce *sparəz-*). Rašed-Mohassel corregge anche qui con *garzīd*, anche se oltre alla difficoltà semantica si ha anche la difficoltà paleografica.

245 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti, dopo *āyōzēd*.

246 *āsuft*: per il significato si può ipotizzare o che sia omologo a *āhuftan*, quindi con il significato di «scoprire», altrimenti che derivi da un'altra radice (Cheung 2007: 368, voce *\*su(m)p/b<sup>l</sup>*) con prefisso *ā-*. Molé non fornisce una spiegazione di questo vocabolo.

(0) [497] abar abdīh ī paydāgīhist az padīruftan frāz ī wištāsp dēn tā wihēz yašt frawahr ī zarduxšt ō ān pahlom axwān ka uzīd ēstād kē zāyišnīh frāz haftād ud haft sāl ud az hampursagīh frāz čehel ud haft .:

az padīruftan ī wištāsp dēn frāz sīh ud panj sāl .:

(1) ēk-ēw ī [5] paydāg kū ka zarduxšt andar mān ī wištāsp dēn srūd ō čašm paydāg kū āhumbīhist<sup>247</sup> pad-iz pahān stōrān ātaxšān mēnōg-iz ī mān ud mēhan urwāhmanīh (2) az-iz bē paydāgīhist wuzurg abdīh čiyōn ēd dēn gōwēd kū harwisp pah ud stōr ud ātaxš ī sōzāg ā-šān urwāhmanīh sahist harwisp ī xūb winārd mēnōg ī mān ā-šān [10] ōzōmandīh sahist kū mān az nūn frāz ōzōmand pad dēn kunēnd ka-šān ān gōwišn bē ašnūd kē-š guft spitāmān ahlaw zarduxšt<sup>248</sup> .:

(3) ēk kardan ī zarduxšt andar wizīr ud dādwar ān ī bōxt ud ēraxt nimūdār war passāxt ī abar dādestānīhā nihuftag ī andar dēn guft ēstēd čiyōn sīh ud sē ēwēnag (4) ēd ī pas-iz [15] az ān tā hanjaft ī ērān xwadāyīh hāwištān ī zarduxšt andar kār dāšt u-š āhōg ēk ān ī widāxtag rōy abar kas rēxtan čiyōn hufraward ādurbād ī mahrspondān pad passāxt ī abar dēn padīš bōxt āgāhīh andar gēhān wistardag ud paydāgīhistan ī pad-iz ān wuzurg abdīh pad wehdēn abar ham dar ēn-iz gōwēd kū ān [20] was ka nigerēnd ā-šān wurrōyēd druwandān ān ī nērang ī war .:

(5) ēk ān ī pas az pēš-kēdīgīh ī zarduxšt abar gōwišnīh ī dēn ō wištāsp ud kišwarīgān paydāgīhist čiyōn [498] padīruftan ī wištāsp dēn ān ī zarduxšt pad bun rasišn awiš guft az dahibed dēn paydāgīh kū tō ēn xēm ēn dēn kē xrōsag ast xwāstag<sup>249</sup> <'wknn'><sup>250</sup> ō ham kunē kaywištāsp kū bē padīrē [5] tō ēn xēm ēn dēn kē ast kū frahangān frahang bē dārē dahibed kū rawāgīh kunēh tō ēn xēm abar dārē čiyōn stūnag ī nōg āsyāg pad abar dārišnīh abar dārēd čiyōn stūnag dāštār ī ēn dēn hē (6) ud pērōzīh ī wištāsp abar arjāsp ī xyōn ud abārīg anērān pad ān škeft karezār čiyōn zarduxšt pad dēn bē ō wištāsp čāšīd was ī az dēn paydāg .:

(7) ēk āhuftan ī zarduxšt andar purr nēkīh ud bizeškīh ud čīhr šnāsīh [10] ud abārīg pēšag kīrrōgīh rāzīgīhā bowandagīhā ī pad yazadīg dānišnīh mēnōg-wēnišnīh šāyēd ud nimūdan ī az dēn nērangīhā ī abar spōxtan ī sēj ud tarwenīdan ī dēw ud parīg ud akārēnīdan ī jādūgīh ud parīgīh .:

247 *āhumbīhist*: “essere visibile”, tale vocabolo ha la stessa origine del verbo *nihuftan* (tema del presente *nihumb-*) “nascondere”, ma con diverso prefisso.

248 *harwisp pah ... ahlaw zarduxšt*: l'intera sezione sembrerebbe essere una citazione avestica da un originale in metrica, con l'esclusione della frase *kū mān az ... kunēnd* (Molé, Comm. 191.7; Molé 1967: 62).

249 *xrōsag ast xwāstag*: è una glossa di Vd. 5.4 (Molé, Comm. 192.1).

250 <'wknn'>: Molé legge *ōknūn*, ma senza dare una spiegazione circa il significato.

(8) ud bēšāzēnīdan wēmārīh ud hamēstārēnīdan ī gurgān ud xrafstarān ud wišādan ī wārān ud bastan ī tagarg ud tun ud magas ud sahm ī abārīg jōrdāgān urwarān [15] gōspandān petyārag abd nērang ī abar-iz hordād amurdād zast ud anī-z was nērōg ī tā hanjaftan ī ērān xwadāyīh pad kār dāšt ud ast ī nūn-iz mānd ēstēd abāg andak ī az abdīh ī pad ātaxšān (9) ud ul paydāgīhist ud āškāragēnīdan ī ō mardōmān was ābīhā ī nēw ud muhragīhā ī abd ud darmān ī wēmārīh ī az bizeškān ōskār [20] frayūdag was mēnōgīg ud spīhrīg ud wayīg ud zamīgīg ud anī-z gēhān sūd ud rāz ī pad yazadān xradīh awiš šāyēd mad .:

(10) ēk abdīh ī xwad abestāg ī pad hamāg pahlom ēwāzīh [499] gēhān hangirdīgīh ī wisp dānāgīh gōwišnān abardom .:

(11) ēk madan ī ō wištāsp ēd-iz ī amahraspandān pad pādāšn ī dēn padīruftan nēkēnīd čiyōn pēšyōtan dīd ī farrox dahibed ōy amarg ud azarmān ud aniyāz xwarišn ud wuzurg tan ud bowandag nērōg ud purr xwarrah [5] ud amāwand ud pērōzgar ud yazadān hamtāg pus ēwarz ī pēšyōtan ō kangdiz xwadāyīh ī ānōh čiyōn dādār-ohrmazd awiš baxt ud paydāgīhistan ī pad-iz ān wuzurg abdīh ō wasān .:

## Capitolo 6

(0) [499, 7] abar abdīh ī paydāgīhist pas az wihēz ī yašt frawahr ī zarduxšt ō ān ī pahlom axwān andar zīndagīh ī wištāsp .:

(1) ēk ēd ī az dēn paydāg [10] abar wirāstan ī srit ī wisrabān rah ēd pad abdīh ī nāmīg ud madan ī sraw ī abar abdīh ī ān rah ō wištāsp ud xwāstan ī wištāsp ān rah az srit ud srit pad passox ī wištāsp ān rah ō mard-ēw ī ahlaw kē ruwān ī srit pad zīndagīh ī srit ud tan ī ān ī ōy mard pad zīndagīh ī ōy tan āgenēn pad gētīg wēnābdāg [15] ō ham rasēnd (2) ud ruwān ī srit pad rādēnīdan ī ān srit ān rah ō ōy mard ī ahlawīh čašmdīd padīš paydāg bawēd dīd ēstād ud any ēwēnag nē kardan guft (3) burzāwand kaywištāsp čiyōn az dēn abar bawēdīh ī andar ān hangām ēd abdīh āgāh būd abērdar ēn-iz abdīh ō gēhānīgīh paydāgīhistan wābarīh [20] dēn māzdēsna xwānāgtar būd rāy az kišwarīgān dīdārīg būd xwāst (4)<sup>251</sup> hambūdist paydāg būd wuzurg abdīh ō wištāsp ud gēhānīgān čiyōn dēn gōwēd kū ēg ān ī ōy ruwān [500] amahraspandān frāz hišt az ān ī rōšn garōdmān abar ō zamīg ī ohrmazddād az rōšnīh ān raft ruwān ī wištāsp u-š andar rōšnīh ō padīrag raft wištāsp abar ō ān ī

251 I passi 4-10, secondo Molé, riproducono un testo metrico ricostruibile (Molé, Comm. 193.1 e 195.2; Molé 1967: 66-68).

abzōnīg rapihwin ān az ayābagān ayābagīhātar ud ān az pursišnīgān pursišnīgtar<sup>252</sup> (5)<sup>253</sup> harwis̄p kē [5] dīd ā-šān guft ud ēdōn kē guft ā-šān abar ašnūd ka-šān pad āgenēn wēnišnīh dīd bē ēstād hēnd ruwān ud karb ī wištāsp u-šān niyāyišn andarag nimūd .:

(6) pad ān abar tēz būd nē dāgr ka frāz mad pad dwārišn<sup>254</sup> ud ruwān ī srit ī wisrabān az abāxtar nēmag ērang ī ērang zadār kū xwad [10] syā būd u-š kunišn-iz syā syā būd ērangtom az dēwān (7) u-š ēdōn xwadāyīd u-š ēdōn dawist ruwān ī srit kū dah ēd rah ī wāzēnīdār kē ī-t ō wištāsp pad xūb hamhāgīh abar ud wālōnīh ud pad ān sazēd ahlāyīh abar abēzag ma pad čiš ī sahīgōmand kū ma nīrmađ ī gētīg rāy ahlāyīh dōšāram rāy ī az astān pahlom (8) ka-š ān gōwišn abar ašnūd [15] srit ī wisrabān pēš wāš bē ēstād u-š ēdōn pad gōwišn guft kū pad ahlāyīh ō tō daham ēw tagīg kaywištāsp ēn rah ī wāzēnīdār ēwāz ahlāyīh dōšāram rāy ī az astān pahlom ud ēdōn pad ahlāyīh čiyōn pad ahlāyīh pahlom (9) ud ēdōn pad ruwān čiyōn ō ruwān pahlom ham-iš dāšn windēnīd kū-š padīrišn paydāgēnīd tā ō [20] sē bār (10) ēg ān rah dō rah būd mēnōg ān-ēw ud gētīg ān-ēw ud pad gētīg frāz wāzīd burzāwand kaywištāsp abar ō wis ī nōdarān pad urwāhmanīh ud humenišnīh ud pad ān ī mēnōg frāz wāzīd ruwān ī srit ī wisrabān [501] abar ō ān ī pahlom axwān .:

(11) ēk ēd ī paydāg pad panjāh ud haft sāl ī az padīruftan ī zarduxšt dēn frāz bē rasišnīh ī dēn pad haft kišwar paydāg andar zīndagīh ī wištāsp ēdōnīh paydāgīhist pad madan ī az kišwar pad dēn xwāhišnīh ō frašōštar ī hwōwān čiyōn dēn [5] gōwēd kū dō kē ēdōn nām bawēnd spitōiš ud arzarāsp kē tazīd hēnd pad xrad xwāhišnīh ī abar ō frašōštar ī hwōwān .:

(12) ud ēd and warz ud abdīh ī wištāsp kišwarīgān abar zarduxšt .:

ud ēd ān ī az madan ī amahraspandān pad gugāyīh ī abar rāst waxšwarīh ī zarduxšt az asmān ō zamīg pēš wištāsp .:

ud ān-iz ī abar pēšyōtan ud rah ī srit ud abārīg dar [10] ī abar-nibišt<sup>255</sup> dīd az abestāg paydāg ī ham ī awēšān az zarduxšt pad abarīgānīh ī ohrmazd gōwišnīh padīruft .:

(13) ud agar ēd warzāwand ud xwarrah ud abdīh ī abar nibišt abar dīd ī awēšān kišwar frazānagān ī pad paydāgīh ī az abestāg paydāg nē būd wištāsp šāh awēšān kišwar frazānagān nē dīd hē [15] ī-šān ēn abestāg kē paydāg būd ī ēd and warz ud abdīh ō awēšān az-iš paydāg ud abē-abar-dāšt ud hišt ud ō amā nē paywast hē .:

252 *az ayābagān ... pursišnīgtar*: da confrontare con i primi versi del cosiddetto inno a Zurwān del Bundahišn (Molé, Comm. 193.2).

253 Molé fa iniziare il paragrafo prima, dopo *rapihwin*.

254 *ka frāz mad pad dwārišn*: cfr. Yt 5.65 (Molé, Comm. 194.1).

255 *abarnibišt*: Rašed-Mohassel legge erroneamente *ī azabar mibišt*.

## Capitolo 7

(0) [501, 17] abar abdīh ī paydāgīhist pas az wištāsp tā hanjaftan ērān xwadāyīh .:

(1) hād abdīh paydāgīhist pas az wištāsp tā hanjaftan ī ērān xwadāyīh [20] jud az wābarīgānīh ī war ud passāxt abārīg abestāgīg nērang ud wuzurg ōz ī abar ātaxšān ī wahrām ud any was dēnīg warzkārīh pad hāwištān ī zarduxšt paywastag būd (2) pas-iz az [502] wišōbišn ī az aleksandar mad was ān ī xwadāyān ī az ān pas az pargandagīh abāz ō hamīh āwurd ast ī pad ganj ī šabān dāštan framūd (3) ud wābarīhistan-iz ī ān ī abar xwadāyān ud dastwarān nām čiyōn-iš andar zamānagīhā ud āwāmīhā ī pas pas ō ārāstārān ī dēn ud gēhān [5] rasīd ud sāstār-iz ud ahlomōy ī andar āwām āwām ō wišuftārīh dēn ud xwadāyīh ud gēhān petīt hēnd (4) čiyōn az xwadāyān wahman ī spandīdādān ī-š andar abestāg ēn-iz abar gōwēd kū wahman ī rāst ī hanjaman kardārtom az mazdēsna .:

(5) ud az dastwarān sēn<sup>256</sup> čiyōn-iš ēn-iz abar gōwēd kū sad [10] sālag bawēd dēn ka sēn zāyēd .:

ud dō-sad sālag ka bē widerēd ān-iz fradom mazdēsna sad ā-š bawēd kē pad sad hāwištīh frāz rawēd abar ēn zamīg (6) az wišuftārān aleksandar čiyōn-iš andar dēn ēn-iz gōwēd kū sē ān ī ham ayābag zamestān ōy xēsm abar pad az dāmān nigāhīhā mar kunēd ī dušxwarrah [15] aleksandar .:

(7) ud az dastwarān arezwāg ī-š wizārišn nām ī abēzag-gōwišn .:

ud srūtō-spāda ī-š wizārišn ī nām srōd-abzōnīg .:

ud zraianhā ī-š wizārišn ī nām zrēh-axw ud spəntō-xratuuā<sup>257</sup> ī-š wizārišn ī nām abzōnīg-xrad (8) čiyōn-išān ēn-iz abar gōwēd kū paydāgīh tō [20] ōy āškāragīh ud daxšag-iz gōwam ka ēd tō dēn ī mazdēsna čahār-sad sālag bawēd andar ēn ēg šabīh bawēd axw ī astōmand pad mar paydāgīh wēnēnd abāxtar ud star-iz ud kē-z [503] man ō sadōzem pad mayān menišnīh sīh zamestān ī mayān ī mard hēnd ahlaw arezwāg ān sē ī did awēšān hēnd az astān ahlawtom ī andar ān zamānag awēšān abar raddom ud dastwartom (9) ud ēn-iz kū awēšān kē pad panjom ud šešom sadōzem dēn ī mazdēsna stāyēnd awēšān nē kas [5] ruwān bōzēnd bē kē pad rasišn ī čahār wizārišn kū pad dastwarīh ī ēn čahār kas ēstēnd arezwāg srūtō-spāda<sup>258</sup> zraianhā spəntō-xratuuā kē pad mānsar xwāhēnd menišn gōwišn kunišn awēšān harw čahār .:

256 *sēn*: per la figura di Sēn cfr. Yt 13.47 (Molé, Comm. 196.3).

257 Sui quattro *dastwar* si veda Yt 13.115 (Molé, Comm. 196.5).

258 *srūtō-spāda*: dal nome avestico *srūtō.spāda* - è evidentemente lo stesso nome citato prima *srūtō-spāda*, ma scritto in modo diverso, con confusione tra *-ū-* e *-ī-*, (Cereti 2005: 240 e 245).

(10) ud rašnreš ahlomōy ī ān zamānag čiyōn-išān andar rašnōš<sup>259</sup> ud was ud ēn-iz abar gōwēd kū az ān ī awēšān bēšīdārīh [10] bišt hēnd harwisp kē hēnd spenāg mēnōg dām ō awēšān mardān abar ēmēdagēnēnd arezwāg ān sē ī did (11)<sup>260</sup> ud az āwām ārāstārān ardaxšīr ī pābagān čiyōn-iš ēn-iz abar gōwēd kū kadār ān ī zōrīg kayārdaxšīr ī tagīg ī tan framānīh škeft zēn ī xwadāy kē ōy andar mān ahlišwang ī nēk [15]ud rōšn frāz rawēd pad kanīg karb ī nēk ī was amāwand ī hurust ī buland ēbyāst ī rāst ī rāyōmandtomag ī āzād (12) kē ast kū pad rasišn ī ardīg pad ān ī xwēš bāzā ō tan frāxīh xwāhēd kē ast kū pad rasišn ī ardīg kū pad ān ī xwēš bāzā ō hamēmālān abar āyōzēd (13) u-š [20] tansar pad abāgīh čiyōn-išān ēn-iz abar gōwēd .:

abāz-iz az ōy pursīd zarduxšt kū kē deh bēšāzēnīdārtom kē dēwān abespārd az čiš ī frārōn kē-š dastwarīh [504] abar burd ēstēd ud druwand ud drō-čāš .:

(14) guft-iš ohrmazd kū sāstār deh-ēw bēšāzēnēd ī araftag kū wehān nē bēšēd ud huframān kū framān ī frārōn dahēd kē ast āzād tōhmag ud āsrō-z ī āgāh pahikār ī deh nāmīg ī ahlaw ān deh [5] bēšāzēnīdārtom hēnd .:

(15) ud ān ō tō gōwam kū zanišn ahlomōyīh čiyōn gurg ī čahār-zang kē ān gēhān frāz bawēd ō wardag tāšīšnīh kū az kard ī ōy pad wardag bē nayēnd kē ast kū ōy-iz ī atuwānīg wēmārēnēd kū-š čiš bē stānēd az ān ī ō-šān dast ud abar mānišnīh gišnag gēhān [10] nayēnd pad wardagīh .:

(16)<sup>261</sup> bē abar ō ān deh ān abārōn anāštīh petīt bē ān abārōn snōhišn bē ān abārōn spazgīh ud nē-z az ān deh ān ī abārōn anāštīh frāz abesīhēd nē ān ī abārōn snōhišn ud nē ān ī abārōn spazgīh tā ka ō ōy dahēnd padīrišn ō āsrōn ī mēnōg sālār ī purr [15] guftār ī rāst guftār ī ahlaw tansar .:

(17) ud ka dahēnd padīrišn ō mēnōg sālār ī purr guftār ī rāst guftār ī ahlaw tansar ast kū awēšān deh ka xwāhēnd bēšāzišnīh windēnd ud nē ān ēwēnag-ēw az ān ī zarduxšt dēn .:

(18) ud pad dēn ārāstār ādurbād ī mahrspandān ī friyān [20] nāf čiyōnīh ī abar paywandišn ī xwarrah ō tōhmag ēn-iz gōwēd kū ka ul rasēd ahlāyīh az nāfān ud naftiyān ī tūrān ka uzīd pad friyānān guft kū-š ānōh padīrišn [505] bawēd pad bowandag menišnīh frādēnd gēhān ī astōmand ī ahlāyīh ud tangīh ō druz dahēnd ud ham awēšān abar pad wahman mātēnd zarduxšt awēšān

259 È la stessa persona di Rašnreš, ma in questo caso il nome viene tratto da una fonte avestica (cfr. Molé, Comm. 196.3 e 197.1).

260 I passi 11-12 sono stati tratti senza alcun dubbio da un poema dedicato alla figura di Ardaxšīr. Molé osserva giustamente come ci sia una corrispondenza con Yt 13.106 (Molé, Comm. 197.2) dedicato alla *frawaši* di Karsna, che viene descritta in toni guerreschi, ma mi chiedo se tale terminologia non sia entrata a far parte della tradizione epica iranica anche con una certa laicità.

261 I passi 16 e 17 si ripetono anche più avanti (Dk VII, 7.35-36), segno che l'attribuzione a Tansar è secondaria, come fa notare anche Molé (Comm. 198.2), e rientra nel contesto del riutilizzo di materiale letterario.

rāmēnīdārīh pad gōwišn (19) zayagīh zarduxšt az amā kē amahraspand hēm amā ēd ō tō rādīh ast kē amahraspand [5] hēm<sup>262</sup> .:

(20) ādurbād frašwaxštom āwādag būd u-š ēn-iz abar gōwēd kū ān āwām ī pōlāwadīg kē andar ān mard zāyēd auuarəθrabā abzōnīgīh ārāstār ahlāyīh ārāstār hanjamanīg ādurbād ī mahrspondān (21) ēn-iz auuarəθrabā ārāstār-ēw ī ahlaw frawahr yazam<sup>263</sup> wakēdrōgīh ī manuščīhr [10] āwādag ud ādurbād niyāg gōwēd kū az ōy bē auuarəθrabā (22) ud ēw ī az dēn petyāragān ahlomōyān ahlomōy ī-šān mazdagīg-iz xwand hēnd čiyōn-išān ēn-iz abar gōwēd kū ēn ī man dēn pad axw ī menišn nigerē was bē nigerē zarduxšt ka was ahlomōy āgāh ahlāyīh kardārīh ud āsrōgīh-iz gōwēnd awināhīh ud kam āškār [15] ud warzīdār hēnd (23) pad dēn ī mazdēsnañ ēd kū pad dēn bē niger u-šān čārag xwāh ud kē awēšān čegām-iz-ēw petyārdār būd ēstēnd andar axw ī astōmand ud agriftār ēg hēnd ahlāyīh kē az astān pahlom ud ēdōn dēn ī mazdēsnañ pad tōhmag bōzišnīh baxšēnd kardārīh xwēšān rāy gōwēnd ud bahr ō xwēšān dahēnd [20] (24) xwarišn ud pih wēnēnd kū xwarišn suy paymān gōwēnd zahagīg gōwēnd gōwēnd kū paywand pad mādarān gōwēnd ud gurgīh hunēnēnd<sup>264</sup> kū čiš gurgīh kunēnd awēšān sāxtan ī pad kāmag rawišnīh čiyōn ān ī [506] gurg zahag pas mādar (25) awēšān-iz paywand pad mādarān kunēnd awēšān nārīg ī gōspand xrīnēnd ān-iz ī zahag ud pus ā-š bē barēnd<sup>265</sup> ō bar kū-šān ašmā ō hamīh dād hēm nē pādixšāy hēd bē pad hamīh ēstād awēšān nē-z wurrōyēd war nē ka [5] āškārag abar dahēd kū bē bōxtēd awēšān pad-iz frazandān drōzēnd kū-šān mihrōg-druz abar rasišn ud pad-iz ān ī xwēš tan .:

(26) ēdar abar dēn ārāstārīh ī anōšagruwān husraw ī kawādān gōwēd kū pad ān ī awēšān abāz astišnīh mard ī dād ī ahlaw anōšagruwān uzwān [10] ajōydār ī dānāg ī kē-š hanjaman az niyōšišn saxwan kū ān ī gōwēd pad dastwar gōwēd ān ka srōšīgīh frāz dahēd kū wināhkārān pādīfrāh kunēd (27) bāstān pafšārēd kastārān ōy wīr bīm az ān hanjaman ka az nazdīk pad abganišn abganēd kū zūd zūd nišast kunēd [15] az ōy sišdag<sup>266</sup> bawēnd dādār ān-iz ī ahlaw nūn mardōm čiyōn nūn ka ān ī sišdag ud xrad wistard ud az ašmā sišdag spitāmān (28) anōšagruwān rāy pad wānīdan ī axw ī ahlomōyīh ēn-iz gōwēd kū harwisspīn rāy ō tō gōwam spitāmān zarduxšt kū-šān hangām pad ōy kē āškārag mihr xwābar druxtārdom [20] druwandān-iz ahlawān-iz anōšagruwān āyōxtār dāmān afrāz

262 (18) *ka ul rasēd ...* (19) ... *hēm*: cfr. Y 46.12 (Molé, Comm. 198.4).

263 *auuarəθrabā ārāstār-ēw ī ahlaw frawahr yazam*: cfr. Yt 13.106 (Molé, Comm. 199.1).

264 *hunēnēnd*: cfr. <hwn> «prole demoniaca» (Durkin-Meisterernst 2004: 133; Bartholomae 1904: 1782 voce <sup>3</sup>*hav-* e 1831 voce *hunav-*; Molé, Comm. 200.2; Cheung 2007: 135 voce *\*hauH<sup>3</sup>*). La forma causativa del verbo è dovuta al fatto che si presuppone che lo stesso verbo sia stato costruito a partire dal sostantivo *hunu-*, per cui *\*hun* «progenie» > *hunēnēnd* «creare progenie», con una costruzione sul modello di *waxšēnēnd* (Dk VII, 2.6), *āzārēnēnd* (Dk VII, 2.58), *ēmēdagēnēnd* (Dk VII, 7.10), etc.

265 *ān-iz ī zahag ud pus ā-š bē barēnd*: cfr. Yt 17.58 (Molé, Comm. 200.3).

266 *sišdag*: Molé e Rašed-Mohassel trascrivono *sišd*, in ogni caso il termine deriva dall'avestico *siždya-* “allontanato, respinto”.

kē dāmān hēnd ī ahlawān kū abāz ō kār ēstēd pad kardan ī anōšagruwān kē paywastār-kārān rāst passox guftār ān [507] anōšagruwān

(29)<sup>267</sup> ud abar daxšag rasišn ī wišuftārān ī xwadāyīh ī ērānšahr ud dēn ud abēnām būdan huđēn ēn-iz gōwēd kū ēg ka fradom daxšag ahlaw zarduxšt rasēd ī rēšīdār deh ēg kēn zadārtar ud anāmurzīdārtar deh bawēnd sāstār ud pad-iz [5] ān rēšēnd mān pad ān wis ud pad ān zand ud pad ān deh ud pad ān harwisp-iz deh ān paydāgīh ud čegām-iz-ēw čāšīšnīh ī rasīdan ī rēšīdār deh ud ēdōn-iz mard ī wēnāg ī frazānag abar nigāh ēw dārēd deh čiyōn-iš pad menišn āgāh dahišnīh .:

(30) [ēg ka didīgar daxšag rasēd ...]

(31) ēg ka sidīgar daxšag rasēd ī rēšīdār [10] deh āsrōn mardōm awizīdār gōwišn bawēnd kū čiš ī dānāgīhā nē gōwēnd hād ēd rāy čē-šān nē padīrēnd ud ān nē ka rāst gōwēd ā-šān wurrōyēd ān ī rēšīdār deh ud pad-iz ān rēšēnd mān pad ān wis ud pad ān zand ud pad ān deh ud pad ān harwisp-iz deh ān paydāgīh ud čegām-iz-ēw [15] čāšīšnīh ī rasīdan ī rēšīdār deh ud ēdōn-iz mard ī wēnāg ī frazānag abar nigāh ēw dārēd deh čiyōn-iš pad menišn āgāh-dahišnīh .:

(32) ēg ka tasum daxšag rasēd ī rēšēnīdār deh ul uzēd ān ātaxš hubarišnīh ud ul ān mardān ī ahlawān kū-šān pahrēz [20] nē kunēnd zōhr-iz ud nē ēdōn ō ōy ī rad barēnd kū bahr ī radān bē grift nē dahēnd ān ī rēšīdār deh .:

pad-iz ān rēšēnd mān pad ān wis ud pad ān zand ud pad ān [508] harwisp-iz deh ān paydāgīh ud čegām-iz-ēw čāšīšnīh ī rasīdan ī rēšīdār deh ēdōn-iz mard ī wēnāg ī frazānag abar nigāh ēw dārēd deh čiyōn-iš ī pad menišn āgāh-dahišnīh .:

(33) abar hanjābišn ī ērān xwadāyīh ēn-iz gōwēd kū ān-iz mar [5] zarduxšt awēšān dehān abar rasēnēd ō wardag tāšīšnīh kū-šān ōškāftag<sup>268</sup> bē kunēd kē ōy ast xwadāyīh ī tuwānīgōmand ud ēg ān ast bowandag zadār ahlawān ēg ān ast pad kāmag zadār ahlawān (34) ān-iz mar zarduxšt nē dagr pas dagr zīwēd bē ō nasēnd frazand kū bē abesīhēnd bē ān ī ōy ruwān petīt [10] ō bun ī axwān ī tom kē ērang dušox ud abar awēšān tanān harwispīn az xwad rasēd adād ašādīh az kardan ī xwēš ka nē dahēnd padīrišn ō āsrōn ī mēnōg sālār ī purr guftār ī rāst guftār ī ahlaw .:

(35) frāz ān mar pahikārēd zarduxšt pad harwisp axw ī [15] astōmand axwīh ud radīh kū man weh šāyam frāz dādestān tāšīšnīh wizīr kardan wad frāz bē dahišnīh ī pahikārdārān druwandān-iz ahlawān-iz kē ān ī dūr-astišn wis dūdag ī bowandag ō wiyābān-iz kunēnd ud zamīg-iz kē ō tarist wardēd gannāgmēnōg (36) awēšān būm bē marnzēnēd pad sēj ud abārīg-iz [20] anāgīh ud bē abar ō ān deh ān ī abārōn anāštīh petīt bē ān ī abārōn snōhišn bē ān ī abārōn spazgīh (37) nē-z az ān deh ān

267 I passi 29-32 sono una citazione di testi avestici perduti (Molé, Comm. 201.3).

268 *ōškāftag*: probabile composto del verbo *škāftan* “essere diviso, scoppiare”.

ī abārōn anāštīh frāz [509] abesīhēd ud nē ān ī abārōn snōhišn ud nē ān ī abārōn spazgīh pēš az ān tā ka ō ōy dahēnd padīrišn ō āsrōn ī mēnōg sālār ī purr guftār ī rāst guftār ī ahlaw .:

ud ka ō ōy dahēnd padīrišn ast kū awēšān deh ka xwāhēnd bēšāzišnīh windēnd ud nē ān ēwēnag ī [5] az ān ī zarduxšt dēn (38) ud ēn ī ōšmurd nihang-ēw ī az was ud frahist čiš ī az abestāg pad bawēd rasišn pas az wištāsp tā hanjābišn ī ērān xwadāyīh az ērānšahr paydāg kū ēn ī nibišt mad gēhānīgān āgāhīh .:

(39) ēn-iz abar gugāy ast ī wābar .:

ud agar ēd ī az abestāg pad rasīd ī pas az kaywištāsp tā frazām ī [10] ērān xwadāy ī paydāg nē mad būd hēnd wābarīgānīh ī abestāg kē-z ēn xīr nūn būd pad ōh bawēd ī andar ān azišīhā az-iš paydāg andar awēšān xwadāyān ud dastwarān az wištāsp frāz wišuft ud nasīd ō amā nē paywast hē .:

## Capitolo 8

(0) [509, 13] abar abdīh ī paydāgīhist paydāg paydāgīhēd pas az hanjābīhistan ī ērān xwadāyīh ī [15] ērānšahr tā hazangrōzem zarduxštān sar ud rasišn ī ušēdar ī zarduxštān .:

(1) hād ēd abdīh wābarīgānīhīstan-iz ī pēškēdīgīhā āgāhīh abar ān ī nohom ud dahom sadōzem az abestāg paydāg ān ī nūn wēnābdāg ēdōnīh nimūdār ast čiyōn hanjābišn ī ērān xwadāyīh az ērānšahr wišōbišn ī [20] dād ēwēn ristag pādixšāyīh ī wizārd-wars buland pēšag kerāsyānīg<sup>269</sup> ud āgenēn āmēxtagīh ud paywandīh-iz ī awēšān harw čahār wābarīhist (2)<sup>270</sup> ud ō abardar pāyag madan ī abāg-išān nigūnān xwurdagān ud [510] tēragān apaydāgān<sup>271</sup> ī āwām ud wišōbīhistan ud nigūnīhistan ī bowandag ī paydāg mardōm andar ān ī awēšān zamānag (3) ud frōd waštan ī xrad ud xēm az ērān dehān ud anērān ī dēn rāstīh ud šarm nimūdan ud spās ud āštīh ud rādīh abārīg wehīh kē-šān winārišn ud mehmānīh abar xrad ud xēm (4) ud wasīh ud [5] čērīh ī ahlomōyīh ud drōzanīh

---

269 *krāsyānīg*: Molé *krisyānīk*; Rašed-Mohassel *karesānīg*, entrambi prevedono una correzione da <'> a <y> sia qui che nella successiva occorrenza (Dk VII, 8.47). La forma proposta da Rašed-Mohassel prevede anche l'eliminazione di <y> dopo <s>.

270 Molé fa iniziare il paragrafo prima, subito dopo *kerāsyānīg*.

271 *apaydāgān*: una seconda possibile lettura che andrebbe a lasciare il vocabolo così come si trova nel ms. B, senza alcuna modifica, cioè *apēdagān* («perduto, smarrito»), tuttavia già il MacKenzie (1986: 10) segnava tale lemma come incerto nel suo dizionario, mentre correggendolo in *apaydāgān* si va a creare un'opposizione semantica con il successivo *paydāg mardōm*. In ogni caso le due scelte non intaccano il significato del paragrafo che in sostanza descrive il ribaltamento sociale e la scomparsa del rigido sistema a caste del periodo sasanide. Molé traduce questa parola come «obscur, insignifiant» (Molé, Comm. 203.2), ma credo che qui indichi chiaramente una contrapposizione tra il popolo a cui è stata rivelata la religione e le genti a cui non è stata rivelata.

ud frēftārīh ud spazgīh ud sturgīh ud druxtārīh ud anaspāsīh ud anāštīh ud panīh ud abārīg wattarīh kē-šān band-iz ō xrad ud xēm (5)<sup>272</sup> ud hištan ī pahrēzīh ī ātaxš āb gētīg amahraspand ud stahmagīh ī agdēnīh ud uzdeš paristagīh ud kamīh ī āzādagīh ud wēš pādixšāyīh ī āz pad tan ī mardōmān purrīh ī jud dādestānīh [10] abar jādūgīh was drāyīšnīh ī was abar yazadān dēn stōwīh (6) xwadāyīh abesīhēnīdan ī mardōm ēk abar did awērānīh ī gyāgān rōstāgān az must ī-z garān dušpādixšāyān ī anēr ī ēk abar did ud garān rēš ud zanišn ī abar gōspandān pazāgīh ī mēnōg ī rāmišn az ērān dehān mehmānīh ī šēwan ud mōy ud snōhišn garzišn andar šahr awindišn kardanīh [15] nēst zōrīh zad-xwarrahīh ud kamziyīšnīh ī mardōm (7) ud wasīh ī hēn ī srādag padīrīftagīh ī ahlomōy andar sāstārān apadīruftagīh ī ān ī huxēm ud dānāg ud zūd ud zūd rasišnīh ī niyāz ud sēj ud abārīg petyārag ōškābišn<sup>273</sup> ud wardag tāšišnīh ī andar-iz dehān ud gyāg ī ērān dehān tarwēnīdār (8) ud abandīh dāstagīh ī dēn ī yazadān nizārīh ud dardīh ud dušgōnīh ī [20] hudēnān xrōsagīh<sup>274</sup> ud xwastagīh ī dēn burdārān druwandīh ud marnzēnīdan ī kirbagīh ī frahist ērān dehān (9) anī-z was anāgīh ī andar ēn dō sadōzem pad abestāg ōšmurd ēstēd ī az-iš widard u-š nūn-iz ēdōn [511] wēnābdāg u-š rasēd paydāg .:

(10) ud ēn-iz nihang-ēw az-iš dēn gōwēd kū ān āwām āhen abar gumēxt kū az hamāg kustag nigerēnd āhenēn kē andar ān ī sturg xwāstār ahlomōy ā-š andar zād (11) hād<sup>275</sup> sturgīh-išān ēd kū-šān passand āwēnišn harw dō ēk u-šān ānāstārīh ēd kū [5] hamē ka-šān tuwān anāgīh pad kasān kunēnd ka frāz pad kark juwānān pīr paydāg bawēd wad zamānīh rāy kē andar ān mard zāyēnd kē frazānag adōst hēnd kū hērbedestān dastwarān nē dōst hēnd .:

(12) ud āzād gōwišn hēnd kū saxwan čarbīhā gōwēnd ud druwand hēnd ud purr-tagēnīdār gōwišn hēnd kū gōwišn ī hērbedān ud dastwarān [10] agār kunēnd ud darrēnd axwōmandīh ud radōmandīh ud xwadāyīh ud dastwarīh pad dušbarišnīh barēnd pad abārōn bē ēw-tāg ō ham barēnd (13) čiš ān gōwēnd hagrīz agīh ud ōy deh ī dāšt-dādwar ā-šān ō ān ī gannāg war abganēnd ō dušox hād ham-išān ēw anāgīh padīš kunēnd tā bē ō druwandīh rasēnd pad ōšmurišn abar ēstēnd ān ī [15] duš zahag ī dušwift ī ahlomōy ān ī wattar gurg ī purr wōiγn purr wattarīh .:

(14) zanēnd ēdar dōst ō ōy ī dōst u-š zīnēnd az-iš ān ī xwēš kardārīh kū hamē ka-šān tuwān ā-š xwāstag bē stānēnd u-š ud ō ōy dahēnd kē-š az-iš abāz padēxēnēnd ka nē ōy ī weh drahm xwāhēnd ud driyōš ān ī any zīnēnēnd kū-š [20] xwāstag bē stānēnd u-š frēbēnēnd ka garzišn kunēd abāz ēdōn

272 Molé fa iniziare il paragrafo dopo, di seguito alla parola *amahraspand*.

273 *ōškābišn*: *ō-škab-išn*.

274 Dall'avestico *xraos*- “gridare, piangere”, da cui il medio-persiano *xrōstan* («gridare, piangere») e *xrōsēnīdan* (“causare il pianto, far soffrire”), cfr. Bartholomae 1904: 533-534 voce *xraos*-.

275 *zād hād*: Molé legge *'zāt 'hend*, tuttavia nel ms. B si trova <YLYDWNd HWEt>: il primo termine si emenda facilmente in <YLYDWNt> sostituendo la <d> chiaramente vicina alla pronuncia reale, tuttavia il secondo termine comporta una correzione diversa in quanto *hēnd* dovrebbe essere <HWEnd>, inoltre la terza persona plurale raramente si trova con il *wāw* finale di chiusura.

nē ō tō daham (15)<sup>276</sup> nē ēdar dōst ō ōy ī dōst ud nē brād ud ō ōy ī brād ud nē pus ō ōy ī pidar ud nē-z pidar ōy ī [512] pusar handarzēnēd ud nē wurrōyēnēd gyāg ī kāmag mānišn bawēnd kū harw gyāg-ēw kū-šān abāyēd bē mānēnd pad harw brahmag ī-šān abāyēd bē rawēnd (16)<sup>277</sup> ud abar rāh skārēnēnd<sup>278</sup> pad rāh ī wābarīgānīh ud abzōn frahang az nē-dānišnīh<sup>279</sup> gōwēnd ēd sē abzōn frahang az ān ī amā bē dānēm .:

pad ulīh [5] ān ī keh pad nigūnīh ān ī meh meh az ōy ī keh bē hammōxtišnīh kū pad harw čiš-ēw pad pay ī ōy sāstār bawēd .:

(17) mōw mānāg mēnōg<sup>280</sup> bawēd sāstār mānāg kawīg bawēd wahūg xēm ud wahūg<sup>281</sup> bawēd kanīg xēm xwad ō gušn hāxtēd .:

(18) ēg ka xēm ud xrad frōd wardēd az ērān dehān kū bē šawēd ēdōn abar ō ērān dehān az nazdīkīh ī [10] vōiyn ō ham dwārēd nēst-čīšīh ud zamestān-iz ī dēwān dād ī snōhišnōmand kū wārān-iz kam bawēd ud sēj ī nihān-rawišn ī frēftār kū margīh wēš bawēd (19)<sup>282</sup> ēdōn arad ī jādūg-iz<sup>283</sup> ī druwand ud ahlomōy-iz ī anahlaw pad hamhāgīh ō ham dwārēnd čiyōn ān ī dōst awēšān jōyēnd kū xwar ud zan dahibed čē-t xwarišn u-t zanišn ātaxš-iz zan pad-iz [15] xwarišn xwar awēšān (20)<sup>284</sup> kē srōšwarz hamīh pānag hēnd ud awēšān abar pad nayišn nayēnd driyōš ī ahlaw dādestān kū-š ōškāftag bē kunēnd u-š zanēnd az-iš arad ān barēnd xwāstag hād ka-šān xwāstag nayēnd ā-šān arad burd bawēd .:

(21) ud andar ān āwām tō rāy ham nē kāmag abēzag ahlaw spitāmān āyišn nē [20] bē wurrōyišn šawišnīh ī waxš kū mihr-gow āwarēnišn barišn nē abāyēd awēšān ī kardag ahlomōy ēd ī tō sraw wisinēnd abestāg ud zand kū nizār bē kunēnd awēšān ī kardag ahlomōy [513] ān ī xwēš ruwān āzārēnēnd ān ī kard xwāstag dōšāram rāy .:

276 Molé fa iniziare il paragrafo prima, dopo la parola *kunēd*.

277 Molé fa iniziare il paragrafo dopo, in seguito alla parola *gōwēnd*.

278 *skārēnēnd*: In medio persiano si ha il verbo *uskārdan* “considerare, pensare”, nel neo-persiano lo stesso verbo diventa *sigārdan*, siamo qui di fronte a una forma di passaggio tra medio e neo-persiano? Da notare che la forma *skārēnēnd* presenta il suffisso causativo *-ēn-*, per cui forse è più appropriato “far considerare, far pensare”.

279 *nē-dānišnīh*: sebbene in medio-persiano il prefisso privativo più comune sia *a-*, *an-*, si noti come anche nel neo-persiano ci siano forme costruite con *nā-* + la radice *dān-*: ناداناشمند e نادان. Mi chiedo se anche in questo caso non siamo di fronte a una costruzione più vicina al neo-persiano che al medio-persiano.

280 *mōw mānāg mēnōg*: lectio incerta. Per Molé: *magūk mānāk magūk*.

281 *wahūg xēm ud wahūg*: lectio incerta, per un confronto si veda Molé, Comm. 204.8. L’ortografia *wahūg* invece di *wasūg*, come compare in Molé, deriva dal confronto con le altre lingue, che sembra proporre un’evoluzione *s > h*. Rašed-Mohassel preferisce leggere *wayōg* «marito, sposo» (cfr. *wayōdagān*, traslitterato <wydwtk’n>), con un probabile scambio tra <s> con <y> (Rašed-Mohassel non fornisce una traslitterazione del testo), ma il vocabolo non si riesce a giustificare nel testo.

282 Molé posta l’inizio del paragrafo dopo, in seguito a *dwārēnd*.

283 *arad ī jādūg-iz*: per un errore di comprensione del copista, lo *yod* indicante l’ezafe è stato legato alla lettera della parola successiva, forse a causa proprio della vicinanza fisica tra le tre parole.

284 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti, prima di *kū-š ōškāftag*.

(22)<sup>285</sup> ud abar nohom ud dahom sadōzem ēn-iz gōwēd kū ān āwām rawēd ēd kū rasēd spitāmān zarduxšt ka was ahlomōy radīh dastwarīh ahlawīh gōwēnd ud kam druwandīh ud hanāsēnēnd āb ud hōšēnd urwar ud wisinēnd harwisp ābādīh kē [5] az ahlāyīh paydāgīh .:

(23) abāz-iš az ōy pursīd zarduxšt kū čē ēdōn awēšān ohrmazd pad ān dahēnd ka hanāsēnēnd āb ud hōšēnēnd urwar ud wisinēnd harwisp ābādīh az ahlāyīh paydāgīh .:

(24) u-š guft ohrmazd kū dahēnd ēdōn awēšān pad awēšān zarduxšt ka az ān meh gōwēnd hunušagān xwēšān rāy čiyōn ān ī xwēš ruwān kū nīrmađ ī awēšān rāy [10] wēš gōwēnd kū ān ī xwēš rāy (25) bē awēšān dahēnd ō kayagān karbān ō mardōm ī fšag wāstaryōš ud ō mardōm ī arwandāsp artēštār ēwāz-ēw čiyōn-mān ēdar pad gōšt ān ī meh bahr gīrēnd kū-mān pādixšāyīh dahānd čiyōn ēdar pad gōšt bē dahēm ān ī meh grāmīg kunēm (26) xwāstag ī druwand-iz ēdar zarduxšt pad mayān-mānišnīh<sup>286</sup> pad anārāstān buland [15] wirāyišnīh kū dādestān ī stabr kunēm padīrišn-gōwišntar čiyōn driyōš ahlaw-dādestānīh abar arzānīg ahlaw kē-š paydāg ahlāyīh franāmišn ī ō kār kirbag .:

(27) abāz-iš az ī ōy pursīd kū ast ēdōn ēdar andar āwām ī dēn ī mazdēsnañ gētīg paydāgīh ī pahlom kū dēn ī mazdēsnañ mehmānīh pad kas ast (28) u-š guft ohrmazd kū ast [20] ēdōn andar awēšān-iz mardān abar zarduxšt čē ēdar hēnd āsrō ī guftār ud awēšān mard hēnd xrōsag ud xwastag andar axw ī astōmand ud sēj-dādār ud marnzēnišn-dādār wizend ud jādūg awēšān-iz rāy gōwēnd mardōm ī [514] druwand ī sāstār awēšān az tō bē zarduxšt mehīhātar ōzōmandīhātar xrušdōmandīhātar<sup>287</sup> ahlāyīh ahlāyēnd (29) kōr awēšān druz rāy hēnd kē ō tō hampursēnd anāgāh hēnd sāstār ud wēnāg awēšān-iz druz hēnd kē ō awēšān hampursēnd āgāhīh menēnd ud anāgāh hēnd ahlomōy [5] kē awēšān nazdīk petyāragēnēnd kū ēd gōwēnd kū-mān ēd ī tō gōwē paydāg kū nē ēdōn čiyōn tō gōwē kē awēšān gōwēnd kū nē man ēd ī tō mard kār kū-m nē abāyēd kardan nē tō kū tō-z nē abāyēd kardan čē nē ēd ī ahlāyīh kū nē kirbag (30) čē ēn ō ēd ī tō gōwišn ud menišn dād ēstēd kē tō-z āgāh hē ān ī menīdār pahikār [10] ušēdar čegām-iz-ēw ēdar spitāmān zarduxšt čē abar pad gumēzag ō āškāragīh rasēnēd kē ahlaw ayāb nē būd ēstēd ān ī xwēš ruwān .:

(31) ud ēn-iz gōwēd kū awēšān ō tō gōwam spitāmān zarduxšt kē pad ān ī nohom ud dahom sadōzem rasēnd kū druz azg bawēnd awēšān andar aškom ast kū frōd kīrrēnišn hēnd kē [15] awēšān pad frāzīh ī pad pēšōbāyīh ayāb pad abāzīh ī pad pasōbāyīh ayārēnēnd ān ī abārōnīhā .:

285 I passi 22-25, secondo Molé, sono una citazione generale a Y 32.8 e un'esegesi di Y 32.10-12 (Molé, Comm. 205.4).

286 *mayān mānišnīh*: per Molé è una traduzione dell'avestico *maidiiōšad-*, cioè «che occupa un posto d'onore» (Molé, Comm. 206.1).

287 *xrušdōmandīhātar*: Molé *xrušdōmandīhātar*, in questo caso il termine deriverebbe da *xrūždā-* f. («difficoltà»), da cui la forma pahlavi *xružd*; Rašed-Mohassel *xrusdōmandīhātar*, il termine dovrebbe avere la medesima origine del precedente, ma con il passaggio da *-šd-* a *-sd-*.

(32)<sup>288</sup> u-šān ēn-iz abar gōwēd awēšān mardān zaništar hēnd ēdōnīh guft ohrmazd kū ēd ī ahlaw kē nasāy bē kešēnd andar ēn gēhān pad pah<sup>289</sup> ud stōr awēšān ātaxš bēšēnd ud āb-iz ī srawtazišn<sup>290</sup> awēšān tan ī mēx ud hēn-iz ī [20] čaxragōmand ī sahmagen ī hazāragānag ayārīhištar bawēnd kē nasāy garān druwand hēnd (33) awēšān rāy ō tō gōwam spitāmān zarduxšt kū pad ān nohom ud dahom sadōzem rasēnd awēšān ī druz hunušag [515] hēnd ud rēšgār ī gannāgmēnōg ēk-iz az awēšān zaništar čiyōn dah dēwēsān (34)<sup>291</sup> ud awēšān-iz ō ēn ī man marnzēnišn dahēnd ō ēn ī man dēn kē zanišnōmandīh gōwēnd kū ka zīwistan šāyēd pad rāh ī amā ud druwand hēnd pad mehīh kāhēnd wattarīh-iz kū pad pēšōbāyīh ud pasōbāyīh kunēnd [5] wināh kē tō dawāg halag gōwēnd abēzag spitāmān ud dawāg awēšān gōwēnd kē ēd ī tō dēn ī mazdēsān zanēnd (35) awēšān zarduxšt bē az tō ān-iz ī rēxn-windišn apparēnd ud tar ēd ī tō ēzišn menēnd<sup>292</sup> ud tar niyāyišn zarduxšt tar ī ān harw dō wābarīgānīh menēnd abestāg ud zand kē tō man frāz guft kē az mēnōgān abzōnīgtom ham (36) rēš ī wattar srāyēnd pahlom [10] kunišn ō mardōm apaymān kušīšnīh kē az ān ī wattar kunišn urwāhmanīh gōwēnd ān-iz marnzēnēnd ān ī mēnōgān axwān marnzēnēnd ān ī xwēš ruwān marnzēnēnd astōmandān gēhān awēšān xrōsišn dahēnd ō ruwān<sup>293</sup> (37)<sup>294</sup> dēn-iz abar čē ēwēnag rāyēnīdan ī hudēn mardōm abāg wattarān ī ham zamānag .:

ud ēn-iz gōwēd kū zarduxšt pursīd az [15] ohrmazd kū čē ēdōn ō awēšān framāyēm kē nē pad dārsneh tuwānīg hēnd kū-šān abzār nēst u-šān nē spāh ud nē abar pānag u-šān was bēšīdār (38) guft-iš ohrmazd kū awēšān tušt menišn mard waxšēnišn daxšag pad ōš kē nē ēdōn pad spāh tuwānīg hēnd u-šān was bēšīdār (39)<sup>295</sup> ud abar sazīhistan ī pādixšāyīh [20] az wattarān ī ham zamānag .:

ēn-iz gōwēd kū pursīd zarduxšt kū ān ohrmazd kē kayag ud karb ān ī dušxwadāyitom pad pādixšāyīh abāz ō wehān gumēxtēd .:

(40) guft-iš ohrmazd kū [516] ān-iz ō wehān gumēxtēd ēn čiyōn kēsar ud xāgān (41) u-š guft ohrmazd kū ān-iz zarduxšt .:

288 I passi 32-36, secondo Molé, sono un'esegesi di Y 32.10-12 (vedi anche i passi 22-25, Molé, Comm. 206.4 e 205.4).

289 *pah*: Molé *kavāh*; Rašed-Mohassel *pah*; da notare che lo stesso Molé nelle note di commento sembra preferire *pah* a *kavāh*, in quanto il binomio *pah ud stōr* si ritrova anche nel *Warštmāns<sup>a</sup>r* (Molé, Comm. 209.1).

290 *srawtazišn*: Molé legge *srautačišn* intendendolo come «che scorre nei fiumi», composto da *sraw-* (*srau-* in Molé) «fiume» e *-taz-* (*-tač-* in Molé) «scorrere», tuttavia il prefissoide *sraw* pone alcuni problemi: l'unico vocabolo cognato è il sanscrito *sraw-* derivato dalla radice indo-europea *\*sreu-*, che però nelle lingue iraniche diventa *\*hrau-*, da cui il medio-persiano *rōd* «fiume» e l'avestico gatico *raonaṃ* «fiumi» (Cheung 2007: 140-141), per cui sarebbe dovuto essere *rōtazišn* o *raotazišn*, volendo ipotizzare un calco dall'avestico per il prefissoide.

291 Molé inserisce l'inizio del paragrafo molto più in basso, dopo *kāhēnd*.

292 *tar ... menēnd*: disprezzano.

293 *xrōsišn dahēnd ō ruwān*: secondo Molé, c'è una corrispondenza con la frase *marnzēnēnd ān ī xwēš ruwān* che si ritrova nel *Warštmāns<sup>a</sup>r* (Molé, Comm. 210.3).

294 Molé sposta l'inizio del paragrafo dopo *zamānag*. I passi 37-38 avrebbero una forte influenza del *Warštmāns<sup>a</sup>r nask* (Molé, Comm. 210.4).

295 I passi 39-44, secondo Molé, sono un'esegesi indipendente di Y 32.15, da confrontare con i passi 22-25 e 32-36 (Molé, Comm. 211.2).

(42) pursīd-iš zarduxšt kū ān-iz ohrmazd kē awēšān ī ān ō xwadāyīh abāz ō wehān gumēxtēd ēn čiyōn kēsar ud xāgān (43) u-š guft ohrmazd kū ān-iz zarduxšt [5] (44) abar ham wattarān ēn-iz gōwēd kū awēšān ka āgāh hēnd ud andar dānēnd grāmag az ahlāyīh dōšēnd kū-šān pārag weh sahēd az kār ud kirbagtom ān dōšēnd az rōšnīh ud ān ī wattom axwān dōšēnd az ān ī pahlom axwān awēšān abāgēnēnd dušwārīh (45) awēšān-iz rāy ō tō gōwam kū zaništar hēnd az gaz ī [10] šēb ī čiyōn gurg ud šagr (46)<sup>296</sup> ud awēšān pad kēn ī bēš hamē az ān franāmēnd tā ka ān mard rasēd kē čihrōmēhan ī ahlaw abāg wazr ī pērōzgar abāg panjāh sē mardān rawēd ī hāwištān ī amāwand ī buland frāz nigerīdār kār ud dādestān ī frāx suft ī stabr bāzā ī was saxwan kū-šān dīdan stabr ī sišdag dēnīh<sup>297</sup> kū-šān dēw [15] ud wattarīh az-iš tarsēnd (47) ud ān zanēd gannāgmēnōg abāg dāmān ān sē azg ī paydāg kū druz yazēd pad āgenēn yazišnīh ēd-iz kē pad buland pēšagīh rawēnd pad asp turk dēwīh-iz ī wizārd-wars tāzīg ud šedāsp-iz ī kerāsāyīg hrōmāy (48) ud ān frahist pad dār hāzišnīh mardān ēg hāzēd hunsandīhā ud ahunsandīhā [20] kē ōy nē hunsand kū pad ān ī gōwēd nē hamdādestān ā-š hunsandīhā franāmēd zarduxšt kū-š bē ō dēn āwarēd (49) ham ōy pad ān wazr mehēnīd ī huwāhm kū pad dast ī ō xwārīhēd [517] xwār dāštan pad ān ī čēr bāzā ud pad ān ī juwān tanišn (50) bē amāwandīh ud pērōzgarīh bandēd ō ān ī ōy dēn ī ohrmazd ud pad ān amāwandīh ud pērōzgarīh hamē az ān franāmēd bawēnd ka awēšān rasēnd kē pus ī zarduxšt hēnd kē kunēnd frašgird [5] andar axwān azarmān amarg ud asuyīšn ud apūdišn dagr hamē tā ō wisp .:

(51)<sup>298</sup> ud abar brīnag ī dah sadōzem ī andar ēk hazangrōzem ī zarduxštān ud āgāhīh ī ušēdar ī zarduxšt pus ēn-iz gōwēd kū ka ān sadōzem bē sazēd ī fradom pad dēn ī mazdēsnañ az zarduxšt ō hampursagīh mad frāz čē fradom sadōzem [10] brīn ast .:

(52) u-š guft ohrmazd kū xwaršēd bē nihumbēd (53) čē pas didīgar ud sidīgar ud čahārom ud panjom ud šešom ud haftom ud haštom ud nohom ud dahom sadōzem brīn ast .:

(54) u-š guft ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd .:

(55) ēg ka ān ī dahom sadōzem sīh zamestān arānag kū sīh zamestān abāz kanīg ō āb abar rawēd [15] kē nāmīg-pid-ēw<sup>299</sup> kū mād-ēw ōy ī nāmīg ušēdar u-š az wohurōz ī friyānagān ī andar dūdag ī isadwāstar ī pus ī zarduxšt az arwaz zād ēstēd frāz tōhmag (56) ēg andar ān āb nišīnēd ud xwarēd ud ōy ān šuhr abar ul frōgīhēd kē būd kū ahlaw zarduxšt sidīgar ud abdom ō hwōw frāz hišt ud ān pus andar dahēd kē ast [20] waxšēnīdār ahlāyīh nām (57) ka pānzdah sālāg ast kanīg nē pēšag az ān abāg mardān bē nibastan nē ka pas tā ka ābustan bawēd pēš az ān tā ka ān ul zāyēd (58) ka ān [518]

296 Molé fa iniziare il paragrafo più avanti, dopo *pērōzgar*.

297 *sēšag dēnīh*: Molé *sišd-dēnīh*; Rašed-Mohassel *sahēgēnīh*. Tra i due, la forma di Molé sembra più affidabile e vicina al testo.

298 Il passo cita il commentario di Vd 2.20 (Molé, Comm. 215.1).

299 *nāmīg-pid-ēw*: il nome *nāmīg-pid* traduce l'avestico *srūtaṭ.fəδriiō* (Yt 13.141, Molé, Comm. 215.2).

mard sīh sālag bawēd ān xwaršēd bē ēstēd pad bālist ī asmān dah rōz dah šab drang ud abar ō ān gāh ān abāz bē rasēd kū ān fradom pad frāz brēhēnišnīh frāz brēhēnīd kū az čahār angust ēw angust andar kunēd harwisp kišwar abar tābēd kē haft (59) ēdōn-iz awēšān zarduxšt [5] xwad ēdōn awēšān paydāgīh ast kū dānēnd kū hazangrōzem ī brīn kē ēn dēn abar pad ašnawišn ašnūd ēdōn awēšān kē nē ēg-iz dānēnd kū čiš-ēw ī juttar ast .:

(60) ēg ka ān mard sīh sālag bawēd ān hampursēd ō amahraspandān ī huxwadāyān ī hudahagān fradāg andar rōz ān ī rōšn rōz bē paydāg ka axw ī astōmand ast ud amust [10] ud akayak ud akarb kū pad čiš ī yazadān nē karr ud kōr ud awisānišn kū-š xwēš tan pad čiš ī yazadān jud nē kard ēstēd ud purr āšixt ēstēd kū wārān būd ēstēd ud āb gyāg gyāg abāz ēstēd andar ērānwēz kū weh dāitī .:

(61) ēd daxšagīhā ī abar sadōzem ī dō ast nohom ud dahom drustīh ī ān ī madan sazīhist [15] ēn mad ēstēd ud paydāg harw dō abar drustīh ī abar ān rasēd guft ēstēd abar gugāy .:

## Capitolo 9

(0) [518, 16] abar abdīh ī pas az hazangrōzem ī zarduxštān sar ud rasišn ī ušēdar tā hazangrōzem ī ušēdarān sar ud rasišnīh ušēdarmāh az āgāhīh ī ham zamānag .:

(1) abdīh ī ušēdar pad zāyišn tan ud xwarrah ud saxwan ud kār ēstišn ī [20] xwaršēd dah rōz mayān asmān abesīhišn ī čahār-zang tōhmag druz dādan ī sē zarmāy<sup>300</sup> xwābaragarīh ō urwarān nizārīhistan ī frēbūd ud abēbūd wēš zōrīhistan ī paymān rāmīhistan ī anērīh wehdōstīh [519] meh waxšišnīh ī dēn dānāgīh ud stāyīdan ī čand srādag mārān dēn ī mazdēsnašn zadan ī ušēdar mazanīgīh čihrān (2)<sup>301</sup> ud pad ān panjom sadōzem az ham hazangrōzem paydāgīh ī haft sālag jādūg malkūs andar sāl ān ī sraw pad harwisp kišwar kē haft [5] bē madan rasišn ī malkūsān zamestān abesīhišn ī frahist mardōm ud gōspand andar sē zamestān andar-iz ān ī čahārom pad škeftīh ī ān zamestān ān ī malkūs jādūgīh ud frōd mīrišnīh ī gušnag ī zahagān ī malkūs andar ān ī čahārom zamestān pad ān ī dahmān āfrīn (3) āhumbišn ī jam-kard-war madan ī mardōm ud gōspand az-iš abāz purr [10] rawišnīh ī mardōm ud gōspand az awēšān abērdar būdan pas az ān zamestān (4)<sup>302</sup> was ud wuzurg abzōn abar ān ī gōspandān pīm ud wēš srāyišnīh ī mardōm az pīm ud kam ūzēnagīh ī gōspandān tan purrīh ud frāxīh gēhān ud xwēdīh ī hambāstag mardōm wuzurg waxšišnīh ī rādīh (5) ud nizārīh ī

300 *sē zarmāy*: cfr. av. *θrizarmaēm* in Vd. 18.9 (Molé, Comm. 217.1).

301 Molé fa iniziare il paragrafo prima, dopo *ušēdar*.

302 Molé fa iniziare il paragrafo prima di *pas az ān zamestān*, andando quindi a unire il complemento di tempo al periodo successivo, mentre mi pare che sia più connesso con la frase precedente, in cui si specifica che dopo l'inverno il mondo sarà più popoloso di prima grazie all'apertura della fortezza Jam-kard.

škōhīh andar mardōmān čiyōn ān ī dēn gōwēd kū ēdōn-iz ān zarduxšt [15] ka az ān ī padīruftār dušwaxtar<sup>303</sup> ast čiyōn ān ī dādār ī ēdōn andar axw ī astōmand frāz rādīh ud dahišnīh<sup>304</sup> ān pad mānišn mānēd .:

(6) ud ēn-iz gōwēd kū ka ān zamestān bē sazēd kē guft kū wistarag ud marnzēnīdār ēg ō mazdēsnañ dad abar rawēd sišdag ī frāx raftār ud ēdōn menēnd kū nē amā [20] pas mazdēsnañ kēnēnd wēš az ān čiyōn ān ī xwēš zahag pus ī ēdōn ēdar mazdēsnañ ō gōspand ī hudāg akēnīh dōšāram abar barēnd .:

(7) ēg ašwahišt ō mazdēsnañ az abardar [520] nēmag abar bē xwānēd ēdōn gōwēd kū mazdēsnañ hēd ma kas ēdōn gōspand bē kuštār bawēd čiyōn ān pēš bē kuštār būd hēd .:

(8) handarzēnēd waxšišn pad dād handarzēnēd wazdwarīh<sup>305</sup> pad tan mazdēsnañ hēd<sup>306</sup> gōspand bē kušīd ān az awēšān bē kušēd [5] kē ō ašmā ayārēnēd kē ō ašmā gōwēd kū ayārōmandīh ī ašmā rāy ō ašmā gōwēd kū mazdēsnañ hēd xwarēd man pad wazdwarīh pēš az ān tā ka man gaz ī udrāy bē jōyēd  
(9) ud handarzēnēd waxšišn handarzēnēd wazdwarīh mazdēsnañ gōspand bē kušēnd ān-iz az awēšān kē ō awēšān ayārēnēd kū mazdēsnañ hēd xwarēd [10] man pad wazdwarīh pēš az ān tā ka man gaz ī udrāy bē jōyēd .:

(10) hunsandīhā mazdēsnañ gōspand kušēnd ud hunsandīhā mazdēsnañ gōspand burēnēnd<sup>307</sup> ud hunsand gōspand ka ōy rāy burēnd ud hunsandīhā mazdēsnañ gōspand xwarēnd hunsand gōspand ka-š xwarēnd .:

(11) ud ēg ka menišn bawēnd hampāyēd kuštār ud kē-z-iš kušēnd [15] ud brīdār kē-z-iš burēnēnd xwardārān ud kē-z-iš xwarēnd .:

(12) ud ēn-iz gōwēd kū ka ān sadōzem bē sazēd ī panjom pad dēn ī mazdēsnañ pad ān ī didīgar hazangrōzem ēg awēšān harwisp kē abar pad zamīg axw ī astōmand bawēnd druwand-iz ahlawān-iz dō srišwādag ēr deh ahlaw hēnd ud ēk druwand ud ham ēdōn tūrān ān ī pērāmōn ērān anērān [20] pērāmōn ērān mānēnd .:

303 *dušwaxtar*: cfr. neo-persiano *dušwax* «rude, grossolano» (Molé, Comm. 218.3).

304 *frāz rādīh ud dahišnīh*: cfr. avestico *frārāiti. tā. vīdiše.* e locuzioni simili in Y 55.3; Y 58.4; Vr. 21.3; P 26 e 36 (Molé, Comm. 218.3).

305 *wazdwarīh*: dall'avestico *vazdvar-* “resistenza”, cfr. Bartholomae 1904: 1391 voce *vazdvar-*.

306 *mazdēsnañ hēd*: Molé *mazdēst-ēt*; Rašed-Mohassel *mazdēsnañ dad ud*. Nel testo si trova <mzdysn'-yt>, cioè *mazdēsnañ hēd*. Esclusa l'ipotesi di Rašed-Mohassel che comporterebbe un'eccessiva manipolazione del testo, le possibilità possono essere due: 1) la seconda parola è una forma di <HNA> scritta foneticamente, per cui *mazdēsnañ hēd*, come già comparso precedentemente, anche se nella forma <'yt>; 2) una forma enclitica del verbo essere: il discorso di Ašwahišt inizia con parole simili, ma con il verbo scritto normalmente con l'eterogramma, è quindi probabile che qui si abbia la ripetizione delle stesse parole, ma con il verbo scritto in forma enclitica, come è più comune nel neo-persiano, probabilmente per errore di qualche copista.

307 *burzēnēnd*: vedi la relativa nota in traslitterazione.

meh ēdar az ān andar axw ī astōmand abzōnīgīh pad mānišn mānēd čiyōn nūn .:

(13) ud ēn-iz gōwēd kū ka ān hazangrōzem bē sazēd ī fradom pad dēn ī mazdēsnaṅ čē pas [521] fradom sadōzem brīn ast .:

(14) u-š guft ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd .:

(15) ud čē pas didīgar ud sidīgar ud čahārom panjom šešom haftom ud haštom nohom ud [5] dahom sadōzem brīn ast .:

(16) u-š guft ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd .:

(17) ēg ka ān ī dahom sadōzem sīh zamestān arānag kanīg ō āb abar rawēd kē weh-pid<sup>308</sup> kū ōy ī weh ušēdarmāh ā-š mād u-š az wohurōz ī friyānagān ī andar dūdāg ī isadwāstar ī pus ī zarduxšt az arwaz zād ēstēd frāz tōhmag (18) ēg andar ān āb nišīnēd ud xwarēd ōy ān šuhr abar ul frōgīhēd kē būd kū ahlaw [10] zarduxšt didīgar ud abdom ā-š ō hwōw ān frāz hišt ud ān pus andar dahēd kē ast kū waxšēnīdār niyāyišn nām kū rādīh bē abzāyēnēd (19) ka pānzdah sālag ziyānag nē pēš az ān abāg mardān bē nibastan nē-z pas ka ābustan bawēd pēš az ān tā ka ān ul zāyēd (20) ka ān mard sīh sālag bawēd ān xwaršēd [15] bē ēstēd pad bālist ī ān asmān wīst rōz šab drang harwisp kišwar abar tābēd kē haft (21)<sup>309</sup> ēdōn-iz awēšān xwad paydāgīh ast kū dānēnd kū hazangrōzem brīn kē ēn dēn abar pad ašnūd ēdōn-iz awēšān kē rāy ēg-iz dānēnd kū čiš-ēw ī juttar ast (22) ka ān mard sīh sālag bawēd ān hampursēd [20] ō amahraspandān ī huxwadāyān ī hudahagān fradāg andar rōz ān ī rōšn rōz ī bē paydāg ka axw ī astōmand ast amust ud akayak ud akarb kū pad čiš ī yazadān nē kōr nē karr ud awisānišn [522] kū-š xwēš tan čiš ī yazadān jud nē kard ēstēd ud purr āšixt ēstēd kū wārān būd ēstēd ud āb gyāg gyāg abāz andar ērānwēz ud kū weh dāitī .:

## Capitolo 10

(0) [522, 3] abar abdīh ī pas az hazangrōzem ī ušēdarān sar ud rasišn ī ušēdarmāh [5] tā hazangrōzem ī ušēdarmāhān sar ud rasišn ī sōšāns az āgāhīh ud ham zamānag .:

(1) abdīh ī ušēdarmāh pad zāyišn tan ud xwarrah ud saxwan ud kār ēstišnīh xwaršēd mayān asmān wīst rōz drang ud ō abardom abzōn rasīdan ī ān gōspandān pīm čiyōn ān ī gōwēd kū ēk-iz gāw az dōsīd ō hazār mard [10] kū šīr and āwarēd čand ō hazār mard ud nizārīh ī suy ud tišn čiyōn gōwēd kū az ēk-iz pih sagr bawēd sē šabag .:

308 *weh-pid*: cfr. av. *vaṅhu.fəδriiā*. Yt 13.142 (Molé, Comm. 221.1).

309 Molé sposta l'inizio del paragrafo più avanti, prima del secondo *ēdōn-iz*.

kē sēnag-masāy-ēw<sup>310</sup> xwarēd ā-š sē rōzān šabān was (2) kamīgīh ī zarmānīh ud wēšīh ī zīndagīh waxšīšn ī ērīh ud āštīh ud rādīh ud rāmišn andar gēhān (3) čiyōn ēd ī dēn gōwēd [15] kū ka pad ān ī abdom hazangrōzem dah ān ī fradom zamestān bē sazēd ēg mazdēsna o hampursēnēnd kū dagr-wirēzta amā az ān gōspand ī hudāg čiyōn pēš būd kū-mān xwarišn ud wistarag kam abāyēd bowandagta amā az ān gōspandān dōšāram mad ēstēd čiyōn mān pēš būd āraxttar amā az ān pīr [20] andar narīg abar waxšēd čiyōn pēš abar waxšīd frahixttar amā ān nārīg ud apurnāyīg menišn ud gōwišn ud kunišn čiyōn pēš az ān būd .:

(4) ud ēn-iz čiš būd kū pad abēcīhr [523] ārayīhēd ī pad kardag ud rah ud paswarzd<sup>311</sup> bē būd ēstēd tōzišn-iz ārayīhīd karb ēwēnag druz menīd az-iš pad ān ī wattom menišn bē marnzēnīd jud az ahlāyīh jud az ahlāyīh dōšīšn .:

(5) nazd ēdar andar axwān asējīh rasēd čiyōn-mān ān pad ašnawišn ašnūd az pēšēnīgān mazdēsna ī [5] rāst frāz guftārān nūn-iz ka-z ēn dādestān ēdōn amā meh-dāštār marag xrušdōmandīhātar tuxšāgīhātar ahlāyīh ahlāyēnēm kū kār ud kirbag kunēm .:

(6) ēn-iz gōwēd kū čē nē pad ān ī abdom hazangrōzem ān-ēw az ān bē widerēd kē pad dār-sneh zanēnd kē-z az zarmānīh bē widerēnd (7) ka az ān ī ōy hazangrōzem mānd [10] ēstēd panjāh ud sē sāl šīrēnīh ud čarbīh andar pīm ud urwar ēdōn spurīgīhēd ī mardōm abēniyāzīh ī az gōšt rāy gōšt xwarišnīh hilēnd u-šān xwarišn pīm ud urwar bawēd (8) ka sē sāl mānd ēstēd pīm xwarišnīh-iz hilēnd u-šān xwarišn ud xwarišn āb ud urwar bawēd (9) ud andar ān ī ōy hazārag rānēnag bandīh ī dahāg hangēzišn ī kersyāsp o [15] zadan ī dahāg rasišn ī kayhusraw u-š hamhāgān o ayārīh sōšāns pad frašgird kardārīh ud winārīšn ī frahist mardōm pad gāhānīg xēm ud dād anī-z was abdīh ud škeftīh andar ōy ān hazangrōzem būd paydāg .:

(10) ud ēn-iz gōwēd kū ka ān hazangrōzem ī didīgar pad dēn mazdēsna bē sazēd ud čē pas fradom sadōzem brīn ast .:

(11) u-š guft [20] ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd (12) ud čē pas didīgar ud sidīgar ud čahārom ud panjom ud šešom ud haftom ud haštom ud nohom ud dahom sadōzem brīn .:

(13) u-š guft ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd .:

(14) ud ka ān ī dahom [524] sadōzem sīh zamestān arānag o kanīg o āb abar rawēd kē gōwāg-pid<sup>312</sup> ēd kū mād ī ōy ī gōwāg sōšāns kū ēbgat petyārag bē burdan nimūdār u-š az wohurōz ī

310 *sēnag-masāy-ēw*: cfr. av. *sraoni.masajham*. Vd 6.20 (Molé, Comm. 221.3).

311 *rah ud paswarzd*: traduzione dell'avestico *raθesča pasuarezdesča*, che compare nel Nerangestān in relazione al rito del barsom.

312 *gōwāg-pid*: cfr. av. *ərədat.fəδriiā*. Yt 13.142 (Molé, Comm. 229.1).

friyānagān ī andar dūdag ī isadwāstar ī pus zarduxšt az arwaz zād ēstēd frāz tōhmag (15)<sup>313</sup> kē harwisp [5] tarwēnīdār nām ān kanīg ēdōn harwisp tarwēnīdār čiyōn ān pad zāyišn zāyēd kē harwisp tarwēnēd ān-iz ī az dēwān bēš ud ān-iz az mardōmān (16) ēg andar ān āb nišīnēd ka pānzdah sālāg ast kanīg ān andar dahēd kē ast kū sūdōmand-pērōzgar nām tan kardār-iz nām ēdōn sūdōmand čiyōn harwisp axw ī astōmand sūdēnīdan ēdōn kardār čiyōn ham tan[10]ōmand ud gyānōmand astōmandān mardōmān asējīh abar xwāhēd<sup>314</sup> (17) nē pēš az ān abāg mardān bē nibastan nē ka pas ka ābustan bawēd pēš az ān tā ka az ul zāyēd (18) ka ān mard sīh sālāg bawēd ān xwaršēd bē ēstēd pad bālist ī ān asmān sīh rōz šab drang ud abar ō ān gāh ān abāz bē rasēd kū ān pad [15] brēhēnišnīh frāz brēhēnīd

## Capitolo 11

(0) [524, 15] abar abdīh ī pas az hazangrōzem ī ušēdarmāhān sar ud rasišn ī sūdōmand pērōzgar<sup>315</sup> tā panjāh ud haft sāl ī sōšāns sar ud frašgird dahišnīh ī andar axwān (1)<sup>316</sup> abar abdīh ī sōšāns pad tan warz ud xwarrah rāy gōwēd kū ka az awēšān āwām wardišnīh ī ušēdarmāhān ān ī abdom wardišn rasišn ān mard ul zāyēd [20] sōšāns ī mēnōg-xwarišn ud xwaršēd-kirb kū-š tan ēdōn rōšn čiyōn xwaršēd ēn-iz kū ān nigerēd pad šeš dōisrīh az harwisp nēmag abar wēnēd ān ī druz bēš čārag .:

(2)<sup>317</sup> ēn-iz kū-š abāg [525] bawēd kayān xwarrah ī pērōzgar kē-š burd tagīg frēdōn ka-š az ī dahāg zad u-š burd kayhusraw ka-š tūr zad frangrāsyāg u-š burd frangrāsyāg ka-š drō ī zandīgāg zad burd kaywištāsp ka ō ahlāyīh ān bē hāxtēd pad ān druz bē burd [5] az ēn ī ahlāyīh gēhān .:

(3) ud ēn-iz kū andar panjāh ud haft sāl ōy bawēd abesīhišn ī dō-zang tōhmag abārīg druzīh ud ānābišn ī wēmārīh ud zarmānīh margīh ud bēš ud hammis anāgīh ud sāstārīh ud ahlomōyīh ud wattārīh bawēd hamēšāg urwar ī zargōn waxšišn ud ham dahišn urwāhmanīh bawēnd haftdah sāl urwar xwarišn sīh sāl āb [10] xwarišn dah sāl mēnōg xwarišn .:

(4) ud hamāg warz ud xwarrah ud ōz ī abar harw warzāwandān xwarrahōmandān ōzōmandān būd pad ōy ī abar ō ham rasēd ud ō ān ī ōy ka-š was kay ud wīr ī warzāwand ōzōmand

313 Il passo è una traduzione in pahalvi di Yt 13.142 (Molé, Comm. 229.2).

314 *kē ast kū sūdōmand ... abar xwāhēd*: traduzione di Yt 13.129 (Molé, Comm. 230.1).

315 *sūdōmand pērōzgar*: traduzione dell'avestico *saosīiañt- vərəθrajan-* Y26.10; Y 59.27-28; Y 70.4; Yt 13.38; Yt 13.129; Yt 13.145; Yt 19.89; Vd 19.5 (vedi anche Molé, Comm. 230.2).

316 Il passo, secondo Molé, conterrebbe due passi avestici perduti (Molé, Comm. 230.3).

317 Il passo contiene una traduzione di Yt 19.92-93 che inizia con *abāg bawēd kayān* e arriva fino alla fine.

hangēzīhistēnd pad ān ī awēšān ōz (5)<sup>318</sup> ud xwarrah hamāg druz ud gurdīh wānīhēd ud wisp mardōm abar ēk hamīh ī pad ān ī ohrmazd dēn ēstēnd az dādār kām ud framān [15] ō u-š hamhāgān abzārīh (6) pad frazām ī panjāh ud haft sāl druz ī ahriman abesīhēd (7)<sup>319</sup> frašgird tan ī pasēn bawēd hamāg ī weh dahišn pad abēzagīh ud purr-šēdāyīh winārīhēnd čiyōn dēn gōwēd kū ka<sup>320</sup> ān hazangrōzem bē sazēd ī sidīgar pad dēn ī mazdēsna ēg ān mazdēsna frāz rawēd az āb ī kāmāsē kē ast [20] pērōzgar nām abāg hazār hamhāg ud bēl<sup>321</sup> pad ī xēm ud kōr-iz anrāh mardōm druwand ī sāstār zanēd u-šān abesīhēnēd (8) ēg awēšān mazdēsna zanēnd u-šān nē zadārōmand (9)<sup>322</sup> ēg awēšān mazdēsna [526] frašgird andar axwān kāmāg dahēnd hamē zīndag ud hamē sūd ud hamē kāmāg xwadāy (10) ēg man kē ohrmazd ham frašgird pad kāmāg andar axwān daham hamē zīndag ud hamē sūd ud hamē kāmāg xwadāy

---

318 Molé fa iniziare il paragrafo dopo, di seguito alla parola *wānīhēd*.

319 Molé fa iniziare il paragrafo dopo, subito prima di *čiyōn dēn gōwēd*.

320 L'intero testo da *ka* fino alla fine del passo successivo, secondo Molé, è una traduzione di un passaggio avestico andato perduto (Molé, Comm. 232.1).

321 *bēl*: “vanga” viene usata anche del *Wīdēwdād* pahlavi 14.11 nel capitolo dedicato al peccato connesso all'assassinio di una lontra.

322 I passi 9-10 sono traduzione abbreviata di Yt 19.89 (Molé, Comm. 232.2).

## 4 - Traduzione

### Capitolo 1

(0) Lode al Creatore Ohrmazd, grazie al quale la perfetta superiorità e l'onniscienza adornano la religione<sup>323</sup> mazdea nel mondo.

(1) Libro settimo: è scritto sulle meraviglie del più grande messaggero della religione mazdea Zarduxšt degli Spitām e sulla missione che il meraviglioso ebbe sotto Ohrmazd; la cui religione era in accordo la Parola<sup>324</sup> di Ohrmazd e che venne creduta dal re Wištāsp e dagli abitanti del regno. Dall'esposizione della buona religione<sup>325</sup>. (2) Ma prima di ciò, come la buona religione si sia formata, creata e diffusa e i suoi primi aderenti nel mondo spirituale e terrestre e, di poi, i profeti, gli inviati e i diffusori che ci sono stati nel tempo fino all'arrivo della venerabile pre-anima di Zarduxšt; la religione venne ritenuta vera a causa delle loro parole e dei loro miracoli (che esibirono) durante la loro missione tra la gente, fu volutamente messa per iscritto.

(3) Ora, dall'esposizione della religione mazdea sulla buona religione: la (sua) origine è nella natura di Ohrmazd e la sua creazione (è avvenuta) con la collaborazione<sup>326</sup> della prima creatura, l'Amahraspand Wahman e la (sua) propagazione per prima avvenne nel mondo spirituale tra gli Amahraspand e gli altri dèi, gli dèi del mondo spirituale. E nel mondo terrestre (giunse) a Gayōmard il primo uomo nella completa e perfetta ricezione che (venne) dal Creatore-Ohrmazd e la necessaria esplicazione che nel proprio tempo era nel pensiero e tramite di essa la vanificazione della Menzogna che (era) in quel tempo e (la vanificazione) dell'Avversario. E dall'insegnamento del Creatore (venne) l'intero pensiero che era la prima Parola della religione di Ohrmazd.

---

323 Il termine «religione» traduce il medio-persiano *dēn*. In alcuni passi, inoltre, sembra potersi tradurre anche come «insieme di tradizioni» o «insieme delle conoscenze», con un significato più legato alla trasmissione scritta o orale del sapere divino, tuttavia per coerenza si è mantenuto il termine «religione».

324 Il termine «Parola» traduce il medio-persiano *gōwišn* «l'atto di parlare».

325 Il binomio «buona religione» traduce il medio-persiano *wehdēn* o *hudēn*, che ovviamente indica lo zoroastrismo contrapposto alle altre religioni. Gli stessi zoroastriani si definivano tanto *mazdēs*n, «veneratore di Ohrmazd», quanto *hudēnān*, «quelli della buona religione».

326 Il testo indica il termine *hamwiyāftih*, termine che deve essere scomposto in due parti. La prima *ham-* significa “assieme, insieme”, similmente al prefisso italiano *con-* o *co-*, mentre la seconda parte *wiyāftih* è la forma sostantivata del participio passato del verbo *wiyāb-* che significa “aprire la bocca”. Il termine *hamwiyāftih* potrebbe essere tradotto all'incirca come “co-apertura della bocca”. Ciò che è interessante è notare come il concetto di oralità sia presente nell'atto creativo iniziale da parte di Ohrmazd e di Wahman, similmente al *Verbum* del cristianesimo.

(4) Dalla buona religione (è) mostrato il divenire della creazione che (avvenne) grazie a colui che crea e rende possibile, lo Spenāg Mēnōg, e (è rivelato) la prima cosa da farsi per gli uomini: “è buono per noi che siamo creazione di Ohrmazd.” E l'ultima cosa (da farsi) a proposito del migliore strumento per la salvezza, (che è) questo: “la migliore è praticare la *gaiian*<sup>327</sup>, ora che è stata resa corrotta nell'esistenza umana, ora che l'Assalto è arrivato sulle creature”. (5) Le persone della stirpe di Gayōmard compiono una cosa giusta quando adempiono al dovere (terrestre) e al dovere (religioso) e con la distruzione della Menzogna come avversario personale, un esempio donato ai discendenti: cioè ognuno di voi deve distruggere la propria Menzogna avversaria, così che con quest'azione la Creazione sia resa pura e senza nemici (provenienti) dall'Assalto. E ciò è il lavoro per cui il Creatore creò la Creazione<sup>328</sup>.

(6) E questo anche è mostrato nella buona religione che con quel discorso ben formulato, Gayōmard giunse alla buona esistenza degli Amahraspand, cioè quella del Garōdmān.

(7) E dopo Gayōmard, di era in era fino alla venerabile pre-anima di Zarduxšt Spitāmān, era sempre stata necessaria, per la salvezza delle persone, che fosse resa manifesta in ciascun tempo una parte piccola di conoscenza, sapienza e azione, sia tramite la Conversazione con il Creatore, sia essendo state garantite per ognuno<sup>329</sup> molte cose altissime da parte degli dèi, per ordine di Ohrmazd. Nella buona religione sono enumerati i nomi degli inviati, dei profeti e di coloro che l'hanno accolta e guidata. (8) Come passò Gayōmard la parola di Ohrmazd fu mostrata una seconda volta tra le (creature) terrestri, cioè a Mašī e Mašānī, della stirpe del Primo, Gayōmard. Egli (Ohrmazd) disse loro quando furono creati: “Siete esseri umani. Vi ho creato affinché siate il padre del padre (= progenitori) di tutta l'esistenza materiale e pertanto voi umani non sacrificiate ai demoni! Perché io ho creato per voi la cosa migliore che tenevo nel perfetto-pensiero, perciò con il lavoro e la legge conservate il perfetto-pensiero.” (9) E essi lodarono la creazione di Ohrmazd e si accoppiarono, lavorarono e posero le basi del desiderio del Creatore, e il molto lavoro terrestre diede profitto: la *xwēdōdah*, cioè l'unione con la propria prole che tra tutte le creazioni terrestri delle persone è il più renumerativo e il migliore tra i doveri. (10) E il Creatore mostrò loro come seminare il grano, come è mostrato nella Parola di Ohrmazd: “Questo, Mašī, è il tuo bove e questo il tuo grano e questi gli altri tuoi strumenti che da adesso tu ben conosci!”.

(11) Questo anche è mostrato dalla buona religione: Ohrmazd disse a Hadiš il Valente in Giustizia, uno degli dèi, su ciò che è importante: “Hadiš il Valente in Giustizia, vola su Mašī e

---

327 *gaiian*: «vita» in avestico.

328 Ripete la figura retorica etimologica del medio-persiano *dādār dahišn awiš dād*.

329 Cioè per ogni persona venuta a sostenere la religione nello spazio di tempo che intercorre tra Gayōmard e Zarduxšt.

Mašānī e (chiedi) il pane prodotto con il grano che (proviene) da Mašī e Mašānī e benedicilo in questo modo: «che questo grano da voi possa diffondersi: come da Ohrmazd e gli Amahraspand è venuto a voi, che il grano possa arrivare da voi ai vostri discendenti senza Inimicizia che (viene) dai demoni. Che si reciti due *ahunawar* così che il demone e la Menzogna possano rimanere indietro!»”. (12) E Hadiš il Valente in Giustizia andò da Mašī e Mašānī e (chiese) del pane prodotto con il grano che (proviene) da Mašī e Mašānī e benedisse quel loro (pane) che avevano fatto: “Che questo grano da voi possa diffondersi: come da Ohrmazd e gli Amahraspand è venuto a voi, che il grano possa arrivare da voi ai vostri discendenti senza Inimicizia che (viene) dai demoni.” Per far sì che il demone e la Menzogna rimangano indietro, recitò due *ahunawar*. (13) E grazie all'insegnamento degli dèi, Mašī e Mašānī giunsero (a conoscere) la tessitura, la pastorizia, la lavorazione del ferro e la carpenteria, cose che assieme all'agricoltura e all'allevamento sono le principali attività e arti. E da loro (la religione) giunse ai discendenti come un dono e la terra ne fu diffusa fino alla pienezza di tutte le classi tra le classi.

(14) E dopo di ciò la trasmissione della Parola giunse a Sāmag che era loro figlio e in progressione a quelli della stessa schiatta, continente dopo continente e regione dopo regione per tutta l'estensione della terra che il Creatore scelse per quel continente o quella regione. Si mossero da ciascun (territorio) e ci fu il completamento della diffusione delle persone continente per continente, regione per regione.

(15) E a quel tempo giunse a Wēgard e a Hōšang Pēšdād per stabilire sulla terra la legge sul possesso, cioè la coltivazione della terra, e sulla signoria, cioè sulla protezione della terra, (16) e essi organizzarono la signoria e la coltivazione della terra come una collaborazione tra la legge della religione e il comune sostegno, affinché la legge della religione di Ohrmazd sia tra i discendenti delle creature di Ohrmazd in modo continuo e diffuso. (17) E Hōšang grazie allo *xwarrah* uccise due terzi dei demoni giganti e sette discepoli inviati di Xēšm.

(18) E quella (Parola) giunse a Tahmurab il Vigilante ed egli grazie a quello *xwarrah* distrusse demoni e uomini malvagi e stregoni e streghe e respinse il culto degli idoli e propagò nella Creazione la preghiera e il culto del Creatore e lo Spirito Malvagio, mutato in forma di cavallo, lo prese per trenta inverni.

(19) E giunse a Jamšēd ī Wīwanghān nel periodo della Conversazione di Ohrmazd ed egli dalle quattro classi della religione, cioè il sacerdozio e i guerrieri e gli agricoltori e gli artigiani, ricevette le quattro classi, cioè il sacerdozio e i guerrieri e gli agricoltori e gli artigiani. E grazie a lui la terra prosperò, crebbe e fu resa grande e rese con la potenza della moderazione la Creazione immortale,

senza tempo, senza fame, senza corruzione e prosperosa e gaudente. (20) E nella buona religione, in accordo alla Parola del Creatore-Ohrmazd, a Jamšēd fu rivelato che: “poi rendi prosperosa questa mia terra, cioè rendila più numerosa, e rendi questa mia terra più ricca, cioè più grassa, e poi accetta da me la protezione e il nutrimento e il comando e la sorveglianza, fa così e nessuno potrà far torto o procurare danno all'altro”. (21) Ed egli accettò. E Jam fece come ordinò Ohrmazd e con quel medesimo *xwarrah* ingrandì la terra per tre volte della stessa grandezza che era prima<sup>330</sup>.

(22) E durante la sua signoria egli fece il bestiame e gli uomini immortali e l'acqua e le piante inesauribili e il nutrimento del cibo interminabile.

(23) E questo anche è rivelato dalla buona religione, che egli rese la terra simile al Garōdmān<sup>331</sup> per bellezza e dal Creatore, che (dispensa) tutte le leggi, (ricevette l'ordine) di costruire la fortezza di Jam-kard per proteggere la creazione dalla distruzione degli inverni di Malkūs<sup>332</sup>. E molti altri miracoli sono rivelati nella buona religione.

(24) E (la Parola) giunse in quel tempo per ordine del Creatore a Frēdōn l'Aspiyān, quando era ancora nel ventre della puerpera<sup>333</sup>, appartenente al numero degli agricoltori tra le classi della religione, quando venne distribuito lo *xwarrah* di Jam. E grazie a essa fu reso un vincitore. (25) E Frēdōn, grazie al quale (*xwarrah*) fu reso un vincitore, fu capace di dare risposta a Dahāg (già) dal ventre della puerpera. E egli causò dolore e rese sbigottita quella Menzogna di grande potenza. Quando giunse all'età di nove anni partì per distruggerla e grazie a quel suo essere un vincitore, dominò Dahāg, salvò le creature da lui e diede la pace, debellò il cuore del Māzandarān, respinse gli attacchi e le ingiurie dal paese Xwanirah, spartì il paese di Xwanirah tra i suoi tre figli. (26) E egli dalla classe degli agricoltori della religione, mostrò alle persone la medicina del corpo, che (permette di) scoprire le piaghe e far debellare la malattia e fece molte cose meravigliose e agì per il bene della terra.

(27) E (la Parola) giunse, quando Frēdōn era ancora in vita, a Ērič, figlio di Frēdōn, che riportò (sulla terra) la stessa Parola dal Creatore e tramite essa praticò e diffuse la legge iranica, amò quella vita eccellente grazie alla richiesta del padre Frēdōn e giunse a quella vita grazie alla benedizione di Frēdōn.

(28) E giunse a Wāez che è della famiglia di Ērič di Frēdōn, andò con la divinità Nērōsang fino a Manušēr ed egli fu la completezza della famiglia di Ērič.

---

330 Cioè ingrandì la terra tre volte e ogni nuova estensione era uguale alle dimensioni della terra precedente l'ampliamento, quindi in modo esponenziale ( $1 > 2 > 4 > 8$ ).

331 Il *Garōdmān* è equiparabile al Paradiso cristiano, dall'avestico gatico *garō.dəmāna-*, lett. “casa della musica”.

332 Lo stregone Malkūs sarà uno dei principali antagonisti della fine dei tempi.

333 Cioè era ancora nell'utero materno.

(29) E pervenne a Manuščīhr Signore dell'Ērān e grazie ad essa egli compì molte azioni meravigliose e distrusse Salm e Tōz, vendicando Ērič. Diede risposta a Friyān che non è una terra iranica e organizzò la signoria dell'Ērān, estese e rese prospero l'Ērānšahr. Rese la terra iranica vincitrice su quelle non iraniche.

(30) In quel tempo (la Parola) giunse a Ōzaw figlio di Tōmāsp, della famiglia di Manuščīhr, Signore dell'Ērān. Grazie a quella Parola e allo *xwarrah*, come nacque arrivò a fare azioni miracolose degli adulti e alle dimensioni di un uomo. Ancora non adulto, con l'agricoltura aprì la sorgente della pioggia<sup>334</sup> per le terre iraniche. Andò a distruggere le (terre) non iraniche, debellandole e ricacciando (i non-iranici) fuori dai confini dell'Ērān. E uccise lo stregone Dahīg, l'affamatore dell'Ērānšahr, che (generò) due di quella stessa schiatta che causarono terrore a Frangrāsīyāg il Turanico. E giovò e fece prosperare l'Ērānšahr e accrebbe l'Ērānšahr con molti fiumi e torrenti.

(31) In quel tempo (la Parola) giunse a Karešāsp, discendente di Sām, appartenente al numero dei guerrieri, nella seconda classe della religione quando fu distribuito lo *xwarrah* di Jam. E egli grazie ad esso, uccise il dragone Portatore del Corno, Divoratore di Cavalli e Divoratore di Uomini e (uccise) il demone Gandarw, figlio di Zāirpāšn, e molti altre avverse creazioni del demone e (uccise) la Menzogna, che causa la distruzione della Creazione.

(32) In quel tempo (la Parola) giunse a Kay Kawād, progenitore dei kay, grazie ad essa organizzò la signoria dell'Ērān. Grazie ad essa, legò la signoria (dell'Ērān) a se stesso e alla stirpe dei kay. Grazie ad essa, fece molte imprese meravigliose e a beneficio della Creazione.

(33) E grazie al messaggio dell'amahraspand Ašwahišt, (la Parola) venne a Pādāsraw, l'Erefšwa, l'Arabo, re degli Arabi<sup>335</sup>. E egli, grazie ad essa, cacciò dalla sua tribù il demone Āz con i congeneri, giunti in quella tribù per distruggerla, (e ciò lo fece) esaltando quella parte (dell'offerta) destinata all'Alto Maestro<sup>336</sup> è stata mostrata dall'amahraspand Ašwahišt; è rivelato come quella parte (dell'offerta) cadde nel fiume in forma di pesce e giunse come cibo per Zarduxšt<sup>337</sup>.

(34) In quel tempo (la Parola) giunse a Kay Ārš e ai suoi fratelli della famiglia di Kawād e grazie ad essa, ognuno è stato un Kay valente e forte e ben accorto e capace di imprese difficili. E

---

334 In medio-persiano *wārān mād*, lett. «madre della pioggia», intendendo la fonte, la sorgente da cui proviene l'acqua della pioggia.

335 Cioè degli arabi.

336 Alto Maestro: in medio persiano è *rad ī buland*, forse il nome di una divinità poco conosciuta.

337 Il testo si riferisce ad alcuni eventi legati alla figura di Pādāsraw, noti sia all'autore-redattore che al lettore, ma che non sono pervenuti fino a noi.

tra di essi il maggiore, Kay Us, ottenne la signoria sui sette continenti e (compì) molte meraviglie e (fu) pieno di *xwarrah*.

(35) E allo stesso tempo (la Parola) giunse a Ōšnar che era pieno della saggezza che (proviene) dallo *xwarrah* di Jam, già quando era nel ventre della madre. Con l'insegnamento (che ebbe) tramite la Parola dal ventre della madre, pervenne a compiere molte meraviglie e come nacque colpì lo Spirito Malvagio rispondendo alle domande del malvagio Frāzya, l'adoratore dei demoni. (36) E divenne il comandante di Kay Us, grazie alla cui signoria, comandò sui sette continenti. E scoprì la disciplina dell'oratoria<sup>338</sup> e anche altre discipline molto utili alle persone e disputò con i non iranici con le sue confutazioni e rese accorta la terra iranica con i suoi consigli molto ben istruiti.

(37) E (la Parola) giunse a Kay Syāwaxš il Glorioso, il quale grazie ad essa costruì la meravigliosa costruzione di Kangdiz per contenere e proteggere il grande potere miracoloso dello *xwarrah* e i misteri della religione, dalla quale verrà la restaurazione del secolo e la riorganizzazione della signoria iranica e il ricongiungimento con il potere vittorioso che è manifestato nella religione di Ohrmazd.

(38) E (la Parola) giunse a Kay Husraw, figlio di Syāwaxš, grazie ad essa colpì e distrusse lo stregone Frangrāsyāg Tūr e il consimile Wigēragān Kereswazd e molti altri pessimi assassini della terra. E unì (al territorio) il tempio di idoli ai bordi del lago Čēčast. Colpì e ruppe quella dura<sup>339</sup> Menzogna. (39) Poiché era necessario come strumento per la Restaurazione (dei Tempi) per ordine della Parola, si trasferì in un luogo segreto, così che il corpo possa rimanere immortale fino alla Restaurazione per volontà del Creatore.

(40) E dopo di lui, Zarduxšt degli Spitām giunse alla Conversazione con il Creatore Ohrmazd e accolse dall'onnisciente Creatore Ohrmazd, senza omissioni, una completa e anche precisa conoscenza della teoria e della pratica del sacerdozio e dei guerrieri e degli agricoltori e degli artigiani<sup>340</sup>. Per ordine del Creatore egli portò al Re Kay Wištāsp tutte le parti della religione mazdea<sup>341</sup>. Rese illuminati con quella grande luce i saggi del paese, nella signoria degli dèi superi e propagò nei sette continenti unificando la Creazione fino alla Restaurazione. (41) E Grazie alle imprese dei suoi figli, Ušēdar, Ušēdarmāh e Sōšāns, le esistenze delle Creazioni di Ohrmazd saranno immortali, e con molti dettagli di ciò, sotto è stato scritto e ottenuto un capitolo sulle meraviglie, sullo *xwarrah* e sui miracoli. (42) E ci sono anche molti altri portatori della Parola prima di Zarduxšt, di cui non sono detti i nomi nella religione mazdea; è rivelato che di tempo in

338 *hammōxt ī wimand gōwišnīh*: letteralmente “l'insegnamento dei confini del discorso”

339 *škeft*: “dura” fa riferimento al tempio in quanto edificio resistente.

340 Ovviamente da intendersi come classi sociali.

341 Cioè la portò in modo integro e completo.

tempo dal mondo spirituale uno a uno sono giunti come guide migliori<sup>342</sup>. Le persone erano in desiderio di chiedere quelle cose per comprenderle, come ora sono nel desiderio di chiedere della religione. A quel tempo era così necessario, (mentre) ora non è necessario perché tutte le persone sono a conoscenza della religione.

(43) Preghiera per la giusta pre-anima di Zarduxšt degli Spitām.

## Indice

(1) Ora è scritto sulle meraviglie, lo *xwarrah* e i miracoli del profeta della religione mazdea, la migliore tra le Creature, la venerabile pre-anima di Spitāmān Zarduxšt, che si è manifestato nel mondo terrestre. Qui si manifestano i dieci capitoli nella saggezza che (viene) dall'Avesta, la veritiera religione di Ohrmazd.

(2) E ciò che (è avvenuto) prima della nascita che (è stata) qui, dalla madre a (colui che è) pieno di *xwarrah* (*scil.* Zarduxšt).

(3) E ciò che (è avvenuto) dalla nascita di colui che è miracoloso fino all'arrivo della Conversazione con Ohrmazd.

(4) E ciò che (è avvenuto) dalla Conversazione fino alla comprova della sua capacità profetica nel mondo terrestre e l'accettazione della religione da parte di Kay Wištāsp.

(5) E ciò che (è avvenuto) da quello fino al procedere della sua (*scil.* di Zarduxšt) anima pura alla migliore delle esistenze.

(6) E anche ciò che (è avvenuto) dopo sotto la signoria del Sovrano di Pace, il Kay Wištāsp.

(7) E ciò che (è avvenuto) dopo di quello, fino alla caduta della signoria iraniana.

(8) E anche ciò che (è avvenuto) dopo, fino alla fine del millennio di Zarduxšt e la nascita di Ušēdar.

(9) E anche ciò che (è avvenuto) dopo, fino alla fine del millennio di Ušēdar e l'avvento di Ušēdarmāh.

(10) E anche ciò che (è avvenuto) dopo, fino alla fine del millennio di Ušēdarmāh e l'avvento del Sōšāns.

---

342 Letteralmente *pēšōbāy-tar*.

(11) E ciò che (è avvenuto) dall'avvento del meraviglioso «vittorioso-benefico»<sup>343</sup>: la Restaurazione e il Corpo Finale.

(12) Su di essi c'è un capitolo individuale.

## Capitolo 2

(0) Sul prodigio che è rivelato prima della nascita del più fortunato tra i nati dalla madre.

(1) Questa è una cosa rivelata: il Creatore ha trasferito lo *xwarrah* di Zarduxšt attraverso il lato del feto<sup>344</sup> di Zarduxšt. (2) Quando ci fu l'ordine da parte di Ohrmazd che quello *xwarrah* giungesse dal mondo spirituale al mondo terrestre e a quel feto di Zarduxšt, un grande prodigio è stato rivelato a molti, come dice la religione: poi quando Ohrmazd prestabilì la Creazione di Zarduxšt, lo *xwarrah* era prima nella direzione di Ohrmazd<sup>345</sup>. La Creazione di Zarduxšt discese in quella luna<sup>346</sup>. E discese da quella luna alla luce infinita, (poi) discese dalla luce infinita al sole, (poi) dal sole alla luna. Dalla luna discese alle stelle. Dalle stelle discese al fuoco che era nella casa di Zōiš, da quel fuoco discese alla moglie di Frāhīm-ruuxna-zōiš, mentre stava dando alla luce quella ragazza che divenne poi la madre<sup>347</sup> di Zarduxšt. (3) Da lì, la luce si diffuse sulla terra e nel cielo in modo uniforme. (Ciò) aveva causato delle domande, cioè essi (gli abitanti del villaggio) dissero: “Nel villaggio di Frāhixt-ruwanān-zōiš<sup>348</sup> un fuoco brucia da solo, cioè non necessita di legna”. (4) Poi essi andarono da un indovino e a causa sua, essi si addolorarono, cioè egli disse loro: “Il pieno *xwarrah* dell'esistenza materiale (viene) dallo *xwarrah* del corpo, cioè, ogni cosa si diffonde da essa”.

(5) E è rivelato a proposito del colpo che i demoni hanno subito da quello *xwarrah*, (e anche che) per avversità nei confronti della ragazza, portarono in quel villaggio tre piaghe: l'inverno, ogni

---

343 “benefico-vittorioso”: il primo termine *sūdōmand* “benefico” viene usato nelle versioni pahlavi dello Yasna, Wēndīdād e Wisprad come glossa per il nome *sōšāns* (un prestito dell'avestico *saošyantō*), che lo riprende anche etimologicamente avendo al medesima radice \**sū-*, \**sau-*. La combinazione di *sūdōmand* con *pērōzgar* “vittorioso” è anche un modo di rendere il nome del terzo salvatore, l'avestico *astvaṭ.ərəta* che potrebbe essere tradotto come “revitalizzatore-distruttore di ostacoli”.

344 Il termine usato in pahlavi è *mādišt*, traducibile normalmente come “materia, protoplasma”, per cui intendo come “feto” o “embrione”.

345 “in direzione di Ohrmazd” si può intendere anche come direzione geografica, assumendo che Ohrmazd non indichi in questo caso la divinità mazdea, ma l'omonimo corpo celeste.

346 Luna: riferimento astrologico? Si riferisce alla posizione della luna rispetto a Ohrmazd? O è un errore per la stella polare? Vedi nota traslitterazione.

347 Nel testo *burdār*, letteralmente “portatrice”, “puerpera”.

348 *Frāhixt-ruwānān-Zōiš* è la traduzione pahlavi del nome avestico comparso a inizio paragrafo, *frāhīm-ruuxna-zōiš*.

sorta di pericolo e l'inimicizia oppressiva. E essi convinsero la mente di quei paesani: “Questo male viene dalla stregoneria di questa ragazza”. In questo modo i paesani accusarono la ragazza di stregoneria e chiesero veementemente ai genitori di allontanarla dal villaggio.

(6) E il padre della ragazza tra le molte cose che (disse) contro l'ingiusta accusa di stregoneria, a proposito della ragazza disse questo ai paesani: “Quando questa ragazza venne alla luce in casa, quel meraviglioso fuoco apparve e una luce comparve da esso e portò una luce meravigliosa su tutte le cose, nell'oscurità della notte. (7) Quando questa ragazza si sedette nella parte più interna della casa, in cui non c'è alcun fuoco, nella stanza si innalzò un grande fuoco (proprio) lì - cioè dove questa ragazza si era seduta era più luminoso di quel posto dove si innalzò un grande fuoco, a causa della luce che splendeva dal suo corpo: mai si è vista una strega così piena di *xwarrah*”.

(8) E anche dopo quella provocazione da parte dei demoni sia la ragazza sia il karb del villaggio non erano soddisfatti. Il padre ordinò alla ragazza di andare da Petyarāsp, capostipite della famiglia nel villaggio degli Spitām, che è presso la regione Arāg, e la ragazza accettò l'ordine del padre. (9) Quel fastidio che i demoni miserabilmente causarono esiliando la ragazza, gli dèi, grazie al potere miracoloso, fecero sì che la sua separazione si trasformasse in un matrimonio con Pōrušasp, il padre di Zarduxšt, inviando la ragazza nella casa di Petyarāsp, padre di Pōrušasp.

(10) Anche questo è rivelato: che quella ragazza mentre andava da quella famiglia si fermò nel luogo più alto che era nel villaggio di Spitām e osservò; un grande miracolo si manifestò alla ragazza, come dice la religione, cioè essi (gli dèi) la chiamarono: “Va da essi in quel villaggio che è loro, più in alto per altezza, più largo per larghezza, in cui vi furono inviati i migliori esseri viventi e il miglior bestiame in tuo aiuto. Dio formò quel villaggio benefico.”

(11) Poi quella ragazza rimase e osservò: “Sembra che devo tenere in considerazione questo messaggio, cioè devo agire così come anche mio padre mi ha ordinato.” (12) Poi quella ragazza si lavò le mani e andò dal (villaggio dei) suoi a quel villaggio, quello di Petyarāsp. E lo *xwarrah* giunse a Pōrušasp, il figlio di Petyarāsp.

(13) Questa è una (cosa) rivelata, che il Creatore Ohrmazd, attraverso lo *hōm*, trasferì la pre-anima di Zarduxšt ai suoi genitori con un prodigio di miracoloso potere in atto. (14) E un altro (prodigio) afferma la religione: quando si era alla conclusione del terzo millennio, alla fine dei 3000 anni dell'esistenza spirituale senza l'Avversario, dopo l'esistenza della creazione nel mondo spirituale, (ma) prima dell'avvento della Menzogna, poi gli Amahraspand diedero forma a Zarduxšt, vi inserirono la pre-anima, dotata di bocca, dotata di lingua, capace di parlare e ...<sup>349</sup>. (15) Poi

---

349 *wyltnwtk'n*: Rašed-Mohassel legge *gird-waydagān*; Molé *vīr-tan-kart(k'n)*. In entrambi i casi la lettura è forzata.

Zarduxšt apparve, nella misura di come si può vedere con gli occhi, delle stesse sembianze degli Amahraspand, cioè era come un Amahraspand.

(16) E quando si era alla conclusione del terzo millennio, dopo che Zarduxšt fu formato e prima che Zarduxšt fosse portato sulla terra, alla fine dei 3000 anni dell'esistenza materiale senza l'Avversario, poi Ohrmazd si consultò con Wahman e Ašwahišt: “Avete individuato una madre, così che Io possa portarvi Zarduxšt?” (17) E Ašwahišt rispose: “Tu sei anche la saggezza, o Incrementante. Portiamo Zarduxšt, tu che ci hai creato, Ohrmazd, tu conosci noi altri Amahraspand chi siamo. Tu rivela il luogo, o Ohrmazd, Spirito Incrementante, tu conosci dove si manifesta!”

(18) E poi Ohrmazd si consultò con Wahman il migliore, Ardwhišt, Šahrewar, Spandarmad, Hordād e Amurdād: “Non sembra che noi dobbiamo portare (ora) Zarduxšt giù, sulla terra materiale, dotato di bocca, dotato di lingua e capace di parlare. (19) Se noi dovessimo portare Zarduxšt giù, sulla terra materiale dotato di bocca, dotato di lingua, capace di parlare e ...<sup>350</sup>, sarà evidente la sua origine da me, e parleranno di quest'uomo giusto. Noi lo plasmeremo assieme all'acqua, alla terra, alle piante e al bestiame (20) e lo porteremo lì, nel villaggio di Pōrušasp, e diranno che quel Zarduxšt ha due tipi di buone origini: una dagli Amahraspand, (cioè da) Nērōsang, e una dagli uomini, (cioè da) Jam.”

(21) Poi gli Amahraspand plasmarono assieme un fusto di *hōm*, alta come un uomo, benfatta e variopinta, cioè ancora fresca. E essi portarono in quel fusto la pre-anima di Zarduxšt, e gli Amahraspand lo trasferirono lì (sulla terra) dalla Luce Infinita e la posizionarono lì, con il monte Asnawand. E essi la resero visibile nei dintorni (22) e vi fecero un muro attorno (dicendo): “Innalzati!”. Lo *hōm* era sempre dotato di bocca, almeno apparentemente, e scorreva sempre dell'acqua verso lo *hōm*, che era fresca.

(23) E quando erano rimasti solo 330 anni dei 3000 senza l'Avversario, poi Wahman e Ašwahist, assieme, prepararono ciò che va fatto in anticipo: discesero nell'esistenza materiale, e giunsero lì, dove due uccelli erano desiderosi di prole, cui sette anni prima dei serpenti avevano divorato la loro prole. (24) Wahman e Ašwahišt giunsero presso il loro nido e conversarono con quegli uccelli (che poi dissero): “Conviene che andiamo a cercare lo *hōm*!” (25) E essi prepararono in tal modo ciò che va fatto in anticipo: essi cercarono lo *hōm* e due (rami lunghi un) cubito caddero, il primo di questi fu preso con entrambe le zampe, e il secondo con il primo<sup>351</sup>. (26) E portarono lo *hōm* (con sé) e lo deposero su quell'albero, nel loro nido; poi dei serpenti strisciarono su, cioè vi andarono (per divorare) i piccoli degli uccelli. Poi arrivò la pre-anima di Zarduxšt e i serpenti che erano sull'albero

350 *wylnkrt*: il termine è strettamente connesso con *wytnwtk'n* (nota paragrafo 12).

351 Quindi vennero presi entrambi.

fuggirono dai rami e la pre-anima di Zarduxšt colpì le loro fauci, i serpenti caddero giù e morirono e anche tutti quelli che erano nella tana e era necessario per il seme di quella specie<sup>352</sup>. (27) Lo *hōm* si piantò nell'albero, nella parte più alta, lì dove era il nido degli uccelli e crebbe sempre verde e fresco.

(28) Dopo l'arrivo della madre di Zarduxšt, (ella) venne data in sposa a Pōrušasp, poi Wahman e Ardwhišt, assieme, prepararono ciò che va fatto in anticipo: giunsero lì da Pōrušasp, nella fattoria degli Spitām e (lo) portarono dallo *hōm* e essi lo incantarono<sup>353</sup>. (29) Poi Pōrušasp partì verso le acque del Dāitī in accordo con il volere spirituale, cioè come era ritenuto necessario per le (creature) spirituali, per il bene spirituale, cioè le (creature) spirituali sono sempre vantaggiose. E come vide lo *hōm*, che era cresciuto su quell'albero in quel nido, (30) Pōrušasp pensò: “Per ottenerlo, poiché non riesco a vedere com'è lo *hōm* lì sopra, devo tagliare quest'albero, perché tu mi sembri diverso dagli altri *hōm* di Ohrmazd, cioè da te viene una bellezza che è migliore.” (31) Poi Pōrušasp andò avanti e lavò quei suoi vestiti *paywasīg*<sup>354</sup>. (32) E ora un grande prodigio si manifestò a Pōrušasp. A proposito di ciò, si dice che mentre Pōrušasp stava lavando i suoi vestiti, lo *hōm* si spostò dalla terza parte più alta dell'albero al centro, cioè desiderava essere preso da Pōrušasp. (33) Poi Pōrušasp vi salì sopra con i vestiti lavati e raccolse tutte le sue parti e essi stettero in compagnia come se questi fosse un figlio amato di due-tre anni portato in un silenzio amorevole<sup>355</sup>. E sembrò averne piacere. (34) E Pōrušasp preparò lo *hōm*<sup>356</sup> per la migliore delle mogli e disse così: “Duydōw, abbi cura dello *hōm*, fino a quando non è pronto per le azioni e la legge (religiosa).”

(35) Questa è una rivelazione: il Creatore trasferì la sostanza materiale di Zarduxšt ai genitori attraverso l'acqua e le piante. (36) Quando Ohrmazd ordinò il trasferimento della sostanza materiale, un grande prodigio si è manifestato a molti come afferma la religione: poi quando Ohrmazd prestabilì la creazione di Zarduxšt, la sua sostanza materiale era prima nella direzione di Ohrmazd. La Creazione di Zarduxšt discese nel vento e dal vento giunse alle nuvole. (37) Poi le

---

352 Cioè morirono anche tutti i discendenti, rendendo impossibile ogni forma di prosecuzione di quella specie di serpente.

353 Letteralmente è scritto: *ān ī awēšān menišn bast*, cioè “essi legarono/chiusero il pensiero”, tuttavia termini come “legare, annodare” si trovano spesso nella magia antica con valore di “incantare”, non a caso da questo momento in poi Pōrušasp si troverà spesso ad agire secondo il pensiero o la volontà degli Amahraspand, senza che questi gli parlino direttamente, quasi come se fossero stati capaci di introdurre il proprio pensiero nella testa di Pōrušasp.

354 Un tipo di vestiario.

355 Nel testo si trova *pad tušn dārišnīh barē*. Molé traduce qualcosa come “dandogli da mangiare”, tuttavia Nyberg traduce *tušn* con “quiet, silent”, inoltre non si spiega il congiuntivo *barē*. Il sostantivo verbale *dārišnīh* può anche avere il significato di “preservation, maintenance”, per cui ho interpretato il *pad tušn dārišnīh* con “in un silenzio di protezione”, cioè Pōrušasp lo avvolge in quel silenzio carico di attenzione che i genitori hanno nei confronti del figlio.

356 Da intendersi le varie parti della pianta.

nuvole fecero cadere tutta quell'acqua calda, ancora e ancora, goccia dopo goccia, per la gioia degli animali e degli uomini, (tanta acqua quanto) il seme di due tori da lavoro. Tramite quell'acqua crebbero molte piante in quella terra, di tutte le specie, quando poi ognuna venne lavata e lasciata essiccare. La sostanza di Zarduxšt si era trasferita dall'acqua a quelle piante.

(38) Questa è una rivelazione: per poter far arrivare la sostanza di Zarduxšt ai suoi genitori, così per decisione degli Amahraspand, Pōrušasp fece andare sei bovini bianchi, dalle orecchie dorate, da quelle piante (39) e in tal modo un grande prodigio viene rivelato, come afferma la religione: di questi bovini che giunsero due erano dal buon latte, ma senza vitelli, e la sostanza di Zarduxšt passò dalle piante a quei (due) bovini e si mescolò con il loro latte. (40) Pōrušasp condusse i bovini indietro e disse a Duydōw: “Duydōw, di questi bovini, due sono senza vitelli e di buon latte, mungi queste vacche, poiché grazie a ciascuna (di queste due) ci sarà lo *xwarrah* per l'esistenza materiale.” (41) E Duydōw si alzò in piedi, prese quel calderone che si distinse per essere di forma quadrangolare<sup>357</sup>, munge le vacche e prese da loro il latte superiore e lo mescolò con dell'acqua. La sostanza di Zarduxšt era in quel latte.

(42) Questo accadeva durante il combattimento con il Nemico che voleva far scomparire e rendere inattivo quel latte. È rivelato, infatti, come afferma la religione che, poi, a quel tempo, i demoni presero consiglio e il Demone dei Demoni (*scil.* Ahreman) disse: “Che siate maledetti, demoni!”<sup>358</sup> La preparazione di quel cibo è incominciata, la sua cottura, da cui verrà quell'uomo, il giusto Zarduxšt. Chi tra voi accetta di distruggerlo completamente, finché è tra i mortali, cioè ora che è inerme?<sup>359</sup>”

(43) Disse lo sciocco Češmag: “Io accetto di annientarlo!” (44) Quello sciocco andò con cento cinquanta demoni con l'aspetto di Češmag. E essi rivoltarono quel villaggio, distrussero tutto il legno e anche ogni ciotola<sup>360</sup>, ma non riuscirono a distruggere quel fusto<sup>361</sup> di miglior fattura che era lì, cioè si dovettero ritirare da esso. (45) È rivelato che dopo Pōrušasp rivolse indietro quello *hōm* da Duydōw, lo pestò e lo mescolò con quel latte di vacca in cui era andata la sostanza del corpo di Zarduxšt. Lì la pre-anima di Zarduxšt e la sua sostanza del corpo ora si unirono.

(46) Questa è una rivelazione: quando quello *hōm* e quel latte si mescolarono e fu annunciato a Ohrmazd, Pōrušasp e Duydōw lo bevettero e così ci fu l'assemblaggio dello *xwarrah*, della pre-anima e della sostanza del corpo di Zarduxšt nei due genitori. (47) È rivelato che un grande prodigio

---

357 Traduco in questo modo il termine medio-persiano *čaθrušōxtag*.

358 Letteralmente: “che la colpa sia sopra di voi, o più demoni!”

359 In quanto i tre componenti non si sono ancora uniti tra loro per formare Zarduxšt.

360 Si intende la ciotola usata per la preparazione dello *hōm*, vedi Molé, Comm. 164.7.

361 Si tratta del fusto dello *hōm*.

si manifestò a entrambi, secondo quanto afferma la religione: poi entrambi giacquero assieme una prima volta per avere un bambino, allora i demoni dissero loro con quel loro parlare peccaminoso e sconsiderato: “Pōrušasp, per quale motivo agisci così?” Essi si pentirono, come persone che si vergognano (di tale azione). (48) E giacquero assieme una seconda volta e i demoni (di nuovo) parlarono loro con quelle parole sconsiderate e per questo si pentirono, come persone che si vergognano (di tale azione).

(49) E essi giacquero assieme una terza volta, desiderosi di avere un figlio e i demoni parlarono loro con quelle parole sconsiderate e essi si pentirono, come persone che si vergognano (di tale azione).

(50) E essi si parlarono tra loro e decisero di nuovo di continuare a svolgere quell'azione<sup>362</sup> e copularono, cioè si abbracciarono<sup>363</sup>: “Mai più ci asterremo dal compiere quest'azione, fino a quando non giungeranno qui Rāg e Nōdar.”

(51) Poi venne concepito quell'uomo, cioè il giusto Zarduxšt. E ora all'interno del (ventre) della madre giunsero assieme la sostanza del corpo, la pre-anima e lo *xwarrah* di Zarduxšt.

(52) Questa è una (cosa) rivelata: dopo che fu riunito Zarduxšt all'interno della madre, di nuovo i demoni fecero un grande attacco per uccidere Zarduxšt nell'utero materno. Essi ammalarono la puerpera, provocandole un dolore acuto e tormentoso, così che ella, desiderosa di guarire, andasse a chiamare uno stregone-guaritore.

(53) E ora un grande prodigio è rivelato, come afferma la religione: ora gli dèi le parlarono da lì, dalla direzione superiore, (cioè da quella di) Ohrmazd e gli Amahraspand: “Ragazza, non andare lì, dove ti stavi recando. Non ci sarà guarigione per questo loro male con della medicina-stregoneria. Lava le mani, prendi della legna da ardere e prepara per il bambino della carne con grasso di vacca e mettila sul fuoco per lui, cuocila per lui, riposati a letto e sarai guarita!” (54) Poi la ragazza si lavò le mani e fece così come le era stato detto e guarì.

(55) Questo anche è rivelato a molti: quando mancavano tre giorni alla nascita, come è solito fare il sole con l'avvicinarsi del momento di sorgere, quando (il cielo prima) si veste delle prime luci e poi (il sole) rivela il suo corpo, come afferma la religione, durante le ultime tre notti che Zarduxšt era ancora nel ventre della puerpera, cioè mancavano tre giorni al parto, il villaggio di Pōrušasp si illuminò completamente. (56) E gli Spitām, domatori di cavalli e di bestiame, dissero mentre

---

362 Cioè giacquero assieme resistendo alla tentazione dei demoni.

363 Notare come sia necessario spiegare un'azione esplicitata poco prima in modo molto chiaro. Probabilmente il termine usato per “copulare” *hārēft*, lett. “mescolarsi, unirsi nel coito” non era più compreso.

stavano fuggendo via: “Il villaggio di Pōrušasp deve essere andato distrutto! Ogni sua parte è andata in fiamme!” (57) Poi dissero quando erano tornati indietro: “Il villaggio di Pōrušasp non è andato distrutto! Le fiamme<sup>364</sup> non hanno bruciato ogni sua parte! In quella casa è nato un uomo maestoso.”

(58) Questo anche è uno dei prodigi: quando la voce del prodigio della nascita di quell'uomo dal grande *xwarrah* (si diffuse) con i discorsi di Jam e degli altri (uomini) miracolosi<sup>365</sup>, fu portata anche la Parola (tratta) dagli dèi, (59) cioè Jam disse ai demoni: “Qui nascerà il puro e giusto Zarduxšt, che per voi, che siete demoni, compirà azioni senza che lo vogliate, cioè (vi) provocherà il tormento, e, senza che lo vogliate, vi renderà incapaci di agire, cioè non avrete la capacità di scegliere per voi stessi, né alcun altro potrà scegliere per voi.”<sup>366</sup> (60) E è rivelato che la voce sulla nascita di Zarduxšt e sulla sua missione si diffuse non solo tramite gli uomini miracolosi come Jam e Frēdōn, ma anche da molte persone sagge<sup>367</sup>. Anche gli dèi, tramite la voce della lingua degli animali, diffusero (il messaggio) sulla terra, così che fossero testimoni della missione.

(61) Come è rivelato, durante la signoria di Kay Us, c'era un bovino che era stato miracolato dagli dèi con il suo corpo e ogni volta che sia l'Ērān che il Tūrān si chiedevano tributo a vicenda a causa di una disputa di confine, veniva portato il bovino e questi mostrava il giusto confine tra l'Ērān e il Tūrān e in quel modo gli Iranian ottenevano giustizia. (62) I Turanici mentivano nel loro disputare e ogni volta grazie (alla capacità) del bovino di mostrare il (giusto) confine, i Turanici venivano costantemente condannati e (poi) erano colpiti dall'Ērān. E inoltre erano gelosi nei confronti di Kay Us e, poiché egli deteneva quel meraviglioso animale, i Turanici attaccarono con l'intento di colpire e eliminare quel bovino. Essi grazie alla stregoneria e alla stregheria incantarono la mente di Kay Us contro quel bovino e questi ordinò a un guerriero, il cui nome era Srit, di uccidere quel bovino e quell'uomo andò a ucciderlo.

(63) E ora è rivelato un prodigio di grandezza (giungere) da quel bovino, come afferma la religione. Il bovino disse a quell'uomo con parole di grandezza: “Non mi uccidere Srit il Settimo,

---

364 Nel testo, in entrambe le frasi pronunciate dagli Spitām, compare la parola <nklm>, che viene costantemente corretta con <'thš>, cioè *ātaxš*, fiamma, fuoco, che è perfetto da un punto di vista semantico della frase, ma non trova una spiegazione filologica, in quanto i due termini graficamente sono molto diversi, per cui più che una correzione si tratterebbe di una sostituzione della parola. L'alternativa è leggere la parola come <NKLYA>, cioè «(fuoco) sacro» (Nyberg & Utas 1988: 62).

365 Si intendono qui tutti quei nomi che sono comparsi nei capitoli precedenti come portatori della *xwarrah*. Da notare qui come la nascita di Zarduxšt venga preannunciata da coloro che in un certo senso possono essere equiparati ai profeti ebraici che preannunciano la nascita del messia, cioè Gesù.

366 A modo suo sembra imitare da vicino il cristianesimo che riprende le parole di Isaiiah o Elia per testimoniare l'imminente nascita del messia, così anche in quest'ottica Jam, colui che per primo aveva udito, ma non accolto la parola di Ohrmazd, anticipa la nascita del profeta.

367 In equal misura con quando detto prima, anche in questo caso ricorda da vicino la diffusione della voce della nascita del messia, cioè Gesù, anche tra chi non è un profeta.

poiché queste mandrie chiederanno vendetta. Arriverà colui che è il più desideroso di giustizia<sup>368</sup> nelle esistenze, Zarduxšt, e egli confesserà il tuo crimine contro la religione e la rovina prenderà la tua anima, così come è rivelato in quel passaggio: «come egli diventerà malvagio, allo stesso modo ci sarà la morte».» (64) È rivelato che quell'uomo, quando vide un così grande prodigio (venire) dal bovino, non lo uccise e tornò indietro da Kay Us e gli riferì ciò che vide. (65) Dopo, Kay Us, a causa della grande perversione dovuta ai demoni e agli stregoni, ordinò a quello stesso uomo di uccidere quel bovino. Questi andò di nuovo dall'animale, ma non prestò ascolto alle sue molte parole e lo uccise.

(66) Quanto al bovino unico-creato<sup>369</sup>, è rivelato che egli parlò opponendosi alla distruzione, che (venne) dallo Spirito Malvagio: “Quand'anche pensi questo di noi, o Sciocco Spirito Malvagio: «io otterrò ogni cosa con la distruzione» non arriverai a distruggere né noi né ogni cosa, cioè tu non hai la capacità di distrugger(ci), tanto che noi non dovremmo ritornare (in vita). Anche ora lo preannuncio: arriverà quell'uomo con l'ultimo dei cambiamenti, Spitāmān Zarduxšt, che porterà sofferenza ai sostenitori del Demone dei Demoni e anche ai bipedi menzogneri.”

(67) E per quanto riguarda il prodigio di Zarduxšt nell'abbattimento dei demoni grazie al suo *xwarrah* e saggezza, che già era sulla terra prima della sua nascita, quando lo stregone Frāsyāb fu molto tormentato per aver desiderato quel suo<sup>370</sup> *xwarrah* con desiderio perverso, come afferma la religione: “poi come Frāsiiā<sup>371</sup> il Turanico, pieno di miracoli, volò verso il mare Frāxkard, o Spitāmān Zarduxšt, una prima volta, poi una seconda e una terza desiderò di ottenere quello *xwarrah*, che è di coloro che appartengono alle terre del cuore dell'Ērān, nati e non ancora nati, e di colui che è giusto, anche se non deve ottenere lo *xwarrah*<sup>372</sup>”. (68) Anche questo: “lo scellerato Frangrāsyāg volerà su tutti i sette continenti nel desiderio di ottenere lo *xwarrah* di Zarduxšt.

(69) Ora è opportuno ricordare la genealogia di Zarduxšt. (70) Zarduxšt figlio di Pōrušasp, figlio di Petyārasp, figlio di Urugaḍasp, figlio di Haēčatasp, figlio di Čixšnuš, figlio di Paētrip, figlio di Arjaḍaršn, figlio di Harḍar, figlio di Spitām, figlio di Vaēdišt, figlio di Naiiāzəm<sup>373</sup>, figlio di Ērič, figlio di Dūrāsrāw<sup>374</sup>, figlio di Manuščihr signore dell'Ērān, figlio di Manušxwarnar, figlio di Manušxwarnāg, figlio di Nērōsang nato da Vīzak, figlia di Airiak, figlia di Ōritak, figlia di Bitak,

368 In questo caso si intende giustizia, *pietas* religiosa, espressa dalla parola *ahlāyih*, mentre per indicare la giustizia umana si usa il termine *dādestān*.

369 Nel testo *ēk-dād*, cioè composto da *ēk* = “uno, unico” e *dād* = “dato, creato, stabilito”, si tratta del bovino primordiale creato all'inizio dei tempi insieme all'uomo primordiale Gayōmard.

370 Di Zarduxšt.

371 Frāsyāb e Frāsiiā è lo stesso nome, il primo è scritto in caratteri pahlavici, mentre il secondo in caratteri avestici.

372 Nel senso che non ha bisogno di ottenerla, in quanto Zarduxšt di Spitām.

373 Naiiāzəm = Aiiāzim.

374 Non si tratta del medesimo Dūrāsrāw che nel capitolo successivo cercherà di uccidere Zarduxšt ancora infante, ma di un avo omonimo.

figlia di Frazīšak, figlia di Zīšak, figlia di Frasīzak, figlia di Īzak, figlia di Ērič, figlio di Frēdōn signore della Xwanirah, figlio di Purrġāw l'Aspiyān, figlio di Nēkgāw l'Aspiyān, figlio di Sōggāw l'Aspiyān, figlio di Bōrgāw l'Aspiyān, figlio di Kardārgāw l'Aspiyān, figlio di Syāgāw l'Aspiyān, figlio di Spēdgāw l'Aspiyān, figlio di Dabrgāw l'Aspiyān, figlio di Ramaggāw l'Aspiyān, figlio di Wanfrawišn l'Aspiyān, figlio di Jam signore dei sette (continenti), figlio di Wiwanghān, figlio di Aiiṇḡhaṭ, figlio di Anaṇḡhaṭ<sup>375</sup>, figlio di Hōšang il Pēšdād, signore dei sette continenti, figlio di Frawāg, figlio di Syāmak, figlio di Mašē, figlio di Gayōmard, il primo uomo.

### Capitolo 3

(0) Sui prodigi che si sono manifestati dopo la nascita del più fortunato dei nati da madre fino all'arrivo della Conversazione con Ohrmazd.

(1) Questa è una rivelazione: egli (Zarduxšt) al momento della nascita si mise a ridere. Sette Demoni-Prostitute che erano sedute lì attorno ne ebbero timore e esse dissero nella paura: “Ciò accadde per grandezza o per insolenza che, come un uomo valoroso che trova piacere dalle proprie attività, così questo uomo ancora infante ride alla nascita?”

(2) E disse Pōrušasp: “Porta quest'uomo su più morbide coperte. Questa cosa<sup>376</sup> è a causa tua, a causa della tua bontà, tu che sei Duγdōw, che quest'uomo pre-vidde il sorgere dello *xwarrah* e il sorgere della gioia, quando si mise a ridere al momento della nascita”.

(3) Questa è una rivelazione: dopo Pōrušasp andò da un karb, il cui nome era Dūrāsraw e era il più famoso stregone del suo villaggio, lo informò sul prodigio che si è manifestato alla sua nascita e lo condusse a casa per vedere Zarduxšt. (4) Quello stregone fu ostile contro Zarduxšt che era immerso in quello *xwarrah* e se ne allontanò con malvagità e desiderò con ogni malizia di schiacciare la debole testa dell'infante colmo di *xwarrah* con le sue mani e di ucciderlo.

(5) E ora un grande prodigio si manifestò a molti, come afferma la religione: subito quello sconsiderato (volse) gli occhi indietro, riportò le sue mani indietro, cioè divennero secche, e (così) quello sconsiderato non poté mai prendere la carne con quelle mani né addentare con quella bocca.

(6) Quel karb allora disse che quei segni di Zarduxšt erano caratteristici del male e egli terrorizzò

---

375 Anṇḡhaṭ = Aṇḡhaṭ.

376 Cioè il fatto che Zarduxšt rise alla nascita.

molto Pōrušasp (annunciandogli) la distruzione che sarebbe venuto da esso (*scil.* Zarduxšt) e lo incitò a ucciderlo.

(7) Questa è una rivelazione: il karb Dūrāsraw con ogni stregoneria instillò così nella mente di Pōrušasp il timore nei confronti di Zarduxšt, corruppe la sua mente e egli, a causa della paura che fu infusa dallo stesso karb nei confronti di Zarduxšt, ne desiderò la morte<sup>377</sup>. (8) Pōrušasp chiese a Dūrāsraw in che modo poterlo uccidere, così che fosse libero dalla distruzione che da esso (sarebbe venuta). E quel karb mise assieme molta legna da ardere e disse che la soluzione sarebbe stata porre Zarduxšt al centro della legna, accendere il fuoco e bruciarlo con quella legna. Pōrušasp fece in tal modo.

(9) E un grande prodigio si manifestò a molti, come afferma la religione: il fuoco non raggiunse le piante, cioè non ci arrivò e così le piante non presero fuoco. All'alba giunse la madre preoccupata per il figlio, gli venne incontro e con accortezza<sup>378</sup> lo prese e lo adagiò sul braccio destro in sicurezza.

(10) Questo anche è rivelato: dopo, Pōrušasp disse al karb Dūrāsraw che il fuoco non riuscì a bruciarlo e chiese di nuovo come uccidere Zarduxšt. Quel karb disse a Pōrušasp che la soluzione sarebbe stata riporre Zarduxšt in un passaggio stretto e far correre molti bovini in quel passaggio, così che sarebbe stato travolto dalle zampe dei bovini. Pōrušasp fece in tal modo.

(11) E anche ora un prodigio di grandezza si manifestò a molti, come afferma la religione: giunse quel bovino che fu molto d'aiuto, cioè il cui aiuto fu maggiore rispetto agli altri bovini<sup>379</sup>, e grande come un elefante. E quello andò avanti agli altri bovini, oltre il capobranco dei bovini, e gli si pose di fronte, cioè si posizionò sopra Zarduxšt. Lo protesse per tutto il giorno, cioè tenne lontano gli altri bovini. Era arrivato lì per primo e per ultimo se n'era andato via. All'alba giunse la madre preoccupata per il figlio, gli venne incontro e con accortezza lo prese e lo adagiò sul braccio destro in sicurezza.

(12) E poi è rivelato che di nuovo come prima Pōrušasp venne da quel karb o lo informò che i bovini non travolsero Zarduxšt. Di nuovo chiese come uccidere Zarduxšt. Quel karb disse che la

---

377 *menišn ī pōrušasp ēdōn wināhīd ān-iš az ān bē tars-iz ī az xwad karb margīh ī zarduxšt xwāst*. Letteralmente: così (*ēdōn*) corruppe (*wināhīd*) la mente di Pōrušasp (*menišn ī Pōrušasp*) il quale (*ī-š*) a causa del timore (*bē tars-iz*) di quell'altro (*az ān*), che (*ī*) [venne] da quello stesso karb (*az xwad karb*) desiderò (*xwāst*) la morte di Zarduxšt (*margīh ī Zarduxšt*).

378 Nel testo la frase è *frāz ō mad ošōmand*. L'ultima parola si trova normalmente come composto di *ōš* "morte" e il suffisso di qualità *-ōmand*, da cui il senso di "mortale", ma in questo caso potrebbe essere un composto invece di *ōš* "intelligenza, coscienza, accortezza", per cui "con accortezza".

379 Notare come sia stato necessario specificare che tutti i bovini sono d'aiuto in accordo con la religione mazdea, ma questo fu più d'aiuto rispetto agli altri, in quanto ha salvato Zaratustra dalla morte.

soluzione sarebbe stata porre Zarduxšt in uno (specchio) d'acqua potabile che è a terra e condurre molti cavalli presso quello (specchio) d'acqua potabile così che fosse travolto dagli zoccoli dei cavalli. Pōrušasp fece in tal modo. (13) E ora un grande prodigio si manifestò a molti e come afferma la religione: giunse quel cavallo che era dotato di zoccoli più risoluti<sup>380</sup>, cioè i suoi zoccoli erano più saldi, e dalle orecchie auree. E quello andò avanti, oltre il capobranco dei cavalli e gli si pose di fronte, cioè si posizionò sopra Zarduxšt. E era arrivato lì per primo e per ultimo se ne andò. All'alba giunse la madre preoccupata per il figlio, gli venne incontro e con accortezza lo prese e lo adagiò sul braccio destro con sicurezza.

(14) Questo anche è rivelato: di nuovo Pōrušasp disse a quel karb che Zarduxšt non fu travolto nemmeno dai cavalli e di nuovo chiese come uccidere Zarduxšt. E quel karb disse che la soluzione sarebbe stata gettare Zarduxšt in una tana con la prole di lupo uccisa, così che quando il lupo sarebbe giunto, avrebbe visto la propria progenie uccisa e per vendicarsi di essa, avrebbe squartato e sbranato Zarduxšt con tutte le furie. E Pōrušasp fece in tal modo.

(15) Ora, un grande prodigio si è manifestato a molti come afferma la religione: poi quando quel lupo arrivò ad alcune *yōjist*<sup>381</sup> con l'aiuto degli dèi, Zarduxšt distrusse le fauci di quel lupo, cioè la sua bocca cadde giù e si seccò.

(16) Questo anche è rivelato: Srōšahlā e Wahman lo portarono su (dal buco) e essi gli portarono un muflone femmina<sup>382</sup> e questa lo ha nutrito per tutta quella notte terribile. (17) All'alba giunse la madre preoccupata per il figlio e quel muflone gli si pose davanti<sup>383</sup>, la figlia di Zōiš (*scil.* Duḡdōw) disse: “Malvagio-divoratore, vattene in sazieta!” Poiché esso (il muflone) era stato scambiato per il lupo. “Sei talmente buono per questo bambino, cioè tu sei per me buono, come quando ti si vedono alla vista ossa o sangue<sup>384</sup>”. (18) Venne davanti a lui e con accortezza lo prese e lo adagiò sul braccio destro con sicurezza. E disse la figlia di Zōiš: “D'ora in poi non ti consegnerò (a nessuno), o figlio, fino a quando qui non giungeranno entrambi, Rāg e Nōdar.” (19) E è rivelato che dopo ciò, il karb Dūrāsraw giunse in quel villaggio con altri stregoni e pensò a come sistemare Zarduxšt. E essi non videro nessun modo per corromperlo o ucciderlo, tanto era pieno di forza e miracoloso.

---

380 Letteralmente *sumbāwand*, “dotato di zoccoli”, “zoccoloso”.

381 *yōjist*: unità di misura avestica.

382 Che sia femmina lo deduciamo dal testo di Zādspram, che riporta il medesimo episodio, ma specifica: *mēš ī kurušag ī šīr-pestān* (WZ, 10.11), quindi un muflone dalle mammelle piene di latte.

383 Vedi la nota corrispondente nella traslitterazione: f. 𐬵𐬀𐬶𐬵 𐬵, l. 2.

384 Nel testo: *čē-š pad ēd dāšt kū gurg nēk ēdōn ō ān pus kū-m nēk hē ka tō pad wēnišn wēnēnd ast ayāb xōn*. La frase viene normalmente interpretata in due modi: 1) da *čē-š* fino a *gurg* è un'incisiva e serve a spiegare l'errore di Duḡdōw, che confonde il muflone con il lupo, da *nēk* fino alla fine è una seconda frase pronunciata dalla stessa Duḡdōw; 2) l'intero periodo è legato al precedente e fa parte del discorso pronunciato da Duḡdōw (così Molé).

(20) Come poi è rivelato, il karb Brādrōrēš così urlò: “Io tra la gente di questo nostro villaggio, grazie alla stregoneria, sono quello che vede più distante. Io vedo in quel villaggio, il buon-comando, cioè (egli, *scil.* Zarduxšt) conosce e si da bene il comando; la prosperità, cioè (con lui) la crescita aumenterà, sia quella già arrivata sia quella che verrà; il buon bestiame, cioè (egli) conosce il buon possesso del bestiame; il buon gregge, cioè (egli) conosce come possedere bene il gregge altrui. E la buona alleanza, cioè (egli) ben conosce come fare il lavoro degli altri, e la buona milizia, cioè (egli) ben conosce come condurre la guerra, e la buona generosità, cioè (egli) ben conosce come essere generosi: questa è la prole di Pōrušasp che 3 notti prima, da quella stirpe è nato. (21) Wahman scenderà sul mondo materiale per lui, cioè Wahman scenderà per Zarduxšt, e lo condurrà alla Conversazione. La buona religione si diffonderà sui territori dei sette continenti e non riuscirò a trovare con la mente come ucciderlo.”, cioè non lo sa, “E il segno di questa cosa”, cioè che dice il vero, “è questo che sto per dire: subito dopo che questo discorso sarà ascoltato, quando voi comprenderete questo discorso, giungerà Pōrušasp che condurrà un carro con quattro gioghi”. (22) Dopo l’ascolto di quel discorso, quando essi compresero quel discorso, giunse Pōrušasp condusse un carro con quattro gioghi.

(23) E Pōrušasp disse al karb Brādrōrēš: “Karb Brādrōrēš, cosa vedono gli uomini quando piangono alla nascita?” “Vedono la debole creazione del corpo nella morte quando piangono alla nascita.” “E cosa ha visto mio figlio appena nato, quando ha riso alla nascita?” (24) “Il tuo bambino ha visto quando ha riso alla nascita è la discesa di Wahman nel mondo materiale” (25) E disse in risposta Pōrušasp: “Tu hai visto in modo completo, karb, a proposito di mio figlio, cioè tu hai visto la saggezza”. (26) E Tūr ī Brādrōrēš il karb, quando Pōrušasp gli chiese: “Cosa ti è capitato, che quando lo sguardo ti si è posato su questo mio figlio, lo hai distolto da lui verso l’alto e lo hai distolto da lui verso il basso e lo hai distolto da lui in varie direzioni?”

(27) In risposta disse: “Quando lo sguardo mi si è posato su tuo figlio e l’ho distolto lontano da lui, guardando in alto, (ho visto che) da lui, un benessere<sup>385</sup> e lo *xwarrah* ascendono assieme fino al sole. Ero con lui fino al confine dello benessere e dello *xwarrah* assieme, cioè questo ho visto: le anime delle persone raggiungeranno il livello del sole grazie alla sua parola, ma non ho visto come sarà l’ordine nel Garōdmān. (28) Quando lo sguardo mi si è posato su tuo figlio e l’ho distolto lontano da lui guardando verso il basso, poi da lui, un benessere e lo *xwarrah* sono ascesi assieme fino al cielo che è sotto a questa terra. Ero con lui fino al confine dello benessere e dello *xwarrah* assieme, cioè questo ho visto: le anime delle persone raggiungeranno il livello del cielo, ma non ho visto come sarà l’ordine di quel cielo.”

---

385 *rāy*: dall’avestico *raii*, benessere, salute, cfr. latino *rēs*.

(29) “E quando ho posato il mio sguardo su tuo figlio e ho distolto lo sguardo lontano da lui guardando in varie direzioni, (ho visto che) da lui, un benessere e lo *xwarrah* (espandersi) decorando questa terra. Ero con lui fino al confine dello benessere e dello *xwarrah* assieme, cioè questo ho visto: grazie alle sue azioni ci sarà il Corpo Futuro, ma non visto come sarà l’ordine di questo Corpo Futuro. (30) Questo tuo figlio pensa: «migliorerò le cose in questa esistenza materiale», e così agirà. Pensa ovunque andrai! Questo tuo figlio rimarrà con Wištāsp il Grande Protettore, non con te.”

(31) Questo anche è rivelato: quando Zarduxšt aveva sette anni, quel Dūrāsrāw assieme al karb Brādrōrēš, giunsero al villaggio di Pōrušasp per vedere Zarduxšt. E essi videro Zarduxšt lì vicino mentre giocava con dei bambini. E essi, con ogni malignità, desiderarono corrompere la mente di Zarduxšt tramite la stregoneria e essi, per compiere ciò, diffusero paura e timore tra i bambini. (32) Ora si rivelò la grande intelligenza, la prudenza e il potere miracoloso di Zarduxšt, e un grande prodigio (si manifestò) a essi, come afferma la religione: non appena<sup>386</sup> quei bambini cominciarono a mostrare la paura con dei loro discorsi sciocchi, Zarduxšt non chiuse per loro il suo occhio mentale.

(33) Questo anche è rivelato: quando quei due karb giunsero alla casa di Pōrušasp, questi ordinò del cibo perché mangiassero e preparò il cibo riversando un secchio pieno di latte di giumenta. (34) E disse a Dūrāsrāw: “Tu, in questo nostro villaggio, tra tutti quanti sei quello che più venera i demoni. Offri questo mio (cibo)!”

(35) Un grande prodigio avvenne dalla saggezza di Zarduxšt che ancora era infante come afferma la religione, a lui disse Zarduxšt: “Offro io questo (cibo), o padre! Costui non può offrire ciò che io devo celebrare!”

(36) E a lui rispose Pōrušasp: “Non farai tu l’offerta con ciò che è mio! Sarà costui a fare l’offerta con il mio (cibo)!” (37) Per tre volte ripeterono il medesimo discorso, (poi) Zarduxšt si alzò e a causa loro parlò, distruggendo (il piatto dell’offerta) con il piede destro: “Io celebrerò l’offerta per gli uomini e le donne giusti! Celebrerò l’offerta per gli uomini e le donne poveri, e non per uomini e donne che mentono! Qualunque cosa si unisca, o Pōrušasp, affinché si celebri un’offerta, si lasci celebrarlo ai sacerdoti! Cioè a chi deve celebrare l’offerta.”

(38) Questo anche è rivelato: dopo il karb Dūrāsrāw urlò a Zarduxšt: “La morte ti è stata brutta! Io per primo, nell’esistenza materiale, tra Rāg e Nōdar ti ho portato la parte spettante, a cui avevo

---

386 *ka pad frāzīh*: quando all’inizio > non appena.

già dato valore, e tu ora porti via ciò che mi spetta ora, quel piatto che ho portato e che avvenga ciò: con occhi malvagi vedrò quei peccati che non ci sono!”

(39) E ora un grande prodigio si è rivelato su Zarduxšt con la risposta che diede con saggezza a quello sconsiderato, nonostante fosse ancora un infante, come questo che afferma la religione, cioè che a lui disse Zarduxšt: “Io, con piatto, osservo questo sconsiderato con magnificenza e con una mente completa, cioè io vedo quei tuoi peccati che ci sono!”

(40) Quest’altro è rivelato a proposito del karb dopo che Zarduxšt diede la risposta a Dūrāsraw, come afferma la religione: lo sconsiderato rimase immobile e stupefatto tanto tempo quanto ne serve a un mungitore per mungere dieci giumente piene di latte.

(41) Questo anche è rivelato: quando si riprese dallo stupore quello stregone di nuovo urlò a Zarduxšt nello stesso modo e Zarduxšt diede la stessa risposta e di nuovo lo sconsiderato rimase immobile e stupefatto tanto tempo quanto ne serve a un mungitore per mungere venti giumente piene di latte. (42) Questo anche è rivelato, quando si riprese ancora dallo stupore quello stregone urlò allo stesso modo a Zarduxšt. Zarduxšt diede identica risposta e ancora una volta lo sconsiderato rimase immobile e stupefatto tanto tempo quanto ne serve a un mungitore per mungere trenta giumente piene di latte.

(43) Questo anche è rivelato: quando si riprese dallo stupore, quello stregone questo masticò<sup>387</sup>: “Fai portare il nostro cavallo e trasferiscilo al carro, cioè legalo. Queste parole, con loro giustizia e con la loro capacità poetica, mi uccidono.” E essi portarono il cavallo e lo legarono al carro.

(44) E ora è rivelato un grande prodigio a molti, come afferma la religione: quando essi giunsero a qualche *yōzthist*<sup>388</sup>, egli sentì un dolore che provocò molta paura, che ora io dico<sup>389</sup>: il suo sperma uscì fuori, cioè il suo sperma andò via dalla pelle, che si spaccò, e le ossa gli si separarono dalle gambe e in tal modo cadde giù morto e così i suoi figli e tutti i discendenti.

(45) Questo anche è rivelato: prima dell’arrivo alla Conversazione è stato anche rivelato a proposito della sua mente, che è la più grande di tutta la terra e superiore a ogni cosa del mondo materiale, (fatta) di una sostanza diversa da tutti e (dotata) di un’intelligenza, la cui possente memoria è in grado di apprendere ogni cosa e (dotata) di un intelletto resistente che può discernere ogni cosa e (dotata) dello *xwarrah* protettiva dei kay e (dotata) dello *xwarrah* degli *hērbed* piena di desiderio per la Giustizia (46) e (dotata) di una forte resistenza e controllo e (dotata) anche di una

---

387 Nel testo compare il verbo *jōyīd*, cioè “masticò”, qui con il significato di parlare male, biasciare.

388 *yōzthist*: un’unità di misura avestica.

389 È particolarmente interessante la comparsa di questa prima persona all’interno del testo: finora la narrazione è avvenuta dall’esterno in terza persona, mentre qui per la prima volta il narratore entra nel testo.

superiorità in sveltezza e velocità, (dotata) anche di una bellezza fisica, e della completezza delle forze, che hanno la forma delle quattro classi, cioè il sacerdozio, la classe guerriera, la classe degli agricoltori e degli artigiani. La migliore amicizia con gli dèi e i giusti, la più salda opposizione ai demoni e agli empi. (47) Questa è la natura con la quale si è stabilito e ordinato il culto tra i mortali bipedi, la perfezione e il completamento degli dèi secondo la forma di Ohrmazd e la sua missione, (48) così che gli dèi attraverso la preannunciazione<sup>390</sup> di tutti coloro che sono, che sono stati e che saranno, possano diffondere nel mondo l'avvento della missione di Ohrmazd, il santo comando<sup>391</sup> sulla terra, la salvezza per le creature pure dall'Avversario, tramite l'uso delle lingue di differenti saggi, pieno di uomini giusti del loro tempo sulla terra. (49) E i demoni tramite i loro signorotti<sup>392</sup> e karb lo provocheranno per ucciderlo e distruggerlo, mentre i giusti lo ameranno e lavoreranno in amicizia.

(50) E quando furono passati trenta anni dalla nascita, venne Wahman l'Amahraspand in accordo con Ohrmazd, mentre egli stava raccogliendo dell'acqua mescolata con lo *hōm* dal fiume *Ētāg*, come afferma la religione: quando giunse al terzo affluente del buon *Dāitī*, egli vi si immerse dentro e quando ve ne uscì fuori, *Zarduxšt* vide un uomo che stava venendo dalla direzione dal meridione<sup>393</sup>. (51) Quello era Wahman. E gli sembrò che Wahman fosse ben fatto, cioè aveva un corpo attraente, e eccezionalmente bello, cioè ogni sua parte era bella. E gli sembrò che Wahman fosse alto come una lancia della misura di tre uomini. E gli sembrò che Wahman stesse portando in mano un ramo bianco, che egli prese da una pianta, e la pianta non ne risentì. Quello era il ramo spirituale della religione. E con questo voleva mostrare che ci si deve comportare secondo la religione, senza sofferenza. (52) C'è chi dice in questo modo: (il ramo) era la missione spirituale e il suo significato era che nel mondo si deve vivere senza sofferenza, cioè essere in pace con chiunque. (53) Quando giunse al quarto affluente del buon *Dāitī*, il nome di quel fiume era *Arēxšan*, *Zarduxšt* prese al centro di esso dell'acqua mescolata con lo *hōm*. E *Zarduxšt* sollevò la gamba destra e la portò fuori dall'*Arēxšan*. Si rimise i suoi vestiti e Wahman gli giunse incontro da quel lato (del fiume) (54) e gli chiese: “Chi sei? Da chi discendi?” “Sono *Zarduxšt* degli *Spitām*.” (55) Le parole di Wahman: “O *Spitāmān Zarduxšt*, qual è il tuo affanno, cioè quando sei in affanno, a cosa lo devi? Qual è il tuo compito e di cosa hai desiderio?”

(56) E la risposta di *Zarduxšt*: “Per la giustizia (ho) affanno e verso la giustizia (ho) dovere e di giustizia ho desiderio, cioè per questo devo agire, e io penso e sono in cerca di giustizia.”

---

390 *pad frāzatarīh*: composto da *frāz* (“ante-”) + *-tar-* (“più”) + *-īh*: anteriorità ?

391 In medio-persiano *axw-radīh*, cioè autorità civile e religiosa.

392 Nel testo compare la parola *kayag*, che interpreto come un diminutivo peggiorativo di *kay*.

393 In medio-persiano *rapīt-paktar*.

(57) Le parole di Wahman (furono): “O Spitāmān Zarduxšt, esiste quella cosa che è la giustizia, cioè una cosa che esiste è come quella che è la giustizia, così che quella che è giustizia è proprio questo.” (58) E gli disse Zarduxšt: “C'è quella cosa che è la giustizia e io ne sono consapevole in modo chiaro e perfetto, cioè allo stesso modo di quello che arriva con Wahman.”

(59) E Wahman gli disse: “Oh Zarduxšt, figlio di Spitām, posa quel recipiente che porti, così che conversiamo con colui che ti ha creato, che ha creato me, che è il più incrementante tra gli esseri spirituali, che è il più munificente tra gli esseri, di cui sono la voce, io che sono Wahman, cioè sono il suo messaggero.” (60) Allora Zarduxšt pensò così: “Giusto è il Creatore, che è migliore di questo messaggero.” (61) Allora essi partirono assieme: Wahman e Zarduxšt. Wahman prima, Zarduxšt dopo.

## Capitolo 4

(0) Sui prodigi che sono rivelati dalla prima Conversazione fino alla fine della settima Conversazione che furono (in totale) della lunghezza di dieci anni; sulla ricezione del suo essere profeta nel mondo e sull'accettazione della religione da parte del sublime Kay Wištāsp, così come (avvenne) dopo dieci anni dalla Conversazione.

(1) In due anni, questo è rivelato: quando stava tornando dalla prima Conversazione, allora, in accordo con il primo ordine del Signore Creatore Ohrmazd, fu il solo a proclamare la profezia della religione mazdea e l'unico in missione per conto di Ohrmazd, nella moltitudine dei signorotti e dei karb, (2) come questo che afferma la religione: “poi Zarduxšt si preparò per visitare il mondo abitato e il bestiame per convertire l'esistenza materiale. (3) E quando fu annunciato loro che sarebbe arrivata la Parola della buona creazione, allora Zarduxšt proclamò con voce alta al mondo materiale cos'è la giustizia: «io vi dico che la migliore delle cose è lodare la giustizia, biasimare i demoni, (4) professare il mazdeismo di Zarduxšt, che è il culto degli Amahraspand, pregare, astenersi dal venerare i demoni e praticare il matrimonio endogamico<sup>394</sup>, che è anche la migliore delle conoscenze, cioè tra le conoscenze che sono state stabilite, e (è) la professione della migliore virtù (quando avviene) internamente tra costoro: padre e figlia; figlio e la madre che lo ha partorito; fratello e sorella.»”

---

394 Cioè la *xwēdōdah*, il matrimonio tra congiunti stretti.

(5) È rivelato che, con quelle parole, innumerevoli signorotti e karb, coloro che venerano i demoni, provocarono Zarduxšt e cercarono la sua morte come questo che afferma la religione: “poi gli scellerati urlarono essendosi loro sistemati vicino<sup>395</sup> ai figli dei Turanici, ai genitori e ai fratelli turanici come persone che si vergognano, cioè essi provavano vergogna per il matrimonio endogamico che egli aveva detto: «praticatelo!»”

(6) Questo turanico era Urwēdaying il Turanico degli Ūsixš, che era una grande autorità in quella regione, e egli possedeva un grande esercito e molto potere. (7) Lo scellerato figlio di Urwēdaying il Turanico degli Ūsixš prese un'unghia che aveva tagliato e disse: “Lo abbatto come questa unghia, colui che mescola questa nostra incrementante (dottrina) con la sua, cioè questa cosa su cui siamo estremamente sicuri, e cioè non dobbiamo praticare il matrimonio endogamico, così che vi venga un dubbio su ciò che si deve fare<sup>396</sup>.”

(8) E gli disse Urwēdaying il Turanico di Ūsixš: “Non abbattere quell'uomo, che io ho visto essere con lo sguardo più desideroso (di giustizia) tra tutti gli esseri materiali che sono sorti e giungerà potente (e) perché, se lo ucciderai, non sembra che ci sarà più la sua saggezza per un lungo tempo, cioè su questa terra non ci sarà più nessuna sorta di saggezza che è così ben intenzionata, che è così ben intenzionata come questa che c'è, cioè se abatterete quest'uomo così ben intenzionato, sparirà anche una grande saggezza.<sup>397</sup>” (9) E gli disse riflettendo di Urwēdaying il Turanico di Ūsixš: “Per quel che mi riguarda, sei un puro ben intenzionato.” (10) E gli disse Zarduxšt: “Non rinnegherò mai ciò che mi ha detto il più incrementante di tutti: convertire, disputare, formare il carattere<sup>398</sup>, il matrimonio endogamico, la legge e fare gli atti religiosi.”

(11) E ora la buona esistenza, lo *xwarrah* e la potenza di Zarduxšt, il quale era pronto per la missione dell'eccelso Signore e Creatore Ohrmazd, si è rivelato a molti con un grande prodigio e divenne visibile la grande importanza (affin)ché questo profeta superiore guidi le creature che sono in finta modestia, le persone che si comportano di nascosto, ogni sorta di ingannatore e chi nasconde la (sua) buona natura. (12) Poi convertì uno a uno il complesso delle loro azioni irrispettose come paura e il loro comportamento eretico e sbagliato. E quando sorse un folto gruppo, poco a poco divennero apostoli, combattenti e desiderosi di meglio.

---

395 Cioè si riunirono tra di loro.

396 La frase intende dire che praticando il matrimonio endogamico si possono vederne immediatamente i benefici, facendo sorgere dei dubbi sulla vecchia dottrina.

397 Nel testo pahlavi la frase iniziare viene seguita da numerose altre che cercano di chiarirne il significato, che però finiscono per creare ancora più confusione.

398 Quindi educare.

(13) È rivelato che con quel nuovo cuore e quel pensiero superiore, tramite lo *xwarrah*, egli invitò (ad accogliere) la religione di Ohrmazd quel potente, ricco di molte terre e di autorità, Urwēdaying il Turanico, in mezzo a quella furibonda sorta di folla dei suoi signorotti e karb, (14) come questo che afferma la religione: “E gli disse Zarduxšt: «loda la giustizia, o Urwēdaying il Turanico di Ūsixš, biasima i demoni e professa il mazdeismo di Zarduxšt!»”

(15) E gli disse Urwēdaying il Turanico di Ūsixš: “Zarduxšt degli Spitām, non mi convertirò a questa malvagità, in cui tu sei dentro!” (16) E gli disse Zarduxšt: “Mi chiese Ohrmazd: «Zarduxšt! Quando sei giunto da noi nelle esistenze (spirituali), allora tu chi hai visto nel mondo materiale tra la gente ricca di bestiame, tra la gente guerriera, chi è più desideroso di profitto e più desideroso di bestiame e la cui fama è più diffusa e che abbonda di cibo, cioè che dona di più, che è molto ospitale, nel cui palazzo c'è un viavai?» Io gli risposi: «Urwēdaying il Turanico di Ūsixš.»»

(17) E egli mi rispose: «tra la gente guerriera converti costui per primo al pensiero superiore e alle parole superiori e alle azioni superiori della religione che è di Ohrmazd e Zarduxšt! O Zarduxšt, (18) se si convertirà e crederà e ti permetterà anche il proselitismo e si siederà di fronte (a te) come discepolo, cioè parlerà e agirà come tuo discepolo, e ascolterà la religione, la farà progredire, allora questo sarà per sempre il primo dopo Zarduxšt tra la gente guerriera, più desiderosa di profitto, più desiderosa di bestiame e la cui fama è più diffusa e più ospitale e che è già nata, che ora sta nascendo e per l'avvenire. (19) Ma se costui, o Zarduxšt, non si convertirà e non crederà e non ti permetterà di diffondere (la religione), non ascolterà, né ti si siederà di fronte, perché non ti si siederà di fronte come uno mi riconosce, cioè non si è convertito, allora (voglio) che tu dica questo su di lui: ‘tu sei colui che più desidera abbattere la giustizia, un reo di *tanāpuhl*<sup>399</sup> meritevole di morte, che da sofferenza alle anime, perché è così e per questo sarai meritevole di morte, perché sei venuto a sapere della religione.’» (20) Io te lo dico, o Urwēdaying il Turanico di Ūsixš: sei una persona che desidera abbattere la giustizia, un reo di *tanāpuhl*, meritevole di morte, uno che da sofferenza alle anime?”

(21) Apparve allora un grande demone, nemico di ogni divinità, un karb di nome Vaēduuōiš, che non segue Ohrmazd.

(22) E gli (*scil.* Zarduxšt) disse Ohrmazd: “È così sfrontato quest'uomo, o Zarduxšt, che ha già deliberato al posto mio a proposito delle creature<sup>400</sup> e che proclama: «io sono Ohrmazd! Io sono nella giustizia, innocente, cioè grazie alla mia onestà tengo lontano l'ostilità dalle creature, gli Amahraspand sono innocenti!» (23) Va, o Zarduxšt, e richiedi per me, cioè prendi come mia

399 Un grado di peccato, meritevole di morte.

400 Cioè come una divinità ha già stabilito il destino di ogni creatura.

proprietà, cento ragazzi e ragazze, un giogo di quattro cavalli di così a lui: «o Wēdōišť<sup>401</sup>, Ohrmazd desidera da te cento ragazzi e ragazze e un giogo di quattro cavalli, se glieli consegnerai, allora ti sarà donata lo *xwarrah*, ma se non glieli consegnerai, allora ti sarà data la Dannazione e non come dono!» (24) Poi Zarduxšt andò da quel Wēdōišť il Miscredente e gli disse: “O Wēdōišť il Miscredente, Ohrmazd da te desidera cento ragazzi e ragazze, un giogo di quattro cavalli e se glieli consegnerai allora ti sarà donata lo *xwarrah*, ma se non glieli consegnerai, allora ti sarà data la Dannazione e non come dono!”

(25) E quel karb urlò in risposta a Zarduxšt: “Non sei un nemico<sup>402</sup>, perché la mia ricchezza non proviene né dal lavoro tuo né da quello di Ohrmazd. Io sono più dio<sup>403</sup>, con le mie ricchezze sono avanti anche a Ohrmazd e io ho acquistato un branco di mille maiali.”

(26) Zarduxšt andò presso Ohrmazd e presso gli Amahraspand e disse loro Zarduxšt: “Ohrmazd, Spirito Incrementante, Creatore del mondo materiale, il Giusto! In questo modo mi rispose: «né tu né Ohrmazd siete dei nemici. Io sono più dio di te e anche di Ohrmazd, io ho acquistato un branco di mille maiali.»” (27) E gli disse Ohrmazd: “Per il nostro benessere e il nostro *xwarrah*, o Zarduxšt, che quell'uomo ha acquisito la saccenteria, cioè noi abbiamo creato il bestiame e la sua saccenteria sta nell'avere il bestiame. (28) Inoltre questa è la sua ricompensa: non prima della terza notte la vita sarà arrivata al termine, in quella terza notte quelle anime saranno messe via dalla regione, cioè si asterranno dall'aiutarlo, e sette di quelle luci dagli occhi bianchi lo porteranno verso l'alto e lì, in altezza, con le ali spiegate<sup>404</sup> lo divoreranno.”

(29) Una (cosa è rivelata:) il grande rimedio curativo delle acque mescolate con lo *hōm* che Zarduxšt ha preso dal fiume Dāitī, quando Wahman lo condusse alla Conversazione. (30) È rivelato così con le Parole che Ohrmazd ha riferito a Zarduxšt: “Con quest'acqua mescolata allo *hōm*, che tu hai portato, o Zarduxšt, che non venga usata da quella gente che venera demoni durante i riti ai demoni o cosparsa durante le festività! Prepara un bovino di quattro anni con la zampa destra rotta, dal pelo nero e molto vantaggioso e bevendo quell'acqua quel bovino guarirà dalla malattia.” (31) Dopo, Zarduxšt, nel mondo materiale, andò prima presso quel bovino il cui nome era Paršēdgāw e viveva in cima al Syāstān<sup>405</sup>.

---

401 Forma medio-persiana per il precedente avestivo Vaēduuōišť.

402 Cioè secondo Wēdōišť, Zarduxšt e Ohrmazd non rappresentano un vero pericolo per lui.

403 Il passo intende dire che Wēdōišť si sente di avere più diritto di Ohrmazd a proclamarsi un dio.

404 Il passo non è molto chiaro, in particolar modo il riferimento agli occhi bianchi (*spēd dōisr*) e le ali spiegate (*parnān afrāz*, lett. “inclinazione delle ali” ?).

405 *Syāstān*: <sy'st'n>, probabilmente un nome di luogo ignoto, ma il cui significato dovrebbe essere “terra nera” o “luogo nero”.

(32) E gli disse Paršēdgāw: “Zarduxšt degli Spitām! Dammi quell'acqua mescolata allo *hōm*, che porti!”

(33) E gli disse Zarduxšt: “Loda la giustizia, Paršēdgāw! E biasima i demoni! Professa il mazdeismo di Zarduxšt e confuta i malvagi!”

(34) Paršēdgāw lodò la giustizia, biasimò i demoni e non accettò il mazdeismo di Zarduxšt<sup>406</sup> e parlò ai malvagi. (35) Zarduxšt andò da lui lodando la giustizia con quell'acqua mescolata allo *hōm*, che aveva portato con sé Zarduxšt e che non è usata dalla gente che venera i demoni durante i riti dei demoni e preparò un bovino di quattro anni con la zampa destra rotta, dal pelo nero e molto vantaggioso, come fu preparato quel bovino guarì dalla malattia.

(36) Questo è rivelato a proposito di come lo Spirito Malvagio si sia affrettato per combattere contro Zarduxšt. Come afferma la religione: lo Spirito Malvagio corse giù dal settentrione, pieno di morte, e così urlò quell'insipiente Spirito Malvagio pieno di morte: “menzogne! Correte dal giusto Zarduxšt per ucciderlo!” (37) Le Menzogne allora andarono dai demoni Būd e Sēj l'Ingannatore Segreto (38) e Zarduxšt recitò subito l'*ahunawar* e le Menzogne, il demone Būd e Sēj l'Ingannatore Segreto rimasero storditi. (39) E le Menzogne urlarono (contro lo Spirito Malvagio): “Tu non vedi oltre, Spirito Malvagio! Cioè non vedi le cose come sono, e ordini ciò che non si può fare, né noi vediamo come procurargli morte, lui che è Zarduxšt degli Spitām.” (40) Il giusto Zarduxšt grazie alla sua pienezza di *xwarrah* vide nel pensiero: “I demoni peccaminosi e insipienti conversano sulla mia morte.” Allora Zarduxšt si alzò, Zarduxšt andò.

(41) Ora si è rivelato un grande prodigio a molti per il quale si dice: «egli allora aveva in mano una pietra che era delle dimensioni di una casa, che il giusto Zarduxšt aveva ottenuto dal Creatore Ohrmazd, lo spirito *Yatā ahū waryō*».

(42) Questo (un altro prodigio) che è rivelato non solo tra gli iranici dell'Ērānšahr ma a tutti i generi (di popoli): Zarduxšt causò la distruzione della forma (materiale) dei demoni con la recitazione dell'*ahunawar* da parte di Zarduxšt, (43) come si dice: “Venero il rimedio dello *xwarrah* dei kay, che fu assieme al giusto Zarduxšt con il pensiero superiore, la parola superiore e l'opera superiore della religione, che è venuta da tutta l'esistenza materiale con la più giusta delle giustizie, il miglior signore tra le signorie e il più beneficente dei benessere e con la più piena di *xwarrah* degli *xwarrah*.” (44) E la visibilità<sup>407</sup> divenne una sofferenza per i demoni: essi erano soliti copulare

---

406 “non accettò il mazdeismo di Zarduxšt”: la spiegazione completa di questa frase la rimando al commento, per il momento si può dire che Paršēdgāw sembra rifiutare il mazdeismo così come portato da Zarduxšt e non in generale.

407 Cioè la forma visibile, materiale.

senza nascondersi e prendevano anche le (donne come) prostitute tra gli umani senza nascondersi e queste si lamentavano e piangevano, ma i demoni le violentavano. (45) Come questi udirono l'*ahunawar* del giusto Zarduxšt tutti i demoni si rifuggiarono sotto al mondo, cioè la loro forma (materiale) ne fu distrutta.

(46) È rivelato: essi dopo che la loro forma (materiale) fu distrutta, essi non potevano più rivelarsi sulla terra nella loro forma demoniaca, né far peccare: la loro natura intima fu rivelata alle persone e la gente li riconobbero, cioè che sono demoni e non dèi.

(47) Zarduxšt riferì alle persone la Parola di Ohrmazd, come nella religione si afferma a proposito della Parola (data) a Zarduxšt: “In che modo, nell'esistenza materiale, le persone hanno dei demoni come *dastūr* per quel che riguarda l'insegnamento? Come sono coloro che dicono che è necessario averli come *dastūr*?” (48) E disse Ohrmazd a Zarduxšt: “Come, o Zarduxšt, le persone hanno demoni per quel che riguarda l'insegnamento? Come sono coloro che dicono che i demoni (dicono): «voi lo farete!» e quegli altri che dicono che i demoni (dicono): «voi arriverete<sup>408</sup>!»?” (49) E gli disse Zarduxšt: “Per questo, o Ohrmazd, gli uomini correranno verso i luoghi inabitati e deserti, cioè che nessun li abita, avanzeranno dalla luce fino a che non arriverà il sorgere del sole, quando mancheranno due *hāsr* della notte, o dal tramonto fino al mutamento, quando sono passati due *hāsr* della notte, cioè lì non si lavorerà, né si udirà nessuna voce di uomo o cane. (50) Poi per questo diranno al ritorno: «lì abbiamo conversato con i demoni, quando abbiamo chiesto loro la tirannia, cioè la (loro) guida, loro ce l'hanno concessa, quando abbiamo chiesto loro il potere e l'abbondanza di bestiame, quelli ce le inviarono.»” (51) “In che modo, o Zarduxšt, grazie a essi compiranno questa cosa, cioè essi stabiliranno la legge (demoniaca), e come essi<sup>409</sup> arriveranno (a dire): «noi siamo arrivati!»?”

(52) E gli disse Zarduxšt: “Per questa prosperità, o Ohrmazd, parleranno in modo diverso. C'è chi dirà così: «io sono sempre stato più abbondante di bestiame, fino a che ho parlato con i demoni!» e chi dirà in quest'altro modo: «io sono sempre stato più malvagio e più pieno di Dannazione, fino a che ho parlato con i demoni!” “Che faranno per essere senza i demoni, cioè che diranno quando si separeranno dai demoni?”

---

408 Sembra voler dire che otterranno il successo, vedi anche più sotto.

409 Ovvero i demoni.

(53) E gli disse Zarduxšt: “In questo modo diranno, Ohrmazd: «d'ora in poi guardate chi tra noi si gira o si chinerà, cioè avrà la testa giù, vicino al fianco, o si volgerà, cioè guarderà in una direzione, o si chinerà con gioia<sup>410</sup>: i demoni si distingueranno dalla compagnia delle persone!»<sup>411</sup>”

(54) E gli disse Ohrmazd: “Com'è tuo desiderio, o Zarduxšt, guarda in alto oltre la testa, e in basso oltre i piedi e di lato in ogni direzione e in profondità avanti e dietro, e anche in ogni direzione che noi non possiamo congedarci in segreto da te, come i demoni dagli uomini. Ma essi percepiranno i demoni quando corrono, anche se non li discerneranno a causa dell'invisibilità. (55) E verso di te, o Zarduxšt, correrà una Menzogna, dal corpo di donna, dal seno dorato, cioè ha una fascia per il seno (dorata), e verrà per chiederti di unirti a te, (la Menzogna) dal corpo di donna e con il seno dorato chiederà di conversare con te e ti chiederà di collaborare con lei. (56) E tu non ti darai alla sua compagnia, e non converserai (con lei) e non collaborerai (con lei)! Ordinale di girarsi sulla sua schiena e di quelle parole vittoriose, le *Yatā ahū waryō*<sup>412</sup>!”

(57) Zarduxšt andò a visitare la terra popolosa e piena di bestiame, per convertire l'esistenza materiale. Poi giunse di fronte a una Menzogna, che si era posizionata vicino a un recipiente, era il recipiente che aveva portato Wahman alla Conversazione e l'aveva messa lì. (La Menzogna) dal corpo di donna e dal seno dorato, gli chiese di unirsi a lei, di conversare con lei e di collaborare con lei e gli disse: “Io sono Spandarmad!” (58) Le disse Zarduxšt: “Io ho visto Spandarmad in un giorno luminoso e senza nuvole e mi è sembrata Spandarmad ben fatta di lì, ben fatta di qua e ben fatta di traverso, cioè è bella in ogni luogo. Se tu sei Spandarmad, girati di spalle, così sono soddisfatto<sup>413</sup>.” (59) E gli disse a Menzogna: “Spitāmān Zarduxšt! Noi siamo di quelle donne che sono belle davanti, ma brutte dietro. Non chiedermi di mostrare le spalle!” (60) Dopo che ebbe rifiutato per tre volte, la Menzogna si girò di spalle e Zarduxšt vide allora che tra le cosce era tutta infetta, piena di serpenti, tenie, lucertole, dracunculi e rane. (61) E allora Zarduxšt disse quelle parole vittoriose, le *Yatā ahū waryō*. Poi quella Menzogna ne morì e corse in forma di Češmag<sup>414</sup>, (62) ella poi urlò mentre stava morendo: “Maledetto sia chi ottiene lo stesso di quello che io ho ottenuto qui, ora! Questo ho pensato per te<sup>415</sup>: tu soffrirai più degli eroi che, abbattuti, vanno all'inferno. Io ora vado a

---

410 «chinarsi con gioia» traduce il medio persiano *xwaš ōfiēd*, lett. «cadere con gioia», forse in riferimento all'uso islamico di chinarsi per pregare.

411 La frase di Ohrmazd può essere tradotta anche come «d'ora in poi guardate chi tra noi si gira o si nasconderà, cioè avrà la testa giù, vicino al fianco, o si velerà, cioè guarderà in una direzione (...)».

412 Si tratta della preghiera *ahunawar*, già incontrata precedentemente; in questo caso il nome della preghiera è una trascrizione pahlavi dell'avestico *Yaθā Ahū Vairiō*.

413 Cioè la vede da entrambi i lati e può confermare che è Spandarmad.

414 Cioè nella sua forma demoniaca.

415 Cioè per chi ottiene la stessa punizione che ha ricevuto lei.

essere più sofferente con il corpo e con l'anima, cioè io inganno con il corpo e con l'anima e tu mi hai ingannato!”

(63) E Zarduxšt svelò questo segreto agli uomini e è rivelato loro come riconoscere e mettere alla prova i demoni, e in questo capitolo un grande prodigio (è rivelato) alle persone: i demoni correvano visibili, prima che Zarduxšt distrusse la loro forma nel mondo, che è avvenuta dopo che Zarduxšt recitò (la preghiera).

(64) La religione ha rivelato tramite l'Avesta a proposito dell'accettazione della verità da parte di Wištāsp (signore) di terre e della popolazione di quel tempo. E se questo non fosse stato così, (se) Wištāsp e quelli di quel tempo non avessero accettato l'Avesta, che in questo modo si sarebbe rivelata menzognera, tu non ti saresti unito a noi<sup>416</sup>.

(65) Questo anche (è rivelato) in aggiunta, cioè che Zarduxšt grazie alla religione era a conoscenza a proposito del peggiore e mutato credo<sup>417</sup> della discendenza di quei portatori di morte, dei karb di Wištāsp e anche degli altri signorotti e karb che (erano) nel palazzo di Wištāsp, e che tutti loro preparavano la morte di Zarduxšt e che (avrebbero portato) una grande rovina a Wištāsp e che avrebbero incitato Wištāsp a (volere) la sua morte, e che per ordine di Wištāsp lo avrebbero incatenato e torturato. (66) Era poi a conoscenza che si sarebbe salvato affinché da (tutto) ciò si manifestasse un prodigio e una testimonianza sulla sua veridicità. Dopo l'ultima questione<sup>418</sup> erano passati dieci anni dalla Conversazione, per ordine e consiglio di Ohrmazd, sarebbe dovuto andare da solo alla corte di Wištāsp e verso quella terribile ordalia e battaglia. (67) E sull'Aspānūr di Wištāsp egli stesso (*scil.* Zarduxšt) proclamò la pace, la potenza e ogni vittoria di Ohrmazd, e chiamò Wištāsp (a congiungersi) alla religione di Ohrmazd. (68) E con quel grande intelletto, dalla mente perfetta e dallo spirito credente, Wištāsp volle ascoltare il discorso di Zarduxšt per giudicare il suo essere profeta.

(69) Ma poi, prima che fu ascoltato il discorso di Zarduxšt, come ben sapeva Zarduxšt, per via dei complotti della discendenza dei pieni di morte (*scil.* gli eretici) e degli altri signorotti e karb, delle (loro) calunnie e dei riti degli stregoni, corruppero (la mente di) Wištāsp contro Zarduxšt. Poi legarono Zarduxšt e lo consegnarono (alla giustizia), come Zarduxšt dice con queste parole: (70) “Essi pronunciarono contro di me trentatré cose terribili<sup>419</sup>, essi mi hanno legato, scellerati

---

416 Questa richiesta di aver fede della veridicità di quanto detto compare molto spesso negli altri capitoli, sempre alla fine del testo, mentre qui è inserito nel mezzo, rimando al commento per una spiegazione plausibile.

417 Per rendere il medio-persiano *dēnīh* si è preferito usare «credo», piuttosto che «religione», di modo da distinguerlo semanticamente dalla *dēn* mazdea.

418 Cioè l'ultima domanda-risposta che conclude il periodo della Conversazione.

419 La locuzione «cose terribili» vuole rappresentare il medio-persiano *ānāst* «spoilt, destroyed», la cui traduzione letterale è difficile da mantenere in italiano con il verbo *guftan* «dire, pronunciare».

peccaminosi, adoratori di demoni con trentatré lacci. Il loro malvagio rifiuto (di dare del cibo) a me che ero affamato ha fatto andare via la forza dalle gambe; il loro malvagio rifiuto (di dare del cibo) a me che ero affamato ha fatto andare via la forza dalle braccia; il loro malvagio rifiuto (di dare del cibo) a me che ero affamato ha fatto andare via l'udito dalle orecchie; il loro malvagio rifiuto (di dare del cibo) a me che ero affamato ha fatto andare via la vista dagli occhi. E il mio petto si è unito alla schiena<sup>420</sup>, cioè ha toccato la mia schiena, a causa di quel persistente malvagio rifiuto verso l'affamato, che<sup>421</sup> è pieno di morte.”

(71) E ora (a proposito di) come, grazie alla (sua) forza, Zarduxšt, in solitudine, andò lì incontro a quella malizia terribile e a quella battaglia, nel modo che è stato rivelato per iscritto a proposito della sua resistenza nel rimanere in vita sotto quel tipo di punizioni: affamato, assetato, legato e altre grandi malvagità; un'ostinatezza che non trova posto nella naturale resistenza dell'uomo: si è rivelato un grande prodigio al sovrano Wištāsp e agli altri della corte, quando essi trovarono il suo corpo pieno di *xwarrah* nonostante la difficoltà e la prigionia e ancora vivo contrariamente alla lunga fame.

(72) Questo anche: per salvarlo da quella difficoltà gli dèi pianificarono un corpo pieno d'anima, che era parte di quello, e era senza vita e invisibile. Poi nella grande assemblea di Wištāsp e nel consiglio della terra, Zarduxšt con la forza e assieme alla veridicità del discorso veritiero, preparò un nuovo corpo come per quel prodigio (narrato) nel racconto del cavallo giallo-bruno di Wištāsp<sup>422</sup>.

(73) Una (cosa): grazie alla sua vista spirituale poteva dire e riferire i pensieri del sovrano Wištāsp e di tutti gli altri compaesani su molti argomenti nascosti<sup>423</sup>.

(74) Una (cosa): Dahāg aveva fatto alcune cose meravigliose a Babilonia<sup>424</sup> attraverso la stregoneria, e le persone grazie a quell'inganno erano giunti a venerare gli idoli<sup>425</sup>, provocando molta morte nel mondo. Tramite la parola vittoriosa della religione, egli parlò contro quella stregoneria e ogni cosa fu eliminata e resa incapace d'agire.

---

420 Si intende che a causa della fame e della sofferenza il corpo si è contorto a tal punto che il torace si è rigirato verso la schiena.

421 Zarduxšt condanna come «pieno di morte», *pur-marg*, non se stesso, ma il rifiuto da parte dei suoi carcerieri di dargli del cibo.

422 Il prodigio viene narrato nel *Pahlavi Rivayat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg* (cap. 47, ed. Williams).

423 Cioè il fantoccio invisibile preparato dagli dèi poteva riferire a Zarduxšt tutto ciò che il sovrano e il popolo pensava realmente, essendo in grado di vedere attraverso il mondo dello spirito.

424 Iniziano una serie di episodi e racconti sui peccati di Babilonia, che però non trovano ragione di essere inseriti dato il contesto. L'idea di Babilonia potrebbe però anche derivare dalla concezione giudaico-cristiana di Babilonia come città del male e del peccato, rafforzando l'ipotesi di una forte influenza giudaico-cristiana nella cultura e nella mentalità sasanide.

425 C'è un grande e forte richiamo biblico all'episodio della venerazione degli idoli.

(75) Questo è rivelato su Zarduxšt con un prodigio: salvò la religione e manifestò la verità della (propria) saggezza durante una discussione sulla religione, effettuata con i famosi saggi del paese, di questi i Babilonesi, per saggezza, sono conosciuti sulla terra per la fama: tra di essi i più veementi nel contestare sono quelli della dottrina delle 12 stelle, i cui nomi provengono dalle 12 stelle.

(76) E per eliminare ogni dubbio al sovrano Wištāsp e a tutti quei saggi sulla verità della religione, il Creatore Ohrmazd inviò alcuni (dei suoi) a Wištāsp, Wahman, Ašwahišt e il Fuoco dell'Incrementante (per mostrare) l'autenticità di Zarduxšt come profeta e il desiderio di Ohrmazd nell'accettazione della religione mazdea da parte di Wištāsp e la sua propagazione nel mondo. (77) Un miracolo si è rivelato a Wištāsp e agli altri paesani quando gli Amahraspand volarono giù dal cielo alla terra e volarono fin dentro la dimora di Wištāsp, come afferma la religione: poi essi dissero che il Creatore Ohrmazd parlò a Wahman, Ašwahišt e il Fuoco di Ohrmazd l'Incrementante: “Andate subito, o Amahraspand, alla dimora di Wištāsp, ricco di bestiame, dalla lunga fama per la persistenza di questa religione, cioè affinché questa religione possa continuare e per rispondere al giusto Zarduxšt degli Spitām.” E essi accolsero le sue parole. (78) E gli Amahraspand andarono alla dimora di Wištāsp, ricco di bestiame e dalla lunga fama. Il loro carro sembrò a Wištāsp, in quella alta dimora, come una casa tutta illuminata da quella loro migliore potenza e vittoria, cioè quando vide (il carro) in quel modo, il sublime Kay Wištāsp tremò, tutta la corte tremò. Tutti loro si volsero verso l'alto come un cavallo che conduce un carro. (79) E disse con parole umane il Fuoco di Ohrmazd: “Non aver timore, perché non ce n'è motivo, sublime Kay Wištāsp. Nessuno di cui aver paura giunse alla tua dimora: non un (qualche) messaggero presuntuoso di Arjāsp. Nessuno di cui aver paura giunse alla tua dimora: non due (uomini) come Arjāsp, che desiderano tasse e tributi. Nessuno di cui tu debba aver paura giunse alla dimora: nessun conquistatore, ladro o predone di strada. (80) Siamo tre che siamo giunti sulla dimora: Wahman, Ašwahišt e il Fuoco del Signore Incrementante: (81) aggiungi a questa tua visione la più retta e la più saggia sapienza, cioè tu devi possedere la sapienza che hai visto: la buona religione dei mazdei, che viene esposta in purità da Zarduxšt degli Spitām. (82) Recita l'*ahunawar*, elogia la migliore giustizia e non dire alcuna preghiera per i demoni, perché la volontà di Ohrmazd per te è la permanenza di questa religione ed è anche la volontà degli Amahraspand e anche la volontà per te degli altri dèi, che sono benefici e giusti. (83) E con questo spirito e questa ricompensa, se voi loderete la buona religione del puro e giusto Spitāmān Zarduxšt, noi di daremo una lunga signoria e la sovranità e una lunga vita per l'anima di centocinquanta anni. E noi ti concederemo Ahlišwang<sup>426</sup> e una lunga esistenza di benessere secondo il tuo desiderio che ti accompagnerà per sempre, che non passerà mai. E noi

---

426 Nome di una dea.

daremo (dei doni) a tuo figlio, che fa di nome Pēšyōtan: sarà immortale, sarà giovane per l'eternità, senza fame e senza putrefazione<sup>427</sup>, vivrà nelle due esistenze e sarà un sovrano in quella materiale come quella spirituale. (84) Con questo spirito e con questa ricompensa, se non loderai la buona religione del puro e giusto Spitāmān Zarduxšt, poi ti porteremo in alto e ordineremo (che giungano) dietro di te degli avvoltoi dalla mente decrepita, essi ti divoreranno, e sia le tue ossa sia il tuo sangue cadranno sulla terra, a i liquidi non arriveranno al tuo corpo<sup>428</sup>.”

(85) Ecco: Wištāsp, grazie all'arrivo di quel discorso degli Amahraspand, ritenne vera la religione, ma allo stesso tempo, poi (gli venne anche una) ragione per preoccuparsi, (cioè) quella dovuta al raffreddamento (dei rapporti) con gli altri grandi signori, per via del sangue che si sarebbe versato con gli uomini del Chionita Arjāsp, a causa dell'accettazione della religione<sup>429</sup>.

(86) Per rendere più certo e mostrare visibilmente a Wištāsp la vittoria su Arjāsp e i Chioniti e la sua superiore posizione, la signoria imperitura, il benessere e lo *xwarrah*, il Creatore Ohrmazd inviò in quel medesimo tempo la divinità Nērōsang alla dimora di Wištāsp come messaggero per Ašwahišt l'Amahraspand, affinché dicesse a Wištāsp di mangiare quel cibo luminoso con cui gli occhi della sua anima possano vedere le esistenze spirituali, per cui egli, Wištāsp vide il grande *xwarrah* e i misteri. (87) Come questo che afferma la religione: e egli disse alla divinità Nērōsang, il Creatore Ohrmazd: «Va, vola, o eloquente Nērōsang, sulla dimora di Wištāsp, ricco di bestiame, dalla lunga fama e di questo a Ašwahišt: «sovrano Ašwahišt, prendi una coppa bella, più bella di quelle già fatte, cioè una coppa così bella che possa essere degna di una signoria, porta per noi dello *hōm* e del *mang*<sup>430</sup> a Wištāsp e fai bere Wištāsp da quella coppa, il signore di terre.»» E il sovrano Ašwahišt accettò le sue parole. (88) E egli prese una coppa bella e fece bere il sublime Wištāsp, signore di terre, da quella coppa e il sublime Kay Wištāsp, signore di terre, si addormentò, quando fu colpito da stupore e disse a Hutōs: “Hutōs, sia fatto venire subito da me questi che è Zarduxšt degli Spitām! Che Zarduxšt degli Spitām mi esponga con diligenza la religione di Ohrmazd e di Zarduxšt!”

(89) Questo che è rivelato: quando Wištāsp accettò la religione e lodò la giustizia, ci fu una grande agitazione tra i demoni nell'inferno e il demone Xēšm corse nelle terre dei Chioniti e dallo scellerato Chionita Arjāsp, che in quel momento era il più grande tra i tiranni. E nelle terre dei Chioniti elevò il più orribile dei lamenti e lo incitò alla guerra.

---

427 Cioè il corpo rimarrà forte e in salute e alla morte non andrà in putrefazione.

428 Cioè il sangue e le ossa cadranno lontani tra di loro senza che vi sarà possibilità che si toccheranno una volta caduti.

429 Cioè Wištāsp temeva che sarebbe sorta una guerra sanguinosa col vicino Arjāsp che avrebbe nociuto anche ai rapporti con i vicini, qualora avesse deciso di accogliere la religione.

430 *mang*: sostanza allucinogena.

(90) E anche ora un grande prodigio si è rivelato al gruppo degli Iranici che in quel momento stavano giungendo alla corte del chionita Arjāsp, come questo che afferma la religione: poi in quel tempo il distruttivo<sup>431</sup> Xēšm, figlio del Tanāpuhl<sup>432</sup>, corse all'assemblea, si agitò<sup>433</sup> come un'aquila e si rafforzò come...<sup>434</sup>: (91) “Maledizione a voi, che siete Chioniti! Voi lotterete senza alcuna vittoria! Né ci sarà più d'ora in poi, cioè è giunta la vittoria dell'Ērān sui non iranici e sui Chioniti! Zarduxšt degli Spitām e il più valente uomo tra i nati (sono giunti) da noi come alleati (tra loro)!” Quando quell'orribile signore udì (le parole), lo scellerato chionita Arjāsp scoprì le scellerate mani, cioè le batte tra di loro assieme alle gambe<sup>435</sup>, e se le mangiò assieme al cibo, (92) e quella sua amara chionita ben ribollì, cioè la sua bile bollì. Quello scellerato scoprì la mano destra sulla gamba e così urlò l'orribile signore: “Ben presto mi verrà l'intero paese chionita! Poi ben presto mi verrà l'intero paese iranico!”

## Capitolo 5

(0) Sui prodigi che sono rivelati dall'accettazione della religione da parte di Wištāsp fino all'ascensione della venerabile pre-anima di Zarduxšt alla migliore delle esistenze, la cui nascita è avvenuta settanta sette anni prima e la cui Conversazione quaranta sette anni prima, l'accettazione della religione da parte di Wištāsp trentacinque anni prima.

(1) Questa è una rivelazione: quando Zarduxšt stava recitando la religione in casa di Wištāsp, è rivelato che era visibile agli occhi<sup>436</sup> la gioia attraverso il bestiame minuto e il bestiame grosso, i fuochi e lo spirito della casa e della dimora. (2) In aggiunta si è rivelato anche un grande prodigio come questo che afferma la religione: tutto il bestiame, minuto e grosso, e tutti i fuochi accesi sembravano festanti; tutti gli spiriti della casa, ben disposti, sembravano rinvigoriti, cioè le case<sup>437</sup> da quel momento, grazie alla religione, agivano con più forza, quando ascoltarono le Parole pronunciate dal giusto Zarduxšt di Spitām.

---

431 distruttivo: in medio-persiano *mūdāg*, appellativo del demone Xēšm, il cui significato non è però certo del tutto.

432 Cioè lo stesso demone Xēšm discende dal peccato di *tanāpuhl*.

433 si agitò: nel testo compare il vocabolo di difficile lettura <slcyt>. Nella traduzione ho scelto la soluzione di Molé poiché ben si accorda con quanto si dice dopo, ma rimangono numerosi dubbi.

434 La frase rimane incompleta.

435 Cioè batte mani e piedi per la rabbia.

436 Cioè in modo palese.

437 Cioè le famiglie.

(3) Una (cosa): le azioni di Zarduxšt sul giudizio e i giudici. Tutti, che siano stati assolti o condannati, vengano messi alla prova dell'ordalia per mostrare ciò che era nascosto alle leggi umane<sup>438</sup>: nella religione è detto esserci trentatré tipi diversi (di ordalia). (4) E questo è quello che i discepoli di Zarduxšt fecero da questo momento fino alla fine della signoria dell'Ērān<sup>439</sup>. Una delle infamie<sup>440</sup> consiste nel versare dell'ottone<sup>441</sup> fuso su una persona: in questo modo fu messo alla prova il santo Ādurbāod ī Mahraspandān per la (sua fede nella) religione e tramite essa fu assolto. Ciò è ben conosciuto al mondo. E è rivelato anche tramite un grande prodigio nella buona religione, così anche si afferma in questo medesimo capitolo, cioè che molti menzogneri<sup>442</sup> che osservano il potere magico<sup>443</sup> dell'ordalia, diventarono credenti.

(5) Una (cosa): dopo che fu predetto che Zarduxšt avrebbe portato la Parola della religione a Wištāsp e ai suoi conterranei, è rivelato come l'accettazione della religione di Zarduxšt da parte di Wištāsp avvenne dalle fondamenta<sup>444</sup>. Per lui è stato detto dalla rivelazione della religione (per il) signore delle terre: “Tu metti assieme questa natura esistenziale, questa religione, che sarà afflitta e oppressa, o Kay Wištāsp, cioè accettala! Tu devi possedere questa natura esistenziale, questa religione che esiste, cioè questa che è la scienza delle scienze. Propagala, o signore di terre! Tu devi sostenere questa natura esistenziale come un pilastro nuovo sostiene una macina, e tu sei quel pilastro che sostiene questa religione!” (6) E dalla religione si dicono molte cose sulla vittoria di Wištāsp su Arjāsp il Chionita e altri popoli non iranici su molti campi di battaglia e come Zarduxšt educò Wištāsp sulla religione.

(7) Una (cosa): la divulgazione di Zarduxšt in piena bontà (d'animo) della medicina, delle scienze naturali e degli altri tipi di arti, in modo mistico e completo, che è stato possibile grazie a una visione spirituale della conoscenza divina. La dimostrazione di come, con la magia della religione, (si possa) allontanare il pericolo e sottomettere i demoni e le streghe e rendere inefficaci la stregoneria e la stregoneria.

---

438 Cioè i peccati dell'anima. Per ricostruire l'intera frase: tutti, che siano stati assolti o condannati, (*ān ī bōxt ud ēraxt*) vengano messi alla prova (*passāxt*) dell'ordalia (*war*) per mostrare (*nimudār*, lett. “che mostrano”) ciò che (*ī*) era nascosto (*nihuftag*) alle leggi umane (*abar dādestānīhā*).

439 Cioè fino alla fine dell'Impero Sasanide.

440 Cioè un tipo di ordalia. La parola medio-persiana *āhōg* è qui di difficile traduzione, poiché letteralmente significa appunto «infamia, colpa» che in questo caso si riferisce all'ordalia subita da Ādurbād ī Mahraspandān, uno degli uomini più santi e pii del primo periodo sasanide, che ha subito tale prova a testimonianza della veridicità della fede mazdea. In questo contesto ha perfettamente senso considerare l'ordalia come un'infamia, poiché fu a danno di un testimone risoluto della religione mazdea, ma bisogna anche ricordare che subito prima il testo afferma che è stato Zarduxšt ha istituire l'ordalia, che quindi non dovrebbe avere nulla di infamante o negativo.

441 Nel testo si ha *rōy*, cioè “ottone” ma anche “rame”.

442 In questo caso si intende sia gli infedeli che gli adoratori dei demoni.

443 La parola *nērang* ha il significato di “incantesimo, incanto”, un potere magico che contrasta i demoni.

444 Cioè dal profondo dell'anima.

(8) E come guarire le malattie, come opporsi ai lupi e agli animali peccaminosi. E come far piovere<sup>445</sup>, far finire la grandine, i *tun*, le mosche<sup>446</sup> e altri flagelli nemici del grano, delle piante e del bestiame; miracolosi incantesimi richiesti per Hordād e Amurdād<sup>447</sup> e molti altri riti che sono stati mantenuti fino alla caduta della signoria dell'Ērān e che ancora permangono insieme a pochi altri miracoli dei Fuochi. (9) E egli ha anche rivelato e reso evidente alle persone molte nuove fonti d'acqua, molti amuleti miracolosi e rimedi per le malattie omessi<sup>448</sup> dai medici, molte cose segrete e vantaggiose sul mondo spirituale, celeste, atmosferico e terrestre e di molti altri mondi che è possibile arrivarci tramite la saggezza divina.

(10) Una (cosa): un prodigio è la stessa Avesta che grazie a tutte le sue eccellenti parole, è la descrizione del mondo, contenente la superiori Parole di onniscienza.

(11) Una (cosa): l'arrivo degli Amahraspand da Wištāsp con la ricompensa per aver accettato la religione: egli vide come ringiovanì Pēšyōtan, il fortunato, il signore di terre, colui che è immortale e senza tempo, che non ha bisogno di mangiare, dal corpo possente e di perfetta potenza, pieno di *xwarrah*, il forte e il vincitore, il figlio simile agli dèi. (Wištāsp vide) il trasferimento di Pēšyōtan alla signoria sulla fortezza di Kang, che lì avvenne come aveva stabilito il Creatore Ohrmazd. E la rivelazione con cui (avvennero) molti grandi prodigi per gli altri.

## Capitolo 6

(0) Sui prodigi che sono rivelati dopo l'ascensione della venerabile pre-anima di Zarduxšt alla migliore delle esistenze durante la vita di Wištāsp.

(1) Questo anche è rivelato dalla religione: a proposito di come Srit<sup>449</sup>, figlio di Wisrab, preparò il carro con quel famoso prodigio; sull'arrivo della voce di quel prodigio del carro a Wištāsp. A

---

445 Il verbo «piovere» rende il medio-persiano *wištādan ī wārān*, lett. «aprire (le nuvole) della pioggia». cfr. Dk VII, 1.30.

446 *tūn* potrebbe anche essere collegato con le mosche ad indicarne una tipologia specifica.

447 Cioè per le acque e le piante.

448 Nel testo *ōskār frayūdag*. la frase si può rendere come «rimedi per le malattie che erano libere dalle speculazioni dei medici», Molé rimedi per le malattie omesse dalle ricerche mediche».

449 L'episodio qui narrato è la continuazione di quello del secondo capitolo, che aveva per protagonista Srit. Egli fu inviato dal suo sovrano Kay Ōš, la cui mente era stata incantata, a uccidere un bovino miracoloso. Il bovino aveva predetto a Srit che se avesse compiuto quel delitto, sarebbe ricaduta la rovina sia sul regno di Kay Us che sulla sua anima. Srit, inizialmente titubante, finisce per ucciderlo su nuovo ordine di Kay Us. Così termina l'episodio nel secondo capitolo. Nel frattempo, come aveva predetto il bovino, la rovina ha colpito l'anima di Srit, che si è separata dal corpo ed è fuggita dai demoni, lasciando un Srit «corporeo» ancora in vita, ma senza anima.

proposito del desiderio di Wištāsp (di ottenere) quel carro da Srit e di Srit che, rispondendo a Wištāsp, disse che quel carro lo avrebbe dato a quell'uomo giusto, il cui corpo, mentre era in vita, si sarebbe manifestato in modo visibile nel mondo dei viventi assieme all'anima di Srit, mentre questi era ancora in vita<sup>450</sup>. (2) E come l'anima di Srit al momento di donare quel carro che gli appartenenza a quell'uomo giusto sarebbe divenuta visibile e di come non fosse stato possibile in altro modo. (3) Il sublime Kay Wištāsp come divenne consapevole di come quei prodigi della religione si sarebbero manifestati in quel secolo, desiderò che un più grandi prodigio si manifestasse al mondo, così che la fede potesse essere rivelata in certezza agli abitanti del regno e la religione più invocata. (4) Un grande prodigio collettivo apparve a Wištāsp e al mondo, come afferma la religione: allora gli Amahraspand fecero defluire la sua anima nella luce del Paradiso sopra la terra creata da Ohrmazd, e nella luce giunse l'anima di Wištāsp e mentre era nella luce egli, Wištāsp, andò incontro all'incrementante meridione, che è tra i più ricettivi dei ricettivi<sup>451</sup> e che è tra i più responsivi dei responsivi, (5) ogni cosa che hanno visto, la dicono e allo stesso modo (ogni cosa) che hanno detto, l'hanno ascoltata<sup>452</sup>, quando essi hanno visto assieme l'anima e la forma di Wištāsp, essi gli resero omaggio.

(6) Immediatamente, non molto tempo dopo, quando giunse correndo dal settentrione l'anima di Srit, figlio di Wisrab, la blasfema<sup>453</sup> che colpisce in modo blasfemo, cioè essa stessa era nera e le sue azioni erano molto nere, (l'anima era) più blasfema dei demoni, (7) così ordinò e così anche disse l'anima di Srit: “Da’ questo carro che è condotto<sup>454</sup> e che è tuo a Wištāsp, in buona compagnia e alleanza, per la giustizia e le azioni pure, non per cose splendenti<sup>455</sup>, cioè per interessi terreni, ma per amore della giustizia che è la migliore delle cose che esistono.” (8) Quando Srit, figlio di Wisrab, ascoltò quelle parole, rimase dietro al carro e disse con queste parole: “Per la giustizia ti darò, o valoroso Kay Wištāsp, questo carro che è condotto, solamente per amore della giustizia, che è la migliore delle cose. Così come nella giustizia è meglio (ciò che è fatto) per la giustizia, (9) così

---

450 Letteralmente: “che (*kē*) l'anima di Srit (*ruwān ī srit*) durante la vita di Srit (*pad zīndagīh ī srit*) e (*ud*) il corpo di quell'uomo (*tan ī ān ī ōy mard*) durante la vita di quell'uomo (*pad zīndagīh ī ōy tan*) assieme (*āgenēn*) nel mondo terrestre (*pad gētīg*) visibile (*wēnābdāg*) arrivano assieme (*ō ham rasēnd*). Il passo vuole dire che il carro potrà essere donato solo a una persona capace di manifestarsi contemporaneamente al Srit «corporeo» e all'anima di Srit, fuggita via. Viene sottinteso che questo è l'unico modo che ha Srit per rimediare al peccato commesso e redimersi, come succederà in seguito.

451 Cioè il meridione è, tra tutti i territori mazdei, il più vicino alla parola divina.

452 Cioè la gente del meridione ha accettato e propagato la religione dicendo esattamente tutto quel che hanno visto e ogni parola è stata ascoltata con attenzione, per questo sono i più recettivi e affidabili per la parola di Ohrmazd.

453 Cioè l'anima.

454 Cioè ha un cocchiere.

455 In pahlavi «cose splendenti» corrisponde a *čiš ī sahīgōmand*: il secondo termine viene tradotto come «brillantes» da Molé, mentre secondo MacKenzie *sahīg* significa «degno, meritevole» da cui *sahīgōmand* «dignitoso». Ritengo che l'interpretazione di Molé sia molto più in linea con quanto detto dopo.

altrettanto per l'anima è meglio (ciò che viene fatto) per l'anima.” E assieme acquisì un dono<sup>456</sup>, cioè egli manifestò di (aver) accolto (la religione) fino a tre volte. (10) Poi quel carro divenne due carri, uno spirituale e uno terrestre e (quello) nella terra fu condotto dal sublime Kay Wištāsp fino al villaggio di Nōdar, in gioia e pieno di buoni propositi, mentre (quello) nel mondo spirituale fu condotto dall'anima di Srit, figlio di Wisrab, verso la migliore delle esistenze<sup>457</sup>.

(11) Questa una (cosa) che è rivelata: nel cinquantasettesimo anno dall'accettazione della religione di Zarduxšt, mentre era in vita Wištāsp si raggiunse la diffusione della religione nei sette continenti. In tal modo è rivelato che molti giunsero dai (vari) continenti presso Frašōštar dei Hwōw, desiderosi della religione, come afferma la religione: due (di essi), i cui nomi sono Spitōiš e Arzarāsp giunsero di corsa da Frašōštar dei Hwōw desiderosi di saggezza.

(12) E questo e molti altri miracoli e prodigi dei (com)paesani di Wištāsp, relativi a Zarduxšt. E questo: l'arrivo dal cielo degli Amahraspand di fronte a Wištāsp, a testimonianza della veridicità della profezia di Zarduxšt. E anche si è visto a proposito di Pēšyōtan, del carro di Srit e di altri soggetti che sono stati scritti sopra, rivelati dall'Avesta che sono accettati da Zarduxšt tramite la superiorità delle Parole di Ohrmazd.

(13) E se questi miracolosi (episodi), lo *xwarrah* e i prodigi che sono stati scritti sopra, che sono stati visti dai saggi del continente non fossero stati svelati tramite l'Avesta, tu non potresti vedere<sup>458</sup> né Wištāsp né gli altri uomini saggi del continente, che questa Avesta ha rivelato e nemmeno quei molti altri miracoli e prodigi che sono rivelati loro<sup>459</sup> sarebbero potuti essere presi e accettati, e tu non ti saresti unito a noi<sup>460</sup>.

## Capitolo 7

(0) Sui prodigi che sono rivelati dopo Wištāsp fino al collasso della signoria dell'Ērān.

---

456 Da intendersi il dono della religione.

457 Cioè è riuscito a redimersi dal suo peccato e l'anima può finalmente giungere in paradiso.

458 Cioè conoscere.

459 Si riferisce a altri prodigi e i miracoli che sono stati rivelati agli uomini saggi.

460 Questo importantissimo paragrafo finale del capitolo si rivolge direttamente al mazdeo lettore del Dēnkard, esortandolo a rammentare che se non fosse stato per tutte quelle persone che hanno raccolto e diffuso la parola di Zarduxšt e narrato i vari miracoli che sono avvenuti grazie alla religione di Ohrmazd, ora egli non ne sarebbe mai venuto a conoscenza. L'importanza di questo paragrafo consiste nel fatto che è uno dei rarissimi casi in cui il redattore dei testi parla al lettore, quindi ci dà la possibilità di capire quale fosse l'audience del testo.

(1) Ora sono rivelati i prodigi dopo Wištāsp fino al collasso della signoria dell'Ērān, con l'esclusione delle prove veritiere dell'ordalia e della preparazione di altri incanti dell'Avesta e della grande forza che è nei Fuochi di Wahrām e molte altre opere miracolose della religione che vennero eseguite in continuazione per mano dei discepoli di Zarduxšt. (2) Dopo la distruzione che venne a causa di Alessandro<sup>461</sup>, molti dei regni che sono sorti dopo, ordinarono che tutto ciò che era andato perduto fosse riunito nello stesso luogo, che fosse tenuto nella stanza del tesoro dei satrapi<sup>462</sup>. (3) È anche detto, in verità, sui nomi dei sovrani e dei *dastūr*<sup>463</sup>, che si sono susseguiti in tempi e luoghi diversi e che sono venuti come ornatori<sup>464</sup> della religione e del mondo. E anche (i nomi) dei tiranni e degli eretici che di tempo in tempo sono venuti per la distruzione della religione, della signoria e del mondo. (4) Tra i sovrani: Wahman, figlio di Spandīdād, che come si afferma nell'Avesta: “Wahman il retto, che era il più efficiente del concilio dei mazdei.”

(5) E tra i *dastūr*: Sēn, che come anche si afferma su di lui: “la religione avrà cento anni<sup>465</sup>, quando nascerà Sēn e duecento anni quando egli morirà, egli sarà anche il primo dei mazdei che raggiungerà i cento anni e camminerà su questa terra con cento discepoli.” (6) Tra i distruttori: Alessandro, che come anche si afferma nella religione: “per tre inverni che hanno il medesimo scopo, Xēšm osserverà<sup>466</sup> lo scellerato dalla creazione di Az, che è Alessandro dallo *xwarrah* malvagio.

461 Si tratta di Alessandro Magno, accusato di aver causato la rovina del primo impero iraniano (che oggi sappiamo essere quello achemenide) e di aver distrutto e disperso le copie dell'avesta. Al tempo della redazione del *Dēnkard* non si aveva una precisa memoria storica dell'impero achemenide, che venne confuso e fuso assieme alle dinastie mitologiche iraniane: nel *Bundahišn* XXXVI, 8, Dārāb (cioè Dario III, l'ultimo degli Achemenidi e anche l'unico che compare nelle dinastie ufficiali zoroastriane) è il quarto a regnare dopo Wištāsp.

462 *ganj ī šasabān*: un'altra possibile lettura è *ganj ī šabān*, tesoro della notte. L'episodio della distruzione e del tentativo di recuperare tutto ciò che era andato perduto o disperso è ben ricordato in altri testi come il *Bundahišn* XXXIII, 14 e XXXVI, 9; l'*Ardā Wirāz Nāmag* 1, 3-17; nello stesso *Dēnkard* IV, 15-16.

463 I *dastūr* nel mazdeismo post-sasanide sono i capi delle comunità di fedeli in Iran e in India, ai massimi vertici della gerarchia ecclesiastica; mentre in epoca sasanide il termine *dastwar* indicava ancora in modo generico l'autorità religiosa, prima che la gerarchia religiosa venisse modificata e adattata al periodo post-sasanide. È difficile capire in questo contesto se il termine *dastwar* venga usato ancora con valore generico o già a indicare la massima autorità nella gerarchia.

464 Il termine pahlavi *ārāstār* (pl. *Ārāstārān*) significa letteralmente “ornatore, adornatore”, cioè “colui che decora, rende bello e migliore”. In tutto il capitolo questi “artisti” della fede renderanno la religione e l'intero mondo più bello da vivere grazie alle loro dottrine. È interessante notare questo rapporto tra bellezza e il miglioramento della religione (cfr. manicheismo: il libro sacro come arte, ma anche cristianesimo).

465 Cioè quando saranno passati 100 anni dalla Conversazione tra Zarduxšt e Ohrmazd.

466 Nel testo *nigāhīhā mar kunēd* oppure *nigānīhā mar kunēd*: la prima possibilità si concilia con quanto scritto nel manoscritto (<nk'h'h' ml OBYDWNx<sub>2</sub>>), ma la forma corretta del verbo avrebbe dovuto essere *nigāh kardān*, mentre qui il primo elemento è in forma avverbiale o plurale. La seconda possibilità è quella scelta da Molé, ma ci sono due ostacoli: 1) è necessario correggere una lettera dal testo scritto; 2) *nigānīhā* è la forma avverbiale o plurale di *nigān*, il cui significato è “buried”, quindi “seppellito”, che quindi avrebbe poco senso nella frase. Una terza possibilità consisterebbe nello svincolare *nigāhīhā* dal verbo, per cui la frase avrebbe il senso di “agire/produrre in osservanza/conformità di...”, quindi l'intero periodo andrebbe tradotto: “per tre inverni che hanno il medesimo scopo, Xēšm creò lo scellerato in conformità con la creazione di Az, cioè Alessandro (che è) l'anti-*xwarrah*.”

(7) E tra i *dastūr*: Arezwāg, il cui nome significa “pura-parola”. E Srūtō-spāda, il cui nome significa “recitazione-incrementante”. E Zraianhā, il cui nome significa “signore del mare”, Spatō-xratuuā, il cui nome significa “incrementante-intelletto”, (8) come anche si afferma su di essi che “ti dico i segni e le manifestazioni di quando la tua religione dei mazdei avrà quattrocento anni e ci sarà allora questa notte. L'esistenza materiale vedrà la rivelazione tramite il calcolo dei pianeti e delle stelle. E anche sono miei per un secolo, (che corrisponde a) trenta inverni medi di un uomo, il giusto Arezwāg e anche quegli altri tre. Essi saranno i più giusti tra quelli che esisteranno e i migliori capi, i migliori *dastūr*<sup>467</sup>.” (9) E (si afferma) anche che: “essi sono, coloro che loderanno la religione mazdea durante il quinto e il sesto secolo e nessuna salverà la (propria) anima, se non con l'arrivo delle 4 dottrine<sup>468</sup>, cioè rimanendo in accordo con la guida di quelle quattro persone: Arezwāg, Srūtō-spādā<sup>469</sup>, Zraianhā, Spatō-xratuuā. Tutti e quattro vorranno il loro pensiero, le loro parole e le loro azioni (siano) in accordo con la Parola Sacra<sup>470</sup>.”

(10) E in quel tempo verrà l'eretico Rašn-rēš, come molto si dice su Rašnōš<sup>471</sup> e questo in particolare: “da quel loro tormento, hanno sofferto tutti coloro che sono creature dello Spirito Benefico. Arezwāg e quegli altri tre daranno speranza a questi uomini.” (11) E tra gli ornatori di quel tempo c'è stato Ardaxšīr, figlio di Pābag, come anche su di lui si afferma: “chi è quel possente Kay Ardaxšīr, il forte, dal corpo carismatico<sup>472</sup>, il ben armato, il signore? Chi è quella persona nella cui dimora Ahlišwang, la bella e radiosa, cammina con l'aspetto di una fanciulla bella, molto potente, ben cresciuta, dall'alta cintura<sup>473</sup>, la retta, la più ricca, la nobile? (12) Chi è colui che al sorgere della battaglia, con quello stesso braccio desidera l'ampiezza del corpo<sup>474</sup>? Chi è colui che al sorgere della battaglia, con quello stesso braccio soggioga tutti i nemici?” (13) E egli era in compagnia di Tansar, come anche a proposito di lui si dice: “E Zarduxšt chiese a lui: «qual è la cosa più salutare per un villaggio in cui i demoni hanno deturpato ogni cosa onesta e hanno portato la (propria) autorità assieme ai menzogneri e ai falsi insegnamenti?»

---

467 Da notare come in questo caso *dastwar* serve a spiegare la concezione di *rad* “capo, guida, leader”, da intendersi come guida spirituale delle comunità mazdee.

468 Nel testo *wizārišn*, già comparso precedentemente con il significato di “spiegazione, significato”. Nel passo potrebbe avere il significato di “interpretazione, dottrina”, forse in riferimento alle *čāstag*, le scuole teologiche mazdee?

469 Cioè Srūtō-spāda.

470 In pahlavi *mānsar*.

471 Cioè Rašn-rēš.

472 Molé e West traducono *tan-framān* con “che incarnano la parola sacra”, dando un significato religioso, che secondo me non ha. L'intero passo più che un riferimento a qualche testo sacro, sembra piuttosto una citazione di un testo epico, in cui si lodano le qualità di sovrano e condottiero.

473 In pahlavi *buland-ēbyāst*, dal significato incerto, connesso alla cintura.

474 Probabilmente è un riferimento a una caratteristica di Ardaxšīr, o più in generale della cavalleria persiana, oggi non più interpretabile.

(14) Gli disse Ohrmazd: «un autocrate<sup>475</sup> guarirà quel villaggio, che sia innocente, cioè non farà soffrire i buoni, e dal buon comando, cioè che sappia dare dei giusti ordini, che sia di stirpe nobile e che sia un esperto di retorica<sup>476</sup>, che sia ben conosciuto nel villaggio e quel giusto sarà la cosa più salutare per quel villaggio.

(15) E ti dico questo: l'eresia della distruzione (verrà) come un lupo dalle quattro zampe, che renderà questa terra come una prigionia, cioè con le sue azioni essa verrà condotta in servitù, che farà sì che il debole si ammalerà, cioè prenderà ogni cosa dalle sue mani e la sua permanenza renderà il mondo piccolo e in schiavitù.

(16) E su quel villaggio si abatterà la sofferenza della discordia peccaminosa, delle lamentele peccaminose e della calunnia peccaminosa. E né si eliminerà da quel villaggio la discordia peccaminosa, né le lamentele peccaminose, né la calunnia peccaminosa, fino a quando non accoglieranno quel sacerdote che è la guida spirituale, che è eloquente, che dice il vero, cioè il giusto Tansar.

(17) E quando accoglieranno colui che è la guida spirituale, che è eloquente, che dice il vero, che è il giusto Tansar, allora otterranno la guarigione del loro villaggio quando più lo vorranno e non ci sarà deviazione dalla religione di Zarduxšt.»

(18) E (poi) l'ornatore della religione, Ādurbād, figlio di Mahraspand, della famiglia dei Friyān<sup>477</sup>, la cui natura (deriva) dall'unione dello *xwarrah* con la sua stirpe, anche su di lui si dice: “Quando sorgerà la giustizia dalla famiglia e dalla discendenza dei Turanici, cioè quando uscirà fuori grazie alla famiglia dei Friyān, allora si è detto che lì egli verrà accolto e tramite la sua mente completa il mondo materiale della giustizia prospererà e diminuirà la Menzogna. E essi rimarranno con Wahman, o Zarduxšt, e avverrà la loro gioia dicendo: (19) «poni a noi le domande, o Zarduxšt, che siamo Amahraspand. Questa nostra generosità è per te, che siamo Amahraspand.»”

(20) Ādurbād apparteneva alla generazione dei *frašwaxštom*<sup>478</sup> e anche su di lui si dice che “nell'era dell'acciaio<sup>479</sup> nascerà quell'uomo, *auuaraθrabā*, l'ornatore dell'accrescimento, l'ornatore

---

475 In medio-persiano *sāstār*, che, stranamente, sembra avere qui un significato positivo.

476 Letteralmente “un prete (*āsrō*) saggio nelle dispute (*ī āgāh-pahikār*)”

477 La stessa di Jošt ī Friyān, protagonista di una storia di indovinelli che ha come antagonista lo stregone Axt.

478 Dall'avestico *fraša.vaxšyāi*, “che si incrementa, si ingrandisce”, indica probabilmente un titolo dato ai grandi sacerdoti appartenenti a questo periodo storico, che erano rinomati la ricostruzione del mazdeismo, una sorta di rinascimento religioso. Vedi Bartholomae 1904: 1007 voce *fraša'vaxšyāi*.

479 Le diverse ere sono ben descritte nell'opera *Zand ī Wahman Yašt*, che però, com'è noto, riporta due diversi cicli di ere, uno composto da 4 periodi e uno composto da 7 periodi. Nel primo ciclo (*ZWY I*, 2-10) l'era dell'acciaio è la terza, mentre nel secondo computo (*ZWY III*, 19 e III, 28) è la sesta. In entrambi il protagonista principale è Husraw I anōšag-ruwān, mentre l'antagonista è Mazdak, fondatore del mazdakismo. Ādurbād ī Mahraspandān fu un alto sacerdote mazdeo sotto il regno di Šābuhr II (309-379), quindi almeno un paio di secoli prima dell'inizio dell'era d'acciaio, il che significa che apparteneva alla seconda, quella d'argento, secondo la divisione in 4 periodi

della giustizia, l'eloquente, Ādurbād figlio di Mahraspand.” (21) E ancora: “io sacrifico per la giusta pre-anima dell'ornatore *auuaraθrabā*.” Wakēdrōgīh, membro della famiglia di Manuščihr e antenato di Ādurbād (così) dice: “da lui verrà l'*auuaraθrabā*.” (22) E tra i nemici della religione, gli eretici degli eretici, che si chiamano mazdakiti<sup>480</sup>, in questo modo anche su di loro si dice<sup>481</sup>: “Proteggi questa mia religione nell'esistenza spirituale, proteggila bene, o Zarduxšt, quando molti eretici diranno di agire con la giustizia e con la purezza del clero, ma ciò sarà vero solo per pochi di loro.” (23) Nella religione mazdea questo (è detto): “osserva la religione e desidera un rimedio contro di loro, poiché ogni loro cosa è più malevola nell'esistenza materiale e non sono capaci di apprendere la giustizia, che è il migliore delle cose che esistono.” E<sup>482</sup> in questo modo suddividono la religione mazdea secondo i gruppi familiari<sup>483</sup>, parlano secondo le proprie azioni<sup>484</sup> e donano dei beni a se stessi<sup>485</sup>. (24) Vedono il vitto e il cibo, cioè dicono che il cibo debba essere nella giusta misura per la fame<sup>486</sup>. Parlano di discendenza: dicono che sia connessa con la madre<sup>487</sup>, e prolificano come lupi<sup>488</sup>, cioè agiscono come i lupi: essi agiscono come più desiderano, come fa la prole di lupo dietro la loro madre. (25) Essi, inoltre, agiscono in connessioni con le madri<sup>489</sup>. Essi comprano mogli come fosse bestiame e così anche la discendenza e il figlio lo portano (al mercato) per

---

e alla quinta, quella del rame, nella divisione in 7 periodi (la sesta, infatti, sarebbe iniziata con Wahrām V, che è successivo a Šābuhr II).

- 480 Si tratta dell'eresia dei mazdakiti, fondata da Mazdak, figlio di Bamdād, durante il regno di Kawād I (473-531), è interessante notare che non si nomina direttamente Mazdak, ma ci si riferisce sempre alla pluralità dei membri dell'eresia, su questa particolarità vedi la nota più sotto.
- 481 Anche se non viene specificato, la frase successiva viene pronunciata da Ohrmazd, com'è facilmente comprensibile già dalle prime parole, in cui si specifica “la mia religione”.
- 482 Da questo momento in poi iniziano una serie di frasi rivolte contro i mazdakiti, che vengono accusati di tutta una serie di azioni che, dal punto di vista di chi ha scritto il testo, sconvolgono la società, rivoltandola da cima a fondo. Ho il forte sospetto che queste accuse siano state tratte da qualche orazione pronunciata realmente al momento in cui l'eresia mazdakita aveva creato non poco scompiglio nell'Impero sasanide: a sostegno di ciò si noti che in questo capitolo la descrizione di Ardaxšīr è stata tratta da materiale epico, chiaramente non religioso, pertanto è plausibile che anche per i mazdakiti il testo sia stato adattato da qualche altra fonte di natura politica, soprattutto considerando che il *Dēnkard* è stato redatto, con tutta probabilità, a Baghdād, quindi molto vicino alla capitale dell'Impero sasanide, per cui il redattore poteva avere a disposizione molto materiale ancora originario. Ad avvalorare la tesi si noterà anche la frase conclusiva di questo discorso.
- 483 Da intendersi che ogni gruppo familiare pretendeva di avere una propria religione.
- 484 Cioè dicono ciò che è giusto secondo la propria convenienza.
- 485 Ovvero invece di fare delle donazioni al vero clero mazdeo, le fanno a se stessi poiché ognuno crede di seguire la religione giusta.
- 486 Non è chiaro se vengano accusati di mangiare troppo o di fare propaganda dando cibo a chi è affamato: se fosse così sarebbe in accordo con l'idea mazdakita di condivisione di ogni bene materiale e inoltre avvicinerrebbe molto le tesi mazdakite al senso di carità cristiana.
- 487 Cioè che ci sia la matrilinearità. È ben noto che i mazdakiti siano in qualche modo connessi con la matrilinearità, ma non è ancora chiaro se ci sia qualche connessione con l'ebraismo.
- 488 Letteralmente “procreano lupità”: il lupo è un animale daevico.
- 489 Le due accuse, di agire come lupi e di agire secondo la volontà delle madri, sono strettamente connesse. È evidente che ci sia una sorta di equivalenza per cui dare retta alla madre significhi agire in modo daevico e animalesco, come farebbe un lupo. È anche evidente che in qualche modo la dottrina di Mazdak abbia cambiato il tradizionale ruolo della madre nella società iraniana, cosa che ha suscitato la reazione del clero mazdeo più tradizionalista.

profitto<sup>490</sup>, cioè quello che noi vi abbiamo dato<sup>491</sup> in armonia<sup>492</sup>. Non c'è il *pādxšay*<sup>493</sup>, non agiscono in armonia<sup>494</sup>. Essi, inoltre, non credono all'ordalia, né quando se ne ha l'evidenza, cioè viene mostrata. Essi mentono con i figli, ovvero li crescono irrispettosi verso i patti e perfino con il loro stesso corpo<sup>495</sup>.

(26) Ora, a proposito degli ornatori della religione, si dice di Husraw Anōšagruwān<sup>496</sup>, figlio di Kawād: “per via del loro persistere<sup>497</sup>, venne creato un uomo giusto, dall'anima immortale, la cui saggia lingua non pronuncia parole demoniache, il cui discorso in assemblea è da udire, cioè quando parla, parla come un *dastūr*. Quando egli delibererà gli si deve obbedienza, cioè egli impartisce punizioni ai peccatori<sup>498</sup>. (27) Spesso umilia il criminale, quest'uomo<sup>499</sup> ha timore di quelle assemblee<sup>500</sup>, quando allontana le persone in esilio, cioè fece molte delibere (in tal senso)<sup>501</sup>. Colui che si è allontanato dal Creatore<sup>502</sup>, ora egli è tornato tra i giusti, come oggi chi si è allontanato e ha disperso l'intelletto e si è allontanato da voi, Spitāmān<sup>503</sup>”. (28) Questo si dice a

490 Questa accusa, che comunque coinvolge la donna, serve a mostrare come la dottrina mazdakita porti al collasso della famiglia: moglie e figli vengono comprati al mercato, e i figli maschi, probabilmente i figli naturali, vengono invece venduti per il profitto personale. Non credo che si debba intendere che siamo davanti a una compravendita vera e propria, ma piuttosto davanti al fatto che probabilmente il mazdakismo ha eliminato molti dei vincoli sociali con cui ci si poteva sposare e creare una famiglia, che per un sacerdote mazdeo conservatore significava la rovina o comunque una tale condizione di disfaccimento da poter paragonare la situazione a una compravendita.

491 Quest'ultima frase pone due enormi interrogativi: noi chi? Voi chi? È soprattutto il pronome di seconda persona plurale a suscitare maggiori problematiche. Già alla fine del capitolo precedente è stato introdotto un pronome di seconda persona singolare, ma l'intera frase aveva un valore morale, mentre in questo caso è più complesso spiegare il “voi”, a meno che non presupponiamo che in realtà siamo davanti a un discorso di denuncia nei mazdakiti pronunciato davanti a un'assemblea o comunque a un gruppo di persone. Resta da chiarire se risale fino al periodo di Mazdak o invece non sia da riportare alla metà dell'VIII secolo, quando parallelamente alla rivolta abbaside l'intero Medio Oriente fu sconvolto da numerose rivolte etichettate tutte come “mazdakite”, anche se la loro natura era variegata.

492 La parola “armonia” potrebbe indicare la tradizione, cioè “essere in armonia” = “seguire la tradizione”.

493 Il *pādxšay*, lett. “autorità” è un tipo di matrimonio.

494 Anche in questo caso: “non essere in armonia” = “non seguire la tradizione”, ciò si collegherebbe con quanto appena detto, cioè sul fatto che non vogliono fare il matrimonio tradizionale del *pādxšay*.

495 I mazdakiti sono accusati di non rispettare i patti, quindi di essere fraudolenti e di insegnare ai propri figli di essere fraudolenti (lett. *mihrō-drōz*, “mentitori di patti”). L'accusa di non rispettare il proprio corpo è probabilmente dovuta al fatto che dal punto di vista di chi scrive essi non rispettano i vari riti necessari per la purificazione del proprio corpo.

496 Husraw I, re dei re dell'Iran dal 531 al 579, detto Anōšagruwan, cioè “anima immortale”.

497 Nel testo *abāz astišnīh*, letteralmente “retro-esistenza” o “contro-esistenza”, si tratta sempre dei mazdakiti, che furono eliminati proprio da Husraw I.

498 E non ai giusti, per cui se incrimina qualcuno è perché sicuramente ha commesso qualcosa di sbagliato quindi è giusto obbedire alla sua decisione.

499 L'uomo criminale e peccaminoso.

500 Da intendersi i tribunali.

501 Il passo elogia la «purificazione» della fede operata da Husraw I quando ha condannato, anche con l'esilio, gli eretici del passo precedente, cioè i Mazdakiti *in primis*, ma il passo può avere anche un significato più generale di «pulizia» politico-religiosa.

502 Cioè chi aveva abbandonato la fede. In Molé: “ils éprouvent devant lui de la crainte, ô Createur, même les hommes justes”, tuttavia la frase presenta numerosi problemi, tra cui la parola “crainte” ingiustificabile nel testo e l'invocazione al creatore.

503 *nūn ka ān ī sišdag ī xrad stard az ašmā ī sišdag spitāmān*.

proposito di Anōšagruwān e sulla sua eliminazione della guida<sup>504</sup> dell'eresia: “per tutti quanti ti dico, o Spitāmān Zarduxšt, che nel loro tempo sarà tramite lui che è Anōšagruwān, che unirà davanti a un chiaro patto il benefico, il più menzognero, il peccaminoso e il giusto e ogni inclinazione delle creature, che diventeranno creature giuste, cioè grazie alle azioni di Anōšagruwān esse torneranno sui propri passi, e che agiranno in connessione con le rette confutazioni di quell'Anōšagruwān.

(29) E a proposito dei segnali dell'arrivo del crollo della signoria dell'Ērānšahr e della religione e della privazione della fama di quelli dalla buona religione<sup>505</sup>, anche questo si dice: “poi quando, o giusto Zarduxšt, apparirà il primo segno di colui che colpisce le terre, allora la malvagità colpirà più duramente e non avrà alcuna pietà, le terre cadranno sotto a un tiranno e attraverso lui verranno colpite le case, attraverso lui i villaggi, attraverso lui le regioni e attraverso lui la terra e attraverso lui anche ogni altra terra. Questa è la rivelazione e ogni insegnamento sull'avvento di colui che colpirà le terre e così l'uomo acuto e saggio osserverà la terra, come egli è stato istruito nello spirito.

(30) [Poi quando apparirà il secondo segno ...]<sup>506</sup>

(31) Poi quando apparirà il terzo<sup>507</sup> segno di colui che colpisce le terre, i sacerdoti parleranno alle persone senza discernimento, cioè non diranno alcuna cosa saggia. Poi, per questo motivo, essi non accetteranno (la religione) e non crederanno a chi dice il vero. Questo è colui che colpirà le terre e attraverso lui verranno colpite le case, attraverso lui i villaggi, attraverso lui le regioni, attraverso lui la terra e attraverso lui anche ogni altra terra. Questa è la rivelazione e ogni insegnamento sull'avvento di colui che colpirà le terre e così l'uomo acuto e saggio osserverà la terra, come egli è stato istruito nello spirito.

(32) Poi quando apparirà il quarto segno di colui che colpisce le terre scomparirà ogni buon atteggiamento nei confronti dei Fuochi e delle persone giuste, cioè non se ne prenderanno cura nemmeno delle libagioni e non avranno rispetto per l'autorità, ovvero non daranno ciò che spetta alle autorità. Questo è colui che colpirà le terre, e attraverso lui verranno colpite le case, attraverso lui i villaggi, attraverso lui le regioni, attraverso lui la terra e attraverso lui anche ogni altra terra. Questa è la rivelazione e ogni insegnamento sull'avvento di colui che colpirà le terre e così l'uomo acuto e saggio osserverà la terra, come egli è stato istruito nello spirito.

---

504 Con «capo dell'eresia» si intende lo stesso Mazdak, in medio-persiano si trova scritto *axw ī ahlomōyīh*. Una seconda possibile traduzione consiste nell'interpretare *axw* con un generico «esistenza, mondo», quindi con un significato più generico: Husraw avrebbe eliminato l'eresia in tutta la sua esistenza.

505 Cioè dei mazdei, qui chiamati *hudēn*: “(quelli della) buona religione”.

506 Il passo manca nel ms. B e in ogni altra copia.

507 Manca completamente il testo relativo al secondo segnale.

(33) Sulla fine della signoria dell'Ērān, anche questo si dice: “e quello scellerato<sup>508</sup>, o Zarduxšt, farà sì che tutte le loro terre verranno imprigionate, cioè esse verranno divise, che (ora) sono una signoria possente. E poi ci sarà quello che colpirà i giusti, poi quello che percuoterà i giusti con piacere. (34) Ma questo scellerato, o Zarduxšt, non vivrà per lungo tempo, i suoi figli scompariranno, cioè verranno distrutti, la sua anima (andrà) nella più bassa delle esistenze delle tenebre, nell'inferno dei blasfemi. E a proposito dei loro corpi, ogni sorta di mestizia e ingiustizia verrà da loro stessi, dalle loro azioni, né mai accoglieranno i sacerdoti come guide spirituali, quelli che sono eloquenti, che sono veritieri e giusti.

(35) Allora questo scellerato, o Zarduxšt, chiederà il comando e l'autorità per tutta l'esistenza materiale: «io sono ben capace di amminisstrare la giustizia, di giudicare e di procurare il male<sup>509</sup>.» Disputando (tra loro), sia i peccaminosi sia i giusti renderanno deserte intere famiglie e anche i villaggi più lontani sia anche il mondo (intero), su cui vagherà lo Spirito Malvagio. (36) Essi uccideranno il mondo con sofferenza e altre malvagità e quei paesi soffriranno per peccaminose discordie, per peccaminose lamentele e per peccaminose calunnie. (37) Ma da quel paese non si eliminerà la discordia peccaminosa, né dalle lamentele peccaminose, né dalle calunnie peccaminose fino a quando accoglieranno i sacerdoti come guide spirituali, quelli che sono eloquenti, che sono veritieri e giusti. E quando lo accoglieranno accadrà che otterranno la guarigione del loro villaggio quando più lo vorranno e non ci sarà deviazione dalla religione di Zarduxšt<sup>510</sup>.” (38) E questo è un passaggio di riflessione per molti e molte altre cose sono rivelate dall'Avesta su ciò che avvenne dopo Wištāsp fino alla fine della signoria dell'Ērān e sull'Ērānšahr, ciò che è stato scritto è accaduto per conoscenza degli abitanti del mondo.

(39) Questo anche è a testimonianza che (quanto detto) è vero: se ciò che dall'Avesta è rivelato sugli avvenimenti dopo Kay Wištāsp fino alla caduta della signoria non fosse mai avvenuto, la veridicità dell'Avesta su queste cose ora accadute e che accadranno, che in essa una a una sono rivelate durante quei sovrani e *dastūr* a partire da Wištāsp, sarebbe scomparsa e distrutta e tu non ti saresti unito a noi<sup>511</sup>.

---

508 Lo «scellerato», medio-persiano *mar*, è sempre «colui che colpisce le terre», cioè l'invasore.

509 I nemici della religione sono perfettamente consci della propria malvagità e di operare secondo precetti sbagliati e malvagi.

510 Entrambi i paragrafi ripetono le stesse parole e gli stessi concetti detti per Tansar: ciò fa ben presupporre che in realtà queste citazioni religiose potevano essere adattate a seconda del contesto e del messaggio che si impartire in quel momento. Sembrano dei pacchetti preconfezionati di frasi e citazioni religiose che possono essere usati in contesti aventi la medesima tematica, ma con diversi dettagli. In questo caso il tema è descrivere uno scenario apocalittico, che però ha un risvolto positivo alla fine.

511 Il capitolo si conclude come il precedente, in cui si richiede al lettore di credere a quanto raccontato finora, perché altrimenti per lo stesso lettore sarebbe stato impossibile leggere su ciò che è accaduto, in quanto non sarebbe mai avvenuto.

## Capitolo 8

(0) Sui prodigi che sono rivelati e che saranno rivelati dopo la caduta della signoria iranica, l'Ērānšahr, fino alla fine del millennio di Zarduxšt e all'arrivo del zoroastriano Ušēdar.

(1) Poi questo prodigio è anche la veridicità della sapienza delle profezie (tratte) dall'Avesta, che si sono manifestate nel corso del nono e del decimo secolo, la cui natura si è resa ora visibile, come ad esempio la caduta della signoria iranica, la distruzione nell'Ērānšahr della legge, dei costumi e delle tradizioni, il dominio della casta cristiana dai lunghi capelli sciolti e il mescolamento e la confusione (sociale): ognuna di queste quattro si è verificata. (2) (E anche il fatto che) uomini di bassa condizione sociale, il popolino e persone sconosciute prive della religione sono entrati nella classe dirigente<sup>512</sup> e al contempo c'è stata l'eliminazione e il completo degrado della gente della religione<sup>513</sup> del loro tempo. (3) (E anche) la caduta della saggezza e della moralità delle terre iraniche e il fatto che siano i non iranici a mostrare l'onestà e il pudore, assieme alla gratitudine, la pace, la generosità e le altre virtù che governano e abitano la saggezza e la moralità. (4) E il moltiplicarsi e il trionfo dell'eresia, della menzogna, dell'inganno, della calunnia, della ferocia, della frode, dell'ingratitude, della discordia, dell'avarizia e degli altri vizi che sono un vincolo per la saggezza e la moralità. (5) E l'abbandono di ogni cura per il fuoco, per l'acqua, la terra, gli Amahraspand e la preponderanza delle false religioni e dell'idolatria. E la diminuzione della nobiltà e del buon governo che (porta) alla bramosia dei corpi delle persone, la piena trasgressione delle leggi, il continuo ciarlare degli stregoni, che sono un'angoscia per la religione degli dèi. (6) E la distruzione reciproca dei governi dei popoli; la desolazione dei luoghi e delle regioni; anche la violenza terribile che i malgoverni dei non iranici (portano) l'un l'altro; le gravi torti e abbattimento del bestiame; l'abbandono della pace nelle terre iraniche; l'entrata nelle case di pianti, lamenti, gemiti e rimpianti; nelle città i lavori sono futili e gli uomini sono deboli, disgraziati<sup>514</sup> e la vita è breve. (7) Il moltiplicarsi di eserciti di ogni sorta. L'accettazione di eresie sotto tirannia; il ripudio di chi è saggio e ha una buona moralità. L'imminente arrivo della miseria, dei tormenti e altre avversità; la divisione e la riduzione in schiavitù è nelle terre e nei luoghi, che (appartengono) ai

---

512 Letteralmente *abardar pāyag* "ai piani alti".

513 Nel testo si instaura un'opposizione tra coloro che ora governano, definiti *apaydāgān*, cioè «coloro cui non è stato rivelato» e quelli che sono stati espulsi dalla classe dirigente, definiti *paydāg mardōm*, la «gente cui è stato rivelato».

514 Da intendersi come dis-Grazia, nel testo infatti compare *zad-xwarrahīh*, ovvero, "xwarrah (gloria divina, fortuna) percossa". La *xwarrah* è un dono divino e per quanto non possa essere paragonata alla grazia cristiana, l'italiano "disgraziato" rende bene questa privazione del dono divino.

conquistatori delle terre iraniche. (8) La negligenza per la religione degli dèi; la debolezza, il dolore e cattiva condizione dei mazdei; l'afflizione e l'umiliazione dei propagatori della religione<sup>515</sup>. Il peccato e l'eliminazione delle virtù in molte terre iraniche (9) e molte altre malvagità che in questi due secoli sono state mostrate tramite l'Avesta, alcune sono passate e altre sono ora ben visibili e sono rivelate (anche) quelle che verranno.

(10) E anche questo si afferma in un capitolo della religione: “è nell'età che è mescolata con il ferro, cioè il ferro<sup>516</sup> è visibile in tutte le direzioni, in cui nascono gli eretici desiderosi di violenza.”

(11) Cioè questa loro ferocia consiste nel fatto che essi uniscono ciò che gli piace con ciò che li condanna<sup>517</sup>. E queste loro terribili azioni consistono nel fatto che ogni volta che possono, fanno del male alle persone. Quando i giovani ...<sup>518</sup> hanno l'aspetto di vecchi a causa dei brutti tempi, allora nasceranno quegli uomini che non saranno amici dei saggi, cioè non saranno amici con gli *hērbed* e i *dastūr*.

(12) E i loro discorsi saranno nobili, cioè parleranno in modo forbito, ma saranno ancora dei peccatori. E i loro discorsi saranno molto aggressivi, cioè i discorsi degli *hērbed* e dei *dastūr* saranno inefficaci. E separano l'autorità statale da quella religiosa<sup>519</sup> e gestiscono in modo sbagliato il governo e il sacerdozio, e ciascuno, singolarmente, gestisce tutto assieme in modo controindicato.

(13) Ciò che dicono è sempre male e quel territorio che è in mano a un giudice lo gettano nel lago della dannazione, nell'inferno; poi tutti assieme agiscono con malvagità, così da far sorgere il peccato e per quanto riguarda la conoscenza, essi si soffermano su quel cattivo proliferare di malvagia sodomia eretica, su quel terribile lupo pieno di afflizione e di tutte le cose peggiori.

(14) Ora gli amici colpiscono i propri amici e danneggiano ciò che avevano costruito per se stessi, cioè quando possono, prendono le loro proprietà e le danno a qualunque persona con cui possono avere dei profitti, ora non chiedono più la giusta moneta. E procurano danno ai poveri e ad altri, cioè gli prendono le proprietà e li ingannano quando tornano a protestare<sup>520</sup> in questo modo:

---

515 Cioè di quelli che potrebbero intendersi simili ai missionari.

516 Probabile riferimento non solo all'età del ferro intesa come di qualità inferiore, ma anche al ferro come metallo delle armi, per cui l'età in cui si vedono gli eserciti ovunque, che era una delle sciagure dell'epoca in cui è stato redatto il testo.

517 Cioè desiderano il peccato, anche se condanna la loro anima.

518 In medio-persiano si trova *kark juwānān*, che letteralmente significa «giovani galline», che Molé interpreta come «adolescenti» leggendo *karak 'yuvānān*. Non è da escludere che «giovani galline», «pulcini» sia un modo per riferirsi ai ragazzi giovani: nel neo-persiano colloquiale si usa ancora oggi la parola جوجه (*juje*, «pulcino») per riferirsi ai giovani.

519 Cioè separano ciò che è dello stato (*axwōmand*) da ciò che è religioso (*radōmand*), intendendo non tanto una separazione che porta al laicismo, ma un allontanamento della guida religiosa zoroastriana dal potere centrale, mentre altre autorità religiose interferiscono con il potere statale, amministrando secondo precetti sbagliati ed eretici, come viene detto subito dopo.

520 Letteralmente *ka garzišn kunēd abāz* “quando fanno protesta indietro”.

“Non ti do nulla”. (15) Ora l'amico non crederà e non darà più consigli all'amico, e così il fratello con il fratello, il figlio con il padre e il padre con il figlio. E abitano dove vogliono, cioè rimangono in ogni luogo che gli è necessario e ci vanno con ogni comportamento che gli è necessario<sup>521</sup>. (16) E ti fanno riflettere sulla via con un percorso di fede e accrescimento culturale; dalla loro ignoranza dicono: “Noi stabiliamo queste nostre tre (vie) per l'accrescimento culturale: con l'elevazione dei più umili; con lo svilimento dei migliori; l'insegnamento delle cose elevate ai più umili, cioè ogni cosa è ai piedi del tiranno”. (17) Chi sembra sacerdote diventa spirituale<sup>522</sup>, il semiante tiranno diventa un *kawi*, chi ha carattere da stregone diventa uno stregone<sup>523</sup>, chi ha caratteri femminili guida la gioventù.

(18) Poi quando la moralità e la saggezza muteranno nelle terre iraniche, cioè andranno via, allora a causa della vicinanza della fame, imperverseranno assieme la carestia, un inverno creato dai demoni, pieno di sofferenza, cioè anche la pioggia diminuirà<sup>524</sup>, e (ci giungerà) Sēj l'Ingannatore Segreto, cioè la morte aumenterà. (19) In questo modo sia l'anti-comando spirituale<sup>525</sup> degli stregoni peccaminosi sia gli eretici ingiusti in reciproca compagnia imperverseranno assieme come fossero amici e essi diranno “Divora e abbatti! O possessore di terre, per la tua fame e per il tuo (desiderio) di abbattere. Abbatti anche il Fuoco! E con esso mangia<sup>526</sup>!” (20) E coloro che sono i guardiani della dell'obbedienza e coloro che tramite la (loro) guida sono a capo della giustizia dei giusti poveri, cioè verranno divisi e uccisi, e quell'anti-comando porterà via le loro proprietà, poi quando queste verranno requisite, queste saranno portare senza un giusto comando.

(21) “E in quel tempo non desidererai l'arrivo di tutto questo a causa tua<sup>527</sup>, o puro e giusto Spitāmān, né (crederai) che riuscirà ad andare avanti la fede della Parola, cioè (perché per loro) non è necessario farsi carico di portare una parola d'amicizia<sup>528</sup>. Questi dopo aver compiuto ogni eresia

521 Cioè vanno in tutti i luoghi che ritengono opportuno senza badare se il luogo ha un significato per la comunità mazdea e, inoltre, non rispettano quei luoghi comportandosi come meglio credono.

522 Letteralmente: (chi) sacerdote (*mow*) somigliante (*mānāg*) spirituale (*mēnōg*) diventa (*bawēd*).

523 L'intero passo è molto problematico e di difficile lettura: il termine per stregone usato è *wahūg* <wswk>.

524 Da intendersi come un inverno che non porta pioggia con l'arrivo della primavera a beneficio dell'agricoltura.

525 Letteralmente *a-rad* composto da *rad* il capo o la guida spirituale e l'alfa privativo.

526 Gli stregoni ordinano di usare il Fuoco sacro, puro e incontaminato, per cucinare le carcasse di animali morti, compiendo così un peccato gravissimo per il mazdeismo, rendendo sacrilego il Fuoco.

527 Nel senso che tutti questi mali, che porteranno molti innocenti a soffrire, verranno nell'intento di distruggere la giusta religione portata da Zarduxšt. L'improvviso inserimento di un *hampursagīh* di Zarduxšt relativo alla fine dei tempi è un segnale evidente di come venivano costruiti questi testi, cioè tramite una sorta di copia e incolla di elementi eterogenei provenienti da una o più fonti, che poi venivano integrati con qualche frase o paragrafo che faceva da collante tra il materiale. Anche in questo caso, come nel caso dell'episodio di Mazdak, è probabile che il redattore abbia, appunto, “incollato” del materiale apocalittico mal integrandolo con il contesto, dato che normalmente queste citazioni vengono introdotte da una delle solite frasi che annunciano ciò che si dice o si afferma dalla religione o da altra fonte.

528 Nel testo: cioè (*kū*) non si dovrà (*nē abāyēd*) caricare = farsi carico (*barišn*) di portare a qualcuno (*āwarišn*) una parola d'amicizia (*mīhr-gow*). *āwurdan* significa infatti “portare a” mentre *burdan* è “portare, trasportare”, con la medesima differenza tra l'inglese *bring* (= *āwurdan*) e *carry* (= *burdan*). Il passo si deve intendere,

spezzeranno questa tua gloria, l'Avesta-zand, cioè la renderanno debole. Questi dopo aver compiuto ogni eresia nobiliteranno la propria anima con ciò che hanno fatto per amore dei beni materiali.”

(22) E a proposito del nono e del decimo secolo anche questo si dice: “in quel secolo anche questo accadrà, cioè anche questo arriverà, o Zarduxšt degli Spitām, che quando essi diranno che è giusto (che) il comando, cioè il potere dei *dastūr*, (sia in mano) agli eretici e (diranno che è) di poca cosa il peccato, allora essi inquineranno le acque e seccheranno le piante e spezzeranno ogni forma di benessere (proveniente) dalla rivelazione della giustizia.

(23) Gli chiese indietro Zarduxšt: “Che cosa daranno (agli altri) costoro, o Ohrmazd, quando inquineranno le acque e seccheranno le piante e spezzeranno ogni forma di benessere (proveniente) dalla rivelazione della giustizia?” (24) Gli disse Ohrmazd: “Così daranno per loro stessi<sup>529</sup>, o Zarduxšt<sup>530</sup>, quando essi diranno le cose migliori per i figli e per le propri cari invece che per la propria anima<sup>531</sup>, cioè parleranno molto per il proprio profitto personale, cioè per se stessi. (25) Essi daranno solamente a signorotti, ai karb, agli allevatori, cioè alla classe degli agricoltori, e alle persone dai valenti cavalli, cioè alla classe guerriera come ora succede con la carne, che ci prendono la parte migliore, cioè ci governano, come ora noi diamo la carne e quella migliore la rendiamo più preziosa<sup>532</sup> (26) e anche i beni dei peccatori, o Zarduxšt, (concedendo) un posto d'onore e collocando in posizione elevata (anche) i meno adeguati, cioè rendiamo la giustizia primitiva, dalle parole più accettabili come fosse una carità per i poveri piuttosto che un giusto valore, che è una progressione della giustizia che si manifesta con il buon lavoro.”

(27) Gli chiese indietro: “Esiste, pertanto, ora, nel tempo della religione dei mazdei, una perfetta manifestazione (della religione) nel mondo materiale<sup>533</sup>, cioè c'è qualcuno che accoglie la religione dei mazdei?” (28) E gli rispose Ohrmazd: “Ci sarà pertanto anche tra questi uomini, o Zarduxšt. Poiché ora ci sono i sacerdoti eloquenti; la gente peccaminosa del tiranno dice che le proprietà di (questi uomini) afflitti nell'esistenza materiale portano pericoli, sono un danno che provoca la

---

probabilmente, con il significato che siccome nessuno ritiene necessario portare una parola d'amicizia, a stento si potrà credere che la religione riesca a perdurare.

529 Cioè daranno agli altri solo quel che è nel loro interesse.

530 Di nuovo viene inserito uno *hampursagih* tra Zarduxšt e Ohrmazd che però chiaramente è stato costruito appositamente per giustificare la situazione attuale tramite l'utilizzo di una tecnica letteraria ben radicata nella religione.

531 Cioè essi si sforzeranno di parlar bene per ottenere qualcosa di materiale per i propri figli o per i propri cari, mentre non diranno nulla di buono per la propria anima.

532 Il passo sta chiaramente descrivendo la situazione politica attuale, utilizzando la carne come metro di paragone tra il prima e il dopo. La carne, infatti, in quanto bene di lusso era distribuita in modo diverso a seconda della qualità: quella migliore andava alle classi dirigenti, mentre quella di qualità minore alle classe subordinate: il declino della classe sacerdotale mazdea dopo l'Islam ha portato il clero mazdeo a condividere la medesima qualità della carne delle classi subordinate.

533 Cioè chiede se in quel tempo esiste un luogo in cui la religione si è manifestata in modo migliore

rovina perché (ritenuti) stregoni. Essi praticano la giustizia più grandemente, con più forza e con più difficoltà, tranne che di te, o Zarduxšt<sup>534</sup>. (29) Coloro<sup>535</sup> che conversano con te sono ciechi a causa della Menzogna, i tiranni sono insipienti. È anche (ben) visibile la Menzogna di coloro che conversano tra sé. Meditano sulla conoscenza e sono eretici insipienti che procurano danno a coloro che sono vicini, cioè questo dicono «Quanto a ciò che ci dici è provato che non è come dici tu». Cioè che essi dicono: «Il tuo lavoro non è il mio, uomo, cioè non lo devo fare, e nemmeno il tuo, cioè neanche te lo devi fare, perché questa non è giustizia, cioè non è virtuoso.» (30) Perché questo (uomo) è stato stabilito per la tua parola e il tuo pensiero, di cui tu ne sei anche a conoscenza, colui che è il salvatore dalle polemiche riflessive, qualunque ce ne sia ora<sup>536</sup>, o Zarduxšt degli Spitām, perché, nella mescolanza, farà giungere all'evidenza chi è stato giusto e chi no, (cioè renderà evidente) la propria anima.

(31) E anche questo si dice: “Ti dico, o Spitāmān Zarduxšt, che essi arriveranno nel corso del nono e decimo secolo: saranno della stirpe della Menzogna, è in quell'utero che essi verranno malcreati coloro che aiuteranno quei devianti o con una supremazia che viene con l'autorità o con una bassezza che viene dal servilismo.”

(32) E su di loro anche questo si dice: “essi sono tra la gente con più violenza<sup>537</sup>, come disse Ohrmazd: «(per loro) questo è giusto, che trascinano cadaveri su questa terra tramite l'uso del bestiame minuto e del bestiame grosso, tormentano il fuoco e anche l'acqua che scorre nei fiumi: gettano frammenti di unghie; e anche il loro esercito, dotato di molti carri, terribile, composto da migliaia di uomini, gli sono d'aiuto, trascinando montagne di cadaveri peccaminosi. (33) A causa loro io ti dico, Spitāmān Zarduxšt, che in questo nono e decimo secolo giungeranno chi è della stirpe della Menzogna e i burattini dello Spirito Malvagio e ognuno di essi è più violento di dieci adoratori di demoni. (34) E anche questi porteranno la rovina a quello (che è) mio, (cioè) a questa mia religione, che diranno piena di cose da distruggere, cioè quando riusciamo a vivere secondo i nostri precetti, ci sono peccaminosi che tramite la (loro) superiorità (ci) ridimensionano anche in peggio, cioè peccano sia tramite l'autorità che tramite il servilismo; urlano dicendo che sei stolto, o

534 Ovvero anche coloro che seguono la tirannia riconoscono che i mazdei sono più giusti.

535 Di nuovo come nel passo relativo a Mazdak, si ha una sequenza di accuse sullo stile “loro fanno, loro dicono”. La vicinanza di stile tra i due episodi, anche se disposti in capitoli differenti, rafforza l'idea che anche il passo di Mazdak sia stato tratto da una sorta di orazione.

536 Letteralmente: colui che (*ān ī*) [dalle] pensierose-controversie (*menīdār-pahikār*) salvatore (? *ušēdar*) qualunque (*čegām-iz-ēw*) ora (*ēdar*)

537 Nel testo *zaništar*, lett. “più abbattimento”. Normalmente è tradotto come passivo, quindi come “più da abbattere”, tuttavia non c'è un motivo valido per cui debba essere passivo piuttosto che attivo: in tal caso il significato letterale sarebbe “(con) più violenza/abbattimento”. In entrambi i casi si tratta comunque di un modo per dire che coloro che arriveranno saranno anche più violenti di quelli che sono già venuti, per cui sono “più da uccidere” (significato passivo) rispetto ai precedenti oppure sono “più assassini” (significato attivo) dei precedenti.

puro Spitāmān, e urlano dicendo che abatteranno questa tua religione. (35) Essi, o Zarduxšt, rubano questa tua eredità acquisita, disprezzano il tuo culto, disprezzano le tue preghiere, o Zarduxšt, e tutte e due le verità, l'Avesta e lo Zand, che io ti ho preannunciato, io che sono il più incrementante degli spiriti. (36) Proclamano torti peggiori, dicono che la migliore azione per le persone sia uccidere senza misura e che tra le azioni peggiori ci sia la gioia. E questo anche distruggono: distruggono l'esistenza spirituale, distruggono la propria anima e essi trasmettono la sofferenza del mondo materiale all'anima.” (37) E la religione, sul comportamento da intraprendere per guidare i mazdei con i peggiori<sup>538</sup> di quel medesimo tempo, anche questo dice: “Zarduxšt chiese a Ohrmazd: «in che modo comandiamo loro che non sono forti con la spada, cioè non sono forti, e coloro che non sono nell'esercito e né sono pastori e coloro che hanno molti persecutori?<sup>539</sup>» (38) Gli disse Ohrmazd: «Costoro, che sono uomini dallo spirito quieto, danno segni di crescita tramite l'intelletto, coloro che non sono così, sono forti tramite l'esercito e essi hanno molti persecutori.»” (39) E a proposito di come è passata l'autorità tra i peggiori di questa medesima terra, questo anche si dice: “Chiese Zarduxšt: «Questo, Ohrmazd, chi tra i signorotti e i karb, quella malvagia signoria, si mescola attraverso l'autorità con i migliori<sup>540</sup>?»

(40) Gli disse Ohrmazd: «anche lui si mescola con i migliori, uno come il Cesare e il Xāgān.»

(41) E gli disse Ohrmazd<sup>541</sup>: «anche lui, Zarduxšt.»

(42) Gli chiese Zarduxšt: “Questo anche, o Ohrmazd, costoro mescoleranno la (loro) autorità con i migliori, come il Cesare o il Xāgān?” (43) E gli disse Ohrmazd: “Questo anche, Zarduxšt.” (44) A proposito della convivenza con i peggiori questo anche si dice: “anche quando sono sapienti e conoscono appieno, amano la ricchezza più della giustizia, cioè per loro i doni sono meglio del lavoro e della più alta virtù. Amano più le tenebre della luce e amano questa loro pessima esistenza più della migliore delle esistenze. Essi si accompagnano con i problemi. (45) Anche a causa loro io ti dico «sono più violenti di una serpe rapida che è (grande) come un lupo e un leone». (46) E essi ci guidano sempre con malizia ostile fino a quando sorgerà quell'uomo che è Čīhrōmēhan<sup>542</sup> il giusto,

538 *hudēn ... wattarān*: c'è l'opposizione tra “coloro che appartengono alla buona religione” (*hudēn*) e gli infedeli, chiamati “i peggiori” (*wattarān*).

539 La domanda di Zarduxšt si riferisce ovviamente a tutt'altra questione e non c'entra nulla con il problema della convivenza tra fedeli e infedeli. Come si è già visto in altre sezioni, anche questo è un classico caso di ri-uso di testi o commentari che, a detta del redattore, possono in qualche modo riferirsi all'argomento in questione.

540 In sostanza Zarduxšt chiede a Ohrmazd, com'è che attraverso il potere è potuto accadere che i giusti vengano governati dai malvagi.

541 È interessante notare come la domanda di Zarduxšt sia stata scritta in modo poco chiaro e si trovano due diverse risposte di Ohrmazd: la prima che riprende parte delle parole della domanda, ma la risposta è poco chiara, mentre la seconda è molto laconica. Tradizionalmente la prima risposta viene eliminata dal testo e si lascia la risposta laconica, tuttavia ritengo che mantenere entrambe dia bene il senso di incertezza e di imprecisione nel momento in cui si doveva redigere direttamente del testo o comunque si doveva stabilire come accordare gli eventi contemporanei all'Avesta e allo zand.

542 Cioè Pēsyōtan, il figlio di Wištāsp, cfr. Zand ī Wahman Yasn 7, 19.

il vincitore con il maglio, andrà con centocinquanta uomini, discepoli, potenti, grandi osservatori - dei doveri e della giustizia -, dalle ampie spalle, dalle braccia forti, eloquenti, cioè sono forti a vedersi, (tanto) che gli eretici, cioè i demoni e i peccatori, li temeranno. (47) E questi abatterà lo Spirito Malvagio con le (sue) creature e quelle tre stirpi che è rivelato che venerano la Menzogna con un culto comune e (è rivelato) anche questo, che si presenteranno come (uomini) di alta condizione (sociale) con i cavalli: i Turchi; i demoni dai capelli sciolti, gli Arabi; Šedāsp il cristiano romano<sup>543</sup>. (48) E questo di gran lunga migliore: con la conversione del legno<sup>544</sup> egli (*scil.* Čīhrōmēhan) poi convertirà la gente, che sia contento o no; quello che non è contento, cioè che quello che dice non è del medesimo giudizio, lo condurrà con felicità, o Zarduxšt, cioè lo porterà alla religione. Il medesimo tramite quel maglio migliorerà il buon carattere. (49) Il medesimo tramite la sua mazza accresciuta e *huwahn*<sup>545</sup>, cioè è facile (da tenere) con la mano, si tiene facilmente con quel braccio vittorioso. E tramite la rotazione (del maglio) di questo giovane<sup>546</sup>, si arriverà al potere e alla vittoria per la religione di Ohrmazd. (50) E con quella forza e vittoria (ci) condurrà sempre fino all'arrivo di coloro che sono i figli di Zarduxšt, che compieranno il Frašgird in una lunga esistenza senza tempo, senza morte, senza fame e senza corruzione fino all'eternità.

(51) E a proposito della fine del decimo secolo di questo millennio e sui figli di Zarduxšt e sulla cognizione di Ušēdar, figlio di Zarduxšt, anche questo si dice: “Quando questo secolo passerà, che è il primo dalla religione dei mazdei, da (quando) Zarduxšt arrivò alla Conversazione, quale sarà la fine di questo primo secolo?”

(52) E gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.” (53) “Quale sarà la conclusione del secondo, del terzo, del quarto, del quinto, del sesto, del settimo, dell'ottavo, del nono e del decimo secolo?” (54) Gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.”

(55) Poi quando sono stati messi da parte trenta inverni dal decimo secolo, cioè ci sono trenta inverni dietro (la fine)<sup>547</sup>, una fanciulla andrà alle acque, che sono (chiamate) Nāmīg-pid<sup>548</sup>, cioè la madre di quel famoso Ušēdar. E ella nascerà dalla stirpe di Wohurōz, figlio di Frīyānag, che è della famiglia di Isadwāstar, figlio di Zarduxšt (avuto) da Arwaz. (56) Poi ella giacerà in quelle acque e (le) berrà e risplenderà per quel seme, che già era (nelle acque), cioè è stato lasciato dal giusto

543 Turchi, Arabi e Romani (= Bizantini) sono i tre popoli che adorano i demoni e si pavoneggiano di essere di alta condizione sociale tramite i loro cavalli, forse a indicare un tipo di bardatura molto sontuosa o forse, più genericamente, il cavallo rappresenta la nobiltà.

544 Qui il testo potrebbe indicare la conversione dei cristiani, la parola per “legno”, infatti, *dār*, può assumere anche il significato di “croce” in alcuni contesti: ad esempio *pad dār abar kardan* significa “crocifiggere” (lett. “agire con il legno”), vedi Nyberg, voce *dār*.

545 *huwahn*: è un appellativo usato per descrivere la mazza da guerra di Vərəθraγna dal significato “che ben rotea”.

546 Cioè grazie alle sue azioni belliche.

547 Ovvero mancano 30 anni alla fine del decimo secolo, quindi del millennio.

548 Cioè «genitore del famoso», intendendo per famoso lo stesso Ušēdar.

Zarduxšt come terzo e ultimo<sup>549</sup> nel lago Hwōw. E partorerà quel figlio, il cui nome è «che accresce la giustizia». (57) Quando la fanciulla avrà quindici anni, non avrà giaciuto prima con alcun uomo e né dopo, fino a quando non sarà gravida e dopo fino a quando non nascerà. (58) Quando quest'uomo avrà trent'anni, questo sole sosterrà alla sommità del cielo per il periodo di dieci giorni e dieci notti e circa in quel tempo arretrerà dove fu per la prima volta prestabilito durante la pre-creazione<sup>550</sup>, cioè dalla grandezza di quattro dita si ridurrà alla grandezza di un dito e illuminerà tutti i continenti, che sono sette. (59) In questo modo (avverrà per) essi stessi, o Zartuxšt: così è la loro rivelazione, cioè hanno la conoscenza sulla fine del millennio: per coloro che hanno ascoltato questa religione attraverso l'ascolto. Per coloro che non conoscono sarà una cosa ignota.

(60) Poi quando quell'uomo avrà trent'anni converserà con gli Amahraspand, i Buoni Signori e i Ben Creatori. L'indomani durante il giorno, la luce si manifesterà chiara, allora l'esistenza materiale sarà senza violenza, senza signorotti e karb, cioè non ci saranno né sordi né ciechi al volere degli dèi, e sarà senza discordia, cioè per volere degli dèi il proprio corpo non si sarà separato, e sarà pieno di torrenti, cioè ci saranno molte piogge, e l'acqua sarà in ogni luogo nell'Ērānwēz, cioè il buon Dāitī.

(61) Questi i segni relativi ai due secoli, il nono e il decimo: la correttezza di ciò che arriverà (consiste nel fatto) che è passato ciò che sarebbe dovuto arrivare ed è rivelato che entrambi<sup>551</sup> sono la testimonianza della correttezza di ciò che è detto a proposito di ciò che verrà.

## Capitolo 9

(0) Sui prodigi successivi alla fine del millennio di Zarduxšt e dell'avvento di Ušēdar, fino alla fine del millennio di Ušēdar e l'avvento di Ušēdarmāh, dalla cognizione di quel medesimo tempo.

(1) I prodigi di Ušēdar alla nascita: il corpo, lo *xwarrah*, le parole e le azioni; lo stazionamento del sole al centro del cielo per dieci giorni; la distruzione della Menzogna nelle specie dei quadrupedi; la creazione dei tre tempi a beneficio delle piante; l'indebolimento della corruzione e della deficienza; il rafforzamento della giusta misura; pacificazione dei non iranici; la buona

---

549 In generale Zarduxšt ha lasciato tre volte il proprio seme nelle acque del Hwōw: ogni volta una fanciulla vergine si immergerà nelle acque e rimarrà incinta di quel seme per poi partorire uno dei tre salvatori.

550 Cioè ritornerà nel suo stato primordiale e originario.

551 Per entrambi si intende sia ciò che è arrivato davvero, sia quello che è stato predetto che sarebbe dovuto arrivare: la frase, piuttosto contorta, vuole dire che dal momento che si è verificato tutto quello che la *dēn* aveva predetto, allora non c'è alcuna ragione per dubitare sulle predizioni per il futuro.

amicizia; l'incremento della saggezza della religione; la lode della religione dei mazdei da parte di qualche specie di serpente; l'abbattimento della stirpe dei demoni giganti da parte di Ušēdar; (2) e nel quinto secolo di questo stesso millennio la manifestazione per sette anni dello stregone Malkūs. In un anno (ci sarà) l'arrivo di quella voce a tutti i continenti che sono sette; l'avvento dell'inverno di Malkūs; la distruzione di buona parte delle persone e del bestiame entro tre inverni e durante il quarto a causa della durezza di quegli inverni; la stregoneria di Malkūs; l'estinzione della prole maschile di Malkūs durante il quarto inverno da Dahmān Āfrīn<sup>552</sup>; (3) l'apertura della fortezza Jamkard<sup>553</sup> e la venuta delle persone e del bestiame da essa e il ritorno delle persone e bestiame che saranno più numerosi (di prima) dopo quell'inverno; (4) la maggiore e migliore prosperità del latte di quel bestiame e la migliore protezione delle persone grazie a quel latte; l'abbassamento del costo di un corpo intero di bestiame; la prosperità delle proprietà; la felicità di tutte le persone; il grande aumento della generosità; (5) la diminuzione della povertà tra la gente, così come questo che afferma la religione: “Così anche questo, o Zarduxšt: quando quello che accoglie è quello più grossolano come quello che da, così nell'esistenza materiale la generosità e il dono si manterranno (nel tempo).”

(6) E anche questo si dice: quando passerà quell'inverno che è detto essere diffuso e portatore di morte, poi giungeranno presso i mazdei degli animali selvaggi, potenti e dall'ampio passo, e così pensano: “Né ormai i mazdei ci odiano più dei figli della propria stirpe che ora portano così amore e amicizia al buon bestiame.”

(7) Poi Ašwahišt chiamerà i mazdei dalla direzione più alta, e così dirà: “O voi che siete mazdei, che nessuno uccida più il bestiame nel modo in cui prima lo uccidevate. (8) Considerate la (sua) crescita con l'età, considerate il vigore del corpo, o voi che siete mazdei, uccidete il bestiame! Uccidete quelli che vi possono essere più d'aiuto, quelli che vi diranno – cioè vi diranno per il vostro bene –: «O voi che siete mazdei, mangiatemi nel vigore (delle forze), prima che la serpe dello stomaco<sup>554</sup> mi divorì.»” (9) I mazdei considereranno la crescita, considereranno il vigore e uccideranno il bestiame, anche quelli che porteranno loro aiuto (dicendo): “O voi che siete mazdei, mangiatemi nel vigore (delle forze), prima che la serpe dello stomaco mi divorì.” (10) In felicità i mazdei uccideranno il bestiame e in felicità i mazdei macellano il bestiame e il bestiame è felice

---

552 Dahmān Āfrīn è il nome di uno *yazad*, una divinità, vedi M. Boyce, “DAHMYAZAD”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. Online, 2011 (<https://iranicaonline.org/articles/dahm-yazad-the-middle-persian-name-of-the-zoroastrian-divinity-also-known-as-dahman-afirin-and-dahman-who-is-the-spirit>).

553 Il mitico sovrano Jam o Jamšēd aveva costruito una fortezza all'inizio della storia dell'umanità in cui era preservata parte della popolazione e del bestiame, che viveva in una sorta di stato di perfezione, lontano dagli avvenimenti della storia. Tale fortezza fu costruita proprio in previsione degli ultimi millenni dell'umanità.

554 Forse da intendersi la tenia o qualche altro animale simile.

quando viene macellato e in felicità i mazdei mangiano il bestiame e il bestiame è felice quando è mangiato.

(11) E poi quando diventeranno spirito, si ritroveranno assieme chi uccide e chi è ucciso, chi macella e chi è macellato, chi mangia e chi è mangiato.

(12) E anche questo si dice: quando quel secolo è passato, che è il quinto del secondo millennio dalla religione dei mazdei, poi tutti loro che saranno nell'esistenza materiale del mondo, peccatori e giusti, i due terzi delle terre iraniche saranno giusti e un terzo peccaminoso e allo stesso modo (le terre) dei Turanici che sono attorno all'Ērān e (le terre) non iraniche che sono attorno all'Ērān. In questo modo, tra essi, la prosperità nell'esistenza materiale resterà maggiore tra chi rimarrà rispetto a ora.

(13) E anche questo si dice: “Quando quel millennio passerà che è il primo dalla religione dei mazdei, quale sarà la fine del primo secolo?” (14) E gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà<sup>555</sup>.” (15) “Quale sarà la conclusione del secondo, del terzo, del quarto, del quinto, del sesto, del settimo, dell'ottavo, del nono e del decimo secolo?” (16) Gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.”

(17) Poi quando sono stati messi da parte trenta inverni dal decimo secolo, una fanciulla andrà alle acque, che sono (chiamate) Weh-pid<sup>556</sup>, cioè il buon Ušēdarmāh, di cui (la fanciulla) è la madre. E ella nascerà dalla stirpe di Wohurōz, figlio di Frīyānag, che è della famiglia di Isadwāstar, figlio di Zarduxšt (avuto) da Arwaz. (18) Poi ella giacerà in quelle acque e (le) berrà e risplenderà per quel seme, che già era (nelle acque), cioè è stato lasciato dal giusto Zarduxšt come secondo e ultimo<sup>557</sup> da lui nel lago Hwōw. E partorirà quel figlio, il cui nome è «che accresce la preghiera», cioè «che incrementa la generosità». (19) Quando la fanciulla avrà quindici anni, non avrà giaciuto prima con alcun uomo e né dopo, fino a quando non sarà gravida e dopo fino a quando non nascerà. (20) Quando quest'uomo avrà trent'anni, questo sole sarà alla sommità di quel cielo, per il periodo di venti giorni e venti notti e illuminerà tutti i continenti, che sono sette. (21) In questo modo (avverrà per) essi stessi, o Zartuxšt: così è la loro rivelazione, cioè hanno la conoscenza sulla fine del millennio: per coloro che hanno ascoltato questa religione attraverso l'ascolto. Per coloro che non conoscono sarà una cosa ignota. (22) Poi quando quell'uomo avrà trent'anni converserà con gli Amahraspand, i Buoni Signori e i Ben Creatori. L'indomani durante il giorno la luce si manifesterà chiara, allora l'esistenza materiale sarà senza violenza, senza signorotti e karb, cioè non ci saranno né sordi né ciechi al volere degli dèi, e sarà senza discordia, cioè per volere degli dèi il proprio

---

555 Sono le stesse parole riportate nel capitolo precedente ai paragrafi 51-54.

556 Cioè “buon genitore”, ovvero Zarduxšt, in quanto in queste acque è conservato il seme di Zarduxšt.

557 In generale Zarduxšt ha lasciato tre volte il proprio seme nelle acque del Hwōw: ogni volta una fanciulla vergine si immergerà nelle acque e rimarrà incinta di quel seme per poi partorire uno dei tre salvatori.

corpo non si sarà separato, e sarà pieno di torrenti, cioè ci saranno molte piogge, e l'acqua sarà in ogni luogo nell'Ērānwēz, cioè il buon Dāitī.

## Capitolo 10

(0) Sui prodigi che sono dopo la fine del millennio di Ušēdar e dell'avvento di Ušēdarmāh, fino alla fine del millennio di Ušēdarmāh e l'avvento del Sōšans, dalla cognizione di quel medesimo tempo.

(1) I prodigi di Ušēdarmāh alla nascita: il corpo, lo *xwarrah*, le parole e le azioni; lo stazionamento del sole al centro del cielo per il periodo di venti giorni; l'avvento della più alta produttività del latte di quel bestiame come questo che si dice: dalla mungitura di una sola vacca per mille uomini, cioè essa porterà la quantità di latte per mille uomini. E la diminuzione degli affamati e assetati come si dice: da una sola ci sarà cibo a sazietà per tre notti, chi mangerà una porzione del petto, per lui basterà per tre giorni e notti. (2) La diminuzione della senilità e l'aumento della vita; l'accrescimento dell'iranicità, della pace, dell'autorità e della tranquillità sulla terra (3) come questo che dice la religione: quando in quell'ultimo millennio, dieci dei primi inverni sono passati, allora i mazdei entrarono in conversazione: “Noi rifuggiamo per più tempo da quel buon bestiame<sup>558</sup>, rispetto a come era prima, cioè abbiamo meno bisogno di cibo e vestiario; per noi c'è un più completo amore per questo bestiame, rispetto a come era prima per noi; noi diventiamo anziani senza più vessazioni nella virilità, come prima invecchiavamo; i pensieri, le parole e le azioni delle nostre ragazze e degli infanti sono più sapienti rispetto a com'erano prima.”

(4) E quest'altra cosa c'è stata: “Si preparava senza forma ciò che era fatto tramite rito e il *rah ud paswarzd*<sup>559</sup> e così anche era preparato il rito di espiazione; il karb pensava conforme alla Menzogna e con quel pessimo pensiero sacrificava senza giustizia e senza amore per la giustizia. (5) Si è vicino, ora, alle esistenze senza tormento, così come noi abbiamo udito tramite l'ascolto dai più nobili mazdei veridici: anche ora quand'anche questa legge è in questo modo, facciamo praticare giustizia nel novero dei più preservatori (della religione), nel modo più diligente e nel modo più difficile, cioè svolgiamo i doveri e le virtù.”

---

558 Letteralmente: più a lungo la fuga (*dagr-wirēztar*) noi (*amā*) da quel bestiame (*az ān gōspand*) buono (*ī hudāg*).

559 *rah ud paswarzd*: forma indicante un particolare rito nella preparazione del barsom.

(6) Questo anche si dice: perché in quest'ultimo millennio nessuno di questi morirà; coloro che il legno e ferro abatterà<sup>560</sup> e anche coloro che trapasseranno per la senilità. (7) Quando non saranno rimasti che 53 anni di questo millennio, la dolcezza e il grasso nel latte e nelle piante sarà così perfetta che le persone smetteranno di nutrirsi di carne perché essa non sarà più necessaria, e essi si nutriranno solo latte e verdura. (8) Quando saranno rimasti tre anni, smetteranno anche di nutrirsi il latte e mangeranno e berranno solo acqua e piante. (9) E in quel millennio (ci sarà) la fuga di Dahāg; il sorgere di Kersyāsp, che ucciderà Dahāg; l'avvento di KayHusraw e dei compagni d'aiuto del Sōšāns nel compimento del Frašgird e l'instaurazione tra la maggior parte delle persone delle tradizioni e leggi gatiche e molti altri prodigi e miracoli che sono stati rivelati in quel millennio.

(10) E anche questo si dice: “Quando quel secondo millennio dalla religione mazdea passerà, quale sarà la fine del primo secolo?”

(11) E gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.” (12) “Quale sarà la conclusione del secondo, del terzo, del quarto, del quinto, del sesto, del settimo, dell'ottavo, del nono e del decimo secolo?” (13) Gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.”

(14) Poi quando sono stati messi da parte trenta inverni dal decimo secolo, una fanciulla andrà alle acque, che sono (chiamate) Gōwāg-pid<sup>561</sup>, cioè ella sarà la madre dell'eloquente Sōšāns, cioè egli mostrerà come sconfiggere l'Avversario. E ella nascerà dalla stirpe di Wohurōz, figlio di Frīyānag, che è della famiglia di Isadwāstar, figlio di Zarduxšt (avuto) da Arwaz. (15) Il suo nome è «colei che conquista ogni cosa». Quella fanciulla così dominerà su tutto, così come ella farà nascere colui che domina ogni cosa, tanto l'ostilità dei demoni quando gli uomini. (16) Poi giacerà in quelle acque quando avrà quindici anni e la fanciulla partorirà colui il cui nome è «vincitore risanatore», chiamato anche «che produce il corpo», così risanatore che risanerà tutta l'esistenza materiale, così produttore che desidererà l'assenza di ogni pericolo, per gli uomini materiali, dotati di corpo e anima. (17) (La fanciulla<sup>562</sup>) non avrà giaciuto prima con alcun uomo e né dopo, fino a quando non sarà gravida e dopo fino a quando non nascerà. (18) Quando quest'uomo avrà trent'anni, questo sole sarà alla sommità di quel cielo, per il periodo di trenta giorni e notti e tornerà in quel luogo, cioè dove fu prestabilito nella pre-creazione.

---

560 Cioè che verranno colpiti a morte con armi di legno o di ferro.

561 Cioè “genitore dell'eloquente”.

562 Quest'ultima porzione di testo relativa alla verginità della fanciulla in effetti viene subito dopo la spiegazione del nome del salvatore, che però in questo capitolo si è dilungato in modo eccessivo: mentre nei capitoli precedenti viene data solo la traduzione e poi il testo riprende con le azioni della fanciulla, per questo terzo e ultimo salvatore viene dato ampio spazio alla spiegazione del nome, tanto che quando si riprende la consueta descrizione della verginità della fanciulla ormai si è perso il filo del discorso. La descrizione del nome potrebbe riconnettersi a qualche glossa nello zand scritto, chiaramente è un commento al nome aggiunto nel testo.

## Capitolo 11

(0) Sui prodigi che sono dopo la fine del millennio di Ušēdarmāh e dell'avvento del vincitore risanatore fino all'inizio del cinquantasettesimo anno del Sōšāns e alla Rinnovazione della creazione nelle esistenza.

(1) Sui prodigi del Sōšāns (effettuati) tramite il miracolo del corpo e lo *xwarrah* si dice: quando in quel tempo il cambiamento di Ušēdarmāh sarà arrivato al suo ultimo mutamento, nascerà quell'uomo, il Sōšāns, che si nutrirà di spirito e dall'aspetto del sole, cioè il suo corpo è così luminoso come il sole. E anche questo: egli vedrà con i sei occhi da ogni parte e troverà il rimedio alla malizia della Menzogna.

(2) E anche: egli sarà accompagnato con il vittorioso *xwarrah* dei kay, che fu portata dal forte Frēdōn quando uccise Až il Dahāg, e che fu portata da KayHusraw quando uccise Frangrāsiyāg il Tūr, e fu portata da Frangrāsiyāg, quando uccise la Menzogna eretica, fu portata da Kay Wištāsp quando si convertì alla giustizia. Tramite essa egli<sup>563</sup> porterà via la Menzogna da questa terra di giustizia.

(3) E anche questo: quando egli avrà cinquantasette anni, (ci sarà) la distruzione della Menzogna dalle specie dei bipedi; e il rigetto della malattia e della morte per vecchiaia e del pericolo e di tutte le insipienze, tirannie e eresie e le cose peggiori. Le piante cresceranno sempre verdi e la stessa creazione sarà gioiosa. Le piante nutriranno per diciassette anni, l'acqua per trenta e lo spirito per dieci anni.

(4) E ogni miracolo e tutto lo *xwarrah* e ogni forza che era negli uomini potenti, dotati di *xwarrah* e dotati di forza, grazie a lui giungeranno assieme e (converranno) a lui, quando molti signori e uomini potenti e forti saranno fatti risorgere. (5) Grazie alla loro forza e *xwarrah*, ogni Menzogna e resistenza spariranno e tutti gli uomini staranno in una sola comunione che è la religione di Ohrmazd, secondo il desiderio e l'ordine dato dal Creatore e le capacità dei suoi compagni. (6) Alla conclusione del cinquantasettesimo anno la Menzogna di Ahriman sarà distrutta e ci sarà la Rinnovazione del Corpo Futuro. (7) Tutta la buona creazione sarà instaurata in purezza e piena beatitudine come afferma la religione: “Quando passerà quel millennio che è il terzo dalla religione dei mazdei, poi arriverà quel mazdeo dalle acque del Kānmāse, colui che è chiamato il

---

563 Cioè il Sōšāns.

vittorioso con i suoi mille compagni e ...<sup>564</sup> ucciderà la gente peccaminosa dei tiranni e essi verranno distrutti. (8) E allora i mazdei li uccidono, ma essi non furono uccisi. (9) Poi i mazdei desidereranno e stabiliranno con desiderio la Rinnovazione nelle esistenze, (e la riempiranno con) ogni vita e ogni vantaggio e potenza. (10) Poi io, che sono Ohrmazd, stabilirò con desiderio la Rinnovazione nelle esistenze, (e lo riempirò con) ogni vita, ogni vantaggio e potenza.”

---

564 In pahlavi: *bēl pad ī xēm ud kōr-iz anrāh*. L'intera frase è di difficile interpretazione, ogni studioso del Dēnkard ha provato a spiegarne il senso, spesso manipolando il testo o forzando il contenuto. West, che non da né traslitterazione né trascrizione traduceva così: “also maidens of restrained disposition and blindly striving behaviour”; Molé legge “*bē rawend ašmok-ič anahraβ*” e traduce “ils avanceront et frapperont des hérétiques injustes et des tyrans méchants”; Rašed-Mohassel legge “*bēl pad čašm ud kōr-iz anrāh*”, ma non da una traduzione. I casi sono due: 1) il testo è corrotto, per cui la corretta lettura è andata perduta; 2) c'è un riferimento a qualcosa che non siamo oggi in grado di interpretare o comprendere. Personalmente ritengo più valida la seconda ipotesi. La parola *bēl* “vanga” compare anche nel *Wīdēwdād*, ma nella sezione relativa al peccato connesso all'assassinio di una lontra, per cui è di ben poco aiuto.

## 5 - Glossario

### Lettera A

**ā-**: «poi» *ā-m*: <'-m> §3.28; *ā-mān*: <'-m'n> §4.7; *ā-t*: <'-t'> §4.16; <'-t'> §4.81; *ā-tō*: <'-LK> §4.84; *ā-tān*: <'-t'n> §2.59; *ā-š*: <'-š> §1.7; §2.4, 26; §3.38(x2), 50, 53(x2); §4.35, 57, 74, 90; §7.5, 25; §8.10, 14, 48; §9.17, 18; §10.1; *ā-šān*: <'-š'n'> §2.15, 23; §5.2, 4; §6.5; §8.13; <'-š'n'> §4.44; §5.2; §6.5; §7.31; §8.20;

**āb**: «acqua» <MYA> §1.22; §2.19, 22, 29, 35, 37(x2), 41; §3.50, 53; §4.29, 30(x2), 32, 35(x2); §8.5, 22, 23, 55, 56, 60; §9.17, 18, 22; §10.8, 14, 16; §11.3, 7; <'p> §4.84; *ābīhā*: <MYAyh'> §5.9; *āb-iz*: <MYA-c> §8.32;

**ābādēn-, abādēnīd**: «far prosperare» *ābādēnīd*: <'p'tynynt'> §1.29, 30;

**ābādīh**: «prosperità» <'p'tyh> §4.52; <'p'dyh> §8.22, 23;

**abāg**: «con, assieme a» <LWTE> §1.28, 33; §2.44, 50; §3.8, 15, 19, 31, 45, 52; §4.43, 68, 75(x2), 85; §5.8; §8.37, 46(x2), 47, 57; §9.19; §10.17; §11.2, 7; *abāg-išān*: <LWTE-š'n> §8.2; *abāg-iz*: <LWTE-c> §4.65;

**abāgēn-, abāgēnīd**: «accompagnare» *abāgēnē*: <'p'kynynd> §4.81; *abāgēnēnd*:

<'p'kynynd> §8.44; *abāgēnīd*: <'p'kynynt'> §2.33;

**abāgīh**: «compagnia; assistenza» <'p'kyh> §2.33; §4.53, 83(x2); §7.13; <'p'gyh> §3.61;

**abandīh-dāštagīh**: «negligenza» <'pndyh-d'štkyh> §8.8;

**<sup>1</sup>abar**: «[1] a) su, a proposito di; b) presso; 2] per, con lo scopo di» <QDM> §1.1, 4(x3), 11(x2), 12, 14, 15, 20, 23, 25, 29, 32, 38; §i.1, 4; §2.0(x2), 2(x7), 5, 6(x2), 8, 10, 17, 18, 19, 23, 26(x5), 29(x2), 32, 36(x2), 37(x2), 42(x2), 47, 48, 49, 50, 53, 56, 57, 60, 62(x2); §3.0(x2), 6, 8, 9, 10(x2), 11, 12, 13, 14, 18, 19(x2), 20, 21(x2), 24, 25, 27, 28, 29, 31, 39, 40, 43(x3), 53; §4.0(x2), 5, 19, 20, 22(x2), 26(x2), 36, 43, 62, 65(x3), 66(x2), 67(x2), 69, 72, 75, 76, 77, 78, 79, 86, 87(x2), 90(x2); §5.0(x2), 3, 4(x3), 6; §6.0(x2), 1, 3, 4(x2), 6, 7, 10(x2), 11, 12(x3); §7.0(x2), 1, 3, 5, 6, 8, 16, 18(x2), 26, 29, 33, 34, 36, 39; §8.0(x2), 1, 3, 5(x2), 6(x3), 16, 18, 20, 22, 26, 28, 30, 37(x2), 39, 44, 51, 56, 58, 59, 61(x3); §9.0(x2), 4, 7, 12, 18, 21; §10.0(x2), 18; §11.0(x2), 1, 4(x2), 5; <'pl> §3.13; §8.61; <QDM'> §6.1; *abar-iš*:

- <QDM-š> §2.60; §3.45; §4.65; *abar-iz*:  
<QDM-c> §2.37; §3.12, 14; §4.55; §5.8;
- <sup>2</sup>*abar*: «superiore» <QDM> §1.20; §2.6, 21, 41;  
§4.11, 43(x3), 87; §6.7;
- abar abyōz-, abyōxt-*: «giacere su, poggiare su»  
*abar abyōxt*: <QDM 'pywht'> §4.70;
- abar āhānj-, āhixt-*: «cospargere (su)» *abar*  
*āhanjēnd*: <QDM 'hnc'nd> §4.30;
- abar āsift-*: «accendere» *abar āsiftan*: <QDM  
'syptn'> §3.8;
- abar āsnaw-, āšnūd-*: «intendere, udire  
attentamente» *abar ašnūd*: <QDM  
OŠMENT'> §4.91; §6.5, 8;
- abar āsuft-*: «battere (su)» *abar āsuft*: <QDM  
'swpt'> §4.92;
- abar āyōz-, āyōxt-*: «soggiogare» *abar āyōzēd*:  
<QDM 'ywcyt'> §7.12;
- abar bar-, burd-*: «portare (su)» *abar barēnd*:  
<QDM YBLWNnd> §9.6; *abar burd*:  
<QDM YBLWNx2> §2.5; *abar burd ēstēd*:  
<QDM YBLWNt YKOYMWNyt> §7.13;
- abar barišn-*: «il portare (su)» <QDM blšn'>  
§2.32;
- abar barišnīg-*: «relativo al portare (su)» <QDM  
blšnyk> §1.14;
- abar barišnīh-*: «il fatto di portare (su)»  
<'plblšnyh> §1.27; <QDM blšnyh> §3.26;  
<QDM YBLWNšnyh> §3.27; <QDM  
YBLWNšnyh'> §3.28; <'pl blšnyh> §3.29,  
38;
- abar burdārīh-*: «l'azione di portare (su)»  
<QDM bwlt'lyh> §1.7; §2.58;
- abar dah-, dād-*: «dare, rendere» *abar dahēd*:  
<QDM YHBWNyt> §7.25;
- abar dār-, dāšt-*: «tenere, possedere» *abar*  
*dārēd*: <QDM YHSNNyt> §5.5; *abar dārē*:  
<QDM YHSNNyd> §5.5; *abar dāšt*: <QDM  
d'št'> §2.65; *abē-abar dāšt*: «senza esser  
presi» <'pyy-'pl d'št'> §6.13;
- abardar-*: «più superiore» <'pltl> §2.53; §3.45;  
§4.13, 78, 86; §8.2; §9.7;
- abardarīg-*: «altissimo, importante» <'pltyk>  
§1.7;
- abardarīh-iz-*: «maggiore superiorità» <'pltyh-  
c> §3.46;
- abar dārišnīh-*: «il fatto di possedere» <QDM  
YHSNNšnyh> §5.5;
- abardom-*: «il più superiore» <'pltwm> §1.40;  
§2.32; §4.11; §5.10; §10.1;
- abar drūd-*: «raccogliere» *abar drūd* <QDM  
HCDLWNx2> §2.33;
- abar dwār-, dwārid-/dwārist-*: «correre presso»  
*abar dwārīd hēnd*: <QDM dwb'lyt  
HWEnd> §4.37;
- abar ēmēdagēn-, ēmēdagēnīd-*: «dare  
speranza» *abar ēmēdagēnēnd*: <QDM  
'ymytkynynd> §7.10;

- abar ēst-, ēstād-:** «soffermarsi» *abar ēstād hēnd:* <QDM YKOYMWN't HWEnd> §2.50; *abar ēstēnd:* <QDM YKOYMWNnd> §8.13;
- abar ēstišnīh:** «il fatto di soffermarsi» <'pl'stšnyh> §4.70, 77, 82;
- abar frāz xwārēn-, xwārēnīd-:** «donare da mangiare» *abar frāz xwārēn:* <QDM-pr'c-hw'lyn'> §4.87;
- abar gōw-, guft-:** «dire, parlare a proposito di» *abar gōwēd:* <QDM YMRRWNyt> §7.4, 5, 8, 10, 11, 13, 20, 22; §8.32; *abar guft:* <QDM gwpt'> §2.63; *abar guft-im:* <QDM gwpt'-m> §4.70;
- abar gōwišnīh:** «parole superiori» <QDM gwbsšnyh> §4.17; <'pl gwbsšnyh> §5.5;
- abar grād-:** «(di)scendere su» *abar grād:* <QDM gl't'> §2.2(x7), 36; <QDM gl't'> §3.9;
- abar gīr-, grift-:** «ottenere» *abar grift:* <QDM OHDWNt'> §1.34;
- abar gumēz-, gumēxt-:** «mescolare con» *abar gumēxt:* <QDM gwmyht'> §8.10;
- abar hārēf-, hārēft:** «giacere con, copulare» *abar hārēft:* <QDM h'lypt'> §2.50;
- abārīg:** «altro» <'p'ryk> §1.3, 10; §3.11, 20(x2); §4.69, 71, 82; §5.6, 7, 8; §6.12; §7.1; §8.3, 4, 7; §11.3; *abārīg-iz:* <'p'ryk-c> §7.36;
- abarīgānīh:** «superiorità» <'plyk'nyh> §6.12;
- abarkār:** «presuntuoso» <'plk'l'> §4.79;
- abar mad-:** «venire presso» *abar mad:* <QDM mt'> §3.50;
- abar mānišnīh:** «il fatto di abitare presso» <QDM KTLWNšnyh> §7.15;
- abar mān-, mānist:** «vivere, abitare presso» *abar mānist:* <QDM KTLWNst'> §4.31;
- abar menišnīh:** «pensiero superiore» <QDM mynšnyh> §4.17; <'plmynšnyh> §4.27(x2);
- abar nibēs-, nibišt-:** «scrivere più in alto» *abar nibišt:* <'plnpšt'> §6.12, 13;
- abar nigāhdār-, nigāhdāšt-:** «curare, sorvegliare; osservare» *abar nigāhdārēš:* <QDM nk'sYHSNNyš> §2.34; *abar nigāhdārēd:* <QDM nk's YHSNNyt> §7.29, 31, 32;
- abar niger-, nigerīd-:** «osservare» *abar nigeram:* <QDM nkylm> §3.39;
- abar nihumb-, nihuft-:** «ricoprire» *abar nihumbēd:* <QDM nhwmyt'> §8.54; §9.16; §10.11, 13; <QDM nhwmyt'> §9.14;
- abārōn:** «contrario, sbagliato» <'p'lwn'> §7.16(x4), 36, 37(x3); §8.12; <'p'lwn'> §7.16(x2), 36(x2); *abārōnīhā:* <'p'lwn'yh'> §8.31;
- abar ōst-, ōstād-:** «astenersi» *abar ōstēm:* <QDM 'wstym> §2.50;
- abar rasēn-, rasēnīd-:** «far arrivare» *abar rasēnēd:* <QDM YHMTWNynyt'> §7.33;

- abar rasišn:** «il far arrivare» <QDM YHMTWNšn> §7.25;
- abar rasišnīh:** «il fatto che è stato fatto arrivare» <QDM YHMTWNšnyh> §2.14;
- abar raw-, raft-:** «andare presso» *abar rawēd:* <QDM SGYTWNyt> §8.55; §9.17; §10.14; <QDM SGYTWNyt'> §9.6; *abar rawēh:* <QDM SGYTWNdyh> §1.11; *abar raft hēnd:* <QDM lpt' HWEnd> §1.9; <QDM SGYTWNt HWEnd> §2.4; <QDM SGYTWNt' HWEnd> §3.16; *abar raft:* <QDM SGYTWNt'> §1.30; §3.13(x2); <QDM SGYTWNt> §2.12, 33; §3.11;
- abar rawēn-, rawēnīd-:** «far andare presso, far propagare» *abar rawēnīd:* <QDM SGYTWNynyt'> §2.38;
- abar rawišn:** «l'andare presso» *abar-iz-im rawišn:* <QDM-c-m lwbsn'> §2.30;
- abar sparīh-, sparīhīst-:** «esser travolto (su)» *abar sparīhēd:* <QDM splyhyt'> §3.12;
- abar spōz-, spōxt-:** «rigettare, repellere» *abar spōxtan:* <QDM spwhtn'> §5.7;
- abar šaw-, šud-:** «giungere presso» *abar šud hēnd:* <QDM OZLWNt HWEnd> §2.24;
- abar šōy-, šust-:** «lavare» *abar šust:* <QDM šwst'> §2.31, 32;
- abar tāb-, taft-:** «illuminare, accendersi su» *abar tābēd:* <QDM t'pyt'> §8.58; §9.20;
- abar warzišnīh:** «azioni superiori» <'pl wlcšnyh> §4.17;
- abar waxš-, waxšīd-:** «accrescere» *abar waxšēd:* <QDM whšyt'> §10.3; *abar waxšīd:* <QDM whšyt'> §10.3;
- abar wēn-, dīd-:** «vedere» *abar wēnēd:* <QDM HZYTNYt> §11.1; *abar dīd:* <QDM HZYTNT'> §2.16; §4.39, 40, 78; §6.13;
- abar wēnišnīh:** «il fatto di vedere» <QDM wynšnyh> §4.86;
- abar xwāh-, xwāst-:** «desiderare (a proposito di)» *abar xwāhēd:* <QDM BOYHWNyt'> §10.16;
- abar xwān-, xwand-:** «proclamare» *bē abar xwand:* <BRA QDM KRYTNT'> §4.3;
- abar zan-, zad-:** «colpire» *abar zanē:* <QDM MHYTNYd> §2.63;
- abar zanišn:** «il colpire» <QDM znšn'> §2.62;
- abāxtar:** «nord» <'p'htl> §4.36; §6.6;
- abāxtar:** «pianeta» <'p'htl> §7.8;
- abāy-, abāyist:** «dovere, essere necessario» *abāyēd:* <'p'yt'> §1.42; §2.3; §3.35, 37, 51, 52, 55, 56; §4.7(x2), 81; §8.15(x2), 21, 29(x2); §10.3; *abāyēnd:* <'p'dynd> §4.47; *abāyist:* <'p'dst'> §1.42; §2.29; *bē abāyēd* <BRA 'p'yt'> §2.56; *bē abāyist* <BRA 'p'dst'> §2.26;
- abāyišnīg:** «obbligatorio» <'p'yšnyk> §1.7; §2.22;
- abāyišnīgīh:** «obbligato» <'p'yšnykyh> §1.39;
- abāz:** «dietro» <LAWHL> §2.57, 64; §4.49; §7.2, 28; §8.14, 39, 42, 55; §9.3, 22; §10.18;

- abāz-iš*: <LAWHL-š> §8.23, 27; *abāz-iz*: <LAWHL-š> §7.13;
- abāz abgan-, abgand-*: «» *abāz abgand*: <LAWHL LMYTnt'> §1.18;
- abāz ārāstārīh*: «restaurazione» <LAWHL 'l'st'lyh> §1.37;
- abāz astišnīh*: «retro-esistenza» <LAWHL 'stšnyh> §7.26;
- abāz baw-, būd-*: «mancare» *abāz bawēm*: <LAWHL YHWWNyM> §2.66; *abāz būd*: <LAWHL YHWWnt'> §2.23; §4.1; <LAWHL YHWWnt> §2.55;
- abāz dār-, dāšt-*: «tenere lontano; prevenire» *abāz dāram*: <LAWHL YHSNNm> §4.22; *abāz dāšt*: <LAWHL d'st'> §3.11;
- abāz dwār-, dwārīd-*: «correre indietro» *abāz dwārīd hēnd*: <LAWHL dwb'lyt HWEnd> §4.38;
- abāz ēst-, ēstād-*: «rimanere dietro, in disparte» *abāz ēstād hēnd*: <LAWHL YKOYMWN't HWEnd> §4.28; *abāz ēstād*: <LAWHL YKOYMWN't> §4.70; *abāz ēstēd*: <LAWHL YKOYMWNyt> §8.60;
- abāz ēstīšnīh*: «il fatto di rimanere in disparte» <LAWHL YKOYMWNšnyh> §1.11; <LAWHL 'stšnyh> §1.12;
- abāz hušk*: «essiccato» <LAWHL hwšk'> §3.5;
- abāzīh*: «l'essere dietro; retrocessione» <'p'cyh> §8.31;
- abāz jōy-, jūd-*: «urlare di contro» *abāz jūdār*: <LAWHL ywt'l> §3.5;
- abāz kun-, kard-*: «retro-agire; rimanere senza azione» *abāz kardan*: <LAWHL krtn'> §4.72; *abāz kard ēstād*: <LAWHL krt' YKOYMWN't> §2.44;
- abāz padēxēn-, padēxēnīd-*: «togliere prosperità» *abāz padēxēnēnd*: <LAWHL ptyhwynynd> §8.14;
- abāz paywandišnīh*: «ricongiungimento» <LAWHL ptwndšnyh> §1.37;
- abāz rānēn-, rānēnīd-*: «restringere» *abāz rānēnīd*: <LAWHL l'nynynt'> §3.5;
- abāz ras-, rasīd-*: «tornare indietro» *bē abāz rasēd*: <BRA LAWHL YHMTWNYt> §8.58;
- abāz rasišnīh*: «il fatto di tornare indietro» <LAWHL lsšnyh> §4.50;
- abāz rawēn-, rawēnīd-*: «far andare indietro» *abāz rawēnīd*: <LAWHL SGYTWNynynt> §2.40;
- abāz ward-, wašt-*: «girarsi» *abāz wardēd*: <LAWHL wltyt'> §4.53; *abāz wašt*: <LAWHL wšt'> §3.25;
- abāz xwāh-, xwāst-*: «volere indietro, rivolere» *abāz xwāst*: <LAWHL BOYHWNst'> §2.45;
- abd*: «meraviglioso» <'pd> §1.26; §i.11; §2.13, 62; §3.19; §5.8, 9;
- abdīh*: «miracolo» <'pdyh> §1.1, 23, 35, 41; §i.1; §2.0(x2), 2, 10, 32, 36, 39, 47, 53,

- 58(x2), 63, 64, 67; §3.0(x2), 3, 5, 9, 11, 13, 15, 32, 35, 39, 44; §4.0(x2), 11, 41, 63, 66, 71, 72, 75, 77, 90; §5.0(x2), 2, 4, 8, 10, 11; §6.0(x2), 1(x2), 3(x2), 4, 12, 13(x2); §7.0(x2), 1; §8.0(x2), 1; §9.0(x2), 1; §10.0(x2), 1, 9; §11.0(x2), 1;
- abd-kard:** «azione meravigliosa» <'pdkrt'> §1.29; <'pd-krt'> §1.37;
- abdom:** «ultimo» <'pdwm'> §1.4; §2.55, 66; §3.11, 13; §4.66; §8.56; §9.18; §10.3, 6; §11.1;
- abēbūd:** «mancanza, deficienza» <'bybwt'> §9.1;
- abēčīhr:** «senza forma, senza regola» <'pycyhl'> §10.4;
- abēdād:** «ingiusto» <'pyyd't'> §2.6;
- abēgumān:** «certo, senza dubbio» <'byygm'n'> §4.7;
- abēgumānēn-, abēgumānēnīd-:** «rendere certo» *abēgumānēnīdan:* <'pyygm'nynyt'n'> §4.76;
- abēnām:** «senza nome» <'pyyšM'> §7.29;
- abēniyāzīh:** «senza necessità, senza desiderio» <'pynyd'cyh'> §10.7;
- abērdar:** «di più» <'pyltl'> §6.3; §9.3;
- abesīh-, abesīhīd-/abesist-:** «essere distrutto» *abesīhād:* <'psyh't'> §2.56; *abesīhēd:* <'psyhyt'> §11.6; *bē abesīhēnd:* <BRA 'psyhynd'> §7.34; *bē abesist:* <BRA 'pysst'> §2.57;
- abesīhēn-, abesīhēnīd-:** «distruggere, mandare in rovina» *abesīhēnēd:* <'psyhynynt'> §11.7; *abesīhēnīdan:* <'psyhynynt'n'> §2.66; §8.6;
- abesīhišn:** «distruzione» <'psyhšn'> §1.22, 23; §9.1, 2; §11.3;
- abespār-, abespārd-:** «consegnare» *abespārd:* <'psp'lt'> §4.69; §7.13;
- abestāg:** «Avesta» <'pst'k'> §i.1; §4.64(x2); §5.10; §6.12, 13(x2); §7.4, 38, 39(x2); §8.1, 9, 21, 35;
- abestāgīg:** «relativo all'Avesta» <'pst'kyk'> §7.1;
- abēzag:** «puro» <'pyck'> §i.5; §2.59; §4.9, 83, 84; §6.7; §8.21, 34; *abēzagīhā:* <'pyckyh'> §4.81;
- abēzag-gōwišn:** «pura-parola, traduzione del nome Arezwāg» <'pyck'-gwbšn'> §7.7;
- abēzagīh:** «purezza» <'pyckyh'> §1.5; §11.7;
- abēzār:** «libero» <'pyc'l'> §3.8;
- abgan-, abgand-:** «gettare» *abganēd:* <LMYTWNYt'> §3.31; <LMYTNyt'> §7.27; *abganēnd:* <LMYTNnd'> §8.13; *abgand:* <LMYTNt'> §2.5; §3.7; *abgandan:* <'pgntn'> §3.14;
- abganišn:** «il gettare» <LMYTNšn'> §7.27;
- abr:** «nuvola» <'pl'> §2.36, 37;
- ābustan:** «incinta, gravida» <'pstn'> §8.57; <'pwstn'> §9.19; §10.17;

**ābxwar:** «laghetto, pozza» <'phwl> §3.12;  
*ābxwar-ēw:* <'phwl-1> §3.12;

**abyōz-, abyōxt-:** «unire, mescolare» *bē abyōxt:*  
 <BRA 'pywh't> §2.41;

**abzār:** «potente» <'pz'l> §1.10; §8.37;

**abzār-gōspand:** «ricco di bestiame» <'pz'l-gwspnd> §4.77, 78, 87;

**abzārīh:** «potenza» <'pz'lyh> §1.39; §11.5;

**abzāy-, abzūd-:** «accrescere» *abzūd:* <'pzwt'>  
 §1.30;

**abzāyēn-, abzāyēnīd-:** «accrescere, incrementare» *bē abzāyēnēd:* <BRA 'pz'dynyt'> §9.18;

**abzōn:** «crescita, incremento» <'pzwn'> §3.20;  
 §8.16(x2); §9.4; §10.1;

**abzōnīg:** «che incrementa» <'pzwn'yk'> §2.17;  
 §4.7, 26, 76, 80; <'pzwnykyk'> §4.77; §6.4;  
*abzōnīg'tom:* <'pzwn'yk'twm'> §3.59; §4.10;  
 §8.35;

**abzōnīgīh:** «lo stato di essere *abzōnīg*»  
 <'pzwnykyh'> §3.20; <'pzwn'ykyh'> §3.39;  
 §7.20; §9.12;

**abzōnīg-mēnōg:** «spirito incrementante»  
 <'pzwn'yk-mdnwd'> §2.17;

**abzōnīg-xrad:** «intelletto incrementante, traduzione del nome Spəntō-xratuuā»  
 <'pzwn'yk-hlt'> §7.7;

**ačārēn-, ačārēnīd-:** «rendere inevitabile» *bē ačārēnēd:* <BRA 'c'rynyt'> §2.59;

**adād:** «ingiustizia» <'d't'> §7.34;

**adēn-uzēnag:** «viavai» <'tyn'-'wcyнк'> §4.16;

**adōst:** «nemico, non-amico» <'dwst'> §8.11;

**ādurbād:** «Ādurbād, nome medio-persiano, in particolare Ādurbād ī Mahraspandān»  
 <'twr'p't'> §5.4; §7.18, 20(x2), 21;

**āfrāh:** «dottrina, insegnamento» <'pl's'> §4.47, 48;

**afrayūd-azišthā:** «senza omissioni» <'pldw't-hcšyh'> §1.40;

**afraz:** «inclinazione» <'pr'c'> §4.28; <'pr'c'>  
 §7.28;

**afraz guftār:** «che nega, negante» <'pr'c-gwpt'l'> §4.10;

**afraz sazišnīh:** «il fatto di non passare» <'pr'c-scšnyh'> §4.83;

**āfrīn:** «benedizione» <'pryn'> §1.27; §9.2;

**āfrīnēn-, āfrīnēnīd-:** «rendere benedetto»  
*āfrīnēnēš:* <'plynynyš'> §1.11; *āfrīnēnīd:*  
 <'plynyny't'> §1.12;

**afserīšn:** «raffreddamento» <'psylšn'> §4.85;

**afšār-, afšard-:** «premere» *afšārdan:* <'pš'lt'n'>  
 §3.4;

**āgāh:** «saggio» <'k's'> §1.40, 42; §2.17; §3.58;  
 §4.4, 65; §6.3; §7.14, 22, 29, 31, 32; §8.30, 44;

**āgāhēn-, āgāhēnīd-:** «rendere consapevole, informare» *āgāhēnīd:* <'k'syny't'> §3.3;

**āgāhīg:** «sapiente» <'k'syk'> §4.86;

- āgāhīh:** «saggezza, conoscenza» <'k'syh> §1.7, 40; §i.1; §2.67; §4.4, 66, 81; §5.4; §7.38; §8.1, 29, 51; §9.0; §10.0;
- agar:** «se» <HT> §2.19; §4.18, 19, 23(x2), 24(x2), 64, 83; §6.13; §7.39; <HT'> §4.58, 84;
- agār:** «immobile, privo di moto» <'k'l> §2.42; §3.40, 41, 42; §8.12;
- agdēnīh:** «eterodossia» <'kdyn'yh> §8.5;
- āgenēn:** «assieme» <'knyn'> §2.45, 46, 61; §6.1; §8.1; <'knyn> §6.5; §8.47;
- agīh:** «male» <'gyh> §4.71; <'kyh> §8.13;
- āgōš:** «abbraccio» <'kwš> §2.50;
- agriftār:** «che non è capace di apprendere» <'glpt'l> §7.23;
- aguft:** «non detto» <'gwpt'> §1.42;
- āhang:** «sorta, genere» <'hnk'> §4.8;
- āhangarīh:** «lavorazione del ferro» <'hn'-klyh> §1.13;
- ahāz-, ahāxt-:** «non credere» *ahāxtān:* <'h'ht'n> §4.21, 24(x2);
- āhen:** «ferro» <'syn'> §8.10;
- āhenēn:** «di ferro» <'synyn'> §8.10;
- ahlaw:** «giusto» <'hlwb'> §1.43; §2.19, 42, 51, 59, 67; §4.26, 36, 40, 41, 43, 45, 77, 82, 83, 84; §5.2; §6.1; §7.8, 14, 16, 17, 21, 26, 29, 34, 37; §8.20, 21, 26, 30, 32, 46, 56; §9.12, 18; <'hlwb> §7.27; *ahlawān:* <'hlwb'n> §3.37; <'hlwb'n'> §7.28, 32, 33(x2);
- ahlawān-iz:* <'hlwb'n-c> §7.28, 35; §9.12;
- ahlawtom:* <'hlwb'twm> §4.43; <'hlwb'-twm> §7.8;
- ahlaw-dādestānīh:** «la giusta legge» <'hlwb'-d'tst'nyh> §8.26;
- ahlawīh:** «giustizia» <'hlwbyh> §6.2; §8.22;
- ahlāy-, \*ahlāyīd-:** «praticare la giustizia» *ahlāyēnd:* <'hl'dynd> §8.28;
- ahlāyēn-, ahlāyēnīd-:** «rendere giusto» *ahlāyēnēm:* <'hl'dynym> §10.5;
- ahlāyīh:** «giustizia» <'hl'dyh> §1.11(x2), 12; §2.63; §3.45, 56(x4), 57(x3), 58; §4.3(x2), 14, 19, 20, 22, 33, 35, 43, 82, 89; §6.7(x2), 8(x4); §7.18(x2), 20, 22, 23; §8.22, 23, 26, 28, 29, 44; §10.4(x2), 5; §11.2(x2);
- ahlišwang:** «Ahlišwang, divinità zoroastriana» <'hlyšwng> §4.83; §7.11;
- ahlomōy:** «eretico» <'hlmwk'> §4.12; §7.3, 10, 22; §8.7, 13, 21(x2), 22, 29; <'hlmwk> §8.10; *ahlomōy-iz:* <'hlmwk-c> §8.19;
- ahlomōyān ahlomōy:** «l'eretico degli eretici, titolo di Mazdak» <'hlmwk'n 'hlmwk'> §7.22;
- ahlomōyīh:** «eresia» <'hlmwkyh> §7.15, 28; §8.4; §11.3;
- āhōg:** «colpa, peccato» <'hwk'> §3.38, 39; §5.4;
- ahōšīšn:** «inesauribilità» <'hwššn'> §1.22;
- ahrām-, ahrāft-:** «innalzarsi» *bē ahrām:* <BRA 'hl'm> §2.22;

- ahriman:** «Ahriman, principale nemico di Ohrmazd e dell'umanità» <'hlmn> §11.6;
- āhuft-sēj:** «che scopre la piaga, la malattia, il flagello» <'hwpt'-syc'> §1.26,
- āhumb-, āhuft-:** «scoprire» *āhuftan:* <'hwptn'> §5.7; *āhuft:* <'hwpt'> §1.26, 36; §4.47, 63;
- āhumbīh-, āhumbīhist-:** «essere scoperti» *āhumbīhist:* <'hwmbyst'> §5.1;
- āhumbīšn:** «lo scoprire» <'hwmbšn'> §9.3;
- ahunsandīhā:** «senza soddisfazione» <'hwnsndyh'> §8.48;
- ahunawar:** «ahunawar, sacra preghiera zoroastriana» <'hwwl'> §1.11, 12; §4.38, 42, 45, 82;
- aiiayhat:** «Aiiayhat, antenato di Zarduxšt» <aiiayhat> §2.70;
- airiiaak:** «Airriak, nome di un'antenata di Zarduxšt» <airriak> §2.70;
- ajōydār:** «che non urla, che non parla come i demoni» <'ywyt'l'> §7.26;
- akarb:** «senza karb» <'klp'> §8.60; §9.22;
- akardārīh-iz:** «incapacità di agire» <'krt'lyh-c'> §2.59;
- akārēn-, akārēnīd-:** «rendere inermi» *akārēnīdan:* <'k'lynytn'> §2.42; §5.7;
- akārīh-, akārīhist-:** «l'essere reso inerme» *akārīhist:* <'k'lyhst'> §4.74;
- akayak:** «senza signorotti» <'kdk'> §8.60; <'kdg'> §9.22;
- akēnīh:** «senza malizia» <'kynyh'> §9.6;
- ālag:** «lato» <'lk'> §2.1; §4.54;
- aleksandar:** «Alessandro (Magno)» <'lksndl'> §7.2, 6(x2);
- āluh:** «aquila» <'lwh'> §4.90;
- amā:** «noi» <LNE> §1.4; §2.19, 24, 66(x2); §3.20, 34, 43; §4.7, 16, 27(x2), 50(x2), 53, 54, 59, 64, 83(x3), 87; §6.13; §7.19(x2), 39; §8.16, 34; §9.6; §10.3(x4), 5; *amā-z:* <LNE-c'> §2.17;
- amahraspand:** «Amahraspand, entità divina dello zoroastrismo» <'mhrspnd'> §1.3, 33(x2); §2.17; §3.50; §4.22, 78, 86; §7.19(x2); §8.5; *amahraspand-ēw:* <'mhrspnd-1'> §2.15; *amahraspandān:* <'mhrspnd'n'> §1.3; §2.14; §6.12; §8.60; <'mhrspnd'n'> §1.6, 11, 12(x2); §2.15, 20, 21(x2), 38, 53; §4.4, 26, 77(x2), 82, 85; §5.11; §6.4; §9.22;
- amānišn:** «senza abitazioni, deserto» <'m'nšn'> §4.49;
- amaragānīg:** «folto, senza numero» <'mlk'nyk'> §4.12;
- amarg:** «senza morte» <'mlg'> §1.19, 22, 39, 41; §4.83; §5.11; §8.50;
- amāwand:** «forte, potente» <'m'wnd'> §5.11; §7.11; §8.46;
- amāwandīh:** «forza, potenza» <'m'wndyh'> §1.37; §4.11, 67, 78; §8.50(x2);

**āmēxtagīh:** «mescolanza, commistione»  
<'myhtkyh> §8.1;

**amurdād:** «Amurdād, una degli Amahraspand»  
<'mwrđt> §2.18; <'mwrđt'> §5.8;

**āmurz-, āmurzīd-:** «dimenticare, perdonare» *bē*  
*āmurzīd:* <BRA 'mwrct'> §3.11;

**amust:** «senza violenza» <'mwst'> §8.60;  
§9.22;

**ānābišn:** «rigetto» <'n'pšn'> §11.3;

**ān:** «questo, quello» <ZK> §1.1, 2(x2), 3(x2),  
4, 5(x3), 6(x2), 7, 11(x2), 12, 14(x3),  
17(x2), 18(x2), 19, 20(x2), 21(x2), 22, 24,  
25(x5), 27(x2), 29, 30, 31, 33(x3), 34, 35,  
36(x2), 37, 38(x2), 39, 40(x2), 42(x2); §i.1,  
2, 3, 4, 5(x3), 6(x2), 7(x2), 8(x2), 9(x2),  
10(x2), 11; §2.1, 2(x14), 5(x4), 6(x5), 7(x2),  
8(x2), 9(x3), 10(x7), 11, 12(x3), 13, 14, 15,  
16(x2), 18, 19, 20, 21(x4), 23, 24(x3),  
25(x2), 26(x7), 27(x3), 28(x3), 29(x2),  
30(x4), 32, 33(x4), 35, 36(x2), 37(x6), 38,  
39, 40(x2), 41(x3), 42(x6), 43, 44(x4),  
45(x3), 46, 47(x3), 48, 49, 51, 52(x2), 53,  
55(x2), 57(x2), 59, 61(x3), 62(x7), 63(x4),  
64, 65(x4), 66(x2), 67(x4); §3.2, 3, 4(x3),  
5(x2), 6, 7, 8, 9(x4), 10, 11(x7), 12(x2),  
13(x6), 14(x2), 15(x2), 17(x2), 18(x2),  
20(x2), 21(x3), 22(x3), 26(x2), 27, 28(x2),  
30, 31(x3), 32(x2), 33, 34, 35(x2), 36(x2),  
37(x2), 38, 39(x2), 40, 41, 42, 43(x3),  
44(x4), 45(x4), 47, 50(x4), 51(x8), 53(x6),  
56, 57(x3), 58(x4), 60; §4.2, 3, 4(x2), 5, 6,  
7, 10, 11, 13(x2), 17, 18, 19, 22, 23(x2),

24(x4), 25(x2), 26, 28(x5), 29, 30(x5),  
35(x7), 36, 39(x2), 40, 41, 43, 44(x2),  
49(x4), 50(x3), 52, 53(x2), 56, 57(x3),  
58(x3), 61(x2), 64, 65, 66(x3), 68, 69,  
70(x5), 71(x2), 72(x3), 74(x4), 75, 77,  
78(x3), 79(x2), 83(x2), 84(x2), 85(x2),  
86(x2), 87(x2), 88, 89(x3), 91(x2), 92(x2);  
§5.0(x2), 2, 3, 4(x5), 5(x2), 6, 11; §6.0(x2),  
1(x4), 2(x2), 3, 4(x6), 6, 7, 8, 10(x3), 12;  
§7.2(x2), 3, 6, 8(x2), 10(x3), 11, 12(x2), 14,  
15(x3), 16(x8), 17, 20(x2), 24, 25, 26(x3),  
27(x2), 28, 29(x6), 31(x8), 32(x8), 33(x2),  
34, 35(x2), 36(x4), 37(x6), 39; §8.1(x2), 2,  
7, 10(x2), 11, 13(x4), 14(x2), 16(x3), 19, 20,  
21(x3), 22, 23, 24(x3), 25(x2), 30(x2),  
31(x2), 33, 35, 36(x3), 39(x2), 42, 44(x3),  
46(x2), 47(x2), 48(x2), 49(x3), 50(x3), 51,  
55, 56(x3), 57(x3), 58(x5), 60(x3), 61(x2);  
§9.2(x7), 3, 4, 5(x5), 6(x3), 7, 8(x2), 9,  
12(x4), 13, 17, 18(x4), 19(x3), 20(x3),  
22(x3); §10.1(x2), 3(x7), 4, 5, 6(x2), 7,  
9(x2), 10, 14, 15(x2), 16(x2), 17(x2),  
18(x6); §11.1(x4), 2(x2), 4(x2), 5, 7(x2);  
<'n> §7.17, 37; *ān-ēw:* <ZK-HD> §2.17,  
25(x2), 37; §3.30, 32; §6.10(x2); §10.6; *ān-*  
*iz:* <ZK-c> §2.17, 60; §3.23, 24, 45, 46;  
§4.4, 18; §6.12; §7.5, 25, 27, 33, 34; §8.35,  
36, 40, 41, 42, 43; §9.9; §10.15(x2);

**anabr:** «senza nuvole, sereno» <'n'pl> §4.58;

**anāg:** «malvagio» <'n'k> §3.4, 6, 38; §4.91;

**anāgāh:** «insipiente» <'n'k's> §8.29(x2);

- anāgīh:** «malvagità» <n'gyh> §4.15; <n'kyh> §4.62, 71; §7.36; §8.9, 11, 13; §11.3;
- anagr:** «senza fine» <ngl> §2.2(x2), 21;
- anahlaw:** «ingiusto» <n'hlwb'> §8.19;
- anāmurzīdārtar:** «più impietoso» <n'mwlcyt'ltl> §7.29;
- anayhat:** «Anayhat, antenato di Zarduxšt» <anayhat> §2.70;
- anārāst:** «indegno» *anārāstān:* <n'l'st'n'> §8.26;
- anāsēnīdār:** «che affama, che causa carestia» <n'synty'l> §1.30;
- anaspāsīh:** «ingratitude» <nsp'syh> §8.4;
- ānāst:** «distrutto, rovinato» <n'st'> §4.65, 70;
- ānāstārīh:** «l'azione di agire in modo distruttivo» <n'st'lyh> §8.11;
- anāštīh:** «discordia» <n'styh> §7.16(x2), 36, 37; §8.4;
- ānay-, ānid-:** «guidare, condurre» *ānīd:* <HYTYWNt> §2.61; §3.16;
- and:** «così tanti, tanti» <nd> §2.37; §6.12, 13; §10.1; *and-ēw:* <nd-1> §1.42;
- andak:** «poco, un poco» <ndk> §4.12; <ndk'> §5.8; *andak-iz:* <ndk'-c> §4.12;
- andar:** «dentro» <BYN> §1.0(x2), 1, 2(x2), 3(x3), 7(x2), 9, 13, 15, 18, 19, 20, 24(x2), 27, 28, 30(x2), 35, 40(x2), 41, 42; §i.1, 4, 6; §2.3, 6(x2), 7(x2), 8, 10(x2), 19(x4), 26(x2), 27, 28, 29, 39, 41, 42(x2), 44, 46, 51, 52(x2), 55, 60, 61, 63, 70; §3.3, 4, 9, 10, 14, 20, 27, 28, 34, 38, 43, 44, 48, 52, 53(x2); §4.0(x4), 1, 8, 15, 16(x2), 31, 42(x2), 45, 46, 47(x2), 53, 58, 63, 71(x4), 72(x2), 74, 75(x2), 76, 77, 78, 83, 85, 86, 89(x3); §5.1, 3(x2), 4(x2), 7; §6.0(x2), 3, 4, 11; §7.3(x2), 4, 6, 8(x2), 10, 11, 20, 23, 39(x2); §8.2, 6, 7, 9, 10(x2), 11, 21, 27, 28(x2), 31, 32, 44, 50, 51, 55, 56(x2), 58, 60(x2); §9.2(x3), 5(x2), 12, 17, 18(x2), 22(x2); §10.2, 3, 5, 7, 9(x2), 14, 16(x2); §11.0(x2), 3, 9, 10; *andar-iz:* <BYN-c> §8.7; §9.2;
- andarag:** «in, tra, in mezzo a» <ndlg> §2.3(x2); §4.33, 34, 60;
- andarag bar-, burd-:** «frapporre» *andarag burd:* <ndlg bwlt'> §3.37;
- andarag gōwišnīh:** «il disputare» <ndlg gwbsnyh> §4.10;
- andarag nimāy-, nimūd-:** «rendere omaggio» *andarag nimūd:* <ndlg nmwt'> §6.5;
- andarag nišān-, nišāst-:** «inserire dentro» *andarag nišāst:* <ndlg YTYBWNst> §2.14;
- andar dārišnīh:** «il fatto di contenere» <ndl d'lšnyh> §1.37;
- andardom:** «il più interno» <ndltwm> §4.4;
- andarōntar:** «la parte più interna» <ndlwn'-tl> §2.7;
- andar raw-, raft-:** «entrare» *andar raft ēstād:* <BYN SGYTWNt' YKOYMWN't'> §2.58;

- anēbgaṭīg:** «che è senza l'Avversario, cioè Ahriman» <'n'ybgtyk> §2.14, 16, 23;
- anēr:** «non-iranico» <'n'yl> §1.29, 36; §8.6;
- anērān:** «l'Anērān, il territorio non abitato dagli iranici» <'n'yl'n> §1.29, 30; §4.91; §9.12; <'n'yl'n> §5.6; §8.3;
- anērīh:** «non-iranicità» <'n'ylyh> §9.1;
- angust:** «dito» <'ngwst'> §8.58(x2);
- aniyāz:** «non necessario» <'nyd'c'> §5.11;
- ānōh:** «li» <TME> §2.7(x2), 20, 21(x2), 23, 26, 27, 28, 53(x2); §3.11, 13; §4.28, 49, 50, 71, 90; §5.11; §7.18;
- anōšagruwān:** «Anōšaruwān, soprannome di Husraw I» <'nwšklwb'n'> §7.26(x2), 28(x3); <'nwšklwb'n'> §7.28;
- anōšmār:** «innumerevole, incancellabile» <'n'wšm'l> §4.5;
- anrāh:** <'nl's'> §11.7;
- any:** «altro» <AHRN> §1.15, 19, 24, 30, 31, 32, 34, 38; §3.19; §6.2; §7.1; <ZK'y> §8.14;
- anī-z:** <AHRN-c> §1.23, 26, 31, 36, 42; §2.14, 58; §4.65, 73; §5.8, 9; §8.9; §10.9;
- apadīruftagīh:** «ripudio» <'ptylwptkyh> §8.7;
- apaydāg:** «a cui non è stato rivelato» <'pyt'k> §4.72; **apaydāgān:** <'pytk'n> §8.2;
- apaydāgēn-, apaydāgēnīd-:** «nascondere» **apaydāgēnīdan:** <'pyt'kynytn'> §2.42;
- apaymān:** «immoderato» <'ptm'n> §8.36;
- apērōzgarīh:** «il non essere vittorioso» <'pylwcglyh> §4.91;
- apetyāragārīh:** «lo stato di non essere l'Avversario» <'pytyd'lk'lyh> §1.11, 12;
- apetyāragīh:** «assenza dell'Avversario (Ahriman)» <'pytyd'lkyh> §1.5;
- appar-, appurd-:** «rubare» **apparēnd:** <'plynd> §8.35;
- apūdišn:** «corruzione, putrefazione» <'pwwdšn'> §1.19; §4.83; §8.50;
- apurnāy-dādīg:** «minorità, infanzia» <'pln'y-d'tyk> §3.35, 39;
- apurnāyīg:** «minorenne, infante» <'pln'dyk> §2.53; §3.1, 4, 32; §10.3; **apurnāyīgān:** <'pln'dyk'n> §3.31(x2);
- apurnāyīgīh:** «minorità, infanzia» <'pwl'n'ygyh> §1.30;
- arad:** «il non essere *rad*, senza autorità» <'lt'> §8.19; <'lt'> §8.20(x2);
- araftag:** «innocente (?)» <'lptk'> §7.14;
- arāg:** «Arāg, luogo geografico» <'l'k'> §2.8;
- arānag:** «che non è passato» <'l'nk'> §8.55; §9.17; §10.14;
- ārāstār:** «adornatore, ornatore» <'l'st'l'> §7.18, 20(x2); **ārāstār-ēw:** <'l'st'l'-HD> §7.21; **ārāstārān:** <'l'st'l'n'> §7.3; <'l'st'l'n'> §7.11;
- ārāstārīh:** «ornamento» <'l'st'lyh> §7.26;
- āraxttar:** «meno malato» <'lhltl'> §10.3;

- ārāy-, ārāst-:** «adornare, decorare» *ārāst:* <'st> §2.23, 25, 28; §4.2; *ārāstan:* <'stn> §3.29;
- ārāyīh-, ārāyīhīd-:** «essere adornato» *ārāyīhēd:* <'dyhyt'> §10.4; *ārāyīhīd:* <'dyhyt'> §10.4;
- ardaxšīr:** «Ardaxšīr, primo sovrano sasanide» <'rthšt'> §7.11;
- ardīg:** «battaglia» <'ltyk'> §7.12(x2);
- ardwahišt:** «Ardwahišt, una degli Amahraspand» <'rtwhšt'> §2.18, 28;
- arēšīdārīh:** «il non fare del male» <'lyšyt'lyh'> §3.51, 52;
- arešk:** «gelosia, invidia» *arešk-iz:* <'lyšk'-c> §2.62;
- ārešn:** «cubito, unità di misura» <'lšn'> §2.25;
- arēxšan:** «Arēxšan, nome del quarto affluente del Dāitī» <'ryhšn'> §3.53(x2);
- arezwāg:** «Arezwāg, nome di un *dastūr*» <'lcw'k'> §7.7; <'lcw'k'> §7.8, 9, 10;
- arəjadaršn:** «Arəjadaršn, antenato di Zarduxšt» <arəjadaršn> §2.70;
- arjāsp:** «Arjāsp, stregone nemico di Wištāsp» <'lc'sp'> §4.79(x2), 85, 86, 89, 90, 91; §5.6;
- armēšt:** «inattivo» <'lmyšt'> §3.23;
- aršuxt:** «ben detto» <'lšwht'> §1.6;
- artēštār:** «guerriero» <'ltyšt'l'> §8.25; *artēštārān:* <'ltyšt'l'n'> §4.16, 17, 18;
- artēštārīh:** «i guerrieri, classe sociale» <'ltyšt'lyh'> §1.19(x2), 31, 40; §3.46; *artēštārīh-ēw:* <'ltyšt'lyh-1'> §2.62;
- arus:** «bianco» <'lws'> §3.51;
- arwand:** «valente, forte» <'lwnd'> §1.34;
- arwandāsp:** «dai cavalli valenti» <'lwnd'sp'> §8.25;
- arwandīh:** «valenza» <'lwndyh'> §3.46;
- arwaz:** «Arwaz, prima moglie di Zarduxšt» <'lwc'> §8.55; §9.17; §10.14;
- arzānīg:** «valente, parte del soprannome di Hadiš» <'lc'nyk'> §1.11(x2), 12; §8.26;
- arzarāsp:** «Arzarāsp, uomo saggio che apprese la dottrina zoroastriana nei primi tempi» <'lzl'sp'> §6.11;
- arzōmand:** «valente, valoroso» <'lc'wmnd'> §3.1;
- āsānēn-, āsānēnīd-:** «pacificare, dare la pace» *āsānēnīd:* <'s'nynyt'> §1.25;
- asazišnīg:** «indistruttibile, che non passa mai» <'scšnyk'> §4.86;
- āsēb-, āsift-:** «gettare» *āsift ēstēd:* <'sypt YKOYMWNyt'> §2.56; <'sypt' YKOYMWNyt'> §2.57;
- āsēbišn:** «il gettare» <'syptšn'> §2.56, 57;
- asēj:** «senza pericolo» <'syc'> §3.48;
- asējīh:** «assenza di pericolo» <'sycyh'> §10.5, 16;

- asmān:** «cielo» <'sm'n> §2.3; §3.28(x3); §6.12; <'sm'n'> §4.77; <'sym'n'> §8.58; §9.1; §10.18; <'sym'n'> §9.20; §10.1;
- asnawand:** «Asnawand, nome di un monte» <'snwnd> §2.21;
- asōyišn:** «mancanza di fame» <'swdšn'> §1.19; §4.83; §8.50;
- aspānūr:** «Aspānūr» <'sp'nwl> §4.67;
- asp:** «cavallo» <'sp'> §1.18; §3.13(x2), 33, 40, 41, 42, 43(x2); §4.23, 24, 72, 78; §8.47;  
**aspān:** <'sp'n'> §3.12(x2); <'sp'n'> §4.23;  
**aspān-iz:** <'sp'n-c'> §3.14;
- aspiyān:** «Aspiyān, nome di una leggendaria dinastia iranica» <'spyk'n'> §2.70(x4); <'spyd'n'> §2.70(x6);
- aspīyānān:** «appartenente agli Aspiyān» <'spyk'n'n'> §1.24;
- asp-ōbār:** «divoratore di cavalli» <'sp'-'wp'l'> §1.31;
- asp-sālār:** «domatore di cavalli» *asp-sālārān:* <'sp-srd'l'n'> §2.56;
- āsrō:** «sacerdote» <'slwk'> §8.28; *āsrō-z:* <'slwk'-c'> §7.14;
- āsrōgīh:** «sacerdozio» *āsrōgīh-iz:* <'slwkyh-c'> §7.22;
- āsrōn:** «sacerdote» <'slwn'> §7.16; <'slwn'> §7.31, 34, 37;
- āsrōnīh:** «sacerdozio» <'slwnyh'> §1.19(x2), 40; §3.46;
- ast:** «è, c'è» <AYT'> §1.5(x2), 19(x2); §2.42; §3.39, 46, 52, 58; §4.8, 18, 19, 25, 52(x2), 54, 83(x3), 84, 91; §5.5(x2), 8; §7.2, 12(x2), 14, 15, 17, 19, 33(x2), 37, 39; §8.1, 27(x2), 28, 31, 51, 56, 57, 59(x2), 60, 61; §9.5, 13, 15, 18, 21(x2), 22; §10.10, 16(x2); §11.7; <'st'> §3.17; <AYT'> §7.33; §8.53; *astān:* <AYT'n'> §3.48; §6.7, 8; §7.8; <AYT'n'> §3.59; <'st'n'> §7.23;
- āstawānīh:** «confessione, credo» <'stwb'nyh'> §4.4;
- astīg:** «esistente» <AYT'yk'> §3.57; <AYTyk'> §3.57;
- astīgīh:** «realtà, esistenza» <AYTygyh'> §4.19;
- āštīh:** «pace» <'štyh'> §3.50, 52; §4.67, 76; §8.3; §10.2;
- astišn:** «esistenza, l'essere» <'stšn'> §2.14;
- astišnīh:** «il fatto di essere» <'stšnyh'> §2.14, 16, 23;
- astōmand:** «materiale» <'st'wmnd'> §1.8; §2.4, 23, 40; §3.21, 24, 30, 38; §4.2, 3, 8, 16, 31, 43, 47, 57; §7.8, 18, 23, 35; §8.28, 60; §9.5, 12(x2), 22; §10.16; *astōmandān:* <'st'wmnd'n'> §2.18; §4.26; §10.16; <'st'wmnd'n'> §4.83; §8.36;
- astwand:** «materiale» *astwandān:* <'stwnd'n'> §2.19;
- āsuft:** «scoprire (?); perforare (?)» *āsuft:* <'swpt'> §4.91;

- asūrāgīg:** «senza fori, integro, uniforme» <'swl'kyk> §2.3;
- āsyāg:** «mola, macina» <'sy'k> §5.5;
- aš:** «malocchio» <'š> §3.5, 26, 27, 28, 29;
- ašādīh:** «tristezza» <'š'tyh> §7.34;
- ašarm:** «senza pudore» <'šlm> §4.22;
- āšinj-, āšixt-:** «scorrere, fluire» *āšixt ēstēd:* <'šyht' YKOYMWNYt> §8.60; <'šyht YKOYMWNYt> §9.22;
- āškār:** «evidente» <'šk'l> §7.22;
- āškārag:** «evidente» <'šk'lk'> §7.25, 28;
- āškāragēn-, āškāragēnīd-:** «rivelare, confessare» *āškāragēnīdan:* <'šk'l'kynytn'> §4.73; <'šk'lkynytn'> §5.9;
- āškāragīh:** «evidenza» <'šk'lkyh> §7.8; §8.30;
- aškom:** «utero» <KLSE> §1.35; <'škwm> §1.35; <'škm> §2.52; §8.31;
- ašmā:** «voi» <LKWM> §1.8(x2), 11(x4), 12(x4); §2.42, 59(x4); §3.21; §4.4, 83, 84, 91; §7.25, 27; §9.8(x4);
- āšnāg:** «conosciuto, noto» <'šn'k> §4.75;
- ašnaw-, ašnūd-:** «ascoltare, udire» *ašnawēnd:* <OŠMENnd> §4.49; *ašnūd:* <OŠMENT'> §2.54; §3.21; §4.69; §8.59; §9.21; §10.5; *ašnūd būd:* <OŠMENT' YHWWNt> §3.22; *ašnūdan:* <OŠMENTn'> §4.68; *bē ašnūd:* <BRA OŠMENT'> §5.2;
- ašnawišn:** «l'udire» <OŠMENšn'> §4.70; §8.59; §10.5;
- ašnawišnīh:** «il fatto di udire» <OŠMENšnyh> §3.22;
- āšōb:** «disturbo, fastidio» <'šwp'> §2.9;
- aštag:** «messaggero» <'štk'> §1.1; §3.59, 60; §4.79;
- aštagīh:** «missione» <'štkyh> §1.1, 33; §3.47, 48; §4.1, 11, 86;
- ašwahišt:** «Ašwahišt, uno degli Amahraspand» <'šwhšt'> §1.33(x2); §2.16, 17, 23, 24; §4.76, 77, 80, 86, 87(x2), 88; §9.7;
- āšyān:** «nido» <'sn'n> §2.27;
- āšyānag:** «nido» <'šyd'nk'> §2.26, 29;
- ātaxš:** «fuoco» <'thš> §2.2(x2), 3, 6, 7(x3), 53(x2); §3.8, 9(x2), 10; §4.76, 79; §5.2; §7.32; §8.5, 32; *ātaxš-iz:* <'thš-c> §4.77, 80; §8.19; *ātaxšān:* <'thš'n> §5.1, 8; <'thš'n> §7.1;
- atuwānīg:** «incapace» <'twb'nyk> §7.15;
- auuarəθrabā:** «Auuarəθrabā, antenato di Ādurbād ī Mahraspandān» <auuarəθrabā> §7.20, 21(x2);
- āwādag:** «generazione» <'wb'tk'> §7.20, 21;
- āwām:** «tempo, periodo» <'wb'm> §1.7, 24, 37; §3.48; §7.3(x2), 11, 20; §8.2, 10, 21, 22, 27; §11.1; *āwāmīhā:* <'wb'myh'> §7.3;
- āwāmīg:** «del medesimo tempo» *āwāmīgān:* <'wb'myk'n> §4.64;
- āwar-/āwurd-:** «portare» *āwarēd:* <YHYTYWNYt> §8.48; §10.1; *āwurd:*

- <YHYTYWNt'> §1.40; §2.28; §3.3; §7.2;  
*bē āwurd*: <BRA YHYTYWNt'> §2.6;
- āwarār**: «portatore» *āwarārān*:  
 <YHYTYWN'l'n> §1.2;
- āwarēnišn**: «il far portare» <YHYTYNynšn'>  
 §8.21;
- āwēn**: «biasimo» <'wbyn'> §2.42; §3.6;
- awēnābdāgīh**: «invisibilità» <'wyn'pd'kyh>  
 §4.54(x2);
- āwēnišn**: «il biasimare, biasimo» <'wynšn'>  
 §8.11;
- awērānīh**: «desolazione, rovina» <'ywyl'nyh>  
 §8.6;
- awēšān**: «essi, esse» <OLEš'n'> §1.8, 10, 13,  
 14, 25, 34; §2.2(x2), 10, 14, 24, 28, 32, 39,  
 40(x2), 41, 48, 49, 50, 53; §3.33, 37(x2), 61;  
 §4.3, 4, 28, 30, 46, 48, 64, 76, 77, 78; §7.8,  
 10(x2), 17, 18, 25, 26, 33, 34, 37; §8.19, 24,  
 29, 34, 35, 36; §9.8; §11.8, 9; <OLEš'n'>  
 §1.10, 11, 12; §2.4, 10(x2), 12, 19, 25,  
 26(x2), 31, 34(x3), 38, 41, 47; §3.20, 22, 32;  
 §4.18, 27, 45, 50(x2), 51, 52, 59, 69, 75, 77,  
 78, 84; §6.12, 13(x3); §7.8, 9(x3), 18, 23,  
 24, 25(x2), 36, 39; §8.1, 2, 19, 20, 21(x2),  
 23, 24(x2), 25, 28(x2), 29(x3), 31(x3),  
 32(x3), 33(x3), 37, 38, 42, 44(x2), 46, 50,  
 59(x3); §9.3, 9(x2), 12, 21(x2); §11.1, 4;  
*awēšān-iz*: <OLEš'n-c> §7.25; §8.28(x2),  
 29, 34, 45;
- awināhīh**: «purità, lo stato di essere senza  
 peccati» <'wn'syh> §7.22;
- awindišn**: «il non ottenere» <'wndšn> §8.6;
- awisānišn**: «il non essere separato» <'ws'nšn'>  
 §8.60; <'ws'nšn> §9.22;
- awiš**: «a/per lui/lei» <'wbš> §1.5; §2.45; §5.5,  
 9, 11;
- awizīdār**: «che non sceglie» <'wcyt'l'> §7.31;
- <sup>1</sup>**axw**: «esistenza» <'hw'> §1.8; §2.4, 23, 40;  
 §3.21, 24, 30, 38; §4.2, 8, 16, 31, 47, 57;  
 §7.8, 22, 23, 35; §8.28, 60; §9.5, 12(x2), 22;  
 §10.16; <'hw'> §4.43; *axwān*: <'hw'n'> §1.4,  
 41; §2.63; §4.83; §5.0; §6.0; §7.34; §8.50;  
 §10.5; §11.0(x2), 9, 10; <'hw'n'> §i.5;  
 §4.16, 86; §6.10; §8.36, 44(x2);
- <sup>2</sup>**axw**: «capo, guida» <'hw'> §7.28;
- axwāhišnīh**: «il fatto di non volere»  
 <'hw'dšnyh> §2.59(x2);
- axwardārīh**: «il non dar da mangiare»  
 <'hwlt'lyh> §4.71;
- axwēškārīh**: «inutilità» <'hwyšk'lyh> §4.12;
- axwīh**: «esistenza» <'hw'yh> §7.35;
- axwōmandīh**: «ciò che concerne all'autorità  
*axw*» <'hw'wmndyh> §8.12;
- axw-radīh**: «santo comando, unione  
 dell'autorità dell'*axw* con quella del *rad*»  
 <'hw'-ltyh> §3.48;
- ayāb**: «o, oppure» <'ywp> §3.1; §4.53(x2);  
 §8.31; <'ywp'> §3.17; §4.30, 49, 53; §8.30;

- ayāb-, ayāft-:** «recepire, acquisire» *ayāb:* <'y'p> §3.45; *bē ayāftan:* <BRA 'y'ptn'> §2.67(x2);
- ayābag:** «recettivo» <'y'pk'> §7.6; *ayābagān:* <'y'pk'n> §6.4;
- ayābagthātar:** «in modo più recettivo» <'y'pkyh'tl> §6.4;
- ayār:** «soccoritore» *ayārān:* <hdyb'l'n> §2.66;
- ayārd-, ayārdīd-:** «agitarsi» *ayārdīd hēnd:* <'y'ltyt HWEnd> §4.89; *bē ayārdīd:* <BRA 'y'ltyt'> §4.92;
- ayārēn-, ayārēnīd-:** «che procura aiuto» *ayārēnēd:* <hdyb'lynyt'> §9.8, 9; *ayārēnēnd:* <hdyb'lynynd> §8.31;
- ayārīh:** «soccorso, aiuto» <hdyb'lyh'> §2.10; <hdyb'lyh> §3.15; §10.9;
- ayārīhišntar:** «che è più di aiuto» <hdyb'lyhšntl> §8.32;
- ayārōmandīh:** «l'essere d'aiuto» <hdyb'l'wmndyh> §4.28; §9.8;
- ayazišnīh:** «il fatto di non sacrificare» <'ycšnyh> §4.4, 82;
- āy-, āmad-:** «venire» *bē āyēd:* <BRA YATWNyt> §3.9;
- āyišn:** «il venire» <YATWNšn'> §8.21;
- āyōxtār:** «che unisce» <'ywht'l> §7.28;
- <sup>1</sup>āyōz-, āyōxt-:** «unire» *āyōz:* <'ywc'> §4.12; *āyōzād:* <'ywc't'> §3.37; *āyōxt:* <'ywht'> §3.53; *āyōxt hēnd:* <'ywht' HWEnd> §3.31;
- <sup>2</sup>āyōz-, āyōxt-:** «combattere, lottare, distruggere» *āyōzēd:* <'ywcyt'> §4.91; *āyōxt:* <'ywht'> §1.38;
- āyōzišn:** «giogo» <'ywcšn'> §3.21; §4.23(x2), 24;
- az:** «da» <MN> §1.1, 2(x3), 3(x3), 4, 5(x2), 6, 7(x2), 8, 10, 11(x7), 12(x5), 13(x2), 14, 18, 19, 20, 21(x2), 23(x4), 24(x3), 25(x2), 26, 27(x3), 30, 31(x2), 33(x2), 34, 35(x2), 39, 40(x3), 42(x2); §i.1, 2(x2), 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11; §2.0(x3), 2(x8), 3, 4(x2), 5(x3), 6(x2), 7(x2), 8, 10, 12, 14(x2), 16(x2), 20(x2), 21, 22, 25, 28, 30(x2), 32, 33, 36, 37(x2), 38, 39, 41, 42, 45, 52, 53(x4), 58(x3), 60, 61(x2), 62(x2), 63(x2), 64, 65, 66, 67(x2); §3.0(x3), 1(x2), 3, 4, 6, 7(x3), 8(x2), 11(x3), 13, 17, 20(x2), 26(x3), 27(x2), 28(x2), 29(x2), 30, 31, 32, 34, 35, 38(x3), 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45(x3), 48(x2), 50(x3), 53(x2), 54(x2), 59, 60; §4.0(x3), 1, 4(x2), 5, 8, 16(x2), 17, 18(x3), 22, 23(x2), 24, 25(x3), 26(x3), 27, 28(x2), 29(x2), 30, 34, 35(x2), 36(x2), 40, 41, 43, 44(x2), 46, 47, 49(x2), 50(x2), 52(x2), 53(x2), 54(x4), 55(x3), 57, 59(x2), 60, 62(x2), 63, 64, 65(x2), 66, 69, 70, 71(x2), 72, 75(x2), 77, 78(x2), 83, 85(x3), 87, 89, 91(x3); §5.0(x4), 2, 4, 5(x2), 6, 7, 8, 9; §6.0(x2), 1(x2), 3(x2), 4(x3), 6(x2), 7, 8, 11(x2), 12(x4), 13; §7.0(x2), 1(x2), 2(x4), 4(x2), 5, 6, 7, 8, 10, 11, 13(x2), 15(x2), 16, 17, 18, 19, 21, 22, 23, 26, 27(x4), 34(x2), 37(x3), 38(x4), 39(x3); §8.0(x2), 1(x2), 3,

6(x2), 10, 16(x3), 18(x2), 22, 23(x2), 24, 27, 28, 33, 35(x2), 36, 37, 39, 44(x4), 45, 46, 50, 51, 55(x2), 57(x2), 58; §9.0(x3), 2, 3(x2), 4, 5, 6, 7, 8(x2), 9(x2), 12, 17(x2), 19(x2); §10.0(x3), 1, 3(x4), 4(x2), 5, 6(x2), 7(x2), 14(x2), 15(x2), 17(x3); §11.0(x2), 1(x2), 2, 5, 7; <'c> §1.31; §7.6; §10.1; <MN'> §3.50; §6.4; <'c'> §11.2; *az-im*: <'c-m'n> §3.27; *az-imān*: <'c-m'n> §2.24; *az-iš*: <'c-š> §1.7, 12, 14, 25, 37, 41; §i.12; §3.8, 11, 26, 44; §4.64, 66, 72; §6.13; §7.39; §8.9, 10, 14(x2), 20, 46; §9.3; §10.4; <MN-š> §4.7; *az-išān*: <'c-š'n'> §3.32; <'c-s'n'> §3.44; *az-iz*: <MN-c> §2.26; §3.6; §4.63; §5.2;

*az*: «io» <ANE> §4.22, 25, 57; <ANE'> §4.26;

*āz*: «Āz, arcidemone dell'avidità» <'c'> §1.33; §8.5;

*āzād*: «nobile» <'c't'> §7.11; <'c't'> §7.14; §8.12;

## Lettera B

*bābēl*: «Babilonia» <b'pyl> §4.74;

*bābēlāyīg*: «babilonese, di Babilonia»  
*bābēlāyīgān*: <b'pyl'yk'n'> §4.75;

*bay*: «dio» <bk'> §2.10;

*baytar*: «più dio» <bgtl> §4.25, 26;

*azād*: «che non è nato» *azādān-iz*: <'z't'n-c> §2.67;

*azādag*: «senza figli o piccoli di animale» <'YLYDWNtk> §2.39; *azādagān*: <'z'tk'n> §2.40;

*āzādagīh*: «nobiltà» <'c'tkyh> §8.5;

*āzārēn-*, *āzārēnīd-*: «nobilitare» *āzārēnēnd*: <'c'lynynd> §8.21;

*azarmān*: «senza tempo, senza vecchiaia» <'zlm'n'> §1.19; §4.83; §5.11; §8.50;

*azēr*: «sotto» <hcdl> §1.41; §3.28;

*azg*: «diramazione; stirpe» <'zg> §8.31, 47;

*azīndag*: «senza vita» <'zywndk> §4.72;

*azišth*: «ciò che viene da lui/lei» <hcšyh> §3.6;

*azišthā*: «uno a uno, ciascuno» <hcšyh'> §7.39;

*bahr*: «parte, porzione» <b'hl> §1.7, 24, 31, 33(x2), 40; §3.38(x2); §4.72; §7.23, 32; §8.25;

*bāj*: «tributo» <b'c'> §4.79;

*bālāy*: «altezza» <b'l'd> §2.10, 21; §3.51;

*bālist*: «altissimo» <b'lst'> §2.10, 27; §8.58; §9.20; §10.18;

**bāmīg:** «glorioso, epiteto di Kaysyāwaxš»  
<b'myk> §1.37;

**band:** «laccio; legame» <bnd> §4.65, 69, 70,  
71; *band-iz:* <bnd-c> §8.4;

**band-, bast-:** «legare» *bandēd:* <ASLWNyt>  
§3.43; §8.50; *bast:* <bst'> §3.43; *bastan:*  
<bstn'> §5.8; *bast ham:* <bst' HWENm>  
§4.70; *bē bast:* <BRA bst'> §3.32;

**bandīh:** «legamento» <bndyh> §4.71; §10.9;

**bar-, burd-:** «portare, caricare; sopportare»

**baram:** <YBLWNm> §3.38(x2); *barēd:*  
<YBLWNyt> §3.2; *barēnd:* <YBLWNx2d>  
§3.48; §7.32; §8.12; <YBLWNnd> §8.12,  
20; *barē:* <YBLWNYd> §3.59; §4.30, 32;  
<YBLWNx2> §4.87; *barēš:* <blyš>  
§2.53(x2); *bē barēm:* <BRA YBLWNYm>  
§2.20; *bē barēnd:* <BRA YBLWNx2d>  
§7.25; **burd:** <YBLWNx2> §1.18; §2.65;  
§3.8, 27, 28, 50, 53; §11.2; <bwl't'> §3.26;  
§4.35; §11.2(x2); <YBLWNt'> §2.26; §3.51;  
<YBLWNt'> §2.33; <bwl't'> §2.66;  
<YBLWNx1> §3.29, 53; §11.2; *burd*  
*bawēd:* <bwl't' YHWWNYt'> §8.20; *bē burd:*  
<BRA YBLWNx2> §2.21; §3.28, 51; <BRA  
bwl't'> §2.10, 21, 53; §3.38; <BRA  
YBLWNt'> §3.29; <BRA YBLWNx1>  
§11.2; *bē burdan:* <BRA bwltn> §10.14;

**bar:** «profitto» <bl> §7.25;

<sup>1</sup>**bār:** «costa, confine» <b'l> §1.38;

<sup>2</sup>**bār:** «volta, turno» <b'l> §3.37; §6.9;

**barišn:** «il caricare, il portare» <blšn'> §8.21;

**barišnīh:** «il fatto di caricare» <blšnyh> §2.11;  
§3.38;

**bāstān:** «sempre» <b'st'n> §2.62; §7.27;

**baw-, būd-:** «essere, diventare» **bawam:**

<YHWWNm> §4.10; *bawēd:*  
<YHWWNYt'> §1.5; §2.4, 42(x2), 63(x3);  
§3.8, 20, 28, 29, 38, 40, 42(x2); §4.8, 19, 30,  
81, 88; §6.2; §7.5, 8(x2), 18, 39; §8.11, 16,  
17(x3), 18(x2), 57, 58, 60; §9.7, 19, 22;  
§10.1, 8, 17; §11.2, 3(x2), 7; <YHWWNYt'>  
§3.52; §4.8; §7.5, 38; §9.20; §10.7, 18;  
*bawēnd:* <YHWWNnd> §6.11; §7.27, 29,  
31; §8.15, 31, 32, 50; §9.11, 12; §11.3;  
*bawē:* <YHWWNYd> §2.53; *bawād:*  
<YHWWN't'> §1.20; <YHWWN't'> §2.60;  
*bē bawē:* <BRA YHWWNYd> §3.55; *bē*  
*bawēnd:* <BRA YHWWNnd> §4.52; **būd:**  
<YHWWNt'> §1.1, 7, 14, 21, 24, 25, 34,  
35(x2), 36; §2.2, 7, 14, 15, 22(x2), 36, 41,  
44, 46, 51, 54, 55, 61(x2), 62; §3.1, 3(x2), 5,  
8, 10, 11(x2), 12, 13(x2), 14, 31, 40, 41,  
51(x2), 52, 53; §4.0(x2), 5, 6, 31, 35, 41,  
43(x2), 46, 58, 64, 65, 71, 72, 74, 89, 91;  
§6.3(x3), 6(x2), 10, 13(x2); §7.1, 20; §9.18;  
§10.3; §11.4; <YHWWNt'> §1.28, 29; §2.2,  
12, 16, 27, 32, 55; §3.26, 32, 38, 39, 40, 42,  
44, 51(x2); §4.8; §6.4, 6; §7.39; §8.56;  
§10.3(x2), 4, 9; <bwl't'> §4.37, 38; *būd ham:*  
<YHWWNt' HWENm> §4.52; <YHWWNt'  
HWENm> §4.52; *būd hēd:* <YHWWNt'  
HWENyt'> §9.7; *būd hēnd:* <YHWWNt'  
HWENd'> §1.34, 42(x2); §2.26, 62;  
<YHWWNt' HWENd'> §2.8; §4.46; *būd*

- ēstēd*: <YHWWNt YKOYMWNYt> §8.30, 60; §9.22; *būd ēstēnd*: <YHWWNt' YKOYMWNNd> §7.23; *būdan*: <YHWWNtn'> §7.29; §9.3; *būdān*: <YHWWNt'n> §3.48; *bē būd ēstēd*: <BRA YHWWNt' YKOYMWNYt'> §10.4;
- bawēd*: «essere futuro» *bawēdān*: <YHWWNYt'n> §3.48;
- bawēdīh*: «esistenza futura» <YHWWNYtyh> §6.3;
- bawēnīdār*: «che fa esistere» <YHWWNYnyt'l> §1.4;
- bawīšn*: «l'essere, l'esistenza» <YHWWNšn'> §1.4;
- bawīšnīh*: «il fatto di essere, di esistere» <YHWWNšnyh> §2.52;
- baxš-*, *baxt-*: «distribuire, dividere» *baxšēnd*: <bhšynd> §7.23; *baxt*: <HLKWNT'> §5.11;
- baxšīšn*: «il distribuire, il dividere» <HLKWNSšn'> §1.24; <bhššn'> §1.31;
- bāzā*: «braccio» <b'c'y> §4.70; §7.12(x2); §8.49;
- bē*: «1] a) ma; b) senza; 2] verso, a» <BRA> §1.2; §2.26, 40, 42, 60, 62, 64; §3.2, 6, 7, 17, 19, 21, 26(x3), 27(x2), 28(x2), 29, 39, 43, 59; §4.30, 31, 35, 42, 46, 49, 53(x2), 54(x3), 70(x5), 88, 92; §6.11; §7.9, 16(x3), 21, 25, 34, 36(x3); §8.12, 25, 28, 35, 50, 60; §9.22; *bē-m*: <BRA-m> §3.29; §4.58;
- bē ašnawīšnīh*: «il fatto d'aver inteso, capito» <BRA OŠMENšnyh> §3.21;
- bē bawīšnīh*: «separazione» <BRA YHWWNšnyh> §4.52;
- bē dahišnīh*: «il fatto di aver creato» <BRA dhšnyh> §7.35;
- bēdēwārēn-*, *bēdēwārēnīd-*: «ricacciare fuori dalle mura» *bēdēwārēnīdan*: <bydyw'lynytn'> §1.30;
- bēl*: «campana» <byl> §11.7;
- bē nasišnīh*: «scomparsa, morte» <BRA nsšnyh> §4.62;
- bē nigerīšnīh*: «ispezione, indagine» <BRA nkyl'šnyh> §4.2; <BRA nkylšnyh> §4.57;
- bē ō*: «a, verso, per» <BRA OL> §1.11(x2), 12(x2); §2.38(x2), 68; §3.16, 21(x3), 24, 27, 28; §4.57; §5.6; §7.34; §8.13, 48; <'w'> §4.2;
- bērōn kun-*, *kard*: «esiliare» *bērōn kardan* <bylwn'krtn'> §2.5;
- bēš-*, *bišt-*: «tormentare, infastidire» *bēšēd*: <byšyt'> §7.14; *bēšēnd*: <byšynd> §8.32;
- bēš*: «ostilità» <byš> §3.4; §4.22(x3), 25, 26; §8.46; §10.15; §11.1, 3;
- bēšāzēn-*, *bēšāzēnīd-*: «far guarire, curare» *bēšāzēnēd*: <byš'cynyt'> §7.14; *bēšāzēnīdan*: <byš'cynytn'> §5.8;
- bēšāzēnīdārtom*: «che più di tutti guarisce» <byš'cynytltwm> §7.13, 14;

- běšāzīh:** «medicina» <byš'cyh> §2.52;
- běšāzišnīh:** «il fatto di guarire» <byš'čsnyh> §2.53; §4.29; §7.17, 37;
- běšenīdār:** «che causa tormenti» <byšnyt'l> §2.52;
- běšīdār:** «che tormenta» <byšyt'l> §8.37, 38;
- běšīdārīh:** «il tormentare» <byšyt'lyh> §7.10;
- bē tarsišn:** «la paura, il terrore» <BRA tlišn'> §3.1;
- bē tazišnīh:** «[1] il fluire; 2] fiume, affluente» <BRA tešnyh> §2.56; §3.50, 53;
- bē wurrōyišn:** «l'aver fede, il credere» <BRA wlwdšn> §8.21;
- bīm:** «paura, terrore» <bym> §3.7, 31; §4.12; §7.27;
- bīmēn-, bīmēnīd-:** «far paura, terrorizzare» *bīmēnīd:* <bymyny't> §1.30;
- bīšt:** «venti» <byšt'> §7.10;
- bitak:** «Bitak, nome di un'antenata di Zarduxšt» <bitak> §2.70;
- bizešk:** «medico, dottore» *bizeškān:* <bcšk'n> §5.9;
- bizeškīh:** «medicina» <bcškyh'> §1.26; <bcškyh> §5.7;
- bōrgāw:** «Bōrgāw, nome di un antenato di Zarduxšt» <bwlTWRA> §2.70;
- borz:** «alto» <bwlc'> §2.7(x2);
- bowandag:** «completo» <bwndk> §1.3; §2.37; §3.25, 58; §4.68; §5.11; §7.18, 33, 35; §8.2;
- bowandagīhā:* <bwndkyh'> §5.7;
- bowandagtar:* <bwndktl> §10.3;
- bowandagīh:** «completezza» <bwndkyh> §3.46, 50;
- bowandag-menišnīh:** «dalla mente completa» <bwndk-mynšnyh> §1.8; §3.39; <bwndk-mynšnyh'> §1.8;
- bōxtagīh:** «l'essere salvato» <bwhtkyh> §1.4;
- bōxtišn:** «liberazione, salvezza» <bwhtšn'> §4.66, 72;
- bōz-, bōxt-:** «salvare, redimere» *bōzēnd:* <bwcynd> §7.9; *bōxt:* <bwht'> §1.25(x2); §5.3, 4; *bōxtan:* <bwhtn'> §4.75; *bē bōxtēd:* <BRA bwhtyt> §7.25;
- bōzāgīh:** «salvezza» <bwc'kyh> §3.48;
- bōzišn:** «salvezza» <bwcšn'> §1.7;
- bōzišnīh:** «il fatto di salvare» <bwcšnyh> §7.23;
- brād:** «fratello» <AH> §1.34; §4.4, 5; §8.15(x2); *brādarān:* <bl'tl'n'> §1.34;
- brādrōrēš:** «Brādrōrēš, stregone nemico di Zarduxšt infante» <bl'tlwklyš> §3.20, 23(x2), 26, 31;
- brahmag:** «comportamento» <bl'hmk'> §8.15;
- brēhēnišnīh:** «creazione» <blyhynšnyh> §10.18;
- brīdār:** «che macella» <blyt'l> §9.11;

**brīn:** «termine, fine» <blyn'> §2.14, 16; §8.51, 53, 59; §9.13, 15, 21; §10.10, 12;

**brīnag:** «termine, fine» <blynk'> §8.51;

**brīnišn:** «il tagliare, taglio» <PSKWNšn'> §2.30;

**buland:** «lungo» <bwln'd> §1.33; §4.1, 3, 78; §7.11; §8.1, 26, 46, 47;

**būm:** «» <bwm> §4.13, 42; §7.36;

**bun:** «base, fondazione» <bwn> §5.5; §7.34;

**bur-, burīd-:** «l'essere tagliato» *burēnd:* <bwlynd> §9.10;

**burdār:** «che porta» <bwlt'l'> §1.24, 25; §2.2, 28, 51, 52(x2), 55; §4.4; *burdārān:* <bwlt'l'n'> §8.8;

**burēn-, burēnīd-:** «far tagliare, macellare» *burēnēnd:* <bwlynynd> §9.10, 11;

**burzāwand:** «sublime, segno di onore» <bwlc'wnd> §i.4; §4.0(x2), 78, 79, 88(x2); §6.3, 10;

## Lettera Č

**čahār:** «quattro» <4> §1.19(x2); §3.21, 46; §4.23(x2), 24, 30, 35; §7.9(x3); §8.1, 58;

**čahār-āyōzišn:** «dai quattro gioghi» <4-'ywešn'> §3.22;

**čahārom:** «quarto» <ch'lwm> §8.53; §9.2(x2); §10.12; <ch'l'wm> §9.15;

**čahār-sad:** «quattrocento» <400> §7.8;

**čahār-zang:** «quadrupede» <4-zng> §7.15; §9.1;

**čaxragōmand:** «dotato di ruote» <c'hlk'wmnd> §8.32;

**čand:** «qualche, alcuni» <cnd> §1.7; §2.37; §3.15, 40, 41, 42, 44, 51, 56; §4.74, 76; §9.1; §10.1;

**čār:** «rimedio; modo, sistema» <c'l'> §1.4; §3.19; §4.43;

**čarādīg:** «ragazza giovane, fanciulla» <cl'tyk> §2.11, 12, 53, 54;

**čārag:** «rimedio; modo, sistema» <c'lk'> §7.23; §11.1;

**čarbīh:** «grasso» <clpyh> §10.7;

**čarbīhā:** «con grasso, in modo grasso» <clpyh'> §8.12;

**čardār:** «genitore» <cld'l'> §4.5;

**čāš-, čāšīd-:** «insegnare» *čāšīd:* <c'šyt'> §5.6;

**čāšīšnīh:** «insegnamento» <c'ššnyh> §7.29, 31, 32;

- čāšmdīd:** «visibile, evidente agli occhi» <cšmdyt'> §6.2;
- čāšm:** «occhio» <AYNE> §2.15; §4.70, 86; §5.1;
- čāšmtar:** «più bello a vedersi» <cšmtl'> §3.51;
- čaθrušōxtag:** «quadrangolare» <ctlwšwhtk'> §2.41;
- čē:** «cosa che, cosa, la qual cosa» <ME> §1.1, 2, 7(x2), 42(x2); §2.29, 30; §3.1, 8, 12, 14, 23(x2), 26, 55(x4); §4.8, 19(x2), 21, 48(x2), 52, 54, 62(x2); §8.23, 28, 29, 30(x2), 37(x2), 51, 53; §9.13, 15; §10.6, 10, 12; *čē-m:* <ME-m> §1.8; *čē-t:* <ME-t> §4.79; §8.19; *čē-š:* <ME-š> §2.17; §3.17; §4.19, 82; *čē-šān:* <ME-š'n> §7.31;
- čēčast:** «Čēčast, nome di un lago» <cyest'> §1.38;
- čegām-iz-ēw:** «chiunque, qualunque» <cyk'm-c-HD> §2.40; §3.37; §7.23, 29, 31, 32; §8.30;
- čehel-ud-haft:** «quarantasette» <40-7> §5.0;
- čēhēn-, čēhēnīd-:** «causare lamenti, far lamentare» *čēhēnīd:* <cyhyny't'> §2.4;
- čēr:** «coraggioso, vittorioso» <cyl> §8.49;
- čērīh:** «trionfo» <cylyh> §8.4;
- češmag:** «Češmag, un demone» <cyšmk'> §2.43;
- češmag-kirb:** «dalla forma di Češmag, un demone» <cšmk'-klb'> §4.61; *češmag-kirbān:* <cyšmk'-klp'n> §2.44;
- čīhr:** «natura, essenza; origine, stirpe» <cyhl> §1.2, 3; §3.46; §4.71; §5.7; *čīhrān:* <cyhl'n> §9.1;
- čīhrōmēhan:** «Čīhrōmēhan, soprannome di Pēšyōtan, figlio di Wištāsp» <ctlwmyhn'> §8.46;
- čīm:** «ragione, causa» <cm> §2.6, 47;
- čīmīg:** «intenzionale» <cmlyk> §1.2;
- čīš:** «cosa» <MNDOM> §1.42; §2.30; §3.2, 19, 21(x2), 51, 56; §4.16, 39, 51, 74; §6.7; §7.13, 15, 24, 31, 38; §8.13, 60(x2); §9.22(x2); §10.4; <MNDOM'> §2.50; *čīš-ēw:* <MNDOM-1> §1.5; §3.57; §4.7; §8.16, 59; §9.21;
- čīxšnuš:** «Čīxšnuš, antenato di Zarduxšt» <čīxšnuš> §2.70;
- čīyōn:** «come» <cygwn> §1.8, 10, 11, 12(x2), 23, 33, 42; §2.2, 10, 15, 29, 30, 33, 36, 39, 42, 47(x2), 48, 49, 53, 54, 55, 60, 61(x2), 63(x2), 67; §3.1, 5, 9, 11, 13, 15, 20, 21, 27, 28, 32, 35, 39, 40, 44, 50, 57, 58, 59; §4.0(x2), 1, 2, 5(x2), 6, 7, 8, 14, 30, 36, 43, 47(x3), 48(x2), 51(x2), 52, 54, 62, 69, 72, 77, 78, 87, 89, 90(x3); §5.2, 3, 4, 5(x3), 6, 11(x2); §6.3, 4, 8, 9, 11; §7.4, 15, 24, 27; §8.1, 19, 24, 25, 26, 29, 33, 40, 45; §9.5(x2), 6, 7, 12; §10.1(x2), 3(x5), 15, 16(x2); §11.1, 7; <cygwn'> §1.21; §8.42; *čīyōn-mān:* <cygwn-m'n> §8.25; <cygwn-m'n'> §10.5; *čīyōn-it:* <cygwn'-t> §4.54; *čīyōn-iš:* <cygwn'-š> §1.21; <cygwn-š> §2.63, 64; §4.69; §7.5, 6, 11, 29, 31, 32; <cygwn-š'>

§7.3; *čiyōn-išān*: <cygwn-š'n'> §7.8, 10, 13;  
<cygwn-š'n'> §7.22;

*čiyōnīh*: «natura, carattere» <cygwnyh> §3.47;  
§7.18;

## Lettera D

*dabrgāw*: «Dabrgāw, un antenato di Zarduxšt»  
<dp̄lTWRA> §2.70;

*dad*: «fiera, animale selvaggio» <dt> §9.6;

<sup>1</sup>*dād*: «legge» <d't'> §1.15, 16, 27; §8.1;

<sup>2</sup>*dād*: «età» <d't'> §9.8;

<sup>1</sup>*dādār*: «Creatore, epiteto di Ohrmazd» <d't'l'>  
§1.3, 4, 5, 7(x2), 9, 10, 14, 18, 23, 24,  
27(x2), 39, 40; §2.1, 35; §3.60; §4.1, 11, 19,  
20, 26, 41, 76, 77, 86, 87; §7.27; §11.5;

<sup>2</sup>*dādār*: «che da» <d't'l'> §9.5;

*dādārīh*: «creazione (di Ohrmazd)» <d't'lyh>  
§1.9;

*dādār-ohrmazd*: «Creatore Ohrmazd» <d't'l'-  
'whrmzd> §1.0(x2), 3, 20, 40(x2); §2.13;  
<d't'l'whrmzd> §5.11;

*dādestān*: «legge, giustizia» <d'tst'n'> §1.8;  
§2.61; §3.27; <DYNA> §2.34; §8.26;  
<d'tst'n'> §3.28, 29; §8.20, 46; §10.5;  
*dādestānīhā*: <d'tst'nyh'> §5.3;

*dādestānīh*: «legge» <d'tst'nyh> §8.5;

*dādestānōmandīh*: «l'essere dotato di giustizia»  
<d'tst'n'wmndyh> §3.43;

*dādīh*: «legge» <d'tyh> §1.16;

*dādwar*: «giudice» <d't'bl> §5.3;

*dagr*: «lungo» <dgl> §3.26, 27, 28, 29; §4.8,  
71, 83(x3), 85; §6.6; §7.34(x2); §8.50;  
<ALYK> §3.26(x2); §4.8;

*dagr-wirēztar*: «che rifugge per più tempo»  
<dgl-wlyctl> §10.3;

*dah*: «dieci» <10> §i.1; §3.40; §4.0(x3), 66;  
§8.33, 51, 58(x2); §9.1; §10.3; §11.3;

*dāh-*, *dād-*: «1] dare; 2] creare» *daham*:  
<YHBWNm> §6.8; §8.14; §11.10; *dahānd*:  
<YHBWN'nd> §8.25; *dahē*: <YHBWNyd>  
§4.23(x2), 24(x2), 32, 56; *dahēd*:  
<YHBWNyt> §2.59(x2), 66; §4.18; §7.14;  
§8.56; §9.18; <YHBWNyt'> §4.19; <dhyt>  
§10.16; *dahēm*: <YHBWNym> §4.83(x3);  
*dahēnd*: <YHBWNnd> §4.50(x2); §7.17,  
18, 23, 32, 34, 37(x2); §8.14, 23, 24, 25, 34,  
36; §11.9; <YHBWNynd> §7.16; *dah*:  
<YHBWN> §3.59; §6.7; *bē dahēd*: <BRA  
YHBWNyt'> §4.16; *bē dahēm*: <BRA  
YHBWNym> §2.16, 17; §8.25; *dād*:  
<YHBWNt'> §1.5, 12; §2.42; §3.20, 59;  
§4.27; §7.26; <d't'> §2.66; §10.9;

- <YHBWNt> §3.59; §4.51(x2); <d't> §8.18;  
*dādan*: <YHBWNtn'> §9.1; *dād hēm*:  
 <YHBWNt HWENym> §2.17; §7.25; *dād-  
 im hēd*: <YHBWNt-m HWENyt> §1.8; *dād  
 ēstēd*: <YHBWNt YKOYMWNyt> §4.4;  
 <YHBWNt' YKOYMWNyt'> §8.30; *dād  
 būd hēnd*: <YHBWNt YHWWNt HWEnd>  
 §1.8; *bē dād*: <BRA YHBWNt'> §2.21, 26,  
 41; §3.9, 11, 13, 18;
- dahāg**: «Dahāg, legendario re-dragone»  
 <dh'k> §1.25(x2); §11.2; <dh'k'> §4.74;  
 §10.9(x2);
- dahan**: «bocca» <PWME> §3.15;
- dahānōmand**: «dotato di bocca»  
 <PWME'wmnd> §2.14, 18, 19, 22;
- dahēn-, dahēnīd-**: «trovare (?)» *bē-z dahēnam*:  
 <BRA-c dhynm> §3.21;
- dahibed**: «» <dhywpt'> §1.29, 30, 40; §2.70;  
 §4.64, 87, 88(x2); §5.5(x2), 11; §8.19;
- dahibedīh**: «» <dhywptyh> §1.15, 16;
- dahīg**: «Dahīg, nome di uno stregone» <dhyk>  
 §1.30;
- dahišn**: «creazione, creatura, creato» <dhšn'>  
 §1.2, 3, 4, 5, 31; §2.2(x2), 36(x2); §4.3;  
 §11.3, 7; *dahišnān*: <dhšn'n> §1.9; §i.1;  
 §3.48;
- dahišnīg**: «dono» <dhšnyk> §1.13;
- dahišnīh**: «creazione, il fatto di creare»  
 <dhšnyh> §1.4; §3.23, 55, 56; §4.4; §7.29,  
 31, 32; §9.5; §11.0;
- dahmān**: «Dahmān, nome di una divinità»  
 <d'hm'n> §9.2;
- dahom**: «decimo» <d'hwm> §8.1, 22; §9.15,  
 17; <d'h'wm> §8.31, 33, 53, 55, 61; §10.12,  
 14;
- dāitī**: «Dāitī, nome di un fiume» <d'yty> §2.29;  
 §3.50, 53; §4.29; §8.60; §9.22;
- dām**: «creatura» <d'm> §1.3, 5, 19, 23, 31, 40;  
 §2.14; §4.22; §7.10; *dāmān*: <d'm'n'> §1.4,  
 16, 18, 25, 32; §7.28(x2); <d'm'n'> §1.41;  
 §4.11, 22; §7.6; §8.47;
- dānāg**: «saggio» <d'n'k> §3.48; §7.26; §8.7;  
*dānāgīhā*: <d'n'kyh'> §7.31;
- dānāgīh**: «saggezza» <d'n'kyh'> §3.25, 39;  
 <d'n'kyh'> §3.35; §4.8(x2), 81; §5.10; §9.1;  
 <d'n'gyh'> §4.8;
- dānāgīhātom**: «nel modo più saggio in  
 assoluto» <d'n'kyh'twm> §4.81;
- dān-, dānist-**: «sapere» *dānēd*: <YDOYTNyt>  
 §3.20(x6), 21; *dānēnd*: <YDOYTNnd>  
 §8.44, 59(x2); §9.21(x2); *dānē*:  
 <YDOYTNyd> §1.10; §2.17(x2); *bē  
 dānēm*: <BRA YDOYTNym> §8.16; *dānist*:  
 <YDOYTNst'> §4.19;
- dānišn**: «sapienza, il sapere» <d'nšn> §1.7, 40;
- dānišnīg**: «sapiente» <d'nšnyk> §4.19, 75;
- dānišnīh**: «il fatto di sapere» <d'nšnyh> §5.7;
- dar**: «corte, porta» <BBA> §i.1; §4.16, 63, 65,  
 66, 90; §5.4; §6.12;
- 'dār**: «legno» <d'l> §2.44; §8.48;

- <sup>2</sup>*dār-*, *dāšt-*: «avere, possedere» *dārēd*: <YHSNNyt'> §4.53; <YHSNNyt'> §4.55; *dārēnd*: <YHSNNnd> §4.47, 48, 52; *dār*: <YHSNN> §4.23; *bē dārē*: <BRA YHSNNyd> §5.5; *dāšt*: <d'št'> §3.17, 28, 29, 49; §4.6, 41; §5.4, 8; <YHSNNt'> §3.27; *dāštan*: <d'štn'> §3.20(x2); §4.47, 64; §7.2; §8.49;
- dard*: «dolore» <dlt'> §2.52; §3.44;
- dardēn-*, *dardēnīd-*: «causare dolore» *dardēnīd*: <dltynyt'> §1.25;
- dardīh*: «dolore» <dlyth> §8.8;
- darīg*: «cortigiano» *darīgān*: <dlyk'n'> §4.71;
- dārišn*: «l'avere, il possedere» <YHSNNšn'> §1.8;
- dārišnīh*: «il fatto di possedere» <d'lšnyh> §2.33;
- darmān*: «rimedio» <dlm'n'> §3.8, 14; <dlm'n'> §3.10, 12; §5.9;
- darr-*, *darrīd-*: «dividere» *darrēd*: <SDKWNyt'> §3.14; *darrēnd*: <SDKWNnd> §8.12;
- dārsneh*: «legno e ferro» <d'lsnyh> §8.37; §10.6;
- dartom*: «molto ospitale» <BBAtwm> §4.16, 18;
- dast*: «mano» <YDE> §2.12, 53(x2), 54; §3.9, 11, 13, 18, 51; §4.41; §8.49; <dst'> §7.15;
- dastwar*: «*dastūr*, guida spirituale» <dstwbl'> §4.10, 47(x2); §7.26; *dastwarān*: <dstwbl'n'> §7.3, 5; <dstwbl'n'> §7.7, 39; §8.11, 12;
- dastwarīh*: «l'ufficio del *dastwar*» <dstwblyh> §7.9, 13; §8.12, 22;
- dastwartom*: «che è il miglior *dastwar*» <dstwbltwm> §7.8;
- dašn*: «destro» <dšn'> §3.9, 11, 13, 18, 37, 53; §4.92; <dšn> §4.30, 35;
- dāšn*: «dono» <d'šn'> §4.23, 24; §6.9;
- dāšnīg*: «reso come dono» <d'šnyk> §1.5;
- dāšnīh*: «dono» <d'šnyh> §4.23, 24;
- dāštār*: «che ha, che possiede» <d'št'l'> §1.39; §5.5;
- dāšt-dādwar*: «dotato di un giudice, di un governatore» <d'št'-d'twbl'> §8.13;
- <sup>1</sup>*daw-*, *dawist-*: «correre» *dawist*: <dwst'> §4.90;
- <sup>2</sup>*daw-*, *dawist-*: «parlare in modo daevico» *dawist*: <dwst'> §6.7;
- dawāg*: «che urla» <dw'k> §3.43; §8.34(x2);
- dawēn-*, *dawēnīd-*: «far correre» *dawēnīd*: <LHTWNNynty'> §4.28;
- daxšag*: «marchio, segno» <dhšk'> §3.6, 21; §7.29(x2), 31, 32; §8.38; *daxšag-iz*: <dhšk-c> §7.8; *daxšagīhā*: <dhškyh'> §8.61;
- dāyagēn-*, *dāyagēnīd-*: «nutrire» *dāyagēnīd*: <d'yk'nynyt'> §3.16;
- dēg*: «calderone» <dyy> §2.41;

**deh:** «[1] villaggio; 2] terreno» <MTA>  
§1.29(x2), 36; §2.5(x3), 8, 10; §3.3, 19,  
20(x2), 34; §4.92; §7.13, 14(x2), 16(x2), 17,  
29(x6), 31(x6), 32(x5), 36, 37(x2); §8.13;  
§9.12; *deh-ēw:* <MTA-HD> §7.14; *dehān:*  
<MTA'n> §1.30; §2.67; §4.89; §7.33;  
§8.18(x2); <MTA'n'> §4.89, 92; §8.3, 6,  
7(x2), 8;

**dehgānīh:** «possesso della terra» <dhk'nyh>  
§1.15;

**dehīg:** «paesano» <MTAyk> §2.8; *dehīgān:*  
<MTAyk'n> §2.5(x2), 6;

**dēn:** «religione» <dyn'> §1.0(x2), 1(x2), 2,  
3(x2), 16(x2), 19, 24, 26, 31, 37(x2), 40,  
42(x3); §i.1(x2), 4; §2.2, 10, 14, 36, 39, 42,  
47, 55, 63(x2), 67; §3.5, 9, 11, 13, 15, 32,  
35, 39, 40, 44, 50, 51(x2); §4.0(x2), 1(x2),  
2, 5, 13, 14, 17, 18, 19, 36, 43, 47, 64, 65,  
67, 74, 75(x2), 76(x2), 77(x3), 82, 85(x2),  
87, 88, 90; §5.0(x2), 2(x2), 4, 5(x5), 6(x2),  
7, 11; §6.1, 3(x2), 4, 11(x2); §7.3(x2), 5, 6,  
8, 9, 17, 18, 22(x2), 23(x3), 26, 29, 37; §8.3,  
5, 8(x2), 10, 27(x2), 34(x2), 48, 50, 51, 59;  
§9.1(x2), 5, 12, 13, 21; §10.3, 10; §11.5,  
7(x2); <dyn> §2.53; §4.89; §5.0(x2), 1, 3, 5;  
§6.11(x2); *dēn-iz:* <dyn'-c> §8.37;

**dēnīg:** «relativo alla religione» <dyn'yk> §7.1;

**dēnīh:** «credo (religioso)» <dyn'yh> §4.65;

**dēs-, dēsīd-:** «costruire» *dēsīd:* <dysyt'> §1.37;

**dēsagīh:** «forma, apparenza» <dyskyh> §3.47;

**dēwān dēw:** «il Demone dei Demoni, Ahriman»  
<ŠDYAn' ŠDYA> §2.42;

**dēw:** «» <ŠDYA> §1.11, 12, 17, 18, 31(x2), 33;  
§2.59, 66; §4.35, 37, 38, 40, 45, 46(x2), 47,  
48(x3), 53, 54(x2), 63, 89; §5.7; §8.46;  
*dēwān:* <ŠDYAn'> §1.8, 11, 12; §2.5, 42,  
44, 47, 48, 49, 65, 66, 67; §4.3, 4, 14, 21,  
33, 42, 44(x2), 50, 52(x2), 63, 82, 89; §7.13;  
<ŠDYAn> §2.8, 9, 52, 59; §4.30, 34,  
52(x2); §8.18; §10.15; <ŠDYA'n'> §3.46,  
49; <ŠDYA'n> §6.6; *dēwtar:* <ŠDYAtl>  
§2.42;

**dēwār:** «muro» <dyw'l> §2.22;

**dēwēs̄n:** «adoratore dei demoni» <dywysn'>  
§1.35; <dywyst'> §8.33; *dēwēs̄nān:*  
<dywysn'n'> §4.70;

**dēwēzag:** «che sacrifica ai demoni»  
<ŠDYAyck'> §4.5, 30, 35; *dēwēzagtom:*  
<ŠDYAyck'twm> §3.34;

**dēwīh:** «demonicità» *dēwīh-iz:* <ŠDYAyh-c>  
§8.47;

**dēw-kāmīhā:** «con desiderio perverso,  
demoniaco» <ŠDYAk'myh'> §2.67;

**did:** «di nuovo, nuovamente» <TWD> §1.20;  
§2.50; §3.12, 14, 15, 41, 42; §4.71, 91; §7.8,  
10; §8.6(x2); *did-iz:* <TWD-c> §2.65;

**dīdārīg:** «visibile» <dyt'lyk> §6.3;

**dīdārīgīh-, dīdārīgīhist-:** «che è visibile»  
*dīdārīgīhist:* <dyt'lykyhst'> §4.11;

- didīgar:** «secondo, seconda volta» <dykl> §1.8; §2.48, 67; §8.53; §9.12, 15, 18; §10.10, 12; <dygl> §1.31;
- dīlīh:** «cuore» <LBBMEyh> §4.13;
- dō:** «due» <2> §1.11, 12, 17, 30; §2.20, 23, 25(x2), 33, 37, 39, 40, 46, 47(x2), 50; §3.18, 33, 47; §4.1, 49(x2), 79, 83; §6.10, 11; §8.9, 11, 35, 61(x2); §9.12;
- dōīsr:** «occhio, specie occhio spirituale» <dwysl> §3.32; §4.28;
- dōīsrīh:** «vista (spirituale)» <dwyslyh> §11.1;
- dōlag:** «secchio» <dwlk'> §3.33;
- dōs-, dōsīd-/dōxt-:** «mungere» *dōsīd:* <dwsyt'> §10.1;
- dō-sad:** «duecento» <200> §7.5;
- dōsīdār:** «mungitore» <dwsyt'l'> §3.40, 41, 42;
- dōsīšn:** «la mungitura» <dwsšn'> §3.40, 41, 42;
- dōst:** «amico» <dwst'> §2.33; §8.11, 14(x2), 15(x2), 19;
- dōstīh:** «amicizia» <dwstyh> §3.46, 49;
- dōšāram:** «amore» <dwš'lm> §6.7, 8; §8.21; §9.6; §10.3;
- <sup>1</sup>**dōš-, dōxt-:** «mungere» *dōš:* <dwš> §2.40; *dōxt:* <dwht'> §2.41;
- <sup>2</sup>**dōš-, dōšīd-:** «amare» *dōšēnd:* <dwšynd> §8.44(x3); *dōšīd:* <dwsyt'> §1.27;
- dōšīšn:** «l'amare» <dwššn'> §10.4;
- dō-zang:** «bipede» <2-zng> §11.3; *zangān:* <2-zng'n'> §2.66;
- drahm:** «dramma, soldo, moneta» <ZWZN'> §8.14;
- dranāy:** «lunghezza» <dln'y> §1.14; §4.0;
- drang:** «periodo» <dlnng> §3.40, 41, 42; §8.58; §9.20; §10.1, 18;
- draxt:** «albero» <dlht'> §2.27(x2);
- drāy-, drāyīd-:** «urlare, parlare in modo daevico» *drāyīd:* <dl'dyt'> §3.6, 8, 10, 12, 14, 38, 41, 42; §4.25; *bē drāyīd hēnd:* <BRA dl'dyt HWEnd> §4.5;
- drāyīšnīh:** «il fatto di urlare» <dl'yšnyh> §8.5;
- driyōš:** «povero» <dlygwš> §8.14, 20, 26; *driyōšān:* <dlygwš'n'> §3.37;
- drō:** «menzogna» <KDBA> §4.64; <dlwd> §11.2;
- drō-čāš:** «falso insegnamento» <KDBA-c'š> §7.13;
- drust:** «in salute» <drwyst'> §2.53, 54; §4.30, 35;
- drustīh:** «guarigione, salute» <drwstyh> §8.61(x2);
- druwand:** «peccaminoso» <dlwnd> §4.40; §7.13; §8.12, 19, 28, 32, 34; §9.12; §11.7; *druwand-iz:* <dlwnd-c> §8.26; §9.12; *druwandān:* <dlwnd'n'> §3.37; §5.4; <dlwnd'n'> §4.70; *druwandān-iz:* <dlwnd'n-c> §2.66; §7.28, 35;

- druwandīh:** «peccato» <dlwndyh> §8.8, 13, 22;
- druxtārdom:** «il più menzognero» <dlwht'ltwm> §7.28;
- druxtārīh:** «frode» <dlwht'lyh> §8.4;
- drōz-, druxt-:** «mentire» *drōzēnd:* <dlwcynd> §7.25;
- drōzanīh:** «menzogna» <dlwcn'yh> §8.4;
- druz:** «Menzogna, intesa come demone» <dlwc> §1.3, 5(x2), 11, 12, 25; §2.14, 62; §4.36, 38, 55, 57, 59, 60, 61; §7.18; §8.29, 31, 33, 47; §9.1; §10.4; §11.1, 2, 5, 6; <dlwc> §1.31; §4.37, 39; §8.29;
- druzīh:** «lo stato di essere una Menzogna» <dlwcyh> §1.38; §11.3;
- dūdāg:** «famiglia» <dwtk'> §2.8, 10; §7.35; §8.55; §9.17; §10.14;
- duydōw:** «Duydōw, madre di Zarduxšt» <dwkt'wb> §2.34, 40(x2), 41, 45, 46; §3.2;
- dūr:** «lontano, distante» <dl> §4.16;
- dūrāsraw:** «Dūrāsraw, nome del principale antagonista di Zarduxšt prima dell'incontro con Ohrmazd» <dl'slwb'> §2.70; §3.3, 7, 8, 10, 19, 31, 34, 38, 40;
- dūr-astišn:** «che esiste in lontananza» <dl'stšn> §7.35;
- dūr-frāz-nāmīg:** «dalla lunga fama» <dl-pr'c-n'myk> §4.77, 78, 87;
- durgarīh:** «falegneria» <dwklyh> §1.13;
- dūr-nāmīgtom:** «dalla fama più diffusa» <dlw-n'myktwm> §4.18;
- dur-nigerišntom:** «lungimirante (come veggente)» <dlw-nkylšntwm> §3.20;
- duš:** «cattivo-, malvagio-, errato-» <dwš> §4.59; §8.13;
- dušbarišnīh:** «errata gestione» <dwšblšnyh> §8.12;
- duščašmīhā:** «con occhi malvagi» <dwšcšmyh'> §3.38;
- dušdānāg:** «stolto» <dwšd'n'k'> §2.43, 44, 66; §4.40; <dwšd'n'k'> §4.36;
- dušfarragīhā:** «con ogni malizia, sfortuna» <dwšplgyh'> §2.9; §3.4, 31;
- dušgōnīh:** «cattiva condizione» <dwšgwn'yh> §8.8;
- dušman:** «nemico» <dwšmn'> §2.5; §4.21;
- dušnakkīr:** «malvagio rifiuto» <dwšnkyl'> §4.70;
- dušnakkīrāyīh:** «malvagio rifiuto» <dwšnkyl'dyh> §4.70(x4);
- dušox:** «inferno» <dwšhw'> §4.62, 89; §7.34; §8.13;
- dušpādixšāy:** «malvagia, errata autorità» *dušpādixšāyān:* <dwšp't'hš'yd'n'> §8.6;
- dušwārīh:** «difficoltà, problema» <dwšw'lyh> §2.63; §8.44;
- dušwaxtar:** «più grossolano» <dwšwhtl'> §9.5;
- dušwift:** «malvagia sodomia» <dwšwpt'> §8.13;

**dušxwadāytm:** «la più malvagia signoria»  
<dwšhwt'ytwm> §8.39;

**dušxwarrah:** «dotato di malvagia *xwarrah*»  
<dwšGDE> §7.6; **dušxwarrahtar:**  
<dwšGDEt> §4.52;

**dušxwarrahīh:** «la condizione di avere una  
malvagia *xwarrah*» <dwšGDEyh> §4.23,  
24;

**duxt:** «figlia» <BRTE> §4.4;

**duz:** «ladro» <dw> §4.79;

**dwār-, dwārīd-/dwārist-:** «correre» *dwārē:*  
<dwb'lyd> §3.17; *dwārēd:* <dwb'lyt>

§4.55; §8.18; *dwārēnd:* <dwb'lynd> §8.19;  
*bē dwarēd:* <BRA dwb'lyt> §4.55; *bē*  
*dwārēnd:* <BRA dwb'lynd> §4.54; *dwārīd:*  
<dwb'lyt'> §2.26; §4.89; *dwārīdan:*  
<dwb'lytn'> §4.36; *bē dwārīd:* <dwb'lyt'>  
§2.44; *dwārist ēstād:* <dwb'lst'  
YKOYMWN't'> §1.33; *dwāristan:*  
<dwb'lstn'> §4.36;

**dwārišn:** «il correre» <dwb'lšn'> §6.6;

**dwārišnīh:** «il fatto di correre» <dwb'lšn'yh>  
§4.63;

**dwāzdah:** «dodici» <12> §4.75(x2);

## Lettera E

**ēbgat:** «l'Avversario, Ahriman» <'ybg't'> §1.4;  
§3.48; §10.14; <'ybg't'> §1.5;

**ēbyāst:** «cintura» <'yp-y'st'> §7.11;

**ēd:** «questo» <HNA> §1.10(x2), 11, 12;  
§2.5(x2), 6, 10, 11, 13, 19, 37, 42, 52, 55,  
64; §3.2(x2), 3, 10, 12, 16, 17, 20, 21,  
27(x2), 28(x2), 29, 30(x2), 31, 33, 35(x2),  
38(x2), 39, 40, 43, 45, 49(x2), 50, 51, 52,  
59, 60; §4.1, 2, 5, 8(x2), 14, 15, 18(x2),  
19(x2), 32, 42, 47, 63, 64(x2), 65, 72, 75,  
77, 84, 87, 88, 89, 90; §5.2, 4; §6.1(x2), 3,  
7, 11, 12(x2), 13(x2); §7.8, 19, 23, 31, 39;  
§8.1, 11(x2), 16, 21, 22, 29(x4), 30, 32, 34,  
35, 61; §10.3, 14; <'yd> §2.1, 63; <'yt>

§3.17; *ēd-iz:* <HNA-c> §2.58; §5.11; §8.47;  
*ēd-ēw:* <HNA-HD> §2.47; §3.42;

**ēdar:** «qui, ora» <LTME> §i.1, 2; §2.32, 39, 45,  
46, 50, 51, 53, 59, 63, 69; §3.5, 9, 13, 15,  
18, 32, 39, 44; §4.11, 41, 62, 71; §7.26;  
§8.14, 15, 25(x2), 26, 27, 28, 30; §9.6, 12;  
§10.5; *ēdar-iz:* <LTME-c> §3.11; §4.90;

**ēdōn:** «così, pertanto» <'ytwn'> §1.8, 20, 42;  
§2.7, 11, 15, 28, 34(x2), 49, 50, 54, 63, 66;  
§3.1, 7(x2), 17, 21, 25, 30, 51, 52(x2), 60;  
§4.7, 8, 22, 23, 36, 51, 52(x2), 53, 62, 78,  
87, 92; §6.5, 7(x2), 8, 9; §7.23, 32; §8.9, 18,  
19, 23, 24, 27, 28, 29, 37, 59(x2); §9.5,  
6(x2), 7(x2), 12; §10.5, 7, 15, 16(x2); §11.1;

- <'ytwn> §6.8, 11; §8.14, 38; *ēdōn-iz*: <'ytwn'-c> §4.19; §7.31, 32; §8.59; §9.5, 21(x2); <'ytwn-c> §7.29;
- ēdōnīh**: «modo, maniera» <'ytwn'yh> §2.25; §4.26, 64; §6.11; §8.1, 32;
- ēg**: «poi» <ADYN'> §1.20(x2); §2.2, 14, 15, 21, 32, 33, 37, 47, 55, 67; §3.22, 29, 44(x3), 61; §4.1, 3, 5, 12, 23, 24, 50, 57, 61, 92; §6.10; §7.33(x2); §8.60; §10.3; <ADYN> §1.20; §2.2, 4, 11, 12, 16, 18, 26, 29, 31, 33(x2), 36(x2), 38, 42, 51, 53; §3.5, 20, 27, 28; §4.8, 90; §6.4; §7.8, 23, 29(x2), 31, 32; §8.18, 48, 55, 56; §9.6, 7, 11, 12, 17, 18; §10.16; §11.7, 8, 9, 10; *ēg-iš*: <ADYN-š> §2.30; §3.41, 42, 43, 60; §4.1, 2, 69, 77; *ēg-išān*: <ADYN-š'n> §2.23, 28; <ADYN-š'n> §2.56, 57; *ēg-iz*: <ADYN-c> §2.8, 54, 66; §3.49; §4.28; §8.59; §9.21;
- ēk**: «[1] uno; 2] un, uno, articolo indeterminativo» <'ywk'> §1.5, 11; §2.1, 10, 13, 25, 42, 50, 52, 55, 58; §3.3, 10, 12, 15, 16, 31, 38, 40(x2), 42(x2), 45; §4.1, 12(x2), 21, 29, 36, 42, 65, 72, 73, 75, 85, 89; §5.3, 4, 5, 7, 10, 11; §6.1, 11; §8.6(x2), 11, 51; §9.12; §11.5; <'ywk'> §2.66; §4.74; *ēk-ēw*: <'ywk'-HD> §2.35, 38, 46; §3.1, 7, 14, 33, 41, 43; §4.91; §5.1; *ēk-iz*: <'ywk'-c> §8.33; §10.1(x2);
- ēn**: «questo» <ZNE> §1.4(x2), 5; §2.7(x2), 32, 47, 50, 53; §3.1, 21(x2), 28, 29, 34, 44, 46; §4.2, 6, 7, 8, 17, 28, 29, 77(x2), 78, 81, 82, 87; §5.5(x6); §6.8, 13; §7.5, 8, 9, 22, 38(x2), 39; §8.9, 30, 32, 34(x2), 40, 42, 59, 61; §9.21; §10.5; §11.2; *ēn-iz*: <ZNE-c> §1.6, 11, 23; §2.6, 68; §5.4; §6.3; §7.4, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 13, 18, 20, 21, 22, 28, 29, 33, 39; §8.10, 22, 31, 32, 37, 39, 44, 51; §9.6, 12, 13; §10.4, 6, 10; §11.1, 2, 3;
- ēr**: «iranico» <'yl'> §1.29, 36; §2.61; §4.92; §9.12;
- ērān**: «Ērān, terra degli Iranici» <'yl'n'> §1.29, 30; §i.7; §2.70; §4.42, 90, 91; §5.4, 8; §7.0(x2), 1, 33, 38, 39; §8.0(x2), 1, 6, 18(x2); §9.12(x2); <'yl'n'> §1.29, 30, 32, 37; §2.61(x2), 62, 67; §8.3, 7, 8;
- ērang**: «blasfemo» <'yln'g> §6.6(x2); §7.34;  
*ērangtom*: <'yln'gtwm> §6.6;
- <sup>1</sup>ērānj-, ēraxt-**: «disputare, combattere» *ēraxt hēnd*: <'ylht' HWEnd> §1.36;
- <sup>2</sup>ērānj-, ēraxt-**: «condannare» *ēraxt hēnd*: <'ylht' HWEnd> §2.62;
- ērānšahr**: «Ērānšahr, dominio degli Iranici» <'yl'nštr'> §1.29, 30(x3); §7.38; §8.0(x2), 1; <'yl'n'-štr'> §1.30; §4.42; <'yl'n'štr'> §7.29;
- ērānwēz**: «Ērānwēz, mitica madrepatria degli Iranici» <'yl'nwyc'> §8.60; <'yl'nwyc'> §9.22;
- erefšwa**: «Ērefšwa, nome del re degli Arabi» <'ylspšw'> §1.33;
- <sup>1</sup>ērič**: «Ērič, figlio di Frēdōn, un antenato di Zarduxšt» <'ylyc'> §1.27, 29; §2.70; <'ylyc'> §1.28;

- <sup>2</sup>ērič:** «Ērič, figlio di Dūrāsraw, un antenato di Zarduxšt» <'ylyc> §2.70;
- ēričān:** «discendente di Ērič, figlio di Frēdōn» <'ylyc'n> §1.28;
- ērīh:** «iranicità» <'ylyh> §1.27; §10.2;
- ēsm:** «legna da ardere» <'ysm> §2.53; §3.8(x3);
- ēst-, ēstād-:** «stare, esistere, persistere» *ēstēd:* <YKOYMWNyt> §7.28; *ēstēnd:* <YKOYMWNnd> §7.9; §11.5; *bē ēstēd:* <BRA YKOYMWNyt> §8.58; §9.20; §10.18; *ēstād:* <YKOYMWN't> §2.10, 11; §3.13, 44; <YKOYMWN't> §7.25; *bē ēstād:* <BRA YKOYMWN't> §4.77; §6.8; *bē ēstād hēnd:* <BRA YKOYMWN't HWEnd> §4.28; §6.5;
- ēstēn-, ēstēnīd-:** «far esistere» *bē ēstēnīd:* <BRA 'stwynyt> §2.22;
- ēstišn:** «stazionamento» <'stšn> §9.1;
- ēstišnīh:** «il fatto di rimanere, stazionamento» <'stšnyh> §4.83; §10.1;
- ētāg:** «Ētāg, nome del terzo affluente del Dāitī» <'ywt'k'> §3.50;
- ēw:** «un, uno» <HD> §3.36; §4.19, 88; §6.8; §7.22, 29, 31, 32; §8.13; <1> §8.58;
- ēwarz:** «movimento, trasporto» <'ywlc'> §5.11;
- ēwarz-, ēwarzīd-:** «muovere, trasportare» *ēwarzīd:* <'ywlcyt'> §1.39;
- ēwāz:** «solo, solamente» <'yw'c'> §2.60; §6.8; <'yw'c'> §4.42; *ēwāz-ēw:* <'yw'c'-HD> §8.25;
- ēwāzīh:** «parole» <'yw'cyh> §5.10;
- ēwēn:** «costume, tradizione» <'dwyn'> §4.71; §8.1;
- ēwēnag:** «forma, tradizione, modo, costume» <'dwyнк'> §2.20, 55; §3.8, 12, 14; §4.12, 71; §5.3; §6.2; §7.37; §8.37; §10.4; *ēwēnag-ēw:* <'dwyнк'-HD> §7.17;
- ēw-tāg:** «solo» <'ywt'k'> §4.1, 71; §8.12; <'ywt'k'> §4.66;
- ēzišn:** «venerazione» <'ycšn'> §4.4; §8.35;

## Lettera F

- farrox:** «fortunato» <plhw'> §5.11; *farroxtom:* <plhwrtwm> §2.0; §3.0;
- frabīhtar:** «più grasso» <plpyhtl> §1.20;
- frāzya:** «Frāzya, adoratore di demoni» <pl'cy'> §1.35;
- frād-, frādīd-:** «crescere, prosperare» *frādēnd:* <pl'dynd> §7.18;

**fradāg:** «domani» <plt'k> §8.60; §9.22;

**frādēn-, frādēnīd-:** «far prosperare» *frādēn:*  
<pl'dyn'> §1.20;

**fradom:** «primo» <pltwm> §1.2, 3(x4), 4, 8;  
§2.47, 55, 67, 70; §3.11, 13, 38; §4.0(x2),  
1(x2), 17, 18, 31; §7.5, 29; §8.51(x2), 58;  
§9.13(x2); §10.3, 10;

**fradomīh:** «primato» <pltwmyh> §1.13;

**fragān:** «piatto (?), base (?)» <plk'n> §3.38;  
<plk'n'> §3.39;

**fragānēn-, fragānēnīd-:** «gettare le basi»  
*fragānēnīd:* <plk'nyny't'> §1.9;

**frahang:** «scienza, educazione, conoscenza»  
<pl'hng> §1.36; §5.5; §8.16(x2); *frahangān:*  
<pl'hng'n'> §5.5;

**frāhīm-ruuḫna-zōiš:** «Frāhīm-ruuḫna-zōiš,  
nonno di Zarduxšt e marito di Zōiš»  
<frāhīm-ruuḫna-zōiš> §2.2;

**frahist:** «il più» <plhst'> §2.10; §8.8; §9.2;  
§10.9; <plhyst'> §7.38; <plhst> §8.48;

**frahixt-ruwānān-zōiš:** «forma medio-persiana  
di Frāhīm-ruuḫna-zōiš» <plhht-lwb'n'n-  
zwyš> §2.3;

**frahixttar:** «più educato, più sapiente» <plhhtl>  
§10.3;

**framādārīh:** «comando» <plm't'lyh> §1.36;

**framān:** «ordine, comando» <plm'n'> §1.7, 23,  
24, 40; §2.8; §4.1, 66; <plm'n'> §2.2, 36;  
§3.20; §4.65; §7.14; §11.5;

**framānīh:** «ordine, comando» <plm'nyh>  
§7.11;

**framāy-, framūd-:** «comandare, ordinare»  
*framāyēm:* <plm'dym> §4.84; §8.37;  
*framūd:* <plmwt'> §1.21; §2.8, 62, 65;  
§3.33; §7.2; *bē framūd:* <BRA plmwt'>  
§2.11;

**framāyēn-, framāyēnīd-:** «emettere ordini,  
ordinare» *framāyēn:* <plm'dyn'> §4.39;  
<plm'dyn'> §4.59;

**framāyīh:** «ordine, comando» <plm'dyh>  
§4.56;

**<sup>1</sup>franām-, franāft-:** «giungere; condurre»  
*franāmēd:* <pln'myt'> §3.21; §8.48, 50;  
*franāmēnd:* <pln'mynd> §8.46; *franām:*  
<pln'm> §4.14, 33; *franāft:* <plnpt'> §2.26;  
§3.22, 50; §4.66;

**<sup>2</sup>franām-, franāft-:** «professare» *franām:*  
<pln'm> §4.14, 33;

**<sup>1</sup>franāmišn:** «il giungere, progressione»  
<pln'mšn'> §2.24; §4.49; §8.26;

**<sup>2</sup>franāmišn:** «il professare» <pln'mšn'> §4.4;  
§8.26;

**frangrāsyāg:** «Frangrāsyāg, stregone nemico di  
Zarduxšt» <plngl'syd'k> §1.30; §2.68;  
§11.2; <plngl'syd'k'> §1.38; §11.2;

**frārōn:** «giusto, onesto» <pl'lwn'> §7.13, 14;

**frārōnīh:** «giustizia, onestà» <pl'lwn'yh>  
§4.22;

- frāsiīā:** «Frāsiīā, nemico turanico di Zarduxšt» <frāsiīā> §2.67;
- frasīzak:** «Frasīzak, antenata di Zarduxšt» <frasīzak> §2.70;
- frašgird:** «Frašgird, Restaurazione alla fine dei tempo» <plškr't> §1.39(x2), 40, 41; §i.11; §8.50; §10.9; §11.0(x2), 7, 9, 10;
- frāšm:** «ragione» <pl'šm> §2.55;
- frašn:** «questione, domanda» <plšn'> §2.3; §4.66; *frašnān:* <plšn'n'> §1.35;
- frašōštar:** «Frašōštar, nome di un famoso maestro zoroastriano» <plšwštl> §6.11(x2);
- frašwaxštom:** «che più incrementa, titolo di un gruppo di sacerdoti» <plšwhštwm> §7.20;
- frāsyāb:** «forma medio-persiana di Frāsiīā» <pl'syd'p'> §2.67;
- frawahr:** «pre-anima» <plw'hl> §1.2, 7, 43; §i.1; §2.13, 14, 21, 26, 45, 46, 51; §5.0; §6.0; §7.21;
- frawāk:** «Frawāk, antenato di Zarduxšt» <plw'k> §2.70;
- frawaš:** «pre-anima, forma più vicina all'avestico» <plwš> §2.26;
- frawōid:** «ascesero, trascrizione di un verbo avestico» <plwwdyt> §4.44;
- frāx:** «largo» <pl'hw'> §1.19; *frāxtar:* «più largo» <pl'hw'tl> §2.10; <pl'hw'tl> §3.45;
- frāxēn-, frāxēnīd-:** «allargare» *frāxēnīd:* <pl'hynyt'> §1.19, 21, 29;
- frāxīh:** «spazio» <pl'hwyh> §7.12; §9.4;
- frāxkard:** «Frāxkard, nome di un mare» <pl'hwkrt'> §2.67;
- frāx-raftār:** «dall'ampio passo» <pl'hw-lpt'l> §9.6;
- frāx-suft:** «dalle ampie spalle» <pl'hw'-swpt'> §8.46;
- frayūdāg:** «omesso» <pldwtk'> §5.9;
- frāz:** «prima, in anticipo» <pr'c> §1.10; §i.3, 4, 5; §2.53(x2); §3.9, 11, 13, 17, 18, 20, 34, 50(x2); §4.0(x2), 18, 35, 91; §5.0(x5), 2; §7.35; §8.11, 51, 55; §9.5, 17; §10.14; <pr'c'> §7.35;
- frāz abesīh-, abesīhīd-:** «eliminare, distruggere» *frāz abesīhēd:* <pr'c 'psyhyt'> §7.16, 37;
- frazām:** «conclusione» <plc'm> §7.39; §11.6;
- frazānag:** «intelligente, saggio» <plc'nk'> §2.60; §7.29, 31, 32; §8.11; *frazānagān:* <plc'nk'n'> §1.40; §4.76; <plc'nk'n'> §4.75; §6.13(x2);
- frazānagīh:** «intelligenza» <plc'nkyh> §4.75;
- frazand:** «figlio, figlia» <prznd> §7.34; *frazandān:* <prznd'n'> §7.25;
- frāz arzānīgēn-, arzānīgēnīd-:** «aver già dato un valore» *frāz arzānīgēnīd:* <pr'c 'lc'nykynyt'> §3.38;
- frāz āšinj-, āšixt-:** «riversare» *frāz āšixt:* <pr'c 'šyht> §3.33;

**frāz bar-, burd-:** «preparare» *frāz barēš:* <pr'c YBLWNYš> §4.30; *frāz burd:* <pr'c YBLWNx2> §2.34; <pr'c bwlt'> §4.35;

**frāz barišnīh:** «preparazione» <pr'c blšnyh> §4.35;

**frāz baw-, būd-:** «riprendersi» *frāz bawēd:* <pr'c YHWWNYt> §7.15; *frāz būd:* <pr'c YHWWNt> §3.41; <pr'c YHWWNt'> §3.42, 43; §4.88;

**frāz bōyišnīh:** «percezione» <pr'c bwdšnyh> §4.54;

**frāz brēhēn-, brēhēnīd-:** «prestabilire, decidere, creare prima» *frāz brēhēnīd:* <pr'c blyhynynt> §8.58; <pr'c blyhynynt'> §10.18; *frāz brēhēnīd būd:* <pr'c blyhynynt' YHWWNt'> §2.2, 36;

**frāz brēhēnišnīh:** «pre-creazione» <pr'c blyhynšnyh> §8.58;

**frāz-dādestān-tāšišnīh:** «amministrazione della giustizia» <pr'c-DYNA-t'ššnyh> §7.35;

**frāz dah-, dād-:** «1] consegnare; 2] deliberare, assegnare» *frāz daham:* <pr'c YHBWNm> §3.18; *frāz dahēd:* <pr'c YHBWNYt> §7.26; *frāz dād:* <pr'c YHBWNt'> §1.8; <pr'c d't> §4.41; *frāz dād ēstēd:* <pr'c YHBWNt' YKOYMWNYt> §4.22;

**frāz dwār-, dwārīd-:** «correre» *frāz dwārīd:* <pr'c dwb'lyt'> §4.36; <pr'c' dwb'lyt'> §4.61;

**frāz gōw-, guft-:** «dire con forza, proclamare» *frāz gōwam:* <pr'c YMRRWNm> §2.66;

*frāz gōwēš:* <pr'c YMRRWNYš> §4.56; *frāz guft:* <pr'c gwpt'> §4.61, 74; §8.35;

**frāz gūr-, grift-:** «prendere» *frāz grift:* <pr'c OHDWNt'> §3.9;

**frāz guftār:** «che proclama» <pr'c gwpt'l'> §2.14, 18, 19; *frāz guftārān:* <pr'c gwpt'l'n'> §10.5;

**frāz hil-, hišt-:** «lasciare» *frāz hišt:* <pr'c ŠBKWNx2> §6.4; §8.56; §9.18;

**frāzīh:** «ciò che è preparatorio, che va fatto in anticipo» <pr'cyh> §2.23, 25, 28; §3.32; §4.11; §8.31;

**frazīšak:** «Frazīzak, antenata di Zarduxšt» <frazīšak> §2.70;

**frāz kun-, kard-:** «compiere» *frāz kard:* <pr'c krt'> §2.6; <pr'c OBYDWNt'> §2.50;

**frāz mad-:** «arrivare (prima)» *frāz mad:* <pr'c mt'> §3.50, 53; §4.57; §6.6; *frāz mad hēnd:* <pr'c mt' HWEnd> §2.23, 28;

**frāz nigerīdār:** «che osserva» <pr'c nkylyt'l'> §8.46;

**frāz raw-, raft-:** «partire; andare avanti» *frāz rawēd:* <pr'c SGYTWNYt> §4.77; §7.5, 11; §11.7; *frāz raft:* <pr'c SGYTWNt'> §1.25; §2.29, 31; §4.40; <pr'c SGYTWNt> §2.32;

**frāz ranjagīh:** «affanno» <pr'c lnckyh> §3.55, 56;

**frāz ras-, rasīd:** «raggiungere» *frāz rasēd:* <pr'c YHMTWNYt> §4.28

- frāz rasišnīh*: «il raggiungere» <pr'c lšnyh> §6.11;
- frāz rawēn-, frāz rawēnīd-*: «trasferire» *frāz rawēnīd*: <pr'c SGYTWNynynt> §2.21;
- frāz srāy-, srūd-*: «recitare (una preghiera)» *frāz srūd*: <pr'c slwt'> §4.38, 45;
- frāz srāyišnīh*: «recitazione (di una preghiera)» <pr'c sl'dšnyh> §4.42, 63;
- frāz šken-, škast-*: «rompere» *frāz škast*: <pr'c škst'> §2.44; §3.37;
- frāz šōy-, šust-*: «lavare» *frāz šōy*: <pr'c HLLWN'> §2.53; *frāz šust*: <pr'c šwst'> §2.12, 54;
- frāz tar-*: «più avanti, avanti a» <pr'ctl> §4.25;
- frāz tarīh*: «anteriorità (?), preannunciazione (?)» <pr'ctlyh> §3.48;
- frāz tars-, tarsīd-*: «cominciare a impaurirsi» *frāz tarsīd hēnd*: <pr'c tlyst' HWEnd> §3.32;
- frāz tuxšāgīh*: «compito» <pr'c twš'kyh> §3.55, 56;
- frāz ward-, wašt-*: «mutare, cambiare forma» *frāz wašt*: <pr'c wšt'> §1.18;
- frāz wāz-, wāzīd-*: «condurre» *frāz wāzīd*: <pr'c w'cyt'> §6.10(x2);
- frāz wēn-, dīd-*: «prevedere» *frāz wēnēnd*: <pr'c HZYTNYnd> §3.23(x2); *frāz dīd*: <pr'c HZYTNT'> §3.2, 24, 25; <pr'c HZYTNT'> §3.23;
- frāz wišōb-, wišuft-*: «scomparire, andare perduto» *frāz wišuft*: <pr'c wšwpt'> §7.39;
- frāz xwar-, xward-*: «divorare» *frāz xwarēnd*: <pr'c OŠTENnd> §4.84;
- frāz xwār-, xwārīd-*: «bere» *frāz xwārīd*: <pr'c hw'lyt'> §2.46;
- frāz xwārēn-, xwārēnīd-*: «far bere» *frāz xwārēnīd*: <pr'c hw'lynynt'> §4.88;
- frāz xwarišnīh*: «il nutrirsi, il bere» <pr'c hwlšnyh> §4.30;
- frāz yaz-, yašt-*: «fare un'offerta, offrire, celebrare» *frāz yazam*: <pr'c ycm> §3.35; *frāz yazēd*: <pr'c ycyt'> §3.35; <pr'c ycyt'> §3.36; *frāz yazē*: <pr'c YDBHWNyd> §3.36;
- frāz zan-, zad-*: «abbattere, rompere» *frāz zad*: <pr'c MHYTNT'> §2.26; <pr'c MHYTWNt'> §4.91;
- frēb-, frēft-*: «ingannare» *bē frēbam*: <BRAPlypm> §4.62; *bē frēft hē*: <BRAPlypt' HWENyd> §4.62;
- frēbēn-, frēbēnīd-*: «far ingannare» *frēbēnēnd*: <plypynynd> §8.14;
- frēbūd*: «corruzione» <pl'ybwt'> §9.1;
- frēdōn*: «Frēdōn, eroe iranico e antenato di Zarduxšt» <plytwn'> §1.24, 25, 27(x3), 28; §2.60, 70; §11.2;
- frēdōnān*: «relativo a Frēdōn; discendente di Frēdōn» <plytwn'n'> §1.27;
- frēftagīh*: «perversione» <plyptkyh> §2.65;

**frēftār:** «ingannatore» <plypt'l> §4.11, 37, 38; §8.18;

**frēftārīh:** «inganno» <plypt'lyh> §8.4;

**frēst-, frēstūd-:** «inviare» *frēstūd:* <ŠDRWNyt'> §4.76; <ŠDRWNyt'> §4.86; *frēstūdan:* <ŠDRWNytn'> §2.9;

**frēstag:** «inviato» <plystk> §1.7; *frēstagān:* <plystk'n'> §1.2;

**frēzwānīg:** «obbligatorio» <plycw'nyk> §1.5;

**friyān:** «Friyān, personaggio leggendario iranico» <plyd'n'> §7.18;

**friyānagān:** «figlio, discendente di Friyānag, a sua volta discendente di Zarduxšt» <plyd'ng'n'> §8.55; §9.17; §10.14;

**friyānān:** «relativo a, discendente di Friyān» <plyd'n'n'> §1.29; §7.18;

**frōd:** «giù, in basso» <plwt'> §3.15, 26, 28; §4.53;

**frōd bar-, burd-:** «portare giù» *frōd barēm:* <plwt' YBLWNym> §2.19; *frōd burd:* <plwt' YBLWNx2> §2.37;

**frōd barišnīh:** «il portare giù» <plwt' YBLWNšnyh> §2.16; <plwt' blšnyh> §2.18;

**frōd kirrēnišn:** «malcreazione, malformazione» <plwt' klynšn'> §8.31;

**frōd mīr-, murd-:** «estinguersi; cadere giù morto» *frōd murd:* <plwt' mwlt'> §3.44;

**frōd mīrišnīh:** «estinzione» <plwt' YMYTNšnyh> §9.2;

**frōd ward-, wašt-:** «girarsi, rivoltarsi» *frōd wardēd:* <plwt' wlyt'> §8.18; *frōd ward:* <plwt' wlt'> §4.58; *frōd wašt:* <plwt' wšt'> §4.60; *frōd waštan:* <plwt' wštn'> §4.56; §8.3;

**frōd wāz-, wāzīd-:** «volare giù» *frōd wāzīdan:* <plwt' w'cytn'> §4.77;

**frōgīh-, frōgīhist-:** «brillare» *frōgīhēd:* <plwkyhyt> §8.56; <plwkyhyt'> §9.18;

**fšag:** «bestiame» <pšg> §8.25; *fšagān:* <pšg'n'> §4.16;

**fšagōmandīh:** «ricco di bestiame» <pšg'wmndyh> §4.50;

## Lettera G

**gāh:** «luogo» <g's> §2.53; §4.86; §8.58; §10.18; *gāhīhā:* <g'syh'> §1.42;

**gāhānīg:** «relativo alle Gatha» <g's'nyk> §10.9;

**gaiian:** «vivere, trascrizione dall'avestico» <gaiian> §1.4;

**gandarw:** «Gandarw, demone dello zoroastrismo» <gndlp'> §1.31;

**ganj:** «tesoro» <gnc> §7.2;

**gannāg:** «malvagio» <gn'k> §8.13;

**gannāgmēnōg:** «Spirito Malvagio, epiteto di Ahriman» <gnn'gmdnwd> §1.18, 35; <gnn'kmdnwd> §2.66(x2); §4.39; §7.35; §8.33, 47; <gnn'k-mdnwd> §4.36(x3);

**gar:** «monte» <gl> §2.21; **garān:** <gl'n> §8.32;

**garān:** «grande, grave, serio» <gl'n> §4.65; §8.6; <gl'n'> §4.71; §8.6;

**garmōg:** «caldo» <glmwk> §2.37;

**garōdmān:** «Garōdmān, il paradiso» <glwtm'n'> §1.23; <glwtm'n'> §3.27; §6.4;

**garōdmānīg:** «relativo al Garōdmān» <glwtm'nyk> §1.6;

**garz-, garzīd-:** «lamentarsi» **garzīd:** <glcyt'> §4.44;

**garzišn:** «lamento» <glcšn'> §8.6, 14;

**gaw:** «mano» <gw'> §3.4, 5(x2); §4.91, 92;

**gāw:** «bove, mucca» <TWRA> §1.10; §2.37, 38, 39(x2), 40(x3), 45, 53, 61, 62(x5), 63(x2), 64, 65(x2); §3.11(x3); §4.30(x2), 35(x2); §10.1; **gāw-iz:** <TWRA-c> §2.66; **gāw-ēw:** <TWRA-1> §2.61; **gāwān:** <TWRA'n'> §2.39; <TWRA'n'> §2.40; §3.10(x2), 11, 12;

**gayōmard:** «Gayōmard, il primo uomo» <g'ywkmlt'> §1.3, 5, 6, 7, 8(x2); §2.70;

**gaz:** «serpe (negativa ?)» <gz> §2.26(x3); §4.60; §8.45; §9.8, 9; **gazān:** <gz'n'> §2.23;

**gēg:** «ladro» <gdg'> §4.79;

**gēhān:** «terra» <gyh'n'> §1.0(x2), 15(x2), 26; §i.1; §2.18, 67; §3.12, 45, 48; §4.0(x2), 3, 26, 57, 75; §7.3, 15, 18; §8.32; §9.4; §10.2; §11.2; <gyh'n'> §1.9(x2), 13, 14, 15, 16, 19, 20(x3), 23, 38; §i.4; §2.19, 60; §3.48, 52; §4.46, 63, 72, 74, 76; §5.4, 9, 10; §7.3, 15; §8.36;

**gēhānīg:** «abitante della terra» **gēhānīgān:** <gyh'nyk'n'> §6.4; §7.38;

**gēhānīgīh:** «il mondo» <gyh'nykyh> §6.3;

**gētīg:** «(essere) terrestre» <gytyd> §1.2; §2.2, 16(x2), 23; §3.45; §6.1, 7, 10(x2); §8.5, 27; **gētīgān:** <gytyd'n'> §1.8; **gētīgīhā:** <gytydyh'> §1.3;

**gīr-, grift-:** «prendere» **gīrēnd:** <OHDWNx2d> §8.25; **grift:** <OHDWNt'> §2.25; **bē griyēnd:** <BRA BKYWNynd> §3.23(x2); **bē grift:** <BRA OHDWNt'> §7.32;

**gišnag:** «corto» <gšnk'> §7.15;

**gōhr:** «essenza» <gwhl> §2.35, 36(x2), 37, 38, 39, 45(x2), 46, 51; <gwhl'> §2.41;

**gōnag:** «sorta» <gwnk'> §4.11;

**gōntar:** «variopinto» <gwn'tl> §2.21;

**gōspand:** «bestiame (minuto)» <gwspnd> §2.10, 19; §3.20; §4.16, 18, 27; §7.25; §9.2, 3(x2), 6, 7, 8, 9, 10(x5); §10.3; **gōspandān:** <gwspnd'n'> §2.60; §5.8; §8.6; §10.3; <gwspnd'n'> §9.4(x2); §10.1;

**gōspandīh:** «bestiame» <gwspndydh> §4.27;

- gōspandōmand:** «ricco di bestiame» <gwspnd'wmnd> §4.2, 57;
- gōš:** «orecchio» <gwš> §2.65; §4.70;
- gōšt:** «carne» <BSLYA> §2.53; §3.5; §8.25(x2); §10.7(x2);
- gōw-, guft-:** «dire» **gōwam:** <YMRRWNm> §3.21, 44; §4.4, 20; §7.8, 15, 28; §8.31, 33, 45; **gōwēd:** <YMRRWNyt> §2.2, 10, 14, 32, 36, 47, 53, 55, 63, 67; §3.5, 9, 11, 13, 15, 32, 35, 39, 40, 44, 50, 52; §4.2, 14, 18, 36, 41, 43, 47, 52(x2), 69, 77, 87, 90; §5.2, 4; §6.4; §7.6, 18, 21, 26(x3), 28, 29, 31, 33; §8.10, 31, 39, 44, 48, 51; §9.5, 6, 7, 8(x2), 12, 13; §10.1(x2), 6, 10; §11.1, 7; <YMRRWNyt'> §2.39, 42; §4.5; §6.11; §8.22, 37; §10.3; <YMRRNyt> §3.21; **gōwēnd:** <YMRRWNnd> §2.19, 20; §4.47, 48(x2), 50, 51, 52(x2), 53; §7.22, 23, 24(x4), 31; §8.12, 13, 16, 22, 24(x2), 28, 29(x2), 34(x3), 36; **gōw:** <YMRRWN> §4.23, 33, 82; **gōwē:** <YMRRWNyd> §8.29(x2); **gōwēš:** <YMRRWNyš> §4.19, 87; **bē gōwēd:** <BRA YMRRWNyt> §2.63; **guft:** <gwpt'> §1.8, 11; §2.4, 6, 34, 40, 50, 56, 57, 59, 64; §3.1, 2, 10, 14, 17, 18, 23, 25, 34, 35, 36, 37, 39, 41, 42, 58, 59; §4.5, 7, 8, 9, 10(x2), 14, 15, 16, 22, 24, 26, 27, 32, 33, 34, 48, 49, 52, 53, 54, 59, 77, 79, 87, 88; §5.2, 5; §6.2, 5(x2), 8; §7.18; §8.24, 28, 32, 41, 43, 52, 54; §9.6, 14, 16; §10.11, 13; <gwpt> §3.12; **guft-iš:** <gwpt'-š> §4.58; §7.14; §8.38, 40; **guftan:** <gwptn'> §2.6; §4.67, 73; <gwptn> §3.27, 28; **guft ēstēd:** <gwpt' YKOYMWNYt> §2.3; §5.3; §8.61;
- gōwāg:** «eloquente» <gwb'k> §3.59; §10.14;
- gōwāg-pid:** «Gōwāg-pid, nome di uno specchio d'acqua» <gwb'k-AB'> §10.14;
- gōwišn:** «[1] discorso, parola; 2] la Parola di Ohrmazd» <gwbšn'> §1.1, 2, 3, 8, 20, 35; §2.11, 58, 63, 65; §3.21(x2), 22(x2), 37, 57; §4.5, 30, 56, 69, 74, 75, 77, 87; §5.2; §6.8(x2); §7.9, 18, 31; §8.12(x3), 30; §10.3; <gwbšn> §4.61, 85; **gōwišnān:** <gwbšn'n> §5.10;
- gōwišnīh:** «il parlare, discorso» <gwbšnyh> §1.6, 10, 36; §2.47, 48, 49; §4.3, 43, 47(x2), 79; §6.12;
- gōyōd:** «pascolo» <g'wydwt'> §2.28;
- grād-:** «discendere» **grād:** <gl't'> §2.3;
- grāmag:** «ricchezza» <gl'mk'> §8.44;
- grāmīg:** «prezioso» <gl'myk'> §8.25;
- grāy-, grāyīd-:** «volgersi» **grāyīd:** <gl'dyt'> §4.78;
- griftar:** «più in alto (?)» <glptl> §2.10;
- griftār:** «che comprende» <glpt'l> §1.42;
- grōhīh:** «gruppo» <glwhyh> §4.12;
- guftār:** «che dice» <gwpt'l> §7.28; §8.28;
- gugāy:** «testimone» <gwk'y> §2.60; §7.39; §8.61;
- gugāyīh:** «testimonianza» <gwk'dyh> §4.66; §6.12;

**gumān:** «dubbio» <gwm'n> §4.7;

**gumēz-, gumēxt-:** «mescolare» *gumēzēd:*  
<gwmcyt'> §4.7; *gumēxt:* <gwmlyht'>  
§2.39, 45, 46; *gumēxtēd:* <gwmlyhtyt'>  
§8.39; <gwmlyhtyt'> §8.40, 42;

**gumēzag:** «mescolato» <gwmlyck'> §8.30;

**gurd:** «eroe» *gurdān:* <gwlt'n> §4.62;

**gurdīh:** «eroismo» <gwlyth> §11.5;

**gurg:** «lupo» <gwlg> §3.14(x2), 15(x2), 17;  
§7.15, 24; §8.13, 45; *gurgān:* <gwlg'n'>  
§5.8;

**gurgīh:** «le caratteristiche del lupo» <gwlygh>  
§7.24; <gwlygh'> §7.24;

**gušn:** «maschio» <gwšn'> §8.17;

**gušnag:** «affamato» <gšnk'> §9.2;

**gyāg:** «luogo, posto» <gyw'k> §1.39; §2.10,  
63; §4.58; §8.7, 15, 60(x2); §9.22(x2);  
<gyw'k'> §2.17; *gyāg-ēw:* <gyw'k-1>  
§8.15; *gyāgān:* <gyw'k'n'> §8.6;

**gyān:** «anima» <y'n> §1.27(x2); §4.83, 84;  
<HYA> §4.28, 62(x2), 83, 86;

**gyānōmand:** «dotato di anima» <y'n'wmnd>  
§4.72; §10.16;

## Lettera H

**h-:** «essere» *ham:* <HWENm> §2.66; §3.20, 27,  
29, 38, 54, 58, 59(x4); §4.22(x2), 25(x2),  
26, 52(x2), 57; §8.35; §11.10; *hēm:*  
<HWENym> §1.4; §2.17; §4.7, 59, 80;  
§7.19(x2); *hē:* <HWENyd> §2.17, 66; §3.2,  
17, 34, 54(x2); §4.9, 15, 19, 20, 39, 58;  
§5.5; <HWEyd> §3.59; §8.30; *hēd:*  
<HWENyt> §2.59; §4.91; §7.25; §9.7, 8;  
<HWENyt'> §9.8, 9; *hēnd:* <HWEnd>  
§2.47, 48, 49; §4.22, 44, 46, 47, 48, 82;  
§7.3, 8(x2), 10(x2), 14, 22, 23, 28;  
§8.11(x2), 12(x3), 20, 28(x2), 29(x4), 31,  
32(x2), 33, 34, 37, 38, 44, 45, 50; §9.12;

**hād:** «ora, poi» <HWEt'> §1.3; §2.10, 39, 53;  
§4.5; §7.1, 31; §8.1, 11, 13; <HWEt'> §2.10,  
55; §3.15; §8.20;

**hadiš:** «Hadiš, divinità zoroastriana» <hdš>  
§1.11(x2), 12;

**haēčatasp:** «Haēčatasp, antenato di Zarduxšt»  
<haēčatasp'> §2.70;

**haft:** «sette» <7> §1.17, 40; §2.23; §3.1, 31;  
§4.28; §8.58; §9.2(x2), 20; <hpt> §1.34, 36;  
§2.68, 70(x2); §3.21; §6.11;

**haftād-ud-haft:** «settantasette» <70-7> §5.0;

**haftdah:** «settanta» <10-7> §11.3;

- haftom:** «settimo» <hptwm> §1.1; §2.63; §4.0; §8.53; §9.15; §10.12;
- hagriz:** «mai, sempre» <hklc> §4.10; <hklc'> §8.13;
- halag:** «stolto» <hlk'> §8.34;
- halagīh:** «stoltezza» <hlkyh> §3.32;
- ham:** «medesimo; assieme, con; e anche» <hm> §1.21, 27, 28, 35, 40; §2.3, 10, 14, 16, 19, 21, 23, 25, 28, 44(x2), 45, 50, 51(x3), 52(x2), 53, 57, 65; §3.8, 18, 19, 27, 28(x2), 29, 41, 42, 59; §4.2, 7, 31, 49, 53, 55, 63, 72, 85, 86, 91(x2), 92(x2); §5.4, 5; §6.1, 12; §7.6, 18; §8.12, 18, 19, 21, 37, 39, 44, 49; §9.0(x2), 2, 12; §10.0(x2), 16; §11.3, 4; *ham-iš:* <hm-š> §6.9; *ham-išān:* <hm-š'n> §8.13; *ham-iz:* <hm-c> §2.44(x2);
- hamāg:** «tutto» <hm'k> §1.3; §2.4, 6, 55; §3.11, 16, 45(x2); §4.58, 74, 78; §5.10; §8.10; §11.4, 5, 7;
- hamāwādag:** «congenere» <hm'wb'tk'> §1.33;
- hambasānēn-, hambasānēnīd-:** «accusare» *hambasānēnīd:* <hnbs'nyny't'> §2.5;
- hambāstag:** «tutto» <hmb'stk'> §9.4;
- hambaw-, hambūd-:** «essere assieme» *hambūd:* <hmbwt'> §3.27, 28, 29;
- hambūdist:** «collettivo» <hmbtst'> §6.4;
- hamdādestān:** «del medesimo giudizio» <hmd'tst'n> §8.48;
- hamē:** «sempre» <hm'y> §1.7; §2.29, 32, 34, 42, 44, 61; §4.7, 18, 52(x2); §8.11, 14, 46, 50(x2); §11.9(x2), 10(x3); <hm'y'> §11.9;
- hamēmāl:** «avversario, nemico» *hamēmālān:* <hmym'l'n> §7.12;
- hamēstār:** «avversario, nemico» <hmyst'l'> §1.5(x2);
- hamēstārēn-, hamēstārēnīd-:** «opporsi» *hamēstārēnīdan:* <hmyst'lynytn'> §5.8;
- hamēstārīh:** «opposizione» <hmyst'lyh> §3.46;
- hamēšag:** «per sempre» <hmyšk'> §2.22; <hmyšk'> §2.22, 27; §4.83(x2); §11.3;
- ham-ēwēnag:** «stesso modo» <hm-'dwykn'> §3.41, 42;
- hamgōnag:** «in tal modo» <hmgwnk'> §3.8, 10, 12, 14;
- hamhāg:** «compagno» <hmh'k'> §11.7; *hamhāgān:* <hmh'k'n> §10.9; §11.5;
- hamhāgīh:** «compagnia» <hmh'kyh> §1.16; §4.55, 56, 57, 91; §6.7; §8.19;
- hamhunušag:** «della stessa schiatta» *hamhunušagān:* <hmhwnšk'n'> §1.30;
- hamīh:** «tutti assieme» <hmyh> §4.65; §7.2, 25(x2); §8.20; §11.5;
- hamkardārīh:** «collaborazione» <hmkr't'lyh> §4.57;
- hamkirbīh:** «della stessa sembianza, forma» <hmklpyh> §2.15;

- hammis:** «assieme a» <KHDE> §1.13; §3.31; §4.76; §11.3; <hmyst> §1.30;
- hammōg:** «insegnamento» <hmwk'> §1.3;
- hammōz-, hammōxt-:** «insegnare» *hammōxt:* <hmwht> §1.17; <hmwht'> §1.35, 36;
- bē hammōxtišnīh:** «l'insegnamento, il fatto di insegnare» <BRA hmwhtšnyh> §8.16;
- hamnērōgīh:** «comune sostegno» <hmnylwkyh> §1.16;
- hampāy-, hampād-:** «essere assieme, aspettare assieme» *hampāyēd:* <hmp'dyt'> §9.11;
- hampaywand:** «della stessa schiatta» *hampaywandān:* <hmptwnd'n'> §1.14;
- hampurs-, hampursīd-:** «conversare, dialogare» *hampursēd:* <hmpwrsyt'> §8.60; <hmpwrsyt'> §9.22; *hampursēnd:* <hmpwrsynd> §4.40; §8.29(x2); *hampursīd:* <hmpwrsyt'> §4.52; *hampursīd hēm:* <hmpwrsyt'-HWENym> §4.50; *hampursīd hēnd:* <hmpwrsyt'-HWEnd> §2.24;
- hampursagīh:** «conversazione» <hmpwrskyh> §1.7, 19; §3.45; §4.0(x4), 1, 29, 52, 55, 56, 57(x2), 66; §5.0; §8.51; <hmpwrsgyh> §1.40; §i.3, 4; §3.0(x2), 21;
- hampursēn-, hampursēnīd-:** «entrare in conversazione» *hampursēnēnd:* <hmpwrsynynd> §10.3;
- hamrān:** «entrambe le gambe» <hml'n'> §4.91;
- hamtāg:** «simile» <hmt'k'> §5.11;
- hamwišūdag:** «consimile, compagno demone» <hmwšwtk'> §1.38;
- hamwiyāfīh:** «collaborazione (verbale)» <hmwyd'ptyh> §1.3;
- hanāsēn-, hanāsēnīd-:** «inquinare» *hanāsēnēnd:* <hn'synynd> §8.22, 23;
- hanbōh:** «folla» <hnbwh> §4.13;
- handarz:** «consiglio» <hndlc'> §1.36; §4.66;
- handarzēn-, handarzēnīd-:** «consigliare» *handarzēnēd:* <hndlcynynt'> §8.15; §9.8; <hndlc'ynt'> §9.8; *handarzēnēnd:* <hndlcynynt'> §9.9(x2); *handarzēnīd:* <hndlcynynt'> §1.36;
- handāz-, handāxt-:** «pianificare, giudicare» *handāzēd:* <hnd'cyt'> §2.30; *handāxt:* <hnd'ht'> §4.72; *handāxtan:* <hnd'htn'> §4.68;
- handāzag:** «esempio; come» <hnd'ck'> §1.5, 13;
- handēšīšn:** «il riflettere» <hndyššn'> §4.9, 85;
- hangad:** «ricco» <hngt'> §4.13;
- hangām:** «tempo» <hng'm'> §1.15; §4.89; §6.3; §7.28;
- hangēzīh-, hangēzīhist-:** «sorgere» *hangēzīhistēnd:* <hngcyhstynd'> §11.4;
- hangēzīšn:** «il sorgere» <hngycšn'> §10.9;
- hangirdīg:** «completo» <hngltyk'> §1.3, 40;
- hangirdīgīh:** «completezza» <hngltykyh> §2.46; §5.10;

- hanjābīh-**, **hanjābīhist-**: «cadere» *hanjābīhistan*: <hnc'pyhstn'> §8.0;
- hanjābišn**: «caduta» <hnc'pšn'> §i.7; §7.33, 38; §8.1;
- hanjaft-**: «collidere» *hanjaft*: <hncpt'> §5.4; *hanjaftan*: <hncptn'> §5.8; §7.0(x2), 1;
- hanjaman**: «consiglio, assemblea» <hncmn'> §4.72, 90; §7.4; <hncmn'> §7.26, 27;
- hanjamanēn-**, **hanjamanēnīd-**: «prendere consiglio» *hanjamanēnīd*: <hncmnynt'> §2.42;
- hanjamanīg**: «eloquente» <hncmnyk'> §4.87; §7.20;
- hankan**: «tana» <hn'kn'> §2.26;
- harḍar**: «Harḍar, antenato di Zarduxšt» <harḍar'> §2.70;
- <sup>1</sup>**hārēf-**, **hārēft-**: «assegnare» *hārēfād*: <h'lyp't'> §3.37;
- <sup>2</sup>**hārēf-**, **hārēft-**: «essere infetti» *hārēft ēstād*: <h'lypt' YKOYMWN't'> §4.60;
- harw**: «ogni» <KRA'> §1.5, 42; §2.20, 25, 47(x2), 50; §3.18, 45, 48, 51, 52; §4.21, 42, 83; §7.9; §8.1, 11, 15(x2), 16, 35, 61; §11.4;
- harwisp**: «ogni, ciascuno» <hlwsp'> §1.8, 34; §2.33(x2), 37(x2), 56, 68; §4.8, 42, 43, 45, 78(x2), 79; §5.2(x2); §7.10, 35; §8.58; §9.2; §10.15(x2), 16; §11.1; <hlwsp'> §2.6, 57; <hlwst'> §6.5; §8.22, 23; §9.12, 20; §10.15; *harwisp-iz*: <hlwsp'-c'> §4.54; §7.29; <hlwst'-c'> §7.31, 32;
- harwispīn**: «tutti» <hlwsp'yn'> §2.66(x2); <hlwstyn'> §7.28, 34;
- harw-wizīn**: «che può discernere ogni cosa» <KRA-wcyn'> §3.45;
- hāsr**: «misura di tempo» <h'sl'> §4.49(x2);
- haštom**: «ottavo» <hštwm'> §8.53; §9.15; §10.12;
- hāwand**: «come, simile a» <h'wnd'> §3.12; §4.79;
- hāwandīh**: «somiglianza» <h'wndyh'> §2.63;
- hāwišt**: «discepolo» *hāwištān*: <h'wšt'n'> §5.4; §7.1; §8.46;
- hāwištīh**: «discepolato» <h'wštyh'> §4.18(x2); §7.5;
- hāxtār**: «che guida» <h'ht'l'> §4.12;
- hāz-**, **hāxt-**: «convertire» *hāzēd*: <h'cyt'> §4.18, 19(x2); <h'cyt'> §8.48; *hāzē*: <h'cyd'> §4.15; *hāzēš*: <h'cyš'> §4.17; *haxt*: <hht'> §4.60; *hāxtēd*: <hhtyt'> §8.17; *bē hāxtēd*: <BRA hhtyt'> §11.2;
- hazangrōzem**: «millennio» <hznglwkwzm'> §i.8, 9, 10; §2.14, 15, 16; §8.0(x2), 51, 59; §9.0(x3), 2, 12, 13, 21; §10.0(x3), 3, 6, 7, 9, 10; §11.0(x2), 7;
- hazār**: «mille» <1000'> §4.25, 26; §10.1(x2); §11.7;
- hazārag**: «millennio» <hc'lk'> §10.9;
- hazāragānag**: «di migliaia» <hc'lk'nk'> §8.32;
- hāzišn**: «il convertire» <h'cšn'> §4.2, 10, 57;

- hāzišnīh:** «il fatto di convertire» <h'čšnyh> §8.48;
- hēmāg:** «legna da ardere» <hymk'> §2.3;
- hēn:** «esercito» <hyn'> §2.5; §8.7; *hēn-iz:* <hyn'-c> §8.32;
- hērbed:** «*hērbed*, tipo di sacerdote zoroastriano» <hylpt'> §3.45; *hērbedān:* <hylpt'n> §8.12;
- hērbedestān:** «l'ufficio dell'*hērbed*» <hylptst'n> §8.11;
- hil-, hišt-:** «abbandonare» *hilēnd:* <ŠBKWNx2> §10.7; <ŠBKWNx2d> §10.8; *hišt:* <ŠBKWNx2> §6.13; *hištan:* <ŠBKWNx2> §8.5;
- hōm:** «*hōm*, sacra pianta dello zoroastrismo» <hwm> §2.13, 21, 22(x2), 24, 25(x2), 26, 27, 28, 29, 30(x2), 32, 34(x3), 45, 46; §4.87;
- homānāg:** «come» <hwm'n'k> §4.12;
- hōmīgān:** «mescolata, dotata di *hōm*» <hwmyk'n'> §3.50; §4.29, 35; <hwmyk'n> §3.53; §4.30, 32;
- hordād:** «Hordād, una delle Amahraspand» <hwrdt> §2.18; <hwrdt'> §5.8;
- hōš-, hōšīd-:** «seccare, asciugare» *hōšēnd:* <hwšynd> §8.22; *hōšēnēnd:* <hwšynynd> §8.23;
- hōšang:** «Hōšang, eroe leggendario iranico» <hwšy'ng> §1.15; <hwš'ng> §1.17; §2.70;
- hrōmāy:** «romano, bizantino» <hlwm'y> §8.47;
- huartēštār:** «buon milite» <hw'ltyšt'l> §3.20;
- huaxwīh:** «buona esistenza» <hw'hwyh> §1.6; §4.11;
- huāyōzišn:** «buona alleanza (?)» <hw'ywčšn'> §3.20;
- hubarišnīh:** «buon comportamento» <hwblšnyh> §7.32;
- hučīhrīh:** «bellezza» <hwcyhlyh> §3.46;
- hučīmīg:** «ben intenzionato» <hwcmlyk> §4.8(x2); <hncm'yk> §4.9;
- hudāg:** «buono, beneficente» <hwd'k'> §9.6; §10.3;
- hudahag:** «ben creatori, epiteto degli Amahraspand» *hudahagān:* <hwdhk'n> §8.60; §9.22;
- hudahāgtom:** «il più beneficente» <hwdh'k-twm> §3.59;
- hudēn:** «buona religione» <hw'dyn'> §7.29; <hwdyn'> §8.37;
- hudēnān:** «i mazdei, quelli della buona religione» <hwdyn'n> §8.8;
- hufrahixttom:** «molto ben istruito» <hwplhht-twm> §1.36;
- huframān:** «il buon comando» <hwplm'n> §7.14;
- huframānīh:** «il buon comando» <hwplm'nyh> §3.20;
- hufrāšmōdād:** «tramonto» <hwkpl'šmwd't> §4.49;

- hufraward:** «santo» <hwplwlt'> §5.4;
- humenišnīh:** «dai buoni pensieri» <hwmyšnnyh> §6.10;
- hunēn-, hunēnīd-:** «procreare demoni»  
*hunēnēnd:* <hwnynynd> §7.24;
- hunsand:** «felice» <hwnsnd> §2.8; §8.48;  
§9.10(x2); *hunsandīhā:* <hwnsndyh'>  
§8.48(x2); §9.10(x3);
- hunušag:** «stirpe (demoniaca)» <hwnwšk'>  
§3.20, 44; §4.5, 7; §8.33; <hwnwšk> §3.44;  
*hunušagān:* <hwnwšk'n> §3.14(x3);  
<hwnwšk'n'> §3.44; §8.24;
- huōrōn:** «ben (fatta) di li» <hw'wlwn'> §4.58;
- hupah:** «buon bestiame» <hwp'h> §3.20;
- huparrōn:** «ben (fatta) di qua» <hwplwn'>  
§4.58;
- hupīm:** «buon latte» <hwpym> §2.39;
- hurād:** «buona generosità» <hwl't'> §3.20;
- huramag:** «buon gregge» <hwlmk'> §3.20;
- hurust:** «ben cresciuta» <hwlwst'> §7.11;
- husraw:** «Husraw, nome del sovrano sasanide  
Husraw I» <hwslwd> §7.26;
- hušk:** «secco» <hwšk'> §2.37; §3.15;
- hutarist:** «ben (fatta) di traverso» <hwtlst'>  
§4.58;
- hutōhmīh:** «buone origini» <hwtwhmyh>  
§2.20;
- hutōs:** «Hutōs, moglie/sorella di Wištāsp»  
<hwtws> §4.88(x2);
- hutuxšīh:** «artigianato» <hwtwhšyh>  
§1.19(x2), 40; §3.46;
- huwahm:** «che ben rotea» <hww'hm> §8.49;
- huwaxš:** «sorgere (del sole)» <huwhš> §4.49;
- huxēm:** «buona moralità» <hwhym> §8.7;
- huxwadāy:** «buon signore, epiteto degli  
Amahraspand» *huxwadāyān:* <hwhwt'd'n>  
§8.60; §9.22;
- hwōw:** «Hwōw, nome della terza moglie di  
Zarduxšt e, forse, di un lago» <hwwbw'>  
§8.56; §9.18;
- hwōwān:** «relativo a Hwōw» <hwwb'n>  
§6.11(x2);

## Lettera I

- ī:** «[1] ezāfe; 2] che, il quale, pronome relativo»  
<Y> §1.0(x2), 1(x3), 2(x2), 3(x9), 4(x7),  
5(x3), 6(x2), 7(x6), 8(x6), 9(x5), 10(x2),  
11(x6), 12(x5), 13(x2), 14(x4), 15(x3),  
16(x3), 17(x2), 18(x3), 19(x4), 20(x4), 22,  
23, 24(x4), 25(x3), 26, 27(x6), 28(x2),

29(x4), 30(x7), 31(x7), 32, 33(x9), 34(x2), 35(x7), 36(x4), 37(x9), 38(x5), 39(x2), 40(x5), 41(x4), 42(x5), 43; §i.1(x5), 2(x2), 3(x3), 4, 5(x3), 6(x2), 7(x2), 8(x3), 9(x3), 10(x3), 11(x2), 12; §2.0(x3), 1, 2(x13), 3, 4(x2), 5(x4), 6(x5), 7(x4), 8(x7), 9(x7), 10(x6), 12, 13(x3), 14(x3), 15(x2), 16(x3), 18, 19(x2), 20, 21(x2), 23, 24, 25(x2), 26(x4), 27, 28(x4), 29, 30, 33(x3), 34, 35, 36(x5), 37(x6), 38(x4), 39, 40(x2), 41(x2), 42(x3), 43, 44, 45(x2), 46(x2), 47(x2), 50, 51, 52(x5), 53(x2), 55(x4), 56, 57(x2), 58(x4), 59, 60(x4), 61(x4), 62(x3), 63(x5), 65, 66(x5), 67(x9), 68, 69, 70(x47); §3.0(x3), 1, 2(x4), 3(x4), 4(x2), 6(x2), 7(x4), 8(x2), 9(x2), 10(x4), 11(x4), 12(x5), 13(x4), 14(x6), 15, 16, 17, 18, 19(x2), 20(x7), 21(x5), 23(x2), 24(x2), 25, 26(x3), 27(x4), 28(x6), 29(x8), 30(x5), 31(x6), 32(x6), 33(x3), 34(x2), 35(x3), 36(x2), 37, 38(x2), 39(x4), 40(x3), 41(x2), 42(x3), 44(x3), 45(x8), 46(x4), 47, 48(x5), 49(x2), 50(x9), 51(x3), 53(x6), 55(x2), 56, 57(x4), 59(x2); §4.0(x6), 1(x5), 2(x5), 3(x3), 4(x4), 5(x6), 6(x3), 7(x4), 8(x6), 9(x2), 10, 11(x3), 13(x7), 14(x4), 15(x3), 16(x5), 18(x2), 19(x2), 20(x2), 21(x2), 23, 24(x3), 25(x2), 26(x3), 27, 28(x3), 29, 30(x7), 31, 32, 33, 34(x2), 35(x5), 36(x6), 37(x2), 38(x2), 39, 40(x3), 41(x2), 42(x3), 43(x4), 45, 47(x3), 48, 49, 53, 54(x2), 55, 56, 57(x6), 58(x2), 59, 61, 63(x2), 64(x2), 65(x12), 66(x7), 67(x3), 68(x2), 69(x6), 70(x13), 71(x7), 72(x11), 73(x2), 74(x5), 75(x4), 76(x7),

77(x14), 78(x4), 79(x6), 80(x2), 81, 82(x2), 83(x4), 84(x5), 85(x7), 86(x7), 87(x8), 88(x3), 89(x2), 90(x4), 91(x2), 92(x3); §5.0(x5), 1(x3), 2(x3), 3(x4), 4(x9), 5(x7), 6(x3), 7(x7), 8(x10), 9(x6), 10(x3), 11(x7); §6.0(x6), 1(x15), 2(x3), 3, 4(x5), 5, 6(x3), 7(x5), 8(x3), 10(x5), 11(x9), 12(x11), 13(x5); §7.0(x2), 1(x5), 2(x5), 3(x5), 4(x3), 6(x2), 7(x4), 8(x6), 9(x3), 10(x3), 11(x13), 12(x4), 13, 14(x5), 15(x4), 16(x7), 17(x4), 18(x7), 20(x2), 21(x2), 22(x3), 23(x3), 24(x2), 25(x3), 26(x8), 27(x2), 28(x4), 29(x8), 31(x7), 32(x10), 33(x2), 34(x8), 35(x4), 36(x3), 37(x9), 38(x5), 39(x7); §8.0(x6), 1(x7), 2(x5), 3(x2), 4, 5(x8), 6(x9), 7(x8), 8(x6), 9(x2), 10, 12, 13(x7), 14(x4), 15(x5), 16(x6), 18(x5), 19(x4), 20, 21(x6), 24(x3), 25(x4), 26(x3), 27(x5), 28(x4), 29(x3), 30(x3), 31(x4), 32(x6), 33(x2), 34(x5), 35(x3), 36(x4), 37(x2), 39(x3), 42, 44(x2), 45(x2), 46(x10), 47(x3), 48, 49(x4), 50(x3), 51(x7), 55(x7), 58, 59(x2), 60(x6), 61(x5); §9.0(x6), 1(x11), 2(x12), 3(x3), 4(x5), 5(x6), 6(x4), 8(x2), 9, 12(x6), 13(x2), 17(x7), 20, 21, 22(x7); §10.0(x6), 1(x4), 2(x3), 3(x4), 4(x2), 5, 6, 7(x3), 9(x6), 10, 14(x7), 15, 16, 18; §11.0(x6), 1(x5), 2(x4), 3(x3), 4(x5), 5(x2), 6(x2), 7(x7); **ī-t:** <ZK-t> §3.38, 39; <ZK-t'> §6.7; **ī-š:** <ZK-š> §i.3, 4; §2.52, 67; §3.0(x2), 1, 7, 45, 46, 48(x2); §4.0(x2), 1, 11, 66(x2), 71, 85(x2), 87; §7.4, 7(x4); **ī-šān:** <ZK-š'n> §2.5, 41, 58, 62; §4.77;

§6.13; §7.22; <ZK-š'n'> §4.46, 63, 65;  
§8.15; ī-ēw: <Y-1> §1.2; ī-z: <Y-c> §8.6;

**im:** «questo» <LZNE> §2.4, 7; §3.29;

**isadwāstar:** «Isadwāstar, uno dei figli di Zarduxšt» <ystw'stl> §8.55; §9.17; §10.14;

## Lettera J

**jādūg:** «stregone» <y'twk> §1.18; <y'twk'> §1.30, 38; §2.7, 67; §3.4, 41, 42, 43; §4.69; §8.28; §9.2; **jādūg-iz:** <y'twk-c> §8.19; **jādūgān:** <y'twk'n'> §2.65; <y'twk'n'> §3.19;

**jādūg-bizešk:** «stregone-guaritore» **jādūg-bizeškān:** <y'twk'-bcšk'n'> §2.52;

**jādūg-bizeškīh:** «medicina-stregoneria» <y'twk'-bcškyh> §2.53;

**jādūgīh:** «stregoneria» <y'twkyh> §2.5(x2), 6, 62; §3.3, 20, 31; §4.74(x2); §5.7; §8.5; §9.2;

**jādūgīhā:** «nel modo degli stregoni» <y'twkyh'> §3.7;

**jam:** «Jam, leggendario sovrano iranico» <ym> §1.20, 21, 24, 31, 35; §2.20, 58, 59, 60, 70;

**jām:** «coppa» <y'm> §4.87;

**jāmag:** «vaso, recipiente» <y'mk'> §4.57(x2); **jāmag-ēw:** <z'mk'-1> §3.59;

**jam-kard-war:** «fortezza di Jam in cui sono custoditi uomini e animali» <ym-krt'-wl> §1.23; §9.3;

**īzak:** «Īzak, nome di un'antenata di Zarduxšt» <īzak> §2.70;

**jamšēd:** «Jamšēd, cioè Jam lo Splendente, altro nome di Jam» <ymsyt'> §1.19;

**jār:** «occasione» <y'wl> §2.67;

**jašnzār:** «festività» <yšnc'l> §4.30;

**jeh:** «prostituta» <yyh> §3.1; §4.44;

**jōrdā:** «grano» <ywlt'y> §1.10(x2), 11(x3), 12(x2);

**jōrdāgān:** «relativo al grano» <ywlt'k'n> §5.8;

**jōy-, jūd-/jōyīd-:** «cianciare, biasciare, parlare in modo demoniaco» **jōyēd:** <ywdyt'> §3.14; <ywdyt> §3.20; **jōyēnd:** <ywdynd> §8.19; **bē jōyēd:** <BRA ywdyt'> §9.8; <BRA ywdyt> §9.9; **jūd:** <ywt'> §2.23; §3.17; **jōyīd:** <ywdyt'> §2.42; §3.43; §4.36, 92; <ywdyt> §4.57, 62; **jōyīd-iš:** <ywdyt-š> §2.43; **jōyīd hēnd:** <ywdyt-HWEnd> §4.39;

**jōyīšn:** «il cianciare demoniaco» <ywdšn'> §3.33;

**jud:** «separato, differente» <ywdt'> §1.12(x2); §3.26(x2), 29(x2); §4.22, 52(x2); §7.1; §8.5; §9.22; §10.4(x2); <ywdt> §4.22; §8.60;

**juttar:** «più differente, diverso» <ywdtl> §2.30;  
§8.59; §9.21;

**juwān:** «giovane» <ywb'n> §8.49; *juwānān:*  
<ywb'n'n> §8.11;

## Lettera K

**ka:** «quando» <AMT> §1.4, 5, 24, 35; §2.2(x3),  
6, 7(x2), 10, 14, 16, 23, 29, 32, 34, 36(x2),  
37, 42, 46, 50, 55(x3), 58, 61, 65, 67; §3.1,  
14, 15, 17, 18, 21, 22, 23(x2), 24, 26, 31, 32,  
33, 37, 41, 42, 43, 44, 50(x2), 53; §4.1, 3, 8,  
12, 16, 28, 29, 49(x2), 50(x2), 52(x3), 54,  
57(x2), 60, 88, 89; §5.0(x2), 1, 4; §6.6;  
§7.5(x2), 8, 16, 17(x2), 18(x2), 22, 25, 26,  
27(x2), 29, 31(x2), 32, 34, 37(x3); §8.11,  
14(x2), 18, 22, 23, 24, 34, 44, 46, 50, 51, 55,  
57(x4), 58, 60(x2); §9.5, 6, 8, 9, 10, 11, 12,  
13, 17, 19(x3), 20, 22(x2); §10.3, 7, 8, 10,  
14, 16, 17(x3), 18; §11.1, 2, 7; <AMT'>  
§3.50, 55; *ka-m:* <AMT-m> §3.27, 28, 29;  
*ka-t:* <AMT-t> §3.26; *ka-š:* <AMT-š> §1.4,  
8; §2.55, 64; §3.2, 23, 24, 31, 50; §4.8, 78,  
91; §6.8; §9.10; §11.2(x3), 4; *ka-š-iz:*  
<AMT-š-c> §2.66; *ka-šān:* <AMT-š'n>  
§4.71; §5.2; §6.5; §8.11, 14, 20; *ka-z:*  
<AMT-c> §10.5;

**kadag:** «casa» <ktk'> §2.7; §3.3;

**kādag:** «gioco» <k'tk'> §3.31;

**kadag-masāy:** «delle dimensioni di una casa»  
<ktk'-ms'd> §4.41;

**kadār:** «chi» <kt'l> §7.11;

**kaf-, kaft-:** «cadere» *kaft:* <kpt'> §2.25;

**kāh-, kāst-:** «diminuire» *kāhēnd:* <k'hynd>  
§8.34;

**kālbod:** «forma fisica» <k'lpwt'> §4.42, 45, 46,  
63;

**kam:** «poco» <km> §7.22; §8.18, 22; §9.4;  
§10.3;

<sup>1</sup>**kām:** «desiderio» <k'm> §1.9, 39; §11.5;

<sup>2</sup>**kām-, kāmist-:** «desiderare» *kāmist:*  
<YCBENst'> §2.52; §3.4;

**kāmag:** «desiderio, volontà» <k'mk'> §2.32;  
§3.11, 13, 17, 55; §4.54, 76, 82(x3), 83;  
§8.21; §11.9(x2), 10(x2); <k'mk'> §3.9, 56;  
§7.24, 33; §8.15; *kāmagtar:* <k'mk'tl>  
§2.63;

**kāmag-dōisrtom:** «dallo sguardo più  
desideroso» <k'mk'-dwysltwm> §4.8;

**kāmagīh:** «desiderio» <k'mkyh> §2.29;

**kamīgīh:** «diminuzione» <kmygyh> §10.2;

**kamīh:** «diminuzione» <kmyh> §8.5;

**kamziyišnīh:** «il vivere in esiguità»  
<kmzywšnyh> §8.6;

- kan-, kand-:** «distuggere» *kand:* <HPLWNt'> §2.44;
- kanār:** «lato» <kn'l> §4.53;
- kanārag:** «confine» <kn'lk'> §3.27, 28, 29;
- kangdiz:** «Kangdiz, mitologia fortezza costruita da Kay Syāwaxš» <kng-dc'> §1.37; <kngdc'> §5.11;
- kanīg:** «ragazza» <knyk> §2.2, 5(x3), 6(x3), 7(x2), 8(x3), 9(x3), 10(x2); §4.23(x2), 24; §7.11; §8.17, 55, 57; §9.17; §10.14, 15, 16;
- kānmāsē:** «Kānmāsē, nome di uno specchio d'acqua» <k'nm's'y> §11.7;
- kār:** «azione, opera, lavoro» <k'l> §1.5(x2), 8, 9, 29; §2.3, 34, 50; §3.20; §5.4, 8; §7.28; §8.26, 29, 44, 46; §9.1; §10.1, 5;
- karb:** «*karb*, un tipo di sacerdote nemico di zoroastro» <klp'> §2.8; §3.6, 7(x2), 8, 10(x2), 12(x2), 14(x2), 19, 20, 23(x2), 25, 26, 31, 33, 38, 40, 49; §4.5, 25, 55(x2), 65; §6.5; §7.11; §8.39; §10.4; <klp> §4.57; *karb-ēw:* <klp'-1> §3.3; §4.21; *karbān:* <klp'n> §4.1, 65; <klp'n'> §4.13, 69; §8.25;
- karbunag:** «lucertola» <klbnk'> §4.60;
- kardag:** «azione» <krtk'> §8.21(x2); §10.4;
- kardanīh:** «lavoro» <krtn'yh> §8.6;
- kardār:** «che agisce» <krt'l> §10.16; *kardār-iz:* <krt'l-c> §10.16;
- kardārgāw:** «Kardārgāw, nome di un antenato di Zarduxšt» <krt'ITWRA> §2.70;
- kardārīh:** «attività; impresa» <krt'lyh> §1.41; §4.55, 56; §7.22, 23; §8.14; §10.9;
- kardārtom:** «che più agisce» <krt'ltwm> §7.4;
- kard-yazišn:** «atti religiosi, riti» <OBYDWNt'-ycšn'> §4.10;
- karešāsp:** «Karešāsp, eroe leggendario iranico» <klyš'sp'> §1.31;
- kārezār:** «battaglia, guerra» <k'lyc'l> §3.20; §5.6;
- kargās:** «avvoltoio» <klk's> §4.84;
- kārīh:** «azioni» <k'lyh> §1.26; <k'lyh'> §4.69;
- kārišnīh:** «il seminare, semina» <ZLYTWNšnyh> §1.10;
- kark:** «pollo» <klk> §8.11;
- karr:** «sordo» <kl> §8.60; §9.22;
- kas:** «qualcuno» <AYŠ> §1.20; §2.59; §3.48, 52; §4.11, 49, 53; §5.4; §7.9(x2); §8.27; §9.7; *kasān:* <AYŠ'n'> §8.11;
- kastār:** «criminale» *kastārān:* <kst'l'n'> §7.27;
- kawād:** «Kawād, nome di un mitico re iranico» <kb't> §1.34;
- kawādān:** «figlio di Kawād (da non confondere con il sovrano leggendario)» <kw't'n'> §7.26;
- kawīg:** «» <kwyk> §8.17;
- kay:** «*kay*, titolo di una dinastia di sovrani iranici, i kayanidi» <kd> §1.34, 40; §i.4, 6; §11.4; *kayān:* <kd'n> §1.32; §4.43; §11.2; <kd'n'> §1.32; §3.45;

- kayag:** «signorotto» <kdk> §3.49; §4.65; §8.39; <kdg> §4.5; *kayagān:* <kdg'n> §4.1; <kdk'n> §4.13; <kdg'n> §4.69; <kdk'n> §8.25;
- kayārdaxšīr:** «Kay Ārdaxšīr» <kd'rtwhštl> §7.11;
- kayārš:** «Kay Ārš» <kd'lš> §1.34;
- kayhusraw:** «Kay Husraw» <kdhwslw> §1.38; <kdhwslwy> §10.9; §11.2;
- kaykawād:** «Kay Kawād» <kdkb't> §1.32;
- kayus:** «Kay Us» <kd'ws> §1.34, 36; §2.62(x2), 64, 65; *kayus-ēw:* <kd'ws-1> §2.61;
- kaysyāwaxš:** «Kay Syāwaxš» <kdsyd'whš> §1.37;
- kaywištāsp:** «Kay Wištāsp» <kdwšt'sp'> §4.0(x2), 78, 79, 88(x2); §5.5; §6.3, 8, 10; <kdwšt'sp> §7.39; §11.2;
- kē:** «il quale, che, chi» <MNW> §1.2, 5, 7, 14, 30; §2.2, 10(x2), 12, 17, 20, 33, 40, 42(x3), 44, 45, 47, 48, 49, 51, 53, 56, 59(x2), 63, 66; §3.1, 2, 3, 8, 11, 13, 20(x2), 37, 38, 40, 41, 42, 47, 52, 54(x2), 57(x5), 58(x3), 59(x7), 60(x2); §4.5(x2), 7(x2), 9, 11, 15, 16, 17, 18(x2), 21, 22, 30, 31, 32, 35, 39, 43, 52(x2), 58, 59, 62(x2), 64, 77, 79, 81(x2), 82, 86, 87, 88(x2), 91; §5.0(x2), 5(x2); §6.1, 5(x2), 7, 11(x2), 13; §7.5, 9(x3), 10, 11, 12(x2), 13(x2), 14, 15(x2), 19(x2), 20, 23(x2), 28(x3), 33, 34, 35(x2); §8.10, 11(x2), 20, 22, 29(x4), 30(x2), 31(x2), 32(x2), 34(x3), 35(x2), 36, 37, 38, 39, 42, 46, 47, 48, 50(x2), 55, 56(x2), 58, 59(x2); §9.2, 6, 8(x2), 9, 12, 17, 18(x2), 20, 21(x2); §10.1, 6, 14, 15(x2), 16; §11.7, 10; *kē-m:* <MNW-m> §4.8; *kē-t:* <MNW-t> §3.38; §4.80; *kē-š:* <MNW-š> §3.51; §4.10, 22, 41, 43, 75; §5.2; §7.13, 26; §8.14, 26; §11.2; *kē-šān:* <MNW-š'n> §2.67; §8.3; <MNW-š'n> §4.75; §8.4; *kē-z:* <MNW-c> §2.20(x2), 26, 67; §3.20; §4.83; §7.8, 39; §10.6; *kē-z-iš:* <MNW-c-š> §9.11(x3);
- kēd:** «indovino» <kyt'> §2.4;
- keh:** «umile» <ks> §8.16(x2);
- kehīh-, kehīhist-:** «tagliare, accorciare» *kehīhist:* <ksyhst'> §4.7;
- kēn-, kēnīd-:** «odiare» *kēnēnd:* <kynynd> §9.6;
- kēn:** «ritorsione, vendetta» <kyn'> §1.29; §2.63; §3.14; §7.29; §8.46;
- kerāsāyīg:** «cristiano» <kl's'yk> §8.47;
- kerāsāyānīg:** «cristiano» <kl'syd'nyk> §8.1;
- keryāsp:** «Keryāsp, eroe apocalittico zoroastriano» <klsyd'sp'> §10.9;
- kēsar:** «Cesare, l'imperatore romano» <kysl> §8.40, 42;
- keš-, kešīd-:** «prendere» *bē kešēd:* <BRA kšyt'> §4.44; *bē kešēnd:* <BRA kšynd> §8.32;
- kīrbag:** «virtù» <krpk'> §1.5; §4.4; §8.26, 29; §10.5; *kīrbagān:* <krpk'n> §1.9;
- kīrbagīh:** «virtù» <krpkyh> §8.8;

**kirbagtom:** «la più alta virtù» <krpk'tm> §8.44;

**kirb:** «forma, aspetto» <klp'> §1.18, 33;

**kirbīh:** «forma, aspetto» <klpyh> §4.46;

**kirrōg:** «artigiano» *kirrōg-išān:* <kylwk-š'n'> §1.13;

**kirrōgīh:** «arte, mestiere» <kylwkyh> §5.7;

**kištār-wardišn:** «lavoro (agricolo)» <ZLYTNT'1-wltšn'> §2.37;

**kišwar:** «paese, continente» <kyšwl'> §1.14(x5), 25(x2), 34, 36, 40; §2.68, 70(x2); §3.21; §4.75; §6.11(x2), 13(x2); §8.58; §9.2, 20; <kyšwl'> §1.40;

**kišwarīg:** «abitante del paese» *kišwarīgān:* <kyšwlyk'n'> §1.1; §4.77; §6.3, 12; <kyšwlyk'n'> §4.73; §5.5;

**kōr:** «cieco» <kwl'> §8.29, 60; §9.22; *kōr-iz:* <kwl-c> §11.7;

**kōs-, kōšīd-:** «attaccare» *kōšīd:* <kwšyt'> §2.52;

**kōst-:** «pestare, sminuzzare» *kōst:* <kwst'> §2.45;

**kōšīdār:** «che combatte» <kwšyt'1'> §4.12;

**kōšīšn:** «combattimento» <kwššn'> §2.42; §4.36, 89;

**kū:** «1] cioè; 2] spesso introduce un discorso diretto» <AYK> §1.4(x2), 6(x2), 8(x3), 10, 11(x2), 12, 20(x3), 39, 42; §2.1, 2, 4(x2), 5(x2), 6, 7(x3), 10, 11, 13, 14, 15, 16, 17, 21, 22(x2), 23, 24, 26, 27, 29, 30(x2), 32(x2), 34, 35, 38, 39, 40, 42(x4), 43, 45,

46, 47(x2), 50, 52, 53, 55, 56, 57, 59(x4), 60(x2), 61, 62, 63(x3), 64, 66(x3), 67, 68; §3.1, 2(x2), 3, 5(x2), 7, 9(x2), 10, 11, 12, 13(x2), 14, 16, 17(x2), 18, 19, 20(x9), 21(x4), 23, 27(x3), 28, 30(x2), 31, 32, 33, 34, 35, 36, 37(x4), 38(x2), 39, 40, 41, 42, 43(x3), 44, 45, 49, 50, 51(x3), 52(x3), 54, 56, 57(x2), 58(x2), 59(x2), 60; §4.1, 2, 4, 5(x2), 7(x3), 8(x3), 9, 10, 14(x2), 15, 16(x4), 17, 18, 19(x2), 20, 22(x2), 23(x2), 24, 26, 27(x2), 30, 32, 33, 36(x2), 39(x2), 40, 41, 43, 46, 47(x3), 48(x2), 49(x3), 50, 51, 52(x4), 53(x5), 54, 55, 57, 58(x2), 59(x2), 62, 77(x3), 78, 79, 87(x4), 88, 89, 90, 91, 92; §5.1(x2), 2(x2), 4, 5(x4); §6.4, 6, 7(x2), 8, 11; §7.4, 5, 6, 8, 9(x2), 10, 11, 12(x3), 13, 14(x3), 15(x3), 17, 18, 20, 21, 22, 23, 24(x3), 25, 26(x3), 27, 28(x2), 29, 31, 32, 33, 34, 35, 37, 38; §8.10(x2), 11(x2), 12(x2), 14, 15, 16, 18(x3), 19, 21(x2), 22(x2), 23, 24(x3), 26, 27(x2), 28, 29(x5), 31(x3), 32, 33, 34(x2), 37(x2), 38, 39(x2), 40, 41, 42, 43, 44, 45, 47, 48, 49, 51, 52, 54, 55(x2), 56, 58(x2), 59(x3), 60(x3); §9.5, 6(x3), 7, 8(x2), 9, 12, 13, 14, 16, 17, 18(x3), 21(x3), 22(x3); §10.1(x3), 3(x2), 4, 5, 6, 10, 11, 13, 14(x2), 16, 18; §11.1(x2), 3, 7; **kū-m:** <AYK-m> §2.11; §3.17, 27, 28, 29(x2), 56; §4.19, 25(x2), 26, 70; §8.29; *kū-mān:* <AYK-m'n'> §4.51; §8.25, 29; §10.3; *kū-t:* <AYK-t'> §2.66; §3.25(x2), 26, 38(x2), 39, 55; §4.62, 81; <AYK-t'> §4.62; *kū-tān:* <AYK-t'n'> §1.5; §4.48(x2); <AYK-t'n'> §2.16; *kū-š:* <AYK-š'> §1.11, 23; §2.3, 6, 7,

44, 66; §3.1, 11(x2), 13, 15, 28, 35, 39, 44, 51; §4.7, 13, 28, 69, 91, 92; §6.9; §7.15, 18; §8.14, 20, 48, 60; §9.22; §11.1, 2; *kū-šān*: <AYK-š'n'> §2.3, 4, 50; §4.5, 45, 46; §7.32; §8.44; <AYK-š'n'> §4.51, 70; §7.25(x2), 28, 33; §8.11, 15, 37, 46(x2);

**kun-, kard-:** «1] fare, compiere; 2] svolgere i riti religiosi» **kunam:** <OBYDWNm> §3.30; *kunē:* <OBYDWNx2yd> §2.47; <OBYDWNx1> §4.5; <OBYDWNyd> §5.5; *kunēd:* <OBYDWNx1> §4.18(x2), 48, 51; §7.26, 27; §8.14; <OBYDWNx2> §7.6; <OBYDWNyt'> §8.58; *bē kunēd:* <BRA OBYDWNx2> §7.33; *kunēd-iz:* <OBYDWNyt-c> §3.30; *kunēm:* <OBYDWNym> §4.7; §8.25, 26; §10.5; *kunēnd:* <OBYDWNx2d> §1.5; §5.2; §7.24, 32; §8.11, 12, 13, 34, 50; <OBYDWNnd> §7.25; <OBYDWNx2> §7.35; *kunād:* <OBYDWNx2't> §3.37; *kunēh:* <OBYDWNx2h> §5.5; *bē kunē:* <BRA OBYDWNx2> §1.20(x3); *bē kunēnd:* <BRA OBYDWNx2d> §8.20, 21; **kard:** <krt'> §1.9, 21, 22, 23(x2), 26, 29, 32; §2.9, 54, 59; §3.8, 10, 12, 14, 31; §4.87; §7.15; §8.21; *kardan:* <krtn'> §1.20; §2.42, 63; §3.6,

20(x3); §4.7(x2), 10, 25, 39, 46, 87; §5.3; §6.2; §7.28, 34, 35; §8.29(x2); *kard ēstēd:* <krt' YKOYMWNyt> §8.60; §9.22; *kard ēstēnd:* <krt' YKOYMWNnd> §1.42; *kard ēstād:* <krt' YKOYMWN't> §4.74;

**kunišn:** «l'agire, il fare» <kwnšn'> §1.4, 5, 7, 40; §2.11; §3.29; §4.49; §7.9; §8.36(x2); §10.3; *kunišn-iz:* <kwnšn'-c> §6.6;

**kurušag:** «muflone (femmina)» <kwlwšk'> §3.16; <kwlwšk'> §3.17;

**kust:** «direzione» <kwst'> §4.54(x2); *kust-ēw:* <kwst'-1> §4.53;

**kustag:** «regione» <kwstk'> §1.14(x5); §4.6, 28; §8.10;

**kuš-, kušīd-/kušt-:** «uccidere» *kušēnd:* <kwšynd> §9.10, 11; *bē kušēd:* <BRA kwšyt'> §9.8; *bē kušēnd:* <BRA kwšynd> §9.9; *bē kušīd:* <BRA kwšyt'> §9.8;

**kušīšnīh:** «il fatto di uccidere» <kwššnyh> §8.36;

**kuštār:** «che uccide» <kwšt'l'> §9.11; *bē kuštār:* <BRA kwšt'l'> §9.7(x2);

## Lettera L

**larz-, larzīd-:** «tremare» *larzīd:* <llcyt'> §4.78(x2);

## Lettera M

**ma:** «no, non, usato con gli imperativi» <AL>  
§1.8; §2.53, 63; §4.8, 15, 30, 56(x3), 59, 79;  
§6.7(x2); §9.7;

**mad-:** «giungere, arrivare» *mad:* <mt'> §1.4, 6,  
7, 11, 12, 14, 15, 18, 19, 24, 25, 27(x2), 28,  
29, 30(x2), 31, 32, 33(x2), 34, 35, 36, 37,  
38, 40, 42; §2.5, 12, 21, 37, 39, 62; §3.4, 9,  
11, 12, 13, 18, 19, 20; §4.51, 91; §5.9; §7.2,  
38; §8.51; <mt> §2.45; *mad hēm:* <mt'  
HWENym> §4.80; *mad hēnd:* <mt'  
HWEnd> §1.13; §2.62; §3.33; §4.79(x3);  
*mad būd hēnd:* <mt' YHWWNt HWEnd>  
§7.39; *mad ēstēd:* <mt' YKOYMWNyt>  
§8.61; §10.3; *mad ēstād:* <mt'  
YKOYMWN't> §2.45, 61; <mt'  
YKOYMWN't> §2.67; *mad ēstād hēnd:*  
<mt' YKOYMWN't HWEnd> §4.74;  
*madan:* <mtn> §i.3; §2.2, 9, 28, 36, 51;  
§3.0(x2), 45; §4.66; §5.11; §6.1, 11, 12;  
§8.2, 61; §9.3; *bē mad:* <BRA mt'> §2.40;  
§3.15, 44; §4.3; *bē mad hē:* <BRA mt'  
HWENyd> §4.16; *bē madan:* <BRA mtn'>  
§2.39; §9.2;

**mād:** «madre» <m't> §1.30; <AM> §1.35; §i.2;  
§2.0; §3.0(x2), 9, 11, 13, 17; §9.17; §10.14;  
<m't'> §2.16; *mād-ēw:* <AM-HD> §8.55;  
*mādar:* <AMYtl> §1.35(x2); §2.52; §7.24;  
*mādarān:* <AMYtl'n> §7.24; <AMYtl'n'>  
§7.25;

**mādag:** «donna» <NKB> §4.55(x2), 57;  
*mādagān:* <NKB'n'> §4.59;

**madār:** «che giunge» <mt'l> §2.66(x2); *madār  
būd hēnd:* «stettero giungendo» <mt'l  
YHWWNt HWEnd> §4.90;

**mādayān:** «centro, base, cuore» <m'tyd'n'>  
§1.25; <m'tyd'n'> §2.67;

**mādišt:** «feto» <m'tyšt'> §2.1, 2;

**magas:** «mosca» <mks> §5.8;

**māh:** «luna» <m'h> §2.2(x4);

**māhīg:** «pesce» <m'hyk> §1.33;

**mahist:** «il più grande» <mhst'> §1.1;

**mahrspandān:** «figlio, discendente di  
Mahraspand, in particolare Ādurbād ī  
Mahraspandān» <mhrspnd'n'> §5.4; §7.18,  
20;

**malkūs:** «Malkūs, stregone della fine dei  
tempo» <mlkws> §9.2(x3);

**malkūsān:** «relativo a Malkūs» <mlkws'n'>  
§1.23; <mlkws'n'> §9.2;

**mānāg:** «come, simile a» <m'n'k> §2.33;  
§8.17(x2);

**man:** «io» <L> §1.20(x3); §2.6, 11(x2), 18, 19,  
43, 63; §3.20, 23, 25, 26, 34, 35(x2), 36(x2),  
38(x2), 43, 56(x2), 59; §4.8, 9, 10, 15,  
16(x2), 17, 22, 23(x2), 26, 32, 40, 58, 59,

- 62(x2), 70(x5), 88(x2), 92(x2); §7.8, 22, 35; §8.29, 34(x2), 35; §9.8(x2), 9(x2); §11.10;
- <sup>1</sup>**mān:** «casa, dimora» <m'n> §2.9; §3.33; §4.39, 77(x2), 78, 79(x2), 86, 87; §5.1(x2), 2(x2); §7.11; §10.3; <m'n> §4.78, 80, 91; §7.29, 31, 32; *mān-it:* <m'n-t> §4.79;
- <sup>2</sup>**mān-**, **mānd-:** «rimanere» *mānēd:* <KTLWNyt> §3.30; §4.49; §9.5; <KTLWNyt'> §9.12; *mānēnd:* <KTLWNnd> §7.18; §8.15; <m'nynd> §9.12; *mānd ēstēd:* <KTLWNt' YKOYMWNYt> §5.8; §10.7; <KTLWNt YKOYMWNYt> §10.8; *mānd ēstād:* <KTLWNt' YKOYMWN't> §2.55; *bē mānēnd:* <BRA KTLWNnd> §8.15;
- mang:** «mang, sorta di sostanza allucinogena» <mng> §4.87;
- <sup>1</sup>**mānišn:** «abitazione, dimora» <m'nšn'> §2.24; §4.78; §8.15;
- <sup>2</sup>**mānišn:** «il rimanere» <m'nšn'> §9.5, 12;
- mānišnōmand:** «abitato, popolato» <m'nšn'wmnd> §4.2, 57;
- mānsar:** «parola sacra» <m'ns> §3.43; §7.9;
- manuščīhr:** «Manuščīhr, nome di diversi personaggi, tra cui un antenato di Zarduxšt» <m'nwšcyhl> §1.29, 30; §2.70; §7.21;
- manušēr:** «Manušēr, figura mitologica iranica» <m'nwšyl> §1.28;
- manušxwarnāg:** «Manušxwarnāg, un antenato di Zarduxšt» <m'nwšhwln'k> §2.70;
- manušxwarnar:** «Manušxwarnar, un antenato di Zarduxšt» <m'nwšhwln> §2.70;
- mar:** «scellerato» <ml> §1.35; §2.15, 47, 48, 49, 68; §3.5(x2), 39(x2), 40, 41, 42; §4.5, 7, 89, 91(x2), 92; §7.6, 8, 33, 34, 35; *marān:* <ml'n> §4.70;
- mār:** «serpe (positiva ?)» *mārān:* <m'l'n> §9.1;
- marag:** «numero» <mlk'> §1.20; §10.5;
- mard:** «uomo» <GBRA> §1.3, 8; §2.19, 21, 42, 51, 57, 58, 62, 64, 65(x2), 66, 70; §3.1(x2), 2(x2), 23, 50, 51, 54; §4.8, 22, 27, 91; §6.1, 2; §7.8, 20, 26, 29, 31, 32; §8.11, 28, 29, 38, 46, 58, 60; §9.20, 22; §10.1(x2), 18; §11.1; <mlt> §1.30; *mard-ēw:* <GBRA-1> §4.8; §6.1; *mardān:* <GBRA'n> §3.37; §7.32; §8.28, 32, 46, 48; §9.19; <GBRA'n'> §3.37(x3); §7.10; §8.57; §10.17; <mlt'n'> §4.49;
- mard-ēd:** «siete esseri umani» <GBRA-yt> §1.8;
- mard-ōbār:** «divoratore di uomini, epiteto di un dragone nemico di Karešāsp» <GBRA-wp'l> §1.31;
- mardōm:** «popolo, gente, persone; uomini» <ANŠWTA> §1.2, 4(x3), 7, 9, 14, 18; §2.60; §4.1, 5, 48, 63, 71, 74; §8.25(x2), 37; §9.3; §10.7, 9; <mltwm> §1.36, 42(x2); §2.42, 47, 48, 49; §4.30, 35, 49, 64; §7.27, 31; §8.2, 6(x2), 28, 36; §9.2, 3, 4(x2); §11.5, 7; *mardōmān:* <ANŠWTA'n'> §1.5, 26; §3.47; §4.16, 17, 18, 44, 46, 47, 53, 63;

- §5.9; §8.5; <ANŠWTA'n> §2.20; §3.20, 27, 28; §4.16, 47, 54; §9.5; §10.15; <mltwm'n> §3.34; §4.46; §10.16;
- marg:** «morte» <mlk'> §3.38;
- margarzān:** «meritevole di morte» <mlg'lc'n> §4.19, 20; <mlg'lc'n> §4.19;
- margēn-, margēnīd-:** «procurare morte, uccidere» *margēnīd:* <mlgynynt'> §3.8; *margēnīdan:* <mlkynytn> §3.4; <mlgynytn'> §2.52; §3.10, 12, 14, 19;
- margīh:** «morte» <mlkyh> §2.63; §8.18; <mlgyh> §3.7, 23; §11.3;
- marzēn-, marzēnīd-:** «distuggere» *marzēnēnd:* <mlncynynd> §8.36(x3); *marzēnīd:* <mlncynynt'> §3.43; *marzēnīdan:* <mlncynytn'> §1.33; §2.42, 43; §4.36; §8.8; *bē marzēnam:* <BRA mlncynm> §3.21; *bē marzēnēd:* <BRA mlncynynt'> §7.36; *bē marzēnīd:* <BRA mlncynynt'> §10.4;
- marzēnīdār:** «che distugge, distruttore» <mlncynynt'l> §1.31, 38; §9.6;
- marzēnišn:** «il distuggere, distruzione» <mlncynšn'> §4.74; §8.34;
- marzēnišn-dādār:** «che provoca la rovina» <mlncynšn'-d't'l> §8.28;
- mašānī:** «Mašānī, la prima donna» <mš'ny> §1.8, 11(x2), 12(x2), 13;
- mašt:** «» <mšy> §1.8, 10, 11(x2), 12(x2), 13; <mšyd> §2.70;
- mayān:** «medio, centrale» <mdy'n> §2.32, 61; §3.53; §7.8(x2); <mdy'n'> §3.8; §4.13; §9.1; §10.1;
- mayān-mānišnīh:** «l'abitare nel centro, in posizione migliore» <mdy'n-m'nšnyh> §8.26;
- māyišn:** «copulazione» <m'dšn'> §4.44;
- māzan:** «gigante» <m'zn'> §1.17;
- māzandarān:** «Māzandarān, regione situata attorno al Mar Caspio» <m'zndl'n> §1.25;
- mazanīgīh:** «(demoni) giganti» <mzn'ygyh> §9.1;
- mazantom:** «il più terribile, "mazanico"» <mzn'twm> §4.89;
- mazdagīg:** «mazdakita» *mazdagīg-iz:* <mzdkyk-c> §7.22;
- mazdēsn:** «mazdeo, zoroastriano» <mzdysn'> §1.0(x2), 1, 3, 40, 42; §i.1; §4.1, 76; §7.5; <mzdyst'> §9.6(x2), 7, 8(x2), 9(x2), 10(x3); §10.3; §11.7, 8; <mzdyst> §11.9; *mazdēsnān:* <mzdysn'n'> §4.81; §7.8; <mzdysn'n'> §7.4, 9, 23(x2); <mzdyst'n'> §8.27(x2), 34; §9.6, 7, 12, 13; §10.5, 10; §11.7; <mzdyst'n'> §8.51; §9.1;
- māzdēsn:** «mazdeo» <m'zdsn'> §6.3;
- mazdēsnīh:** «mazdeismo, zoroastrismo» <mzdysnyh> §4.4, 14, 33, 34;
- meh:** «maggiore, più» <ms> §1.21, 34, 40; §2.34, 44, 63; §3.11, 30; §4.4, 6; §8.16(x2), 24, 25(x2); §9.12; <myh> §4.78; §9.1;

- mēhan:** «casa» <myhn'> §5.1;
- meh-dāštār:** «che più preserva» <msd'št'l> §10.5;
- mehēn-, mehēnīd-:** «accrescere, far crescere»  
**mehēnīd:** <msynyt'> §8.49;
- mehīh:** «grandezza» <msyh> §3.1; §4.12; §8.34;
- mehīhātar:** «più grandemente» <msyh'tl> §8.28;
- mehmānīh:** «ospitalità» <m'hm'nyh> §8.3, 6, 27;
- meh-pānag:** «grande protettore, epiteto di Wištāsp» <ms-p'nk'> §3.30;
- men-, menīd-:** «» *menam:* <mynm> §3.56;  
*menē:* <mynyd> §2.66; *menēd:* <mynyt'> §3.30; *menēnd:* <mynynd> §8.29, 35(x2); §9.6; *men:* <myn'> §3.30; *menīd:* <mynyt'> §2.30; §3.60; §4.62; §10.4;
- menīdārīh:** «il pensiero» <mynyt'lyh> §1.3;
- menīdār-pahikār:** «che fa polemica riflessiva (?)» <mynyt'l-ptk'l> §8.30;
- menišn:** «mente; il pensare» <mynšn'> §1.3; §2.5, 62; §3.7(x2), 21, 31, 32, 45; §4.40, 73, 84; §7.9, 22, 29, 31, 32; §8.30, 38; §9.11; §10.3, 4;
- menišnīh:** «il fatto di pensare» <mynšnyh> §4.13, 43,
- menišn band-, bast-:** «incantare la mente»  
*menišn bast:* <mynšn' ASLWNt> §2.28; 68; §7.8, 18;
- mēnōg:** «(essere, mondo) spirituale» <mdnwd> §1.2; §2.2, 14(x2), 29(x2); §3.51; §4.26, 41, 68; §5.2; §6.10(x2); §8.6, 17; §11.3; *mēnōg-iz:* <mdnwd-c> §5.1; *mēnōgān:* <mdnwd'n> §1.3; §2.29; §8.35, 36; <mdnwd'n'> §1.42; §2.29; §3.59; §4.83, 86;
- mēnōg-aštāgīh:** «missione spirituale» <mdnwd-štkyh> §3.52;
- mēnōgīg:** «relativo al mondo spirituale» <mdnwdyk> §5.9; *mēnōgīgīhā:* <mdnwdgyh'> §1.3;
- mēnōg-sālār:** «guida spirituale» <mdnwd-srd'l> §7.16, 17, 34, 37;
- mēnōg-wēnišnīh:** «visione spirituale» <mdnwdwynšnyh> §4.73; §5.7;
- mēnōg-xwarišn:** «nutrimento spirituale» <mdnwd-hwlšn'> §11.1;
- mēx:** «unghia» <myh> §4.7(x2); §8.32;
- <sup>1</sup>**mīhr:** «amicizia» <mtr'> §3.49;
- <sup>2</sup>**mīhr:** «patto» <mtr'> §7.28;
- mīhr-gow:** «parola d'amicizia» <mtr-gw'> §8.21;
- mīhrōg-druz:** «irrispettoso dei patti» <mtrwk-dlwc'> §7.25;
- mōš-:** «chinarsi, piegarsi (?) oppure nascondersi, celarsi (?)» *mōšēd:* <mwšyt'> §4.53; *bē mōšēd:* <BRA mwšyt'> §4.53;
- mōw:** «mago, sacerdote zoroastriano» <mgw> §8.17;

**mōy:** «capelli» <mwd> §4.30, 35; §8.6;

**mūdāg:** «il distruttivo, epiteto del demone Xēšm» <mwtk'> §4.90;

**muhrag:** «amuleto» *muhragihā:* <mwhlkyh'> §5.9;

**mīr-, murd-:** «morire» *bē murd hēnd:* <BRA YMYTNt HWEnd> §2.26;

**murw:** «uccello» <mwlw'> §2.23, 24, 26;  
*murwān:* <mwlw'n'> §2.27;

**must:** «violenza» <mwst'> §8.6;

## Lettera N

**nāf:** «famiglia» <n'p'> §1.28, 30, 34; §7.18;  
*nāfān:* <n'p'n'> §7.18;

**naftiyān:** «discendenti» <npty'n'> §7.18;

**naiiāzəm:** «Naiiāzəm, antenato di Zarduxšt» <naiiāzəm> §2.70;

**nām:** «nome» <ŠM> §1.7, 42; §2.62; §3.3, 53; §4.21, 31, 75, 83; §6.11; §7.3, 7(x4); §8.56; §9.18; §10.15, 16(x2); §11.7;

**nāmīg:** «famoso» <n'myk'> §4.75; §6.1; §7.14; §8.55; *nāmīgtar:* <n'myktl'> §3.3; *nāmīgtom:* <n'myktwm'> §4.16;

**nāmīg-pid:** «Nāmīg-pid, nome di uno specchio d'acqua» *nāmīg-pid-ēw:* <ŠMyk-AB'-HD> §8.55;

**namīz:** «ordine» <nmyc'> §1.39;

**nān:** «pane» <LHMA> §1.11, 12;

**nangīh:** «gelosia» <nnkyh'> §4.11;

**narīg:** «maschile» <nlyg'> §10.3;

**nārīg:** «donna, ragazza» <n'ylyk'> §2.34; <n'lyk'> §7.25; <n'lyk'> §10.3;

**narm:** «morbido» <nlm> §3.2;

**nas-, nasīd-:** «perire» *nasēnd:* <nsynd> §7.34; *nasīd:* <nnyt'> §7.39; *bē nasīd:* <BRA nsyt'> §4.61;

**nasāy:** «cadavere» <ns'd> §8.32(x2);

**nay-, nīd-:** «guidare» *nayēd:* <YDLWNx2> §3.21; *nayēnd:* <YDLWNnd> §4.62; <YDLWNx2d> §7.15; <YDLWNx2> §8.20(x2); *bē nayēnd:* <BRA YDLWNx2d> §7.15; *nīd:* <YDLWNx2> §4.29; <YDLWNx1> §4.57;

**nayīšn:** «il guidare» <YDLWNšn'> §8.20;

**nazd:** «vicino» <nzd> §10.5;

**nazdīh:** «vicinanza» <nzdyh'> §2.55;

**nazdīk:** «vicino» <nzdyk'> §7.27; §8.29;

**nazdīkīh:** «vicinanza» <nzdykyh'> §3.31; §4.5, 57; §8.18;

- nē:** «non» <LA> §1.20, 42; §2.3, 7, 8, 18, 30, 44, 50(x2), 53, 57(x2), 59(x2), 60, 64, 65, 66(x3), 67; §3.9(x3), 10, 12, 14, 18(x2), 19, 21(x2), 27, 28, 29, 30, 32, 35, 36, 37, 51; §4.7, 8(x3), 10, 19(x7), 23(x2), 24(x2), 25(x3), 26(x2), 28, 34, 35, 39(x3), 42, 46(x2), 49(x4), 54, 64(x3), 71, 79(x3), 84(x2), 91; §6.2, 6, 13(x3); §7.9, 14, 16(x2), 17, 25(x2), 31(x3), 32(x3), 34(x2), 37(x3), 39(x2); §8.11, 14(x2), 15(x4), 21(x3), 29(x7), 30, 37(x3), 38, 48(x2), 57(x2), 59, 60(x2); §9.6, 19, 22(x3); §10.6, 17(x2); §11.8; *nē-z:* <LA-c> §3.5; §7.16, 25, 37; §8.15; §9.19;
- nē-dānišnīh:** «ignoranza» <LAd'nšnyh> §8.16;
- nēk:** «buono, bello» <nywk'> §1.4; §3.17(x2), 48; §4.58, 87(x2), 88; §7.11(x2); <nywk> §4.3; *nēktar:* <nywktl> §4.87;
- nēkēn-, nēkēnīd-:** «rendere buono, bello» *nēkēnīd:* <nwykynynt> §5.11;
- nēkgāw:** «Nēkgāw, nome di un antenato di Zarduxšt» <nywk'TWRA> §2.70;
- nēkīh:** «bontà» <nywkyh> §2.30; §3.2; §5.7;
- nēkōg:** «bello» <nywkwk'> §4.59;
- nēmāg:** «direzione» <nymk'> §2.2, 36, 53; §3.50; §4.54, 78; §6.6; §9.7; §11.1; <nymk> §3.53; §4.36, 59;
- nērāng:** «incanto, incantesimo» <nylng> §5.4, 8; §7.1; *nērāngīhā:* <nylngyh'> §5.7;
- nērōg:** «forza» <nylwk'> §3.45; §4.6, 71; §5.11; <nylwg> §5.8;
- nērōsang:** «Nērōsang, nome di una divinità zoroastriana» <nylwsng> §1.28; §2.20; <nylwsng> §2.70; §4.86, 87(x2);
- nēst:** «non è, non c'è» <LOYT'> §2.7; <LOYT> §3.38; §8.37; <nyst'> §8.6;
- nēst-čišīh:** «carestia» <LOYT'-MNDOMyh> §8.18;
- nēw:** «bravo, coraggioso» <TB> §4.13; §5.9;
- nēzag:** «lancia» <nyck'> §3.51;
- nibay-, nibast-:** «giacere» *nibast:* <ŠKBHWNst'> §4.88; *bē nibastan:* <BRAnpstn'> §8.57; §9.19; §10.17;
- nibāy-, nibāst-:** «giacere, sedersi» *nibāyimēš:* <np'dmyš> §2.53; *nibāstan:* <np'stn'> §3.8, 10, 12;
- nibēs-, nibišt-:** «scrivere» *nibišt:* <npšt'> §1.2, 41; §4.71; §7.38;
- nibēsīh-, nibēsīhist-:** «essere scritto» *nibēsīhēd:* <YKTYBWNyhyt> §i.1;
- nigāhdārīh:** «ispezione» <nk'sd'lyh> §1.20;
- nigāhīhā:** «in osservanza (?)» <nk'h'yh'> §7.6;
- nigān:** «seppellito» <nk'n> §4.45;
- nigarz-, nigarzīd-:** «violentare» *nigarzīd:* <nglcyt> §4.44;
- niger-, nigerīd-:** «guardare, osservare» *nigeram:* <nkylm> §3.38, 39; *nigerē:* <nkylyd> §7.22; *nigerēd:* <nkylyt'> §11.1; *nigerēnd:* <nkylynd> §5.4; §8.10; *nigerīd:* <nkylyt'> §2.10; §3.26, 27, 28; §4.58;

- <nkylyt> §3.19; *bē nigerē*: <BRA nkylyd> §4.39; §7.22; *bē nigerēd*: <BRA nkylyt'> §1.8; §4.53(x2); *bē-z nigerēd*: <BRA-c nkylyt'> §2.11; *bē niger*: <BRA nkyly> §4.54; §7.23; *bē nigerīd*: <BRA nkylyt'> §3.26, 29;
- nigerišn**: «l'osservare, osservazione» <nkylišn'> §2.15; §3.26; §4.39;
- <sup>1</sup>**nigēz**: «esposizione» <nkyt'> §1.1, 3;
- <sup>2</sup>**nigēz-, nigēzīd-**: «esporre» *nigēzīd*: <nkyct'> §4.88;
- nigēzišn**: «l'esporre, esposizione» <nkyčšn'> §1.13;
- nigūn**: «umile, basso» *nigūnān*: <nkwn'n'> §8.2;
- <sup>1</sup>**nigūnīh**: «in basso» <nkwnyh> §3.26, 28; §4.54; §8.16;
- <sup>2</sup>**nigūnīh-, nigūnīhist-**: «essere umiliati» *nigūnīhistan*: <nkwnyhstn'> §8.2;
- nih-, nihād-**: «trovar posto» *nihād*: <nh't'> §4.71; *bē nihād*: <BRA HNHTWNt'> §2.42; §4.57;
- nihang**: «[1] dettaglio; 2] capitolo» *nihang-ēw*: <nsng-1> §1.41; §i.12; §7.38; §8.10;
- nihangīhātar**: «con molti dettagli» <nsnkyh'tl'> §1.41;
- nihān**: «in segreto» <nyh'n> §4.11, 37, 38, 46;
- nihān-rawišn**: «il procedere di nascosto» <nyh'n-lwbsn'> §8.18;
- nihāxt-**: «strisciare» *nihāxt hēnd*: <nh'ht' HWEnd> §2.26;
- nihuftag**: «coperto» <nhwptk'> §4.11, 73; §5.3;
- nihumb-, nihuft-**: «coprire» *bē nihūmbēd*: <BRA nhwmbyt> §8.52; *nihuft*: <nhwpt'> §3.53;
- nikōh-, nikōhīd-**: «biasimare, ripudiare» *nikōh*: <nkwh> §4.14, 33; *nikōhīd*: <nykwhy't'> §4.34; *nikōhīdan*: <nkwhytn> §4.3;
- nimāy-, nimūd-**: «mostrare» *nimūd*: <nmwt'> §1.10, 26; §2.61; §3.51, 52; *nimūdan*: <nmwtn'> §4.86; §5.7; §8.3;
- nimāyišn**: «il mostrare» <nm'dšn'> §1.33;
- nimūdār**: «che mostra» <nmwt'l'> §4.12; §5.3; §8.1; §10.14;
- nimūdārīh**: «dimostrazione» <nmwt'lyh> §2.62;
- nīrmad**: «interesse» <nylmt'> §6.7; §8.24;
- nišān**: «segno» <nyš'n'> §3.6;
- nišān-, nišāst-**: «posizionarsi» *nišāst*: <YTYBWNst'> §4.57; *nišāst hēnd*: <YTYBWNst HWEnd> §4.5;
- nišīn-, nišāst-**: «sedersi» *nišīnēd*: <YTYBWNyt'> §2.7(x2); §4.18, 19; §8.56; §9.18; §10.16; <YTYBWNyt'> §4.19; *nišāst*: <YTYBWNst'> §3.31; §7.27; <nšt'> §4.72; *nišāst hēnd*: <YTYBWNst HWEnd> §2.23; §3.1;
- niwēy-, niwīst-**: «annunciare» *niwīst ēstād*: <nwst' YKOYMWN't'> §2.46;

**niwēyišn:** «l'annunciare» <nwydšn'> §4.3;

**niyāg:** «antennato» <nyd'k> §1.32; <nyd'k'>  
§7.21;

**niyāyišn:** «preghiera» <nyd'dšn> §1.18; §8.35;  
<nyd'dšn'> §1.43; §4.4; §6.5;

**niyāz:** «necessità, bisogno» <nyd'c'> §8.7;

**niyāzag:** «necessario» <nyd'ck'> §1.3, 4;

**niyōš-, niyōšīd-:** ascoltare«» *niyōšēd:*  
<ndwkšyt'> §4.19; *bē niyōšēd:* <BRA  
ndwkšyt'> §4.18;

**niyōšīšn:** «ascolto» <ndwššn'> §7.26;

**nizār:** «debole» <nz'l> §8.21;

**<sup>1</sup>nizārīh:** «debolezza» <nz'lyh> §8.8; §9.5;  
§10.1;

**<sup>2</sup>nizārīh-, nizārīhist-:** «l'esser debole»  
*nizārīhistan:* <nz'lyhstn'> §9.1;

**nō:** «nove» <9> §1.25;

**nōdar:** «Nōdar, città dove regna Wištāsp»  
<nwtl> §2.50; §3.18, 38;

**nōdarān:** «relativo a Nōdar» <nwtl'n'> §6.10;

**nōg:** «nuovo» <nwk> §2.37; <nwk'> §2.37, 52;  
§3.10, 12, 14, 41, 42; §4.72; §5.5;

**nohom:** «nono» <nhw m> §8.1, 33; §9.15;  
<nh'wm> §8.22, 31, 53, 61; §10.12;

**nūn:** «ora» <KON> §1.4(x2), 10, 42(x2); §i.1;  
§3.38; §4.18(x2), 91; §5.2; §7.27(x2), 39;  
§8.1; §9.12; *nūn-iz:* <KON-c> §2.66; §5.8;  
§8.9; §10.5;

## Lettera O

**ō:** «a, per» <OL> §1.4, 5, 6, 7(x2), 8(x3), 10,  
11(x2), 12, 13, 14(x3), 15, 18(x2), 19, 20,  
24, 25, 26, 27, 28(x2), 29, 30(x4), 31, 32,  
33(x4), 34, 35(x2), 36, 37(x2), 38(x2), 39,  
40(x3), 42; §i.2, 3, 5; §2.1, 2(x5), 3, 4,  
5(x3), 6, 8(x2), 9(x3), 10(x5), 11, 12(x2),  
13, 14, 16(x3), 18, 20, 21(x2), 23, 24, 25,  
28(x4), 30, 32(x2), 33, 34, 35, 36(x2), 39,  
40, 42, 45(x2), 46, 47, 48, 49, 50(x2),  
51(x2), 52, 53(x2), 55, 57(x3), 59(x2), 61,  
62, 63, 64, 65(x2), 66(x2), 67(x3); §3.0(x2),  
2, 3(x2), 5, 6, 8, 9(x2), 10(x2), 11(x3),

12(x2), 13(x3), 14, 15, 16, 17, 18(x2), 19,  
23, 26, 27(x3), 28(x4), 29(x3), 31, 32(x2),  
33, 34, 37(x2), 38, 39, 40(x2), 41, 42, 44,  
45(x2), 46(x2), 48, 49, 50, 55, 56(x2),  
59(x2); §4.1, 2, 3(x2), 4(x2), 7, 10, 11(x2),  
12, 13(x2), 15, 16, 17(x2), 18, 19, 20, 23,  
24, 29, 30(x3), 32(x2), 35(x2), 36, 37, 38,  
39, 41, 42(x2), 46, 47(x2), 48, 49(x2),  
50(x2), 52, 53(x2), 55, 57, 59(x2), 60, 62,  
63(x2), 64, 65(x3), 66, 67, 69, 70, 71(x2),  
72, 74, 76, 77(x4), 79(x3), 82, 83(x3), 84,  
86(x5), 87(x3), 89(x2), 91(x3), 92; §5.0(x2),

5(x2), 9, 11(x3); §6.0(x2), 1(x3), 2, 3, 4(x3),  
7, 8, 9(x2), 11, 12, 13(x2); §7.2, 3(x2), 8,  
10, 12(x2), 15, 17, 18(x2), 19, 23, 25(x2),  
28, 33, 34(x2), 35, 37(x3), 39; §8.2, 13(x2),  
14(x2), 15(x3), 17, 19, 25(x3), 26, 29, 30,  
31, 33, 34(x2), 36(x2), 37, 39, 40, 42, 49,  
50, 51, 56, 60; §9.1, 6(x2), 7, 8(x3), 9, 17,  
18, 22; §10.1(x3), 9(x2), 14(x2); §11.2, 4, 5;  
<'w'> §2.2(x4), 10, 18, 19(x2), 23, 26, 29,  
37; §3.5, 21(x2), 27, 37, 43, 44, 53; §4.16,  
23(x2), 24(x3), 26(x3), 31, 49, 50, 57, 77,  
78, 80, 84, 87, 88(x3), 92(x4); §6.4, 10(x2),  
11; §7.15, 16(x2), 28, 32, 36; §8.12, 14,  
18(x2), 29, 30, 45, 50, 55, 58; §10.3, 18;  
§11.4; <'w'> §2.19, 36(x2), 42; §5.1; §7.16,  
35; §8.4, 42; *ō-š*: <OL-š> §2.55; §4.5; *ō-  
šān*: <OL-š'n> §2.47; §4.52; <'w'-š'n'>  
§7.15; *ō-z*: <OL-c> §1.13; §4.90;

***ōbad-*, *ōbast-***: «cadere» *ōbast*: <NPLWNyt'>  
§1.33; *ōbast hēnd*: <NPLWNst HWEnd>  
§2.26;

***ōft-*, *ōftād-***: «cadere» *ōftēd*: <'wptyt'> §4.53;

***ōgār-*, *ōgārd-***: «rimuovere, far andar via»  
*ōgārd*: <'wk'lt'> §4.70(x3); *ōgārdan*:  
<'wk'lt'n'> §4.70;

***ōh***: «così» <KN> §1.42(x2); §4.5, 7; §7.39;

***ohrmazd***: «Ohrmazd» <'whrmzd'> §1.1(x2),  
3(x2), 4, 8, 9, 10, 11(x2), 12, 16(x2), 19, 21,  
37, 41; §i.1, 3; §2.2(x3), 16, 17(x2), 18,  
36(x2), 46, 53; §3.0(x2), 47, 48, 50;  
§4.1(x3), 11, 13, 16, 17, 21, 22(x2), 23, 24,  
25, 26(x3), 27, 30, 41, 47, 48, 49, 52, 53, 54,

66, 67(x2), 76(x2), 77(x2), 79, 82, 86, 87,  
88; §6.12; §7.14; §8.23, 24, 28, 32, 37, 38,  
39, 40, 41, 42, 43, 50, 52, 54; §9.14, 16;  
§10.11, 13; §11.5, 10; *ohrmazd-iz*:  
<'whrmzd-c'> §4.25, 26;

***ohrmazdān***: «relativo a Ohrmazd»  
<'whrmzd'n'> §2.30;

***ohrmazddād***: «creazione di Ohrmazd»  
<'whrmzdd't'> §6.4;

***ōsānišnīh***: «diffusione» <'ws'nšnyh'> §1.40;

***ōstag***: «saldo» <'wstk'> §3.9, 11, 13, 18;

**<sup>1</sup>*ōš***: «alba» <'wš'> §3.9, 11, 13, 17,

**<sup>2</sup>*ōš***: «intelligenza» <'wš'> §3.45; §8.38;

**<sup>3</sup>*ōš***: «morte» <'wš'> §4.5, 13, 39, 40, 65(x2);

***ōštīh***: «intelligenza» <'wšyh'> §3.32;

***ōškābišn***: «divisione» <'wšk'pšn'> §8.7;

***ōškāftag***: «diviso» <'wšk'ptk'> §7.33; §8.20;

***ōškār***: «speculazione» <'wsk'l'> §5.9;

***ōšmur-*, *ōšmurd-***: «ricordare, riconsiderare»

*ōšmurd*: <'wšmwlt'> §7.38; *ōšmurdān*:  
<'wšmwlt'n'> §2.69; *ōšmurd ēstēd*:  
<MNYTNt YKOYMWNYt'> §8.9;

***ōšmurdag***: «enumerato» <MNYTNtk'> §1.7;

***ōšmurdīg***: «calcolato» *ōšmurdīg-iz*:  
<'wšmwlt'yk-c'> §1.40;

***ōšmurišn***: «considerazione, il riconsiderare»  
<'wšmwłšn'> §2.11; §4.81; §8.13;

**ōšnar:** «Ōšnar, eroe legendario iranico» <'wšnl> §1.35; 18; §10.7, 9(x2), 14; §11.3, 4(x2); <OLE'> §2.10, 19, 53; *ōy-iz:* <OLE-c> §2.4; §7.15;

**ōšōmand:** «mortale» <'wšwmnd> §3.9, 11, 13, 18;

**ōwōn:** «così» <'wgwn> §2.64; §3.19; §4.64;

**ōy:** «egli, ella» <OLE> §1.1, 4, 11, 12, 20, 22, 25, 30, 36, 40, 41, 42; §i.3, 5; §2.0(x2), 3, 4, 6, 16, 19, 20, 25, 26, 33(x2), 40, 53(x4), 54, 56, 57, 58, 62, 63, 67(x2); §3.0(x2), 1, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 11(x6), 12, 13(x4), 14, 15, 16(x2), 17, 18, 19, 21(x3), 23, 24, 25, 26(x3), 27(x5), 28(x5), 29(x4), 30, 32, 39, 41, 42, 43, 44(x3), 49, 51(x3), 53, 54(x2), 58, 59(x4); §4.5, 8, 10, 12, 13, 16, 17, 19, 23(x4), 24(x3), 27(x2), 28(x2), 32, 34, 35, 36, 37, 38, 39, 56(x2), 57, 59, 60, 65, 71, 72, 78(x4), 87, 90, 92; §5.11; §6.1(x2), 2, 4; §7.6, 8, 11, 13, 15, 16, 21, 27(x2), 28, 32, 33, 34, 37(x2); §8.13, 14(x3), 15(x4), 16(x2), 23, 27, 48, 49, 50, 55, 56; §9.10, 17,

**ōz:** «forza, potere» <'wc'> §1.19; §3.46; §4.70, 72; §7.1; §11.4(x2); <'wc'> §3.45; §4.8;

**ōzadag:** «assassinato, ucciso» <YKTLWNtk'> §3.14(x2);

**ōzan-, ōzad-:** «uccidere» *ōzad:* <YKTLWNt'> §2.64; <YKTLWNt'> §2.65; *ōzadan:* <YKTLWNtn'> §2.62;

**ōzaw:** «Ōzaw, eroe legendario iranico figlio di Tōmāsp» <'wzwb'> §1.30;

**ōzōmand:** «forte, potente» <'wc'wmnd> §5.2; §11.4; *ōzōmandān:* <'wc'wmnd'n'> §11.4;

**ōzōmandīh:** «forza, potenza» <'wz'wmndyh> §5.2;

**ōzōmandīhātar:** «con più forza» <'wcmndyh'tl> §8.28;

## Lettera P

**pābagān:** «figlio di Pābag» <p'pk'n> §7.11; 5(x3), 6, 7, 9(x3), 10(x3), 13, 14(x2), 15(x2), 16, 21, 23, 25(x2), 26(x3), 27, 28(x2), 29(x2), 33(x2), 37(x3), 42, 47(x4), 48(x2), 49(x3), 50, 52(x2), 53(x3), 55(x3), 56(x3), 57(x3), 58, 59(x2), 61, 62(x5), 63(x3), 66(x2), 67; §3.1(x2), 2, 3, 4, 5(x2), 6, 7, 9(x3), 10(x2), 11(x3), 12(x2), 13(x3), 14, 15, 17(x4), 18(x2), 20, 21(x2), 22(x2),

**pad:** «in; con; con, tramite, per mezzo di» <PWN> §1.1(x2), 2(x2), 3(x3), 6, 7(x2), 8(x2), 9(x2), 10, 11(x4), 12(x3), 13, 14, 15, 16(x2), 17, 18, 19(x2), 20, 21, 22, 23(x2), 24, 25(x2), 27(x2), 29, 30(x3), 31(x2), 32(x2), 33(x4), 34, 35(x3), 36(x3), 37, 39(x3), 40(x3), 42(x3); §i.1; §2.2, 3(x2),

23(x4), 24, 26(x3), 27(x3), 28(x3), 29(x2), 30(x2), 31(x2), 32(x2), 35, 37, 38(x2), 39(x4), 43(x2), 44(x2), 46(x2), 47, 48(x2), 49, 50(x3), 51(x5), 53, 55(x3), 56(x2), 58, 61; §4.0(x2), 1(x3), 2, 3, 5(x2), 9, 11, 13(x2), 18, 22(x3), 23(x3), 24(x2), 25(x2), 28(x5), 30(x3), 31, 35(x2), 40(x2), 41, 43(x5), 44(x4), 45, 46, 47(x4), 48, 49, 50(x2), 51, 52(x2), 53, 54(x3), 55(x2), 57(x2), 62(x4), 63, 64(x2), 66, 68, 69, 70(x2), 71(x2), 72, 73, 74(x3), 75(x2), 76(x3), 77, 79, 81, 83(x5), 84(x3), 85, 86(x2), 87(x2), 88(x2), 90, 91(x4), 92; §5.2, 4(x2), 5(x2), 6(x2), 7, 8(x2), 9, 10, 11; §6.1(x5), 2, 5, 6(x2), 7(x3), 8(x4), 9, 10(x3), 11(x5), 12(x2), 13; §7.1, 2, 5, 6, 8(x2), 9(x4), 11, 12(x4), 13, 15(x2), 18(x5), 22, 23(x3), 24(x2), 25(x2), 26(x2), 27, 28(x3), 29(x5), 31(x5), 32(x4), 33, 35, 36, 38, 39(x2); §8.5, 9, 11(x2), 12(x2), 13, 15, 16(x5), 19, 20, 23, 24, 25(x2), 26(x2), 27, 30, 31(x5), 32, 33, 34(x3), 37, 38(x2), 39, 46, 47(x3), 48(x2), 49(x4), 50, 51, 58(x2), 59, 60(x2); §9.1, 2(x4), 5, 8(x3), 9, 12(x4), 13, 20, 21, 22; §10.1, 3, 4(x3), 5, 6(x2), 9(x2), 10, 15, 18(x2); §11.1(x2), 2, 4(x2), 5, 6, 7(x3), 10; <PWN> §3.11; <pt'> §4.78; *pad-iz*: <PWN-c> §1.0; §2.60, 62; §4.77, 85; §5.1, 4, 11; §7.25(x2), 29, 31, 32; §8.19; *pad-iz-im*: <PWN-c-m> §4.39;

***pādāsraw***: «Pādāsraw, re degli Arabi» <p't'slwb'> §1.33;

***pādāšn***: «ricompensa» <p'td'šn'> §4.28, 83, 84; §5.11;

***padeštān***: «gamba» <pdyšt'n> §2.25;

***pad-, padīd-***: «volare» *padīd*: <ptyt'> §2.68; *bē padīd*: <BRA ptyt'> §2.67;

***pādīfrāh***: «punizione» <p'twpl's> §4.65, 69, 71; §7.26;

***padīh***: «controllo» <ptyh> §3.46;

***padīr-, padīrift-/padīruft-***: «ricevere, accettare, accogliere» *padīram*: <MKBLWNm> §2.43; *padīrēd*: <ptylyt'> §2.42; *padīrēnd*: <ptylynd> §7.31; *padīr*: <MKBLWNx2> §1.20; *padīrift*: <ptylpt'> §1.40; <MKBLWNx2> §1.19, 21; §4.34, 64, 89; *padīruft*: <ptylwpt'> §2.8; §4.77; §6.12; *padīruftan*: <ptylwptn'> §i.4; §4.0(x2), 64, 76; §5.0(x3), 5, 11; §6.11; *bē padīrē*: <BRA ptylyd> §5.5;

***padīrag***: «contro, incontro» <ptylk'> §2.66; §3.53; §4.19; §6.4; <ptylk> §4.19, 74; *padīrag-iz*: <ptylk'-c> §4.18;

***padīriftagīh***: «accettazione» <ptylptkyh> §8.7;

***padīriftārīh***: «ricezione» <ptylpt'lyh> §1.3;

***padīrišn***: «il ricevere, l'accogliere» <ptylšn'> §6.9; <ptylšn'> §7.16, 17, 18, 34, 37(x2);

***padīrišn-gōwišntar***: «parole più accettabili» <ptylšn'-gwbšn'tl> §8.26;

***padīruftag***: «accolto, ricevuto» <ptylwptk'> §4.87;

- padrūftagārīh:** «accettazione» <ptylwptk'lyh> §4.85;
- padrūftār:** «che accoglie, che riceve» <ptylwpt'l> §1.2, 7; §9.5;
- padisāy:** «a causa di» <ptys'd> §4.85;
- padiš:** «a lui, per lui» <ptš> §1.2, 3, 5, 7, 19, 24, 27, 29, 31, 32(x2), 33, 34, 37, 38, 39, 41; §2.44; §3.3, 47; §4.7, 63; §5.4; §6.2; §8.13; <PWN-š> §4.7;
- padištagīh:** «contrariamente» <ptyštkyh> §4.71;
- padištān:** «gamba» <ptyšt'n> §3.47, 53;
- pādixšāy:** «autorità, governatore» <p'thš'd> §4.6; <ŠLYTA> §4.13, 83; §7.25; <p'thš'd> §4.87, 88;
- pādixšāyīh:** «autorità» <p'thš'dyh> §4.83; §8.1, 5, 39; <ŠLYTAyh> §8.25, 39;
- padixwar:** «piatto» <pthwl> §2.44;
- paētrip:** «Paētrip, antenato di Zarduxšt» <paētryp> §2.70;
- pafšār-:** «vergognarsi» *pafšārēd:* <ppš'lyt'> §7.27;
- pah:** «bestiame, ovino» <p'h> §1.22; §3.2; §5.2; §8.32; *pahān:* <p'h'n'> §5.1;
- <sup>1</sup>**pahikār-, pahikārīd-:** «discutere» *pahikārēd:* <ptk'lyt'> §4.60; §7.35; *pahikārīd:* <ptk'lyt'> §2.5; <ptk'lyt'> §2.16, 18;
- <sup>2</sup>**pahikār:** «disputante» <ptk'l> §2.61, 62; §4.75; §7.14;
- pahikārdār:** «disputante» *pahikārdārān:* <ptk'lt'l'n> §7.35;
- pahlom:** «primo» <p'hlm> §1.4(x2), 8, 9, 27; §i.1, 5; §3.46; §4.4(x2), 82; §5.0(x2), 10; §6.0(x2), 7, 8(x2), 9, 10; §7.23; §8.27, 36, 44;
- pahlomīh:** «primato» <p'hlmwyh> §3.47;
- pahlūg:** «ossa» <p'hlw'k'> §3.44;
- pahnāy:** «larghezza» <p'hn'd> §2.10;
- pahrēz:** «cura, difesa» <p'hlyc'> §7.32;
- pahrēzīh:** «>>» <p'hlycyh> §8.5;
- pahrēzišn:** «il prendersi cura» <p'hlyc'šn'> §3.45;
- pahrēzkārīh:** «prudenza» <p'hlyck'lyh> §3.32;
- pahrēzōmand:** «ben accorto» <p'hlyc'wmnd> §1.34;
- pah-sālārān:** «domatore di bestiame» *pah-sālārān:* <p'h-srd'l'n'> §2.56;
- pānag:** «protettore» <p'nk'> §8.20, 37;
- pānagīh:** «protezione» <p'nkyh> §1.15, 37;
- panīh:** «avarizia» <pnyh> §8.4;
- panjāh:** «cinquata» <50> §4.83;
- panjāh-sē:** «tre volte cinquanta, centocinquanta» <50-3> §8.46;
- panjāh-ud-haft:** «cinquantasette» <50-7> §6.11; §11.0(x2), 3, 6;
- panjāh-ud-sē:** «cinquantatré» <50-3> §10.7;

**panjom:** «cinquanta» <pncwm> §7.9; §8.53; §9.2, 12, 15; §10.12;

**pānzdah:** «quindici» <10-5> §8.57; §9.19; §10.16;

**pārag:** «dono» <p'lk'> §8.44;

**pargan-, pargand-:** «diffondere» *pargand:* <plknd> §1.27;

**pargandagīh:** «dispersione» <plgndkyh> §7.2;

**parīg:** «strega» <plyk> §1.18; §5.7;

**parīgīh:** «stregheria» <plykyh> §2.62; §5.7;

**paristagīh:** «venerazione» <plstkyh> §1.18; §8.5;

**paristišn:** «il venerare» <plstšn> §1.18;

**paristišnīh:** «il fatto di venerare» <plstšnyh> §4.74;

**parn:** «ala» *parnān:* <pln'n'> §4.28;

**parrōn:** «d'ora in poi» <plwn'> §4.53;

**paršēdgāw:** «Paršēdgāw, nome di un bovino» <plšyt'TWRA> §4.31, 32; <plšyt'TWRA> §4.33, 34;

**parwarišn:** «nutrimento» <plwlšn'> §1.20;

**pas:** «dopo» <AHL> §1.2, 7, 14, 18, 40; §i.7; §2.6, 14, 16, 28, 45, 52, 55(x2); §3.0(x2), 3, 5, 10, 18, 19, 21, 38, 40, 61; §4.0(x2), 18, 31, 46, 52(x2), 54, 60, 63, 66, 72, 91; §5.5; §6.0; §7.0(x2), 1, 2, 3(x2), 34, 38, 39; §8.0(x2), 53, 57; §9.0(x2), 3, 6, 13, 15, 19; §10.0(x2), 10, 12, 17; §11.0; <BATL> §4.60; §7.24; *pas-iz:* <AHL-c> §i.6, 8, 9, 10; §2.65; §4.66, 69, 85; §5.4; §7.2;

**pasēn:** «futuro» <psyn'> §i.11; §3.29(x2); §11.7;

**pasīh:** «dietro, retro» <AHLYh> §3.5; §4.56, 58, 59(x2), 60, 84;

**pasōbāyīh:** «servilismo» <pswp'dyh> §8.31, 34;

**passand:** «piacere» <psnd> §8.11;

**passāxt:** «prova» <ps'ht'> §5.3, 4; §7.1;

**passazag:** «pronto» <psck'> §4.11;

**passox:** «risposta» <pshw'> §3.39, 40, 41, 42, 56; §4.25; §6.1; §7.28;

**passox gōw-, guft-:** «rispondere» *passox guft:* <pshw' gwpt'> §2.17; §4.16, 17, 26; <pshw' gwpt'> §3.27;

**passox gōwišnīh:** «il fatto di rispondere» <pshw gwbsnyh> §4.77;

**passox guftār:** «che risponde» <pshw' gwpt'l'> §1.25, 29;

**passox guftārīh:** «il rispondere, la risposta» <pshw' gwpt'lyh> §1.35, 36;

**petyarāsp:** «Petyarāsp, nonno paterno di Zarduxšt» <ptylytl'sp'> §2.8, 9, 12(x2), 70;

**<sup>1</sup>pattāy:** «resistenza» <pt'd> §4.71;

**<sup>2</sup>pattāy-, pattūd-:** «resistere» *pattūdan:* <ptwtn'> §4.71;

**pattūg:** «saldo» <ptwk'> §3.45;

*pay*: «piede» <pdy> §8.16;

<sup>1</sup>*pāy*: «piede» <LGLE> §3.10, 37; §4.54, 70;

<sup>2</sup>*pāy-*, *pād-*: «proteggere, difendere» *pād*:  
<NTLWNt'> §1.23;

*pāyag*: «fondamenta, base» <p'dk> §3.27, 28;  
§8.2;

*paydāg*: «rivelato, manifesto» <pyt'k> §1.6, 7,  
8, 10, 20, 23(x2), 33, 37, 42; §2.1, 5, 6, 10,  
13, 19, 21, 32, 35, 38, 45, 52, 60, 61, 63, 64,  
66; §3.1, 3(x2), 7, 10, 12, 14, 16, 19, 20, 31,  
32, 33, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 45; §4.1, 5,  
13, 30, 36, 46(x2), 64(x2), 71, 89; §5.1(x2),  
6; §6.1, 2, 4, 11(x2), 12, 13(x3); §7.38,  
39(x2); §8.0(x2), 1, 2, 9, 11, 26, 29, 47, 60,  
61; §9.22; §10.9; <pyt'k'> §1.11; §2.15, 46;  
§4.21, 46;

*paydāgēn-*, *paydāgēnīd-*: «rivelare, rendere  
manifesto» *paydāgēn*: <pyt'kyn'> §2.17;  
*paydāgēnīd*: <pyt'kynyt'> §2.3; §6.9;  
*paydāgēnīdan*: <pyt'kynyt'n'> §4.75;

*paydāgīh-*, *paydāgīhist-*: «essere rivelato»  
*paydāgīhēd*: <pyt'kyhyt'> §2.55; §8.0;  
*paydāgīh*: <pyt'kyh> §1.4, 7; §2.17; §4.66;  
§5.5; §6.13; §7.8(x2), 29, 31, 32; §8.22, 23,  
27, 59; §9.2, 21; *paydāgīhist*: <pyt'kyhst'>  
§i.1(x2); §2.0(x2), 2, 10, 36, 39, 42, 47, 53,  
55, 63; §3.0(x2), 5, 9, 11, 13, 15, 44, 45;  
§4.0(x2), 11, 29, 41, 42, 63, 71, 75, 77, 90;  
§5.0(x2), 5; §6.0(x2), 11; §7.0(x2), 1; §8.0;  
*paydāgīhistan*: <pyt'kyhst'n'> §5.4, 11; §6.3;  
*bē paydāgīhist*: <BRA pyt'kyhst'> §5.2;

*paygāambar*: «apostolo» <pgt'mbl> §4.79;

*paymān*: «misura, moderazione» <ptm'n'>  
§1.19; §9.1; <ptm'n'> §7.24;

*paymānīgīh*: «dimensione» <ptm'nykyh>  
§1.30;

<sup>1</sup>*paywand*: «discendenza» <ptwnd> §1.5, 13;  
§7.24, 25; *paywandān*: <ptwnd'n'> §1.11,  
12;

<sup>2</sup>*paywand-*, *paywast-*: «connettere, collegare»  
*paywast*: <ptwst'> §1.32; *paywast hē*:  
<ptwst' HWENyd> §4.64; §6.13; §7.39; *bē*  
*paywast*: <BRA ptwst'> §2.27;

*paywandīg*: «discendente» <ptwndyk> §1.5;

*paywandīh*: «relazione, connessione»  
*paywandīh-iz*: <ptwndyhc> §8.1;

*paywandišn*: «discendenza» <ptwndšn'> §1.9;  
§7.18;

*paywandišnīh*: «trasmissione» <ptwndšnyh>  
§1.16; <ptwndšnyh'> §1.40;

*paywasīg*: «» <ptw'syk> §2.31;

*paywastag*: «connesso» <ptwstk'> §7.1;

*paywastār-kār*: «che agisce in connessione,  
secondo» *paywastār-kārān*: <ptwst'l-k'l'n'>  
§7.28;

*pazāgīh*: «» <pz'kyh> §8.6;

*pazdēn-*, *pazdēnīd-*: «cacciare» *pazdēnīd*:  
<pzdynyt'> §1.33;

*pazūg*: «fuga» <pzwwk'> §4.60;

- pērāmōn:** «attorno a» <pyl'mwn'> §2.21, 22; §3.1; §9.12(x2);
- pērōzēn-, pērōzēnīd-:** «far vincere» *pērōzēnīd:* <pylwcynt'> §1.29;
- pērōzgar:** «vittorioso» <pylwzgl> §i.11; §4.56, 61, 74; <pylwckl> §5.11; §8.46; §11.2, 7; *pērōzgarīhā:* <pylwcglyh'> §4.67;
- pērōzgarīh-, pērōzgarīhist-:** «essere vittorioso» *pērōzgarīhēd:* <pylwcglyhyt'> §1.24; <pylwcglyhyt'> §1.25;
- pērōzgarīh:** «il fatto di essere vittorioso» <pylwcglyh> §1.25, 37; <pylwcklyh> §4.78; §8.50(x2);
- pērōzīh:** «vittoria» <pylwcyh> §4.86, 91; §5.6;
- pēs-, pēsīd-:** «adornare» *pēsīd:* <pysyt'> §1.0;
- pēš:** «prima (di)» <pyš> §1.2, 21, 42; §i.2; §2.0(x2), 2, 14, 16, 23, 36; §3.11(x3), 13(x3), 21, 44, 51, 53, 61; §4.44, 54, 59, 63, 69; §7.37; §8.57; §9.7, 8, 9, 19(x2); §10.3(x4), 17(x2); <LOYN'> §3.11, 13; §6.8, 12; *pēš-iz:* <pyš-c> §2.67; §3.45;
- pēšag:** «classe (sociale)» <pyšk'> §1.19(x2), 24, 26, 31; §3.46; §4.78; §5.7; §8.1; <pyšk> §8.57; *pēšagān:* <pyšk'n'> §1.13; <pyšk'n'> §1.13;
- pēšagīh:** «condizione (sociale)» <pyškyh> §8.47;
- pēšdād:** «Pēšdād, nome di una dinastia iranica mitologica» <pyšd't'> §1.15; <pyšd't'> §2.70;
- pēšēnīg:** «nobile» *pēšēnīgān:* <pyšynyk'n'> §10.5;
- pēšīg:** «discendente» *pēšīgān:* <pyšyk'n'> §1.13;
- pēš-kard:** «ben fatto» <pyš-kl't'> §3.51;
- pēš-kēdīgīh:** «profezia» <pyš-kytykyh> §5.5;
- pēš-kēdīgīhā:** «profezie» <pyškytygyh'> §8.1;
- pēš-nēk:** «eccezionalmente bello» <pyš-nywk'> §3.51;
- pēšōbāy:** «guida, alta autorità» <pyšwp'd'> §3.11, 13;
- pēšōbāyīh:** «autorità, comando» <pyšwp'dyh> §4.50; §8.31, 34;
- pēšōbāyitar:** «guida, autorità migliore» <pyšwp'd-tl> §1.42;
- pestānbān:** «fascia per il seno» <pyst'np'n'> §4.55;
- pēšyōtan:** «Pēšyōtan, figlio di Wištāsp e eroe iranico» <pyšy'wtn'> §4.83; §5.11(x2); §6.12;
- petīt:** «penitenza, punizione» <ptyt'> §2.47, 48, 49; §4.44; §7.16, 36; <ptyt> §7.3, 34;
- petyār:** «avverso» <pyty'l'> §1.31;
- petyārag:** «nemico, avversario; malevole; l'Avversario, cioè Ahriman» <pytyd'lk'> §1.3; §2.42; §5.8; §8.7; §10.14; *petyāragān:* <pytyd'lk'n'> §7.22;
- petyāragēn-, petyāragēnīd-:** «inimicarsi» *petyāragēnēnd:* <pytyd'lkynynd> §8.29;

- petyārdār:** «più malevole» <pytyd'lt'l> §7.23;
- petyārgārīh:** «avversità» <pytyd'lg'lyh> §2.5;
- pid:** «padre, genitore» <AB'> §1.8(x2), 27; §2.6, 8(x3), 9(x3); §3.35; §4.4; <AB> §2.46; *pid-iz:* <AB'-c> §2.11; *pidar:* <ABYtl> §8.15(x2); *pidarān:* <ABYtl'n> §2.13, 36, 38; <ABYtl'n'> §2.35; §3.20;
- pih:** «cibo» <pyhw'> §1.33; §7.24; §10.1;
- pihtom:** «che abbonda di cibo» <pyhw'twm> §4.16;
- pīlōmand:** «delle dimensioni di un elefante» <pyl'wmnd> §3.11;
- pīm:** «latte» <pym> §2.39, 40, 41(x2), 42, 45, 46; §3.33, 40, 41, 42; §9.4(x2); §10.1, 7(x2), 8;
- pīr:** «vecchio» <pyl> §8.11; §10.3;
- pōlāwadīg:** «d'acciaio» <pwl'ptyk> §7.20;
- pōrušasp:** «Pōrušasp, padre di Zarduxšt e marito di Duγdōw» <pwlwš'sp'> §2.9(x2), 12, 20, 28(x2), 29, 30, 31, 32(x3), 33, 34, 38, 40(x2), 45, 46, 47, 55, 56, 57, 70; §3.2, 3, 6, 7(x2), 8(x2), 10(x3), 12(x2), 14(x2), 20, 21, 22, 23, 25, 26, 31, 33(x2), 36, 37;
- pōst:** «pelle» <pwst'> §3.44;
- pourušēdā:** «gaudente» <pwlwšyt'y> §1.19;
- purnāygarīh:** «azioni da adulto» <pwl'n'yk'lyh> §1.30;
- purr:** «pieno» <pwl> §1.28; §3.33, 41, 42, 48; §4.60; §5.7; §8.60; §9.22;
- purrgāw:** «Purrgāw, un antenato di Zarduxšt» <pwlTWRA> §2.70;
- purr-guftār:** «eloquente» <pwl-gwpt'l> §7.16, 17, 34, 37;
- purrīh:** «pienezza» <pwlyh> §1.13, 14; §8.5; §9.4;
- purr-kāmagīh:** «pieno di desiderio» <pwl-k'mkyh> §3.45;
- purr-marg:** «pieno di morte» <pwl-mlg> §4.36(x2); <pwlmlg> §4.65, 69, 70;
- purr-nērōg:** «pieno di forza» <pwl-nlwk'> §3.19;
- purr-rawišnīh:** «più renumerativo» <pwl-lwbšnyh> §1.9; §9.3;
- purr-šēdāyīh:** «piena beatitudine» <pwlšyt'dyh> §11.7;
- purr-tagēnīdār:** «che molto aggredisce» <pwltkynytl'> §8.12;
- purr-wattarīh:** «pieno di cose peggiori» <pwl-SLYtlyh> §8.13;
- purr-wōiyn:** «pieno di afflizione» <pwl-wōiyn'> §8.13;
- purr-xwarrah:** «pieno di *xwarrah*» <pwl-GDE> §1.34; §3.4; §4.71; §5.11;
- purr-xwarrahīh:** «l'essere pieno di *xwarrah*» <pwl-GDEyh> §2.4; <pwlGDEyh> §4.40;
- purr-zīr:** «pieno di saggezza» <pwl-zyl> §1.35;
- purs-, pursīd-:** «chiedere» *pursēm:* <pwrSYM> §3.59; *pursīd:* <pwrSYt'> §2.52; §3.8, 10, 12,

14, 26; §4.16; §7.13; §8.23, 27, 37, 39;  
<pwrsyt> §3.54; *pursīd-iš*: <pwrsyt'-š>  
§8.42;

***pursišn***: «il chiedere, il domandare; domanda»  
<pwrsšn'> §1.42(x2);

***pursišnīg***: «responsivo» *pursišnīgān*:  
<pwrsšnyk'n> §6.4; *pursišnīgtar*:  
<pwrsšnyktl> §6.4;

***pus***: «figlio» <BRE> §1.14; §2.12, 23, 26, 49;  
§3.9, 11, 13, 17(x2), 18, 25, 30(x2); §4.4,  
83; §5.11; §7.25; §8.15, 50, 51, 55, 56; §9.6,  
17, 18; §10.14; <BRE'> §2.23, 33, 47;  
*pusar*: <BREI> §3.23, 24, 26, 27, 28, 29;  
§8.15; *pusarān*: <BREI'n'> §1.25;  
<pwsl'n'> §1.41;

***pušt***: «schiena» <pwšt'> §4.70(x2);

## Lettera R

***rad***: «*rad*, autorità religiosa» <lt'> §1.33; §7.32;  
*radān*: <lt'n'> §7.32;

***rād***: «generosità» <l't'> §4.79;

***raddom***: «>» <lttwm> §7.8;

***rādēn-*, *rādēnīd-***: «far generosità, donare»  
*rādēnīdan*: <l'tynyt'n'> §6.2;

***radīh***: «l'autorità del *rad*» <ltyh> §7.35; §8.22;

***rādīh***: «generosità» <l'tyh> §3.20; §7.19; §8.3;  
§9.4, 5, 18; §10.2;

***radōmandīh***: «autorità religiosa» <lt'wmndyh>  
§8.12;

***raw-*, *raft-***: «andare» *rawam*: <SGYTWNm>  
§4.62; *rawē*: <SGYTWNyd> §2.53; *rawēd*:  
<SGYTWNyt> §4.81; §8.22, 46; *rawēnd*:  
<SGYTWNnd> §8.47; *raw*: <SGYTWN>  
§2.10; *bē raw*: <BRE SGYTWN> §4.23, 87;  
*bē rawēnd*: <BRA SGYTWNnd> §8.15;

*raft*: <SGYTWNt> §1.12, 13; §3.13, 17;  
§4.35; <SGYTWNt'> §1.28; §2.8, 10, 65;  
§3.3, 11(x2); §4.71; §6.4(x2); <lpt'> §4.31;  
*raft hēnd*: <lpt' HWEnd> §2.62;  
<SGYTWNt HWEnd> §4.78; *raftan*:  
<SGYTWNtn'> §3.50; <lptn> §3.51;  
<lptn'> §3.52; *bē raft*: <BRA SGYTWNt'>  
§3.11, 13; <BRA lpt'> §4.24, 26, 57; *bē raft*  
*hēnd*: <BRA SGYTWNt HWEnd> §3.61;

***raftēn-*, *raftēnīd-***: «inviare, far andare»  
*raftēnīd*: <SGYTWNtynyt'> §2.10;

***rāg***: «Rāg, città natale di Zarduxšt» <l'k>  
§2.50; §3.18, 38;

***rah***: «carro» <lhy> §3.43(x2); §4.78(x2);  
§6.1(x4), 2, 7; <lh> §6.8, 10(x2), 12;

***rāh***: «strada» <l's> §8.16(x2), 34;

***rāhdār***: «predone di strada» <l'sd'l'> §4.79;

- rah ud paswarzd:** «rah ud paswarzd, riferimento al rito del barsom» <lhy W pswlzd> §10.4;
- ram:** «branco, gregge, mandria» <lm> §1.33(x3); §4.1, 90; *ramān:* <lm'n> §2.63;
- ramag:** «branco, gregge, mandria» <lmk'> §3.20; §4.25, 26;
- ramaggāw:** «Ramaggāw, uno degli antenati di Zarduxšt» <lmk'TWRA> §2.70;
- ramagōmandtar:** «più abbondante di bestiame» <lmk'nmmndtl> §4.52;
- rāmēn-, rāmēnīd-:** «pacificare» *rāmēnīdārīh:* <l'mynyt'lyh> §7.18;
- rāmīh-, rāmīhist-:** «che è in pace» *rāmīhistan:* <l'myhstn'> §9.1;
- rāmišn:** «pace» <l'mšn'> §3.1; §8.6; §10.2;
- rāmšāh:** «sovrano di pace, epiteto di Wištāsp» <l'mšh> §i.6;
- rān:** «coscia» <l'n'> §3.44; <l'n> §4.92;
- rānēnag:** «fuga» <l'nynk'> §10.9;
- ranjag:** «affanno» <lnck'> §3.55;
- ranjīh-, ranjīhist-:** «che è di affanno» *ranjīhist:* <lnchyst'> §2.67;
- rahih-paktar:** «meridione» <lpytpktl> §3.50;
- rahihwin:** «meridione» <lpytpyn'> §6.4;
- ras-, rasīd-:** «venire, sorgere» *rasēd:* <YHMTWNYt'> §2.63, 66; §3.14, 20, 21, 24; §4.8, 48, 49, 84, 92(x2); §7.29, 31, 32, 34; §8.9, 46, 61; §11.4; <lsyt'> §3.21; <lsyt'> §3.21; <YHMTWNYt'> §3.27, 28; §8.22; §10.5; *rasēd-išān:* <YHMTWNYt-š'n> §4.51; *rasēnd:* <YHMTWNYnd> §2.50; §3.18; §6.1; §8.13, 31, 33, 50; *rasād:* <YHMTWNYt'> §1.11(x2), 12(x2); §2.38; *bē rasēd:* <BRA YHMTWNYt'> §4.84; §10.18; *rasīd:* <YHMTWNYt'> §2.34; §4.12, 88; §7.3; <YHMTWNYt'> §7.39; *rasīdan:* <YHMTWNYtn'> §4.65; §10.1; <YHMTWNYtn'> §7.29, 31, 32;
- rasēn-, rasēnīd-:** «far giungere» *rasēnēd:* <YHMTWNYnynt'> §8.30;
- rasīšn:** «il venire, l'avvento» <YHMTWNYšn'> §i.8, 9, 10, 11; §3.2, 48, 58; §4.85; §5.5; §7.9, 29, 38; §8.0; §9.2; §10.0(x2), 9; §11.1; <lsšn'> §3.2; §7.12(x2); §9.0; §10.0; §11.0;
- rasīšnīh:** «il fatto di venire, avvento» <YHMTWNYšnnyh> §3.43; <lsšnnyh> §4.3; §8.7; §9.0;
- rāst:** «giusto, retto; vero» <l'st'> §2.61; §3.21; §4.76; §7.4, 11, 28, 31; §10.5; <l'st'> §4.72; §6.12;
- rāstagdom:** «il più retto» <l'stktwm> §4.81;
- rāst-guftār:** «che dice il vero» <l'st'-gwpt'l'> §7.16, 17, 34; <l'st'-gwpt'l'> §7.37;
- rāstīh:** «verità» <l'styh> §4.64, 75, 76; §8.3;
- rašnōš:** «Rašnōš, eretico» <rašnōš> §7.10;
- rašnrēš:** «altro nome di Rašnōš» <lšn'lyš> §7.10;
- rawāg:** «che scorre, corrente» <lwb'k> §4.18;

- rawēn-, rawēnīd-:** «far andare» *rawēnīd:* <SGYTWNynyt'> §3.10;
- rawāgēn-, rawāgēnīd-:** «diffondere»  
*rawāgēnīd:* <lwb'kynyt'> §1.18, 40;  
*rawāgēnīdan:* <lwb'kynyt'n'> §4.76;
- rawāgīh:** «diffusione» <lwb'kyh> §1.2, 3, 16;  
§4.19; §5.5; *rawāgīh-iz:* <lwb'kyh-c> §4.18;  
*bē rawāgīh:* <BRA lwb'kyh> §2.4;
- rawīšn:** «l'andare, andata» <SGYTWNšn'>  
§1.14; <lwbšn'> §4.11, 38; <lwbšn> §4.37;
- rawīšnīh:** «il fatto di andare» <lwbšnyh> §1.28;  
§7.24;
- <sup>1</sup>rāy:** «>>» <l'd> §1.39; §2.4, 5, 19, 40, 52,  
53(x4), 59(x2), 62, 65, 66, 67; §3.1, 2(x2),  
3, 8, 21, 22, 25, 27, 28, 29, 31(x2), 33, 37,  
58(x2); §4.8, 9, 19, 23(x2), 24, 57, 62, 66,  
68(x2), 76, 77(x2), 82(x2), 83, 86(x2), 87;  
§6.3, 7(x2), 8; §7.23, 28(x2), 31; §8.11,  
21(x2), 24(x3), 28, 29, 33, 45; §9.8, 10, 21;  
§10.7; §11.1; *rāy-iš:* <l'd-š> §4.86;
- <sup>2</sup>rāy:** «benessere» §3.27(x2), 28(x2), 29(x2);  
§4.27, 43;
- rāyēn-, rāyēnīd-:** «guidare; sistemare»  
*rāyēnīdan:* <l'dynyt'n'> §8.37;
- rāyēnīdār:** «che guida» <l'dynyt'l'> §1.7, 36;
- rāyēnišn:** «il sistemare» <l'dynšn'> §3.19;  
§4.11;
- rāyōmand:** «ricco, pieno di ricchezza»  
<l'd'wmnd> §2.57; *rāyōmandtom:*  
<l'y'wmndtwm> §4.43;
- rāyōmandtomag:** «la più ricca»  
<l'd'wmndtwmk'> §7.11;
- rāz:** «segreto» <l'c'> §1.37; §4.63, 86; §5.9;
- rāzagōmand:** «di nascosto, in segreto»  
<l'ck'wmnd> §4.11;
- rāzīg:** «segreto» <l'cyk> §1.39; *rāzīgīhā:*  
<l'cykyh'> §5.7;
- razm:** «battaglia» <lcm> §4.66, 71;
- <sup>1</sup>rēš:** «torto, danno» <lyš> §1.20; §8.6, 36;
- <sup>2</sup>rēš-, rēšīd-:** «far torto, colpire» *rēšēnd:*  
<lyšynd> §7.29, 31, 32;
- rēšēn-, rēšēnīd-:** «far torto, far soffrire» *bē*  
*rēšēnīd:* <BRA lyšynyt'> §3.51;
- rēšēnīdār:** «che causa torto, che colpisce»  
<lyšynyt'l'> §7.32;
- rēšgār:** «burattino» <lyšg'l'> §8.33;
- rēšīdār:** «che colpisce, che fa torto» <lyšyt'l'>  
§7.29(x2), 31(x3), 32(x2);
- rēxn-windišn:** «eredità acquisita» <lyhw'-  
wndšn'> §8.35;
- rēz-, rēxt-:** «versare» *rēxtan:* <lyhtn'> §5.4;
- rezišn:** «il versare» <lyčšn'> §4.85;
- ristag:** «tradizione» <lystk'> §8.1;
- rōd:** «fiume» <lwt'> §1.33; §3.50, 53(x2);  
§4.29; *rōdān:* <lwt'n'> §1.30;
- rōyn:** «olio» <MHŠYA> §2.53;
- rōšn:** «luce» <lwšn'> §2.55; §3.58; §4.28; §6.4;  
§7.11; §8.60; §9.22; §11.1; <lwšn> §4.58;

**rōšnēn-, rōšnēnīd-:** «illuminare» *rōšnēnīd:* <lwšnynt'> §1.40;  
**rōšngar:** «più certo» <lwšn'kl> §4.86;  
**rōšnīh:** «luce» <lwšnyh> §1.40; §2.2(x2), 3, 6(x2), 7, 21; §4.49, 78; §6.4(x2); §8.44;  
**rōšntar:** «più luminoso» <lwšn-tl> §2.7;  
**rōstāg:** «regione» <rwst'k> §2.8; *rōstāgān:* <lwst'k'n> §1.30; §8.6;  
<sup>1</sup>**rōy:** «ottone» <lwd> §5.4;  
<sup>2</sup>**rōy-, rust-:** «crescere» *rust hēnd:* <lwst' HWEnd> §2.37; *rust ēstād:* <lwst' YKOYMWN't> §2.29;  
**rōz:** «giorno» <YWM> §2.55(x2); §3.11; §4.58; §8.58, 60(x2); §9.1, 20, 22(x2); §10.1, 18; *rōzān:* <lwc'n> §10.1;  
**rōzīg:** «più certo» <YWMYk> §4.86;  
**ruwān:** «anima» <lwb'n'> §i.5; §2.63; §4.19, 20; §6.4, 9(x2); §7.34; §8.21; <lwb'n'> §3.27, 28; §6.1, 2, 4, 5, 6, 7, 10; §7.9; §8.24, 30, 36(x2);

## Lettera S

**sad:** «cento» <100> §4.23(x2), 24, 83; §7.5(x3); §3.51(x3); §4.8, 58, 78; §5.2; <MDMENst> §5.2;  
**sadōzem:** «secolo» <stwkzm> §7.8, 9; §8.1, 9, 31, 33, 51(x3), 53, 55, 61; §9.2, 12, 13, 15, 17; §10.10, 12, 14; <stwk'zm> §8.22;  
**sag:** «cane» *sagān:* <KLBA'n'> §4.49;  
**sāg:** «pegno, tributo» <s'g> §2.61; <s'k'> §4.79;  
**sagr:** «sazio» <sgl> §10.1;  
**sagrīh:** «sazietà» <sglyh> §3.17;  
**sah-, sahist-:** «sembrare» *sahē:* <MDMENyd> §2.30; *sahēd:* <MDMENyt> §2.11, 18; §8.44; *sahist:* <MDMENst'> §2.15, 33; §3.51(x3); §4.8, 58, 78; §5.2; <MDMENst> §5.2;  
**sahīgōmand:** «brillante, dignitoso» <shyk'wmnd> §6.7;  
**sahm:** «terrore» <shm> §5.8;  
**sahmag:** «terribile» <shmk'> §4.66, 71;  
**sahmagen:** «terribile» <shmk'n'> §8.32;  
**sahmīh-, sahmīhist-:** «» *sahmīhist:* «che terrorizza, che provoca paura» <s'hmyhst'> §3.44;  
**sāl:** «anno» <ŠNT> §2.14; §3.50; §4.66; §10.7, 8; §11.3, 6; <ŠNT'> §2.16, 23(x3); §4.0(x3), 1, 83; §5.0(x3); §6.11; §9.2; §11.0(x2), 3(x3);

- sālag:** «di anni, -enne» <s'lk'> §1.25; §2.33(x2); §3.31; §4.30; §7.5(x2), 8; §8.57, 58, 60; §9.2, 19, 20, 22; §10.16; <s'lk'> §4.35; §10.18;
- sālārīh:** «comando, autorità» <srđ'lyh> §1.20;
- salm:** «Salm, figura mitica iranica» <slm> §1.29;
- sāmag:** «Sāmag, figlio di Mašī e Mašānī» <s'mk'> §1.14;
- sāmān:** «discendente di Sām» <s'm'n'> §1.31;
- sang:** «pietra» <KYPA> §4.41;
- sar:** «[1] testa; 2] inizio» <LOYŠE> §i.8, 9, 10; §2.14, 16; §3.4; §4.0(x2), 28, 31, 53, 54; §8.0; §9.0(x3); §10.0(x3); §11.0(x3);
- sārēn-, sārēnīd-:** «provocare» *sārēnīd:* <s'lynyt'> §3.6; §4.89; <s'lynyt'> §3.49; *sārēnīdan:* <s'lynytn'> §4.65;
- sārēnišn:** «provocazione» <s'lynišn'> §2.8;
- sārīh-, sārīhist-:** «essere provocato» *sārīhēd:* <s'lyhyd'> §4.5;
- sarz-, sarzīd-:** «agitarsi (?)» *sarzīd:* <sleyt'> §4.90;
- sāstār:** «autocrate; tiranno» <s'st'l'> §7.14, 29; §8.16, 17, 28, 29; §11.7; *sāstār-iz:* <s'st'l'-c> §7.3; *sāstārān:* <s'st'l'n'> §4.89; §8.7;
- sāstārīh:** «tirannia» <s'st'lyh> §4.50; §11.3;
- sawīšnīh:** «bene, vantaggio» <sw'šnyh> §2.29;
- sāz-, sāxt-:** «preparare» *sāxt:* <s'ht'> §3.33; *sāxtan:* <s'htn'> §2.42; §3.33; §7.24;
- <sup>1</sup>saz-:** «essere appropriato» *sazēd:* <scyt'> §6.7;
- <sup>2</sup>saz-, sazišt-:** «passare» *bē sazēd:* <BRA scyt'> §8.51; §9.12, 13; §10.3; §11.7; <BRA scyt'> §9.6; §10.10;
- saxwan:** «discorso, parole» <shwn> §3.32; <MRYA> §3.55; §4.68, 69, 72; §7.26; §8.12; §9.1; §10.1;
- sazāg:** «opportuno» <sc'k'> §2.69;
- sazēn-, sazēnīd-:** «complottare» *sazēnīdan:* <scynytn'> §4.69;
- sazīh-, sazīhist-:** «essere passato» *sazīhist:* <scyht'> §8.61; *sazīhistan:* <scyhtsn'> §8.39;
- sazišn:** «il passare» <scšn'> §4.66;
- sē:** «tre» <3> §1.21, 25; §2.5, 15, 33, 55(x3); §3.20, 37, 51; §4.70(x2), 80; §6.9; §7.6, 8, 10; §8.16, 47; §9.1, 2; §10.1(x2), 8;
- sē-hazār:** «tremila» <3000> §2.14, 16; <3-LZ> §2.23;
- sēj:** «pericolo» <syc'> §2.5, 53; §4.37, 38; §5.7; §8.7, 18; <syc> §7.36;
- sēj-dādār:** «che porta pericolo» <syc-d't'l'> §8.28;
- sēnag:** «petto» <syn'k'> §4.70;
- sēnag-masāy-ēw:** «delle dimensioni di un petto» <syn'k -ms'y-1> §10.1;
- <sup>1</sup>sēn:** «seno, petto» <syn'> §4.55, 57; <syn> §4.55;
- <sup>2</sup>sēn:** «Sēn, uno dei *dastūr*» <syyn'> §7.5(x2);

- sē-panjāh:** «tre volte cinquanta, centocinquanta» <3-50> §2.44;
- sē-sad:** «trecento» <300> §2.23;
- sidīgar:** «terzo, terza volta» <styk1> §1.26; §2.14, 16, 49, 67; §3.50; §4.28(x2), 60; §7.31; §8.53, 56; §9.15; §10.12; §11.7;
- sīh:** «trenta» <LK> §1.18; <30> §2.23; §3.42, 50; §4.70(x2); §7.8; §8.55(x2), 58, 60; §9.17, 20, 22; §10.14, 18(x2); §11.3;
- sīh-ud-panj:** «trentacinque» <30-5> §5.0;
- sīh-ud-sē:** «trentatré» <30-3> §5.3;
- sišdag:** «respinto, allontanato» <syšdk> §7.27(x2); §9.6; <syšdk'> §7.27;
- sišdag-dēnīh:** «eresia» <syšdk-dynyh> §8.46;
- skārēn-, skārēnīd-:** «considerare» *skārēnēnd:* <sk'lynynd> §8.16;
- snōhišn:** «lamenti» <snwhšn'> §4.44; §7.16(x2), 36, 37; §8.6;
- snōhišnōmand:** «pieno di sofferenza» <snwhšn'wmnd> §8.18;
- sōbārišn:** «decisione» <swb'lišn'> §2.38;
- sōg:** «che è d'aiuto» <swk'> §3.11;
- sōggāw:** «Sōggāw, antenato di Zarduxšt» <swgTWRA> §2.70;
- sōgōmand:** «che è molto d'aiuto» <swk'wmnd> §3.11;
- sōšāns:** «Sōšāns, ultimo figlio postumo di Zarduxšt e salvatore» <swkš'ns> §1.41; §i.10; §10.0(x2), 9, 14; §11.0(x2), 1(x2);
- sōz-, sōxt-:** «» *sōzēd:* <swcyt'> §2.3; *sōxtan:* <swhtn'> §3.8;
- sōzāg:** «ardente, acceso» <swc'k> §5.2;
- sōzēn-, sōzēnīd-:** «far accendere, accendere» *sōzēnīdan:* <swcynytn'> §3.10;
- sōzišnīh:** «l'accendere» <swcšnyh> §2.3;
- spāh:** «esercit» <sp'h> §4.6; §8.37, 38;
- spanāg-mēnōg:** «Spirito Benefico» <spn'k-mdnwd> §1.4; §7.10;
- spandarmad:** «Spandarmad, una degli Amhrspan» <spndrmt> §2.18; <spndrmt'> §4.57, 58(x3);
- spandīdādān:** «figlio di Spandīdād» <spndyd't'n> §7.4;
- spar-, spurd-:** «travolgere» *spurdan:* <spwltn'> §3.12, 14;
- sparīh-, \*sparīhist-:** «essere travolto» *sparīhēd:* <splyhyt'> §3.10;
- sparzīd-:** «rafforzarsi» *bē sparzīd:* <BRAsplcyt'> §4.90;
- spās:** «ringraziamento» <sp's> §1.4; §8.3;
- spazgīh:** «calunnia» <spzgyh> §7.16, 36, 37; §8.4; <spzgyh'> §7.16;
- spazgišnīh:** «il calunniare» <spzgsnyh'> §4.69;
- spēd:** «bianco» <spyt'> §2.38; §4.28;
- spēdgāw:** «Spēdgāw, un antenato di Zarduxšt» <spyt'TWRA> §2.70;

- spəntō-xratuuā:** «spəntō-xratuuā, importante figura dello zoroastrismo» <spəntō-xratuuā> §7.7; §7.9;
- spihrīg:** «celeste» <sphlyk> §5.9;
- spitām:** «Spitām, nome della famiglia paterna di Zarduxšt» <spyt'm> §2.70;
- spitāmān:** «discendente degli Spitām» <spyt'm'n> §1.1, 40, 43; §i.1; §2.10, 56, 66, 67; §3.54, 59; §4.32, 39, 83, 84, 88, 91; §7.27, 28; §8.22, 31; <spyt'm'n> §1.7; §2.8, 28; §3.55, 57; §4.15, 59, 77, 81, 88; §5.2; §8.21, 30, 33, 34;
- spitōiš:** «uno dei due primi saggi che desiderano la saggezza zoroastriana» <spytwiš> §6.11;
- spōz-, spōxt-:** «debellare» *spōxt:* <spwht'> §1.25; *spōxtan:* <spwhtn'> §1.30;
- spurr-abarīgānīh:** «perfetta superiorità» <spwl'plk'nyh> §1.0;
- <sup>1</sup>**spurrīgīh:** «perfezione» <spwlykyh> §3.47;
- <sup>2</sup>**spurrīgīh-, spurrīgīhist-:** «essere perfetti, completi» *spurrīgīhēd:* <spwlykyhyt> §10.7;
- srādag:** «genere, sorta» <sl'tk'> §2.37; §3.48; §4.13; §8.7; §9.1; <sl'tk'> §4.42; *srādag-ēw:* <slhtk'-1> §2.26;
- srāw:** «voce, nomea» <slwb'> §2.58, 60; §3.48; §4.75; §6.1; §8.21; §9.2;
- srāwāhīg:** «racconto» <slwb'hyk> §4.72;
- srāwtazišn:** «che scorre nei fiumi (?)» <sl'wtešn'> §8.32;
- <sup>1</sup>**srāy:** «casa» <sl'd> §2.7;
- <sup>2</sup>**srāy-, srūd-:** «[1] proclamare, annunciare; 2] recitare» *srāyēnd:* <sl'dynd> §8.36; *srāy:* <sl'd> §4.82; *srūd:* <slwt'> §1.12; §4.1; §5.1;
- <sup>1</sup>**srāyišn:** «recitazione» <sl'yšn'> §1.11;
- <sup>2</sup>**srāyišn:** «protezione» <sl'yšn'> §1.20;
- srāyišnīh:** «protezione» <sl'dšnyh> §9.4;
- srešk:** «goccia» <slšk'> §2.37(x2);
- srišwādag:** «un terzo» <slyšw'tk'> §1.17, 21; §2.32; §9.12;
- srit:** «Srit, figura eroica iranica» <slyt'> §2.62, 63; §6.1(x5), 2(x2), 6, 7, 8, 10, 12;
- srūtō-spādā:** «Srūtō-spādā, forma tarda per l'avestico *srūtō.spāda-* uno dei quattro *dastūr*» <srūtō-spādā> §7.9;
- srōd:** «suono, voce degli animali» <slwt'> §2.60;
- srōd-abzōnīg:** «recitazione-incrementiva, traduzione del nome Srūtō-spādā» <slwt-'pzwnyk> §7.7;
- srōšahlā:** «Srīšahlā, nome di una divinità zoroastriana» <slwš'hl'y> §3.16;
- srōšīgīh:** «obbedienza» <slwšykyh> §7.26;
- srōšwarz:** «obbedienza» <slwšwlc'> §8.20;
- srūtō-spāda:** «forma medio-persiana del nome Srūtō-spādā» <slwt'-wk-sp't'k'> §7.7;
- srūwar:** «cornuto» <slwb'-wl> §1.31;

- stabr:** «coraggioso, potente» <stpl> §8.26, 46;  
*stabrtar:* <stpltl> §3.13;
- stabr-bāzā:** «dalle forti braccia» <stpl-b'c'y>  
 §8.46;
- stabrgōn:** «potente» <stplgwn> §4.13;
- stān-, stad-:** «prendere» *stad:* <YNSBWNx2>  
 §2.41; §3.9, 11, 13, 18; §4.7, 29, 87, 88;  
*stānē:* <YNSBWNx2d> §2.53; *bē stānēd:*  
 <BRA YNSBWNx1> §7.15; *bē stānēnd:*  
 <BRA YNSBWNx2d> §8.14(x2);
- stahmag:** «oppressivo» <sthmg'> §2.5;
- stahmagthātar:** «in modo più oppressivo»  
 <sthmkyh'tl> §4.44;
- stahmagth:** «oppressione» <sthmkyh> §8.5;
- star:** «stella» <stl'> §2.2; <stl> §2.2; §4.75(x2);  
*star-iz:* <stl-c> §7.8;
- stard:** «stupefatto» <stlt'> §3.40, 41, 42; §4.38;
- stardēn-, stardēnīd-:** «far stupire» *stardēnīd:*  
 <stltynyt'> §1.25;
- stardth:** «stupore» <stltyh> §3.41, 42, 43;  
 §4.88;
- stāy-, stāyīd-:** «lodare» *stāyēd:* <st'dyt'> §4.83,  
 84; *stāyēnd:* <st'dynd> §7.9; *stāy:* <st'd>  
 §4.14, 33, 82; *stāyīd:* <st'dyt'> §1.9; §4.89;  
*stāyīd-iš:* <st'dyt-š> §4.34; *stāyīdan:*  
 <st'dytn'> §4.3; §9.1;
- stāyišnīh:** «lode, il fatto di lodare» <st'dšnyh>  
 §4.35;
- stōr:** «bestiame grosso» <stwl> §5.2; §8.32;  
*stōrān:* <stwl'n'> §5.1;
- stōwēn-, stōwēnīd-:** «sconfiggere» *stōwēnīdan:*  
 <stwbynytn'> §3.49;
- stōwīh:** «sconfitta» <stwbyh> §8.5;
- stūn:** «colonna, pilastro» <stwn> §2.44;
- stūnag:** «colonna, pilastro» <stwnk'>  
 §2.21(x2); §5.5(x2);
- sturg:** «violento» <stwlg> §8.10;
- sturgth:** «violenza» <stwlgyh> §8.4; *sturgth-*  
*išān:* <stwlgyh-š'n'> §8.11;
- sūd:** «profitto, vantaggio» <swt'> §1.9, 26, 36;  
 §2.29; §5.9; §11.9, 10; <swt> §4.16, 18;
- sūdēn-, sūdēnīd-:** «risanare» *sūdēnīdan:*  
 <swtynyt'> §10.16;
- sūd-gūr:** «a vantaggio, a beneficio» <swt'-g'l'>  
 §1.32;
- sūdōmand:** «risanatore» <swt'wmnd> §i.11;  
 §4.30, 35; <swt'wmnd> §10.16;
- sūdōmand-pērōzgar:** «risanatore vincitore,  
 traduzione del nome Sōšāns» <swt'wmnd-  
 pylwckl> §10.16; §11.0;
- sumb:** «zoccolo» <swmb'> §3.12, 13;
- sumbāwand:** «dai forti zoccoli» <swmb'wnd>  
 §3.13;
- sūrāg:** «buco» <swl'k'> §2.56; <swl'k> §2.57;  
 §3.14;
- suy:** «affamato» <swd> §4.70(x5), 71; §7.24;  
 <swd'> §10.1;

**syā:** «nero» <syd'> §4.30, 35; §6.6(x3);  
**syāgāw:** «Syāgāw, un antenato di Zarduxšt»  
<syd'TWRA> §2.70;  
**syāmak:** «Syāmak, antenato di Zarduxšt»  
<syd'mk'> §2.70;

**syāwaxšān:** «figlio di Syāwaxš» <syd'whš'n>  
§1.38;  
**sy'stān:** «nome di un luogo» <sy'st'n'> §4.31;

## Lettera Š

**šab:** «notte» <LYLYA> §2.6, 55; §3.16, 20;  
§4.28(x2), 49(x2); §8.58; §9.20; §10.18;  
**šabān:** <šp'n'> §7.2; <šp'n'> §10.1;  
**šabag:** «nottata» <špk'> §10.1;  
**šabīh:** «notte» <LYLYAyh> §7.8;  
**šādīh:** «felicità» <š'tyh> §2.37;  
**šagr:** «leone» <šgl> §8.45;  
**šāh:** «re, sovrano» <MLKA> §1.1, 33, 40;  
§4.71, 73, 76; §6.13;  
**šahr:** «città» <štr'> §8.6;  
**šahrewar:** «Šahrewar, uno degli Amahraspand»  
<štlwl> §2.18;  
**šakar-dašt:** «deserto» *šakar-dašt-ēw:* <škl-dšt'-  
1> §4.49;  
**šarm:** «vergogna» <šlm> §2.47, 48, 49;  
§4.5(x2); §8.3;  
**šaš:** «sei» <6> §2.38; §11.1;  
**šašom:** «sesto» <šš'wm> §7.9; §8.53; §9.15;  
§10.12;

**šaw-, šud-:** «andare» *šawē:* <OZLWNyd>  
§2.53; §3.30; *šud:* <OZLWNt'> §2.64;  
§4.49; *šud hēnd:* <OZLWNt' HWEnd>  
§2.26; *bē šawēd:* <BRA OZLWNyt> §8.18;  
**šawišnīh:** «l'andare, il fatto di andare»  
<OZLWNšnyh> §8.21;  
**šax:** «ramo» *šaxān:* <šh'n'> §2.26;  
**šāy-, šāyīd-:** «riuscire, potere» *šāyam:* <š'dm>  
§7.35; *šāyēd:* <š'dyt'> §4.39, 87; §5.7, 9;  
§8.34; *šāyīd hēnd:* <š'dyt' HWEnd> §4.46;  
**šēb:** «rapido» <šyp'> §8.45;  
**šēd:** «splendore» <šyt'> §4.72;  
**šedāsp:** «Šedāsp, nome di un cesare romano che  
verrà alla fine dei tempi» *šedāsp-iz:* <št'sp'-  
c> §8.47;  
**šēwan:** «lamento» <šywn'> §8.6;  
**šīr:** «latte» <šyl> §10.1;  
**šīrēnīh:** «dolcezza» <šylyn'yh> §10.7;  
**šken-, škast-:** «rompere» *škast:* <škst'> §1.38;  
§2.44; §3.44; §4.30, 35, 63; *škastan:*

<škstn'> §4.42, 46; *bē škastan*: <BRA škstn'> §4.45;

*škeft*: «molto, duro» <škpt'> §1.38; §2.5, 52, 67; §3.6, 46; §4.21, 65; §5.6; §7.11;

*škeftag*: «» <škptk'> §2.65;

*škeftīh*: «durezza» <škptyh> §4.71, 72; §9.2; §10.9;

*škeftikardār*: «che compie imprese difficili» <škptkrt'l> §1.34;

*škeft-pahikārtar*: «che disputano con più veemenza» <škpt-ptk'ltl> §4.75;

*škōhīh*: «povertà» <škwhyh> §9.5;

*šnās-*, *šnāxt-*: «(ri)conoscere» *šnāxtan*: <šn'htn'> §4.63; *šnāxt hē*: <šn'ht'

HWENyd> §4.69; *bē šnāxt*: <BRA šn'ht'> §4.46;

*šnāsīh*: «scienza» <šn'syh> §5.7;

*šnāyēn-*, *šnāyēnīd-*: «soddisfare» *šnāyēnam*: <šn'dynm> §4.58;

*šnāyišn*: «lode» <šn'yšn'> §1.0;

*šōy-*, *šust-*: «lavare» *šust*: <šwst'> §2.33, 37;

*šubānīh*: «pastorizia» <šp'nyh> §1.13;

*šudag*: «inviato (?)» <šwtk'> §1.17;

*šuhr*: «sperma» <šwsl> §2.26, 37; §3.44(x2); §8.56; §9.18;

## Lettera T

*tā*: «fino (a)» <OD> §1.2, 7, 39; §i.4, 5, 7, 8, 9, 10; §2.5, 26, 32(x2), 34, 38, 42(x2), 55, 60, 66; §3.0(x2), 10, 12, 14, 27, 28, 37, 48, 53, 57; §4.0(x2), 49(x2), 52(x2), 77; §5.0(x2), 4, 8; §6.9; §7.0(x2), 1, 16, 37, 38, 39; §8.0(x2), 13, 46, 50, 57(x2); §9.0(x2), 8, 9, 19; §10.0(x2), 17; §11.0; *tā-š*: <OD-š> §2.52;

*tāb-*, *tāft-*: «bruciare, infiammarsi» *tābēš*: <t'pyš> §2.53; *bē tābēd*: <BRA t'pyt'> §2.7;

*tabāhēn-*, *tabāhēnīd-*: «distruggere» *tabāhēnīdan*: <tp'hynytn'> §3.49;

*tabāhīh*: «distruzione» <tp'hyh> §2.62;

*tāg*: «ramo» <t'k> §3.51(x2);

*tagarg*: «grandine» <tklg> §5.8;

*tagīg*: «forte» <tkyk> §1.34; §6.8; §7.11; §11.2; *tagīgtar*: <tkyktl> §4.91;

*tagīgīh*: «forza» <tkykyh> §3.46; §4.71;

*tahmurab*: «Tahmurab, eroe iranico» <t'hmwlp'> §1.18;

*tan*: «corpo» <tn'> §1.26, 39; §i.11; §2.4, 7, 35(x2), 36(x3), 45(x2), 46, 51, 55, 61; §3.23, 29(x2), 46, 51; §4.62(x2), 71, 72(x2),

- 84; §6.1(x2); §7.11, 12, 25; §8.5, 32, 60; §9.1, 4, 8, 22; §10.1, 16; §11.1(x2), 7; <tn> §5.11; *tanān*: <tn' n> §7.34;
- tanāpuhlag***: «che ha commesso il peccato mortale di *tanāpuhl*» *tanāpuhlagān*: <tn'pwhlk'n> §4.19; <tn'pwhlk'n> §4.20, 90;
- tang***: «stretto» <tng> §3.10;
- tangīh***: «sofferenza» <tngyh> §2.66; §7.18;
- tanišn***: «roteazione» <tn'sn> §8.49;
- tanōmand***: «dotato di corpo» <tn'wmnd> §10.16;
- tansar***: «Tansar, importante sacerdote del tempo di Ardaxšīr I» <tn'sl> §7.13, 16, 17;
- tar***: «attraverso» <LCDr'> §2.1, 13, 35; §4.85; <tl> §4.39; §8.35(x3);
- tārīk***: «oscuro» <t'lyk> §2.6;
- tarist***: «attraverso» <tlst'> §4.80, 91; <tlst> §7.35;
- tarmenišnīh***: «perversione» <tlmynšnyh> §3.1;
- tarr***: «fresco» <tl> §2.21, 22, 27, 30;
- tarrōg***: «debole, tenero» <tlwk'> §3.4;
- <sup>1</sup>***tars***: «paura» <tls> §3.31; §4.79; *tars-iz*: <tlsc> §3.7;
- <sup>2</sup>***tars-*, *tarsīd-***: «avere paura» *tarsēnd*: <tlsynd> §8.46; *tarsīd*: <tlsyt'> §4.79(x3); *bē tarsīd hēnd*: <BRA tlyst' HWEnd> §3.1;
- tarsēn-*, *tarsēnīd-***: «impaurire» *tarsēnīd*: <tlsynyt'> §3.6;
- tarsišn***: «l'avere paura, paura» <tlšsn'> §4.79;
- tarwēn-*, *tarwēnīd-***: «sopraffare, conquistare» *tarwēnēd*: <tlwynyt'> §10.15; *tarwēnīdan*: <tlwynytn'> §5.7;
- tarwēnīdār***: «conquistatore» <tlwynyt'l> §4.79; §8.7; §10.15(x2);
- tasum***: «quarto» <tswm> §3.53; §7.32;
- tāš-*, *tāšīd-***: «formare» *tāšīd*: <t'šyt'> §2.10, 14;
- tāšišnīh***: «il fatto di formare, formazione» <t'ššnyh> §2.16; §7.15, 33; §8.7;
- tašt***: «coppa» <tšt'> §4.87, 88;
- taštag***: «coppa» *taštagān*: <tštk'n> §4.87;
- taxl***: «amaro» <t'hl> §4.92;
- taz-*, *tazīd-***: «scorrere» *tazīd*: <tcyt'> §3.11, 13; *tazīd hēnd*: <tcyt' HWEnd> *bē tazēnd*: <BRA tcynd> §4.49; §6.11; *bē tazīd*: <BRA tcyt'> §3.9, 11, 13, 17;
- tāz***: «arabo» <t'c'> §1.33;
- tazēn-*, *tazēnīd-***: «far scorrere» *tazēnīdan*: <tcynytn'> §3.12;
- tāzīg***: «arabo» <t'cyk> §8.47; *tāzīgān*: <t'cyk'n> §1.33;
- tazišnīh***: «lo scorrere, il fluire» <tcšnyh> §2.57;
- tērag***: «sconosciuto» *tēragān*: <tylk'n> §8.2;
- tēz***: «veloce» <tyc'> §2.52; §3.21; §4.88(x2), 92(x2); §6.6; *tēztom*: <tyctwm> §2.52;
- tīšn***: «sete» <tyšn'> §4.71; §10.1;

- tō:** «tu» <LK> §1.10(x2); §2.10, 17(x5), 34, 63; §3.2(x2), 17, 18, 24, 27, 28, 29, 30(x4), 34, 36, 38, 55(x2), 59; §4.17, 18(x2), 19(x3), 20, 23(x3), 24(x3), 25(x2), 26(x2), 33, 54(x3), 55(x4), 58, 62(x2), 81, 82(x2), 83(x3), 84(x3); §5.5(x3); §6.8; §7.8(x2), 15, 19, 28; §8.14, 21(x2), 28, 29(x5), 30, 31, 33, 34(x2), 35(x3), 45; <LK'> §2.30; §3.55; *tō-z:* <LK-c> §4.15; §8.29, 30;
- tōhmag:** «[1] seme; 2] stirpe» <twhmk'> §1.28, 32; §2.19, 69; §7.14, 18, 23; §8.55; §9.1, 17; §10.14; §11.3;
- tom:** «oscurità» <twm> §7.34;
- tōmāspān:** «figlio di Tōmāsp» <twm'sp'n> §1.30;
- tōštar:** «ragazzo, giovane» <twštl> §4.23(x2), 24;
- <sup>1</sup>**tōz:** «Tōz, figura mitica iranica» <twc> §1.29;
- <sup>2</sup>**tōz-, tōzīd-:** «espiare» *tōzēd:* <twcyt> §2.63;
- tōzišn:** «espiazione» *tōzišn-iz:* <twcšn-c> §10.4;
- tun:** «un tipo di mosca pericolosa (?)» <tw'n> §5.8;
- tūr:** «turanico» <twl> §1.30, 38; §2.62(x2), 67; §3.26; §4.5(x2), 6(x2), 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 20; §11.2; *tūrān:* <twl'n> §2.61; <twl'n'> §2.61, 62; §7.18; §9.12;
- turk:** «turco» <twlk'> §8.47;
- tursīd:** «terribile» <twlsyt'> §3.16;
- tušn:** «silenzio» <twšn'> §2.33;
- tušt:** «silenzio» <twšt'> §8.38;
- tuwān:** «potente» <twb'n> §1.20; §2.66; §8.11, 14; <twb'n'> §2.59; §3.46;
- tuwāngar:** «ricco» *tuwāngarān:* <twb'nkl'n'> §4.16;
- tuwāngarīh:** «ricchezza» <twb'nglyh> §4.50;
- tuwānīg:** «abile, capace» <twb'nyk> §8.37, 38;
- tuwānīkkarīh:** «ricchezza» <twb'nykklyh> §4.25(x2);
- tuwānīgōmand:** «possente» <twb'nyk'wmnd> §7.33;
- tuxš-, tuxšīd-:** «sforzarsi» *tuxšēm:* <twhšym> §2.19; *tuxšīd:* <twhšyt'> §2.21; *tuxšīd hēnd:* <twhšyt HWEnd> §4.5;
- tuxšāgīh:** «diligenza» <twhš'kyh'> §3.46; <twhš'kyh> §4.88;
- tuxšāgīhātar:** «in modo più diligente» <twhš'kyh'tl> §10.5;

## Lettera U

**ud:** «e, e anche» <W> §1.2(x5), 3(x7), 4(x3), 5(x3), 6, 7(x7), 8(x3), 9(x2), 10, 11(x5), 12(x4), 13(x9), 14(x5), 15(x3), 16(x4), 17, 18(x5), 19(x14), 20(x7), 21, 22(x4), 23(x2), 24(x2), 25(x4), 26(x2), 27(x3), 28, 29(x5), 30(x5), 31(x2), 32, 33(x2), 34(x6), 35, 36(x3), 37(x5), 38(x4), 40(x6), 41(x8), 42, 43; §i.1(x3), 4, 8, 9, 10; §2.2(x2), 3, 5(x3), 6, 8(x4), 10(x3), 11, 12(x2), 14(x2), 16(x2), 17, 18(x7), 20, 23(x2), 24(x2), 26(x2), 29, 32, 34, 35, 36, 37(x3), 39, 41, 42, 44(x2), 46(x5), 47, 48(x2), 49(x2), 50(x2), 51(x2), 52, 53(x7), 54, 56, 57, 58, 59, 60(x2), 61(x4), 62(x3), 63(x3), 65(x3), 66, 67(x3); §3.2, 4(x2), 5(x2), 6(x2), 8(x4), 9(x3), 10(x2), 11, 12(x3), 13(x7), 14(x3), 15, 16(x2), 17, 18, 19(x3), 20(x4), 21(x2), 23, 25, 26, 27(x2), 28(x4), 29(x3), 31, 32(x2), 38(x2), 39(x2), 40, 41, 42, 43, 44(x4), 45(x5), 46(x10), 47, 48, 49(x3), 50, 51(x3), 53(x3), 55, 56(x5), 58; §4.0(x2), 1(x2), 3(x2), 4(x3), 5(x5), 6, 10(x6), 11(x5), 12(x3), 13(x2), 14, 16(x3), 17(x3), 18(x5), 19(x3), 23(x4), 24(x3), 25(x2), 26(x2), 27, 28, 30, 33, 36, 37, 38(x2), 39(x2), 40, 42, 43(x3), 44, 48, 49(x2), 50, 52(x2), 54(x4), 55, 56, 57(x3), 58(x3), 59, 60(x4), 61, 63, 64(x3), 65(x3), 66(x4), 67(x3), 68(x2), 69(x6), 70, 71(x6), 72(x3), 73(x2), 74(x2), 76(x4), 77(x4), 78(x2), 80(x2), 82(x2), 83(x9), 84(x2), 86(x5), 87(x2), 88(x3),

89(x2), 90, 91(x3); §5.0(x2), 1, 2(x2), 3(x2), 4, 5(x2), 6(x2), 7(x8), 8(x10), 9(x9), 11(x9); §6.1(x4), 2(x2), 4(x2), 5(x2), 6, 7(x2), 8, 9, 10(x4), 11, 12(x6), 13(x7); §7.1(x3), 3(x8), 5(x2), 7(x4), 8(x4), 9(x2), 10(x3), 11(x2), 13(x2), 14(x2), 15(x2), 16(x2), 17(x2), 18(x4), 21, 22(x4), 23(x4), 24(x2), 25(x2), 27(x2), 29(x10), 31(x7), 32(x5), 33, 34, 35(x2), 36(x2), 37(x4), 38(x2), 39(x3); §8.0(x2), 1(x3), 2(x4), 3(x9), 4(x12), 5(x5), 6(x5), 7(x8), 8(x5), 10, 12(x8), 13, 14(x2), 15(x5), 16(x2), 17, 18(x3), 19(x2), 20, 21(x2), 22(x6), 23(x2), 25, 28(x4), 29(x2), 30, 31(x2), 32(x3), 33(x2), 34(x4), 35(x3), 37(x2), 39(x2), 40, 42, 44(x3), 45, 46(x3), 47(x2), 48(x2), 49, 50(x5), 51(x2), 53(x8), 56(x4), 58, 60(x7), 61(x2); §9.0(x3), 1(x5), 2(x3), 3(x2), 4(x5), 5(x2), 6(x3), 9, 10(x3), 11(x4), 12(x3), 13, 15(x5), 18(x3), 22(x6); §10.0(x4), 1(x6), 2(x4), 3(x4), 4(x3), 5, 7(x3), 8(x2), 9(x4), 10(x2), 12(x9), 14, 15, 16, 18; §11.0(x3), 1(x2), 3(x9), 4(x5), 5(x4), 7(x3), 9(x2), 10(x2); **u-m:** <AP-m> §2.30; §3.28, 29; §4.25, 26, 62, 70; <AP-m'> §3.27; **u-t:** <AP-t> §1.10; §3.26; §4.79, 84; §8.19; <AP-t'> §1.10; §2.63; §3.26(x2); §4.79; **u-š:** <AP-š> §1.1, 2, 3(x2), 5, 12(x2), 17, 18(x3), 19, 21(x2), 22, 23, 25(x2), 26, 27, 28, 29, 30, 31, 33, 35(x2), 36, 38, 40; §i.2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11; §2.10, 11, 20, 21, 29, 31, 33(x3), 34(x2), 40(x2), 41(x4),

- 42, 44, 45(x3), 54, 60, 61(x2), 62(x2), 67, 68; §3.1, 2, 3, 9(x2), 11(x2), 13(x2), 14, 16, 17, 18(x3), 21, 23, 25, 33, 34, 36, 37(x2), 44(x2), 47, 50, 51(x2), 52, 53, 54, 58, 59; §4.6, 7(x2), 8, 9, 10, 14, 15, 16, 18, 19, 22, 24, 26, 27, 32, 33, 34(x2), 35, 36, 41, 48, 49, 52, 53, 56, 57(x2), 59, 60, 61, 62, 71, 75, 79, 82, 87(x2), 88(x3), 89, 90, 91, 92(x2); §5.4; §6.4, 6, 7(x2), 8; §7.13, 20; §8.9(x2), 14(x3), 20, 24, 28, 41, 43, 52, 54, 55; §9.14, 16, 17; §10.9, 11, 13, 14; §11.2(x2), 5; <AP-š'> §4.54; **u-šān:** <AP-š'n'> §1.2, 9; §2.21(x2), 22, 25, 28, 62(x2); §3.31, 43(x2); §4.44, 63, 82, 89; §6.5; §8.32, 37; <AP-š'n'> §1.9, 12, 16; §2.5, 25, 26(x2), 50, 52; §3.1, 16, 19, 31(x2); §4.44, 70; §7.23; §8.11, 37, 38; §10.7, 8; §11.7, 8;
- udrāy:** «tenia» <'wdl'y> §4.60; §9.8, 9;
- ul:** «su, sopra» <LALA> §1.11, 12; §2.30, 33, 47, 48, 49, 55; §3.26, 27; §4.28(x2); §7.32; §8.56; §9.18; **ul-iz:** <LALA-yc> §2.42;
- ul ām-, āmad-:** «andare fuori» *ul āmad:* <LALA YATWNt'> §3.44;
- ul ēst-, ēstād-:** «stare sopra; alzarsi» *ul ēstād:* <LALA-YKOYMWN't'> §3.11; <LALA YKOYMWN't'> §3.37;
- ulīh:** «in alto» <LALAyh> §3.26, 27, 53; §4.28(x2), 54, 84; §8.16;
- ulīh-franamišnīh:** «esaltazione» <plnmšnyh> §1.33;
- ul nibay- nibast-:** «giacere assieme» *ul nibast hēnd:* <LALA npst' HWEnd> §2.47, 48, 49;
- ul ōst-, ōstād-:** «alzarsi in piedi» *ul ōstād:* <LALA 'wst't'> §2.41; <LALA 'wst't'> §4.40;
- ul paydāgīh-, paydāgīhist-:** «rivelare» *ul paydāgīhist:* <LALA pyt'kyhst'> §5.9;
- ul ras-, rasād-:** «sorgere» *ul rasād:* <LALA YHMTWNyt'> §7.18;
- ul raw-, raft-:** «risalire» *ul raft:* <LALA SGYTWNt'> §3.50;
- ulugaḍasp:** «Ulugaḍasp, antenato di Zarduxšt» <ulugaḍasp> §2.70;
- ul uz-, uzīd-:** «andar via, scomparire» *ul uzēd:* <LALA 'wcyt'> §7.32;
- ul wāzēn-, wāzēnīd-:** «far muovere in lato, portare in alto» *ul wāzēnēm:* <LALA-w'cynym> §4.84;
- ul zāy-, zād-:** «nascere, sorgere» *ul zāyēd:* <LALA YLYDWNyt'> §2.59; §4.18; §8.57; §9.19; §10.17; <LALA YLYDWNyt'> §11.1; *ul zād:* <LALA YLYDWNt'> §2.2, 6, 57; *ul zād ēstēnd:* «» <LALA YLYDWNt' YKOYMWNnd> §4.18; *bē ul zād:* <BRA LALA YLYDWNt'> §3.20;
- uruspar:** «utero» <'wlwsp'> §1.24, 25;
- urwāhmanīh:** «gioia» <'wlw'hmnyh> §5.1, 2; §6.10; §11.3; <'wlw'hmnyh'> §8.36;
- urwāhmīh:** «gioia» <'wlw'hmyh> §2.33;

**urwar:** «pianta» <'wlwl> §1.22; §2.19, 35, 37(x3), 38, 39; §3.9(x2), 51(x2); §8.22, 23; §10.7(x2), 8; §11.3(x2); *urwarān:* <'wlwl'n'> §5.8; §9.1;

**urwēdaying:** «Urwēdaying, turanico, ricco possidente» <'wlw'yt'dyng> §4.6, 7, 8, 9, 13, 14, 15, 16, 20;

**ušēdar:** «Ušēdar, il primo figlio postumo di Zarduxšt e salvatore» <'wšytl> §1.41; §i.8; §8.0(x2), 30, 51, 55; §9.0(x2), 1(x2);

**ušēdarān:** «relativo a Ušēdar» <'wšytl'n'> §i.9; <'wšytl'n'> §9.0; §10.0;

**ušēdarmāh:** «Ušēdarmāh, il secondo figlio postumo di Zarduxšt e salvatore» <'wšytlm'h'> §1.41; §i.9; §9.0; §10.0(x2), 1; <'wšytrm'h'> §9.17;

**ušēdarmāhān:** «relativo a Ušēdarmāh» <'wšytlm'h'n'> §i.10; §10.0; §11.0(x2), 1;

**ūsixšān:** «discendente o figlio di Ūsixš» <'wsyhš'n'> §4.6, 7, 8, 9, 14, 15, 16; <'wsyhš'n'> §4.20;

**uzdēhīgēn-, uzdēhīgēnīd-:** «esiliare»  
*uzdēhīgēnīdan:* <'wcdyhykynytn'> §2.9;

**uzdēs:** «idolo» <'wcdys> §1.18; <'wzdys> §4.74; §8.5;

**uzdēs-zār:** «tempio di idoli» <'wcdys-c'l'> §1.38;

**ūzēnagīh:** «costo» <'wcyntyh> §9.4;

**uzīd-:** «andare via» *uzīd:* <'wcyt'> §7.18; *uzīd ēstād:* <'wcyt'-YKOYMWN't'> §5.0;

**uzmāy-, uzmūd-:** «provare» *uzmūdan:* <'wzmwtn'> §4.63;

**uzwāh-, uzwāhist-:** «essere diffuso» *uzwāhist:* <'wzw'hst'> §2.60;

**uzwāhīg:** «diffuso» <'wzw'hyk> §3.48;

**uzwān:** «lingua» <'wzw'n'> §2.60; §3.48; §7.26;

**uzwānōmand:** «dotato di lingua» <'wzw'n'wmnd> §2.14, 19;

<'wzw'n'wmnd> §2.18;

## Lettera V

**vaēdišt:** «Vaēdišt, nome di un antenato di Zarduxšt» <vaēdišt> §2.70;

**vaēduuōišt:** «Vaēduuōišt, nome di uno stregone» <vaēduuōišt> §4.21;

**vīzak:** «Vīzak, nome di un'antenata di Zarduxšt» <vīzak> §2.70;

**vōiyn:** «fame, mancanza di cibo» <vōiyn> §8.18;

## Lettera W

- wābar:** «vero, certo» <w'pl> §7.39;
- wābarīgān:** «veritiero» <w'plyk'n> §i.1;
- <sup>1</sup>**wābarīgānīh:** «veridicità» <w'plyk'nyh> §i.4;  
§4.0(x2), 72; §7.1; §7.39; §8.16, 35;
- <sup>2</sup>**wābarīgānīh-, wābarīgānīhist-:** «essere ritenuto veritiero, esser creduto»  
**wābarīgānīhist:** <w'plyk'nyhst'> §1.1;  
**wābarīgānīhistan-iz:** <w'plyk'nyhstn'-c> §8.1;
- <sup>1</sup>**wābarīh:** «certezza, verità» <w'plyh> §6.3;
- <sup>2</sup>**wābarīh-, wābarīhist-:** «essere vero, certo»  
**wābarīhist:** <w'plyhst'> §8.1; **wābarīhistan:**  
<w'plyhstn'> §4.85; **wābarīhistan-iz:**  
<w'plyhstn'-c> §7.3; **wābarīhist hēnd:**  
<w'plyhst' HWEnd> §1.2;
- wad:** «cattivo, malvagio, mal-» <wt> §2.63;  
§3.17; §7.35; <SLYA> §8.11;
- wād:** «vento» <w't'> §2.36(x2);
- wadag:** «malvagio» <wtk'> §1.18; §2.63;  
**wadagtar:** <wtktl> §4.52;
- wāez:** «Wāez, eroe iranico e discendente di Ērič» <w'yc'> §1.28;
- wahišt:** «il migliore» <whšt> §2.18;
- wahman:** «Wahman, primo degli Amahraspand e primo essere creato» <whwmn'> §1.3;  
§2.16, 18, 23, 24, 28; §3.51(x4), 53, 59,  
61(x2); §4.57, 76, 77; §7.4(x2); <whwmn>  
§3.16, 21(x2), 24, 50, 55, 57, 58, 59; §4.29,  
80; §7.18;
- wahrām:** «nome dei templi più importanti dello Zoroastrismo» <wlhl'n'> §7.1;
- wahūg:** «stregone (?)» <wswk> §8.17;  
<wswk'> §8.17;
- wakēdrōgīh:** «Wakēdrōgīh» <wkylwkyh>  
§7.21;
- wālēn-, wālēnīd-:** «far crescere, far prosperare»  
**wālēn:** <w'lyn'> §1.20; **wālēnīd:** <w'lynyt'>  
§1.19;
- wālōnīh:** «alleanza» <w'lwnyh> §6.7;
- wan:** «albero» <wn'> §2.26(x2), 29, 30, 32;
- wān-, wānīd-:** «distruggere, vanificare» **wānīd:**  
<w'nyt'> §1.18, 25(x2), 29, 38; **wānīdan:**  
<w'nytn'> §1.5(x2); §7.28;
- wanfrawīšn:** «Wanfrawīšn, antenato di Zarduxšt» <wn'-plwšn'> §2.70;
- wāng:** «pianto, lamento» <w'ng> §2.10, 66;  
§4.1, 89; <KALA> §2.53; §4.49;
- wānīdārīh:** «vanificazione» <w'nyt'lyh> §1.3;
- wānīh-, wānīhist-:** «sparire, essere distrutto»  
**wānīhēd:** <w'nyhyt'> §11.5;
- wārān:** «pioggia» <w'l'n'> §1.30; §5.8; §8.60;  
§9.22; **wārān-iz:** <w'l'n'-c> §8.18;

- ward-, wašt-:** «1] rivolgere, volgere; 2] vagare; 3] discendere» *wardēd:* <wltyt> §3.43; <wltyt'> §7.35; *wašt:* <wšt'> §2.22, 44; *bē wašt hēnd:* <BRA wšt'-HWEnd> §2.23;
- wardag:** «prigioniero» <wltk> §7.15; <wltk'> §7.15, 33; §8.7;
- wardagīh:** «prigione» <wltkyh> §7.15;
- wardišn:** «mutamento, cambiamento» <wltsn'> §2.66; §11.1;
- wardišnīh:** «mutamento» <wltsnyh> §4.49; §11.1;
- <sup>1</sup>**war:** «lago» <wl> §1.38; §8.13;
- <sup>2</sup>**war:** «ordalia, prova (di fede)» <wl> §4.66; §5.3, 4; §7.1, 25;
- warr:** «vestiti» <LBWŠYA> §3.53;
- warrag:** «animale minuto» *warragān:* <KNNA'n'> §2.37;
- <sup>1</sup>**warz:** «miracolo» <wlc'> §1.2, 37; §i.1; §3.32; §6.12, 13; §11.1, 4; <wlc> §1.41; *warzān:* <wlc'n'> §1.34; §2.67; *warz-ēw:* <wlc'-1> §2.61;
- <sup>2</sup>**warz-, warzīd-:** «1] praticare; 2] lavorare, coltivare» *warzīd:* <wlcyt'> §1.9, 27; §2.70; §3.49;
- warzāwand:** «meraviglioso» <wlc'wnd> §1.1; §i.3; §11.4; <wlc'-'wnd> §2.58; <wlc''wnd> §6.13; *warzāwandān:* <wlc'wnd'n'> §2.60; §11.4; *warzāwandīhā:* <wlc'wndyh'> §2.9;
- warzāwandīh:** «meraviglia, impresa meravigliosa» <wlc'wndyh> §1.32;
- warzīdār:** «che pratica» <wlcyt'l'> §7.22;
- warzīdārīh:** «coltivazione» <wlcyt'lyh> §1.15, 16;
- warzīgarīh:** «agricoltura» <wlcyklyh> §1.13;
- warzišnīh:** «il praticare; opera, azione» <wlcšnyh> §2.50; §4.43;
- warzkardīg:** «miracoloso potere in atto» <wlckrtyk> §2.13;
- warzkārīh:** «azione miracolosa» <wlck'lyh> §1.30; <wlc-k'lyh> §7.1;
- was:** «molto» <KBD> §1.9, 23, 26, 29, 30, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 38; §2.6, 60, 67; §3.8, 10, 12, 45, 48, 49; §4.6, 12, 13, 16(x2), 18, 25, 26, 27, 65, 73; §5.4, 6, 8, 9(x2); §7.1, 2, 10, 11, 22(x2), 38; §8.5(x2), 9, 22, 37, 38; §9.4; §10.1, 9; §11.4; *wasān:* <KBD'n'> §2.2, 36, 55; §3.11, 15; §4.11, 41; §5.11; <KBD'n'> §3.5, 9, 13, 44; *was-iz:* <KBD-c> §2.65;
- wasīh:** «molto, grande quantità» <KBDyh> §8.4, 7;
- was-ōz:** «di grande potenza» <ws'-wc'> §1.25;
- was-saxwan:** «eloquente» <KBD-MRYA> §8.46;
- wāš:** «carro» <w'š> §6.8;
- waštag:** «mutato» <wštk'> §4.65;
- wastarīh-, wastarīhist-:** «essere vestito» *wastarīhēd:* <wstlyhyt'> §2.55;
- wāstaryōš:** «(classe dell')agricoltore» <w'stlywš> §8.25;

- wāstaryōšth:** «(classe degli) agricoltori» <w'stlywšyh> §1.13, 19(x2), 24, 26, 40; §3.46;
- wattar:** «peggiore» <SLYtl> §1.38; §8.13, 36(x2); **wattarān:** <SLYtl'n> §3.46; §4.33; <SLYtl'n> §4.34; §8.37, 39, 44;
- wattarīh:** «il peggio, le cose peggiori» <SLYtlyh> §4.65; §8.4, 46; §11.3; **wattarīh-iz:** <wtlyh-c> §8.34;
- wattom:** «pessimo» <wttwm> §8.44; §10.4;
- <sup>1</sup>**waxšēn-, waxšēnīd-:** «bruciare» **waxšēnēnd:** <whšynynd> §2.7(x2);
- <sup>2</sup>**waxšēn-, waxšēnīd-:** «accrescere; giovare, dare profitto» **waxšēnīd:** <whšynynt'> §1.19, 30;
- waxšēnīdār-ahlāyīh:** «che accresce la giustizia, traduzione medio-persiana di Ūšedār» <whšynynt'l-'hl'dyh> §8.56;
- waxšēnīdār-niyāyīšn:** «che accresce la preghiera, traduzione medio-persiana di Ūšedārmāh» <whšynynt'l-nyd'dšn'> §9.18;
- waxšēnišn:** «crescita» <whšynšn'> §8.38;
- <sup>1</sup>**waxš:** «Parola, Spirito» <whš> §1.14, 27, 30, 39; §2.58; §8.21;
- <sup>2</sup>**waxš:** «fiamma, fuoco» <whš> §2.6;
- <sup>3</sup>**waxš-, waxšīd-:** «crescere» **waxšīd:** <whšyt> §2.27;
- waxšīšn:** «il crescere, crescita» <whššn'> §9.8, 9; §10.2; §11.3;
- waxšīšnīh:** «il crescere, crescita» <whššnyh> §2.55; §9.1, 4;
- waxšwar:** «profeta» <whšwl> §1.7, 42; §i.1; §4.11; **waxšwarān:** <whšwl'n'> §1.2;
- waxšwarīh:** «la condizione di essere profeta» <whšwlyh> §1.2; §i.4; §2.60(x2); §4.0(x2), 1, 66, 68, 76; §6.12;
- wayīg:** «atmosferico» <w'dyk> §5.9;
- wazag:** «rana» <wzk> §4.60;
- wazdwarīh:** «vigore» <wzdwlyh> §9.8(x2), 9(x2);
- wāz-, wāzīd-:** «1] muovere, condurre; 2] volare» **wāzēd:** <w'cyt'> §3.21; **wāz:** <w'c'> §4.87; **wāzīd:** <w'cyt'> §3.22; **wāzīdan:** <w'cytn'> §4.77; **wāzīd hēnd:** <w'cyt-HWEnd> §4.45;
- wāzēn-, wāzēnīd-:** «far muovere» **wāzēnēd:** <w'cynynt'> §3.43; **wāzēnīd:** <w'cynynt'> §3.43;
- wāzēnīdār:** «che conduce» <w'cynynt'l'> §4.78; §6.7, 8;
- wazr:** «mazza» <wzl> §8.46, 49;
- wēdōišť:** «Wēdōišť, forma medio-persiana del nome Vaēduuōišť» <wydwyšt'> §4.23, 24; <wydwyšt'> §4.24;
- wēgard:** «Wēgard, nome di un eroe iranico» <w'yklt'> §1.15;
- weh:** «buono, migliore» <ŠPYL> §1.5, 10; §3.20(x6), 50, 53, 60(x2); §7.35; §8.44, 60; §9.17, 22; §11.7; <wyh> §2.30; §8.14;

- wehān*: <ŠPYL'n> §3.46, 49; §8.40, 42; <ŠPYL'n> §7.14; §8.39;
- weh-dāg*: «beneficente» <d'k'> §4.82;
- wehdēn*: «buona religione» <wyhdyn'> §1.1, 2, 11, 20; <ŠPYLdyn'> §1.3, 4, 6, 7, 23(x2); §3.21; §4.81, 83, 84; <ŠPYL-dyn'> §5.4;
- wehdōstīh*: «buona amicizia» <wyhdwstyh> §9.1;
- wehīh*: «virtù» <wyhyh> §8.3;
- weh-pid*: «Weh-pid, nome delle acque da cui nascerà il secondo salvatore, Ušēdarmāh» <ŠPYL-AB'> §9.17;
- wēmārēn-*, *wēmārēnīd-*: «ammalare, corrompere» *wēmārēnēd*: <wym'lynyt'> §7.15; *wēmārēnīd*: <wym'lynyt'> §1.4; §2.52;
- wēmārīh*: «malattia» <wym'lyh> §4.30, 35; §5.8, 9; §11.3;
- wēn-*, *dīd-*: «vedere» *wēnam*: <HZYTNm> §3.20; *wēnēd*: <HZYTNy> §3.14; *wēnēnd*: <HZYTNynd> §3.17; <HZYTNnd> §7.8; <wynynd> §7.24; *dīd*: <HZYTNt'> §2.29, 64; §3.19, 25, 27, 28, 29(x2), 31, 50; §4.8, 16, 86; §5.11; §6.5(x2), 12; <HZYTNt'> §2.64; §3.27, 28; §4.60; *dīdan*: <HZYTNtn> §3.3, 31; <dytn'> §8.46; *dīd hē*: <HZYTNt'-HWENy> §6.13; *dīd ēstād*: <HZYTNt'-YKOYMWN't'> §6.2; *dīd-ēw*: «ciò che è hai visto» <dyt'-1> §4.81;
- wēnābdāg*: «visibile» <wyn'pd'k'> §4.63; §6.1; §8.9; <wyn'pd'k'> §8.1; *wēnābdāg-iz*: <wyn'bd'k'-c> §4.86;
- wēnābdāgīh*: «visibilità» <wyn'pd'kyh> §4.44(x3);
- wēnāg*: «l'osservazione, il vedere» <wyn'k'> §7.29, 31, 32; §8.29;
- wēnāgīh*: «l'atto di vedere, osservazione» <wyn'kyh> §4.81;
- wēnišn*: «il vedere, la vista» <wynšn'> §3.17; §4.70;
- wēnišnīh*: «il fatto di vedere» <wynšnyh> §6.5;
- wēš*: «più, di più» <wyš> §1.20; §3.20; §4.16; §8.5, 18, 24; §9.1, 4, 6;
- wēšīh*: «aumento» <wyšyh> §10.2;
- wēz-*, *wēxt-*: «separarsi, distinguersi» *wēxt*: <NSHWNt'> §3.44; *bē wēzēnd*: <BRANSHWNnd> §4.53, 54;
- wēzīh-*, *wēzīhist-*: «essere distinto» *bē wēzīhēm*: <BRAWycyhym> §4.54;
- widār-*, *widārd-*: «far passare, trasferire» *widārd*: <wt'lt'> §2.1, 13;
- widarag*: «passaggio» <wtlg> §3.10(x2);
- widāxtag*: «fuso» <wt'htk'> §5.4;
- wider-*, *widard-*: «passare» *widard*: <wtlt'> §1.8; §8.9; <wtlt'> §2.35; *bē widerēd*: <BRAWtylyt'> §7.5; §10.6; *bē widerēnd*: <BRAWtylynd> §10.6;

- widimās:** «meraviglia, miracolo» <wtym's> §4.74;
- wigēragān kereswazd:** «Wigēragān Kereswazd, nome di uno stregone» <wkylg'n' kylyswzd> §1.38;
- wihān:** «causa, ragione» <wh'n> §4.72; <wh'n'> §4.85;
- wihānagēn-, wihānagēnīd-:** «causare»  
wihānagēnīd: <wh'nkynyt'> §2.9;
- wihēz:** «il procedere; ascensione» <wyhyc'> §1.14; §i.5; §5.0; §6.0;
- wimand:** «limite, confine» <wymnd> §1.36; §2.61(x2), 62;
- <sup>1</sup>**wināh:** «peccato» <wn's> §8.34;
- <sup>2</sup>**wināh-, wināhīd-:** «corrompere, far peccare»  
wināhīd: <wn'syt'> §3.7; wināhīdan: <wn'sytn> §3.19; <wn'sytn'> §3.31; *bē wināhīd:* <BRA wn'syt'> §4.69;
- wināhišn:** «il corrompere, il far peccare» <wn'sšn'> §4.46;
- wināhkār:** «peccatore» wināhkārān: <wn'sk'l'n> §7.26;
- wināhkārīh:** «l'atto di peccare» <wn'sk'lyh> §2.47;
- winār-, winārd-:** «organizzare, sistemare»  
winārd: <wyn'lt'> §1.16, 19, 29, 32; §5.2;  
winārdan: <wyn'ltn'> §1.15;
- winārīh-, winārīhīst-:** «essere organizzato, sistemato» winārīhīd: <wyn'lyhyt'> §3.47;  
winārīhēnd: <wyn'lyhynd> §11.7;
- winārišn:** «l'organizzare, organizzazione» <wyn'lšn'> §1.16; §8.3; §10.9;
- wind-, windād-/windīd-:** «trovare; acquisire»  
windēnd: <wndynd> §7.17, 37; windād: <wnd't> §4.71; windīd: <wndyt'> §4.62;  
windīd ēstēd: <wndyt YKOYMWNYt'> §1.41; <wndyt' YKOYMWNYt'> §4.25, 26; <wndyt' YKOYMWNYt'> §4.27; windīd ēstād: <wndyt' YKOYMWNYt'> §4.41;
- windēn-, windēnīd-:** «acquisire» windēnīd: <wndynyt'> §6.9;
- <sup>1</sup>**wīr:** «uomo» <wyl> §1.22; §3.45; §4.85; §7.27; <wyl'> §11.4; wīrān: <wyl'n'> §2.37; <wyl'n'> §4.79;
- <sup>2</sup>**wīr:** «memoria» <wyl> §3.45;
- wirāy-, wirāst-:** «preparare» wirāstan: <wyl'stn'> §4.65; §6.1;
- wirāyišn:** «preparazione» <wyl'dšn'> §1.37;
- wirāyišnīh:** «preparazione, il preparare» <wyl'dšnyh> §8.26;
- wisin-, wisist-:** «dividere, spezzare» wisinēnd: <wysynynd> §8.21, 22, 23; wisist: <wsst'> §3.44;
- wis:** «villaggio, paesino» <wys> §2.3, 10(x2), 12(x2), 20, 44, 55, 56, 57; §3.31; §6.10; §7.29, 31, 32, 35;
- wisp:** «ogni; tutto» <wsp'> §1.23, 40; §2.5; §3.45; §5.10; §8.50; §11.5;
- wisp-āgāhīh:** «onnisciente» <wsp-'k'syh> §1.0;

- wisrabān:** «figlio di Wisrab» <wyslp'n> §6.1, 6, 8, 10; §6.1(x3), 4(x3), 5, 7, 11, 12; §7.0(x2), 1, 38, 39; <wšt'sp> §4.76; §6.0(x2), 12, 13;
- wīst:** «venti» <20> §3.41; §9.20; §10.1;
- wistar-, wistard-:** «diffondere» *wistard:* <wstlt'> §2.60; <wstlt'> §7.27;
- <sup>1</sup>wistarag:** «diffuso» <wstlg> §9.6; §10.3;
- <sup>2</sup>wistarag:** «vestiario; coperta» <wstlg> §2.31, 32, 33; §3.2; §9.6; §10.3;
- wistarag-kardārīh:** «tessitura» <wstlg-krt'lyh> §1.13;
- wistardag:** «diffuso» <wstltk'> §5.4;
- wistarišn:** «il diffondere, diffusione» <wstlšn'> §1.14;
- wistarišnīg:** «diffuso» <wstlšnyk> §1.13;
- wiš-, wišād-:** «aprire» *wišād:* <wš't'> §1.30; *wišādan:* <ŠLYTNtn> §5.8;
- wīš:** «bile» <wyš> §4.92;
- wiškaft-:** «corrompere» *wiškaft:* <wškpt'> §2.62;
- wišōbīh-, wišōbīhist-:** «essere eliminato» *wišōbīhist:* <wšwpyhst'> §4.74; *wišōbīhistan:* <wšwpyhstn'> §8.2;
- wišōbišn:** «distruzione» <wšwpšn'> §3.6, 8; §7.2; §8.1;
- wištāsp:** «Wištāsp, sovrano protettore di Zarduxšt» <wšt'sp'> §1.1, 40; §i.4, 6; §3.30; §4.64(x2), 65(x5), 66, 67(x2), 68, 69, 71, 72, 73, 76(x2), 77(x3), 78(x2), 85, 86(x4), 87(x3), 89; §5.0(x3), 1, 5(x2), 6(x2), 11;
- wištāspān:** «relativo a Wištāsp» <wšt'sp'n'> §4.72;
- wišuftār:** «distruttore» *wišuftārān:* <wšwpt'l'n'> §7.6, 29;
- wišuftārīh:** «l'atto di distruggere» <wšwpt'lyh> §7.3;
- wiwanghānān:** «figlio di Wiwanghān» <wywngh'n'n'> §1.19; §2.70;
- wiyābān:** «ingannatore» *wiyābān-iz:* <wyd'p'n-c'> §7.35;
- wiyābānīh:** «inganno» <wyd'p'nyh> §4.74;
- wizārdārīh:** «esplicazione» <wc'lt'lyh> §1.3;
- wizārd-wars:** «dai capelli sciolti» <wc'lt'-wls> §8.1; <wc'ltwls> §8.47;
- wizārišn:** «significato» <wc'lšn'> §7.7(x4), 9;
- wizend:** «ingiuria» <wznd> §1.25; §2.5; §8.28;
- wizīh-, wizīhīd-:** «essere separato» *wizīhīd:* <wcyhyt'> §2.41; <wcyhyt'> §3.4, 45;
- wizīn-, wizīd-:** «scegliere» *wizīd:* <wcyt'> §1.14;
- wizīr:** «decisione, giudizio» <wcył'> §5.3; §7.35;
- wklm:** <wklm> §2.56, 57;
- wohurōz:** «Wohurōz, discendente di Isadwāstar, figlio di Zarduxšt» <whwlwc'> §8.55; §9.17; §10.14;

**wurrōy-, wurrōyist-:** «credere, avere fede» §4.11(x2), 29, 41, 63, 68, 71, 72, 86, 90;  
**wurrōyēd:** <HYMNNyt'> §4.18, 19; §5.2, 4, 11(x2); §6.4; §7.1; §9.4(x2);  
 <HYMNNyt'> §5.4; §7.25, 31;

**wurrōyēn-, wurrōyēnīd-:** «far credere»  
**wurrōyēnēd:** <HYMNNynyt'> §8.15;

**wurrōyišnīh:** «il credere» <wlwdšnyh> §4.68;

**wuzurg:** «grande» <LBA> §2.2, 10, 32, 36, 39, 47, 53, 58; §3.5, 9, 13, 15, 32, 35, 39, 44;

## Lettera X

**xāgān:** «Khagan, titolo dei sovrani turchi»  
 <h'k'n> §8.40, 42;

**xānag:** «casa» <h'nk'> §2.2; <h'nk> §2.57;

**xand-, xandīd-:** «ridere» *bē xandīd:* <BRA hndyt'> §3.1(x2), 2, 23, 24;

**xēm:** «natura, carattere» <hym> §1.3; §5.5(x3); §8.3(x2), 4, 17(x2), 18; §10.9; §11.7;

**xēmīh:** «natura intima» <hymyh> §4.46;

**xēm wirāy-, wirāst-:** «formare il carattere, educare» *xēm wirāstan:* <hym wyl'stn'> §4.10;

**xēšm:** «Xēšm, arcidemone dell'Ira» <hyšm> §1.17; <hšm> §4.89, 90; §7.6;

**xēšmēn:** «furibondo» <hšmyn'> §4.13;

**xēšmīhā:** «in modo furioso» <hšm'yh'> §3.14;

**xīndagīh-spōz:** «che fa cessare la malattia» <hyndkyh-spwc> §1.26;

**xīr:** «cosa, materia» <CBW> §2.62; §3.45; §4.13, 73; <CBW'> §7.39;

**xōg:** «natura, comportamento» <hwk> §4.11, 26; <hwk'> §4.25;

**xōn:** «sangue» <hwn'> §3.17; §4.85; <hwn> §4.84;

**xrad:** «intelletto» <hlt'> §3.45; §4.68; §7.27; §8.3(x2), 4, 18; <hlt> §6.11;

**xradīh:** «intelletto, intelligenza» <hlt'yh> §5.9;

**xrafstarān:** «*xrafstarān*, gruppo di animali peccaminosi» <hlpstl'n> §5.8;

**xrīn-, xrīd-:** «comperare» *xrīnēnd:* <ZBNNnx2> §7.25;

**xrōsag:** «afflitto» <hlwsk'> §5.5; §8.28;

**xrōsagīh:** «afflizione» <hrwskyh> §8.8;

**xrōsišn:** «sofferenza» <hlwsšn'> §4.19, 20; §8.36;

- xrōst-**: «lamentarsi» *xrōst*: <hlwst'> §4.89; *bē xrōst*: <BRA hlwst'> §2.47, 48, 49;
- xrušdōmandīhātar**: «con più difficoltà» <hlwšd'wmndyh'tl> §8.28; <hlwšd'wmndyh'tl> §10.5;
- xūb**: «buono» <hwp'> §2.21; §4.11; <hwp'> §5.2; §6.7;
- xūb-abar-abāgīh**: «che resta di compagnia, che accompagna» <hwp'-QDM-'p'kyh> §4.83;
- xūb jašt-**: «ben ribollire» *xūb jašt*: <hwp-yšt'> §4.92;
- xwābar**: «beneficente» <hw'pl> §2.10; §7.28;
- xwābaragarīh**: «beneficio» <hw'plklyh> §9.1;
- xwad**: «proprio» <hwt'> §2.3; <BNPŠE> §3.7; §5.10; §6.6; §7.34; §8.17, 59; §9.21; *xwad-iz*: <BNPŠE-c> §4.86;
- <sup>1</sup>xwadāy**: «signore, sovrano» <hwt'y> §2.70(x3); §4.1, 11, 80; §7.11, 39; §11.9, 10; *xwadāyān*: <hwt'd'n> §4.85; §7.2, 4, 39; <hwt'd'n> §7.3;
- <sup>2</sup>xwadāy-, xwadāyīd-**: «ordinare» *xwadāyīd*: <hwt'dyt> §6.7;
- xwadāyīh**: «signoria» <hwt'dyh> §1.22, 29, 32(x2), 34, 36, 37; §i.6, 7; §2.61; §4.43, 83, 86, 87, 91, 92; §5.4, 8, 11; §7.0(x2), 1, 3, 29, 33(x2), 38; §8.0(x2), 1, 6, 12, 42;
- xwadāytom**: «ottimo signore» <hwt'dtwm> §4.43;
- <sup>1</sup>xwāh**: «sorella» <AHTE'> §4.4;
- <sup>2</sup>xwāh-, xwāst-**: «desiderare, volere, richiedere»  
*xwāhēd*: <BOYHWNyt'> §2.59; <BOYHWNyt'> §4.23, 24; §7.12; *xwāhēnd*: <BOYHWNnd> §4.79; §7.9, 17, 37; §8.14; *xwāh*: <BOYHWN> §7.23; *xwāhēš*: <BOYHWNyš> §4.23; *xwāst*: <BOYHWNst'> §2.25, 59, 61, 67, 68; §3.7; §6.3; *xwāstan*: <BOYHWNstn> §2.67; <BOYHWNstn'> §6.1; *xwāst hē*: <BOYHWNst HWENyd> §4.68;
- xwāhišn**: «richiesta» <hw'dšn'> §1.27, 42(x2); §2.24;
- xwāhišnīh**: «il desiderare, il volere» <hw'dšnyh> §2.23, 52; §6.11(x2); <hw'dšnyh'> §2.47, 49;
- xwān-, xwānd-**: «chiamare a sé, invocare»  
*xwānēš*: <hw'nyš> §4.22; *xwand*: <KRYTNt'> §4.1(x2), 13, 67; *xwand hēnd*: <KRYTNt HWEnd> §7.22; *bē xwānēd*: <BRA KRYTNyt'> §9.7;
- xwānāgtar**: «più invocato» <KRYTN'ktl> §6.3;
- xwanirah**: «Xwanirah, il continente centrale del mondo dove si trova l'Ērān» <hwnyls> §1.25(x2); §2.70;
- xwar-, xward-**: «mangiare» *xwarēd*: <OŠTENyt'> §8.56; §9.18; §10.1; <OŠTENyt'> §9.8, 9; *xwarēnd*: <OŠTENnd> §9.10(x2), 11; *xwar*: <OŠTEN> §8.19(x2); *xward*: <OŠTENt'> §4.28; <OŠTENt'> §4.91;

- xwār:** «facile, leggero» <hw'1> §8.49; **xwārdar:** <hw'ltl> §2.42;
- xwardār:** «che mangia» **xwardārān:** <OŠTENT'1'n> §9.11;
- xwārēn-, xwārēnīd-:** «far mangiare» **xwārēnīdan:** <hw'lynytn> §4.86;
- <sup>1</sup>xwārīh:** «gioia» <hw'lyh> §3.2;
- <sup>2</sup>xwārīh-, xwārīhist-:** «che è facile» **xwārīhēd:** <hw'lyhyt'> §8.49;
- xwarišn:** «nutrimento, cibo; il mangiare» <hwlšn'> §1.22; §3.33(x2); §4.86; §5.11; §7.24; §8.19(x2); §10.3, 7, 8; §11.3(x3); <hwlšn'> §2.42; §7.24; **xwarišnān:** <hwlšn'n'> §1.22;
- xwārišn:** «il bere» <hw'lšn'> §10.8;
- xwarišnīh:** «nutrimento» <hwlšnyh> §4.91; §10.7; **xwarišnīh-iz:** <hwlšnyh-c> §10.8;
- xwarrah:** «*xwarrah*, la gloria divina e regale» <GDE> §1.17, 21, 24, 30, 31, 35, 37, 41; §i.1; §2.1, 2(x2), 4, 5, 12, 40, 46, 51, 58, 67(x4), 68; §3.2, 4, 27(x2), 28(x2), 29(x2), 45(x2); §4.11, 13, 23, 24, 27, 43(x2), 86(x2); §6.13; §7.18; §9.1; §10.1; §11.1, 2, 4, 5; <GDE'> §1.18;
- xwarrahōmand:** «dotato di *xwarrah*» <GDE'wmnd'> §i.2; §2.7; **xwarrahōmandān:** <GDE'wmnd'n'> §11.4; **xwarrahōmandtom:** <GDE'wmndtwm'> §4.43;
- xwaršēd:** «sole» <hwlšyt'> §2.2; §9.20; <hwlšyt'> §2.2, 55; §3.27(x2); §8.52, 54, 58; §9.1, 14, 16; §10.1, 11, 13, 18; §11.1;
- xwaršēd-kirb:** «dall'aspetto del sole» <hwlšyt'-klp'> §11.1;
- xwastag:** «oppressa» <hw'stk'> §5.5;
- xwāstag:** «proprietà» <hw'stk'> §8.14(x2), 20(x2), 21, 26, 28;
- xwastagīh:** «oppressione» <hwst'kyh> §8.8;
- xwāstār:** «che vuole, che desidera» <hw'st'1'> §4.19, 20, 79; §8.10; **xwāstārtom:** <hw'st'ltwm'> §4.16(x2), 18(x2);
- xwāstār baw-, būd-:** «desiderare» **xwāstār bawēd:** <hw'st'1 YHWWNyt'> §4.12;
- xwāstār h-:** «desiderare» **xwāstār ham:** <hw'st'1 HWENm'> §3.56;
- xwaš:** «gioioso, felice» <BSYM> §4.53;
- xwašīh:** «gioia» <BSYMyh> §1.23;
- xwēdīh:** «felicità» <hwtyh> §9.4;
- xwēdōdah:** «matrimonio endogamico» <hwytwkds'> §1.9; §4.4, 5, 7, 10;
- xwēš:** «proprio» <NPŠE'> §1.3, 5(x2), 32, 33; §2.59; §3.32, 57; §4.67, 68; §7.12(x2), 34; §8.14, 21, 24(x2), 30, 36, 60; §9.6, 22; <NPŠE'> §7.25; **xwēšān:** <hwyš'n'> §7.23(x2); <NPŠE'n'> §8.24;
- xwēšīh:** «proprietà, possesso» <hwyšyh> §2.62; §4.23;

**xwēškārīh:** «la propria attività» <hwyšk'lyh>  
§1.9; §2.4; §3.1;

**xwurdagān:** «il popolino» <hwltk'n> §8.2;

**xyōn:** «chionita, popolo nemico dell'Ērān»  
<hywn'> §4.85, 89, 90, 91(x2), 92(x2); §5.6;

**xyōnān:** <hywn'n> §4.86, 91; <hywn'n>  
§4.89(x2);

## Lettera Y

**yašt:** «venerabile» <yšt'> §1.2, 7; §i.1; §5.0;  
§6.0;

**yaštār:** «che celebra, sacerdote» *yaštārān:*  
<yšt'l'n> §3.37;

**yatā ahū waryō:** «forma medio-persiana per  
*Yaθa Ahū Vairiīō*, cioè *l'ahunawar*, la sacra  
preghiera zoroastriana» <yt'hkwlywk'>  
§4.41, 56, 61;

**yaz-, yašt-:** «venerare; celebrare il rito» *yazam:*  
<ycm> §3.37(x2); §4.43; §7.21; *yazēd:*  
<ycyt'> §1.8; §8.47; *yazēnd:* <ycynd>  
§4.30; *yaz:* <YDBHWN> *yazād:* <yc't'>  
§3.37; §3.34; *yašt:* <yšt'> §3.37; *yaštan:*  
<yštn'> §3.35; *yašt hēnd:* <yšt' HWEnd>  
§4.35;

**yazad:** «dio» <yzdt'> §1.28; §4.86, 87;

*yazadān:* <yzd'n> §1.3, 7, 11; §2.9, 58, 60,  
61; §4.72, 82; §5.9, 11; §8.60; §9.22;  
<yzd'n'> §1.3, 13, 40; §2.53; §3.15, 46, 47,  
48; §4.21, 46; §8.5, 8, 60; §9.22;

**yazadīg:** «divino» <yzdt'yk> §5.7;

**yazadīh:** «divinità» <yzdt'yh> §3.47;

**yazišn:** «il celebrare» <ycšn'> §3.37(x2);

**yazišnīh:** «il celebrare, celebrazione» <ycšnyh>  
§8.47;

**yōzīhist:** «*yōzīhist*, unità di misura avestica per  
la lunghezza» <ywcyhst'> §3.44;

**yōzist:** «*yōzist*, unità di misura avestica per la  
lunghezza» <ywcyst'> §3.15;

## Lettera Z

**zād:** «nato» *zādān:* <z't'n'> §2.0(x2), 67; §3.0;

**zādag:** «figlio» <YLYDWNtk'> §4.91;

**zadār:** «che colpisce» <zt'l'> §6.6; §7.33(x2);

*zadārtar:* <zt'ltl'> §7.29;

- zadārōmand:** «dotato di qualcuno che colpisce (?)» <zt'l'wmnd> §11.8;
- zādēnīdār:** «genitore, che fa nascere»  
**zādēnīdārān:** <YLYDWNtynyt'l'n> §2.5;
- zan-, zad-:** «colpire, abbattere» **zanam:** <MHYTNm> §4.7; **zanē:** <MHYTNyd> §4.8; **zanēd:** <MHYTNyt> §8.47; §11.7; **zanēnd:** <MHYTNnd> §4.8; §8.14, 34; §11.8; <MHYTNnd> §8.20; §10.6; **zan:** <MHYTN'> §8.19(x2); **zanēš:** <MHYTNyš> §4.8; **zad:** <zt'> §1.17, 35, 38; §3.15; §4.19, 20; §11.2; <MHYTNt> §1.30; §11.2; <MHYTNt'> §1.31; §11.2; <MHYTNt'> §1.38; **zadan:** <MHYTNtn> §1.30; <ztn'> §2.65; §10.9; <MHYTNtn'> §9.1;
- zad-xwarrahīh:** «disgraziato» <zt-GDEyh> §8.6;
- zafar:** «bocca (daevico)» <zpl> §2.26; §3.5;
- zahag:** «prole» <zhk'> §1.8; §4.65, 69; §8.13; §9.6; <zhk> §7.24, 25; **zahagān:** <zhg'n'> §9.2; **zahag-iš:** <zhk-š> §1.11;
- zahagīg:** «discendenza» <zhkyh> §7.24;
- zahāy:** «profondità» <zhy'd> §4.54;
- zāirpāšnān:** «figlio di Zāirpāšn» <z'ylp'šn'n> §1.31;
- zamān:** «tempo» <zm'n'> §1.7; §2.42; §4.64; <zm'n> §2.37; §4.8, 86, 90;
- zamānag:** «tempo» <zm'nk> §1.2; <zm'nk'> §1.3(x2), 7, 19, 30, 31, 32, 34, 35, 42; §7.8, 10; §8.2, 37, 39; §9.0; §10.0; **zamānagīhā:** <zm'nkyh'> §7.3;
- zamānīh:** «periodo di tempo, tempo» <zm'nyh> §8.11;
- zamestān:** «inverno» <zmst'n'> §1.18; §7.6; §9.2(x2); <zmst'n> §1.23; §2.5; §7.8; §8.55(x2); §9.2(x2), 3, 6, 17; §10.3, 14; **zamestān-iz:** <zmst'n-c> §8.18;
- zamīg:** «terra» <zmyk> §1.21; §2.3, 19; §3.21, 28, 29; §4.8, 45, 77, 84; §6.4, 12; §9.12; <zmyk'> §7.5; **zamīg-iz:** <zmyk-c> §7.35;
- zamīgīg:** «terrestre» <zmykyk> §5.9;
- zan:** «donna, sposa» <NYŠE> §2.2; **zanān:** <NYŠE'n> §3.37(x2); <NYŠE'n'> §3.37;
- zanag:** «colpito, abbattuto» <znk'> §3.15;
- zand:** «Zand, commento esegetico e traduzione dell'Avesta» <znd> §7.29, 31, 32; §8.21, 35;
- zandīgāg:** «eretico» <zntyg'k> §11.2;
- zanīh:** «donna, sposa» <NYŠEyh> §2.9, 28;
- zanišn:** «il colpire, abbattimento» <MHYTNšn'> §1.25; §8.19; <znšn'> §2.5, 62(x2), 66(x3), 67; §4.62; §7.15; §8.6;
- zanišnōmandīh:** «da distruggere, che si possono abbattere» <znšn'wmndyh> §8.34;
- zanišntar:** «che più violenza» <znšntl> §8.32, 33, 45;
- zardgōš:** «dalle orecchie auree» <zltgwš> §2.38; §3.13;

**zarduxšt:** «Zarduxšt» <zltwhšt'> §1.1, 2, 7, 33, 40, 42, 43; §i.1; §2.1(x2), 2(x4), 9, 13(x2), 14, 15, 16(x3), 17, 18, 19, 20, 21, 26(x2), 28, 35, 36(x3), 37, 38, 39, 41, 42, 45(x2), 46, 51(x2), 52, 55, 59, 63, 66, 67(x2), 70; §3.3(x2), 4, 6(x3), 7(x2), 8, 10(x2), 11, 12(x3), 13, 14(x4), 15, 19, 21, 31(x4), 32(x2), 35, 38, 39(x2), 40, 41(x2), 42(x2), 50, 53(x2), 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61; §4.2, 4, 5, 10, 11, 14, 15, 16(x2), 17(x2), 18(x2), 19(x2), 22, 23, 24, 25, 26(x2), 27, 29, 30(x2), 31, 32, 33(x2), 34, 35(x3), 36(x2), 38, 39, 40(x3), 45, 47(x2), 48(x2), 49, 51, 52, 53, 54, 55, 57, 60, 61, 63(x3), 65(x2), 68, 69(x5), 71, 72, 74, 75, 76, 77, 81, 83, 84, 88(x3), 91; §5.0(x2), 1, 2, 3, 4, 5(x2), 6, 7; §6.0(x2), 11, 12(x3); §7.1, 13, 17, 18, 19, 22, 28, 29, 33, 34, 35, 37; §8.22, 23, 24, 26, 28(x2), 30, 31, 33, 35(x2), 37, 39, 43, 50, 51(x2), 55, 56, 59; §9.5, 17, 18; §10.14; <zltwhšt'> §2.52, 60, 68, 69; §3.35, 37; §4.3, 14, 41, 42, 43, 58, 59; §8.41, 42, 48; *zarduxšt-iz*: <zltwhšt'-c> §3.61;

**zarduxštān:** «relativo a Zarduxšt» <zltwhšt'n'> §i.8; §8.0; <zltwhšt'n'> §8.0(x2), 51; §9.0;

**zargōn:** «verde» <zlgwn> §2.27; <zlgwn'> §11.3;

**zarmān:** «decrepito» <zlm'n'> §4.84;

**zarmānīh:** «vecchiaia» <zlm'nyh> §10.2, 6; §11.3;

**zarmāy:** «tempo» <zlm'y> §9.1;

**zarrēn:** «dorato» <zlyn'> §4.55(x2); <ZHBAyn'> §4.57;

**zay-/zāy-, zast-:** «chiedere» *zast*: <zst'> §1.12; §4.57; §5.8; *zastan*: <zstn'> §4.55(x3);

**zāy-, zād-:** «nascere» *zāyēm*: <z'dym> §4.50(x2); *zāyēd*: <YLYDWNyt'> §7.5, 20; <YLYDWNyt'> §10.15; *zāyēnd*: <YLYDWNnd'> §8.11; *zād*: <YLYDWNt'> §8.10; *zād ēstēd*: <YLYDWNt YKOYMWNYt'> §8.55; <YLYDWNt' YKOYMWNYt'> §9.17; §10.14; *bē zād*: <YLYDWNt'> §2.55;

**zayagīh:** «questione, domanda» <z'ykyh> §7.19;

**zāyīšn:** «il nascere, la nascita» <YLYDWNšn'> §1.9, 30, 35; §i.2, 3; §2.0(x2), 55, 58, 60, 67; §3.0(x2), 1(x2), 2, 3, 23(x4), 24, 50; §9.1; §10.1; <YLYDWNšn'> §10.15;

**zāyīšnīh:** «nascita» <YLYDWNšn'nyh> §5.0;

**zēn:** «arma» <zyn'> §7.11;

**zēnāwand:** «vigilante, soprannome di Tahmurab» <zyn'wnd> §1.18;

**zīn-:** «danneggiare» *zīnēnd*: <zynynd> §8.14;

**zīndag:** «prigione» <zyndk> §2.10; §4.28; <zywndk> §4.71; §11.9, 10; <zyndk'> §4.83;

**zīndagīh:** «prigionia» <zyndkyh> §1.27; §6.1(x2), 11; <zyndgyh> §4.71, 83; <zywndkyh> §6.0; §10.2;

**zīnēn-, zīnēnīd-:** «far danno» *zīnēnēnd:*  
 <zynynynd> §8.14;

**zīšak:** «Zīšak, nome di un'antenata di Zarduxšt»  
 <zīšak> §2.70;

**zišt:** «odioso, orribile» <zyšt'> §4.59, 91, 92;  
*zišttom:* <zyšt'wm> §4.89;

**zīw-, zīwīst-:** «vivere» *zīwēd:* <zywyt'> §7.34;  
*zīwīstan:* <zywstn'> §8.34;

**ziyān:** «danno» <zyd'n> §1.20, 25;

**ziyānag:** «fanciulla» <zyd'nk'> §9.19;

**ziyānīhātar:** «in modo più dannoso»  
 <zyd'n'yh'tl> §4.62; <zyd'nyh'tl> §4.62;

**zōhr:** «libagione» *zōhr-iz:* <zwhl-c> §7.32;

**zōiš:** «Zōiš, nonna di Zarduxšt» <zōiš> §2.2;

**zōišān:** «figlia di Zōiš, epiteto di Duḡdōw»  
 <zwyš'n> §3.17, 18;

**zōr:** «forza» <zwl> §4.70;

**zōrīg:** «forte» <zwlyk> §3.32; §7.11;

**<sup>1</sup>zōrīh:** «forza» <zwlyh> §8.6;

**<sup>2</sup>zōrīh-, zōrīhist-:** «esser forte» *zōrīhistan:*  
 <zwlyhstn'> §9.1;

**zraīianhā:** «Zraīianhā, uno dei quattro  
 importanti *dastūr*» <zraīianhā> §7.7, 9;

**zrēh-axw:** «signore del mare, traduzione medio-  
 persiana del nome Zraīianhā» <zlyh-'hww'>  
 §7.7;

**zrēh:** «mare, oceano» <zl'y> §2.67;

**zūd:** «presto, veloce» <zwt'> §7.27(x2);  
 §8.7(x2);

## Lettera '

**'wknn':** <'wknn> §5.5;

## Lettera Θ

**θritak:** «Θritak, nome di un'antenata di  
 Zarduxšt» <θritak> §2.70;

## **II - Analisi del testo e struttura compositiva**

## 1 - Ricostruire la vita di Zoroastro

Ricostruire la vita di Zoroastro è stato uno dei maggiori sforzi compiuti dagli studiosi fin dal 1800, quando cominciarono ad arrivare in Europa numerosi manoscritti zoroastriani e si diffusero le prime traduzioni dei testi originali. Quando uscì la prima grande biografia su Zoroastro ad opera di Jackson nel 1899, l'Avesta era già conosciuta da circa un secolo grazie al lavoro del primo «orientalista», Anquetil-Duperron, che finì di tradurre il testo nel 1760 e due anni dopo depositò il suo manoscritto alla Bibliothèque du Roi. Il lavoro di Jackson è ancora al giorno d'oggi la principale raccolta di tutte le fonti su Zoroastro provenienti da autori classici, ma anche persiani, arabi e armeni. Da allora si sono susseguiti numerosi studiosi che hanno cercato di ricostruire le parti mancanti della vita di Zoroastro, come il luogo di nascita o il periodo storico in cui visse. L'elenco completo di coloro che hanno dedicato i propri studi a recuperare frammenti di vita di Zoroastro è talmente vasto, che non è possibile inserirlo nel presente studio, anche solo come una lista di nomi, ma per fortuna gli studi principali sono stati tutti raccolti in modo eccellente da Kellens<sup>565</sup> nel suo volume dedicato proprio alla storia degli studi su Zoroastro, con particolare enfasi sul luogo e il tempo della sua nascita.

Ma allora perché cercare di ricostruire di nuovo la vita di Zoroastro? Perché la maggioranza degli studiosi si sono concentrati nel cercare di trovare agganci o indizi con cui recuperare uno Zoroastro reale, inserito nella storia, come un Giulio Cesare o un Napoleone Bonaparte, mentre ciò cui hanno dedicato pochissima attenzione è la figura letteraria di Zoroastro, ovvero come protagonista di una storia, di una fabbricazione narrativa. Quello che interessa studiare qui, per fare un parallelo con la letteratura francese, è il d'Artagnan uscito fuori dalla penna di Alexandre Dumas, il protagonista de *I tre moschettieri*, e non Charles de Batz de Castelmor, conte d'Artagnan, militare francese del XVII secolo e uomo in carne e ossa, da cui Dumas ha tratto ispirazione per costruire l'eroe della sua opera. Per questo motivo ritengo che sia più corretto chiamare il protagonista con il nome che compare nei testi medio-persiani, Zarduxšt, quasi fosse una figura a sé stante, distinta da un ipotetico Zoroastro storico e reale. D'altronde, come già aveva scritto Molé, l'approccio degli autori passati nel cercare di ricostruire una vita «realistica» di Zoroastro deve essere abbandonato<sup>566</sup>, in quanto la leggenda contenuta nel *Dēnkard VII* «reflète l'image que se font

---

565 Kellens 2006.

566 Molé 1963: 272-273, con particolare riferimento alla dettagliata ricostruzione di Jackson (1899).

*les mazdéens de leur Prophète*<sup>567</sup>, o, per essere più precisi, riflette l'immagine che gli zoroastriani avevano del loro «profeta» in epoca (tardo-)sasanide e durante il primo periodo islamico.

La frase precedente già contiene in sé due elementi che definiscono meglio la differenza tra Zoroastro e Zarduxšt: quest'ultimo, infatti, è il prodotto culturale degli appartenenti a una determinata religione vissuti in un periodo storico più o meno determinabile e, si può aggiungere, che scrivevano in una lingua precisa: il medio-persiano. Zoroastro, al contrario, è una figura che è stata oggetto di interpretazioni provenienti da ambienti culturali e religiosi differenti tra loro: esiste lo Zoroastro dei Greci, dei manichei, dei sasanidi, dei Pārsī, dei cristiani d'occidente e d'oriente; inoltre, sulla sua figura si è scritto in varie epoche già a partire dal V secolo a.e.c. e in lingue ancora più diverse. In un certo senso, la figura di Zoroastro è il risultato della somma dei vari Ζωροάστρης, Zardrušt, Zarduxšt, زرتشت, Zōroastrēs e Zaraθuštra appartenenti alle diverse epoche e culture, da cui si è tentato di ritagliarne uno più «storico».

Da quanto detto si può anche comprendere il motivo per cui l'esistenza stessa o meno di uno Zoroastro storico e reale sia del tutto irrilevante per lo studio del *Dēnkard VII* come aveva ben evidenziato Molé, in quanto ciò che veramente importa è la concezione che gli zoroastriani di periodo tardo-antico e alto-medievale avevano del loro «profeta», ovvero Zarduxšt. Il presente lavoro, pur partendo dagli stessi principi teorici dello studioso sloveno, differisce nel metodo con cui si è effettuata l'indagine, in quanto Molé studiò la figura del «profeta» in rapporto al rito religioso, cercando di far emergere le numerose connessioni che si sono instaurate nel corso del tempo tra il mito, la dottrina cosmologica e antropologica e il rito stesso<sup>568</sup>. Egli aveva inquadrato il settimo libro, e più in generale la letteratura religiosa medio-persiana, come un testo contenente una dottrina religiosa che pur traendo le sue origini dai testi avestici, mostra di esser stata capace di evolversi<sup>569</sup>. Il presente studio, invece, vuole affrontare il medesimo testo da un punto di vista ben diverso, quello narratologico, con lo scopo di arrivare a una maggiore comprensione di quella che è stata la concezione di Zarduxšt e della sua «leggenda» all'epoca della redazione del *Dēnkard VII*, grazie a un'analisi dei procedimenti narrativi con cui è stato fabbricato il testo stesso. Grazie agli strumenti che la narratologia mette a disposizione si è in grado di evidenziare i principali elementi con cui è stata costruita la trama e i tratti essenziali con cui vengono presentate e caratterizzate le varie *dramatis personae*. Il testo del *Dēnkard*, d'altronde, non contiene «leggenda di Zoroastro» *par excellence*, ma così come veniva letta e interpretata al momento della sua redazione, attraverso il

---

567 Molé 1963: X.

568 Molé 1963: X.

569 Molé 1963: X, l'analisi di Molé non è incentrata unicamente sul settimo libro del *Dēnkard*, ma si estende a tutta la letteratura avestica e medio-persiana.

principio di riappropriazione e ricomposizione che si è già visto, *mutatis mutandis*, per i testi avestici<sup>570</sup>.

L'analisi, pertanto, è stata divisa in due sezioni dedicate rispettivamente allo studio della struttura interna e al confronto narrativo con le altre opere, quest'ultima allo scopo di comprendere se la visione che emerge dal *Dēnkard* sia l'unica possibile o ve ne possono essere di altre. Nella prima si è cercato di individuare i tratti fondamentali che caratterizzano l'intero libro, per poi dedicarsi a uno studio approfondito della struttura della parte dell'opera dedicata più specificatamente alla leggenda di Zarduxšt. Il metodo usato per l'analisi è stato principalmente quello della semiotica narrativa, con particolare riferimento al modello di Greimas, ma sono state anche riprese le funzioni di Propp, sebbene il pensiero del primo possa essere considerato in qualche modo un'evoluzione di quello del secondo. La ripresa del funzionalismo russo si deve giustificare dal fatto che il sistema proposto da Greimas, il cosiddetto schema attanziale, è stato concepito per essere universale, cioè per adattarsi a qualunque forma di narrazione, ma anche di comunicazione. Questa visione è sembrata essere fin troppo ampia, in quanto mette sullo stesso piano un testo religioso come il *Dēnkard* e un romanzo d'appendice. Al contrario il modello di Propp è più specifico per lo studio delle fiabe, in particolar modo quelle di magia russe, tuttavia il sistema delle funzioni da lui proposto ha il vantaggio di essere più pratico per lo studio del testo, in quanto la narrazione della vita di Zarduxšt costituisce comunque un intreccio narrativo che vale la pena analizzare con i principi esposti dallo studioso russo.

Con l'applicazione di tale metodo non si vuole entrare nel lungo dibattito sulle differenze e le affinità tra i due generi del mito e della fiaba, sorto fin da subito tra lo stesso Propp e Lévi-Strauss<sup>571</sup>, e proseguita con le acute analisi di Meletinskij<sup>572</sup>. I due generi possono differire sia a livello formale che nei contenuti, ma il metodo dello studioso russo, nonostante tutto, rimane uno strumento rigoroso che può essere ampliato, per essere adattato anche ad altri generi letterari, soprattutto se utilizzato assieme allo schema di Greimas, che supera la disputa, inglobando entrambi i punti di vista del formalista russo e dello strutturalista francese<sup>573</sup>. Si tratta dunque, non di un «ritorno» a Propp e al formalismo, ma di una ripresa del suo metodo, aggiornandolo e integrandolo degli studi successivi.

---

570 Skjærvø 2005-6: 14-16.

571 Il dibattito tra i due è stato inserito alla fine dell'ultima edizione di Propp 2000: 163-227. Il capitolo inserito nell'edizione italiana è il medesimo testo pubblicato da Lévi-Strauss con il titolo *La Structure et la Forme. Réflexions sur un ouvrage de Vladimir Propp* (Lévi-Strauss 1960), e che poi è divenuto parte dell'opera *Anthropologie structurale deux* (Lévi-Strauss 1973: 139-173).

572 Meletinskij 1977.

573 Mi riferisco in particolare alla raccolta di saggi di Greimas intitolata *Del senso* (Greimas 1974 e Greimas 1984), in cui i due metodi vengono integrati assieme.

Nella seconda sezione, invece, si vuole confrontare il testo del *Dēnkard* con quello delle altre opere medio-persiane, in particolare il confronto viene effettuato sulle due parti più narrative del settimo libro, ovvero la parte relativa al racconto della vita di Zarduxšt e i capitoli finali dedicati agli eventi escatologici e apocalittici con cui termina la storia del mondo nella concezione millenaristica zoroastriana. Tale confronto viene effettuato sempre da un punto di vista narratologico, andando a raffrontare i testi sia in senso verticale, quindi in base all'evoluzione della trama, sia in senso orizzontale, cioè vedendo le similitudini e le divergenze tra singoli episodi che descrivono la medesima scena.

## 2 - La struttura del *Dēnkard VII*

La principale difficoltà che si ha nello studio del *Dēnkard VII* è dovuta alla grande varietà di stili e metodi compositivi con cui è stata redatta l'opera, per cui si passa facilmente da un capitolo scritto con uno stile che ricorda quello annalistico, ad un altro più narrativo-mitologico o ancora a un misto di entrambi. Già un breve riassunto del contenuto dei vari capitoli mostra la sua apparente eterogeneità: il primo capitolo in ordine di apparizione è una sorta di premessa e narra della discesa della Parola divina dal cielo alla terra e di come si è trasmessa da persona a persona fino ad arrivare a Zarduxšt e ai tre salvatori finali. A questo primo capitolo segue l'indice che, dopo una breve introduzione, riporta il titolo dei dieci capitoli che seguono. I capitoli dal 2 al 6 trattano dei miracoli e prodigi collegati a Zarduxšt e avvenuti sia prima della sua nascita, sia immediatamente dopo la sua morte, quando era ancora in vita il sovrano Wištāsp, patrono del «profeta» iranico. Il capitolo 7 è un elenco dei grandi uomini che hanno sostenuto la religione zoroastriana e anche dei principali nemici della fede, al termine del quale vengono descritte le cause della caduta dell'Impero sasanide. Il capitolo 8 descrive il periodo post-sasanide, dunque il periodo coevo all'autore-redattore, con un accenno agli eventi del futuro prossimo. Gli ultimi tre, dal 9 all'11, sono ciascuno la descrizione di ognuno dei tre millenni finali relativi ai tre figli postumi di Zarduxšt, nonché salvatori del genere umano. Dal momento che la nascita dei salvatori avviene prima del millennio dedicato a ciascuno di essi, questa viene inserita, con grande coerenza, nel capitolo precedente, pertanto ad esempio la nascita del primo salvatore è descritta nel capitolo 8, sebbene il capitolo che descrive il suo millennio sia il nono.

Da questa breve descrizione possiamo già notare tre elementi: 1) i capitoli, nel loro complesso, hanno una continuità cronologica che inizia con la creazione e si conclude con la fine dei tempi; 2) il primo capitolo introduttivo, sebbene sia collegabile al resto del testo e narri gli eventi precedenti a Zarduxšt, viene idealmente separato dal resto del libro in quanto posto prima dell'indice. 3) I capitoli relativi alla cosiddetta «leggenda di Zoroastro<sup>574</sup>» sono 5<sup>575</sup> su 11, quindi meno della metà:

---

574 Volendo usare il nome dell'opera postuma di Molé 1967. Da notare come in questa collezione postuma delle edizioni fatte da Molé di varie opere medio-persiane, nel caso del *Dēnkard V* e del *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg*, sono stati tradotti solo i capitoli più inerenti alla vita di Zarduxšt mentre per il *Wizīrgard ī dēnīg* e il *Dēnkard VII* viene dato il testo per intero, come a intendersi che le due opere fanno parte integralmente della «leggenda di Zoroastro». Similmente anche nel *The Wiley-Black Companion to Zoroastrianism*, Andrés-Toledo quando parla del *Dēnkard* scrive a proposito del settimo libro: «The seventh book recounts the life of Zarathustra (English translation: West 1897; text and French translation: Molé 1967)» (Andrés-Toledo 2015: 526). Tale dicitura venne usata anche da Boyce (Boyce 1984: 71), anche se in questo caso ella si limitò a riportare solo alcuni passi tratti dai capitoli che in effetti parlano veramente di Zarduxšt.

575 Cioè dal secondo al sesto.

non solo, se si vuole contare i capitoli in cui Zarduxšt è il protagonista allora si arriva a un massimo di 3<sup>576</sup>.

Il terzo elemento rende chiaro immediatamente un concetto basilare: il *Dēnkard VII* non corrisponde *in toto* alla narrazione della «leggenda di Zoroastro», ma la include nella sezione centrale: questa sorta di principio di base è in realtà la chiave per analizzare l'intero libro, dal momento che la narrazione della vita di Zarduxšt, pur costituendo il cuore stesso del libro per motivi che si vedranno meglio in seguito, rimane comunque una parte piuttosto minoritaria dell'intera opera, ragion per cui è lecito chiedersi sul ruolo che la narrazione ha nei confronti dell'intero testo e quale sia il possibile «collante» che mantiene unita l'intera opera.

Una volta stabilito questo concetto bisogna riprendere in mano la descrizione appena effettuata e chiedersi se tale divisione possa mantenersi così com'è per l'analisi della struttura o è necessario effettuare alcune correzioni. L'opera, in effetti, può anche essere divisa in modi diversi, ad esempio Josephson<sup>577</sup> l'ha idealmente divisa in due macro sezioni: i capitoli 1-6 relativi a Zarduxšt e i capitoli 7-11 che trattano dei principali eventi della storia fino alla fine dei tempi. Ma sia la divisione di Josephson, sia quella proposta all'inizio del presente capitolo soffrono di una grave carenza: si basano semplicemente sull'argomento dei capitoli, senza tenere conto degli elementi e delle tecniche narrative interne al testo, che potrebbero offrire una maggiore comprensione sul metodo di composizione e quindi sulla struttura generale dell'opera. Per riuscire a determinare e studiare questi elementi e conciliarli tra di loro, nell'analisi presente si è preferito dare importanza a cinque punti: 1) individuazione della natura del testo, cioè del suo soggetto e del ruolo che può assumere all'interno dell'opera, quindi del «collante» cui si accennava prima; 2) identificazione della struttura interna del capitolo, cioè di elementi interni che ne costituiscono l'architettura; 3) individuazione di eventuali elementi di raccordo tra i vari capitoli, per comprendere se ognuno di essi è una composizione isolata e autonoma o esiste una qualche sovrastruttura che funge da ponte tra gruppi di capitoli e l'opera nel suo complesso; 4) analisi delle funzioni interne che costruiscono la trama, quindi studio degli attori e della loro funzione, intesi sia nel senso più tradizionale di *dramatis personae*, sia secondo il modello della semiotica narrativa<sup>578</sup>; 5) come conseguenza dei punti

---

576 I capitoli che trattano della vita di Zarduxšt sono solamente il terzo e il quarto, mentre il quinto è una descrizione di ciò che ha insegnato agli uomini, in cui non viene narrato un solo episodio della vita, anche se Zarduxšt rimane il protagonista principale.

577 Josephson 2003: 204

578 Per la sua definizione rimando a Greimas & Courtés 2007: 20.

precedenti, lo studio degli Attanti<sup>579</sup> e la creazione di uno schema attanziale<sup>580</sup> che possa far luce sui vari aspetti narrativi che compongono l'opera.

Questa scelta, ovviamente, non deve essere presa in modo assoluto come l'unica possibile o l'unica valida, ma chiarisce immediatamente il punto di vista e il criterio con cui si procederà all'analisi dell'opera, cercando di evidenziare anche i rapporti tra la narrazione e il narrante. Un'alternativa altrettanto valida potrebbe essere analizzare l'opera dal punto di vista del pubblico cui si rivolge o di quello del lettore: nel primo caso si darebbe maggiore peso a colui o coloro per cui è stato scritto il libro, nel secondo caso a colui o coloro che leggono l'opera, anche se non appartiene necessariamente al target principale del libro. In entrambi i casi, ovviamente, l'opera andrebbe analizzata in contemporanea con gli altri libri che compongono il *Dēnkard*, in particolare con l'ottavo e il nono libro, e con le comunità zoroastriane (e non) che hanno in qualche modo interagito o trasmesso l'opera dopo la sua redazione.

Una volta studiati e analizzati singolarmente i vari capitoli secondo i cinque punti sopra elencati si è potuto procedere con uno studio collettivo dell'opera, che in buona parte «rimescola» le analisi individuali dei capitoli. Nel presente testo verranno riportate le conclusioni di questo studio complessivo, escludendo volutamente la dettagliata e sistematica analisi effettuata capitolo per capitolo, se non nei casi che lo richiede. Questa scelta è stata operata in considerazione del fatto che un'esposizione completa, che comprendesse anche il lavoro effettuato per le singole divisioni, rischierebbe di essere ripetitiva e poco chiara, in quanto molte delle caratteristiche interne sono comuni tra le varie parti dell'opera e dovranno anche necessariamente essere riprese nelle parti in cui l'opera viene presentata nel suo complesso. Tutto questo avrebbe chiaramente sfavorito la visione d'insieme dell'intero libro, che non si sarebbe potuta esporre nel modo dovuto.

---

579 L'uso della maiuscola per la parola Attante è dovuto al fatto che il metodo della semiotica narrativa di Greimas utilizza molti termini comuni come ad esempio «soggetto», «oggetto» o «attore», il cui significato originale viene spesso rimodulato e espanso per adattarsi ai principi della semiotica. Al fine di non creare confusione si è preferito differenziare l'uso strutturalista dei termini scrivendo la prima lettera in maiuscolo, in questo modo, ad esempio, «Soggetto» indica il ruolo attanziale, mentre «soggetto» viene usato nel suo significato comune.

580 Lo schema attanziale si basa sul concetto di Attante, che a sua volta riprende le funzioni della fiaba analizzate da Propp. Non è possibile in poche righe spiegare l'intero schema, per cui si rimanda a opere dello stesso Greimas per una visione più completa (Greimas & Courtés 2007; Greimas 1987), ma in generale si deve dire che il concetto di Attante è diverso da quello di «attore»: mentre il secondo esprime una figura della narrazione (persona, oggetto o anche un concetto astratto) che compare nella trama e ne permette lo svolgimento, l'Attante è una funzione astratta che può essere impersonata attraverso il processo di «attorializzazione» da uno o più «attori» o, viceversa, un «attore» può assumere diversi «ruoli attanziali» all'interno della narrazione. Ogni forma di comunicazione può comprendere al suo interno tre coppie di Attanti, quindi sei funzioni. Due coppie sono sempre presenti e sono: Soggetto e Oggetto (ciò cui tende il Soggetto); Destinatario e Destinante (rispettivamente chi/cosa fa muovere l'azione e il fine dell'azione). A queste si può aggiungere un'altra coppia: Adjuvante e Opponente (coloro che sostengono il Soggetto nel raggiungere l'Oggetto e coloro che si oppongono).

## 2.1 - Il soggetto dell'opera o il «collante»

Nella descrizione preliminare era già stato notato come Zarduxšt compaia come protagonista e soggetto dell'opera in tre capitoli (dal terzo al quinto), in altri due influenza la narrazione in modo più o meno indiretto, pur non comparando come attore (il secondo e il sesto), mentre nei restanti sei capitoli non sembra avere un ruolo determinante, anche se viene nominato. Questa considerazione pone immediatamente due problemi: il primo consiste nel trovare il soggetto tanto dei sei capitoli in cui Zarduxšt non ha alcun ruolo quanto dei due capitoli in cui non compare come attore principale; il secondo, di natura ancora più generica, è trovare il soggetto dell'intera opera, che chiaramente non può essere la «leggenda di Zoroastro» intesa come agiografia o biografia.

Paradossalmente, è molto più facile rispondere alla seconda domanda che alla prima, e questo per il semplice motivo che l'intento del libro viene dichiarato in modo chiaro e preciso fin dall'inizio, immediatamente dopo l'invocazione iniziale che apre l'intera opera:

*haftom abar abdīh ī dēn ī mazdēsn mahist aštāg spitāmān zarduxšt ān čē ōy warzāwand pad ohrmazd aštāgīh u-š dēn pad gōwišn ohrmazd būd andar wištāsp šāh kišwarīgān wābarīgānīhist az nigēz ī wehdēn. [Dk VII, 1.1]*

«Libro settimo: è scritto sulle meraviglie del più grande messaggero della religione mazdea Zarduxšt degli Spitām e sulla missione che il meraviglioso ebbe sotto Ohrmazd; la cui religione era in accordo la Parola di Ohrmazd e che venne creduta dal re Wištāsp e dagli abitanti del regno. Dall'esposizione della buona religione.»

Il libro settimo parla dunque, dei miracoli (*abdīh*) del più grande apostolo, cioè Zarduxšt, della sua missione (*aštāgīh*) per conto di Ohrmazd e di come la religione sia stata accolta tra gli abitanti del paese di Wištāsp (*u-š dēn [...] andar wištāsp šāh kišwarīgān wābarīgānīhist*)<sup>581</sup>. Non viene fatta alcuna menzione diretta o indiretta alla vita di Zarduxšt, né a qualche intento biografico, e questo è molto significativo, perché vuol dire che non è il libro che ruota attorno alla narrazione della vita, ma è il contrario. In altre parole, è la vita di Zarduxšt che deve essere giustificata come una componente del libro atta a raggiungere i tre fini descritti nel primo passo dell'opera; di questi,

---

581 Il tema dei miracoli compare anche in Mas'ūdī, *Prairies d'or* (Barbier de Meynard & Pavet de Courteille 1863: 124), in cui si dice espressamente che Zarduxšt ebbe molti seguaci proprio grazie ai grandi miracoli che fece. Sarebbe interessante vedere se Mas'ūdī non avesse tratto le proprie informazioni da un testo simile a quello del *Dēnkard VII* o, in alternativa, da una tradizione che trasmette una narrazione simile. Sempre Mas'ūdī, nel *Tanbīh*, conferma che i Persiani avevano storie sui miracoli Zarathustra (Carra de Vaux 1897: 134); più esplicitamente Ibn Bābawayh al-Qummī (X sec. e.c.), riporta le domande dell'ottavo Imam Sciita, al-Riḍā, ad un alto sacerdote Zoroastriano su quali fossero i fondamenti dell'autorità profetica di Zarathustra (Sahner 2019: 69-70 e note). Il *mowbed* risponde che ciò si fonda su miracoli e cose mirabili da lui compiute.

l'ultimo, in realtà, implica non poche conseguenze e va a eliminare un altro preconcetto, che però conviene affrontare più avanti. Per ora è importante ribadire che l'autore-redattore non presenta il *Dēnkard VII* come la biografia di Zarduxšt, bensì come un'opera diversa, al cui interno è stata inserita *anche* una sezione biografica.

La differenza tra opera biografica e opera contenente una biografia può sembrare una semplice minuzia linguistica, ma in realtà ha una conseguenza importante perché significa che la sezione biografica è stata adattata al tema generale del libro, cosa che a sua volta comporta la possibile presenza di lacune o salti temporali, dal momento che possono esserci interi periodi o singoli episodi della vita che sono stati eliminati in quanto non sono inerenti al tema stesso. A ciò si aggiunge anche una seconda considerazione: come si è già detto più volte, la vita di Zarduxšt si concentra in tre capitoli, mentre gli altri otto narrano gli eventi avvenuti prima e dopo. Se il tema principale fosse stata la sua vita, avrebbe avuto poco senso aggiungere così tanti capitoli come antefatto o come epilogo, mentre se il tema fossero realmente i prodigi fatti da/per Zarduxšt, considerando la straordinarietà della sua figura, dal momento che viene creato all'inizio dei tempi e che i tre salvatori finali sono suoi figli postumi, si può giustificare la presenza di interi capitoli, in quanto la sua «presenza», e non la sua vita, abbraccia tutto il tempo della Creazione.

Una prima conferma di quanto detto finora viene dalla premessa all'indice, in cui viene ribadita la dichiarazione d'intento o quanto meno il soggetto principale dei capitoli che seguono:

*nūn nibēsīhēd abar warz ud xwarrah ud abdīh ī dēn ī mazdēsn waxšwar dahišnān pahlom yašt frawahr spitāmān zarduxšt ān ī andar gēhān paydāgīhist ud paydāgīhist ēdar dar dah pad āgāhīh ī az abestāg wābarīgān dēn ī ohrmazd.* [Dk VII, Indice, 1]

«Ora è scritto sulle meraviglie, lo *xwarrah* e i miracoli del profeta della religione mazdea, la migliore tra le Creature, la venerabile pre-anima di Spitāmān Zarduxšt, che si è manifestato nel mondo terrestre. Qui si manifestano i dieci capitoli nella saggezza che (viene) dall'Avesta, la veritiera religione di Ohrmazd.»

Anche in questo caso viene manifestata la volontà di scrivere sulle meraviglie (*warz*), sulla gloria divina (*xwarrah*) e sui prodigi (*abdīh*) di Zarduxšt, ma non quello di narrare la sua vita.

Lo stesso identico concetto viene reiterato anche nell'ottavo libro del *Dēnkard*; all'interno del sunto relativo allo *Spand nask* si trova, infatti, il seguente riferimento al settimo libro:

Many marvels, owing to him, are published therein, just as there are *some* which, collected *and* selected, are noticed by the *Dīnkard* manuscript. [Dk VIII, 14.4]<sup>582</sup>

---

582 Il testo è tratto dalla traduzione di West (West 1892: 32). Il corsivo è presente nel testo originale.

Questa frase esplicita in modo chiaro due punti: 1) il settimo libro è una collezione di eventi e episodi appositamente selezionati, così come ci si aspetterebbe da un'opera contenente una biografia e non da un'opera biografica; 2) il soggetto della collezione e selezione sono i *marvels*. Ciò risulta ancora più interessante considerando che lo *Spand nask* contiene in sintesi la vita di Zarduxšt, dove compaiono molti episodi che sono del tutto assenti nel *Dēnkard VII*.

La centralità dei *marvels* viene costantemente ripetuta anche nel titolo di ogni capitolo a partire dal secondo, che iniziano sempre con *abar abdīh ī paydāgīhist*, cioè «sui prodigi che si sono rivelati», cui segue un'indicazione che specifica l'arco di tempo che viene narrato nel capitolo medesimo. Questa formula presenta una variante nei capitoli dal nono all'undicesimo, in cui non compare l'ultimo termine *paydāgīhist*, dal momento che vengono narrati eventi che non si sono ancora avverati, ma appartengono al futuro. Nel primo capitolo, invece, è completamente assente il titolo, che è sostituito da un'invocazione a Ohrmazd. Tutto ciò pone il primo dei tre soggetti individuati (prodigi) in una posizione superiore rispetto agli altri due (missione e conversione), quanto meno per il numero di occorrenze.

I due temi della missione e della conversione sembrano essere relegati solo nei pochi capitoli dal terzo al quinto: più precisamente il tema della missione è predominante alla fine del terzo e nel quarto, mentre quello della conversione alla fine del quarto e in modo indiretto per tutto il quinto capitolo<sup>583</sup>. Questa differenza nella distribuzione può essere spiegata con la semplice constatazione che la missione e la conversione corrispondono anche a due momenti specifici della vita di Zarduxšt, perciò hanno un arco cronologico ben determinato, mentre i prodigi fatti da/per Zarduxšt, come è già stato notato, non hanno un vero limite temporale, dal momento che l'arco cronologico dei prodigi corrisponde anche al tempo stesso dell'esistenza materiale.

Tutto questo, però, pone come conseguenza un altro quesito: se questi ultimi due soggetti coprono una porzione alquanto limitata del testo, perché inserirli nell'apertura dell'intera opera? Per rispondere alla domanda bisogna ragionare in senso qualitativo e non quantitativo: tramite il loro inserimento nell'introduzione generale, l'autore-redattore ha voluto ribadire l'importanza degli avvenimenti legati a questi due temi, anche se presenti solo in una piccola parte della narrazione. Proseguendo con questo ragionamento si può anche notare come tra il tema della «missione» e quello della «conversione» ci sia uno scambio alla fine del quarto capitolo, come se la conclusione del primo dovesse coincidere con l'inizio del secondo tema. Tale affermazione sembrerebbe del tutto banale, ma bisogna anche considerare che nell'opera non c'è un elemento nel testo che espliciti apertamente né il fine né la fine della missione di Zarduxšt, che in generale viene intesa come quella

---

583 Nel quinto capitolo vengono narrate le conseguenze della conversione di Wištāsp.

di portare la religione in piena conformità con la Parola di Ohrmazd. Per essere più precisi: Zarduxšt «termina» la sua missione con la conversione di Wištāsp o continua anche dopo con la diffusione della Parola tra il popolo? Lo scambio tra il tema della «missione» e quello della «conversione» sembrerebbe confermare la prima ipotesi, avvalorata anche dalla particolare importanza che la conversione del sovrano ha assunto nella letteratura zoroastriana e anche dalla scarsità di eventi relativi alla vita di Zarduxšt dopo la conversione.

Rimane però da risolvere un problema di non poco conto: nell'introduzione iniziale veniva detto *andar wištāsp šāh kišwarīgān wābarīgānīhist*, cioè «venga ritenuta veritiera tra gli abitanti del paese di Wištāsp»<sup>584</sup>. La frase, così come si presenta, sembra voler dare maggior rilievo agli abitanti del paese su cui regna Wištāsp, piuttosto che al sovrano stesso. All'interno dell'opera la frase si ripete varie volte, anche se in forma leggermente diversa (neretto mio):

*ēk menišn ī wištāsp šāh ud kišwarīgān anī-z was ī nihuftag xīr pad mēnōg-wēnišnīh guftan ud āškāragēnīdan*. [Dk VII, 4.73]

«Una (cosa): grazie alla sua vista spirituale poteva dire e riferire i pensieri del sovrano Wištāsp e di tutti gli altri compaesani su molti argomenti nascosti.»

*abdīh ī ō wištāsp ud kišwarīgān pad-iz frōd wāzīdan ī awēšān amahraspandān az asmān ō zamīg ud andar wāzīdan ī ō mān ī wištāsp paydāgīhist čiyōn (...)*. [Dk VII, 4.77]

«Un miracolo si è rivelato a Wištāsp e agli altri paesani quando gli Amahraspand volarono giù dal cielo alla terra e volarono fin dentro la dimora di Wištāsp, come (...).»

e ancora:

*ēk ān ī pas az pēš-kēdīgīh ī zarduxšt abar gōwišnīh ī dēn ō wištāsp ud kišwarīgān paydāgīhist čiyōn padīruftan ī wištāsp dēn ān ī zarduxšt pad bun rasišn awiš guft az dahibed dēn paydāgīh kū (...)*. [Dk VII, 5.5]

«Una (cosa): dopo che fu predetto che Zarduxšt avrebbe portato la Parola della religione a Wištāsp e ai suoi conterranei, è rivelato come l'accettazione della religione di Zarduxšt da parte di Wištāsp avvenne dalle fondamenta. Per lui è stato detto dalla rivelazione della religione (per il) signore delle terre (...).»

*ud ēd and warz ud abdīh ī wištāsp kišwarīgān abar zarduxšt (...)*. [Dk VII, 6.12]

«E questo e molti altri miracoli e prodigi dei (com)paesani di Wištāsp, relativi a Zarduxšt (...).»

---

584 Letteralmente è scritto «venga ritenuta veritiera (*wābarīgānīhist*) tra (*andar*) i paesani (*kišwarīgān*) del sovrano Wištāsp (*wištāsp šāh*)».

Tutte queste citazioni<sup>585</sup> sembrano mettere sullo stesso piano il sovrano Wištāsp e i compaesani e creano anche un binomio stabile *wištāsp ud kišwarīgān* (Wištāsp e i paesani), che diventa *wištāsp kišwarīgān* (i paesani di Wištāsp) nell'introduzione e in Dk VII, 6.12, a meno di non dover correggere entrambi i casi con l'aggiunta della congiunzione *ud*, rendendo la formula più simile a quella espressa in Dk VII, 4.73. Del resto, il terzo passo citato<sup>586</sup>, se letto interamente, stabilisce chiaramente il reale rapporto che esiste tra l'elemento *wištāsp* e la controparte *kišwarīgān*:

*ēk ān ī pas az pēš-kēdīgīh ī zarduxšt abar gōwišnīh ī dēn ō wištāsp ud kišwarīgān paydāgīhist čiyōn padīruftan ī wištāsp dēn ān ī zarduxšt pad bun rasišn awiš guft az dahibed dēn paydāgīh kū tō ēn xēm ēn dēn kē xrōsag ast xwāstag <'wknn'> ō ham kunē kaywištāsp kū bē padīrē tō ēn xēm ēn dēn kē ast kū frahangān frahang bē dārē dahibed kū rawāgīh kunēh tō ēn xēm abar dārē čiyōn stūnag ī nōg āsyāg pad abar dārišnīh abar dārēd čiyōn stūnag dāštār ī ēn dēn hē. [Dk VII, 5.5]*

«Una (cosa): dopo che fu predetto che Zarduxšt avrebbe portato la Parola della religione a Wištāsp e ai suoi conterranei, è rivelato come l'accettazione della religione di Zarduxšt da parte di Wištāsp avvenne dalle fondamenta. Per lui è stato detto dalla rivelazione della religione (per il) signore delle terre: “Tu metti assieme questa natura esistenziale, questa religione, che sarà afflitta e oppressa, o Kay Wištāsp, cioè accettala! Tu devi possedere questa natura esistenziale, questa religione che esiste, cioè questa che è la scienza delle scienze. Propagala, o signore di terre! Tu devi sostenere questa natura esistenziale come un pilastro nuovo sostiene una macina, e tu sei quel pilastro che sostiene questa religione!”»

La conversione di Wištāsp è la necessaria premessa per la conseguente propagazione della religione (*rawāgīh kunēh*) ed è questa, la propagazione della fede, il vero terzo soggetto dell'opera, pertanto dire *wištāsp ud kišwarīgān* (premessa e conseguenza) o dire semplicemente *wištāsp (šāh) kišwarīgān* (dando maggior rilievo alla conseguenza con uso di una metonimia) è la medesima cosa: in entrambi i casi si vuole indicare quel processo di propagazione della fede che per iniziare ha bisogno che il sovrano Wištāsp si converta, per poi uscire fuori dalla corte e diffondersi tra gli abitanti, che per sineddoche simboleggiano l'intera umanità. La stessa figura di Wištāsp, d'altronde, rappresenta il «prototipo perfetto di tutti i mazdei» per citare la definizione data da Molé<sup>587</sup>, che si

585 Nella lista delle citazioni si potrebbe aggiungere anche Dk VII, 6.4 in cui compare il binomio *hambūdīst paydāg būd wuzurg abdīh ō wištāsp ud gēhānīgān*, cioè «un unico grande prodigio apparve a Wištāsp e gli abitanti del mondo», ma sembra più una formula creata per esigenze narrative, piuttosto che una possibile variante: il prodigio avviene alla corte del sovrano, ma ha come scopo quello di attrarre l'anima di l'anima di Srit, che era fuggita a nord, lontano dal territorio di Wištāsp, situato al centro del mondo, per cui è necessario che sia ben visibile da tutto il globo.

586 Cioè Dk VII, 5.5.

587 Molé 1963: 383 e più in generale 381-384.

«risveglia» quando beve dal calice offerto da Ašwahišt<sup>588</sup>. Una conferma di quanto esposto nel passo verrà anche dall'analisi successiva del contenuto, con un particolare riferimento a quella relativa al quarto capitolo, in cui si vedrà come Wištāsp costituisce la premessa senza la quale non può avvenire la diffusione della religione tra gli esseri umani.

Da quanto detto finora si può intuire bene anche il rapporto che intercorre tra la vita di Zarduxšt e l'intera narrazione dell'opera, in quanto solo in essa si trovano riuniti tutti e tre i soggetti principali, che sono anche il metro con cui sono stati selezionati e collezionati gli episodi inerenti alla vita ed è stata organizzata l'intera opera. La concentrazione dei tre temi all'interno della narrazione relativa alla vita di Zarduxšt rende inevitabilmente questa sezione la parte più importante dell'opera, ma ciononostante non c'è alcuna intenzione di scrivere una vita del «profeta».

Rimane da chiarire se esistesse già una narrazione coerente da cui estrarre le parti necessarie o se, invece, il testo si limiti a prendere elementi separati per poi armonizzarli al momento della redazione. Già Molé e de Menasce avevano individuato i *nask* dell'Avesta in cui si ritrovano gli episodi narrati nel settimo libro<sup>589</sup>, che sicuramente costituiscono il punto di partenza da cui è tratto il contenuto, ma ciò non significa che ci sia necessariamente un rapporto diretto tra *Dēnkard VII* e i *nask* avestici o che il testo avestico fosse l'unica fonte disponibile. La questione verrà meglio affrontata nella sezione dedicata al confronto narrativo con le altre opere in medio-persiano.

## 2.2 - Le tecniche di composizione

Una volta individuato il tema generico dell'opera, si può procedere ad analizzare le principali tecniche di composizione usate nel testo, dal momento che queste costituiscono l'ossatura della struttura narrativa, definiscono eventualmente le parti interne per ogni capitolo e stabiliscono in che modo queste singole parti si relazionano tra di loro. Dallo studio delle tecniche compositive si può anche comprendere il ruolo che i singoli elementi hanno in relazione al soggetto dell'opera appena evidenziato.

### *Il concetto del tempo e la divisione per capitoli*

---

588 Il concetto del risveglio si riscontra anche in Dk VII, 4.86, in cui si dice che grazie a quella bevanda *ān gyān čašm pad abar wēnišnīh ī ō mēnōgān axwān*, cioè «gli occhi dell'anima possono vedere le esistenze spirituali».

589 Molé 1963: 271-283 e 348-373; Molé 1967: 4-5; de Menasce 1983: 1172. Si veda anche Williams 2013 .

Si è già detto come a partire dal secondo capitolo, il titolo definisca l'arco di tempo in cui si svolgono gli episodi narrati, tuttavia il fattore temporale non è mai l'argomento principale, dal momento che spesso ha l'unico ruolo di inquadrare gli eventi in un periodo della creazione i cui limiti sono determinati da punti che non vengono ancorati in modo oggettivo lungo l'asse del tempo, fatta eccezione per gli ultimi quattro capitoli. La tabella che viene riassumere il periodo coperto da ognuno di essi, così come si evince dai rispettivi titoli:

1° capitolo	eventi dalla creazione all'arrivo della Parola a Zarduxšt (= Conversazione ?)
2° capitolo	eventi dalla nascita della madre alla nascita di Zarduxšt, con numerose digressioni ambientate precedentemente alla nascita della madre
3° capitolo	eventi tra la nascita e l'incontro con Wahman (30° anno di Zarduxšt)
4° capitolo	eventi durante la Conversazione fino alla conversione di Wištāsp (durata 10 anni)
5° capitolo	eventi dopo la conversione, quando Zarduxšt è ancora in vita (cioè fino al 77° anno di Zarduxšt)
6° capitolo	eventi dopo la morte di Zarduxšt quando Wištāsp è ancora in vita (fino al 57° anno dalla Conversazione ?)
7° capitolo	da Wištāsp alla caduta della «signoria iranica»
8° capitolo	ultimi due secoli (del quartultimo millennio)
9° capitolo	eventi del terzultimo millennio
10° capitolo	eventi del penultimo millennio
11° capitolo	eventi dell'ultimo millennio

*Tab. 1 – divisione del tempo secondo i titoli dei capitoli del Dk VII*

La presente tabella (Tab. 1) mostra chiaramente come da un punto di vista temporale i capitoli possono essere divisi in quattro gruppi differenti: il primo, a sé stante, copre un arco cronologico che inizia con la Creazione e termina presumibilmente con la Conversazione tra Zarduxšt e Ohrmazd, andando a sovrapporsi al 2° e al 3° capitolo. Un secondo gruppo è composto dai capitoli dal 2 al 6 che hanno come punto di riferimento i principali momenti della vita di Zarduxšt, che determinano anche i limiti temporali di inizio e fine, sebbene questi non siano ancorati a una linea del tempo più generica: ad esempio, il terzo capitolo inizia nel 1° anno di età di Zarduxšt e termina nel suo 30° anno, ma non viene detto da nessuna parte il secolo o il millennio di appartenenza. La situazione si complica per il secondo, che ha il suo inizio prima della nascita, e per il sesto, che termina dopo la morte di Zarduxšt: in questi due casi i rispettivi inizio e fine sono determinati da eventi di cui non viene specificata la distanza temporale dai principali momenti della sua vita. Il secondo capitolo, ad esempio, inizia con la discesa dello *xwarrah* nel momento in cui Zōiš sta

partorendo Dūydōw, ma non viene detto quanti anni prima della nascita di Zarduxšt tutto ciò avviene, né l'età di Dūydōw alla fine del capitolo, quando è prossima a partorire, per cui tra il tempo iniziale e quello finale intercorre un numero  $x$  di anni che non viene mai definito. Allo stesso modo il sesto capitolo tratta degli episodi che avvengono durante il regno di Wištāsp e dopo la morte di Zarduxšt, ma non si fa alcun riferimento che possa far comprendere in quale momento del regno di Wištāsp siano accaduti o a quale distanza temporale dalla morte di Zarduxšt. In sintesi, il secondo gruppo presenta una scansione cronologica, in cui sebbene si conoscano l'inizio e la fine, non si conosce la durata temporale complessiva, mentre le divisioni interne vengono segnalate in base all'anno di vita di Zarduxšt, senza ulteriori connessioni con eventi esterni o anche solo con la divisione millenaria zoroastriana del tempo, creando un effetto di sospensione temporale che caratterizza questo gruppo.

Il terzo gruppo è composto dal settimo capitolo che occupa lo spazio di tempo che va dalla morte di Wištāsp alla fine della «signoria iranica», andando di fatto a coprire tutto il periodo che intercorre tra gli eventi narrati nel sesto capitolo e il presente dell'autore-redattore, narrato nell'ottavo capitolo. Anche in questo caso non viene fornita alcuna informazione precisa che possa farci comprendere quanti secoli vengono coperti nel testo, che deve essere dedotto dalle informazioni interne e dal confronto con il capitolo seguente. All'interno, infatti, compaiono alcuni riferimenti che vengono calcolati a partire dalla Conversazione tra Ohrmazd e Zarduxšt, mentre il capitolo seguente tratta degli avvenimenti degli ultimi due secoli del quartultimo millennio. Dal momento che quest'ultimo capitolo rappresenta il «presente» dell'autore-redattore ed è una diretta continuazione del settimo capitolo, possiamo dedurre che tale capitolo vada a coprire i secoli centrali del quartultimo millennio<sup>590</sup>.

Una parziale eccezione a quanto detto finora si trova nel quarto e ultimo gruppo, in quanto nel titolo viene specificato il tempo, che viene calcolato a partire dalla fine. L'ottavo capitolo, il quartultimo del libro, ad esempio, narra gli eventi degli ultimi due secoli del millennio in cui vive l'autore-redattore, che devono ancora concludersi, fornendo un'importantissima indicazione che può quantomeno aiutarci a definire in linea di massima quando è stata redatta l'opera<sup>591</sup>. Gli ultimi tre capitoli, invece, sono dedicati ciascuno al millennio di uno dei tre salvatori, per cui si ha la certezza che si tratti degli ultimi tre millenni.

---

590 E di conseguenza gli eventi del secondo gruppo possono essere inseriti prima e all'inizio del quartultimo millennio.

591 A proposito di questo bisogna aggiungere una sezione nell'introduzione collegandosi al lavoro di Josephson.

La divisione cronologica interna a ogni capitolo è ancora più sfumata, poiché gli eventi vengono messi in relazione tra di loro ma sempre secondo una cronologia relativa e mai assoluta. Il titolo del secondo capitolo, ad esempio, ci informa che vengono narrati i prodigi avvenuti prima della nascita di Zarduxšt, ma all'interno del testo non esiste alcun tentativo, anche solo parziale, di calcolare quando questa è avvenuta in relazione agli altri eventi narrati nello stesso capitolo. Non viene detto quanto tempo passa tra la nascita di Duγdōw e il suo esilio o l'età della madre quando incontra Pōrušasp o quando sta per partorire Zarduxšt. Gli unici riferimenti temporali che vengono dati sono relativi ai 3000 anni senza l'Avversario, cioè prima ancora che la Creazione prendesse vita e prima dell'assalto di Ahriman, periodo di tempo in cui Ohrmazd crea le due componenti di Zarduxšt, ma non è specificato quanto tempo intercorre tra la fine di quei 3000 anni e la nascita. Nel testo questa sembra avvenire proprio in conclusione dell'ultimo dei tre millenni, ma ciò viene contraddetto dal testo stesso, perché i demoni sono la causa della maggior parte degli eventi narrati, i quali, pertanto, devono per forza essere ambientati dopo l'assalto dell'Avversario<sup>592</sup>. L'unico elemento che può dare un'idea di quanto tempo sia passato è il paragrafo finale in cui viene fatto l'elenco di tutti gli antenati di Zarduxšt risalendo fino a Gayōmard, il primo uomo, ma anche in questo caso ogni tentativo di calcolo viene vanificato in quanto le generazioni antecedenti a Zarduxšt tendono a essere particolarmente longeve per cui è difficile stabilire la durata di ognuna.

Un altro esempio molto importante è il settimo capitolo, dedicato ai prodigi avvenuti dopo la morte del sovrano Wištāsp fino al crollo della «signoria iranica», cioè alla fine dell'Impero sasanide, anche se nel testo sembra che non venga nemmeno fatta una distinzione tra Impero arsacide e Impero sasanide. A differenza di tutti gli altri capitoli, in questo vengono citati personaggi storici molto noti come Ardaxšīr I (180 - 242 e.c.) o Husraw I (501 - 579 e.c.) che possono essere facilmente ancorati lungo l'asse del tempo anche perché vissuti in un periodo piuttosto vicino a quello di Ādurfarrbay e, pertanto, alla redazione del libro stesso. I due sovrani figurano anche nella leggenda della trasmissione del testo sacro all'interno del *Dēnkard IV*<sup>593</sup> e, inoltre, nel periodo islamico sono diventati dei modelli di regalità che hanno influenzato la letteratura cortese e gnomica dell'epoca<sup>594</sup>, risultando essere molto noti. Anche in questo caso, però, le varie figure storiche vengono presentate senza specificare la distanza temporale che intercorre tra di loro e tra loro e

---

592 Questa informazione di per sé molto ovvia a tutti gli studiosi del campo, in realtà serve far comprendere come il testo non sembra voler essere particolarmente preciso nel delineare la scansione temporale degli avvenimenti.

593 Dk IV, 14-24, in particolare Ardaxšīr compare in Dk IV 17, Husraw in Dk IV 21-24. Ardaxšīr figura anche nel passo in cui si narra la storia del *Dēnkard* stesso fino al secondo noto redattore Ādurbād ī Ēmēdān (Dk III, 420).

594 A titolo di esempio si ricorda per la figura di Ardaxšīr il *Testamento di Ardašīr* (Cereti 2001: 189-190) e il *Kārnāmag ī Ardaxšīr ī Pābagān* (Cereti 2001: 192-200; Cereti 2012); per Husraw si cita il famoso *Husraw ī Kawādān ud rēdag-ēw* (Cereti 2001: 178-180; Moazami 2014), l'*Andarz ī Husraw ī Kawādān* (Cereti 2001: 181) e il *Wizārišn ī čatrang ud nihišn ī nēw ardaxšīr* (Cereti 2001: 203-204; Panaino 1990; Panaino 2017).

l'autore-redattore. In qualche caso ci si limita solo a sottolineare la contemporaneità di due o più personaggi attraverso generiche locuzioni come «di quel periodo» o «di quel tempo»:

*ud rašn-rēš ahlomōy ī ān zamānag (...).* [Dk VII, 7.10]

«E in quel tempo verrà l'eretico Rašn-rēš (...).»

*ud az āwām ārāstārān ardaxšīr ī pābagān (...).* [Dk VII, 7.11]

«E tra gli ornatori di quel tempo c'è stato Ardaxšīr (...).»

I *dastūr* sembrano avere maggior fortuna in quanto viene fornito almeno il secolo di appartenenza a partire dalla religione, cioè dalla Conversazione tra Zarduxšt e Ohrmazd. Il primo *dastūr* citato, ad esempio, nasce dopo cento anni dalla Conversazione e muore duecento anni dopo la Conversazione:

*ud az dastwarān sēn čiyōn-iš ēn-iz abar gōwēd kū sad sālag bawēd dēn ka sēn zāyēd ud dō-sad sālag ka bē widerēd ān-iz fradom mazdēsna sad ā-š bawēd kē pad sad hāwištīh frāz rawēd abar ēn zamīg.* [Dk VII, 7.5]

«E tra i *dastūr*: Sēn, che come anche si afferma su di lui: “la religione avrà cento anni, quando nascerà Sēn e duecento anni quando egli morirà, egli sarà anche il primo dei mazdei che raggiungerà i cento anni e camminerà su questa terra con cento discepoli.”»

Più incerta è la situazione dei successivi quattro *dastūr*, in quanto sebbene venga definito anche in questo caso il secolo di appartenenza, nel testo compaiono due citazioni diverse dalla *dēn* che forniscono anche due indicazioni temporali differenti (neretto mio, in tondo le due citazioni):

(7) *ud az dastwarān arezwāg ī-š wizārišn nām ī abēzag-gōwišn ud srūtō-spāta ī-š wizārišn ī nām srōd-abzōnīg ud zraiiānhā ī-š wizārišn ī nām zrēh-axw ud spəntō-xratuuā ī-š wizārišn ī nām abzōnīg-xrad* (8) *čiyōn-išān ēn-iz abar gōwēd kū paydāgīh tō ōy āškāragīh ud daxšag-iz gōwam ka ēd tō dēn ī mazdēsna čahār-sad sālag bawēd* andar ēn ēg šabīh bawēd axw ī astōmand pad mar paydāgīh wēnēnd abāxtar ud star-iz ud kē-z man ō sadōzem pad mayān menišnīh sīh zamestān ī mayān ī mard hēnd ahlaw arezwāg ān sē ī did awēšān hēnd az astān ahlawtom ī andar ān zamānag awēšān abar raddom ud dastwartom (9) *ud ēn-iz kū awēšān kē pad panjom ud šešom sadōzem dēn ī mazdēsna stāyēnd* awēšān nē kas ruwān bōzēnd bē kē pad rasišn ī čahār wizārišn kū pad dastwarīh ī ēn čahār kas ēstēnd arezwāg srūtō-spādā zraiiānhā spəntō-xratuuā kē pad mānsar xwāhēnd menišn gōwišn kunišn awēšān harw čahār. [Dk VII, 7.7-9]

«(7) E tra i *dastūr*: Arezwāg, il cui nome significa “pura-parola”. E Srūtō-spāda, il cui nome significa “recitazione-incrementante”. E Zraiiānhā, il cui nome significa “signore del mare”,

Spatō-xratuuā, il cui nome significa “incrementante-intelletto”, (8) come anche si afferma su di essi: “ti dico i segni e le manifestazioni di quando la tua religione dei mazdei avrà quattrocento anni e ci sarà allora questa notte. L'esistenza materiale vedrà la rivelazione tramite il calcolo dei pianeti e delle stelle. E anche sono miei per un secolo, (che corrisponde a) trenta inverni medi di un uomo, il giusto Arezwāg e anche quegli altri tre. Essi saranno i più giusti tra quelli che esisteranno e i migliori capi, i migliori *dastūr*.” (9) E (si afferma) anche che: “essi sono, coloro che loderanno la religione mazdea durante il quinto e il sesto secolo e nessuna salverà la (propria) anima, se non con l'arrivo delle 4 dottrine, cioè rimanendo in accordo con la guida di quelle quattro persone: Arezwāg, Srītō-spādā, Zraiiānhā, Spatō-xratuuā. Tutti e quattro vorranno il loro pensiero, le loro parole e le loro azioni (siano) in accordo con la Parola Sacra.”»

Ci sono vari motivi che possono spiegare questa confusione: una delle ragioni può essere che il redattore non aveva con sé il testo originale, perciò scriveva andando a memoria, ma anche così non si giustifica come non si sia accorto che i secoli erano diversi, considerando anche che le due citazioni sono una immediatamente dopo l'altra. Una seconda spiegazione comporta un processo lavorativo opposto: il redattore aveva davanti a sé i testi e si è limitato a trascriverli così come sono, senza essersi accorto della differenza, in questo caso l'errore è dovuto alla negligenza di chi ha copiato, che probabilmente non ha voluto o potuto rileggere le citazioni prima di inserirle. Una terza motivazione consiste nel fatto che l'autore-redattore, pur essendo conscio della divergenza, non abbia voluto armonizzarla appositamente, forse perché incapace di stabilire quale delle due sia la più corretta o per altri motivi.

Nel medesimo capitolo compare un altro *dastūr*, Ādurbād ī Mahraspandān, di cui vengono forniti due elementi temporali in uno stile molto diverso da quello dei precedenti (neretto mio):

*ādurbād frašwaxštom āwādag būd u-š ēn-iz abar gōwēd kū ān āwām ī pōlāwadīg kē andar ān mard zāyēd auuarəθrabā abzōnīgīh ārāstār ahlāyīh ārāstār hanjamanīg ādurbād ī mahrspandān.* [Dk VII, 7.20]

«Ādurbād apparteneva alla generazione dei *frašwaxštom* e anche su di lui si dice che “nell'era dell'acciaio nascerà quell'uomo, *auuaraθrabā*, l'ornatore dell'accrescimento, l'ornatore della giustizia, l'eloquente, Ādurbād figlio di Mahraspand.”»

Nel testo si dice che Ādurbād apparteneva alla generazione dei *frašwaxštom* e all'era dell'acciaio, senza però fornire ulteriori spiegazioni su chi siano i *frašwaxštom* e su quando inizi o finisca l'era dell'acciaio<sup>595</sup>.

595 Sulla questione delle ere si veda Cereti 1995a: 16-17 e 170-172. Lo *Zand ī Wahman Yasn*, com'è, noto cita due cicli diversi di 4 e 7 ere: l'era d'acciaio sia nel ciclo più breve (ZWY 1.10) che in quello più lungo (ZWY 3.28) viene fatto iniziare con Husraw cioè circa 200 anni dopo Ādurbād ī Mahraspandān, creando una divergenza tra i due testi (problema che coinvolge anche altri testi medio-persiani, vedi Vevaina 2011, in particolare il testo del

Più in generale il tempo non gioca nessun ruolo nello svolgimento della trama, in quanto non è un elemento essenziale che determina il successo o il fallimento di un'azione. In tutta l'opera non esiste nessun conto alla rovescia entro il quale si debba svolgere un'azione, al massimo esistono alcuni momenti fissati sulla linea del tempo che corrispondono a degli inizi. Questi punti cardinali sono gli stessi impiegati nei titoli e che determinano anche il tempo in cui si svolgono gli episodi inseriti in ogni capitolo, ma non svolgono nessuna funzione interna. Prendendo come esempio la nascita di Zarduxšt o dei tre salvatori futuri, in tutte e quattro i casi si dice che la nascita avverrà trenta anni prima della fine del millennio precedente, così che la nuova era viene a coincidere con il loro trentesimo anno, lo stesso in cui iniziano le rispettive Conversazioni con Ohrmazd. Esiste chiaramente un rapporto diretto tra trentesimo anno e inizio del nuovo millennio, che all'interno della religione zoroastriana doveva avere sicuramente una simbologia particolare, tuttavia nel contesto della narrazione del *Dēnkard VII* la cifra 30 può essere tranquillamente sostituita con un altro numero e la narrazione proseguirebbe senza ostacoli. Ciò che si vuole dire è che nell'opera non è l'età di Zarduxšt a essere al centro dell'attenzione, ma il suo incontro con Wahman; l'età, infatti, non sembra essere un elemento fondamentale: in nessun caso né Ohrmazd e i suoi alleati né Ahriman e i vari demoni caricano questo numero di un qualche valore simbolico particolare. Lo stesso ragionamento è valido anche per la nascita dei tre salvatori postumi, che replicano quella di Zarduxšt. Tutto ciò non vuole screditare la tradizione<sup>596</sup> che vede il trentesimo anno di Zarduxšt come l'anno della Conversazione<sup>597</sup>, ma far notare come ai fini della narrazione interna al *Dēnkard VII*, l'età non ha una particolare importanza.

In conclusione, il tempo risulta essere un mero strumento per suddividere l'opera nel suo complesso in capitoli consecutivi, fatta eccezione per il primo che si sovrappone parzialmente al secondo e al terzo. La totale mancanza di un tentativo di definire meglio il lasso di tempo che intercorre tra gli episodi o di ancorare i capitoli lungo una linea del tempo più generica, che abbia anche solo come parametro il presente, non deve essere interpretata come una mancanza di stile, ma piuttosto come qualcosa che l'autore-redattore riteneva superfluo, forse perché ben conosciuto da tutti coloro cui era destinato il *Dēnkard* o comunque facilmente deducibile da altre fonti a disposizione del pubblico cui si rivolge.

---

*Dēnkard VII* è affrontato a pp. 259-260).

596 Tradizione che sembra essere attestata solo nel *Dēnkard*, *Wizīdagihā ī Zādspram* e *Zarātušt-nāma*, mentre al di fuori della tradizione persiana si trova negli scholia di Alcibiade I (Baiter & von Orelli & Winckelmann 1839: 918b, 36-38) e in Mas'ūdī (Barbier de Meynard & Pavet de Courteille 1863: 127).

597 Sul ruolo del trentesimo anno come cambiamento epocale, si veda Cereti 1995b: 325-326.

## ***Divisioni interne al testo: introduzioni e richiami***

All'interno di ogni capitolo il contenuto viene diviso in sezioni<sup>598</sup>, ognuna contenente un numero di episodi aventi il medesimo soggetto, integrate dai seguenti ulteriori elementi.

Le introduzioni, che possono essere di due tipi: introduzioni generiche, in cui viene presentato l'argomento narrato in tutto il capitolo, e introduzioni interne, in cui viene spiegato il contenuto della sezione che segue, a volte anche anticipandone la fine.

I richiami, che sono delle formule poste all'inizio delle varie sezioni interne e che in genere si limitano a riportare in sintesi l'ultima frase, l'ultimo evento o, ancor più semplicemente, l'ultimo nome con cui si è conclusa la sezione precedente, senza dare ulteriori spiegazioni o anticipazioni di quanto segue.

In alcuni casi si può trovare una combinazione di entrambi o in forma sintetica, quindi un richiamo che viene inserito all'inizio delle introduzioni, o in forma duplicata, in cui il richiamo compare sia nelle introduzioni sia all'inizio della nuova sezione.

A questi due elementi se ne deve aggiungere un terzo, i paragrafi conclusivi, che però a differenza dei precedenti, non compaiono in ogni capitolo, ma solo alla fine di alcuni di essi, risultando, quindi, un elemento che può far riferimento anche a gruppi di capitoli. Anche questi possono avere dei richiami interni che rimandano a episodi o eventi presenti in contesti precedenti rispetto a quello in cui si trova lo stesso paragrafo conclusivo, tuttavia, data la loro particolarità, si è ritenuto più opportuno analizzare questo elemento in separata sede.

Non tutti i capitoli presentano necessariamente tutti e tre gli elementi, che possono comparire in diverse combinazioni e numero, mentre ne esistono due, il quinto e l'ottavo, che sono totalmente privi di introduzioni, richiami e conclusioni. L'ottavo è il capitolo dedicato al presente dell'autore-redattore: il testo a differenza degli altri non presenta alcun tipo di pianificazione interna, con argomenti e concetti scritti alla rinfusa, inoltre il contenuto è prettamente descrittivo, per cui viene meno anche la costruzione di una trama che permette una suddivisione interna, con l'eccezione dei passi finali dedicati agli eventi futuri, i quali, però, formano un'appendice al testo precedente, senza che vi sia una qualsiasi forma di interruzione tra le parti. Per il quinto, il discorso è differente in quanto l'intero testo non sembra avere la medesima organizzazione degli altri, dal momento che non

---

598 Nella presente analisi, il termine «sezione» verrà usato con il significato specifico di «gruppo di paragrafi o episodi che appartengono alla medesima sequenza narrativa e in genere sono legati tra loro da un tema comune».

contiene episodi o eventi, né descrizioni di un periodo di tempo specifico, ma è un elenco dei benefici che Zarduxšt ha portato all'umanità dopo che il sovrano Wištāsp si è convertito.

Al fine di mostrare come agiscono le introduzioni e le formule di richiamo verranno analizzati di seguito il primo e il secondo capitolo, dal momento che entrambi utilizzano i suddetti elementi in combinazione diversa, fornendo anche un buon esempio sulle possibili variazioni con cui si possono presentare. Al termine verranno analizzati anche il quinto e l'ottavo capitolo, dal momento che l'assenza di elementi divisori interni, rende i due capitoli strutturalmente diversi dagli altri, pertanto necessitano di uno studio a parte.

### **L'esempio del primo capitolo**

Il primo capitolo è composto da due sezioni principali, di cui solo la seconda presenta un'introduzione dedicata, mentre la prima viene anticipata dall'introduzione generale a tutta l'opera, quindi valida anche per gli altri capitoli, e da una seconda introduzione, che però è generica per tutto il capitolo, come si evince dal fatto che all'interno si trovano riferimenti anche alla seconda sezione. Volendo schematizzarne il contenuto, il risultato è il seguente:

- 1.0 - lode di apertura all'intera opera
- 1.1 - introduzione all'intera opera
- 1.2 - introduzione al primo capitolo
- 1.3-6 – prima sezione del capitolo
- 1.7 - introduzione alla seconda sezione del capitolo
- 1.8-39 - seconda sezione del capitolo
- 1.40-42 - conclusione con anticipo dei capitoli seguenti
- 1.43 - preghiera finale

L'introduzione all'intera opera non ha bisogno di ulteriori spiegazioni in quanto il testo è stato già affrontato precedentemente; inoltre, proprio per la sua natura generica, non rientra tra gli elementi che caratterizzano il singolo capitolo a differenza di quella che segue, l'introduzione generica al primo capitolo, che riassume entrambe le sezioni in cui lo stesso è diviso andando quindi a anticiparne il contenuto:

*bē pēš az ān čē wehdēn čīhr ud dahišn ud rawāgīh u-š padīruftār ī fradom pad mēnōg ud gētīg ud az ān pas waxšwarān frēstagān āwarārān ī andar zamānag tā yašt frawahr zarduxšt u-šān dēn ī-ēw az gōwišn ud warz kē padīš andar mardōm pad waxšwarīh wābarīhist hēnd nibišt čimīg.* [Dk VII, 1.2]

«Ma prima di ciò, come la buona religione si sia formata, creata e diffusa e i suoi primi aderenti nel mondo spirituale e terrestre e, di poi, i profeti, gli inviati e i diffusori che ci sono stati nel tempo fino all'arrivo della venerabile pre-anima di Zarduxšt; la religione, che venne ritenuta vera a causa delle loro parole e dei loro miracoli (che esibirono) durante la loro missione tra la gente, fu volutamente messa per iscritto.»

Le due parti sono rispettivamente introdotte da *bē pēš az ān* «prima di ciò» o «per primo», cui segue l'esposizione del contenuto della prima sezione, cioè la natura e la primissima diffusione della Parola divina, e da *ud az ān pas* «e dopo di ciò», che introduce l'argomento della seconda sezione, ovvero la trasmissione della Parola attraverso coloro che vengono considerati i precursori di Zarduxšt.

Ancora più interessante è vedere la seconda introduzione, interna al testo, che funge anche da collante tra le due sezioni che compongono il primo capitolo:

*ud ēn-iz az wehdēn paydāg kū pad ān ī gōwišnīh aršuxt gayōmard ō ān ī amahraspandān huaxwīh mad kū garōdmānīg.* [Dk VII, 1.6]

«E questo anche è mostrato nella buona religione che con quel discorso ben compiuto, Gayōmard giunse alla buona esistenza degli Amahraspand, cioè quella del Garōdmān.»

*ud pas az gayōmard andar zamān zamānag ī tā yašt frawahr spitāmān zarduxšt hamē bahr az-iš čand dānišn ud āgāhīh ud kunišn bōzišn ī mardōm ī ān āwām kē padīš ō paydāgīh mad abāyišnīg būd čē pad hampursagīh ī ō dādār ud čē ā-š abar burdārīh ī abardarīg pad dādār framān az yazadān andar wehdēn paydāg nām ī frēstag ud waxšwar ud padīruftār ud rāyēnīdār ōšmurdag.* [Dk VII, 1.7]

«E dopo Gayōmard, di era in era fino alla venerabile pre-anima di Zarduxšt Spitāmān, era sempre stata necessaria, per la salvezza delle persone, che fosse resa manifesta in ciascun tempo una parte piccola di conoscenza, sapienza e azione, sia tramite la Conversazione con il Creatore, sia essendo state garantite per ognuno molte cose altissime da parte degli dèi, per ordine di Ohrmazd. Nella buona religione sono enumerati i nomi degli inviati, dei profeti e di coloro che l'hanno accolta e guidata.»

*čiyōn widard gayōmard didīgar az gētīgān ō maštī ud mašānī ī gayōmard fradom zahag pad gōwišn ī ohrmazd paydāg kū guft ō awēšān ka-š dād būd hēnd kū mard-ēd daham hēd pid ī pid ī*

*harwisṣ ī axw ī astōmand ud ēdōn ašmā mard ma dēwān yazēd čē-m bowandag-menišnīh dārišn  
ō ašmā pahlom frāz dād kū pad kār ud dādestān bowandag-menišnīh bē nigerēd.* [Dk VII, 1.8]

«Come passò Gayōmard la parola di Ohrmazd fu mostrata una seconda volta tra le (creature) terrestri, cioè a Maši e Mašānī, della stirpe del Primo, Gayōmard. Egli (Ohrmazd) disse loro quando furono creati: “Siete esseri umani. Vi ho creato affinché siate il padre del padre (= progenitori) di tutta l'esistenza materiale e pertanto voi umani non sacrificiate ai demoni! Perché io ho creato per voi la cosa migliore che tenevo nel perfetto-pensiero, perciò con il lavoro e la legge conservate il perfetto-pensiero.”»

I tre testi riportati sono rispettivamente la fine della prima sezione (Dk VII, 1.6), l'introduzione alla seconda parte (Dk VII, 1.7) e il successivo inizio (Dk VII, 1.8). La prima parte si conclude con l'assunzione di Gayōmard alla parte più alta del cielo, ovvero il Garōdmān, che avviene grazie alla Parola (*gōwišnīh*) di Ohrmazd. Immediatamente dopo, l'introduzione interna si riconnette al testo precedente con un richiamo che menziona nuovamente la figura di Gayōmard, per poi proseguire illustrando il contenuto della seconda parte, ripetendo parzialmente quanto già espresso nell'introduzione generale al capitolo, ma aggiungendo ulteriori dettagli. Infine, inizia la seconda sezione del capitolo che prosegue il testo come si era interrotto in Dk VII, 1.6, cioè al termine della prima parte, dopo aver ripreso ancora una volta il nome di Gayōmard, quindi con un secondo richiamo.

La conclusione del primo capitolo<sup>599</sup> si riconnette direttamente all'introduzione generale, riassumendo il ruolo di Zarduxšt nella storia narrata e nella storia umana<sup>600</sup> e toccando brevemente anche l'argomento degli ultimi tre capitoli<sup>601</sup>, una sua più ampia analisi verrà effettuata nella sezione dedicata ai paragrafi conclusivi.

## **Il secondo capitolo**

Nel secondo capitolo manca l'introduzione generale, mentre il contenuto viene diviso in sette parti, di cui le prime tre e la settima presentano delle introduzioni interne (Dk VII, 2.1, 2.13, 2.35 e 2.69), la quarta e la quinta (Dk VII, 2.46 e 2.52) si agganciano al resto del testo con una formula di richiamo che riprende la frase conclusiva della sezione precedente; la sesta (Dk VII, 2.58), invece, è l'unica che compare *ex abrupto*. La struttura del capitolo, in sintesi, è la seguente:

### 2.0 - titolo

---

599 Dk VII, 1.40-42

600 Dk VII, 1.40

601 Dk VII, 1.41

2.1 - prima introduzione interna

2.2-12 - prima sezione: discesa dello *xwarrah*

2.13 - seconda introduzione interna

2.14-34 - seconda sezione: episodi legati alla *frawahr* inserito nello *hōm*

2.35 - terza introduzione interna

2.36-45 - terza sezione: episodi legati al *tan gōhr*

2.46-51 - quarta sezione: mescolamento delle parti e concepimento di Zarduxšt

2.52-57 - quinta sezione: episodi della gravidanza

2.58-68 - sesta sezione: episodi che anticipano e profetizzano la nascita di Zarduxšt

2.69 - quarta introduzione

2.70 - settima sezione: genealogia di Zarduxšt

Le prime tre sezioni trattano dei tre componenti di Zarduxšt, narrando come sono stati creati e come Ohrmazd li ha portati sulla terra per poi riunirli nei corpi dei genitori, specialmente nel corpo della madre. Le tre parti hanno quindi una connessione tematica che si evidenzia anche dalle rispettive introduzioni, che presentano un formulario molto simile:

*ēk ēd paydāg kū dādār ān ī zarduxšt xwarrah tar mādišt ālag ō zarduxšt widārd.* [Dk VII, 2.1]

«Questa è una cosa rivelata: il Creatore ha trasferito la *xwarrah* di Zarduxšt attraverso il lato del feto<sup>1</sup> di Zarduxšt.»

*ēk ēd ī paydāg kū dādār-ohrmazd ān ī zarduxšt frawahr tar hōm ō pidarān ī zarduxšt widārd pad abd warzkardīg.* [Dk VII, 2.13]

«Questa è una (cosa) rivelata: il Creatore Ohrmazd, attraverso lo *hōm*, trasferì la pre-anima di Zarduxšt ai suoi genitori con un prodigio di miracoloso potere in atto.»

*ēk-ēw paydāg kū dādār ān ī zarduxšt tan gōhr tar āb ud urwar ō pidarān tan widard.* [Dk VII, 2.35]

«Questa è una rivelazione: il Creatore trasferì la sostanza materiale di Zarduxšt ai genitori attraverso l'acqua e le piante.»

Solo la seconda ha qualche parola in più alla fine, che può essere giustificata dal fatto che è la sezione più lunga e pertanto comprende anche numerosi episodi in più rispetto agli altri due. In

generale la formula introduttiva è molto più sintetica rispetto a quella vista nel capitolo precedente, ci si limita ad accennare l'argomento e la meta finale dei tre componenti.

La quarta introduzione presente nel capitolo è posta subito prima della genealogia di Zarduxšt, che idealmente corrisponde alla settima sezione del testo, ed è ancora più sintetica delle precedenti:

*ēdar ošmurdān sazāg tōhmag ī zarduxšt.* [Dk VII, 2.69]

«Ora è opportuno ricordare la genealogia di Zarduxšt.»

Tutte queste quattro introduzioni interne sono prive di una qualsiasi formula di richiamo, così come all'inizio del testo della sezione non si trova alcun tentativo di connettersi a quanto narrato precedentemente.

Il richiamo, invece, è l'unico elemento che divide la quarta sezione dalla terza e la quinta dalla quarta, in entrambi i casi viene ripetuto l'ultimo concetto con cui si conclude la parte precedente. Il testo che viene è la fine della terza sezione e l'inizio della quarta (neretto mio):

*paydāg kū pas pōrušasp ān hōm az duydōw abāz xwāst u-š ān kōst u-š ō ān gāw pīm kē tan gōhr ī zarduxšt awiš mad ēstād gumēxt ēdar frawahr ī zarduxšt u-š tan gōhr āgenēn ō ham mad.* [Dk VII, 2.45]

«È rivelato che dopo Pōrušasp rivolse indietro quello *hōm* da Dūydōw, lo pestò e lo mescolò con quel latte di vacca in cui era andata la sostanza del corpo di Zarduxšt. Lì la pre-anima di Zarduxšt e la sua sostanza del corpo ora si unirono.»

*ēk-ēw paydāg kū ān hōm ud pīm ka āgenēn gumēxt ud ō ohrmazd niwist ēstād pōrušasp ud duydōw frāz xwārīd ud ēdar hangirdīgīh ī būd xwarrah frawahr ud tan gōhr ī zarduxšt andar dō pid.* [Dk VII, 2.46]

Questa è una rivelazione: quando quello *hōm* e quel latte si mescolarono e fu annunciato a Ohrmazd, Pōrušasp e Dūydōw lo bevettero e così ci fu l'assemblaggio dello *xwarrah*, della pre-anima e della sostanza del corpo di Zarduxšt nei due genitori.

Sotto si riporta il testo della fine della quarta sezione e l'inizio della quinta (neretto mio):

*ēg ān mard ō ham būd kē ahlaw zarduxšt ud ēdar ō ham madan tan gōhr frawahr ud xwarrah ī zarduxšt andar burdār ham.* [Dk VII, 2.51]

«Poi venne concepito quell'uomo, cioè il giusto Zarduxšt. E ora all'interno del (ventre) della madre giunsero assieme la sostanza del corpo, la pre-anima e lo *xwarrah* di Zarduxšt.»

*ēk ēd ī paydāg kū pas az ham bawīšnīh ī zarduxšt andar burdār ham dēwān nōg škeft kōšīd pad margēnīdan ī zarduxšt andar mādar aškom u-šān wēmārēnīd pad ān ī tēztom ud tēz*

*bēšēnīdār dard ān ī-š burdār tā-š kāmīst bēšāzth ī xwāhišnīh rāy ō jādūg bizeškān pursīd.* [Dk VII, 2.52]

«Questa è una (cosa) rivelata: dopo che fu riunito Zarduxšt all'interno della madre, di nuovo i demoni fecero un grande attacco per uccidere Zarduxšt nell'utero materno. Essi ammalarono la puerpera, provocandole un dolore acuto e tormentoso, così che ella, desiderosa di guarire, andasse a chiamare uno stregone-guaritore.»

Come si può vedere, in entrambi i casi viene riproposto nella nuova sezione l'ultimo concetto, con anche una parziale ripresa del vocabolario.

La sesta sezione, come già anticipato, viene inserita senza introduzioni o formule di richiamo che possano anticiparne il contenuto o collegarsi agli episodi precedenti. Questa sua particolarità deriva dal fatto che a differenza delle altre parti, la presente sezione interrompe la narrazione, per fornire un elenco di episodi relativi ad altre figure della tradizione religiosa zoroastriana, che hanno in qualche modo anticipato o profetizzato la nascita di Zarduxšt, presentandosi in modo apparentemente estemporaneo rispetto al resto.

### **Un esempio opposto: il quinto capitolo**

Il quinto capitolo è uno dei due in cui viene meno la divisione interna a causa anche dell'argomento generale, che non permette di essere organizzato come gli altri. Questo capitolo non ha una narrazione sistematica e continua, ma si presenta come un lungo elenco di insegnamenti e di benefici portati da Zarduxšt<sup>602</sup>, dopo che Wištāsp ha accolto la religione di Ohrmazd. Una sua possibile divisione è la seguente:

5.0 - titolo

5.1-2 - descrizione della gioia del bestiame e dei fuochi dopo che Wištāsp ha accettato la religione.

5.3-4 - sull'ordalia

5.5-6 - la natura della conversione di Wištāsp

5.7-9 - le varie scienze e dottrine insegnate da Zarduxšt

5.10 - lode all'Avesta

---

602 Questo particolare stile sembra trovarsi anche in altri contesti della letteratura medio-persiana come il *Xwadāyānāmag* (Hämeen-Anttila 2018: 226-229).

## 5.11 - i benefici ottenuti da Wištāsp e da Pēšyōtan dopo aver accolto la religione

Una seconda possibile suddivisione consisterebbe nel riunire tutte le varie parti all'interno di un'unica grande sezione che comprenda i vari benefici e insegnamenti (quindi 5.1-11), lasciando a parte solo il titolo (5.0). Questa seconda ipotesi si giustifica proprio dal fatto che, essendo il testo una sorta di elenco, non c'è un cambiamento del punto di vista, né un passaggio da una sequenza narrativa a un'altra. L'unica parte che potrebbe includere una frase introduttiva si trova all'inizio, in quanto il passo 5.1 sembra anticipare il contenuto di quello seguente, che di conseguenza formerebbe il corpo di una sezione:

(1) *ēk-ēw ī paydāg kū ka zarduxšt andar mān ī wištāsp dēn srūd ō čašm paydāg kū āhumbīhist l pad-iz pahān stōrān ātaxšān mēnōg-iz ī mān ud mēhan urwāhmanīh* (2) *az-iz bē paydāgīhist wuzurg abdīh čiyōn ēd dēn gōwēd kū harwisp pah ud stōr ud ātaxš ī sōzāg ā-šān urwāhmanīh sahist harwisp ī xūb winārd mēnōg ī mān ā-šān ōzōmandīh sahist kū mān az nūn frāz ōzōmand pad dēn kunēnd ka-šān ān gōwišn bē ašnūd kē-š guft spitāmān ahlaw zarduxšt.* [Dk VII, 5.1-2]

«(1) Questa è una rivelazione: quando Zarduxšt stava recitando la religione in casa di Wištāsp, è rivelato che era visibile agli occhi la gioia attraverso il bestiame minuto e il bestiame grosso, i fuochi e lo spirito della casa e della dimora. (2) In aggiunta si è rivelato anche un grande prodigio come questo che afferma la religione: tutto il bestiame, minuto e grosso, e tutti i fuochi accesi sembravano festanti; tutti gli spiriti della casa, ben disposti, sembravano rinvigoriti, cioè le case da quel momento, grazie alla religione, agivano con più forza, quando ascoltarono le Parole pronunciate dal giusto Zarduxšt di Spitām.»

I due passi, però, sono introdotti da due formule che farebbero pensare a citazioni separate: nel primo caso si trova la locuzione *ēk-ēw ī paydāg kū*, mentre il secondo incomincia con *az-iz bē paydāgīhist*. Le due formule potrebbero leggersi rispettivamente come «questa una cosa rivelata» e «questo anche è rivelato», e in tal caso, è molto più probabile che siano due passi molto simili, che sono stati accostati l'uno all'altro per rafforzare il concetto espresso, piuttosto che un'introduzione seguita da un contenuto di sezione.

Le altre parti del capitolo sono introdotte costantemente dalla semplice parola *ēk* «uno», che potrebbe rappresentare una forma estremamente breve per la medesima locuzione di Dk VII, 5.1, cioè *ēk-ēw ī paydāg kū*. Il termine *ēk*, quindi, sembrerebbe avere il ruolo di glifo usato negli elenchi per separare i vari elementi, che in questo caso corrispondono a gruppi di paragrafi, ognuno contenente un certo numero di benefici e insegnamenti collegati tra loro da un tema specifico. Questi paragrafi sono anche privi di una formula introduttiva o di richiamo come sono state viste durante l'analisi del primo e del secondo capitolo.

## L'ottavo capitolo

L'ottavo capitolo è idealmente divisibile in due grandi sezioni: Dk VII, 8.1-45 e Dk VII, 8.46-61, cui si aggiunge il titolo (Dk VII, 8.0). La prima presenta una descrizione della società e della condizione delle comunità zoroastriane così come veniva vista da Ādurfarrbay nell'VIII-IX secolo, il cui testo si presenta come un blocco uniforme privo di quelle divisioni interne già osservate per i primi capitoli. Come nel caso precedente, la causa di questa assenza si ritrova nella natura del testo che si discosta da quella usata nel resto del libro, in quanto non vengono narrati episodi tratti dalla storia religiosa, ma è una descrizione molto amara della realtà contemporanea dell'autore-redattore.

La seconda sezione, invece, tratta degli eventi del prossimo futuro, ovvero vengono narrati gli ultimi episodi del millennio che deve ancora concludersi. La narrazione riprende figure e temi già presenti nella tradizione religiosa zoroastriana e pertanto anche lo stile si avvicina nuovamente a quello dei precedenti capitoli. L'inizio, tuttavia, non viene segnato da nessuna introduzione o formula di richiamo ad indicare un qualche passaggio narrativo, ma si collega e si fonde con la precedente sezione, tanto che è difficile distinguerne l'esatto punto in cui prende avvio questo secondo gruppo di episodi, se non fosse per il cambio repentino dello stile e del tema. Questa seconda sezione è divisibile in due gruppi tematici:

8.46-50 - eventi narranti la rinascita zoroastriana sotto la guida di Čīhrōmēhan

8.51-61 - la nascita e l'avvento del primo salvatore, Ušēdar

Tra le due parti non viene usato nessun elemento divisorio, anche se il gruppo di episodi inerenti a Ušēdar sono corredati di un'apertura e terminano con una conclusione. L'apertura (Dk VII, 8.51-54) contiene la citazione di un *hampursagīh* tra Zarduxšt e Ohrmazd riguardanti gli ultimi due secoli del millennio e verrà ripresa anche nei due capitoli seguenti in relazione a Ušēdarmāh e Sōšāns, seppur in forma più breve<sup>603</sup>:

(51) *ud abar brīnag ī dah sadōzem ī andar ēk hazangrōzem ī zarduxštān ud āgāhīh ī ušēdar ī zarduxšt pus ēn-iz gōwēd kū ka ān sadōzem bē sazēd ī fradom pad dēn ī mazdēsnañ az zarduxšt ō hampursagīh mad frāz čē fradom sadōzem brīn ast* (52) *u-š guft ohrmazd kū xwaršēd bē nihumbēd* (53) *čē pas didīgar ud sidīgar ud čahārom ud panjom ud šešom ud haftom ud haštom ud nohom ud dahom sadōzem brīn ast* (54) *u-š guft ohrmazd kū xwaršēd abar nihumbēd*. [Dk VII, 8.51-54]

---

603 Dk VII, 9.13-16 e 10.10-13.

«(51) E a proposito della fine del decimo secolo di questo millennio e sui figli di Zarduxšt e sulla cognizione di Ušēdar, figlio di Zarduxšt, anche questo si dice: “Quando questo secolo passerà, che è il primo dalla religione dei mazdei, da (quando) Zarduxšt arrivò alla Conversazione, quale sarà la fine di questo primo secolo?” (52) E gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.” (53) “Quale sarà la conclusione del secondo, del terzo, del quarto, del quinto, del sesto, del settimo, dell'ottavo, del nono e del decimo secolo?” (54) Gli disse Ohrmazd: “Il sole si nasconderà.”»

La conclusione, invece, riguarda l'intero capitolo e incita il lettore a credere a quanto detto finora proprio perché, nella *dēn*, si possono trovare molti passi in cui viene fatto riferimento alla tragica situazione del presente e anche a proposito di ciò che dovrà arrivare.

### ***Le conclusioni - terza modalità di divisione***

Un discorso a parte va fatto per i paragrafi conclusivi perché, come si è già anticipato, scompongono l'intera opera in ripartizioni più ampie del singolo capitolo, premettendo di rianalizzare la divisione dell'intero libro sotto un diverso punto di vista. In tutto il *Dēnkard VII* compaiono quattro paragrafi conclusivi posti alla fine del primo capitolo (Dk VII, 1.40-42), alla fine del sesto (Dk VII, 6.13), alla fine del settimo (Dk VII, 7.38) e dell'ottavo (Dk VII, 8.61), che di conseguenza dividono l'opera in cinque parti, ovvero: cap. 1; capp. 2-6; cap. 7; cap. 8; capp. 9-11. Queste cinque ripartizioni, o sovrastrutture, corrispondono pienamente alle cinque principali divisioni dell'intero libro sulla base del contenuto, ovvero l'introduzione, la narrazione degli eventi del ciclo di Zarduxšt, gli episodi storici, il presente assieme all'immediato futuro e, infine, il gruppo degli episodi apocalittici.

Il primo paragrafo conclusivo, già incontrato precedentemente, è il più lungo dei quattro e presenta un testo che, come si vedrà, differisce da tutti gli altri per lunghezza e contenuto:

*(40) ud az ān pas mad spitāmān zarduxšt ō dādār-ohrmazd hampursagīh u-š padīrift az wisp āgāh dādār-ohrmazd afrayūd-azišihā hangirdīg ud ōšmurdīg-iz āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh dānišn ud kunišn āgāhīh ham bahr ī dēn mazdēsn āwurd pad dādār framān ō kay wištāsp šāh rōšnēnīd pad ān ī meh rōšnīh andar ōy abardom yazadān dahibed kišwar frazānagān rawāgēnīd andar kišwar ī haft pad ōsānišnīh ī az dām paywandišnīh ī ō frašgird (41) ud padīš kardārīh ī ōy ī pusarān ušēdar ud ušēdarmāh ud sōšāns frašgird andar axwān ī dāmān ī ohrmazd amarg ud nihangīhātar az-iš ud warz ud xwarrah ud abdīh nihang-ēw azēr nibišt ud windīd ēstēd (42) ud anī-z būd hēnd pēš az zarduxšt waxšwar ī andar dēn ī*

*mazdēs n aguft nām čē paydāg kū gāhīhā az mēnōgān and-ēw ō ōy ī pēšōbāytar ōh mad mardōm pad xwāhišn pursišn ī ān čiš ēdōn griftār būd hēnd čiyōn nūn pad xwāhišn pursišn ī dēn ān zamānag ōh abāyist nūn nē abāyēd čē harw mardōm pad dēn āgāh kard ēstēnd.* [Dk VII, 1.40-42]

«(40) E dopo di lui, Zarduxšt degli Spitām giunse alla Conversazione con il Creatore Ohrmazd e accolse dall'onnisciente Creatore Ohrmazd, senza omissioni, una completa e anche precisa conoscenza della teoria e della pratica del sacerdozio e dei guerrieri e degli agricoltori e degli artigiani. Per ordine del Creatore egli portò al Re Kay Wištāsp tutte le parti della religione mazdea. Rese illuminati con quella grande luce i saggi del paese, nella signoria degli dèi superi e propagò nei sette continenti unificando la Creazione fino alla Restaurazione. (41) E Grazie alle imprese dei suoi figli, Ušēdar, Ušēdarmāh e Sōšāns, le esistenze delle Creazioni di Ohrmazd saranno immortali, e con molti dettagli di ciò, sotto è stato scritto e ottenuto un capitolo sulle meraviglie, sullo *xwarrah* e sui miracoli. (42) E ci sono anche molti altri portatori della Parola prima di Zarduxšt, di cui non sono detti i nomi nella religione mazdea; è rivelato che di tempo in tempo dal mondo spirituale uno a uno sono giunti come guide migliori. Le persone erano in desiderio di chiedere quelle cose per comprenderle, come ora sono nel desiderio di chiedere della religione. A quel tempo era così necessario, (mentre) ora non è necessario perché tutte le persone sono a conoscenza della religione.»

Il primo passo riprende direttamente il testo dell'introduzione a tutta l'opera, in particolare il tema della missione e quello della conversione di Wištāsp. A proposito di quest'ultimo, è interessante notare come il binomio *wištāsp ud kišwarigān* venga riproposto in questo contesto, anche se in un modo diverso dal solito, in quanto entrambi gli elementi sono sì presenti, ma non sono immediatamente contigui tra loro e, inoltre, il secondo elemento compare nella forma insolita di *kišwar frazānagān*, cioè «i saggi del paese». Il secondo passo accenna agli ultimi capitoli del *Dēnkard VII* che hanno come protagonisti i tre figli postumi di Zarduxšt; il loro inserimento serve anche a porre un fine alla catena di trasmissione della Parola, che coincide idealmente anche con la fine dei tempi.

L'ultimo passo della conclusione è una sorta di *captatio benevolentiae* in cui si giustifica il fatto che non sono stati inseriti numerosi altri nomi di persone, nonostante abbiano contribuito a portare e diffondere la Parola, perché *andar dēn ī mazdēs n aguft nām*. Molé aveva intravisto in questa asserzione una possibile imitazione del Corano<sup>604</sup>, anche se tra la frase coranica e quella del *Dēnkard VII* c'è una differenza non da poco: nel testo sacro dell'Islām si accenna a una lista di profeti di cui non è stata narrata la storia, ma non si dice nulla sulla loro presenza o meno nella

---

604 Molé 1967: 156, n. 43.

tradizione religiosa islamica, mentre nel *Dēnkard VII* si afferma che tali figure non sono ricordate perché i loro nomi non sono presenti nella *dēn ī mazdēsna*, cioè nella tradizione religiosa stessa. Questa giustificazione, per come è stata scritta, pone numerosi problemi, dal momento che testimonia la presenza di tradizioni diverse, ma che comunque sono degne di attenzione anche da parte del clero zoroastriano. Allo stato attuale è difficile ipotizzare in che cosa consistano queste tradizioni, ma probabilmente si deve intendere o come dei testi non di ispirazione divina, per cui sono esclusi dalla letteratura religiosa vera e propria, ma che, comunque, contengono esempi di uomini virtuosi<sup>605</sup>; oppure testi di ispirazione divina, ma non compresi nel corpus che costituisce la tradizione canonica, aprendo in questo caso a numerose altre possibilità che converrebbe analizzare in un altro studio dedicato.

Le due conclusioni centrali sono abbastanza simili tra di loro: in entrambe si richiede al lettore di credere a quanto esposto dando come principale motivazione il fatto che, se gli episodi narrati non fossero stati veri, la loro memoria sarebbe andata perduta nel tempo e lo stesso lettore non si sarebbe potuto unire alla comunità zoroastriana. A seguire, viene dato il testo di entrambi :

*ud agar ēd warzāwand ud xwarrah ud abdih ī abar nibišt abar dīd ī awēšān kišwar frazānagān ī pad paydāgīh ī az abestāg paydāg nē būd wištāsp šāh awēšān kišwar frazānagān nē dīd hē ī-šān ēn abestāg kē paydāg būd ī ēd and warz ud abdih ō awēšān az-iš paydāg ud abē-abar-dāšt ud hišt ud ō amā nē paywast hē. [Dk VII, 6.13]*

«(13) E se questi miracolosi (episodi), lo xwarrah e i prodigi che sono stati scritti sopra, che sono stati visti dai saggi del continente non fossero stati svelati tramite l'Avesta, tu non potresti vedere né Wištāsp né gli altri uomini saggi del continente, che questa Avesta ha rivelato e nemmeno quei molti altri miracoli e prodigi che sono rivelati loro sarebbero potuti essere presi e accettati, e tu non ti saresti unito a noi.»

*ēn-iz abar gugāy ast ī wābar ud agar ēd ī az abestāg pad rasīd ī pas az kaywištāsp tā frazām ī ērān xwadāy ī paydāg nē mad būd hēnd wābarīgānīh ī abestāg kē-z ēn xīr nūn būd pad ōh bawēd ī andar ān azišihā az-iš paydāg andar awēšān xwadāyān ud dastwarān az wištāsp frāz wišuft ud nasīd ō amā nē paywast hē. [Dk VII, 7.39]*

«(39) Questo anche è a testimonianza che (quanto detto) è vero: se ciò che dall'Avesta è rivelato sugli avvenimenti dopo Kay Wištāsp fino alla caduta della signoria non fosse mai avvenuto, la veridicità dell'Avesta su queste cose ora accadute e che accadranno, che in essa una a una sono

---

605 In tal senso verrebbe da pensare ai testi gnomici.

rivelate durante quei sovrani e *dastūr* a partire da Wištāsp, sarebbe scomparsa e distrutta e tu non ti saresti unito a noi.»

L'invito al lettore non compare nella traduzione di Molé del testo poiché il verbo *nē dīd hē*<sup>606</sup> e i due *paywast hē*<sup>607</sup> vengono interpretati come degli ottativi passivi e tradotti pertanto alla terza persona singolare<sup>608</sup>. A titolo di esempio, la conclusione posta alla fine del sesto capitolo viene tradotta in questo modo:

(14) *Si ces miracles illustres et riches en xvarrah, que l'Avesta révèle comme ayant été vus par les sages de ce pays, n'avaient pas été révélés, et si le roi Vištāsp et les sages de son pays ne les avaient pas vus, ils seraient restés incrédules à l'égard d'un Avesta qui prétendait que tous ces miracles illustres leur avaient été révélés; et celui-ci ne nous serait pas parvenu.*<sup>609</sup>

In ogni caso, si può notare come in entrambe le conclusioni ci sia una certa preponderanza nel ribadire il concetto del miracolo, che oltre a essere uno dei tre temi generici di tutta l'opera, in questo caso è anche il principale metro con cui viene giustificata la veridicità della parola divina.

La quarta e ultima conclusione assomiglia ai due casi precedenti, poiché viene rinnovato l'invito a credere a quanto narrato, anche se il testo si presenta in forma decisamente più breve. La sua particolarità, tuttavia, consiste nel fatto che viene anche segnato il passaggio dal tempo presente a quello futuro, in coerenza con il contenuto del capitolo cui appartiene la stessa conclusione:

*ēd daxšagīhā ī abar sadōzem ī dō ast nohom ud dahom drustīh ī ān ī madan sazīhist ēn mad ēstēd ud paydāg harw dō abar drustīh ī abar ān rasēd guft ēstēd abar gugāy.* [Dk VII, 8.61]

«(61) Questi i segni relativi ai due secoli, il nono e il decimo: la correttezza di ciò che arriverà (consiste nel fatto) che è passato ciò che sarebbe dovuto arrivare ed è rivelato che entrambi sono la testimonianza della correttezza di ciò che è detto a proposito di ciò che verrà.»

In questo caso viene definito come metro di giudizio proprio il realizzarsi nel presente di quanto era già stato predetto dalla parola divina, che costituisce quindi una prova ancora visibile della sua veridicità, che pertanto deve essere valida anche per ciò che avverrà, quindi per gli eventi del futuro prossimo, esposti all'interno del medesimo capitolo, e per gli episodi narrati nei tre capitoli apocalittici seguenti.

---

606 Dk VII, 6.13.

607 Dk VII, 6.13 e 7.39.

608 Le rispettive traduzioni dei due passi si trovano in Molé 1967: 69 e 79. A essere precisi Molé non specifica la forma verbale nelle note al testo, che deve essere dedotta dalla traduzione. Rašed-Mohassel traduce le due forme verbali come due trapassati remoti attivi (Rašed-Mohassel 1389: 253 e 262).

609 Molé 1967: 69.

## La quinta conclusione

In realtà, ai quattro paragrafi conclusivi se ne deve aggiungere un quinto, che però non è stato inserito nella precedente lista per via della sua particolare posizione, in quanto non compare alla fine di un capitolo, come ci si aspetterebbe, bensì nel corpo centrale, più esattamente nel mezzo del quarto capitolo<sup>610</sup>. Proprio la sua particolare ubicazione sembra aver confuso Molé nella sua trascrizione del *Dēnkard VII*, dove viene concettualmente unito al testo precedente, presentandosi come un passo unico, sebbene ci sia un evidente cambio di argomento:

*u Zartuxšt 'ēt rāz 'ō 'martom āhuft 'u-šān uzmūtan 'dēv pat-iš šnāxtan paitākīhast 'hač-iš ham 'dar 'vazurg awdīh 'ō 'martomān: vēnāwdāk-dβārišnīh i 'dēvān peš 'hač Zartuxšt 'andar 'gēhān, škast-kālpāt 'i-šān 'pas 'pat frāč-srāyīšnīh i Zartuxšt Dēn 'hač Apastāk paitāk i dahyupāt Vištāsp u martom i 'hān zamānak 'pat rāstīh 'patīraft((an)). u 'hakar 'ēt ōgōn 'nē 'būt, Vištāsp (u) 'ōyšān ōβāmīkān Apastāk 'kē 'ēt ētōnīh hač-iš paitāk 'pat 'drōβ dāšt u 'nē 'patīraft u 'ō 'amāh 'nē patvast 'hēh. [Dk VII, 4.63 così come compare nell'edizione di Molé]*

Nella prima parte del testo fino a *'pat frāč-srāyīšnīh i Zartuxšt* si ritrovano ancora numerosi riferimenti all'episodio della falsa Spandarmad, che si è concluso subito prima del passo riportato. In particolare, si può osservare come venga accennata la distruzione della forma fisica dei demoni (*škast-kālpāt*), che avviene proprio grazie alla recitazione da parte di Zarduxšt (*'pat frāč-srāyīšnīh i Zartuxšt*) della sacra preghiera dell'*ahunawar*, la quale non viene menzionata direttamente, ma è chiaramente deducibile dalla narrazione che precede il passo stesso<sup>611</sup>. Il testo che segue, invece, si riferisce all'accettazione (*'patīraft((an))*) dell'Avesta da parte di Wištāsp e del popolo di quella terra (*Vištāsp u martom i 'hān zamānak*<sup>612</sup>), che però è un episodio che deve ancora venire, in quanto è l'oggetto della successiva sezione del quarto capitolo. Questo passaggio di argomento obbliga a dividere il suddetto passo in due parti, ponendo la conclusione della prima subito dopo l'accenno alla recitazione della preghiera da parte di Zarduxšt, quindi dopo *'pat frāč-srāyīšnīh i Zartuxšt*; mentre ciò che segue costituisce un'unità separata dalla precedente.

Il nuovo passo che si viene a creare sembrerebbe avere la funzione di introduzione interna, in quanto anticipa il contenuto della sezione che segue, tuttavia, le ultime parole con cui termina, *u 'ō 'amāh 'nē patvast 'hēh*, sono le medesime usate per le altre conclusioni, come si evince anche dalla presenza di quella particolare forma verbale che si è discussa precedentemente. Un altro elemento

610 Dk VII, 4.64.

611 Dk VII, 4.61 in entrambe le edizioni.

612 Altra forma del noto binomio *wištāsp ud kišwarīgān*.

di similitudine si ha poco più sopra, quando viene posta la condizione di veridicità, cioè la protasi *u 'hakar 'ēt ōgōn 'nē 'būt*, che richiama da vicino l'inizio del paragrafo conclusivo del sesto capitolo<sup>613</sup>. La somiglianza, oltre che sintattica, è anche semantica, in quanto viene fatto ancora una volta un invito a credere, anche se stavolta sembra riferirsi non a quanto già narrato, ma a quanto verrà narrato, anche se il verbo è al passato. Il nuovo passo sembrerebbe un paragrafo conclusivo a tutti gli effetti, tuttavia rimane da chiarire il perché della sua posizione anomala nel corpo del capitolo, piuttosto che alla sua fine, che deve essere necessariamente dedotta dal contesto, che verrà analizzato in seguito.

## ***Riepilogo***

Introduzioni, richiami e conclusioni sono un segnale che il *Dēnkard VII* è il risultato di un'organizzazione e di una pianificazione preliminare del lavoro, che comprendeva sia una visione generale dell'opera, sia una visione più dettagliata di come dovevano essere composti i singoli capitoli. Le introduzioni interne e i richiami mostrano come l'autore-redattore non abbia semplicemente selezionato gruppi di episodi che potevano essere utili al suo scopo, ma che si sia sforzato di unirli, cercando di creare una relazione tra di essi, grazie all'inserimento di questi paragrafi che fungono da collante e da ponte tra una sezione e l'altra. Le conclusioni, invece, mostrano come ci sia stata una volontà di armonizzare anche i vari capitoli non solo dividendoli in base a una linea temporale, ma anche raggruppandoli secondo il contenuto. Il *Dēnkard VII* mostra quindi un'armonia generale e una coerenza sistematica che coinvolge i diversi componenti che formano la sua struttura interna, che non può realizzarsi senza che ci sia dietro un disegno ben specifico.

## **2.3 - La costruzione della trama, una prospettiva metodologica**

Da quanto si è visto finora appare chiaro che per studiare i capitoli e come si rapportano tra loro è necessario considerare allo stesso momento il concetto del tempo, lo strumento principale che viene usato per dividere l'opera in capitoli; le introduzioni interne e le formule di richiamo, che suddividono i singoli capitoli in sezioni più piccole aventi anche argomenti diversi; infine, le

---

613 Dk VII, 6.13.

conclusioni, che suddividono l'opera in ripartizioni più ampie legate dal contenuto. Tutto ciò comporta che ogni capitolo ha un soggetto legato al tempo, uno o più soggetti in base alle divisioni interne e, infine, un terzo soggetto che può condividere con altri capitoli e che viene determinato dal ruolo che assume nella divisione in base alle conclusioni.

Per meglio comprendere quanto detto finora si può prendere come esempio il quarto capitolo, in cui le tre modalità di studio sono ben evidenti: dal punto di vista del tempo l'argomento sono gli eventi che mostrano i miracoli e i prodigi operati da Zarduxšt nell'arco cronologico che inizia subito dopo l'incontro con Wahman e termina con la conversione di Wištāsp. Dal punto di vista della divisione interna il capitolo è composto da due parti: la prima avente come soggetto i miracoli e i prodigi avvenuti durante la Conversazione<sup>614</sup>, e la seconda che ha come soggetto la conversione di Wištāsp<sup>615</sup>. In un contesto più generale determinato dalla presenza delle conclusioni, il quarto capitolo è parte della narrazione della vita di Zarduxšt, assieme al secondo, al terzo, al quinto e al sesto, per cui deve essere analizzato nel suo insieme.

### ***Lo strutturalismo di Greimas e il formalismo di Propp***

La molteplice natura di ogni capitolo è ben visibile se si applica il metodo della semiotica narrativa, che si basa sull'individuazione degli Attanti che sono alla base di ogni forma di narrazione, ma anche di comunicazione. L'Attante, per usare le parole dello stesso Greimas, è «colui che compie o subisce l'atto» e si richiama a un'analisi sintattica della narrazione «che articola l'enunciato elementare in funzioni», infine «il concetto di attante sostituisce (...) il termine personaggio, ma anche quello di *dramatis personae* (Propp), poiché sussume non soltanto gli esseri umani, ma anche gli animali, gli oggetti o i concetti»<sup>616</sup>. In pratica un Attante esprime una precisa funzione narrativa che permette alla trama di procedere sia in senso attivo che passivo, queste funzioni astratte vengono interpretate all'interno del testo da Attori, sia nel senso classico di *dramatis personae* sia come idee, concetti o altri elementi astratti come un sentimento o una nozione<sup>617</sup>.

Ogni componimento contiene Attanti di diversa natura che coinvolgono sia il lettore che l'autore del testo, tuttavia ai fini dello studio della costruzione narrativa è sufficiente individuare le tre

---

614 Dk VII, 4.3-62.

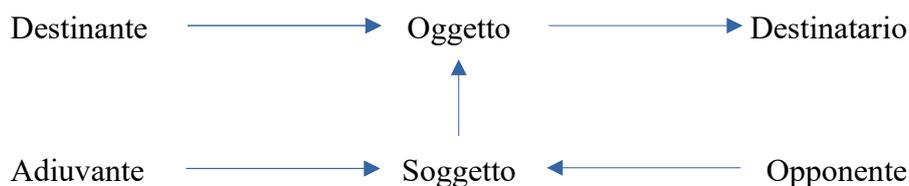
615 Dk VII, 4.63-88.

616 Le tre definizioni sono state tratte da Greimas & Courtés 2007: 17.

617 Per il concetto di Attore secondo la semiotica narrativa e in particolare Greimas, si rimanda a Greimas & Courtés 2007: 20.

coppie che sono alla base dello schema attanziale: Soggetto e Oggetto; Destinante e Destinatarario; Adiuvente e Opponente. Tra i primi due si instaura un rapporto di ricerca e desiderio, per cui il Soggetto si spinge alla ricerca dell'Oggetto, che rappresenta l'insieme dei valori incarnati da uno o più Attori. Destinante e Destinatarario sono invece due Attanti che si pongono come il motore iniziale e il fine della ricerca, nello specifico il Destinante è colui che carica l'Oggetto dei suoi valori, creando il desiderio da parte del Soggetto, mentre il Destinatarario è chi alla fine giova della ricerca, una volta che il Soggetto ha compiuto la sua missione. Adiuvente e Opponente sono rispettivamente coloro che aiutano e coloro che cercano di ostacolare la ricerca del Soggetto.

La procedura per cui si instaura una relazione tra Attori e Attanti, chiamata «attorializzazione», può comportare diversi modelli, per cui un Attore può rappresentare un sincretismo di uno o più Attanti e al contempo un Attante può essere individuato in uno o più Attori<sup>618</sup>. Il risultato delle diverse relazioni che si creano tra Attanti e Attori crea lo schema attanziale (Tab. 2)<sup>619</sup>:



*Tab. 2 – modello di schema attanziale*

Il primo problema da risolvere è capire a quale delle tre modalità va applicato lo schema, cioè se si deve prendere in considerazione il tempo, la struttura interna o le ripartizioni più ampie. Lo schema di Greimas, in realtà, può essere adoperato anche per unità più piccole della narrazione che finora non sono state considerate, ovvero i singoli episodi e, all'interno di ognuno di essi, anche per ogni azione che porta un movimento nella trama. Tale approccio, sebbene gioverebbe molto allo studio del *Dēnkard VII*, richiede tuttavia uno tipo di studio che impedirebbe la visione d'insieme dell'opera a favore di una visione più frammentaria, che, per quanto di grande interesse, non è lo scopo del presente studio. Per questo motivo è stato ritenuto più opportuno rimanere sulle tre modalità sopra descritte che rappresentano un equilibrio tra il generale e il particolare, anche se rimane da comprendere in che misura può essere applicato.

Da quanto detto precedentemente a proposito delle tecniche di composizione, il concetto del tempo non gioca un grande ruolo nella trama, in quanto non è in nessun caso un elemento essenziale

618 Per maggiori informazioni sulla relazione tra Attanti e Attori si rimanda a Greimas 1987: 106-107.

619 Il modello qui proposto è tratto Greimas 1966: 246.

che determina il successo o il fallimento di un'azione, pertanto tra le tre modalità è quella che meno si presta allo schema attanziale. Diverso è il discorso per le altre due, che hanno come scopo proprio quello di ripartire l'opera in unità narrative coerenti e, pertanto, dotate di grande affinità tematica, che ben si prestano allo studio secondo il metodo della semiotica narrativa. In particolare la sovrastruttura composta dai capitoli che contengono episodi tratti dalla narrazione della vita di Zarduxšt, risulta la più idonea anche per il semplice fatto che solo in essa si trovano riuniti tutti e tre i temi generali dell'opera. Nella fattispecie, i tre temi sono concentrati nei capitoli in cui Zarduxšt è uno degli attori principali, cioè nei capitoli dal terzo al quinto, che, pertanto, verranno analizzati per primi come un sottogruppo interno alla sovrastruttura, per poi allargare l'analisi anche al secondo e al sesto capitolo.

Una volta individuato l'ambito di applicazione dello schema attanziale, si potrà procedere con un'analisi più dettagliata della trama attraverso i principi esposti da Propp. Il sistema delle funzioni, infatti, ha il vantaggio di rendere più chiaro il rapporto che sussiste tra i vari episodi, mostrando i collegamenti narrativi che portano avanti la trama e permette di comprendere meglio il ruolo che gli attori svolgono all'interno della narrazione. Tale metodo, però, non verrà applicato rigidamente, in considerazione della differenza di genere tra il materiale studiato dal formalista russo e il testo del *Dēnkard VII*, per cui sarà necessario attuare qualche adattamento, che però non inficerà in alcun modo la validità del metodo.

Grazie all'impiego dei due metodi di Greimas e di Propp si riesce a ottenere un quadro completo dell'architettura narrativa, capace di evidenziare tanto gli aspetti più generici della narrazione, quanto i dettagli che costituiscono i singoli episodi e stabiliscono il ruolo degli attori.

### ***Il nucleo dell'intreccio: terzo, quarto e quinto capitolo***

#### **Costruzione degli schemi attanziali**

Il terzo capitolo è uno dei testi più complessi per via della grande varietà negli argomenti, dal momento che narra gli episodi dalla nascita fino all'incontro con Wahman, due momenti della narrazione che vengono inframezzati da un lungo paragrafo che loda le qualità di Zarduxšt. Gli stessi eventi della nascita possono essere divisi tra episodi che ruotano attorno alla nascita vera e propria e episodi in cui Zarduxšt sembra essere già un bambino, tuttavia, tra i due sottogruppi non si

nota nessuno stacco stilistico costituito da introduzioni interne o richiami, pertanto possono essere considerati facenti parte di una sezione comune del testo. In tal modo, il capitolo si può dividere in tre parti, oltre al titolo:

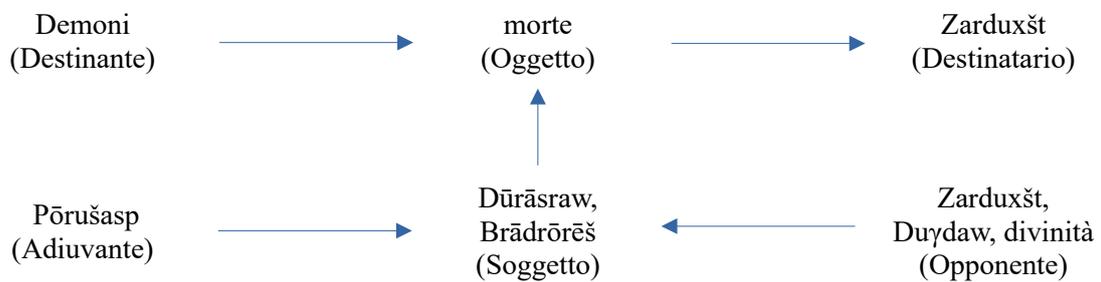
3.0 - titolo

3.1-44 - episodi della nascita e dell'infanzia

3.45-49 - lodi di Zarduxšt

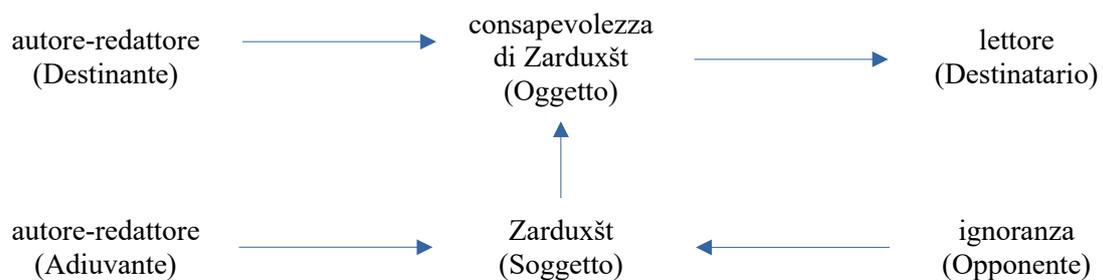
3.50-61 - l'incontro con Wahman

Ognuno delle tre sezioni può essere rappresentato da uno schema attanziale a parte. In seguito lo schema per gli episodi della narrazione (Tab. 3):



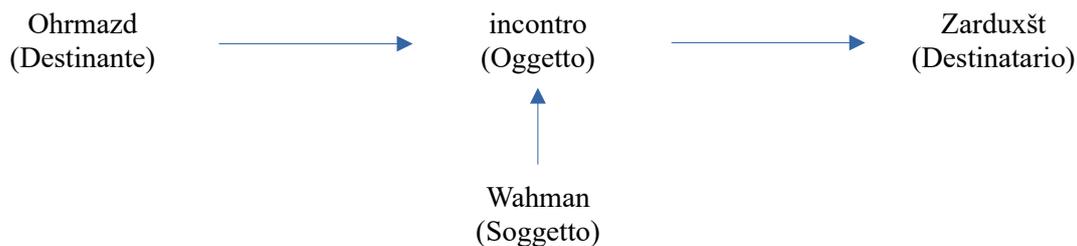
Tab. 3 – schema attanziale della prima sezione del terzo capitolo

Lo schema per il paragrafo delle lodi (Tab. 4):



Tab. 4 – schema attanziale della seconda sezione del terzo capitolo

Per la terza sezione (Tab. 5):



Tab. 5 – schema attanziale della terza sezione del terzo capitolo

Le due divisioni interne del quarto capitolo erano già state illustrate, tuttavia, per chiarezza conviene ripeterle:

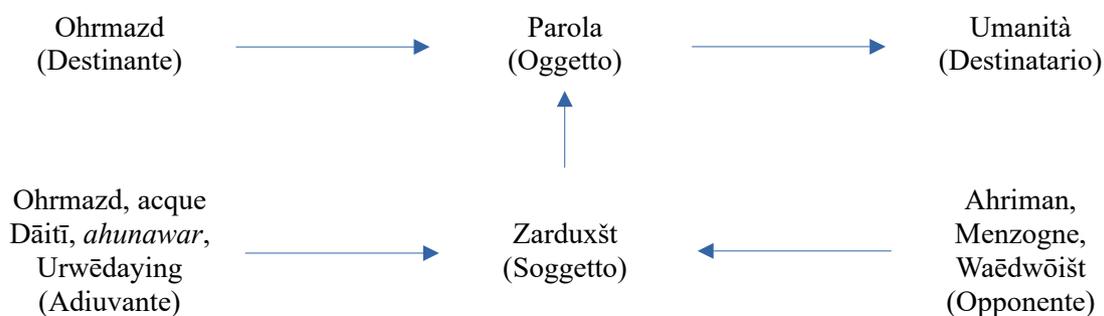
4.0 - titolo

4.1-2 introduzione al capitolo

4.3-62 - episodi avvenuti durante la Conversazione

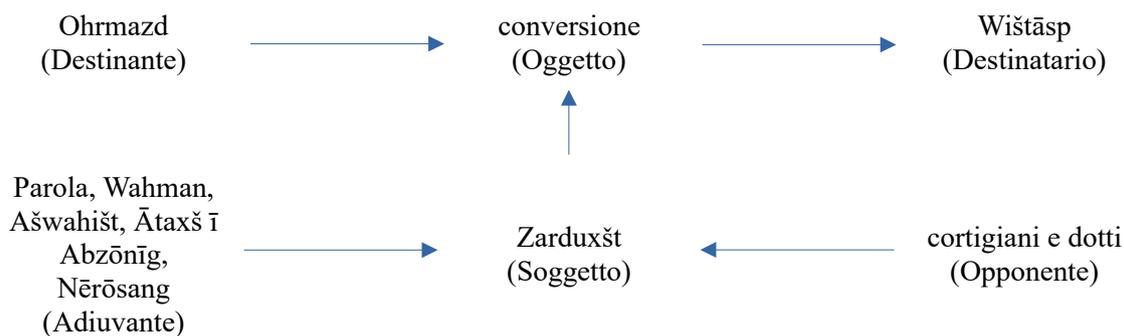
4.63-87 - episodi legati alla conversione di Wištāsp

Adoperando lo schema attanziale, si arriva al seguente risultato per la prima sezione (miracoli avvenuti durante la Conversazione) (Tab. 6):



Tab. 6 – schema attanziale della prima sezione del quarto capitolo

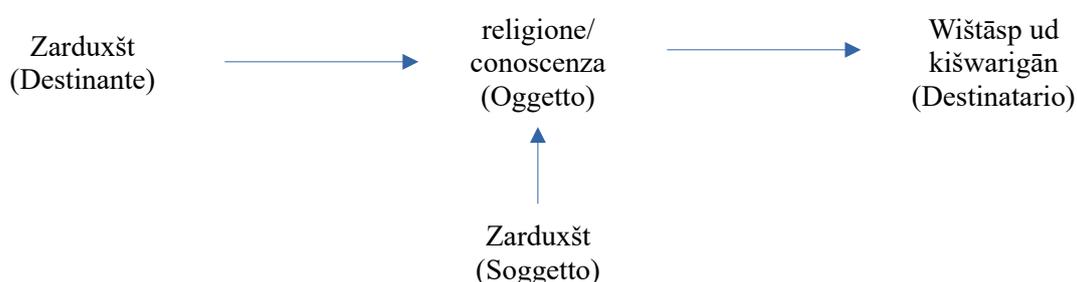
Lo schema seguente descrive, invece, la seconda sezione – la conversione di Wištāsp (Tab. 7):



Tab. 7 – schema attanziale della seconda sezione del quarto capitolo

Il capitolo comprende anche una terza sezione che narra gli eventi che si originano una volta che il sovrano accetta la religione portata da Zarduxšt (Dk VII, 4.89-92), tuttavia il testo si interrompe immediatamente dopo aver narrato le premesse iniziali, invalidando l'efficacia dello schema attanziale.

Il quinto capitolo è privo di divisioni interne, per cui ne consegue che è possibile creare un solo schema che comprenda l'intero contenuto (Tab. 8):



Tab. 8 – schema attanziale del quinto capitolo

### **Il terzo capitolo**

Da un esame preliminare tra i vari capitoli si può già notare la particolarità della funzione assunta da Zarduxšt nel primo schema del terzo capitolo e in quello relativo al quinto capitolo, che si discosta molto dal ruolo che assume nella maggior parte degli altri schemi. L'ultimo schema del terzo capitolo, inoltre, ha una somiglianza con quello del quinto per via dell'assenza della coppia Adiuvante-Opponente.

Da un confronto più diretto si nota che nel primo schema (Tab. 3) non è solo Zarduxšt ad avere una funzione diversa dal solito: i demoni e le divinità invertono le loro funzioni di Adiuvante e

Opponente, Zarduxšt passa da Soggetto a Destinatario, mentre l'Oggetto non è più la religione, ma la morte di Zarduxšt. Questa totale inversione dei valori si comprende appieno se si considera che in tutta la prima parte del terzo capitolo i veri motori dell'azione sono proprio i demoni e gli stregoni. Ogni episodio o evento scaturisce dal loro desiderio di uccidere Zarduxšt, che altrimenti continuerebbe la sua esistenza in tranquillità senza alcun ostacolo da superare; i miracoli e i prodigi narrati sono sempre una conseguenza, una reazione resa necessaria da un precedente intervento delle forze del male. Gli episodi legati alla nascita, ad esempio, partono dall'iniziativa di Dūrāsrāw quando cerca di uccidere Zarduxšt appena nato, il quale reagisce bruciando le mani dello stregone, che a sua volta cerca la vendetta incantando la mente del padre Pōrušasp e rendendolo complice dei suoi numerosi tentativi di uccidere il neonato. Paradossalmente Dūrāsrāw e Brādrōrēš sono anche il motore degli eventi positivi: entrambi interpretano i segni della nascita di Zarduxšt e viene profetizzato il suo destino. Essi sono anche la causa scatenante degli eventi successivi in cui Zarduxšt non è più un infante: sono i due stregoni che gli si avvicinano aizzando le altre persone contro di lui<sup>620</sup> e sfidandolo a celebrare il sacrificio<sup>621</sup>.

La classica consequenzialità degli eventi per cui l'attore-eroe deve muoversi per raggiungere l'obiettivo e lungo il cammino incontra un ostacolo che deve superare per terminare la sua missione, è completamente invertita, per cui la narrazione viene costruita dal punto di vista dell'ostacolo e non dell'eroe, che rimane fermo dove si trova. È l'ostacolo che va incontro all'eroe, cerca di eliminarlo per impedire che questi in un futuro non ancora realizzatosi possa assumere la propria missione, ed è sempre l'ostacolo che viene sconfitto grazie alle capacità dell'eroe, che comunque rimane in qualche modo passivo.

Il secondo schema (Tab. 4), relativo al paragrafo delle lodi, in apparenza sembra un caso di *débrayage*<sup>622</sup>, cioè una temporanea sospensione della narrazione che comporta anche il passaggio da una triade composta da «non-io», «non-qui» e «non-ora» a un'altra formata da «io», «qui» e «ora», per cui c'è un movimento di uscita dalla narrazione verso la realtà in cui vive l'autore-redattore<sup>623</sup>. Tale passaggio è però solo apparente in quanto l'intero paragrafo è introdotto dalla classica formula di citazione dalla *dēn* che rende automaticamente il resto del testo parte integrante della storia, anche se in una forma diversa (neretto mio):

*ēk ēd ī paydāg kū pēš-iz az madan ī-š ō hampursagīh paydāgīst abar-iš menišn ī frāxtar az hamāg gēhān (...). [Dk VII, 3.45]*

620 Dk VII, 3.31-32

621 Dk VII, 3.33-44.

622 Greimas & Courtés 2007: 69-71.

623 Un esempio di *débrayage* si trova nelle opere teatrali quando alla fine l'autore si rivolge direttamente al pubblico.

«Questo anche è rivelato: prima dell'arrivo alla Conversazione è stato anche rivelato a proposito della sua mente, che è la più grande di tutta la terra (...).»

Lo scopo di tale sezione, infatti, non è solo elogiare le qualità intellettuali di Zarduxšt, ma anche mostrare al lettore come sia degno di quanto accade subito dopo, cioè dell'incontro con Wahman e della conseguente Conversazione con Ohrmazd, che è il momento in cui Zarduxšt si fa carico della sua missione. L'intero paragrafo, inserito in una posizione strategica, deve far capire al lettore che l'eroe è diventato abbastanza maturo e forte da poter intraprendere finalmente quella missione che demoni e stregoni avevano cercato di impedire in tutti i modi. In questo senso l'elenco delle qualità serve anche a caricare l'eroe di quelle caratteristiche necessarie che possano portarlo a cambiarne il ruolo all'interno della storia, passando da Destinatario (episodi dell'infanzia) a Soggetto (quarto capitolo), cioè da passivo a attivo. È molto probabile che tali caratteristiche dovevano essere corredate da episodi che le rendevano più concrete al lettore, così come accade nei *Wizīdagīhā ī Zādspram*<sup>624</sup>. Solo una volta che ha acquisito le giuste competenze l'eroe può finalmente essere chiamato dal Destinante affinché riceva la sua missione, pertanto solo dopo tale paragrafo la narrazione può proseguire con Ohrmazd che invia Wahman per condurlo alla Conversazione.

A differenza delle altre sezioni, la terza (Tab. 5), che descrive proprio l'incontro con Wahman, si presenta solo con le coppie minime di Soggetto-Oggetto e Destinante-Destinataro, questo perché l'azione descritta non ha bisogno di un Adiuvente o di un Opponente, in quanto è il momento in cui l'eroe riceve il suo incarico, che sarà il soggetto del quarto capitolo e corrisponde anche al secondo grande tema del libro, cioè la missione (*aštagīh*) per conto di Ohrmazd. In questo modo si intuisce anche perché tale tema non è già comparso all'interno del *Dēnkard VII*: prima di questo punto della narrazione non poteva esistere la missione, in quanto l'eroe non era ancora nato o non era pronto.

Provando ad adattare il terzo capitolo secondo le funzioni studiate da Propp per le fiabe russe, si può notare come il testo abbia una perfetta corrispondenza con le funzioni XII «l'eroe è messo alla prova», XIII «l'eroe reagisce all'operato del futuro donatore» e XIV «il mezzo magico perviene in possesso dell'eroe»<sup>625</sup>, in particolare per le rispettive sottoclassi D<sup>8</sup> «un essere ostile cerca di annientare l'eroe», E<sup>2</sup> «l'eroe risponde al saluto» e Z<sup>1</sup> «il mezzo è trasmesso direttamente». Per chiarire meglio la corrispondenza, conviene schematizzare le funzioni di Propp con le relative descrizioni delle sottoclassi e confrontarle con il contenuto del terzo capitolo e l'inizio del quarto (Tab. 9):

---

624 In particolare WZ 11-20. L'importanza di dimostrare come l'eroe sia degno della sua missione è presente anche nell'analisi delle fiabe russe fatte da Propp.

625 Propp 2000: 46-51.

Dk VII	Funzione	Sottoclasse
3.3-44: Dūrāsrav cerca di uccidere Zarduxšt appena nato; incanta il padre e sottopone il bambino alle quattro prove, i due episodi dell'infanzia.	XII «l'eroe è messo alla prova, interrogato, aggredito ecc., come preparazione al conseguimento di un mezzo o di un aiutante magico»	D <sup>8</sup> «un essere ostile cerca di annientare l'eroe» e D <sup>8</sup> «altre richieste»
3.50-61: Zarduxšt va a prendere l'acqua presso il fiume Dāitī, incontra Wahman al quarto affluente che lo saluta e Zarduxšt risponde al saluto.	XIII «l'eroe reagisce all'operato del futuro donatore»	E <sup>2</sup> «l'eroe risponde al saluto»
4.0: le Conversazioni di Ohrmazd	XIV «il mezzo magico perviene in possesso dell'eroe»	Z <sup>1</sup> «il mezzo è trasmesso direttamente»

Tab. 9 – corrispondenza tra il testo e le funzioni di Propp per il terzo capitolo

D, E e Z sono in stretto rapporto tra di loro e formano un insieme molto coeso all'interno dello studio di Propp<sup>626</sup>, così come lo è nella narrazione di Zarduxšt. La sezione descrittiva sembrerebbe rompere questa coesione andando a fraporsi tra D ed E, ma in realtà può benissimo essere considerata una estensione di D, in cui viene esplicitato il risultato ottenuto dal superamento delle prove, fungendo quindi da elemento ausiliare di collegamento (§)<sup>627</sup>. La funzione Z crea anche il ponte naturale tra terzo e quarto capitolo, il cui contenuto si sviluppa proprio a partire dalle conseguenze dell'incontro con Wahman.

Il presente schema (Tab. 9) può essere ulteriormente perfezionato inserendo anche le parti che non sono state comprese, cioè gli eventi che iniziano con la nascita e proseguono fino alla prima prova cui è sottoposto il neonato. Tra i nuovi eventi si ha anche una profezia, che, però, non trova una corrispondenza con le funzioni e le sottoclassi proposte da Propp. Il problema nasce da due fattori: il primo consiste nel fatto che lo studioso russo ha ricavato le sue funzioni analizzando il genere letterario della fiaba, con particolare riferimento alla variante definita da lui stesso *di magia*<sup>628</sup>, mentre la narrazione della vita di Zarduxšt, appartiene al genere del mito religioso, che condivide moltissimi elementi con la fiaba, data l'appartenenza di entrambi all'interno della letteratura fantastica, ma presenta anche delle caratteristiche uniche. Il secondo motivo è dovuto alla

626 Sul rapporto tra i tre elementi si veda Propp 2000: 51-55 e 70.

627 Sul ruolo fondamentale di questo paragrafo di lodi si dirà più avanti.

628 Propp 2000: 25. Il corsivo si ritrova anche nel testo originale.

totale assenza di elementi come la profezia<sup>629</sup>, sia essa effettuata dallo stesso eroe, da una divinità o da una figura diversa come una strega o uno stregone, nel campione delle fiabe prese in esame dal filologo russo.

Prima di continuare l'analisi, occorre pertanto creare la funzione relativa alla profezia, che si va ad aggiungere alle altre, con la nomenclatura XXXII «l'eroe ha una profezia sugli eventi futuri» e segnata dalla lettera greca gamma ( $\Gamma^{630}$ ). Per completezza si possono aggiungere anche le sottoclassi, che torneranno utili anche in altri punti della narrazione: 1) il donatore predice il futuro dell'eroe per aiutarlo a conseguire una prova ( $\Gamma^1$ ); 2) lo stesso eroe predice o è a conoscenza del proprio futuro ( $\Gamma^2$ ); 3) il futuro viene predetto da una terza figura, anche negativa ( $\Gamma^3$ ); il futuro viene predetto in risposta a una domanda o come conseguenza di un'azione da parte di una terza figura, anche negativa ( $\Gamma^4$ ).

La prima parte del terzo capitolo può quindi finalmente essere rappresentata attraverso le funzioni di Propp in questo modo (Tab. 10):

<b>Dk VII</b>	<b>Funzione e sottoclasse</b>
3.1-2: la nascita, la risata e la prima spiegazione	Situazione iniziale (7d, 8)
3.3-5: Dūrāsrāw cerca di uccidere Zarduxšt ma viene danneggiato	Persecuzione ( $P^6$ ) e salvataggio ( $S^{11}$ ) <sup>631</sup>
3.6-7: Dūrāsrāw incanta la mente di Pōrušasp	Danneggiamento di un membro della famiglia ( $X^{11}$ )
3.8-19: primi tentativi di uccidere Zarduxšt ancora infante	Tentativi di uccidere l'eroe ( $D^8$ ) con quadruplicazione.
3.20-22: Brādrōrēš predice il futuro di Zarduxšt al popolo	Predizione ( $\Gamma^3$ )
3.23-30: Brādrōrēš risponde alle domande di Pōrušasp con una seconda profezia e interpreta i	Marchiatura dell'eroe ( $M^3$ ) <sup>632</sup> , conseguente identificazione del suo status eroico (I) e

629 Propp inserisce le profezie e le predizioni tra gli elementi che creano la situazione iniziale (Propp 2000: 128) escludendole dalle funzioni del personaggio. Nel caso del *Dēnkard* questo sistema si adatta bene agli eventi legati alla nascita, in particolare quando il padre da una prima interpretazione della risata, ma in generale la profezia/predizione è una parte integrante delle funzioni dei personaggi appartenenti al genere letterario del mito religioso.

630 L'uso dell'alfabeto greco è dovuto al fatto che Propp impiega quelle dell'alfabeto latino per le sue funzioni, pertanto in questo modo si possono facilmente distinguere le funzioni originali da quelle aggiunte. La scelta della lettera gamma è invece dovuta al fatto che è la prima lettera dell'alfabeto greco che si distingue facilmente da quelle latine in quanto alfa e beta maiuscole sono identiche alla A e alla B, e le funzioni di Propp tendono a preferire le maiuscole alle minuscole.

631 La funzione del *salvataggio* (S) prevede solo dieci sottoclassi (Propp 2000: 62-63), ma si può tranquillamente aggiungere  $S^{11}$  con la dicitura «l'eroe si salva arrecando danno al persecutore».

632 Propp inserisce solo due sottoclassi della marchiatura, entrambe di natura fisica (Propp 2000: 57), mentre la marchiatura in questo caso è di natura divina, pertanto immateriale.

segni.	predizione in risposta a una domanda ( $\Gamma^4$ )
3.31-34: Dūrāsraw e Brādrōrēš aizzano dei bambini contro Zarduxšt quando ha 7 anni	Zarduxšt viene messo alla prova ( $D^7 - C$ ) <sup>633</sup>
3.35-44: Dūrāsraw e Zarduxšt litigano per chi deve effettuare il sacrificio.	Zarduxšt e Dūrāsraw entrano in competizione ( $D^7 - L^2$ ), l'antagonista è vinto ( $V^2$ ) e muore (Pu).

Tab. 10 – corrispondenza alternativa tra il testo e le funzioni di Propp per il terzo capitolo

Eccezion fatta per la situazione iniziale, che era del tutto assente nel primo tentativo di adoperare le funzioni di Propp, il resto corrisponde a quello che nella prima tabella (Tab. 9) era stato segnato con la sola sottoclasse  $D^8$ . Per spiegare la grande differenza che occorre tra i due prospetti è necessario anche introdurre una differenza tra il metodo adottato nel presente studio e quello impiegato da Propp per la fiaba *di magia*. Nel secondo caso, ogni funzione si basa principalmente sulle unità più piccole che costituiscono un intreccio, cioè le singole azioni che portano avanti la trama<sup>634</sup>. Il filologo russo prevede anche la possibilità che un intreccio possa essere composto da più «movimenti», ognuno dei quali è gruppo di funzioni contenenti un inizio, uno sviluppo e una fine, ma che non compromette l'unitarietà della fiaba<sup>635</sup>. Egli, pur distinguendo i diversi tipi di «movimenti» e descrivendo in che modo si interconnettono, non sembra soffermarsi più di tanto ad approfondire il ruolo che questi possono assumere nei confronti della trama principale, cioè se lo stesso «movimento» possa essere interpretato a sua volta al pari di una singola azione e quindi corrispondere a una precisa funzione rispetto all'intreccio di cui fa parte. Quest'ultima considerazione è, invece, parte del metodo usato per il presente studio, per cui eventuali «movimenti» interni all'intreccio sono considerati sia in accordo al criterio di Propp, quindi come gruppi di funzioni, sia come possibili unità paragonabili a una singola azione nei confronti della trama principale, che coincide alla ripartizione data dalle conclusioni.

La prima tabella (Tab. 9) rappresenta, dunque, gli eventi del terzo capitolo dal punto di vista della sovrastruttura, per cui tutto il «movimento» corrisponde a un'azione della trama maggiore che comprende anche altri capitoli, mentre la seconda tabella (Tab. 10) descrive le funzioni interne al «movimento», ovvero la trama minore.

633 In questo caso sarebbe più adatta la sottoclasse  $D^1$ , se non fosse che sembra specifica del donatore, mentre  $D^7$  sembra essere di natura più generica. La presenza di C (compito difficile) verrà spiegata immediatamente dopo, tuttavia in linea generale l'approccio di Propp ammette la possibilità che un evento possa assumere più funzioni diverse o una forma ibrida, in particolare tra le due funzioni D e C (Propp 2000: 72-73).

634 Propp 2000: 26 e ss.

635 Propp 2000: 98-100.

Questa doppia natura si riflette sia sul ruolo degli eventi narrati sia sugli attori principali e, nel caso del *Dēnkard*, in particolare sull'antagonista Dūrāsrāw: nella trama maggiore il suo ruolo è quello di antagonista minore che ha lo scopo di preparare l'eroe al suo ruolo di Soggetto, ma nella trama minore egli è l'antagonista per eccellenza, il nemico principale che Zarduxšt deve affrontare. Quando Dūrāsrāw cerca di uccidere l'eroe appena nato, da avvio al doppio intreccio che prosegue in parallelo per tutti gli eventi iniziali: i quattro tentativi di uccidere Zarduxšt con il fuoco, i cavalli, i bovini e mettendolo nella tana del lupo, hanno uno scopo preparatorio per entrambi gli intrecci. Come ben scrive Molé: «*le caractère initiatique des épreuves est évident (...)*» e ancora «*le suite du récit du Dēnkard indique clairement la signification initiatique de la série des quatre épreuves*»<sup>636</sup>: anche se il punto di vista con cui si analizza la trama è diverso da quello di Molé, non cambia il ruolo di primaria importanza di queste quattro iniziazioni. Il loro numero sottolinea ancora come l'approccio di Propp deve essere adattato a un genere letterario simile, ma diverso: nella fiaba *di magia* in genere si ha la triplicazione di un elemento o di un evento, mentre nel *Dēnkard* è tipica la quadruplicazione: quattro le prove iniziatiche di Zarduxšt infante, quattro le avventure che deve affrontare prima di convertire il sovrano Wištāsp.

La predizione rimane comune a entrambi gli intrecci, che invece cominciano a separarsi a partire dall'episodio successivo, quando Brādrōrēš prima predice la futura gloria di Zarduxšt, poi lo riconosce come eroe, interpretandone i segni, cui segue una seconda e più breve predizione sul futuro del bambino. Il distacco aumenta con i due episodi successivi: dal punto di vista della trama maggiore rientrano ancora nella categoria delle prove che l'eroe deve superare per poter ricevere la missione da parte del donatore (D<sup>7</sup>), mentre nella trama minore i due episodi hanno due ruoli molto diversi. Il primo episodio rappresenta il compito difficile (C) che l'eroe deve superare prima di affrontare l'antagonista principale della favola minore. Il fatto che l'eroe sia passivo, cioè subisca l'azione invece di compierla, ha poca importanza, già Propp aveva notato come molte delle funzioni che costituiscono la fiaba, compresa quella del compito difficile, possono essere svolte tranquillamente in modo passivo, se non addirittura in modo negativo. Il secondo episodio rappresenta lo scontro finale con l'antagonista per eccellenza di Zarduxšt del terzo capitolo, un conflitto che nel genere del mito religioso, in particolare quando il protagonista è un fondatore di una religione, si svolge sotto forma di una disputa che coinvolge la corretta interpretazione della parola divina e la purità dei due contendenti.

Con la vittoria dell'eroe si susseguono gli eventi che portano alla naturale conclusione della fiaba: l'antagonista deve essere punito e l'eroe ricevere la sua ricompensa. Il *Dēnkard*, pur

---

636 Molé 1963: 302-303.

appartenendo al mito religioso, non fa eccezione: con la vittoria di Zarduxšt si ha la descrizione piuttosto violenta della punizione che colpisce Dūrāsrāw e tutti i suoi discendenti. Alla morte dell'antagonista segue anche la ricompensa, che però, nel caso specifico, non è un regno o la mano della figlia del re, ma un riconoscimento delle sue qualità spirituali che lo rendono degno della parola divina, che nel *Dēnkard* viene espresso tramite quel lungo paragrafo di lodi, che nella trama maggiore si frappone tra la lunga sezione identificata come D<sup>8</sup> e quella segnata con la lettera E. In questo modo il paragrafo delle lodi viene a essere la naturale conclusione della favola minore (segnata con il simbolo n<sup>0</sup>) e allo stesso tempo l'elemento che ricongiunge i due intrecci (§) permettendo alla storia di proseguire con la trama maggiore.

### **Il quarto capitolo**

La prima sezione del quarto capitolo (Tab. 6) narra gli eventi avvenuti durante il periodo della Conversazione, quando Zarduxšt ha già ricevuto la sua missione<sup>637</sup>, in cui l'attore-eroe deve affrontare quattro prove diverse prima di poter arrivare alla fine della sua missione. I paragrafi Dk VII, 4.1-2 costituiscono la prima introduzione interna in cui viene spiegato il contenuto della sezione che segue e dal punto di vista delle funzioni di Propp la loro funzione è quella della partenza, segnata con il simbolo ↑, che solitamente indica anche il principio delle avventure che coinvolgono l'eroe e lo portano ad affrontare l'antagonista principale o comunque a compiere la sua missione, così come accade anche nel *Dēnkard*. In questa introduzione viene anche specificato che sono passati due anni dall'inizio della Conversazione con Ohrmazd, pertanto Zarduxšt ha già avuto assumersi l'incarico della sua missione.

La differenza tra le avventure del quarto capitolo e quelle del terzo sono ben evidenti riprendendo il modello attanziale, per cui l'apparente disordine dei ruoli attanziali che gli Attori assumono nel terzo capitolo, in questo viene risolto e sistemato: Zarduxšt assume il ruolo di Soggetto, cioè il ruolo dell'eroe, Ohrmazd e le divinità sono rispettivamente il Destinante, colui che da avvio alla missione, e l'Adiuvante, colui che aiuta l'eroe a compiere il suo dovere, mentre i Demoni, le streghe e gli stregoni fungono da Opponente. Se il terzo capitolo descrive la situazione iniziale e le prime prove dell'intreccio maggiore, il quarto narra la parte principale che porta anche alla conclusione della trama maggiore, ma non prima di aver raccontato le avventure necessarie

---

637 La Conversazione è composta da sette dialoghi, uno per ogni Amahraspand, come si deduce sia dal titolo stesso del quarto capitolo (Dk VII, 4.0), sia dai *Wizīdagīhā ī Zādspram* (WZ, 23): nella prima Zarduxšt ha un *hampursagīh* con Ohrmazd, dove probabilmente riceve le parti più essenziali della religione.

affinché Zarduxšt possa crescere nel suo ruolo di Soggetto, attraverso l'uso della quadruplicazione che si era già vista in occasione del terzo capitolo.

La prima delle quattro prove consiste nel diffondere la religione nel territorio di Tūr ī Urwēdaying, un ricco possidente, allo scopo di esortare il popolo a praticare il matrimonio endogamico, creare una piccola comunità di seguaci e sconfiggere lo stregone Wēdōišť<sup>638</sup>, il principale antagonista dell'episodio. Il triplice scopo della prima prova potrebbe ricollegarsi al concetto di triplicazione espresso da Propp nella sua analisi della fiaba *di magia*, tuttavia nel caso del *Dēnkard*, l'eroe non riesce a portare a termine tutti e tre i compiti, ma solo uno di essi, pertanto si potrebbe più che altro parlare di triplicazione mancata. Lo Zarduxšt di questo episodio è infatti ancora disarmato e incapace di affrontare il nemico da solo, motivo per cui il primo obiettivo scompare subito dopo il rifiuto da parte dei Turanici di praticare la *xwēdōdah*. Il secondo è l'unico che viene raggiunto dopo aver discusso con Tūr ī Urwēdaying, mentre per terminare il terzo Zarduxšt è costretto a tornare indietro da Ohrmazd e chiedere consiglio su come affrontare il nemico Wēdōišť.

Nella seconda prova deve guarire Paršēdgāw con l'uso dell'acqua tratta dal fiume Dāitī, che mescolata allo *hōm* detiene un potere miracoloso e costituisce il suo primo mezzo magico<sup>639</sup>. A differenza del caso precedente, in questo l'eroe riesce a portare a termine il compito da solo grazie all'uso dello strumento magico, anche se il risultato finale non sembra aver avuto un particolare effetto sulla diffusione della religione, in considerazione anche del rifiuto di Paršēdgāw di accettare il *mazdēsnih ī zarduxšt*, «il mazdeismo di Zarduxšt», con tutte le implicazioni che può portare questa locuzione.

La terza prova richiama da vicino la struttura narrativa del terzo capitolo, con l'eroe in funzione passiva, che viene attaccato da due demoni Būd e Sēj, i quali vengono sconfitti e rimandati indietro da Zarduxšt. La prova, seppur di per sé è molto breve, mostra uno Zarduxšt che ha già fatto notevoli progressi nel suo ruolo di Soggetto: non solo non deve ricorrere all'aiuto divino, ma è già in grado di usare la principale arma magica, la preghiera *ahunawar*, con la quale riesce a ricacciare i due demoni, anche se non ha ancora acquisito la giusta preparazione per trasformare l'arma in qualcosa di più nocivo, come avviene nella prossima e ultima prova. In ogni caso il suo nuovo status eroico è sottolineato anche dalla frase conclusiva dell'episodio in cui Zarduxšt riesce a percepire con la propria mente i discorsi dei demoni e si alza per andare ad affrontarli, trasformando definitivamente il suo stato da passivo a attivo.

---

638 Dk VII, 4.3-28.

639 Dk VII, 4.29-35.

La sacra preghiera è la (co)protagonista della quarta prova, dove si rivela essere il più grande strumento di lotta, un'arma infallibile cui nessun demone può resistere, che Zarduxšt è in grado di usare al massimo del suo potere, come viene detto fin dall'inizio, nella frase che introduce l'episodio:

*ēdar paydāgīhist wuzurg abdīh ō wasān pad ān ī gōwēd kū u-š sang frāz dād dast dāšt ī kadag-  
masāy būd ahlaw zarduxšt kē-š windīd ēstād az dādār ohrmazd mēnōg yatā ahū waryō. [Dk VII,  
4.41]*

«Ora si è rivelato un grande prodigio a molti per il quale si dice: «egli allora aveva in mano una pietra che era delle dimensioni di una casa, che il giusto Zarduxšt aveva ottenuto dal Creatore Ohrmazd, lo spirito *yaθā ahū vairiō*».»

In questa prova<sup>640</sup> viene narrata la distruzione della forma fisica dei demoni, che pone fine alla loro tirannia tra gli uomini e permette all'eroe di raggiungere la corte di Wištāsp, l'obiettivo della sua missione. L'introduzione interna, una delle più lunghe dell'intera opera<sup>641</sup>, è dedicata interamente a glorificare nuovamente l'*ahunawar* e gli effetti che suscita tra i suoi nemici, con uno stile che ricorda idealmente i classici paragrafi dell'epica in cui si lodano le armi, spesso dotate di un nome personale. Per certi versi l'*ahunawar* di Zarduxšt è paragonabile, *mutatis mutandis*, al Mjöllnir di Þórr: entrambi hanno un effetto distruttivo nei confronti dei nemici, tanto da esserne terrorizzati, ma allo stesso tempo sono anche strumenti positivi che concedono prosperità. La principale differenza tra le due armi corrisponde anche alla diversa tipologia di eroe che detiene l'arma, che a sua volta è il riflesso della cultura che ha prodotto il mito religioso.

L'episodio si apre con Zarduxšt che chiede a Ohrmazd sul motivo per cui gli esseri umani preferiscano essere comandati dai demoni piuttosto che dalle persone giuste e corrette, e questi gli risponde che la causa principale è la falsa generosità dei demoni, che sono in grado di esaudire i desideri materiali degli uomini e la loro capacità di assumere forma umana, tanto che la loro natura non è riconoscibile a prima vista. Lo scopo di tale paragrafo è da un lato fornire un racconto eziologico in grado di spiegare un aspetto della realtà che esce fuori dalla narrazione, dall'altro creare il necessario presupposto per dare avvio all'ultimo e forse il più importante dei compiti difficili che il donatore affida all'eroe. Nel discorso di Ohrmazd viene anche anticipato all'eroe (e al lettore) in che cosa consisterà la prova e come debba essere affrontata e superata: in questo caso si può riprendere quella funzione che era stata aggiunta precedentemente e segnare parte del discorso con il simbolo  $\Gamma^1$ , che era stato definito come «il donatore predice il futuro dell'eroe per aiutarlo a

---

640 Dk VII, 4.42-64.

641 Dk VII, 4.42-46.

conseguire una prova». Alle parole segue l'azione, che si svolge esattamente come era stato predetto dalla divinità principale: una delle Menzogne cerca di ingannare l'eroe mostrandosi con l'aspetto dell'entità divina Spandarmad, Zarduxšt riesce a superare la prova seguendo i consigli di Ohrmazd e infine pronuncia la sacra preghiera, che stavolta ha un effetto ben più incisivo e forte. Nell'epilogo la Menzogna usa le sue ultime parole per esprimere la propria sofferenza e, indirettamente, lodare nuovamente la potenza dell'arma magica con cui è stata colpita a morte. La prova si conclude con un ultimo paragrafo che serve sia a concludere la sezione del quarto capitolo dedicata alle prove, sia a rassicurare il lettore affermando che Zarduxšt «consegnò» questa formidabile arma agli uomini e svelando loro come riconoscere i demoni<sup>642</sup>. Il tentativo fallito di ingannare l'eroe prendendo l'aspetto di una delle divinità ha come scopo quello di mostrare al lettore che egli ha completato la sua educazione ovvero che ha acquisito la capacità di discernere il bene dal male, anche quando quest'ultimo assume un aspetto così simile al bene, per cui anche nelle questioni più complesse e difficili, egli, grazie alla Parola di Ohrmazd, riesce vedere oltre l'apparenza illusoria fino ad arrivare alla realtà delle cose, anche quando questa sembra particolarmente nascosta o ingannevole. La falsa Spandarmad si presenta non solo con indumenti luminosi che simboleggiano la luce (divina), ma tiene vicina a sé il recipiente che Wahman aveva portato per incontrare Zarduxšt<sup>643</sup>, come prova da esibire per dimostrare di essere la vera dea: se non fosse la vera Spandarmad, come potrebbe possedere un oggetto così prezioso di Wahman? La prova di Spandarmad, a mio giudizio, si distingue da altre tentazioni di tipo religioso, perché in questo caso l'eroe non deve mostrare la sua purezza o la sua integrità<sup>644</sup>, ma la sua capacità come giudice, tramite un episodio che ha una funzione esemplificativa. La cosiddetta tentazione, infatti, si trova in un più ampio episodio che si apre con una questione squisitamente sociale e politica<sup>645</sup>, ovvero Zarduxšt interroga Ohrmazd sul perché gli uomini si fanno governare dai demoni, e il superamento della prova ha degli esiti positivi che coinvolgono l'intera umanità e non il solo Zarduxšt. Il testo è molto chiaro nel delineare i presupposti e le conseguenze della prova, per cui un eventuale paragone con la tentazione presente nei Vangeli è più apparente che sostanziale. In questo senso l'intera prova deve essere letta come preparazione al ruolo che l'eroe assume alla fine della missione presso la corte di Wištāsp, con particolare riferimento al contenuto del quinto capitolo, cioè quando Zarduxšt ha assunto il ruolo di maestro sapiente e giudice, in perfetta coerenza con il valore di questa prova.

Tutte e quattro le prove corrispondono alle due funzioni proppiane XXV «all'eroe è proposto un compito difficile» - contrassegnate dalla lettera C - e XXVI «il compito è eseguito» - contrassegnate

---

642 Dk VII, 4.63.

643 Dk VII, 4.57.

644 Si veda a questo proposito Junker 1923.

645 Dk VII, 4.47-56, che costituisce, tra l'altro, una delle più lunghe introduzioni a un episodio specifico.

dalla lettera A -<sup>646</sup>, che sono la premessa necessaria per raggiungere l'ultima grande prova con cui l'eroe può concludere la sua missione. La sequenza degli episodi descritti finora mette in luce anche il progressivo avanzamento di Zarduxšt nel suo nuovo ruolo di Soggetto, che passa da una fase in cui è ancora incapace di risolvere gli ostacoli con le sue sole forze, a un eroe in grado non solo di sconfiggere i nemici in piena autonomia, ma anche di salvare e istruire altre persone. Una volta che la sua eroicità arriva al grado massimo, Zarduxšt può finalmente affrontare l'ultima prova e assolvere alla sua missione.

Al termine di tutte e quattro le prove, il testo prosegue inserendo l'unico paragrafo conclusivo interno a un capitolo<sup>647</sup>, che funge da discriminante tra gli episodi avvenuti durante la Conversazione e quelli inerenti la conversione del sovrano. La sua funzione può avere diversi significati a seconda se si vuole intendere questo paragrafo come un elemento previsto dalla narrazione del capitolo, per cui la sua posizione interna, per quanto inusuale, ha una sua ragion d'essere; oppure, al contrario, come qualcosa di inatteso, in quanto al pari degli altri paragrafi conclusivi, sarebbe dovuto trovarsi alla fine. Volendo considerarlo come un elemento previsto dalla narrazione, rimane difficile spiegare come mai il contenuto è più orientato verso la sezione che deve venire, piuttosto che a quella appena terminata, una problematica che si aggiunge a quella insolita della sua strana ubicazione. L'alternativa è ipotizzare che la conclusione sia stata portata in questa posizione dalla fine dello stesso capitolo. A conferma di ciò si potrebbe anche prendere in considerazione il modo piuttosto brusco con cui termina il capitolo, per cui si potrebbe presupporre un'operazione tale per cui dopo aver ridotto la narrazione, eliminando tutti gli episodi successivi alla conversazione, l'autore-redattore abbia voluto estrarre dalla parte tagliata il testo della conclusione, per inserirla all'inizio della sezione e reimpiegarla come prima parte dell'introduzione interna<sup>648</sup>. Tale soluzione prevede necessariamente una fonte originale che funga da materiale suscettibile alla rielaborazione, tema che verrà affrontato dopo il confronto narrativo con le altre opere in medio-persiano. Per ora si può dire che la seconda soluzione, per quanto più complessa, sembrerebbe comunque avere un supporto logico a sostenerla.

La seconda parte del quarto capitolo (Tab. 7) è più difficile da analizzare rispetto alle precedenti, poiché l'episodio della conversione contiene numerosi elementi che prima di poterli integrare nell'intreccio, devono essere studiati a parte. La stessa struttura temporale è più complessa con azioni che si svolgono in sequenza accanto ad altre che avvengono in contemporanea, creando un flusso non lineare (Tab. 11):

---

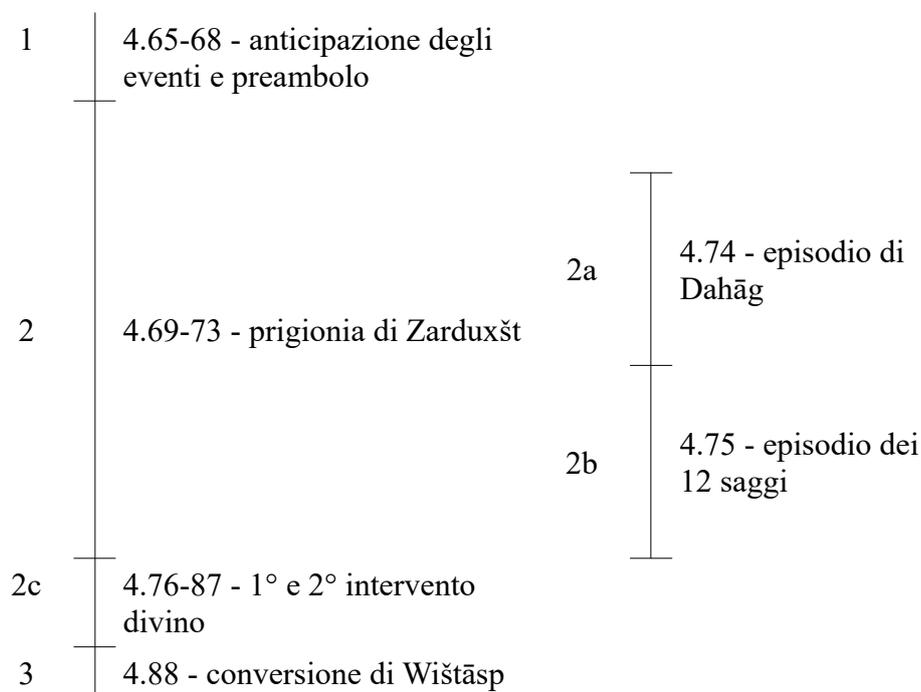
646 Propp 2000: 65-66.

647 Dk VII, 4.64, per la sua analisi contenutistica si rimanda alla sezione precedente, dedicata ai paragrafi conclusi.

648 L'introduzione interna dovrebbe essere Dk VII, 4.65-66, che in questo caso verrebbe estesa a Dk VII, 4.64-66.

### Eventi della trama principale

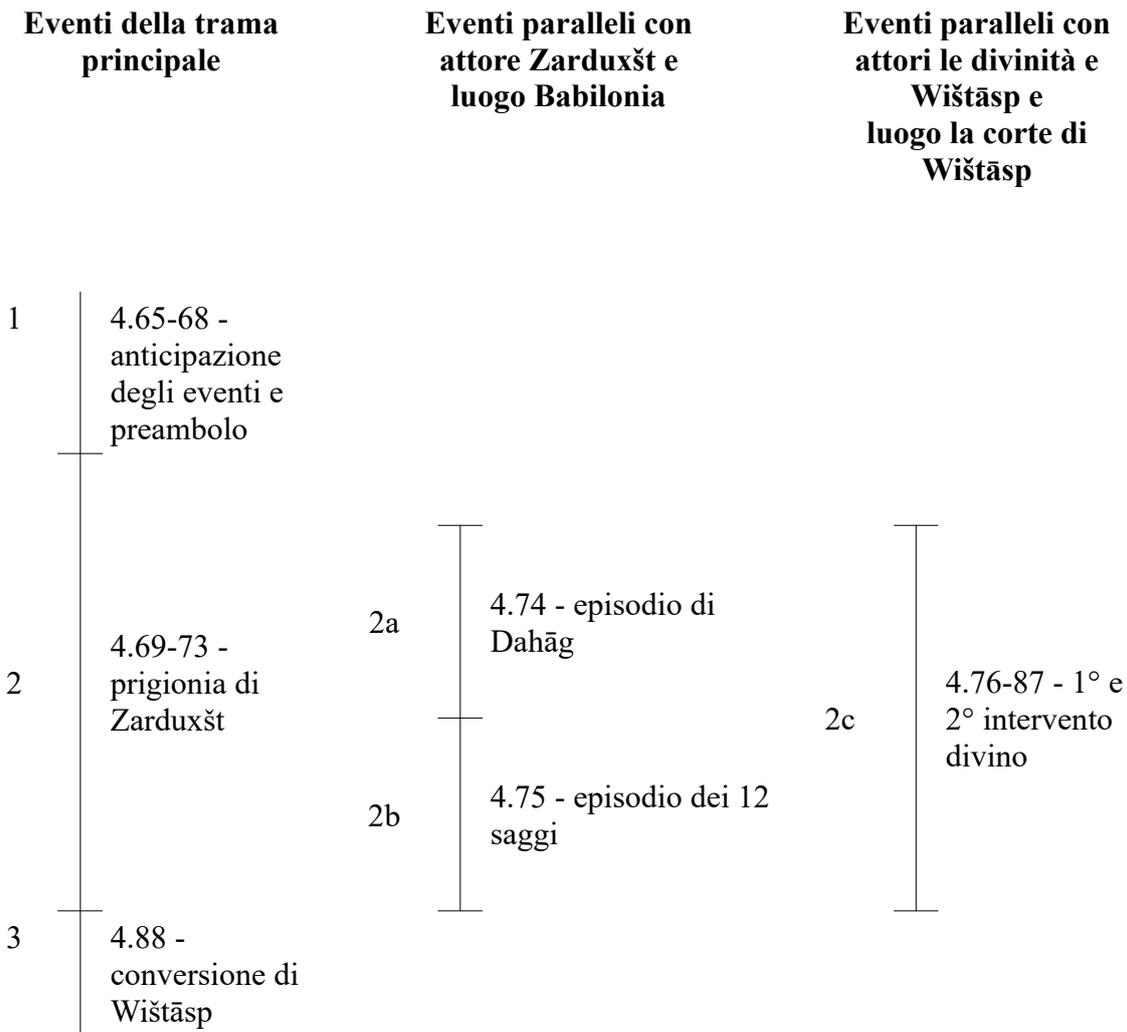
### Eventi paralleli



*Tab. 11 – rappresentazione del flusso temporale*

Lo scarto tra l'inizio della fase 2 e quello della fase 2a si deve al fatto che gli eventi paralleli hanno inizio dopo che le divinità vengono in aiuto a Zarduxšt, che ha già patito molte sofferenze per via della reclusione, e gli creano un corpo fittizio che egli può comandare con la propria mente.

Lo schema temporale proposto presenta anche una variante causata dalla totale assenza della figura di Zarduxšt nella terza fase temporale (2c), che potrebbe far presupporre che anche i due interventi divini risolutivi avvengono durante la prigionia. Ciò comporta una terza linea temporale parallela alla seconda, da cui si differenzia per il luogo e per gli attori coinvolti. In seguito lo schema della variante (Tab. 12):



*Tab. 12 – seconda rappresentazione del flusso temporale*

Questo secondo schema (Tab. 12) può avere numerose altre varianti dal momento che non è specificata la relazione temporale che c'è tra 2c e gli altri due eventi paralleli (2a e 2b), ma ai fini dell'analisi non ha molta importanza in quanto ciò che conta è come i vari eventi paralleli si relazionano con la trama principale.

Tra i due prospetti (Tab. 11 e Tab. 12), il primo si avvicina di più agli altri testi della letteratura medio-persiana che narrano il medesimo episodio, in particolare al *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg*<sup>649</sup>, in cui l'intervento divino avviene dopo diversi tentativi da parte di Zarduxšt di convincere il sovrano Wištāsp, quindi al momento dell'intervento, il periodo della prigionia è concluso; la seconda, invece, è più coerente con il testo così come si presenta nel *Dēnkard VII*, in particolare con l'epilogo finale<sup>650</sup> in cui Wištāsp manda a chiamare Zarduxšt

649 Il racconto della conversione è in PRDd 47.

650 Dk VII, 4.88.

affinché questi lo istruisca sulla parola divina, denunciandone implicitamente l'assenza, ed è in accordo anche con l'introduzione interna<sup>651</sup>, in cui lo stesso Zarduxšt afferma che verrà salvato solo grazie all'intervento divino, escludendo quindi la possibilità che si sia già liberato dalla sua prigionia al momento dell'intervento.

Nella prima fase, comune a entrambi gli schemi, contenente l'introduzione interna relativa alla sezione del capitolo dedicata alla conversione di Wištāsp, in cui viene presentato uno Zarduxšt maturo che è a conoscenza degli eventi che accadranno, compreso il periodo di sofferenza e la liberazione successiva, attuando una predizione sul modello che era stato definito come  $\Gamma^2$  «l'eroe predice o è a conoscenza del proprio futuro».

La seconda fase comprende i tre gruppi di eventi problematici in cui Zarduxšt viene legato, torturato e recluso (fase 2), ma le divinità scendono ad aiutarlo creando per lui un corpo fittizio e invisibile che è in grado di controllare con la mente e che gli permette di vedere, sentire e anche agire al di fuori del luogo dove è recluso (2a e 2b). In seguito o contemporaneamente agli eventi precedenti, le divinità giungono al cospetto della corte di Wištāsp dove attraverso un discorso di minacce e ricompense convincono il sovrano della veridicità della Parola portata da Zarduxšt (2c).

In un'analisi delle funzioni narrative si può notare come la posizione dei due eventi 2a e 2b all'interno della narrazione sembri suggerire che il loro scopo sia quello di mettere ulteriormente alla prova l'eroe, così che questi acquisisca il diritto di poter essere salvato attraverso l'intervento divino. In questo senso la prigionia e sofferenza, identificabile nelle funzioni proppiane con la funzione della persecuzione (P), ha come immediata conseguenza la temporanea negazione dello status eroico di Zarduxšt, che deve riguadagnarsi il suo titolo e per farlo le divinità gli creano un fantoccio che egli stesso può controllare. Gli episodi di Babilonia vengono a essere, pertanto, una nuova conferma del suo status eroico (C – A), sul modello degli eventi esposti nella sezione precedente del capitolo, ma in forma più breve, in quanto l'eroe ha già mostrato le sue qualità, deve solo ribadirle e confermarle. La soluzione degli ultimi due compiti difficili permette, nella logica della narrazione, l'intervento risolutivo delle divinità in suo favore e che porta a una duplice conseguenza, cioè la sua liberazione (S<sup>9</sup>), anche se non esplicitata direttamente, ma soprattutto il riconoscimento finale del suo status eroico (I). Nella terza e ultima frase, il sovrano, finalmente convertito, manda la sorella/moglie a chiamare Zarduxšt, il quale finalmente assume il ruolo che gli spetta all'interno della corte (T, n<sup>0</sup>)

---

651 Dk VII, 4.65-66.

Si era già notato come durante la discesa delle divinità venga a mancare completamente l'attore Zarduxšt, la cui temporanea assenza dalla scena comporta anche l'allontanamento della sua figura dal ruolo di Soggetto, lasciando questa funzione fondamentale senza Attore. Per colmare questo vuoto è necessario ripensare lo schema attanziale e rimodularlo così da potersi adattare alla nuova situazione che è creata. Per farlo l'unico modo è isolare l'episodio, analizzarne le componenti interne e applicare il metodo della semiotica narrativa con un esercizio mentale che può fornire anche da esempio:

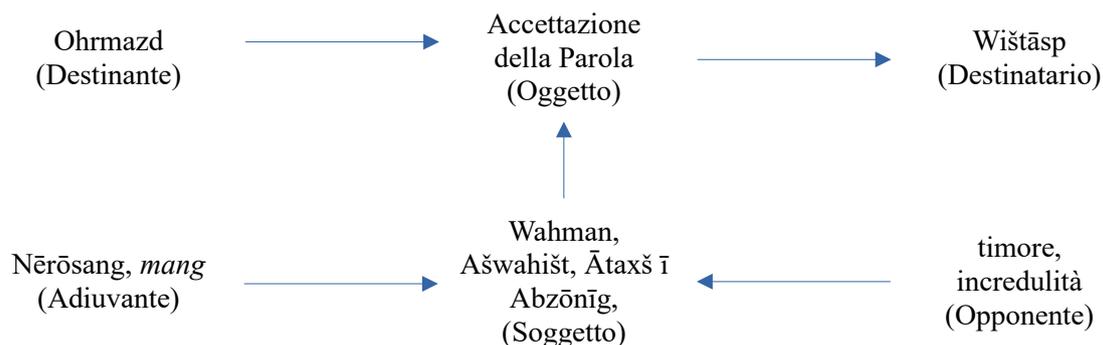
L'episodio è composto da due atti fondamentali: 1) prima discesa di Wahman, Ašwahišt e l'Ātaxš ī Abzōnīg che, su ordine di Ohrmazd, incitano il sovrano a credere alla Parola divina portata da Zarduxšt, altrimenti verrà punito a morte. Il sovrano, che finora era stato in parte incredulo, grazie al prodigio e forse anche a causa delle minacce, accoglie in cuor suo la Parola divina, ma ha timore che questo rovinerà i rapporti con il vicinato. 2) Ohrmazd invia un nuovo emissario, Nērōsang, il quale consiglia Ašwahišt di preparare una bevanda inebriante, il *mang*, che è in grado di mostrare a Wištāsp la sua vittoria sui nemici, in particolare su Arjāsp il Chionita. Una volta che il sovrano beve dalla coppa che contiene il *mang*, ha una visione onirica che lo converte definitivamente.

In entrambi gli atti abbiamo l'attore Ohrmazd che impartisce ordini e gestisce la situazione, pertanto anche in questo episodio mantiene il ruolo di Destinante. Il suo scopo è quello di convincere il sovrano sulla veridicità della Parola portata da Zarduxšt di modo che poi possa accogliere la religione, per cui Wištāsp funge da Destinatario dell'azione (l'oggetto obliquo), mentre l'atto di persuasione è l'Oggetto (l'oggetto diretto), che però a sua volta nasconde dentro di sé un secondo oggetto: la conversione, che è il vero obiettivo di Ohrmazd, il vero Oggetto. Per ottenere il suo scopo Ohrmazd chiama e invia sul campo coloro che devono compiere la missione, cioè il trio Wahman, Ašwahišt e Ātaxš ī Abzōnīg, che di conseguenza sono anche il Soggetto.

Di per sé le due coppie fondamentali dello schema attanziale (Soggetto-Oggetto; Destinante-Destinataro) sono state ripristinate correttamente e il sistema può avviarsi senza errori, però rimangono ancora alcuni elementi fuori, cioè la figura di Nērōsang, la bevanda contenente il *mang*, ed è ancora necessario giustificare la presenza di ben due atti, invece di una soluzione unica. La bevanda contenente il *mang* entra in gioco su suggerimento di Nērōsang, che a sua volta viene inviato da Ohrmazd all'inizio del secondo atto per cercare di eliminare i timori del sovrano. Wištāsp, infatti, alla fine del primo atto accetta la veridicità della Parola di Zarduxšt, ma ha paura che un suo consenso ufficiale possa incrinare i rapporti con i regni vicini. Il finale appena descritto ha due conseguenze: 1) il sovrano crede alla veridicità della Parola alla fine dell'atto, il che

significa che all'inizio era in uno stato di incredulità, che è pertanto il primo ostacolo che il Soggetto deve superare; 2) superato il primo ostacolo, si interpone al raggiungimento del successo della missione una nuova difficoltà, rappresentata dal timore del sovrano, che può essere superato grazie alla bevanda. I due ostacoli assumono chiaramente la funzione di Opponente del Soggetto, mentre Nērōsang e la bevanda, che sono rispettivamente l'aiutante e il mezzo necessario per il conseguimento della missione, svolgono la funzione di Adiuvente.

In seguito viene proposto lo schema finale che riassume il ragionamento appena fatto (Tab. 13):



Tab. 13 – schema attanziale dell'episodio della conversione di Wištāsp

Volendo interpretare secondo le funzioni di Propp: l'esordio è caratterizzato da una mancanza (x) rappresentata dall'incredulità di Wištāsp, agli eroi viene ordinato di intervenire (Y<sup>2</sup>), i quali accettano di svolgere la missione (W) e partono verso la corte di Wištāsp (↑). Svolgono con successo la loro prima prova (D<sup>1</sup>) e l'incredulità iniziale viene rimossa (Rm), ma insorge una nuova difficoltà: Ohrmazd invia Nērōsang che incontra gli eroi e fornisce loro le indicazioni per ottenere il mezzo magico (Z<sup>2</sup>), con il quale Wištāsp supera i propri timori (C - A) e accetta senza remore la Parola divina (n<sup>0</sup>). In sintesi:

$$xY^2W\uparrow - D^1RmZ^2 - CAn^0$$

La particolarità di questa analisi secondo le funzioni di Propp consiste nel fatto che l'episodio appena analizzato contiene tutti gli elementi necessari per creare una fiaba *di magia* completa, anche se molto breve: l'esordio (xY<sup>2</sup>W↑), la prima prova e l'ottenimento del mezzo magico (D<sup>1</sup>RmZ<sup>2</sup>) e infine la risoluzione del compito difficile che porta alla conclusione (CAn<sup>0</sup>)<sup>652</sup>. Come nel caso del terzo capitolo si è di fronte a una trama minore inserita all'interno della trama maggiore, che però, nonostante la sua brevità, è pienamente autosufficiente e eventuali altri elementi narrativi la possono arricchire, pur non essendo necessari. Una conferma della validità del

652 Per un confronto si veda Propp 2000: 102-105 e 110-111.

discorso appena fatto si trova nel *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī Dēnīg*, in cui il racconto della conversione si trova slegato dal resto della narrazione e con l'aggiunta di altri eventi, che lo rendono più corposo rispetto alla storia del *Dēnkard*.

Tornando alla trama maggiore, la fiaba tecnicamente finisce nel momento stesso in cui Wištāsp manda la sorella/moglie Hutōs a chiamare Zarduxšt, quindi con il passo Dk VII, 4.88, tuttavia il testo continua con altri quattro passi prima di giungere alla fine e rimane ancora un intero capitolo in cui Zarduxšt compare come protagonista.

Il testo dei quattro passi rimanenti mostra al lettore cosa accade immediatamente dopo che Wištāsp accetta ufficialmente la Parola di Ohrmazd: il demone Xēšm informa e seduce Arjāsp, il quale in preda alla furia si morde le mani e batte con i piedi per terra e pronuncia delle frasi di minaccia che coinvolgono l'intero Ērān; il capitolo si chiude subito dopo interrompendo l'azione proprio sulla partenza, lasciando al lettore un senso di incompletezza. Lo scopo del testo è senza alcun dubbio quello di creare un collegamento tra la storia appena conclusa e il racconto della guerra tra Wištāsp e Arjāsp<sup>653</sup>, fornendone anche le basi per costruire la situazione iniziale di una nuova fiaba, che ha bisogno anche di nuovi Attori e diversi schemi attanziali. Rimane da capire il motivo della loro presenza alla fine del capitolo, che poteva interrompersi al paragrafo 4.88.

Riprendendo temporaneamente il testo dei paragrafi conclusivi precedentemente analizzati, si era già notato come in tre delle quattro conclusioni ci sia da parte dell'autore-redattore una richiesta al lettore di credere a ciò che si è narrato, in quanto tutto quello che è stato scritto si è anche verificato nella storia. Il desiderio di rendere il testo credibile nelle sue varie parti è uno dei Leitmotiv stilistici dell'opera che cerca di dare una coerenza generale a tutta la narrazione, evitando di lasciare troppi episodi o eventi in sospeso, soprattutto quando sono legati a uno dei tre soggetti generali dell'opera, quindi miracoli, missione e conversione. Questo tema, che come si vedrà in seguito, ricorre varie volte nell'opera ed è il motivo dell'aggiunta di quei paragrafi finali che accennano alla guerra tra Wištāsp e Arjāsp, pur non entrando direttamente nella storia. Nella trama minore legata alla conversione di Wištāsp si era visto come il sovrano dopo aver accolto la veridicità della parola divina, aveva anche ostentato dei timori sulla possibile incrinatura dei rapporti con i regni vicini. Le divinità, per tranquillizzarlo, gli fecero bere una bevanda mescolata al *mang* così che vedendo in anticipo la sua vittoria su Arjāsp potesse accettare la religione senza

---

653 La guerra tra Wištāsp e Arjāsp è l'argomento principale di un altro testo medio-persiano l'*Ayādgār ī Zarērān* (Cereti 2001: 200-202; un'edizione del testo viene data da Pagliaro 1925).

esitazione<sup>654</sup>; ma affinché anche il lettore possa credere in quanto detto dalla religione, era necessario accennare all'imminente guerra tra il sovrano e lo stregone a ribadire che la guerra c'è stata realmente e si è conclusa come avevano previsto le divinità. In conclusione, gli ultimi paragrafi non sono l'inizio di una parte perduta del quarto capitolo del *Dēnkard* dedicato alla guerra, come sembra aver ipotizzato Molé<sup>655</sup>, ma la vera fine del capitolo che termina con quell'accenno necessario a validare quanto detto sopra, senza aprire completamente la porta a una nuova narrazione che avrebbe portato fuori tema.

### **Il quinto capitolo**

Quanto appena detto in relazione al quarto capitolo, appare chiaro anche dal titolo del capitolo seguente, il quinto, in cui oltre a descrivere l'arco cronologico di riferimento, fornisce anche l'età della morte di Zarduxšt, la distanza temporale che separa la dipartita dell'eroe e dalla Conversazione e anche dalla conversione di Wištāsp. La morte di Zarduxšt secondo la tradizione è avvenuta o durante le guerre insorte a causa della conversione del sovrano o immediatamente dopo, in ogni caso fu una morte violenta causata da Tūr ī Brādrōrēš<sup>656</sup>, lo stesso che aveva predetto la sua gloria quand'era bambino. Se il testo del quarto capitolo fosse proseguito narrando anche gli eventi della guerra ci sarebbe sicuramente stato spazio anche per descrivere la morte dell'eroe, compresi i dettagli sull'età e la distanza temporale dalla Conversazione e dalla conversione, che non avrebbero avuto alcun motivo di trovarsi nel titolo del quinto capitolo. Al contrario, se il testo termina immediatamente dopo l'accenno della guerra, viene a mancare anche tutta la narrazione che porta alla morte dell'eroe, perciò l'autore-redattore si è visto costretto a estrapolare le informazioni necessarie e inserire alla prima occasione, cioè quando si deve necessariamente accennare alla sua morte in quanto costituisce il secondo limite temporale del quinto capitolo, con un processo vicino a quello ipotizzato per l'unico paragrafo conclusivo interno.

Tornando allo studio della struttura narrativa, il quinto capitolo si presenta con uno schema attanziale piuttosto semplice, privo delle due funzioni di Adiuvente e Opponente, e ciò a causa della

---

654 Sulle capacità del *mang* di concedere una visione del futuro, sebbene temporanea, si veda Agostini 2014: 54-58 e 64-65.

655 Così sembra dedursi da Molé 1967: 3-4, in cui descrive la grande lacuna del manoscritto B e il recupero del testo mancante sulla base dell'edizione del Madan e a proposito del quarto capitolo tra parentesi aggiunge «*dont la fin manque*».

656 Sia le fonti medio-persiane che quelle neo-persiane confermano la tradizione che Zarduxšt è morto per mano dello stregone Tūr ī Brādrōrēš, anche se il suo nome viene scritto in diversi modi, tuttavia che sia morto durante una delle guerre, in particolare quando i Turanici invasero il territorio di Wištāsp, proviene solo dalla letteratura post-islamica (per un elenco completo si veda Jackson 1899: 124-132). Anche con la sicurezza che questi testi traggono le proprie informazioni da storie e leggende più antiche, è lecito porsi la domanda se l'associazione della morte con la guerra non avvenga in periodo post-islamico.

natura stessa del testo che si differenzia notevolmente dai precedenti per l'assenza totale di ogni sorta di «avventura», al cui posto vengono elencati gli insegnamenti e le conoscenze portati da Zarduxšt grazie alla Parola e a seguito della conversione del sovrano. Prima dell'elenco viene anche descritto un contesto di gioia e felicità che coinvolge animali, fuochi e spiriti, dovuto proprio all'accettazione della religione da parte di Wištāsp. Questo testo rappresenta la situazione finale dell'intreccio, in cui l'eroe dopo che assolto a tutti i suoi compiti e terminato la missione principale, porta benefici anche all'ambiente circostante, rendendo così la sua missione da personale a universale: egli si è mosso non solo per sé stesso, ma anche a vantaggio della comunità. In questo senso l'intero quinto capitolo è la naturale fusione del binomio *wištāsp ud kišwarigān*, sovrano e popolo, che si era accennato durante l'analisi dei temi generali, ed è anche la conseguenza della missione e della conversione. Durante la sua prima avventura subito dopo la Conversazione, uno degli obiettivi era creare una comunità di fedeli, compito che Zarduxšt riuscì a portare a termine a differenza degli altri due, ma quella comunità era destinata a non avere importanza in seguito perché non era nata all'interno del regno di Wištāsp, ma fuori, tra i Turanici, pertanto non aveva quel simbolismo universale che invece hanno i *kišwarigān* di Wištāsp. Anticipando brevemente la comparazione della narrazione con le altre opere medio-persiane, si nota anche l'assenza in tutto il testo di una figura centrale dello zoroastrismo delle origini, cioè del cugino Mēdyōmah, che nelle altre fonti<sup>657</sup> è il primo ad accettare la religione e, di conseguenza, il capo della primissima comunità zoroastriana, che nel *Dēnkard VII* può corrispondere solo a quella dell'episodio di Tūr ī Urwēdaying. Da qui si comprende benissimo la scelta di non inserire la figura del cugino, dal momento che la sua presenza avrebbe caricato quella prima comunità di un valore simbolico che avrebbe compromesso, seppur minimamente, l'importanza universale della conversione del sovrano Wištāsp e degli abitanti del suo regno. L'assenza di una figura così centrale è la conseguenza più estrema di quello sforzo enorme che l'autore-redattore ha fatto nel creare un testo coerente e privo di incongruenze.

Il valore universale è ben visibile proprio nell'elenco dei benefici portati da Zarduxšt dopo la conversione del sovrano: viene istituita l'ordalia, con temporaneo *dēbrayage* in cui viene citato Ādurbād ī Mahraspandān; si accenna a una divulgazione della medicina, delle scienze naturali e di altre arti, avvenuta in modo segreto e completo (*rāzīgīhā bowandagīhā*); si fa riferimento a diversi tipi di incantesimi (*nērangīhā*) per proteggersi da streghe e stregoni, guarire dalle malattie, portare benefici e protezione in ambito agricolo; scoperta di nuove fonti d'acqua; svelamento di amuleti e rimedi miracolosi (*muhragīhā ī abd ud darmān ī wēmārīh ī az biziškān ōskār*); infine, tra i benefici,

---

657 WZ 24.1 e 25.1; BdIr 35.53 e BdIn 32.2.

viene inserita la stessa Avesta. In questo elenco si trova anche una delle principali differenze tra la fiaba *di magia* e il mito religioso, per cui nella fiaba il premio finale rimane sempre interno alla narrazione ed è sempre qualcosa che si adegua all'ambiente in cui si svolge la storia, anche se ha un riferimento simbolico a una realtà esterna. Nel mito religioso viene esplicitato direttamente il collegamento con la realtà esterna facendo riferimento a concetti che coinvolgono direttamente il lettore, per cui il simbolismo viene svelato senza indugi.

In sostanza, il finale di un intreccio come quello che ha per protagonista Zarduxšt crea un legame con il lettore in modo da coinvolgerlo e renderlo partecipe dei benefici, perché questi sono sempre qualcosa di cui si ha bisogno al di là del tempo e dello spazio. Nel classico finale di una favola per cui l'eroe sposa la principessa, diventa il nuovo sovrano e porta pace e benessere al suo regno, il beneficio (*id est* pace e benessere) rimane legato a *quel regno e quel popolo*, mentre la ricompensa finale di un mito religioso è qualche cosa che coinvolge anche *questo regno e questo popolo*, cioè il mondo cui appartiene il lettore. Per spiegarla con la terminologia di Greimas, nella fiaba *di magia* si rimane all'interno del *débrayage* creatosi all'inizio, per cui tutto l'intreccio, finale compreso, rimane nel «non-io», «non-qui» e «non-ora», mentre nel caso di Zarduxšt si ha nell'epilogo un effetto di *émbrayage* per cui la narrazione passa a «io-qui-ora», creando un ponte tra il «c'era una volta» e il presente.

L'ultimo paragrafo del capitolo trova la sua ragion d'essere sulla base di quanto si è detto sui paragrafi finali del capitolo precedente, a proposito dello sforzo di mantenere coerente il testo e evitare di lasciare alcunché in sospeso. Come nel caso precedente, anche questi ultimi paragrafi hanno come scopo quello di non lasciare incompiuta alcuna promessa o predizione precedentemente menzionata: nel caso specifico viene descritta la ricompensa che le divinità aveva promesso al sovrano quando sono scese presso la corte reale. Esse, infatti, avevano fatto un discorso che mescolava eccezionali premi qualora il sovrano avesse accolto la religione, accanto a minacce di morte in caso di rifiuto.

## ***Il prologo e l'epilogo dell'intreccio: il secondo e il sesto capitolo***

### **Costruzione degli schemi attanziali**

Con la conclusione del quinto capitolo finisce anche l'intreccio che ha per protagonista la figura di Zarduxšt, ma per completare l'analisi della narrazione rimangono ancora il secondo e il sesto capitolo, dove Zarduxšt viene costantemente nominato, soprattutto nel secondo capitolo, ma non è

un attore che entra in scena. I due capitoli sono posti all'inizio e alla fine dell'intera narrazione, ma sono strettamente connessi tra di loro dal momento che, come si vedrà, il sesto è la naturale conclusione del secondo ed è anche il più importante esempio del Leitmotiv che ha influenza la fine del quarto e del quinto capitolo.

La struttura interna del secondo capitolo era già stata presa in esame precedentemente, in quanto costituisce uno dei migliori esempi di uso delle introduzioni interne e dei richiami, tuttavia conviene riproporre lo schema semplificato:

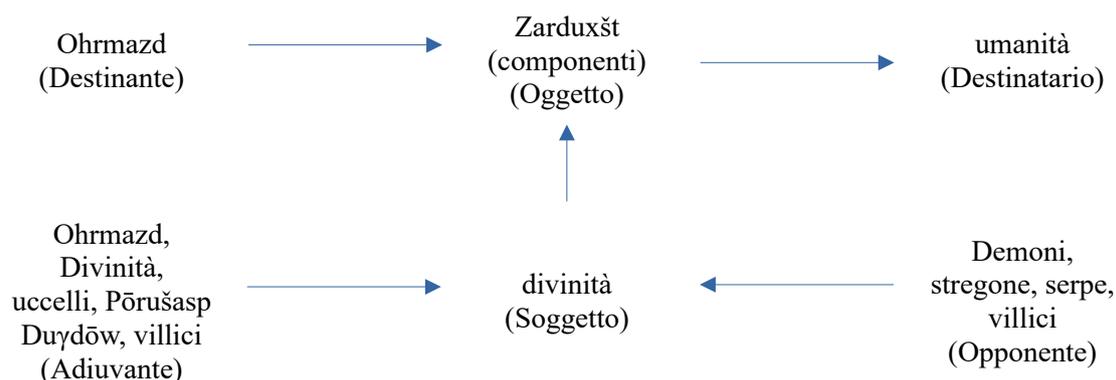
2.0 – titolo

2.1-51 – narrazione degli eventi legati ai tre componenti di Zarduxšt e al concepimento

2.52-57 – eventi durante la gravidanza

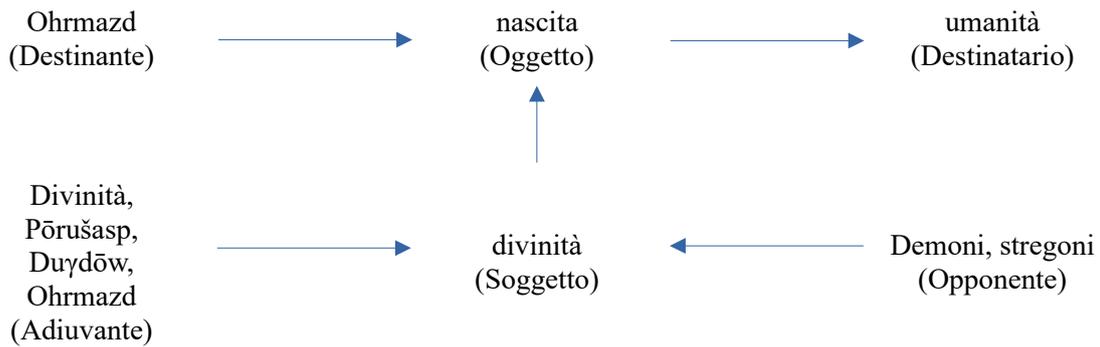
2.58-2.70 – eventi che hanno anticipato la nascita di Zarduxšt e genealogia

Rispetto alla prima divisione le prime quattro sezioni sono state riunite in un unico gruppo, che comprende pertanto sia la discesa dei due componenti e dello *xwarrah* sia il concepimento di Zarduxšt, tale cambiamento si è reso necessario dal fatto che lo schema attanziale delle prime quattro sezioni sarebbe stato identico per cinque delle sei funzioni, mentre l'unica a variare, almeno nominalmente, sarebbe stata la funzione dell'Oggetto, che però nasconde dietro a sé la medesima figura di Zarduxšt. Allo stesso modo sono state unite anche le ultime due sezioni, cioè gli episodi che anticipano la nascita e la genealogia, poiché hanno il medesimo scopo all'interno del *Dēnkard*. Come risultato si possono avere tre schemi attanziali relativi al secondo capitolo (Tab. 14):



Tab. 14 – schema attanziale della prima sezione del secondo capitolo

Per la sezione che comprende gli episodi della gravidanza lo schema è molto simile al precedente (Tab. 15):



Tab. 15 – schema attanziale della seconda sezione del secondo capitolo

La terza sezione è più complessa da analizzare, dal momento che è una raccolta di eventi eterogenei che però hanno la medesima funzione, per cui è comunque possibile creare uno schema che comprenda i vari episodi, con l’eccezione dell’episodio di Srit, che verrà studiato a parte alla fine del capitolo (Tab. 16):



Tab. 16 – schema attanziale della terza sezione del secondo capitolo

### Analisi del secondo capitolo

Nel primo schema si possono notare diversi elementi caratteristici: l’assenza di figure umane nel ruolo di Soggetto, compresi i componenti di Zarduxšt che fungono da Oggetto dell’azione; la presenza degli abitanti del villaggio sia nella funzione di Adiuvante sia in quella di Opponente; infine, la doppia presenza di Ohrmazd nel ruolo di Destinante e di Adiuvante, ruoli che mantiene anche nello schema successivo.

Queste particolarità si riscontrano fin dall’inizio, in quanto il primo personaggio che viene nominato subito dopo il titolo e il passo introduttivo è lo stesso Ohrmazd, che impartisce un ordine in modo tale che lo *xwarrah* possa discendere dal cielo alla terra attraverso i vari elementi della

natura che si frappongono tra i due stati dell'esistenza. Ohrmazd non ordina allo *xwarrah* di muoversi verso la terra, ma egli dà un ordine in senso assoluto e allora lo *xwarrah* giunge verso terra, così egli assume fin dall'inizio sia il ruolo di Destinante, sia quello di Adiuvente. Immediatamente dopo vengono introdotti in rapida successione tre figure: Zōiš, la nonna di Zarduxšt che riceve la luce divina proprio mentre sta partorendo Duγdōw, futura madre del «profeta», il marito Frāhīm-ruuχna-zōiš e gli abitanti del villaggio. Questi, intimoriti dalla grande luce prodotta dallo *xwarrah*, consultano un indovino che dà una spiegazione corretta della straordinaria luce che si è diffusa per tutto il villaggio. La figura dell'indovino anticipa quella di Brādrōrēš quando interpreta correttamente i segni della nascita di Zarduxšt: la somiglianza consiste nel fatto che entrambi sono personaggi negativi<sup>658</sup>, ma sono costretti a riconoscere pubblicamente la verità dietro ai segni divini. Nella scena seguente intervengono i demoni che riescono a creare il malcontento tra gli abitanti del villaggio con menzogne e inganni, i quali riescono a cacciare dal villaggio Duγdōw appena diventa abbastanza grande per viaggiare. Durante l'esilio la giovane incontra le divinità, le quali la indirizzano verso Arāg, dove si trova il villaggio della famiglia degli Spitām, tra cui anche Pōrušasp, suo futuro sposo.

Dal breve riassunto della prima sequenza narrativa<sup>659</sup> si può notare la passività degli esseri umani, i quali non fanno altro che eseguire la volontà degli dèi e dei demoni: Ohrmazd invia la luce alla nonna di Zarduxšt mentre sta partorendo, i demoni istigano gli abitanti del villaggio a cacciare la figlia di Zōiš, gli dèi intervengono guidando Duγdōw verso il suo destino, cioè Pōrušasp. La sola azione effettuata dagli esseri umani che non sia nata come reazione o per intervento di dèi e demoni è stata il parto di Duγdōw, che pertanto costituisce anche l'unico momento di autonomia degli esseri umani in questa prima sequenza. Si può notare anche fin dall'inizio il doppio ruolo degli abitanti del villaggio: essi in apparenza (re)agiscono come attori in funzione di Opponente, cioè cercando di intralciare il volere divino, ma di fatto è solo con la loro (re)azione che i genitori di Zarduxšt possono incontrarsi, quindi fungendo da Adiuvente: nel loro caso specifico si potrebbe anche parlare di doppia passività.

In questa prima storia vengono stabilite le regole del gioco che rimangono identiche anche per la narrazione relativa agli altri due componenti, quindi per la *frawahr*, che viene portato giù dal cielo mescolandolo assieme a una pianta di *hōm* appositamente plasmata dalle divinità, e il *tan gōhr*, la

---

658 Il ruolo «negativo» dell'indovino viene espresso dal verbo usato per descrivere l'effetto delle sue parole, *čēhēnīd*, un causativo derivato dalla radice *čēh-*, cioè «lamentarsi, piangere, addolorarsi», per cui «causare lamenti e pianti, addolorare».

659 Dk VII, 2.2-12.

sostanza materiale, che discende in modo simile allo *xwarrah*, cioè attraverso diversi elementi della natura che si inseriscono tra il mondo celeste e il mondo terrestre.

All'interno della seconda sequenza sulla *frawahr* si trova anche la prima storia nella storia che ha per protagonista una coppia di uccelli cui viene affidato lo *hōm* e per nemico un serpente che aveva già divorato in un'altra occasione le loro uova<sup>660</sup>. Il breve racconto, che comporta un *débrayage* di secondo livello<sup>661</sup>, rappresenta l'unico caso di una favola<sup>662</sup> inserita nel *Dēnkard VII*, la cui morale rimane però abbastanza incerta, a meno che il suo scopo non sia semplicemente quello di mostrare come l'opposizione dèi e demoni, quindi bene e male, sia presente anche nel mondo animale. In ogni caso la favola contiene un elemento particolare: il nemico, rappresentato dal serpente, viene sconfitto grazie all'intervento della *frawahr* di Zarduxšt, che pur essendo sotto forma di pianta, riesce a terrorizzare i serpenti e a colpirli mentre fuggono, finendo per farli cadere e per ucciderli assieme a tutta la loro prole. Questo finale della favola non può che ricordare da vicino la storia che porta alla morte del principale nemico del terzo capitolo, cioè Dūrāsraw, il quale, come i serpenti, cade da cavallo mentre sta fuggendo via da Zarduxšt, muore e assieme a lui periscono anche i suoi figli con tutti i discendenti. Un altro elemento di similitudine tra secondo e terzo capitolo, consiste nel modo con cui vengono colpite le serpi, che ha un parallelo nell'ultimo tentativo di uccidere Zarduxšt infante, quando viene posto in una tana di lupa, cui sono stati uccisi i cuccioli, affinché potesse essere più feroce: in entrambi i casi Zarduxšt elimina il nemico colpendolo alle fauci. È il secondo caso in cui compare una somiglianza tra le figure antagoniste del secondo e del terzo libro e potrebbe anche indicare un possibile esempio di riutilizzo di singoli elementi narrativi per la creazione di nuove storie.

La favola, inoltre, contiene anche tutti gli elementi necessari per presentarsi in piena autonomia<sup>663</sup> come era il caso della conversione di Wištāsp. Nella situazione iniziale viene spiegato il presupposto della favola, cui segue l'esordio in cui viene identificato immediatamente il danneggiamento iniziale ( $X^{14}$ ), causato dai serpenti che hanno divorato la prole sette anni prima, segue l'intervento di Wahman e Ašwahišt che conversano con i due uccelli ( $Y^2$ ) e li convincono ad andare alla ricerca dello *hōm* ( $W\uparrow$ ). La prova viene superata correttamente ( $D^1$ ) e vengono raccolti

---

660 Dk VII, 2.23-27.

661 Un buon esempio per comprendere il *débrayage* di secondo livello sono *Le mille e una notte*, in cui tutte le storie narrate sono di per sé un racconto secondario inserito nel racconto principale, che fornisce anche la cornice generale dell'opera; ogni altro racconto interno alle storie costituisce un ulteriore *débrayage* di livello inferiore e così via.

662 Per un'analisi religiosa e non narrativa della storia si veda Darrow 1987: 118-119, il quale affronta lo stesso testo, ma da cercando di vedere le connessioni mitologiche e teologiche che sussistono dietro la favola.

663 A questo proposito, anche Darrow al termine della sua analisi scrisse che «The narrative here has a strong folkloristic flavor that suggests it must have arise from a tale in circulation» (Darrow 1987: 119).

due ramoscelli dello *hōm*, che costituisce il mezzo magico ( $Z^5$ ), che sono inseriti all'interno del nido degli uccellini ( $\downarrow$ ), ma tornano gli stessi serpenti di sette anni prima che cercano nuovamente di mangiare la prole dei due uccellini, ma grazie al mezzo magico i serpenti cadono e muoiono (L), la sciagura iniziale viene rimossa (Rm) e la favola arriva alla conclusione ( $n^0$ ). Riassumendo:

situazione iniziale,  $X^{14}Y^2W\uparrow - D^1Z^5\downarrow - LRmN^0$

Alla favola seguono gli ultimi eventi che portano finalmente lo *hōm* nelle mani di Pōrušasp, il quale lo consegna alla moglie dicendole di averne cura. Ciò che appare interessante è il metodo con cui le divinità, sempre Wahman e Ašwahišt<sup>664</sup>, le stesse della favola, agiscono nei confronti di Pōrušasp per fargli cogliere la pianta sacra (neretto mio):

*pas az madan ī ān ī zarduxšt burdār ō pōrušasp pad zanīh ēg-išān ēdōn pad frāzīh ō ham ārāst wahman ardwhišt ānōh frāz mad hēnd ō pōrušasp andar gōyōd ī spitāmān u-šān ō ān hōm āwurd ān ī awēšān menišn bast.* [Dk VII, 2.28]

«Dopo l'arrivo della madre di Zarduxšt, (ella) venne data in sposa a Pōrušasp, poi Wahman e Ardwhišt, assieme, prepararono ciò che va fatto in anticipo: giunsero lì da Pōrušasp, nella fattoria degli Spitām e (lo) portarono dallo hōm e essi lo incantarono.»

I due termini conclusivi, *menišn bast*, richiamano da vicino il linguaggio magico usato in molti altri contesti antichi<sup>665</sup> e sottolineano ancora una volta come l'azione inizia solo su intervento diretto degli esseri spirituali nel mondo terrestre, che comporta anche un'imposizione della propria volontà su quella umana. Un episodio molto simile compare immediatamente dopo, quando viene descritta la discesa del *tan gōhr*: le divinità, per assicurarsi che la sostanza materiale riesca a penetrare nel latte delle vacche, «guidano» l'ignaro Pōrušasp affinché faccia pascolare il bestiame dove si trovano delle piante in cui era stato trasferito momentaneamente il *tan gōhr*<sup>666</sup>.

Questo senso di impotenza dell'essere umano si mantiene anche per gli episodi che descrivono il concepimento di Zarduxšt<sup>667</sup> e della gravidanza<sup>668</sup>: nel primo gruppo di episodi si ha una forte sensazione che Pōrušasp e Durdōw siano dei semplici burattini privi di volontà che (re)agiscono agli input degli esseri spirituali. In tutta la narrazione non c'è alcun tentativo di opporsi, né una forma, anche minima, di consapevolezza che si sta agendo sotto un influsso esterno. L'intera scena

664 Quest'ultima viene presentata nella forma medio-persiana di Ardwhišt.

665 Si veda ad esempio Collins 2008: 64-103; Dickie 2003: 16-17 e 280-282; il secondo sia per la terminologia in generale, ma anche per i riflessi della magia nelle religioni giudaica e cristiana. Più in generale si può vedere Mirecki & Meyer 2002.

666 Dk VII, 2.38.

667 Dk VII, 2.46-51.

668 Dk VII, 2.52-57.

è caratterizzata dal fatto che gli esseri demoniaci decidono e gli esseri umani eseguono senza battere ciglio.

Tutto quanto detto finora rimane valido anche per gli episodi della gravidanza: l'azione, infatti, inizia quando i demoni decidono di attaccare il villaggio in cui abita la coppia umana e riescono a far ammalare Dūydōw, questa decide di ricorrere a un medico-stregone, ma viene immediatamente fermata dallo stesso Ohrmazd, che interviene e le indica il giusto rimedio con cui guarisce. In seguito, quando mancano tre giorni al parto, di nuovo l'intero villaggio si illumina e di nuovo viene descritta la reazione degli abitanti del villaggio, i quali, stavolta, non vengono influenzati da nessun essere. La reazione degli abitanti del villaggio e il desiderio di Dūydōw di cercare un guaritore sono gli unici momenti di autonomia degli esseri umani in questa parte del capitolo.

Prima di andare avanti e analizzare l'ultima sezione del capitolo in cui compaiono coloro che anticipano la nascita di Zarduxšt e la sua genealogia, conviene concludere il discorso sulla volontà umana. Se si compara quanto detto finora a proposito del secondo capitolo, con il ruolo che lo stesso Zarduxšt assume nei tre capitoli che segue, si nota che il passaggio tra terzo e quarto capitolo comporta un cambiamento nel ruolo che ha l'essere umano nei confronti del fato. Nel terzo capitolo, infatti, si era notato come Zarduxšt sia sì sempre al centro dell'attenzione, ma che svolga un ruolo piuttosto passivo in cui spesso si limita a reagire o a subire gli eventi, che in genere sono attivati dai due stregoni Dūrāsrāw e Brādrōrēš. Un altro elemento in comune tra secondo e terzo è la figura piuttosto enigmatica di Pōrušasp, che in entrambi i casi viene facilmente influenzato dalle forze divine o da quelle demoniache: in tutta la storia l'unico momento in cui non agisce per conto di qualcuno è subito dopo la nascita quando porta le coperte al bambino e da una prima spiegazione della risata, per il resto della narrazione non compie nessun atto che non sia voluto da qualcun altro. La madre Dūydōw sembra avere già maggiore autonomia in quanto compie qualche azione per conto suo, in particolare nel terzo capitolo quando trae in salvo il bambino alla fine di ogni prova, ma in generale, è indubbio che il secondo e il terzo capitolo è dominato dalla volontà di dèi, demoni e loro emissari, che mantengono il controllo e stabiliscono le regole del gioco cui gli uomini devono ubbidire.

La situazione comincia a cambiare alla fine del terzo capitolo quando Zarduxšt raggiunge il quarto affluente del fiume Dāitī e incontra Wahman, l'episodio descrive il primo momento in cui un essere umano ha una certa capacità di scelta e non è un caso se coincide anche con il momento che precede la Conversazione. Si era già notato come la Conversazione corrisponde anche al momento in cui l'eroe dopo che ha acquisito le competenze necessarie, può finalmente farsi carico della sua missione, che viene estensivamente narrata nel quarto capitolo. Dèi e demoni continuano a

intervenire nella realtà umana, ma stavolta gli esseri umani possono anche decidere per contro loro, così come capita nel primo episodio dopo la Conversazione, quando Tūr ī Urwēdaying concede a Zarduxšt, in piena autonomia e senza alcun intervento sovranaturale, di poter creare il suo primo gruppo di seguaci, ciononostante il Turanico ha nel suo entourage il terribile stregone Wēdōišť. Allo stesso modo Paršēdgāw viene guarito dall'acqua sacra mescolata allo *hōm*, ma pur lodando la giustizia e biasimando i demoni non accetta completamente il mazdeismo, decisione presa senza la presenza di nessun essere spirituale nei dintorni. Lo stesso Zarduxšt, dopo aver superato il quarto compito difficile, decide che è il momento di andare alla corte di Wištāsp, senza nessun suggerimento da parte di Ohrmazd o di un suo emissario.

Ancor più in generale, la situazione del *Dēnkard VII* si presenta in questo modo (Tab. 17):

capitolo I	=>	l'azione ruota attorno alla discesa della Parola, esseri umani passivi
capitolo II	=>	l'azione ruota attorno a dèi e demoni, gli esseri umani sono passivi
capitolo III	=>	l'azione viene svolta soprattutto da demoni e stregoni, gli altri esseri umani sono piuttosto passivi
capitolo IV	=>	l'azione ruota attorno a Zarduxšt, gli esseri umani cominciano a essere attivi
capitolo V	=>	non ci sono narrazioni
capitolo VI	=>	l'azione ruota attorno a Srit e Wištāsp, due esseri umani
capitolo VII	=>	dèi e demoni scompaiono, gli unici attori sono esseri umani che rappresentano le forze divine o demoniache
capitoli VIII	=>	gli attori sono esseri umani nella parte del presente; eroi, dèi e demoni tornano nella sezione finale del capitolo dedicato al futuro prossimo
capitoli IX-XI	=>	l'azione viene svolta dai tre salvatori e da esseri sovranaturali

*Tab. 17 – evoluzione dell'attività dell'essere umano nel corso dei capitoli*

Lo schema (Tab. 17) mostra chiaramente che l'episodio della Conversazione e della conversione rappresentano due momenti cardini sia all'interno dell'intreccio di Zarduxšt, sia per la storia generale dell'essere umano. Quando Zarduxšt prende in carico la sua missione e comincia a diffondere la Parola di Ohrmazd e a usarla come arma magica, inizia un risveglio della figura

dell'essere umano che fino ad allora rimane quasi sempre in funzione passiva. La conversione di *wištāsp ud kišwarigān* comporta una trasmissione della Parola da Zarduxšt all'umanità intera con una conseguente maggiore presa di coscienza delle proprie azioni e il suo definitivo passaggio da ruolo passivo ad attivo, che rimane stabile per tutta la storia fino al presente, dipinto in toni lugubri e pessimistici nell'ottavo capitolo. A partire già dal futuro prossimo si assiste a un ritorno della scena degli esseri sovranaturali che riprendono in mano la situazione, ma stavolta c'è anche la partecipazione dell'elemento umano attraverso i tre figli postumi di Zarduxšt, che interpretano il ruolo di esseri umani capaci di stare sullo stesso livello degli esseri sovranaturali.

Tornando all'analisi del secondo capitolo, nell'ultima sezione<sup>669</sup> vengono narrati diversi episodi scollegati tra loro in cui viene preannunciata la nascita di Zarduxšt, cui segue anche una genealogia che risale fino a Gayōmard. L'intera sezione, del tutto assente nella fiaba *di magia*, ha un duplice ruolo religioso e letterario: dal punto di vista della religione gli episodi hanno lo scopo di dimostrare come la venuta di Zarduxšt sia stata già prevista e anticipata sia da coloro che partecipano alle forze del Bene, sia dai suoi nemici. L'inserimento di figure negative serve anche mostrare come la straordinarietà di Zarduxšt debba essere riconosciuta senza eccezioni da tutti gli esseri appartenenti a tutti i tipi di esistenza, al di là dello schieramento di appartenenza. Zarduxšt è il prescelto di Ohrmazd e non è possibile dubitarne, tanto che perfino i suoi nemici non possono che riconoscerlo per quel che è, allo stesso modo dello stregone che a inizio capitolo fornisce una spiegazione della luce che discende verso Zōiš, e di Tūr ī Brādrōrēš, quando interpreta correttamente i segni della nascita. La loro presenza, dunque, determina un consenso universale e unanime sul ruolo di Zarduxšt nella storia, che coinvolge non solo gli uomini, ma anche gli animali ed è indipendente dal tempo, dallo spazio e dalla persona, pertanto esce fuori dall'intreccio. Si potrebbe parlare di *émbrayage* assoluta, nel senso etimologico di «non condizionato, non dipendente», dove il «non-io», il «non-qui» e il «non-ora», si trasforma in «ogni-io», «ogni-qui» e «ogni-ora». Dal punto di vista letterario, la posizione degli episodi, strategicamente inserita tra gli eventi della gravidanza e la nascita vera e propria, serve a creare le giuste aspettative e a caricare il futuro eroe di quella tensione emotiva, atta a preparare e indirizzare il lettore ad accogliere Zarduxšt nel modo corretto, cioè come l'eroe degli eroi.

Il ruolo della genealogia è quello di rendere la figura di Zarduxšt sia più umana, sia anche più reale. In questo senso c'è un enorme distacco tra la fiaba *di magia* e il mito religioso sul modello di Zarduxšt: gli eroi e gli antagonisti di una fiaba, anche se rinomati, non hanno una famiglia o una

---

669 Dk VII, 2.58-70

linea genealogica che possa collegarsi con il mondo reale, mentre una figura come quella di Zarduxšt, la deve avere, perché l'intento è quello di sottolineare che per quanto gli eventi possano sembrare straordinari, sono comunque reali. L'importanza di «umanizzare» Zarduxšt, nel senso di renderlo più vicino al lettore, è anche uno dei voleri dello stesso Ohrmazd, che nell'episodio in cui descrive la discesa della *frawahr* spiega che gli esseri umani devono essere in grado di riconoscere sia la sua natura divina che quella umana<sup>670</sup>:

(19) *agar zarduxšt frōd barēm abar ō astwandān gēhān dahānōmand uzwānōmand frāz guftār <wyltnkrt> ēd paydāg tōhmag ōy ī man mard ī ahlaw rāy awēšān gōwēnd ān amā ō ōy ō ham tuxšēm andar āb andar zamīg andar urwar andar gōspand* (20) *u-š ānōh bē barēm ō ān ī pōrušasp wis kē ōy zarduxšt harw dō ēwēnag hutōhmīh gōwēnd kē-z az amahraspandān nērōsang ud kē-z az mardōmān jam.* [Dk VII, 2.19-20]

«(19) Se noi dovessimo portare Zarduxšt giù, sulla terra materiale dotato di bocca, dotato di lingua, capace di parlare e ..., sarà evidente la sua origine da me, e parleranno di quest'uomo giusto. Noi lo plasmeremo assieme all'acqua, alla terra, alle piante e al bestiame (20) e lo porteremo lì, nel villaggio di Pōrušasp, e diranno che quel Zarduxšt ha due tipi di buone origini: una dagli Amahraspand, (cioè da) Nērōsang, e una dagli uomini, (cioè da) Jam.»»

La genealogia potrebbe anche intendersi come un modo di dare continuità e mostrare ancora una volta che le parole di Ohrmazd vengono realizzate seguendo quel principio di coerenza che si è già incontrato in altre occasioni e che sarà fondamentale per l'analisi seguente.

## **Il sesto capitolo**

Il Leitmotiv di coerenza e completezza, infatti, trova la sua massima espressione nell'ultimo episodio del secondo capitolo che si era messo precedentemente da parte, cioè l'episodio di Srit. Il racconto, che sembra interrompersi nel secondo capitolo, in realtà prosegue nel sesto, il quale capitolo nasce e si sviluppa con l'unico scopo di dare un seguito e una conclusione alla storia. Il motivo della divisione in due parti così distanti tra loro è piuttosto semplice: la seconda parte poteva realizzarsi solo dopo la conclusione della missione di Zarduxšt e la conseguente conversione di Wištāsp. Riunendo tra loro gli eventi dei due capitoli si riesce a ricostruire l'intera storia:

(2.61) Descrizione della situazione iniziale, con presentazione del bovino miracoloso e dei due contendenti: i Turanici nella parte degli antagonisti e il paese dell'Ērān, guidato da Kay Us, nella

<sup>670</sup> Darrow sostiene che anche la presenza del *tan gōhr* nel secondo capitolo abbia lo scopo di accentuare l'origine umana di Zarduxšt (Darrow 1987: 130-131), tuttavia rimane il punto che Ohrmazd dichiara la doppia natura in occasione del racconto della *frawahr*, i cui episodi anticipano quelli del *tan gōhr*.

parte dei giusti. (2.62) i Turanici incantano la mente di Kay Us e lo persuadono a inviare Srit a uccidere il bovino, poiché questi riesce a smascherare le loro menzogne durante le dispute tra i due popoli. (2.63) Il bovino miracoloso parla a Srit pregandolo di non ucciderlo e avverte che se dovesse compiere il terribile gesto, sul suo popolo sarebbe caduta la rovina, inoltre Zarduxšt, che ancora deve venire, avrebbe confessato il suo crimine e la sua anima sarebbe andata perduta. (2.64) l'eroe intimorito e stupito dal prodigio decide di risparmiarlo e torna dal sovrano, (2.65) il quale, però, ancora sotto l'influenza degli stregoni, costringe Srit a ritornare sui suoi passi e a uccidere il bovino.

(6.1-2 e parte di 6.6) Nel nuovo preambolo viene detto che Srit costruì un carro miracoloso, con il quale egli può trovare la redenzione e recuperare l'anima, che nel frattempo, a causa del gesto compiuto nel secondo capitolo, si era separata dal corpo ed era fuggita a nord, dove risiedono i demoni<sup>671</sup>. Per ottenere il perdono, però, deve donare quel carro a una persona che ha ancora il corpo ed è in vita, quindi un essere umano, capace di manifestarsi contemporaneamente sia allo Srit corporeo che alla sua anima fuggita a nord. (6.3-5) Wištāsp, divenuto un pio zoroastriano, chiede agli dèi di manifestare un prodigio così grande da poter diffondere la religione in tutto il mondo e questi allora decidono di portare l'anima del sovrano nel Paradiso, situato a meridione, così che potesse rifulgere di luce divina e poter essere visto in ogni angolo della terra. (6.6-7) L'anima di Srit, divenuta blasfema e nera a causa del peccato, vede il prodigio e corre a sud presso lo Srit corporeo, il quale viene convinto dalla sua stessa anima a donare il carro al sovrano Wištāsp, così da far poter espiare la propria colpa e far cessare la maledizione del bovino. (6.8-9) Srit corporeo accetta, professa la fede per tre volte e dona il carro a Wištāsp. (6.10) Non appena il sovrano prende possesso del carro, questo si sdoppia, creando una controparte spirituale: il carro materiale viene condotto da Wištāsp a Nōdar, capitale del suo regno, mentre la controparte spirituale viene guidata dall'anima di Srit, che finalmente ha trovato il perdono divino e può accedere al Paradiso.

Il racconto risulta essere senza alcun dubbio uno dei più interessanti di tutto il *Dēnkard VII*: la sua scomposizione in due parti non solo è la massima espressione del Leitmotiv più volte incontrato e descritto, ma è anche un caso più unico che raro, che mostra ancora una volta come l'autore-redattore del *Dēnkard VII* aveva ben chiara in mente la struttura dell'opera e quali tecniche di composizione adoperare per creare un'opera completa e omogenea. Per la storia di Srit non è necessario ricorrere alle funzioni proppiane per comprendere che rappresenta una trama minore molto ben congegnata e inserita all'interno dell'intreccio principale. Il racconto non trova paralleli

---

671 Nei passi 6.1 e 6.2 non viene detto che l'anima si è separata ed è fuggita a nord, ma lo evince dal passo 6.6.

in altri punti della trama maggiore, con l'unica eccezione della figura del sovrano Kay Us, che ricorda molto da vicino il Pōrušasp del quarto capitolo: in entrambi i casi la mente viene incantata da stregoni che cercano di eliminare il proprio nemico in modo indiretto, facendo compiere il delitto da una figura particolarmente vicina al loro obiettivo.

Al termine della fiaba viene detto che al 57° anno dopo la Conversazione, mentre il sovrano Wištāsp è ancora in vita la religione si è diffusa in tutti e sette i continenti, quindi ha raggiunto l'intero mondo, così come era desiderio del sovrano all'interno del racconto di Srit – con un'ulteriore manifestazione del Leitmotiv di coerenza e completezza. Una volta che la religione è stata accolta da *wištāsp ud kišwarigān* si arriva alla conclusione dell'intreccio di Zarduxšt, in cui vengono rievocati i momenti più salienti<sup>672</sup> prima di giungere alle ultime frasi<sup>673</sup>, che chiudono definitivamente la narrazione relativa alla vita di Zarduxšt.

### ***L'intreccio di Zarduxšt e le trame minori***

Durante l'analisi dell'intreccio in più di un'occasione si è potuto notare come accanto alla trama principale il racconto inserisce diverse trame minori che arricchiscono il contenuto della principale, aggiungendo dettagli e episodi che pur non avendo come protagonista diretto Zarduxšt, sono comunque parte integrante della sua storia. In qualche caso si era anche notato come queste trame minori avessero tutti gli elementi necessari per poter circolare in modo autonomo e essere riusate in altri contesti, con un particolare riferimento all'episodio della conversione di Wištāsp, di cui il PRDd mostra una versione alternativa alla sua controparte del *Dēnkard*. Nel corso dello studio sono stati evidenziati in totale cinque casi di trama minore, che, in ordine di apparizione nel libro, sono: 1) la favola degli uccellini e delle serpi (cap. 2); 2) il racconto di Srit (capp. 2 e 6); 3) le avventure di Zarduxšt bambino (cap. 3); 4) la conversione di Wištāsp (cap. 4); 5) la guerra tra Wištāsp e Arjāsp (cap. 4, solo l'inizio).

Questa breve lista non comprende numerosi altri episodi che potrebbero aggiungersi ai precedenti: a rigor di logica anche le avventure di Zarduxšt nel quarto capitolo potrebbero essere considerate come trame minori, in quanto ognuna dotata di un esordio, un corpo centrale e una conclusione; perfino l'intero secondo capitolo, almeno fino alla fine degli episodi della gravidanza, potrebbe essere considerato una trama minore, che a sua volta ne contiene altre due di terzo livello

---

672 Dk VII, 6.12.

673 Dk VII, 6.13.

(la favola degli uccellini e la prima parte del racconto di Srit)<sup>674</sup>. Occorre pertanto distinguere quando un episodio o un insieme di episodi costituiscono una trama minore a tutti gli effetti, cioè quando sono dotati di una tale autonomia da poter essere riusati in modo indipendente o in contesti diversi, e quando, invece, pur presentandosi come una struttura complessa, rimangono parte integrante della trama maggiore, quindi più strettamente legati ad essa.

### **Descrizione del metodo**

Per cercare di discernere le due tipologie si deve impostare un metodo che possa essere applicato per ognuno di essi e che rispecchi il principio di analisi generale che si è adottato finora. Finora lo studio era stato portato avanti tramite l'uso degli schemi attanziali della semiotica narrativa di Greimas e attraverso un adattamento del sistema delle funzioni di Propp; da entrambi si può anche trarre il metodo necessario da usare per poter distinguere le trame minori dagli episodi interni. Il sistema di Greimas prevede la creazione di uno schema basato su tre coppie di Attanti, di cui due sono centrali per la narrazione (Soggetto-Oggetto; Destinante-Destinario), mentre la terza (Aduvante-Opponente), pur essendo importante, riguarda in genere figure con un ruolo secondario. Considerando che i capitoli 2-6 sono una ripartizione dell'opera che si incentra sull'intreccio di Zarduxšt, allora si può ipotizzare che, nel caso la sua figura come Attore non possa essere connessa con le due coppie attanziali principali<sup>675</sup> o risulta del tutto assente dallo schema, si è di fronte a una trama minore. Dal sistema delle funzioni di Propp si può prendere in esame la presenza delle strutture fondamentali che caratterizza tutte le fiabe *di magia*: la presenza di un esordio, di un eroe che svolga una missione principale come diretta conseguenza dell'esordio, di un compito difficile e di una conclusione che risolve la mancanza iniziale o in cui viene riconosciuta l'eroicità del protagonista. In questo modo si pongono come criteri di base il ruolo di Attante assunto da Zarduxšt e la struttura interna dell'episodio o gruppo di episodi che si vuole studiare.

Al contrario non può rientrare nel metodo l'idea che un episodio possa essere più o meno facoltativo, ovvero la cui eliminazione non inciderebbe sullo svolgersi della trama stessa, e questo per il semplice motivo che ogni episodio o trama minore è in qualche modo necessario e facoltativo allo stesso tempo: facoltativo perché si potrebbe facilmente riassumere la trama dell'intreccio o dell'intero *Dēnkard VII* in un singolo schema attanziale, che ne evidenzia la struttura più intima, rendendo superfluo l'intero testo e ogni forma di sviluppo narrativo; necessario perché ogni

---

674 Il primo livello corrisponde al *débrayage* che contiene l'intero intreccio di Zarduxšt, il secondo livello sarebbe il *débrayage* che comprende solo il secondo capitolo, dall'inizio fino agli episodi della gravidanza inclusi, il terzo livello, infine, sarebbe l'ulteriore *débrayage* che permette l'inserimento della favola e del racconto di Srit.

675 Quindi l'attore Zarduxšt assume il ruolo secondario di Aduvante o di Opponente.

elemento è il conseguimento di una scelta da parte dell'autore-redattore atto a realizzare al meglio le finalità generali del libro, pertanto ognuno di essi, anche se non direttamente pertinente all'argomento centrale, ha un ruolo, anche minore, nell'opera, la cui eliminazione comporterebbe una deficienza nello stile e nella qualità dell'opera. Il metodo deve servire a comprendere la relazione che si instaura tra la narrazione nel suo complesso e i suoi componenti e non a creare una classifica di importanza degli stessi.

### **Analisi delle trame minori e degli episodi secondari**

Applicando i criteri appena delineati, si può immediatamente trovare un loro pieno riscontro in tre dei racconti inseriti nella prima lista, ovvero la favola degli uccellini e delle serpi, la storia di Srit e la conversione di Wištāsp, che comunque vale la pena esplicitare. Nel primo caso, già l'analisi della struttura interna secondo le funzioni proppiane aveva evidenziato come fosse completa di tutti gli elementi necessari per avere una sua autonomia testuale, mentre adottando il criterio di Greimas, la figura di Zarduxšt compare tramite il suo componente *frawahr* plasmato in forma di *hōm*, la cui funzione, nel contesto della favola, è quella di Adiuvente, in quanto è il mezzo magico con cui si riesce a porre rimedio al danneggiamento iniziale e a rimuovere la sciagura. Nella storia di Srit la figura di Zarduxšt è del tutto assente per quanto è uno degli elementi sottintesi che portano a una svolta nella trama, poiché come aveva predetto il bovino miracoloso, Zarduxšt avrebbe denunciato il crimine di Srit che a sua volta avrebbe portato la sua anima a rendersi simile a un demone e a fuggire a nord; inoltre, solo con la conversione di Wištāsp, che presuppone la presenza di Zarduxšt, si sono instaurate le giuste circostanze per la sua redenzione. Ciononostante la storia è di per sé completa e Zarduxšt ha un ruolo minore, in quanto è una figura di sfondo che, pur incidendo nello svolgimento della trama, non entra nemmeno in scena: volendo inserirlo nello schema attanziale risulterebbe tanto come Adiuvente quanto come Opponente, in quanto causa della disgrazia, ma anche presupposto della redenzione. L'episodio della conversione di Wištāsp è, tra i tre, indubbiamente quello più problematico, in quanto la stessa conversione è uno degli obiettivi della missione di Zarduxšt, per cui è una parte essenziale della trama maggiore, tuttavia le modalità con cui si svolge nel testo portano a presupporre la sua appartenenza al gruppo delle trame minori: Zarduxšt compare prima e dopo la conversione, ma non durante, e la struttura della narrazione è completa di tutte le funzioni necessarie a determinarne la piena autonomia. Dunque, episodio interno o trama minore? In realtà non si deve nemmeno escludere la possibilità di una fusione dei due elementi, cioè di un elemento che pure essendo fondamentale per la trama maggiore, possa anche circolare in piena autonomia creando la base per ulteriori varianti o storie. In tal senso,

analizzando la storia partendo dal punto di vista della trama maggiore la conversione rappresenta il punto finale e il momento in cui termina il secondo tema generale dell'opera e inizia il terzo; mentre leggendo la stessa storia partendo dai componenti interni emerge la sua autonomia come trama minore. Questa sua doppia natura non deve essere considerata come un'eccezione, in quanto le due forme di trama minore e episodio integrato nella trama maggiore non sono dei principi opposti, inoltre, un modello troppo rigido rischia sempre di forzare il materiale per adattarlo al contenitore.

Per quanto riguarda gli altri due episodi della lista, cioè la guerra da Wištāsp e Arjāsp e le avventure di Zarduxšt bambino, entrambi presentano non poche problematiche. Il *Dēnkard* fornisce del primo episodio solo gli elementi necessari a far capire che la guerra c'è stata, al fine di completare e accreditare quanto avviene durante la conversione del sovrano, ma l'interruzione, come già visto, avviene immediatamente dopo la partenza. Non avendo il testo completo è impossibile ipotizzare il ruolo che la guerra avrebbe avuto nei confronti dell'intreccio principale, dal momento che non possiamo nemmeno sapere le eventuali intenzioni dell'autore-redattore, cioè di come questi avrebbe usato la storia qualora fosse stato intenzionato a continuarla. L'unico elemento che si ha per giudicare è quello fornito dallo stesso autore-redattore e cioè il fatto che la storia termina dopo che Arjāsp esprime il suo desiderio di dominare sui Turanici e sull'Ērān, tutto ciò che sarebbe potuto venire dopo non può essere preso in considerazione. In questo senso l'episodio della guerra, o meglio l'episodio della dichiarazione d'intento di Arjāsp, rispetta il criterio stabilito secondo il sistema di Greimas, in quanto Zarduxšt non viene nominato, ma non quello secondo le funzioni di Propp, in quanto si ha solo la situazione iniziale, che precede l'esordio, mentre sono assenti tutte le funzioni. In conclusione, deve essere escluso dal gruppo delle trame minori e questo, come già detto, non diminuisce la sua importanza all'interno dell'intreccio, si limita a identificarne meglio il ruolo.

Le avventure di Zarduxšt bambino hanno la stessa problematicità della conversione del sovrano, ma aggravata dal fatto che molte sue parti sono in comune con la trama principale sia come narrazione sia come funzione e inoltre la figura di Zarduxšt non solo è ben presente, ma non ha nemmeno un ruolo secondario: dallo schema attanziale egli compare sia come Destinatario sia come Opponente. Nel corso dell'analisi era stato definito come trama minore poiché contiene in sé tutte le funzioni necessarie per la costruzione di una narrazione autonoma, in aggiunta si era anche notato come nel terzo capitolo il vero Soggetto sono proprio gli antagonisti, mentre Zarduxšt si limita a reagire ai loro numerosi tentativi di ucciderlo, con un ruolo piuttosto particolare e strano per un eroe, tanto che perfino la morte del principale nemico avviene in uno stato di passività dell'eroe. L'analisi successiva ha evidenziato anche che in generale c'è una tendenza da parte degli esseri

umani a rimanere vittime degli eventi fino al momento della Conversazione, che provoca un risveglio dell'uomo, il quale finisce per divenire attore agente fino alla fine dei tempi. Le due soluzioni immediate sono o modificare il primo criterio, quindi ammettere la possibilità che Zarduxšt possa essere presente in due storie diverse con un ruolo principale, o adottare la stessa soluzione che si è presa per la conversione del sovrano, cioè considerare la possibilità di una doppia natura. La modifica del primo criterio, però, *in primis* minerebbe le basi della presente analisi, cosa che comporterebbe anche una revisione totale del testo e in secondo luogo, rischierebbe di inserire tra le trame minori anche elementi che, pur mostrando un certo grado di autonomia, non sarebbero mai potuti circolare senza il resto della storia. Prendendo ad esempio l'episodio in cui Zarduxšt tramite l'*ahunawar* riesce a dissolvere l'illusione del male: lo scopo del racconto, come già detto, è quello di mostrare come Zarduxšt sia pronto per finire la sua missione e assumere successivamente il ruolo che gli spetta, ma questo significa anche che la corretta interpretazione dell'episodio può avvenire solo che già si è a conoscenza delle prove precedenti, che mostrano un crescendo delle sue capacità, e anche di ciò che succederà dopo, cioè quando finalmente raggiunge il suo scopo. La seconda soluzione trova come principale ostacolo la presenza di Zarduxšt bambino nel ruolo di Destinatario, quindi tra le figure centrali, e anche il fatto che condivide con la trama maggiore tutta la prima parte, testo e funzioni. L'unica alternativa possibile è considerarlo come parte integrante dell'intreccio, quindi escludendolo dal gruppo delle trame minori, anche se rimane da comprendere come si possa giustificare la presenza di funzioni che normalmente avvengono alla fine della storia, come la lotta con il nemico e la successiva vittoria. La soluzione all'ultimo problema potrebbe essere ripensare l'intreccio di Zarduxšt non come a una storia chiusa, ma come una narrazione composta da parti diverse che possono dilatarsi e inglobare nuovi elementi fino a rasentare la piena autonomia e, in altri casi, anche ottenerla<sup>676</sup>. La storia della letteratura, d'altronde, è piena di casi in cui una trama è andata via via ingrandendosi o modificandosi fino anche a distorcerne la natura originale, basti pensare al caso del racconto di Barlaam e Ioasaf<sup>677</sup>, più difficile e complesso di quello de *Dēnkard VII*.

La posizione degli altri tre episodi che si inseriscono prima della conversione hanno per ovvie ragioni la stessa natura di quello preso come modello nel corso dell'analisi appena conclusa, pertanto devono essere escluse dal gruppo delle trame minori, mentre un discorso a parte fa fatto

---

676 La possibilità che un racconto possa contenere diverse parti, o «movimenti», senza che questo comporti anche la presenza di più di una fiaba, era già stata accennata precedentemente, nel caso specifico si veda Propp 2000: 98-102, in particolare il caso nr. 4, p. 101, che ha una notevole corrispondenza con quanto detto sopra a proposito del rapporto tra le avventure di Zarduxšt bambino e la trama maggiore.

677 La storia del racconto viene estensivamente narrata nell'introduzione alla sua edizione italiana (Cesaretti & Ronchey 2012: I-CXXIV).

per gli episodi ambientati in Babilonia. Sulla loro funzione all'interno della trama maggiore si è già parlato in occasione dell'analisi del quarto capitolo e cioè che hanno lo scopo di rivalorizzare l'eroe che ha subito una momentanea perdita del suo status di eroe. Ciò che interessa è approfondire il ruolo di questi episodi partendo dalla loro struttura interna, poiché sembrano non avere nessuna connessione con la trama principale. Le particolarità sono numerose: a partire dal luogo, Babilonia<sup>678</sup>, che non ha nessun riscontro in altre parti dell'intreccio, ma nemmeno in tutto il settimo libro. Se il contenuto è piuttosto semplice, il loro significato è invece piuttosto oscuro, in quanto non hanno nessuna relazione con la trama principale, quindi non possono essere nemmeno considerati un'espressione del Leitmotiv di completezza e coerenza, ma anzi piuttosto una sua eccezione. Tuttavia la loro stessa presenza viene legittimata nel testo, in quanto subito prima viene detto che le divinità scendono in aiuto di Zarduxšt incatenato e creano per lui un fantoccio invisibile che può controllare con la mente e tramite cui può viaggiare e interagire come se fosse libero. Basandosi sui criteri stilati all'inizio andrebbero immediatamente esclusi come trame minori sia per la presenza di Zarduxšt come Soggetto, sia perché mancano tutti i presupposti per una narrazione secondo le funzioni proppiane, in particolare manca completamente l'esordio, ovvero l'insieme di tutte quelle funzioni che spiegano perché l'eroe compie la sua azione: nel testo, infatti, non viene dato un motivo valido per cui Zarduxšt decide di andare a Babilonia e compiere quelle azioni. Se si confrontano questi due episodi con quelli dell'infanzia e quelli che avvengono durante il periodo della Conversazione, emerge anche la particolarità del fatto che sono gli unici in cui viene menzionato il luogo.

Come unica soluzione verrebbe da pensare che i due episodi sono stati inseriti nella trama principali con lo scopo di alterare il testo affinché li potesse contenere, ciò avrebbe almeno due conseguenze logiche: 1) la loro presenza doveva avere un significato particolare per l'autore-redattore, o chi per lui, se ha voluto inserirli nonostante risultano fin da subito una grave eccezione alla coerenza e completezza che domina in tutta la narrazione; 2) gli episodi potrebbero aver sostituito qualche altro testo.

L'ipotesi però non trova un effettivo riscontro sul piano stilistico, che rimane abbastanza omogeneo per tutto il capitolo, compresi i due episodi ambientati a Babilonia, i quali pertanto dovevano essere stati inseriti assieme al resto dell'intreccio. L'unica possibile soluzione è ipotizzare due fasi più antiche del testo rispetto alla redazione di Ādurfarrbay: una prima in cui si è venuta a creare l'intreccio con una sequenza narrativa e una struttura abbastanza evoluta e completa; una

---

678 Per un'interpretazione dei due episodi che giustifica anche la loro ambientazione a Babilonia, rimando a Panaino 2007: 305-308.

seconda in cui l'intreccio è stato messo (nuovamente ?) per iscritto e si sono stati aggiunti i due episodi, così che stilisticamente risultano omogenei al resto del testo. Il motivo per cui si ritiene anche la seconda fase precedente al lavoro di Ādurfarrbay è dovuto al confronto stilistico con il testo dell'ottavo capitolo, in cui la descrizione del presente è sicuramente contemporanea a Ādurfarrbay: la differenza di stile tra i due testi è tale che è difficile pensare che la mano sia stata la stessa. Tutto ciò, però, rimane una congettura che al momento non può essere supportata da alcuna prova e quindi nemmeno convalidata. Al di là di tutto, rimane fermo il punto che i due episodi svolgono una precisa funzione all'interno della trama maggiore e sono correttamente legittimati dalla narrazione precedente, inoltre non presentano elementi che possano mostrare una certa autonomia, pertanto si deve concludere che sono parte interna della trama maggiore, pur presentando non poche problematiche ancora irrisolte.

Un ultimo discorso va effettuato per l'intero secondo capitolo, in cui il movimento interno alla trama è dato dalle divinità, Ohrmazd compreso, che hanno come scopo quello di portare sulla terra i componenti di Zarduxšt e permettere il loro assemblaggio nell'utero materno e assicurarsi che la gravidanza sia portata alla fine senza ostacoli. Nel corso dell'analisi precedente si è già notato la passività degli esseri umani, che fungono da pedine nella lotta tra dèi e demoni, compresi anche i componenti di Zarduxšt<sup>679</sup>, che tuttavia rimangono costantemente al centro dell'attenzione e svolgono la funzione di Oggetto della narrazione. Già questo contrasta con il primo criterio per cui la figura di Zarduxšt, in tutte le sue possibili manifestazioni, non deve svolgere alcun ruolo all'interno delle due coppie centrali dello schema attanziale. Dal punto di vista della narrazione il capitolo è diviso in sette sezioni, tre per i tre componenti, uno per il concepimento, uno per la gravidanza, uno per gli episodi che anticipano la nascita, l'ultimo per la genealogia. Nessuno delle sette sezioni, se studiate dall'interno, rispetta il secondo criterio, in quanto in molti casi si ha una sorta di situazione iniziale, ma mancano le altre funzioni principali tipiche della narrazione, compreso l'esordio e l'eventuale lotta o compito difficile finale<sup>680</sup> che porta a risolvere la mancanza o il danneggiamento iniziale. Il capitolo, pertanto, deve essere considerato parte integrante della trama principale, cui sono stati aggiunti alcuni episodi come arricchimento della narrazione, in modo simile al terzo capitolo, senza però arrivare a raggiungere quello status di quasi autonomia delle avventure di Zarduxšt bambino.

---

679 L'unica eccezione si trova nella favola degli uccellini e delle serpi, in cui la *frawahr*, in forma di *hōm*, abbatte le serpi.

680 Manca cioè ogni forma di lotta o competizione con un antagonista o, come nel caso del quarto capitolo, una persecuzione finale che comporta ulteriori compiti prima di raggiungere il successo.

Prima di concludere con il secondo capitolo rimane solo da discutere brevemente sugli episodi in cui viene anticipata la nascita, dal momento che per come sono strutturati e per il ruolo che Zarduxšt assume in ognuno di essi, potrebbero rappresentare delle trame minori inserite nella sesta sezione del capitolo. Tutti questi episodi sono senza alcun dubbio estrapolati da altre storie che di per sé costituiscono narrazioni differenti e autonome rispetto alla trama maggiore, ma come nel caso del finale del quarto capitolo, sarebbero potuti essere trame minori, qualora fossero stati inseriti in una forma più completa. Il passo Dk VII, 2.66, ad esempio, riferisce le parole che il bovino unico-creato mentre sta lottando contro Ahriman: tale episodio presuppone chiaramente tutto il mito dell'assalto dello Spirito Malvagio contro la creazione di Ohrmazd, ben conosciuto e ben descritto in altre opere medio-persiane<sup>681</sup>. Rimane però il fatto che nel *Dēnkard VII* il racconto dell'assalto non viene narrato e nemmeno menzionato in qualche punto, pertanto il testo, così come si presenta nel *Dēnkard*, non svolge la funzione di trama minore. In realtà proprio la mancanza di un riferimento al contesto originario da cui sono tratti, li porta ad avere una certa somiglianza con i due racconti ambientati a Babilonia: anche in questo caso, fatta eccezione per l'episodio di Srit, viene meno il Leitmotiv di coerenza e completezza, tuttavia dietro all'apparente somiglianza c'è una differenza fondamentale. Gli episodi del secondo capitolo, come già detto, hanno anche lo scopo di creare un *émbrayage* assoluto, mostrando come la straordinarietà di Zarduxšt sia universale, cioè in ogni tempo e luogo e riconosciuta da amici e nemici, per cui l'assenza di un contesto attorno agli episodi ha come scopo quello di rafforzare quell'idea di eroe universale; al contrario, negli episodi di Babilonia, l'assenza di un vero contesto esplicativo si fa sentire come una vera mancanza.

### ***L'intreccio di Zarduxšt in rapporto alle altre ripartizioni del Dēnkard VII***

Durante tutto il processo di analisi si è cercato di mostrare come la narrazione pertinente a Zarduxšt possa essere interpretata grazie alla semiotica narrativa e all'uso delle funzioni di Propp, che hanno evidenziato come le varie parti interne si rapportano tra loro e qual è la funzione che svolgono. Per comprendere la tipologia e la funzione dei componenti interni si era adottato come criterio di analisi la presenza o meno di un determinato numero di funzioni proppiane tra cui anche quelle pertinenti all'esordio (X o x, Y, W), tuttavia, se si applica lo stesso criterio all'intero intreccio, cioè a quella che è stata definita varie volte come trama maggiore, si nota proprio che non sembra esistere nessun gruppo di episodi che nel loro insieme possano costituire una forma di

---

681 Ad esempio WZ capp. 2-11; IrBd capp. 4 e 6; InBd capp. 3-10.

esordio. Il secondo capitolo e l'inizio del terzo possono corrispondere alla situazione iniziale<sup>682</sup>, mentre ciò che viene dopo, rientra già nella sezione centrale dell'intreccio. L'unico punto in cui compare una delle tre funzioni è stato durante lo studio del terzo capitolo, quando si è andato a creare uno schema specifico relativo alle avventure di Zarduxšt bambino, ma in generale, la trama non spiega perché il mondo abbia avuto bisogno di un eroe come Zarduxšt o meglio, a quale mancanza o sciagura iniziale egli abbia dovuto porre rimedio superando le varie prove fino a riuscire a portare a termine la propria missione. Nel testo, infatti, si descrive come dèi e demoni abbiano lottato per permettere o impedirne la nascita, di come gli stregoni si siano resi particolarmente attivi nel cercare di ucciderlo durante l'infanzia, di come egli abbia acquisito le giuste competenze per farsi carico della missione e ricevere il mezzo magico, infine di come abbia svolto la missione e portato a termine, ma mai quali siano state le motivazioni originarie che hanno portato a tutto ciò. In sostanza, dal punto di vista di Propp, l'intreccio di Zarduxšt risulta essere un racconto incompiuto, in quanto privo di un esordio.

In più di un'occasione, però, è stato necessario riadattare il sistema del filologo russo, in quanto il genere cui appartiene la narrazione del *Dēnkard VII* non è una fiaba *di magia*, anche se entrambi rientrano nella categoria di letteratura fantastica. Questa differenza di genere può rappresentare anche la soluzione alla mancanza di un esordio: come in molti altri racconti simili, aventi per eroe una figura di tipo messianico<sup>683</sup>, essi servono a portare la corretta parola divina con lo scopo di rendere possibile la distinzione di ciò che è giusto, cioè che è in linea con la volontà divina, e ciò che è sbagliato, quindi che porta alla rovina dell'anima. Nel testo questo scopo viene chiaramente mostrato nel corso dell'ultimo episodio prima della conversione del sovrano, in cui Zarduxšt mostra di aver acquisito tutte le competenze necessarie, riuscendo a identificare chiaramente il male per quel che è, rappresentato in questo caso dalla falsa Spandarmad. La missione di Zarduxšt, dunque, è quella di portare la Parola di Ohrmazd, che è il mezzo, lo strumento per combattere il male in tutte le sue forme e manifestazioni; ciò significa anche che la principale motivazione del suo esistere, si deve rintracciare nell'origine del male, cui la parola divina cerca di porre rimedio. Ecco recuperato l'esordio dell'intreccio, la sciagura iniziale che comporta anche il danneggiamento. Ciò, però, pone l'intera narrazione in una posizione molto complessa: da un lato è un racconto, una storia specifica,

---

682 Si ricorda che nel modello di Propp situazione iniziale e esordio devono essere distinti, in quanto il primo è una descrizione dello stato delle cose come si presenta prima che l'intreccio prenda definitivamente il suo avvio, eventuali episodi narrati in questa sezione rientrano nello schema della situazione iniziale. L'esordio costituisce il vero avvio della trama e presuppone sempre o una mancanza iniziale o un danneggiamento (le funzioni X o x).

683 È doveroso ricordare in questo punto la premessa iniziale di tutto il lavoro, per cui al centro dell'analisi c'è lo Zoroastro letterario così come si presenta in *questo* testo, motivo per cui si è preferito chiamarlo con il nome medio-persiano di Zarduxšt e non lo Zarathustra della religione, dotato di una sua sacralità, anche se indubbiamente il ruolo dell'uno incide su quello dell'altro.

dall'altro trova le sue origini ai primordi della creazione, così come viene intesa nella tradizione zoroastriana. In questo senso, anche la conclusione dell'intreccio pone dei problemi: il male, cioè la sciagura iniziale, rimane oltre la fine della missione di Zarduxšt, come è ben dimostrato nel settimo e ottavo capitolo dello stesso *Dēnkard*, dunque l'epilogo dell'intreccio non è definitivo. La conclusione assoluta ci sarà solo quando viene risolto completamente il danneggiamento iniziale, che nel caso della tradizione zoroastriana coincide con l'avvento del terzo e ultimo salvatore finale, nel cui tempo avviene la definitiva rimozione dal mondo di Ahriman, il male. L'intero intreccio di Zarduxšt risulta essere la parte di una «fiaba» ancor più grande che parte dalle origini e termina alla fine dei tempi, limiti che coincidono anche con il contenuto dell'intero *Dēnkard VII*.

Ciò potrebbe portare all'apparente conclusione che l'opera sia la narrazione della «fiaba» dell'uomo e di Zarduxšt, tuttavia è doveroso ricordare a questo punto i tre temi generali che erano stati individuati: i prodigi (*abdīh*) fatti da/per Zarduxšt, la missione (*aštagīh*) e l'accettazione della religione da parte dell'umanità (*andar wištāsp šāh kišwarīgān wābarīgānīhist*). Tutti e tre si ritrovano all'interno dell'intreccio di Zarduxšt, il quale però, è intimamente connesso con l'intera storia della creazione in quanto la causa scatenante e la sua risoluzione sono alle estremità del tempo dell'uomo, pertanto anche i prodigi (*abdīh*) sono diffusi nel corso dei millenni, dunque ecco la necessità di inserire il primo capitolo e quelli dal settimo all'undicesimo, ribadendo un concetto già espresso, ma stavolta da un altro punto di vista. In sostanza il *Dēnkard* è un'opera che si basa largamente sull'intreccio di Zarduxšt, ma non dedicata ad essa, tanto è vero che se si va ben a osservare come inizia e come finisce l'intero settimo libro, si nota che esordio e conclusione definitiva continuano a essere assenti. Nel primo capitolo viene detto che la religione di Ohrmazd ha come scopo quello di vanificare il male<sup>684</sup>, ma non come questi si è generato, così come nell'undicesimo capitolo si fa intuire che verrà debellato<sup>685</sup>, ma manca tutta la narrazione piuttosto su come questo potrà avvenire. Al contrario, in un'altra opera come i *Wizīdagīhā ī Zādspram* si spiega bene le origini del male nella creazione, quindi la necessità dell'esistenza di Zarduxšt e anche come alla fine, grazie al compimento della sua missione, i suoi tre figli postumi siano stati in grado di debellare il male ponendo fine alla sciagura iniziale.

In ogni caso, per terminare l'analisi della costruzione della trama senza lasciare nulla in sospeso, si deve anche ribadire che nel caso di miti religiosi, spesso la causa originaria non è sempre necessario esplicitarla, soprattutto quando hanno un valore universale. Ciò è dovuto al fatto che nella fiaba *di magia* di Propp ogni elemento che compone la trama è inserito interamente nel

---

684 Dk VII, 1.3.

685 Dk VII, 11.9-10.

*débrayage* iniziale ed è valido finché rimane inserito in quel contesto. Per riprendere un altro importantissimo studioso di questo genere di racconti, quando si narra una fiaba, si crea un Mondo Secondario che rimane «vero» finché vengono rispettate le leggi interne al mondo, cioè finché non esce fuori dal Mondo Secondario<sup>686</sup>. Il mito religioso trae invece la sua forza dal fatto che il suo contenuto, pur essendo per certi versi rassomigliante a quello delle fiabe sia nella struttura che nei componenti, ha le sue radici nel Mondo Primario, cioè quello «reale», con situazioni iniziali e esordi che coinvolgono direttamente l'essere umano nelle sue necessità basilari e universali, come ad esempio l'origine del male. Per dirla con termini diversi, nella fiaba *di magia* l'esordio deve essere scritto in quanto viene caricato del suo valore solo all'interno del *débrayage*, mentre nel mito religioso il valore dell'esordio è riconnesso a un *émbroyage* con pretese assolute, dunque riconosciuto da «ogni-io», «ogni-qui» e «ogni-ora», motivo per cui può rimanere implicito.

## 2.4 - La costruzione degli attori

L'ordine di apparizione degli attori fin dai primi passi segue un ordine di importanza che si mantiene per tutta la narrazione, non a caso il primo a comparire è Ohrmazd, il quale, in quanto Creatore di tutto, viene giustamente menzionato fin dal principio nell'invocazione iniziale. Il secondo posto già comincia a essere più problematico da definire: da un punto di vista di attori nel senso classico di *dramatis personae*, il secondo nome è quello di Zarduxšt, tuttavia prima di lui vengono menzionati due concetti che svolgono un ruolo importante come Attori, cioè i prodigi (*abdīh*) e la religione (*dēn*). Da un punto di vista concettuale la questione si risolve facilmente considerando che i prodigi sono intimamente connessi con la figura di Zarduxšt e la religione è l'origine, senza la quale non possono esserci miracoli o meraviglie da narrare, come viene ben spiegato per tutto il primo capitolo, dunque, entrambi sono il ponte che collega il primo attore con il secondo attore. Lo stesso processo logico si attua immediatamente dopo, per cui, di nuovo, la prima *dramatis persona* consiste nel binomio *wištāsp šāh kišwarigān*, ma prima di esso compaiono due elementi fondamentali, cioè la missione (*aštagīh*) e la Parola di Ohrmazd (*gōwišn ī ohrmazd*), che fungono da tramite e collegamento tra il secondo e il terzo attore. Già nell'invocazione iniziale e

---

686 Tolkien 2012: 53-54. Il primo saggio di Tolkien dal titolo piuttosto esplicativo *Sulle fiabe* pubblicato per la prima volta nel 1964, descrive pienamente i concetti di Propp in una versione meno analitica, ma altrettanto scientifica.

nell'introduzione generale<sup>687</sup> si è creata la catena basilare su cui si basa l'intera opera, posizionando tutti gli elementi, attori e Attori, in un preciso ordine di importanza.

Nell'introduzione al primo capitolo<sup>688</sup> vengono introdotti gli esseri spirituali (*mēnōg*) e gli esseri terrestri (*gētīg*) che hanno accolto la religione, infine i predecessori di Zarduxšt, cioè profeti, inviati e i «portatori» della Parola (*waxšwarān frēstāgān ud āwarārān*), mentre sono del tutto assenti gli antagonisti, siano essi dei demoni o esseri umani che collaborano con le forze del male, i quali non vengono mai introdotti ufficialmente nel corso dell'opera, se non si considera l'ottavo capitolo, che invece è dedicato a descrivere per filo e per segno le loro malefatte nel tempo presente.

Tale ordine di apparizione degli attori verrà mantenuto anche durante l'analisi che segue, con la sola eccezione di Ohrmazd e degli esseri spirituali, che verranno trattati assieme, dal momento che la posizione che spetterebbe a questi ultimi li vorrebbe dopo Wištāsp, creando più confusione che chiarezza nel corso dell'analisi, poiché essi sono strettamente connessi con la figura del Creatore. Riassumendo, per primi verranno studiati Ohrmazd e gli esseri divini, segue Zarduxšt, quindi Wištāsp, in seguito verranno visti gli esseri umani nel loro insieme e per ultimi i demoni.

### ***Ohrmazd e gli esseri spirituali***

Il mondo divino viene rappresentato da due macro-categorie distinte, una costituita dalla sola figura di Ohrmazd e l'altra formata da tutti gli altri esseri spirituali, la divisione si ricava direttamente dal testo, in quanto Ohrmazd non viene quasi mai associato a nessun'altra figura quando compie un'azione, mentre gli esseri divini agiscono sia da soli sia in coppia o in un gruppo più eterogeneo.

#### **Ohrmazd**

Cominciando con Ohrmazd, il titolo in assoluto più comune con cui viene definito è *dādār*, cioè Creatore, che in quasi tutti i casi si trova da solo o fuso con il suo nome (*dādār-ohrmazd*)<sup>689</sup> e solamente in qualche raro caso si presenta in una forma più complessa: *abardom xwadāy ud*

---

687 Dk VII, 1.0-1.

688 Dk VII, 1.2.

689 Dk VII, *passim*. Il titolo, nelle sue due forme, viene usato circa 25 volte nell'intera opera, costituendo da solo più della metà delle occorrenze.

*dādār*<sup>690</sup>, *dādār ī gēhān ī astōmandān*<sup>691</sup> o il più semplice *xwadāy dādār*<sup>692</sup>. Un altro attributo tipico che lo identifica tra tutte le figure è *abzōnīg*, cioè «incrementante», «che incrementa»<sup>693</sup>, che si presenta in un paio di occasioni da solo<sup>694</sup> o nella forma *mēnōg abzōnīg*<sup>695</sup> e la sua variante *mēnōgān abzōnīgtom*<sup>696</sup>. In un solo caso viene chiamato direttamente da Ašwahišt *āgāh*, cioè saggezza, non come riferimento a una qualche sua qualità, ma come appellativo<sup>697</sup> e sempre in un'unica occasione ha l'appellativo di *ahlaw*<sup>698</sup> «giusto».

La presenza di Ohrmazd è costante nei primi due capitoli, rara nel terzo, più diffusa nel quarto per poi diventare sporadica nei capitoli seguenti, tanto che in alcuni non compare affatto, e ciò è in perfetta armonia con quanto si era detto del ruolo degli esseri umani, per cui la trama, nei primi capitoli, procede principalmente su iniziativa del mondo divino e demoniaco, con un ruolo piuttosto passivo degli esseri umani. In generale la funzione principale di Ohrmazd è quella del Destinante assoluto sia all'interno dell'intreccio di Zarduxšt, sia anche in tutto il *Dēnkard VII*, ruolo che viene chiarito dal costante titolo con cui viene definito, cioè *dādār*, traducibile come Creatore, ma anche come Donatore o «colui che da». Nel quarto capitolo assume anche il ruolo di Adiuvente, e in quest'ultimo caso si presenta sempre come divinità saggia capace di prevedere il futuro e quindi essere in grado di consigliare la giusta soluzione per risolvere i compiti di Zarduxšt. Nel suo ruolo di onnisciente saggio non gioca mai con l'eroe, cioè non propone indovinelli da risolvere o enigmi di alcun tipo, ma risponde in modo chiaro e preciso alle domande, descrive con tutti i dettagli necessari come avverrà la prova e in che modo possa essere risolta. Questa sua particolarità è anche la chiave della sua forza e potenza: egli dimostra costantemente di essere l'onnisciente Destinante in quanto ciò che dice si avvera fin nei suoi più piccoli particolari. Quasi sempre egli agisce da solo, con ciò non si vuol dire che il suo nome non compare associato o vicino ad altre figure, ma che in quasi tutti i casi è il solo Ohrmazd che decide, fa o parla. In tutto il testo c'è una sola grande eccezione proprio nel primo capitolo, quando viene descritta l'origine della Parola (neretto mio):

*hād az dēn ī mazdēsn nigēz ī wehdēn čihr ohrmazd xēm u-š dahišn pad hamwiyāfīh ī fradom dām wahman amahraspand (...). [Dk VII, 1.3]*

---

690 Dk VII, 4.11.

691 Dk VII, 4.26.

692 Dk VII, 4.1.

693 «increasing, expansive, bountiful» in MacKenzie 1986: 4.

694 Dk VII, 2.17 e 4.77.

695 Dk VII, 4.26.

696 Dk VII, 8.35.

697 Dk VII, 2.17: «*tō ān-iz āgāh hē abzōnīg*».

698 Dk VII, 4.26.

«Ora, dall'esposizione della religione mazdea sulla buona religione: la (sua) origine è nella natura di Ohrmazd e la sua creazione (è avvenuta) con la collaborazione della prima creatura, l'Amahraspand Wahman (...).»

Il termine *hamwiyāfīth*, tradotto per comodità e semplicità come «collaborazione», in realtà ha un significato ben preciso, in quanto composto dal più comune *ham-* «con, assieme a» e *wiyāfīth*, nome astratto derivato dal verbo *wiyāftan* «aprire (la bocca)», pertanto la collaborazione tra Ohrmazd e Wahman avviene durante il processo di creazione (*dahišn*) della buona religione (*wehdēn čīhr*) che risulta essere «a due voci», cioè *pad hamwiyāfīth*, con materiale tratto dalla stessa natura di Ohrmazd. Questa inusuale forma di cooperazione con un altro essere non compare e non viene ricordata per tutto il testo, da cui la sua eccezionalità.

I casi, invece, in cui compare il suo nome, ma senza che entri in scena l'attore, non destano particolari problemi e si mantengono per lo più coerenti con l'unicità e la «solitudine» di Ohrmazd, tranne in due casi interni al quarto capitolo. Il primo riguarda direttamente l'episodio della conversione di Wištāsp: uno dei tre Amahraspand che scende dal cielo per provare la veridicità di Zarduxšt, Ātaxš il «Fuoco», viene strettamente associato a Ohrmazd. Il suo nome, infatti, compare quattro volte nell'episodio e ogni volta ha un attributo simile, ma leggermente diverso dal precedente: la prima volta viene introdotto come Ātaxš ī Abzōnīg<sup>699</sup>, forma traducibile come «Fuoco Incrementante», ma anche «Fuoco del Prosperoso»; considerando che il termine *abzōnīg* è sempre associato a Ohrmazd quando viene usato come appellativo, si deve preferire la seconda traduzione, cioè «Fuoco dell'Incrementante». La seconda volta appare come Ātaxš ī Ohrmazd ī Abzōnīg<sup>700</sup>, quindi «Fuoco di Ohrmazd l'Incrementante»; la terza come Ātaxš ī Ohrmazd<sup>701</sup>, «Fuoco di Ohrmazd»; infine una quarta e ultima volta come Ātaxš ī Xwadāy ī Abzōnīg<sup>702</sup>, traducibile sia come «Fuoco del Signore Prosperoso» sia come «il Signore Fuoco (del) Incrementante», ma sicuramente la prima forma è quella più corretta. Tutto ciò comporta che all'interno della narrazione si viene a creare un collegamento diretto tra la figura di Ohrmazd e quella di Ātaxš, che contraddistingue questo Amahraspand da tutti gli altri, pur comparando solo in quest'occasione.

Il secondo caso in cui il nome Ohrmazd desta particolare interesse si trova sempre alla conclusione dell'episodio della conversione, quando il sovrano Wištāsp manda la sorella/moglie Hutōs a chiamare Zarduxšt affinché questi «esponga con diligenza la religione di Ohrmazd e di Zarduxšt»<sup>703</sup>. La frase presuppone una doppia proprietà della religione, che risulta essere in questo

699 Dk VII, 4.76.

700 Dk VII, 4.77.

701 Dk VII, 4.79.

702 Dk VII, 4.80.

703 Dk VII, 4.88, in pahlavi «*ud ō man ēw nigēzīd dēn ī ohrmazd ud zarduxšt*»

passo tanto di Ohrmazd, quanto di Zarduxšt. Questa doppia associazione della *dēn* non compare in altri punti che in genere è attribuita al solo Ohrmazd, tuttavia, in altre due occasioni si trova qualche cosa di simile, in quanto si fa riferimento a una *mazdēsnih ī zarduxšt*<sup>704</sup>, che deve essere tradotta inequivocabilmente come «mazdeismo di Zarduxšt». Tutti e tre i riferimenti si trovano solo nel corso del quarto libro, cioè nel periodo della missione e della conversione, e questo elemento andrebbe analizzato assieme al fatto che Zarduxšt non è il primo a portare la Parola di Ohrmazd, né il primo a riceverla in forma completa, primato che spetta a Gayōmard, il quale, tra l'altro, la ricevette direttamente da Ohrmazd esattamente come Zarduxšt<sup>705</sup>. Questo significa che quando Ohrmazd invia Zarduxšt a portare la sua parola, questa non era sconosciuta agli abitanti della terra, che infatti avevano già avuto occasione di sentirla e anche di praticarla, come ben si evince dalla narrazione del primo capitolo, in cui si descrive il viaggio della Parola nel corso del tempo e i suoi benefici. Dunque, la *dēn ī ohrmazd ud zarduxšt*, così come il *mazdēsnih ī zarduxšt*, indicano non una doppia proprietà, come ipotizzato prima, ma sembrerebbe più che altro una precisazione che vuole sottolineare di quale forma di religione si sta parlando, volendo distinguere la *dēn ī ohrmazd ud zarduxšt*, cioè la religione di Ohrmazd, nella forma «zoroastriana», da quella che già circolava precedentemente<sup>706</sup>.

### **Amahraspand ud abārīg yazadān**

Gli altri esseri spirituali, a differenza di Ohrmazd, si presentano tanto singolarmente, quanto in forma collettiva o in gruppi distinti. Questi ultimi vengono definiti immediatamente all'inizio del primo capitolo, subito dopo che viene descritta quella forma anomala di collaborazione tra Ohrmazd e Wahman, il passo completo è il seguente (neretto mio):

*hād az dēn ī mazdēsnih nigēz ī wehdēn čihhr ohrmazd xēm u-š dahišn pad hamwiyāfīh ī fradom dām wahman amahraspand ud rawāgīh fradom mēnōgīgīhā andar amahraspandān ud abārīg yazadān mēnōgān yazadān ud gētīgīhā andar gayōmard ī fradom mard pad hangirdīg ud bowandag padīrīfārīh ī az dādār-ohrmazd ud niyāzag wizārdārīh ī andar xwēš zamānag pad menīdārīh ud padīš wānīdārīh ī druz ī ān zamānag ud petyārag u-š az dādār hammōg menišn hamāg ān ī ohrmazd dēn gōwišn fradom. [Dk VII, 1.3]*

704 Dk VII, 4.4 e 4.34. Nel secondo caso questo riferimento diretto a Zarduxšt potrebbe anche giustificare il rifiuto di Paršēdgāw nell'accettare il mazdeismo, almeno nella forma *di Zarduxšt*.

705 Dk VII, 1.3

706 La possibilità che ci sia stata una religione o una forma religiosa diversa da quella «zoroastriana», viene ricordata anche dei *Wizīdagīhā ī Zādspram* 4.3-8, quando si parla esplicitamente di una religione di Spandarmad, che precede quella di Zarduxšt.

«Ora, dall'esposizione della religione mazdea sulla buona religione: la (sua) origine è nella natura di Ohrmazd e la sua creazione (è avvenuta) con la collaborazione della prima creatura, l'Amahraspand Wahman e la (sua) propagazione per prima avvenne nel mondo spirituale tra gli Amahraspand e gli altri dèi, gli dèi del mondo spirituale. E nel mondo terrestre (giunse) a Gayōmard il primo uomo nella completa e perfetta ricezione che (venne) dal Creatore-Ohrmazd e la necessaria esplicazione che nel proprio tempo era nel pensiero e tramite di essa la vanificazione della Menzogna che (era) in quel tempo e (la vanificazione) dell'Avversario. E dall'insegnamento del Creatore (venne) l'intero pensiero che era la prima Parola della religione di Ohrmazd.»

Dal testo si evince innanzitutto una distinzione tra *amahraspandān* e gli *abārīg yazadān*, «le altre divinità», mentre rimane piuttosto incerto se la locuzione *mēnōgān yazadān*, si sta riferendo a entrambi i gruppi o solo al secondo. Il binomio compare anche in occasione della conversione di Wištāsp, durante il loro discorso, quando le divinità esortano il sovrano a recitare l'*ahunawar*, perché quella è la volontà di Ohrmazd, degli Amahraspand e delle «altre divinità, che sono benefiche e giuste» (neretto mio):

*srāy ahunawar stāy ahlāyīh ī pahlom ud ayazišnīh gōw ō dēwān čē-š kāmāg tō rāy ohrmazd abar-ēstišnīh ī ēn dēn u-šān kāmāg amahraspandān u-š kāmāg tō rāy abārīg yazadān kē wehdāg1 ud ahlaw hēnd.* [Dk VII, 4.82]

«Recita l'*ahunawar*, elogia la migliore giustizia e non dire alcuna preghiera per i demoni, perché la volontà di Ohrmazd per te è la permanenza di questa religione ed è anche la volontà degli Amahraspand e anche la volontà per te degli altri dèi, che sono benefici e giusti.»

Il termine *yazadān*, invece, si trova molto spesso da solo con valore generico per indicare gli esseri del mondo divino, compresi gli Amahraspand: ad esempio in Dk VII, 3.15-16, quando Wahman e Srōšahlā intervengono in aiuto di Zarduxšt vengono introdotti con il termine generico di *yazadān*. Non è chiaro se il termine al plurale comprenda anche Ohrmazd, dal momento che spesso il suo valore è così assoluto che sembra indicare ogni essere divino, compreso il Creatore, inoltre non si trova un passo in cui Ohrmazd parla agli *yazadān*, creando quindi una distinzione chiara di interlocutori. Di contro a questa generalizzazione, rimane il fatto che tale vocabolo non viene mai associato direttamente a Ohrmazd né al plurale né al singolare, inoltre nel primo capitolo sembra intravedersi un accenno di distinzione:

*ud pas az gayōmard andar zamān zamānag ī tā yašt frawahr spitāmān zarduxšt hamē bahr az-iš čand dānišn ud āgāhīh ud kunišn bōzišn ī mardōm ī ān āwām kē padīš ō paydāgīh mad abāyišnīg būd čē pad hampursagīh ī ō dādār ud čē ā-š abar burdārīh ī abardarīg pad dādār*

*framān az yazadān andar wehdēn paydāg nām ī frēstag ud waxšwar ud padīruftār ud rāyēnīdār  
ōšmurdag.* [Dk VII, 1.7]

«E dopo Gayōmard, di era in era fino alla venerabile pre-anima di Zarduxšt Spitāmān, era sempre stata necessaria, per la salvezza delle persone, che fosse resa manifesta in ciascun tempo una parte piccola di conoscenza, sapienza e azione, sia tramite la Conversazione con il Creatore, sia essendo state garantite per ognuno molte cose altissime da parte degli dèi, per ordine di Ohrmazd. Nella buona religione sono enumerati i nomi degli inviati, dei profeti e di coloro che l'hanno accolta e guidata.»

Nel testo, che costituisce uno dei richiami interni al capitolo, viene ricordato che Gayōmard ebbe una Conversazione con il Creatore (*hampursagīh ī ō dādār*) e che ricevette molte cose altissime dagli *yazadān*, per ordine del Creatore (*ud čē ā-š abar burdarīh ī abardarīg pad dādār framān az yazadān*<sup>707</sup>), creando una distinzione di ruolo da Ohrmazd che compare con il titolo consueto di *dādār* e il resto del mondo divino cioè gli *yazadān*. La questione, tuttavia, è ben lungi dal potersi risolvere, dato il numero esiguo di prove contrarie o a favore, inoltre rimane sempre la possibilità di un doppio significato del termine *yazadān*, che con valore generico e assoluto potrebbe indicare l'intero mondo divino, mentre quando deve determinare qualche essere specifico assume un significato più ristretto che si contrappone a Ohrmazd. Il termine compare al singolare solo due volte in riferimento a Nērōsang<sup>708</sup>, il quale in un'occasione viene anche associato al gruppo degli *amahraspandān* (neretto mio):

*u-š ānōh bē barēm ō ān ī pōrušasp wis kē ōy zarduxšt harw dō ēwēnag hutōhmīh1 gōwēnd kē-z  
az amahraspandān nērōsang ud kē-z az mardōmān jam.* [Dk VII, 2.20]

«e lo porteremo lì, nel villaggio di Pōrušasp, e diranno che quel Zarduxšt ha due tipi di buone origini: una dagli Amahraspand, (cioè da) Nērōsang, e una dagli uomini, (cioè da) Jam.»

La rarità del termine al singolare va di pari passo con la presenza piuttosto esigua nella scena di singoli attori-divinità che non appartengono al gruppo degli Amahraspand: in tutto il *Dēnkard VII* compaiono solo tre divinità *non-amahraspand* oltre all'ambiguo Nērōsang: Srōšahlā<sup>709</sup>, Hadiš il Valente per Giustizia<sup>710</sup> e Dahmān Āfrīn<sup>711</sup>, quest'ultimo non viene nemmeno definito in alcun modo, ma compare semplicemente in relazione alla fine del lungo inverno che porterà lo stregone Malkūs durante il millennio di Ušēdar.

707 Letteralmente la frase significa «e ciò che per lui si garantisce dalle divinità per ordine di Ohrmazd».

708 Dk VII, 1.28 e 4.87.

709 Dk VII, 3.16.

710 In pahlavi *hadiš ī pad ahlāyīh abar arzānīg*, Dk VII, 1.11-12.

711 Dk VII, 9.2.

L'analisi terminologica serve anche a chiarire le forme di intervento degli esseri divini all'interno dell'opera: le modalità con cui si presentano gli *amahraspandān* sono ben più variegata rispetto agli *abārīg yazadān*. I primi vengono nominati individualmente, oppure in piccoli gruppi, spesso in coppia, o nel loro complesso di Amahraspand e più ancora in generale, come appartenenti al gruppo degli *yazadān*, quando non specificato *abārīg*. I membri del secondo gruppo sono definiti per nome solo in tre casi, un paio di volte sono chiamati in causa nel loro complesso, mentre quasi sempre sono inclusi nel termine *yazadān* quando ha un'accezione più generica. La differenza è ancora più consistente se si analizza le volte in cui gli esseri divini hanno una parte attiva nella storia: i cosiddetti *abārīg yazadān* partecipano attivamente in tre casi, mentre il gruppo degli *amahraspandān* almeno quattro volte di più. A questo si deve aggiungere che in molte scene il ruolo degli *amahraspandān* è molto importante: Wahman, come già visto, partecipa alla creazione della Parola divina e agli Amahraspand è affidato l'intero episodio dedicato alla *frawahr* di Zarduxšt<sup>712</sup>, tra cui hanno anche il compito di dare una forma alla pre-anima di Zarduxšt<sup>713</sup> e di plasmare la pianta di *hōm*<sup>714</sup> destinata a contenerla.

Tra tutti gli esseri divini il posto di «primo» attore spetta senza alcun dubbio a Wahman, il cui ruolo nella storia e nell'intreccio è fondamentale, in quanto rappresenta il «braccio destro» di Ohrmazd e principale Adiuvante. La sua importanza è facilmente deducibile anche dal tipo di attributi o titoli con cui viene chiamato nel corso del libro: *fradom dām*<sup>715</sup> «prima creazione»; *wahišt*<sup>716</sup> «il migliore»; inoltre è l'unico che viene descritto fisicamente: *pēškard, tan čašmtar, pēšnēk, pad harw čiš pēš*<sup>717</sup> cioè approssimativamente «ben fatto», «dal corpo (attraente) per l'occhio», «bellissimo», «bello in ogni suo elemento», e infine *čand ān ī šē mard nēzag bālāy*<sup>718</sup> «alto come una lancia della misura di tre uomini». Egli agisce sia da solo, come quando viene inviato a incontrare Zarduxšt presso l'affluente del Dāitī, sia facendo coppia fissa con Ašwahišt, il secondo Amahraspand per importanza e presenza nella storia, tranne in un caso, in cui il compagno di Wahman è lo *yazad* Srōšahlā, figura piuttosto poco importante all'interno dell'opera, tanto che la sua presenza è una vera e propria eccezione. Wahman e Ašwahišt, a volte chiamato Ardwahišt, sono i due principali attori nell'episodio della *frawahr*: con loro si consulta Ohrmazd affinché si trovi una donna adeguata a fare da madre a Zarduxšt, le due divinità compaiono nella favola degli uccellini e delle serpi e, subito dopo, sono loro due che incantano la mente di Pōrušasp affinché possa

---

712 Dk VII, 2.13-34.

713 Dk VII, 2.14.

714 Dk VII, 2.21.

715 Dk VII, 1.3.

716 Dk VII, 2.18.

717 I diversi aggettivi si trovano in Dk VII, 3.51, in occasione dell'incontro tra Wahman e Zarduxšt.

718 Dk VII, 3.51. Molé traduce «alto come tre lance della misura di un uomo».

raccogliere lo *hōm*. Wahman e Ašwahišt sono anche due delle tre divinità inviate da Ohrmazd a convincere il sovrano Wištāsp, assieme a Ātaxš ī Abzōnīg, di cui si è parlato sopra.

In generale la funzione delle divinità è quella di Soggetto nel corso del secondo capitolo: a loro viene affidata la triplice missione di portare i componenti di Zarduxšt sulla terra, assicurare che venga concepito e che la gravidanza sia portata a termine senza ostacoli. Nel corso del terzo e quarto capitolo passano ad avere soprattutto il ruolo di Adiuvante, anche se in entrambi i capitoli riprendono il loro ruolo di Soggetto proprio verso la fine, cioè quando Wahman viene inviato da Zarduxšt affinché possa giungere alla Conversazione e nel corso della trama minore relativa all'episodio della conversione di Wištāsp. Come Ohrmazd, lasciano completamente la scena agli esseri umani a partire dal quinto capitolo, fino a scomparire del tutto nel corso del settimo, mentre ritornano in scena dall'ottavo in poi, ma quasi sempre con il generico *yazadān*: solo una volta compare direttamente Ašwahišt durante il millennio di Ušēdar<sup>719</sup>, ma è chiaro che la loro importanza come attori è inversamente proporzionale a quella degli esseri umani.

## **Zarduxšt**

L'eroe per eccellenza dell'intreccio a lui dedicato, Zarduxšt è anche direttamente connesso ai tre temi maggiori che delineano l'intera opera, in quanto i prodigi sono fatti da/per lui, sua è la missione principale affidatagli da Ohrmazd stesso e solo con la conclusione della missione si può attuare anche il terzo tema, con cui la religione viene essere accolta e diffusa nel mondo.

Zarduxšt è l'attore con più titoli e attributi che delineano il suo ruolo, ma anche le sue qualità intellettive e morali. Egli è l'unico a poter essere definito come *aštāg*<sup>720</sup>, termine da cui deriva l'astratto *aštāgīh* «missione»; inoltre sebbene non sia l'unico a potersi definire *ahlaw*<sup>721</sup> «giusto», attributo che condivide con tutti coloro che si sono distinti per le loro qualità religiose, tale aggettivo è tra i più frequenti nell'introdurre la sua figura o a determinarla quando viene nominato in discorsi di terzi. In quattro occasioni il termine *ahlaw* viene accompagnato da *abēzag*, cioè «puro» nelle forme *abēzag ahlaw zarduxšt*<sup>722</sup>, *abēzag ī spitāmān ahlaw zarduxšt*<sup>723</sup> e *abēzag ahlaw*

---

719 Dk VII, 9.7-8.

720 Dk VII, 1.1.

721 Dk VII, 2.52, 4.40-41, 5.1, 8.56 e 9.18.

722 Dk VII, 2.58.

723 Dk VII, 4.83 e 4.84.

*spitāmān*<sup>724</sup>. Nell'indice viene chiamato *waxšwar*<sup>725</sup> «profeta», titolo che condivide con i suoi predecessori, per cui non è peculiare di Zarduxšt, sebbene sottolinei ancora il suo ruolo nella storia. Nei capitoli 2-4 viene anche definito come *zādān farroxtom*<sup>726</sup> «il più fortunato tra i nati», gli abitanti del villaggio lo definiscono *mard ī rayōmand*<sup>727</sup> «uomo maestoso» poco prima della nascita; il bovino miracolo quando prega Srit di non ucciderlo, lo avverte dicendo che verrà colui che è *ahlāyīh kāmāgtar*<sup>728</sup> «il più desideroso di giustizia» che rovinerà la sua anima. Altri aggettivi con cui è definito sono *dōisrtom*<sup>729</sup> «il più lungimirante» o *tagīgtar mard az zādāg*<sup>730</sup> «il più forte uomo tra i nati». Nel corso del terzo capitolo, dopo la morte dell'antagonista Dūrāsrāw, il suo status eroico viene ampiamente descritto con un paragrafo pieno di lodi, in cui si esaltano principalmente le sue doti intellettive, come ci si aspetterebbe da un eroe di tipo intellettuale:

(45) *ēk ēd ī paydāg kū pēš-iz az madan ī-š ō hampursagīh paydāgīhist abar-iš menišn ī frāxtar az hamāg gēhān ud abardar az harw gētīg xīr abāg ān ī wisp wizīhīd ōz ud ōš ān ī hamāg ayāb nērōg wīr ud ān ī harw-wizīn pattūg xrad ud ān-iz ī was pahrēzišn kayān xwarrah ud ān ī hērbed xwarrah purr kāmāgīh ī ō ahlāyīh (46) ud tuwān tuxšāgīh ud padīh ud abardarīh-iz ī pad tagīgīh ud arwandīh ud ān-iz ī tan hučīhrīh ōz bowandagīh ī-š pad čīhr ēn čahār pēšag ī ast āsrōnīh ud artēštārīh ud wāstaryōšīh ud hutuxšīh pahlom dōstīh ī ō yazadān ud wehān škeft hamēštārīh ō dēwān ud wattarān. [Dk VII, 3.45-46]*

«(45) Questo anche è rivelato: prima dell'arrivo alla Conversazione è stato anche rivelato a proposito della sua mente, che è la più grande di tutta la terra e superiore a ogni cosa del mondo materiale, (fatta) di una sostanza diversa da tutti e (dotata) di un'intelligenza, la cui possente memoria è in grado di apprendere ogni cosa e (dotata) di un intelletto resistente che può discernere ogni cosa e (dotata) dello *xwarrah* protettiva dei kay e (dotata) dello *xwarrah* degli *hērbed* piena di desiderio per la Giustizia (46) e (dotata) di una forte resistenza e controllo e (dotata) anche di una superiorità in sveltezza e velocità, (dotata) anche di una bellezza fisica, e della completezza delle forze, che hanno la forma delle quattro classi, cioè il sacerdozio, la classe guerriera, la classe degli agricoltori e degli artigiani. La migliore amicizia con gli dèi e i giusti, la più salda opposizione ai demoni e agli empī.»

La quantità e la varietà di aggettivi usati per descrivere la sua mente (*menišn*) è tale che viene esaltato ogni suo possibile aspetto, compreso quello fisico, tanto da essere definita *ān-iz ī tan hučīhrīh ōz bowandagīh*. Oltre alla mente viene anche esaltata la *frawahr* definita in diverse

724 Dk VII, 8.21.

725 Dk VII, i.1.

726 Dk VII, 2.0 e 3.0.

727 Dk VII, 2.57.

728 Dk VII, 2.63.

729 Dk VII, 4.8.

730 Dk VII, 4.91.

occasione come *yašt*<sup>731</sup> «venerabile» e nel secondo capitolo viene detto che gli Amahraspand la rendono simile a loro per aspetto, *hamkirbīh ī amahraspandān*.

### Le qualità di Zarduxšt

Questa abbondante quantità di attributi, però, presenta una particolarità: se si prova a distinguerli in base alla tipologia, si nota una grande varietà di termini relativi a caratteristiche intellettive o legate alla sua funzione nella storia, mentre le sue qualità morali si limitano a essere descritte nei termini di *ahlaw* e *abēzag*. Questo squilibrio<sup>732</sup> evidenzia un forte desiderio di mostrare come egli possa ricevere la Parola di Ohrmazd perché a differenza degli altri esseri umani è in grado di sostenerla con la mente e di comprenderla più in profondità. In questo senso si crea una differenza qualitativa nella Parola stessa, che quando viene accolta da Zarduxšt rimane completa e integra, così come lo era con Gayōmard, mentre gli altri esseri umani, per quanto abili, hanno una comprensione minore e imperfetta. Già dal primo capitolo si specifica che dopo Gayōmard e fino all'arrivo di Zarduxšt, la Parola era diffusa tra gli esseri umani perché necessaria per la salvezza delle persone, ma in ogni tempo venne mostrata solo una piccola parte della conoscenza<sup>733</sup>. La religione era quindi già presente, ma in modo frammentato e impreciso, che poteva essere storpiata da parte dei *kayagān ud karbān*, cui si fa riferimento nel corso del quarto capitolo. Essi, evidentemente, non avevano la capacità di corrompere la natura stessa della religione, in quanto trae la sua origine dall'essenza di Ohrmazd, ma potevano mentire agli altri esseri umani, giovando della loro condizione sociale superiore: nella descrizione che viene fatta della corte di Wištāsp si parla di *wattarīh waštāg dēnīh*<sup>734</sup>, cioè di un «credo contaminato da malvagità» portata da quella torba di *kayagān ud karbān* che infestava la corte del sovrano.

Questa differenza di qualità si ritrova anche nelle locuzioni sopra analizzate, per cui la religione viene definita *dēn ī ohrmazd ud zarduxšt* o si accenna al *mazdēsnih ī zarduxšt*, locuzioni che chiaramente fanno riferimento non a una Parola diversa nel contenuto, ma nella forma con cui viene presentata dall'eroe per eccellenza, cioè completa in ogni sua parte. L'intero quinto capitolo è dedicato proprio a descrivere la grande varietà di insegnamenti che i dotti di Wištāsp, e di

---

731 Dk VII, 1.2, 1.7, 1.43, i.1, 5.0, 6.0.

732 L'elenco delle caratteristiche che qualificano l'intelletto di Zarduxšt sembra avere una terminologia unica che lo differenzia anche dalle varie liste che de Menasce ha compilato basandosi sulla terminologia del terzo e sesto libro del *Dēnkard* (de Menasce 1958: 40-52). Ciò non deve stupire in quanto nei due libri c'è un'opposizione tra *hunar* «virtù» e *āhōg* «vizio» (de Menasce 1958: 39), mentre nel settimo libro non si parla di virtù, ma di una vera e propria mente strutturalmente e qualitativamente diversa.

733 Dk VII, 1.7.

734 Dk VII, 4.65.

conseguenza l'umanità intera, hanno imparato grazie a Zarduxšt, tra cui giustizia, tecniche agricole, medicina, scienze naturali e non mancano diversi tipi di incantesimi, ma ciò che è veramente importante è la qualità degli insegnamenti (neretto mio):

*ēk āhuftan ī zarduxšt andar purr nekīh ud bizeškīh ud čīhr šnāsīh ud abārīg pēšag kīrrōgīh rāzīgīhā bowandagīhā ī pad yazadīg dānišnīh mēnōg-wēnišnīh šāyēd (...).* [Dk VII, 5.7]

«Una (cosa): la divulgazione di Zarduxšt in piena bontà (d'animo) della medicina, delle scienze naturali e degli altri tipi di arti, in modo mistico e completo, che è stato possibile grazie a una visione spirituale della conoscenza divina (...).»

La divulgazione di Zarduxšt (*āhuftan ī zarduxšt*) riguarda le diverse discipline che sono trasmesse in forma completa (*bowandagīhā*), ma anche nascosta (*rāzīgīhā*) e tutto ciò è stato possibile (*šāyēd*) grazie alla sua capacità di una visione spirituale (*mēnōg-wēnišnīh*) della conoscenza divina (*yazadīg dānišnīh*). Da quest'ultima frase si comprende benissimo il perché di tutta quell'insistenza nell'esaltare le sue capacità intellettive a discapito di quelle morali: solo una mente superiore è in grado di comprendere la *dēn* e di trasmetterla nella sua perfezione e in tutte le sue parti.

### **Il ruolo di Zarduxšt nell'intreccio**

La figura di Zarduxšt viene citata per la prima volta nell'introduzione generale, ma la prima apparizione ufficiale avviene solo alla fine del primo capitolo, quando viene introdotto come l'anello principale della catena di trasmissione della Parola, che non termina con lui, in quanto ne fanno parte anche i figli postumi, ma che di sicuro trova in Zarduxšt la sua massima espressione. Questa sua presentazione, che va a anticipare l'argomento principale dell'intreccio, svolge la doppia funzione di concludere il capitolo introduttivo e di caricare il lettore di una maggiore attesa nei confronti dell'eroe. Nella lunga catena dei suoi predecessori vengono descritte anche le azioni meravigliose e prodigiose che sono state effettuate dai diversi protagonisti grazie al fatto che sono stati raggiunti dalla Parola, che, però, non è nella sua forma completa, dunque al lettore viene spontaneo chiedersi quali ulteriori prodigi e meraviglie ci si può aspettare da Zarduxšt che invece la riceve direttamente dal Creatore e in modo completo. Alla fine del secondo capitolo si ha una sua nuova esaltazione attraverso un uso sapiente di citazioni di altre figure che hanno preannunciato la sua nascita o comunque la sua venuta, che rendono ancora più alte le aspettative nei confronti della sua figura, in quanto delineato chiaramente come «colui che deve venire», quindi con un'impronta messianica, che garantisce l'universalità del suo operato. Nel terzo capitolo la narrazione comincia

a mostrare la grandezza di Zarduxšt anticipata nei due capitoli precedenti, che pur non essendo il motore dell'azione è in grado di creare prodigi e miracoli che costantemente portano il nemico alla sconfitta e anche alla morte. La sua straordinarietà viene riconosciuta anche dai suoi nemici, che pur essendo sostenitori della Menzogna, sono costretti a riconoscere la verità e pertanto il ruolo che egli ha nel mondo. Dalla fine del terzo capitolo e per tutto il quarto viene narrata la storia di Zarduxšt nel suo ruolo di *aštag*, in cui tutte le aspettative nei suoi confronti vengono realizzate in quei quattro compiti che mostrano la sua crescita come eroe, fino ad essere pronto per concludere la sua missione e portare la Parola a *wištāsp ud kišwarigān*. I quattro compiti servono a mostrare come non solo egli sia dotato di una mente eccezionale, ma che è anche perfettamente in grado di agire secondo la Parola nel modo più giusto, grazie alle sue esperienze che gli hanno dato la possibilità di migliorare fino a raggiungere perfezione e completezza sia nella teoria che nella pratica della Parola. Questa sua capacità di migliorarsi lo rende più vicino agli esseri umani, così come vuole lo stesso Creatore Ohrmazd, ma con la differenza che egli può arrivare allo stesso livello degli esseri celesti, rendendo palese anche la sua natura divina. Il quinto capitolo è dedicato proprio a riconoscere ancora una volta la sua conoscenza e comprensione *completa* della Parola, mentre la sua assenza nel sesto è in realtà relativa, in quanto, come si è detto precedentemente, l'intero sesto capitolo può esistere solo perché Zarduxšt ha compiuto la sua missione.

È interessante notare, invece, come l'andamento della sua presenza nei capitoli successivi segue grosso modo gli stessi ritmi di Ohrmazd e degli esseri divini, per cui dal settimo all'undicesimo capitolo, cioè da quando l'essere umano prende l'iniziativa, la sua figura diventa sporadica per comparire giusto in qualche dialogo con Ohrmazd. L'unica vera differenza tra Zarduxšt e gli esseri divini consiste nel fatto che i suoi tre figli postumi sono le tre guide che porteranno l'umanità a purificarsi dal male, pertanto pur non essendo direttamente presente, Zarduxšt mantiene un'importanza dormiente, ma vitale per la storia, almeno per come si presenta nel *Dēnkard VII*. Rimane importante, infatti, ribadire i confini del mondo che si sta analizzando, dal momento che i ruoli degli esseri divini cambia in altri testi della letteratura medio-persiana.

L'importanza di Zarduxšt viene evidenziata anche dal fatto che la sua funzione secondo gli schemi attanziali varia più degli altri: nel secondo capitolo ha il ruolo di Oggetto, nel terzo e nel quarto funge da Destinatario e da Soggetto; infine, tutti e tre i temi, cioè il soggetto e il Soggetto del *Dēnkard VII*, sono collegati direttamente alla sua figura, che lo rendono imprescindibile.

## Wištāsp

Il sovrano Wištāsp è il terzo protagonista dell'opera dal momento che egli stesso è legato a due dei tre temi centrali, in quanto costituisce uno degli obiettivi della missione ed è al centro del terzo tema, di cui forma una metà. Tra i titoli con cui viene chiamato, i due più comuni sono *šāh* e *kay*, quest'ultimo con una frequenza doppia rispetto al precedente: il primo titolo, infatti, compare quattro volte da sola<sup>735</sup> e una volta assieme alla seconda<sup>736</sup>. Il termine *kay* appare in un paio di occasioni da solo<sup>737</sup>, in un caso è accompagnato dall'aggettivo *tagīg*<sup>738</sup> e per otto volte si riscontra il binomio *burzāwand kay*<sup>739</sup> «sublime kay»<sup>740</sup>, che pertanto è il titolo più comune con cui ci si riferisce a Wištāsp. Altri titoli con cui viene presentato sono *rāmšāh*<sup>741</sup> «sovrano di pace», *meh-pānag*<sup>742</sup> «grande protettore», in quanto è colui che ha accolto a corte Zarduxšt e difeso la Parola dai nemici; più comune dei due precedenti è il titolo di *dahibed*<sup>743</sup> «signore di terre» e il titolo piuttosto lungo di *abzār gōspand ī dūr frāz nāmīg*<sup>744</sup> «ricco di bestiame e dalla lunga fama» con cui viene chiamato da Ohrmazd durante l'episodio della conversione. La maggior parte degli epiteti sopra elencati sono concentrati tutti nella seconda sezione del quarto capitolo, l'unica in cui il sovrano ha un ruolo e compare sulla scena, mentre gli altri sono distribuiti soprattutto nel quinto e nel sesto. Il suo nome scompare completamente a partire dal settimo capitolo, in cui figura all'inizio e solamente per determinare il primo limite temporale del capitolo.

Al di là di tutto, la vera peculiarità di Wištāsp consiste nel fatto che egli in tutto il *Dēnkard* non solo non compie mai un'azione, ma non è mai presente se non nella seconda sezione del quarto capitolo, quando assume la funzione di Destinatario, ma non quella di Soggetto, mentre per tutto il resto del libro viene solo menzionato. La conclusione del quarto capitolo, inoltre, va a tagliare ed eliminare dalla narrazione proprio la storia che avrebbe dovuto avere per protagonista il sovrano, che invece risulta essere un attore-ombra, con un chiaro intento di concentrare tutta l'attenzione del lettore verso Zarduxšt.

735 Dk VII, 1.1, 4.71, 4.73 e 4.76.

736 Dk VII, 1.40 *kay* ... *šāh*.

737 Dk VII, 5.5 e 7.38.

738 Dk VII, 6.8.

739 Dk VII, i.4, 4.0, 4.78, 4.79, 4.88 (due volte), 6.3, 6.10.

740 Per la traduzione di *burzāwand* seguo Molé, che traduce appunto *sublime*. Il termine è un composto di *-āwand*, suffisso per gli aggettivi di qualità, e *burz*, la cui radice è collegabile sia con il verbo *burzīdan* «onorare», sia con il partico *burz* «lodevole, altissimo, eccelso» (cfr. Durkin-Meisterernst 2004: 118, voce <bwrz>). Sarebbe interessante capire se *burzāwand* sia un termine partico con suffisso medio-persiano: in tal caso l'intero quarto capitolo, in cui l'uso del termine è piuttosto comune, avrebbe un'origine particolarmente antica.

741 Dk VII, i.6.

742 Dk VII, 3.30.

743 Dk VII, 4.87, 4.88 e 5.5 (due volte).

744 Dk VII, 4.77, 4.78 e 4.86.

Dal punto di vista narrativo il suo ruolo è stato più volte analizzato, soprattutto in quanto primo elemento del binomio *wištāsp ud kišwarigān*, che rappresenta l'intera umanità. La Parola può diffondersi realmente nei sette continenti solo dopo che questa viene accolta dal sovrano e dal suo popolo, mentre prima che ciò avvenga rimane legata a qualche caso sporadico e incompleto.

### ***Gli altri esseri umani***

Tra tutti quanti, gli esseri umani costituiscono senza alcun dubbio la forma più complessa di attore: mentre gli altri sono chiaramente distinguibili come operatori del bene o del male, gli uomini hanno una grande ambivalenza, in quanto agiscono sia come amici di Zarduxst – soprattutto dal settimo capitolo in poi -, sia come suoi nemici, sia anche in forma neutra, cioè non chiaramente schierati tra le forze divine e quelle demoniache. La situazione si complica considerando la duplice modalità con cui si presentano, attiva e passiva, e anche una distinzione che viene fatta in termini di aggettivi e attributi, ma mai esplicitata chiaramente, tra le figure di tipo eroico presentate nel primo capitolo e il resto dell'umanità che compare dal secondo capitolo in poi.

La grande varietà di tipologie di attori che compongono il gruppo degli «esseri umani» si riscontra chiaramente anche nell'alto numero di attributi con cui vengono descritti a seconda del loro ruolo. Ad esempio, nel primo capitolo, in cui l'umanità viene presentata nel suo insieme, essa è definita come *ohrmazd dahišn*<sup>745</sup> «creazione di Ohrmazd», *paywand ī gayōmard*<sup>746</sup> «prole di Gayōmard» o ancora *gayōmard fradom zahag*<sup>747</sup> «discendenza/figli di Gayōmard il Primo», quest'ultimo attributo fa riferimento al modo con cui viene chiamato lo stesso Gayōmard, cioè *fradom mard*<sup>748</sup> «primo umano».

### **L'umanità *warzāwand* del primo capitolo**

Le figure leggendarie e eroiche del primo capitolo sono invece distinte dal resto dell'umanità sulla base di attributi che li rendono qualitativamente superiori o comunque diversi dagli altri, essi sono i cosiddetti *waxšwarān*, *frēstagān* e *āwarārān*<sup>749</sup> rispettivamente «profeti», «inviati» e «portatori (della Parola)» che hanno anticipato Zarduxšt; vengono chiamati anche con il termine

---

745 Dk VII, 1.4.

746 Dk VII, 1.5.

747 Dk VII, 1.8.

748 Dk VII, 1.3 e 2.70.

749 Dk VII, 1.2, *waxšwarān* anche in 1.42.

molto interessante di *pēšōbāytar*<sup>750</sup>, la cui traduzione letterale risulta complicata in italiano in quanto è un comparativo di maggioranza (*-tar*) legato a un nome (*pēšōbāy*), pertanto si potrebbe tradurre come «guida spirituale migliore». La particolarità di questo termine, però, non è nei suoi elementi grammaticali, ma nel fatto che in epoca post-sasanide il termine *pēšōbāy* indicava il rappresentante della comunità mazdea alla corte islamica, carica che venne assunta dallo stesso Ādurfarrbay, il primo redattore del *Dēnkard*; nel testo, tuttavia, sembra indicare più una sorta di modello spirituale da imitare o un'autorità sociale, piuttosto che una carica politica. Tale termine compare anche nel corso dell'ottavo capitolo, cioè quando viene descritto il tempo presente ad Ādurfarrbay, pertanto conviene rimandare l'analisi più avanti. L'ultimo termine con cui viene presentata l'umanità del primo capitolo è *warzāwand*<sup>751</sup> «miracolosa, dotata di potere miracoloso», che si riconnette direttamente sia al primo dei temi generali, sia anche alla descrizione delle loro azioni nel primo capitolo, compiute grazie alla Parola divina. In generale questi titoli smettono di essere usati a partire dal secondo capitolo<sup>752</sup> con la sola eccezione di Zarduxšt, l'unico che viene definito *warzāwand* e che è connesso, per ovvi motivi, alla *waxšwarīh*, termine che indica la condizione dell'essere profeta; nemmeno Wištāsp può essere paragonato a questa umanità del primo capitolo, sebbene sia dotato di numerosi attributi e titoli che lo rendono una figura più straordinaria del normale, ma mai «dotata di potere miracoloso». Ciò si spiega chiaramente ragionando sul ruolo che Zarduxšt e Wištāsp assumono nei confronti dell'umanità all'interno del *Dēnkard VII*: il primo deve portare la Parola di Ohrmazd sulla terra e per farlo deve essere qualitativamente diverso dagli altri esseri umani, connesso proprio con quella prima umanità *warzāwand*, di cui esprime la forma perfetta, ma allo stesso tempo egli deve trasmettere la Parola a un tipo di umanità più vicina a quella normale, cioè a quella del lettore, pertanto il referente ultimo, Wištāsp, deve essere abbastanza straordinario da poter ricevere la Parola senza troppi ostacoli, ma allo stesso tempo appartenere allo stesso tipo di umanità del lettore, dimostrando quindi che la Parola può essere compresa e diffusa anche da chi non è *warzāwand*.

### **L'umanità dal secondo capitolo**

L'analisi degli attributi che definiscono gli esseri umani come «amici», ma soprattutto come «nemici», risulta molto proficua anche per lo studio del contesto in cui vengono ambientati i vari capitoli del *Dēnkard VII*. I primi esseri umani non-*warzāwand* che entrano in scena come attori si

750 Dk VII, 1.42.

751 Dk VII, 2.58 e 2.60.

752 Tranne in Dk VII 2.58 e 2.60, cioè quando si hanno gli episodi che anticipano Zarduxšt, che hanno per protagonisti figure appartenenti all'umanità del primo capitolo.

trovano all’inizio del secondo capitolo quando lo *xwarrah* viene fatta discendere da Ohrmazd e giunge presso Zōiš mentre sta partorendo Duγdōw, madre di Zarduxšt, mentre le ultime scene in cui intervengono attori umani si trovano nell’ottavo capitolo, cioè quando viene descritto il presente, dal momento che le figure umane dal nono all’undicesimo in gran parte appartengono alla tipologia di *warzāwand* in quanto molti sono gli stessi del primo capitolo, che ritornano alla fine dei tempi, mentre i nuovi attori, come i figli postumi di Zarduxšt, vengono introdotti come *abdīh*, per cui seppur non specificato è difficile inserirli nella categoria umana più «normale».

Gli esseri umani non dotati di particolari capacità sovranaturali agiscono pertanto entro i limiti del secondo e dell’ottavo capitolo, e tra questi due limiti si nota un progressivo cambiamento nei titoli con cui vengono identificati soprattutto i «nemici», che corrisponde anche a un crescente ampliamento dell’ambiente entro cui si muovono i diversi attori. Schematizzando in breve i vari passaggi (Tab. 18):

Ambiente	Attributi	Capitoli
Villaggio di Zōiš, villaggio degli Spitām	<i>kēd</i> «indovino»; <i>jādūg</i> «stregone»; <i>karb</i> <sup>753</sup> ; <i>mar</i> «scellerato»	2-3
Luoghi visitati da Zarduxšt nel corso della sua missione	gruppi di <i>kayag ud karb</i> «signorotti e <i>karb</i> » <sup>754</sup> ; <i>dēwēzag</i> «veneratore di demoni»; <i>mar</i> ; <i>purr-marg</i> «pieno di morte»; <i>ahāxtān</i> «non credenti»; <i>zišt xwadāy</i> «orribile signore»	4
Mondo	<i>ahlomōy</i> «eretici»; <i>sāstār ud ahlomōy</i> «tiranni e eretici»; <i>wišuftārān</i> «distruttori»;	7-8

Tab. 18 – relazione tra lessico usato per identificare i «nemici» e l’ambientazione del racconto

Nel secondo e terzo capitolo l’ambientazione è ristretta al villaggio di Zōiš, dove compare un *kēd* piuttosto anonimo, e al villaggio degli Spitām, dove agiscono *jādūg* o *karb* che entrano in scena sempre da soli o al massimo in due, come nel caso specifico di Dūrāsraw e Tūr ī Brādrōrēš. Quando Zarduxšt nel quarto capitolo ha la possibilità di estendere gli orizzonti della narrazione peregrinando in altri luoghi fuori dal suo villaggio natio, l’ampliamento del contesto si riflette anche sulla terminologia. Il primo effetto consiste nella scomparsa dello *jādūg*, lo stregone del villaggio, al suo posto si trovano nuovi tipi di nemici definiti come *dēwēzag* o *zišt xwadāy*, come nel caso di

753 Il *karb* è un sacerdote che tradizionalmente si oppone a Zarduxšt, la sua figura compare già nell’Avesta . Per uno studio più specifico rimando a Malandra 2012; Henning 1951: 45; Molé 1963: 14-21; Schwartz 1985: 479-481.

754 Il termine *kayag* è il corrispettivo negativo di *kay*, la scelta di tradurlo come «signorotto» non è molto fedele al significato originale, ma in italiano è difficile trovare un corrispettivo negativo di *kay*, anche considerando le difficoltà di definire quest’ultimo. Sul binomio *kayag ud karb* e il suo equivalente avestico, si rimanda a Skjærø 2013.

Arjāsp<sup>755</sup>; la seconda conseguenza riguarda anche la modalità con cui agiscono i suoi nemici, che stavolta non si muovono da soli, ma in gruppi, come viene esplicitato fin dal primo compito che deve affrontare Zarduxšt durante la Conversazione (neretto mio):

*paydāg kū pad ān gōwišn anōšmār kayag ud karb ī dēwēzag ud abar zarduxšt sārīhēd ud ō-š ōš tuxšīd hēnd čiyōn ēd ī dēn gōwēd hād ēg mar bē drāyīd hēnd kē pad nazdīkīh ī nišāst hēnd ī tūr hunušag ud čardār ud brād ī tūr čiyōn mardōm kē šarm kū-šān az xwēdōdah ī ōy guft kū ōh kunē šarm būd. [Dk VII, 4.5]*

«È rivelato che, con quelle parole, innumerevoli signorotti e karb, coloro che venerano i demoni, provocarono Zarduxšt e cercarono la sua morte come questo che afferma la religione: “poi gli scellerati urlarono essendosi loro sistemati vicino ai figli dei Turanici, ai genitori e ai fratelli turanici come persone che si vergognano, cioè essi provavano vergogna per il matrimonio endogamico che egli aveva detto: praticatelo!”»

E ancora, poco più avanti:

*paydāg kū-š pad ān nēw dilīh ud abardar menišnīh pad xwarrah ī ān stabrgōn ī hangad xīr ī was būm pādixšāy tūr ī urwēdaying mayān xešmēn ō ōš ī ōy srādag hanbōh ī kayagān ud karbān ō dēn ī ohrmazd xwand. [Dk VII, 4.13]*

«È rivelato che con quel nuovo cuore e quel pensiero superiore, tramite la *xwarrah*, egli invitò (ad accogliere) la religione di Ohrmazd quel potente, ricco di molte terre e di autorità, Urwēdaying il Turanico, in mezzo a quella furibonda sorta di folla dei suoi signorotti e karb.»

Il binomio *kayag ud karb* compare cinque volte nel corso del quarto capitolo, mentre precedentemente era apparso una sola volta per descrivere in modo generico i vari tentativi di uccidere Zarduxšt prima dell'incontro con Wahman, oltre a quelli già narrati<sup>756</sup>. In generale si nota una manifestazione del male umano in forma collettiva: la corte di Wištāsp prima dell'arrivo di Zarduxšt, viene descritta come un covo di eresie sostenute da terribili *karbān*, un luogo infestato da *kayag ud karb* che tramano malvagità e già prima dell'arrivo di Zarduxšt hanno pensato a come procurargli morte e sofferenza<sup>757</sup>. L'unico *karb* che agisce da solo contro Zarduxšt è Wēdōiš, che però non è un sacerdote umano, ma un *škeft ī dēwān*, cioè un «possente tra i demoni».

Con il passaggio al settimo e ottavo capitolo, il male subisce un'ulteriore estensione delle sue capacità, stavolta di tipo qualitativo: accanto al precedente binomio dei «signorotti e *karb*» che rimane ancora valido, nasce il nuovo *sāstār ud ahlomōy*, cioè «tiranni e eretici», d'altronde anche il

---

755 Dk VII, 4.91.

756 Dk VII, 3.49.

757 Dk VII, 4.65.

mondo dei seguaci della religione è espanso, nel frattempo si è creato l' *ērān xwadāyīh*, la «signoria iranica» che corrisponde grosso modo all'Impero partico e soprattutto a quello sasanide. La lotta tra il bene e male ha assunto un aspetto mondiale, pertanto anche i titoli dei nemici si devono adeguare alla nuova forma di guerra. I due termini compaiono per la prima volta assieme nel settimo capitolo<sup>758</sup>, tuttavia all'interno dello stesso capitolo viene usato quasi sempre il secondo, cioè *ahlomōy*, «eretico». Questa preferenza dell'aspetto religioso del male rispetto a quello politico è dovuta principalmente al fatto che nel settimo capitolo, la lotta viene descritta prettamente dal punto di vista interno all' *ērān xwadāyīh*, perciò non c'è molto spazio per gli avversari politici, mentre si dà molto risalto al nemico interno alla dottrina religiosa. Nell'ottavo capitolo, invece, viene descritta la situazione dopo il crollo della signoria iranica, con il male che riesce a diffondersi sia sul piano religioso che su quello politico e un conseguente aumento dell'uso del termine *sāstār*, che compare più o meno lo stesso numero di volte di *ahlomōy*. Nell'ottavo capitolo si ritrova anche un'importante novità che modifica completamente il rapporto tra Zarduxšt e i suoi nemici: per tutto il *Dēnkard VII* fino a questo punto, tutti coloro che si opponevano a Zarduxšt erano costretti anche a riconoscere la sua grandezza e la sua straordinarietà come figura direttamente connessa con il mondo divino, ora, per la prima e l'unica volta, anche l'eroe per eccellenza diviene soggetto di scherno e definito «stolto», con la minaccia di eliminare la religione dal mondo (neretto mio):

*ud awēšān-iz ō ēn ī man marnzēnišn dahēnd ō ēn ī man dēn kē zanišnōmandīh gōwēnd kū ka zīwistan šāyēd pad rāh ī amā ud druwand hēnd pad mehīh kāhēnd wattarīh-iz kū pad pēšōbāyīh ud pasōbāyīh kunēnd wināh kē tō dawāg halag gōwēnd abēzag spitāmān ud dawāg awēšān gōwēnd kē ēd ī tō dēn ī mazdēsnañ zanēnd.* [Dk VII, 8.34]

«E anche questi porteranno la rovina a quello (che è) mio, (cioè) a questa mia religione, che diranno piena di cose da distruggere, cioè quando riusciamo a vivere secondo i nostri precetti, ci sono peccaminosi che tramite la (loro) superiorità (ci) ridimensionano anche in peggio, cioè peccano sia tramite l'autorità che tramite il servilismo; urlano dicendo che sei stolto, o puro Spitāmān, e urlano dicendo che abatteranno questa tua religione.»

Nel testo si nota anche il particolare uso *pēšōbāyīh* accanto al suo opposto *pasōbāyīh* ad indicare che i nemici della Rivelazioni peccano (*kunēnd wināh*) sia agendo in autorità (*pēšōbāyīh*), sia nella sua forma opposta (*pasōbāyīh*), traducibile forse come «servilismo»<sup>759</sup>.

758 Dk VII, 7.4.

759 I due termini compaiono anche in Dk VII, 4.31, con un uso molto simile a quello illustrato nel passo, cioè per descrivere la modalità con cui questi oppressori agiscono contro la comunità zoroastriana, mentre non si fa accenno a un uso «politico» del termine.

Questa espansione della terminologia in base all’ambiente della scena non trova un effettivo riscontro tra gli attributi usati per descrivere i sostenitori della religione e questo è dovuto principalmente al fatto che dal secondo al sesto capitolo solo due esseri umani sono meritevoli di lodi, Wištāsp e Duiḍōw, mentre tutti gli altri, compreso il padre Pōrušasp, non vengono mai definiti in alcun modo che possa far comprendere il loro allineamento. Duiḍōw, a dire il vero, riceve due diverse accezioni nel corso del secondo e terzo capitolo: all’inizio, su influenza demoniaca, viene accusata apertamente dagli abitanti del villaggio di praticare la stregoneria<sup>760</sup>, mentre all’inizio del terzo capitolo viene elogiata dal marito Pōrušasp, che le attribuisce l’origine della risata di Zarduxšt (neretto mio):

*u-š guft pōrušasp kū bē ēd mard ō ān ī narm pah wistarag barēd čiš tō rāy nēkīh ī tō rāy kē  
duyḍōw hē kū ēd mard rasišn ī xwarrah ud rasišn ī xwārīh frāz dīd ka-š pad zāyišn bē xandīd.*  
[Dk VII, 3.2]

«E disse Pōrušasp: “Porta quest’uomo su più morbide coperte. Questa cosa è a causa tua, a causa della tua bontà, tu che sei Duiḍōw, che quest’uomo pre-vidde il sorgere della xwarrah e il sorgere della gioia, quando si mise a ridere al momento della nascita”.»

Quel *nēkīh ī tō rāy* è l’unica volta che viene attribuito ad un essere umano un aggettivo che lo qualifica come positivo, per tutta la sezione contenente l’intreccio di Zarduxšt.

Solo dal settimo capitolo, cioè solo dopo che la religione si è diffusa per tutti i sette continenti, si incontrano attributi e titoli che identificano gli operatori del bene. I principali titoli sono *xwadāy* «signore, sovrano», *ārāstār* «ornatore, arrangiatore» e *dastwar* nome di un tipo di sacerdote, che ancora oggi viene usato per indicare la più alta carica del sacerdozio dei Parsi, il *dastūr*<sup>761</sup>. Il titolo di *xwadāy* era già apparso prima del settimo capitolo, ma solo in riferimento a Ohrmazd, indicante il suo ruolo di «signore» divino, mentre ora viene usato principalmente per indicare i sovrani iranici che si sono adoperati per sostenere e promuovere la *dēn*, con un chiaro intento di creare una controparte del *sāstār*. Allo stesso modo il termine *dastwar* viene usato come controparte positiva del termine *ahlomōy*, tanto che in due casi forma il binomio *xwadāyān ud dastwarān*<sup>762</sup>, in contrapposizione a *sāstār ud ahlomōy*. Il termine *ārāstārān*, invece, sembra avere un senso più ampio che coinvolge non solo figure religiose, ma anche il sovrano fondatore della dinastia sasanide Ardašīr<sup>763</sup> e Husraw Anōšagruwān<sup>764</sup>. Un altro termine che viene usato per indicare i sostenitori

760 Dk VII, 2.5-7.

761 Shaki 2011b.

762 Dk VII, 7.3 e 7.38.

763 Dk VII, 7.11.

764 Dk VII, 7.26.

della Rivoluzione, siano essi sacerdoti o sovrani, è *ahlaw*, titolo che fino al sesto capitolo era stato usato con una certa prerogativa da Zarduxšt, mentre dal settimo in poi viene usato anche sia per indicare in generale gli uomini giusti<sup>765</sup> sia in riferimento a singole figure come il sovrano Husraw<sup>766</sup> o il *dastwar* Arezwāg<sup>767</sup>. In generale il settimo capitolo è una celebrazione degli uomini ritenuti *ahlaw* e ciò è evidente se si confronta la grande varietà e l'elevato numero di occorrenze di termini usati per descrivere coloro che hanno sostenuto la fede con la scarsità di attributi usata fino al sesto capitolo.

### **Gli antagonisti daevici: Dūrāsraw e Tūr ī Brādrōrēš**

Tra i singoli personaggi coloro che hanno avuto un ruolo maggiore sono senza alcun dubbio Dūrāsraw e Tūr ī Brādrōrēš, anche se quest'ultimo in misura minore: nel *Dēnkard VII* non viene fatto cenno al fatto che è proprio il secondo attore che ucciderà Zarduxšt durante una delle guerre di Wištāsp. L'importanza del primo rispetto al secondo è ben evidente anche dal numero di volte che compare e dalla varietà dei titoli con cui viene rappresentato, mentre Tūr ī Brādrōrēš ha come unica definizione quella di *karb*<sup>768</sup>, Dūrāsraw, oltre a *karb*<sup>769</sup>, è definito anche *jādūg*<sup>770</sup> «stregone», *mar*<sup>771</sup> «scellerato», *dēwēzagtom*<sup>772</sup> «il più veneratore di demoni», ma soprattutto *jādūgīh nāmīgtar*<sup>773</sup> «il più famoso per stregoneria», titolo che lo pone immediatamente a un livello più elevato rispetto al suo compagno e agli altri eventuali stregoni del villaggio degli Spitām. La parabola di Dūrāsraw inizia e termina all'interno del terzo capitolo, rappresentando il principale nemico di Zarduxšt infante e bambino, nonché uno dei maggiori antagonisti dell'intreccio. Egli interviene subito dopo la nascita su richiesta di Pōrušasp, il quale si recò dallo stregone per interpretare la risata, da quel momento dimostra tutta la sua debolezza nei confronti di Zarduxšt, ma anche tutta la sua potenza come figura e strumento del male. Egli infatti, come il classico stregone cattivo delle fiabe, agisce per lo più indirettamente, utilizzando le sue capacità per persuadere le persone e indurle ad agire secondo la sua volontà e ciò è in parte dovuto al fatto che nell'unico momento in cui ha provato ad agire di persona ha subito un grave danno. Per quasi tutto il terzo capitolo Dūrāsraw è il vero motore dell'azione, tanto che la sua figura assume il ruolo di Soggetto e la sua morte determina

765 Così in Dk VII, 7.28 e 7.33.

766 Dk VII, 7.26.

767 Dk VII, 7.8.

768 Dk VII, 3.20, 3.23, 3.25-26, 3.31 e 3.33.

769 Dk VII, 3 *passim*.

770 Dk VII, 3.4, 3.41-43.

771 Dk VII, 3.5, 3.39-42.

772 Dk VII, 3.34.

773 Dk VII, 3.3.

anche la fine delle avventure di Zarduxšt bambino, ciò è ancor più significativo se si considera che in questo capitolo la presenza degli esseri demoniaci è estremamente rara e lo stregone, di fatto, svolge tutte le attività e i compiti che nel secondo erano esplicate dai demoni.

Tūr ī Brādrōrēš, al contrario, compare come figura di supporto a Dūrāsraw nel suo penultimo tentativo di assassinare Zarduxšt, mentre il suo grande ruolo è quello di vaticinare il futuro del «profeta» iranico e interpretare correttamente i segni della sua nascita. Egli assolve a questa sua funzione due volte di seguito, una prima volta si rivolge con un fare molto plateale ad un non ben specificato pubblico, che coinvolge anche il lettore, quasi come se fosse un *émbrayage* teatrale, cioè quando l'attore si rivolge direttamente al pubblico uditore. La seconda volta avviene in risposta al padre Pōrušasp, che prima interroga lo stregone sul perché i bambini piangano al momento della nascita. Tūr ī Brādrōrēš, all'interno del *Dēnkard VII*, è la personificazione del male che con tutte le sue menzogne e Menzogne è comunque costretto a riconoscere la grandezza di una figura come Zarduxšt, un ruolo che non comporta una grande presenza sulla scena, ma comunque di fondamentale importanza per lo sviluppo dell'intreccio e perno centrale del pensiero religioso che emerge dal *Dēnkard VII*.

### ***Dēwān dēw, dēw e druz***

A differenza delle divinità, gli esseri demoniaci risultano un gruppo più compatto, senza particolari distinzioni interne, tanto che i due termini principali con cui vengono chiamati *dēw* «demone» e *druz* «menzogna» si alternano facilmente, anche se il primo viene usato quasi il doppio rispetto al secondo sia per indicare le figure demoniache in generale, sia associato a specifici attori. Viene usato anche il termine *jeh*<sup>774</sup>, che normalmente è il nome di uno dei demoni maggiori<sup>775</sup>, ma nel testo viene usato in due contesti diversi: all'inizio del terzo capitolo, per indicare le sette figure accanto presenti al momento della nascita di Zarduxšt; a metà del quarto capitolo, in cui il termine viene usato per descrivere la condizione delle donne quando vengono rapite dai demoni, prima che Zarduxšt rendesse questi ultimi facilmente riconoscibili. A differenza dei loro seguaci umani, i demoni non sono molto caratterizzati da attributi e titoli, tranne in qualche caso, come per Češmag, definito *dušdānāg*<sup>776</sup> «insipiente, sciocco», Sēj, chiamato *nihān rawišn ī frēftār*<sup>777</sup> locuzione

---

774 Il termine compare in Dk VII, 2.1 e Dk VII, 4.44.

775 Sulla figura del demone maggiore Jeh, si veda de Jong 1995; de Jong 2012.

776 Dk VII, 2.43 e 2.44 per Češmag, Dk VII, 2.66 e 4.36 per Ahriman.

777 Dk VII, 4.37-38.

traducibile come «che diffonde inganni di nascosto» o «l'ingannatore che si agisce di nascosto» o Wēdōiš̄t con il suo titolo di *škeft ī dēwān*<sup>778</sup>. Alla fine del quarto capitolo compare, seppure per pochissimo, anche il demone Xēšm con il titolo specifico di *mūdag*, la cui traduzione rimane piuttosto incerta<sup>779</sup>. In un paio di casi il nome Češmag viene usato per identificare non tanto il demone in sé, quanto piuttosto la forza o la modalità con cui agisce, che viene descritta come *češmag-kirb(ān)*<sup>780</sup> «in forma di Češmag»<sup>781</sup>.

Fa eccezione la figura di Ahriman, il quale nonostante interviene poco nel *Dēnkard VII*, viene comunque chiamato con nomi e titoli diversi, tra i quali il più comune in assoluto è *gannāg mēnōg*<sup>782</sup> «spirito malvagio», seguito da *petyārag*<sup>783</sup> «il Malvagio» o «l'Avversario» e *ēbgat*<sup>784</sup> «l'Avversario», che in un caso si ritrovano anche assieme come *ēbgat petyārag*<sup>785</sup>. Egli viene anche definito come *dēwān dēw*<sup>786</sup> «il Demone dei Demoni», il *dušdānāg*<sup>787</sup> un termine particolare che sembra accomunarlo con altri demoni inferiori come Češmag, e infine il *purr marg*<sup>788</sup> «pieno di morte», attributo che lo avvicina ai *karb* del quarto capitolo che infestano la corte di Wištāsp<sup>789</sup>. Solo nell'ultimo capitolo, l'undicesimo, si trova finalmente il suo nome nella forma *druz ī ahriman*<sup>790</sup>, cioè «la Menzogna Ahriman».

Prima di passare ad analizzare il ruolo e le entrate in scena dei demoni, si deve anche inserire nell'elenco dei demoni e dei loro attributi, anche un'altra figura, l'anima di Srit: nonostante Srit sia un essere umano, quando uccide il bovino miracoloso su ordine del sovrano Kay Us, la sua anima si separa dal corpo e fugge verso il nord, il luogo dei demoni, e viene paragonata a questi ultimi:

*pad ān abar tēz būd nē dagr ka frāz mad pad dwārišn ud ruwān ī srit ī wisrabān az abāxtar nēmag ērang ī ērang zadār kū xwad syā būd u-š kunišn-iz syā syā būd ērangtom az dēwān. [Dk VII, 6.6]*

778 Dk VII, 4.21.

779 MacKenzie 1986: 56, traduce come *spoiled, destroyed*, ma il termine è segnato come incerto.

780 Dk VII, 2.43 e 4.61.

781 Sulla figura di Češmag e l'interpretazione di *češmag-kirb(ān)* rimando a Lincoln 2009: 47-49, che per primo ha notato la corrispondenza, andando anche a rivedere il testo in pahlavi.

782 Dk VII, capp. 1, 2, 4, 7-8 *passim*.

783 Dk VII, 1.3 e 2.42.

784 Dk VII, 3.48 e come membro del composto *an-ēbgat-īh* in Dk VII, 2.14.

785 Dk VII, 10.14.

786 Dk VII, 2.42 e 2.66.

787 Dk VII, 2.66 e 4.36.

788 Dk VII, 4.36.

789 Dk VII, 4.65 e 4.69.

790 Dk VII, 11.6.

«Immediatamente, non molto tempo dopo, quando giunse correndo dal settentrione l'anima di Srit, figlio di Wisrab, la blasfema che colpisce in modo blasfemo, cioè essa stessa era nera e le sue azioni erano molto nere, (l'anima era) più blasfema dei demoni.»

La particolarità consiste nell'impiego di termini che non si trovano altrove nel testo come *ērang(tom)* e anche nell'uso del colore per descrivere la sua anima e le sue azioni, uno stile descrittivo che non si trova in altri punti del *Dēnkard VII*, nel quale si possono trovare diversi termini per indicare la stessa luce, ma senza alcun riferimento ai colori.

La comparsa degli esseri demoniaci non segue lo stesso andamento degli dèi e di Zarduxšt: essi sono presenti già dal primo capitolo come avversari degli uomini *warzāwand*, nel secondo diventano i principali antagonisti degli dèi, mentre scompaiono quasi del tutto nel terzo, sostituiti nel loro ruolo da Dūrāsrāw e Tūr ī Brādrōrēš, riappaiono nel quarto come antagonisti di Zarduxšt per poi scomparire nuovamente nei tre capitoli che seguono; infine, la loro presenza ritorna nel corso degli ultimi quattro capitoli, anche se in forma più anonima. Essi svolgono principalmente la funzione di nemico, cioè dell'Opponente, ma la modalità con cui agiscono cambia radicalmente tra secondo e quarto capitolo: nel primo caso essi combattono direttamente con il mondo divino usando gli esseri umani come pedine per ottenere il proprio scopo, mentre nel secondo caso sembrano perdere quella loro capacità di influenzare senza ostacoli la mente umana e devono intervenire di persona per combattere Zarduxšt, che oramai ha già assunto la sua missione. La sconfitta contro Zarduxšt porta alla loro completa rovina: alcuni vengono scacciati, altri eliminati e tutti quanti perdono la loro capacità di nascondersi e infiltrarsi tra gli esseri umani, divenendo piuttosto semplice riconoscere la loro natura e scacciarli. La loro totale impotenza nei confronti di Zarduxšt è ben espressa nell'episodio di Būd e Sēj, anticipatore di quello della falsa Spandarmad, in cui i demoni, dopo esser stati cacciati via, si lamentano con Ahriman:

*ud druz ō jōyīd hēnd kū tar nigerišn hē gannāgmēnōg kū čiš pad-iz-im bē nē nigerē ud ān framāyēn kardan nē šāyēd nē mān ān ī ōy ōš abar dīd kē spitāmān zarduxšt. [Dk VII, 4.39]*

«E le Menzogne urlarono (contro lo Spirito Malvagio): “Tu non vedi oltre, Spirito Malvagio! Cioè non vedi le cose come sono, e ordini ciò che non si può fare, né noi vediamo come procurargli morte, lui che è Zarduxšt degli Spitām.”»

Quando Wištāsp accetta la veridicità della parola divina, i demoni ormai privi di gran parte del loro potere, sono costretti a intervenire tramite Arjāsp, un altro essere umano, persuadendolo a muovere guerra. Si dovrà aspettare fino alla fine dell'ottavo capitolo, cioè quando si passa al tempo futuro, perché i demoni acquisiscano di nuovo abbastanza potere da poter intervenire direttamente contro Ohrmazd e le altre divinità.



### **III - Il confronto narrativo con gli altri testi pahlavi**

## 1 - Il confronto narrativo

Nella sezione precedente si è visto come il *Dēnkard VII* sia nel complesso un'opera coerente, che mostra di essere stata elaborata dopo una pianificazione del lavoro, che coinvolge tutte le varie componenti a prescindere dal metro che si usa per la suddivisione interna. Ciononostante, durante il percorso di analisi della sezione dedicata all'intreccio di Zarduxšt, si è notato come la narrazione risulti in alcuni casi essere piuttosto flessibile, con la possibilità di espandersi e ampliare il proprio contenuto tramite il possibile inserimento di episodi e intere trame minori che ne arricchiscono la trama. La sensazione generale che emerge dall'analisi condotta finora e dal contrasto tra struttura generica e la flessibilità interna è quella che si ha davanti un racconto vivo, che non aveva ancora raggiunto la sua forma definitiva al momento della redazione del *Dēnkard*, il quale, al suo interno, sembra riportare la narrazione in una delle sue possibili fasi evolutive. Ne consegue che in contemporanea al *Dēnkard* potevano circolare altre possibili varianti, sorte da differenti evoluzioni dell'intreccio, o fasi diverse della medesima versione, che sono state riprese in altre opere della letteratura zoroastriana. Più precisamente si possono presentare tre casi differenti: 1) le altre opere medio-persiane contengono la medesima versione del *Dēnkard*, in questo caso verrebbe messo in discussione anche l'idea stessa di una possibile evoluzione del racconto; 2) le altre opere presentano la medesima versione del *Dēnkard* ma in fasi diverse; 3) le altre opere presentano altre versioni e/o fasi diverse rispetto a quanto narrato nel settimo libro. Il secondo e il terzo caso interessano inevitabilmente anche il rapporto che si instaura tra l'intreccio e, più in generale, l'opera medio-persiana, e i *nask* avestici, che costituiscono senza alcun dubbio la base principale da cui viene tratto buona parte del contenuto dell'intero libro, come mostrato chiaramente da Molé e de Menasce<sup>791</sup>. A questo proposito, già lo stesso Molé si chiese se il *Dēnkard* traesse direttamente le informazioni dai *nask* avestici o da una terza fonte che fungerebbe da intermediario<sup>792</sup> tra i due.

Al fine di chiarire meglio la questione, nella presente sezione si è voluto confrontare la struttura narrativa presente nel *Dēnkard VII* con le varie opere che contengono più o meno ampie porzioni di testo che trattano della vita di Zarduxšt. In considerazione della particolare importanza che la sua figura assume all'interno della letteratura zoroastriana si è scelto di escludere i testi o i brani in cui compare solo il suo nome e anche i casi in cui vengono forniti interi episodi o informazioni decontestualizzate, cioè non inserite in una narrazione continua e coerente, a meno che non abbiano una particolare importanza per il confronto letterario: lo scopo, infatti, è studiare la struttura

---

791 Molé 1963: 271-283 e 348-373; Molé 1967: 4-5; de Menasce 1983: 1172; Williams 2013.

792 Molé 1963: 274, sul caso di un episodio interno al *Waršt māns<sup>a</sup>r* che viene ripreso, in forma diversa, nel *Dēnkard*.

narrativa del settimo libro del *Dēnkard* e non confrontare gli episodi singolarmente per verificarne tutte le possibili varianti<sup>793</sup>. Le opere con cui si è fatto il confronto sono i *Wizīdagīhā ī Zādspram*, la *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg*, il *Dēnkard V*, lo *Zand ī Wahman Yasn* e il *Bundahišn*. Per ognuna di esse è stata costruita una tabella in cui vengono mostrati gli episodi in comune, di cui sono state segnalate le eventuali differenze, e gli episodi che compaiono in una delle due opere ma non nell'altra.

## 1.1 - Il *Dēnkard VII* e i *Wizīdagīhā ī Zādspram*

I *Wizīdagīhā ī Zādspram* sono, tra tutte le opere sopra menzionate, quella che, assieme al *Dēnkard VII*, più fornisce una narrazione coerente e ampia della vita di Zarduxšt. L'intera opera consta di 35 capitoli che trattano di vari argomenti, dalla cosmologia alla struttura dell'uomo con la descrizione delle varie componenti che lo formano. Normalmente l'opera viene divisa nelle tre sezioni di passato, presente e futuro più un gruppo di capitoli che non rientrano nella divisione temporale<sup>794</sup>. I capitoli strettamente relativi alla vita di Zarduxšt sono tutti interni alla sezione del presente, che vanno dal quarto e al venticinquesimo, e data la particolare importanza che ha quest'opera ritengo opportuno riportare in sintesi il contenuto dei ventidue capitoli:

4. Sull'arrivo della Religione nel tempo
5. Sullo *xwarrah* prima della nascita di Zarduxšt
6. Sulla concezione di Zarduxšt fino all'unione tra la *frawaši* e il corpo materiale
7. La genealogia di Zarduxšt, la sua discendenza da Ohrmazd tramite Jam e Nēryōsang
8. Sulla lotta della Menzogna nel tentativo di uccidere Zarduxšt
9. I fratelli di Zarduxšt e i fratelli del suo nemico Tūr ī Brādrōrēš
10. Sulle prove che subì quando era infante, le prime azioni miracolose e i segni che testimoniano il suo essere profeta
11. Sul disaccordo con i genitori
12. Sulle contraddizioni dei malvagi
13. Sul desiderio di giustizia di Zarduxšt

---

793 Per il quale si rimanda sempre al lavoro di Jackson 1899.

794 Cereti 2001: 108

14. Sulla sua natura paziente e compassionevole
15. Sulla sua natura generosa
16. Sul suo abbandono dei desideri terrestri e l'avviamento verso la giustizia
17. Sulla sua compassione non solo verso gli uomini, ma anche verso le altre creature
18. Sul desiderio dei genitori di trovare una buona moglie prima che fosse conveniente
19. Sulla sua accettazione dei consigli di infanti e malvagi che sembravano vantaggiosi
20. Sul suo arrivo all'età di 30 anni
21. Sull'incontro con Ohrmazd
22. Le domande poste da Zarduxšt all'incontro
23. Descrizione dei sette incontri avuti con gli Amahraspand
24. La conversione di Wištāsp
25. La bontà di Zarduxšt e della religione

La prima cosa che si nota è il comune ordine delle sequenze narrative con cui viene presentata la vita di Zarduxšt, che in entrambi i casi prevedono: 1) trasmissione dello *xwarrah* dal cielo alla madre di Duydōw (WZ 5 ≈ Dk VII, 2.1-12); 2) le diverse componenti di Zarduxšt e il suo assemblaggio (WZ 6 ≈ Dk VII 2.13-46); 3) gli eventi prima della nascita di Zarduxšt (WZ 4.10-27 e 8.1-14 ≈ Dk VII 2.47-68); 4) la nascita (WZ 8.14-21 e 9 e 10.1-16 ≈ Dk VII 3.1-19); 5) l'infanzia e l'educazione (WZ 10.17-20, capp. 11-20 ≈ Dk VII 3.20-49); 6) l'incontro con Wahman (WZ 21 ≈ Dk VII 3.50-61); 7) la Conversazione (WZ 22-24.4 ≈ Dk VII 4.1-63; 8) Zarduxšt alla corte di Wištāsp e l'intervento di Wahman, Ašwahišt e del Fuoco Prosperoso (24.5-6 ≈ Dk VII 4.64-83).

A questi otto punti se ne possono aggiungere altri due che non riguardano direttamente Zarduxšt: uno all'inizio, che in entrambe le opere coincide con una sorta di capitolo introduttivo, in cui viene narrato come si sia propagata la religione prima di Zarduxšt (WZ 4 e Dk VII, 1) e uno alla fine in cui si descrive la diffusione della religione dopo la venuta Zarduxšt (WZ 25 e Dk VII, 7). In entrambi i casi, però, non si va oltre alla somiglianza tematica, in quanto tra le due opere c'è una grande differenza nei contenuti, in particolar modo per i due cosiddetti capitoli introduttivi, in cui la differenza è anche visibile nel modo con cui vengono presentati gli argomenti. Nel *Dēnkard*, infatti, la propagazione della fede prima dell'arrivo di Zarduxšt è narrata sotto forma di un elenco di nomi presi dalla tradizione mitologica zoroastriana, cui viene associato qualche episodio rilevante.

Zādspram, invece, fornisce alcune spiegazioni filosofiche sulla natura della religione e riporta solo due episodi, slegati tra loro, di cui uno compare anche nel *Dēnkard*, ma più avanti a ridosso della nascita<sup>795</sup>, mentre l'altro è del tutto assente<sup>796</sup>. Per quanto riguarda il secondo punto, inerente la diffusione della religione dopo Zarduxšt, entrambe le opere inseriscono un elenco di persone, tuttavia, differiscono notevolmente nella tipologia dei nomi citati, in quanto nell'opera di Zādspram compaiono figure tratte dalla tradizione mitologica zoroastriana come Mēdyōmah o Jāmāsp<sup>797</sup>, mentre nel *Dēnkard* vi è un elenco di figure più o meno storiche, alcune molto note come Ardaxšīr<sup>798</sup> o Ādurbād ī Mahraspandān<sup>799</sup>, altre meno conosciute, come i quattro *dastūr* di nome Arezwāg, Srūtō-spāda, Zraiianhā e Spatō-xratuuā<sup>800</sup>. Da una prima conclusione, l'analisi di questi due punti porterebbe a pensare che tra le due opere non ci sia un collegamento diretto se non a livello argomentativo, mentre la situazione cambia notevolmente andando a analizzare gli otto punti descritti sopra.

Cominciando con il primo punto, già si può notare come l'incipit sia il medesimo nelle due opere: in entrambe, infatti, il primo episodio narrato è la discesa dello *xwarrah* dalla Luce Infinita che giunge dalla nonna di Zarduxšt nel momento in cui sta partorendo Duγdōw, madre del futuro «profeta» mazdeo. Tra i due testi si nota già una piccola differenza nel nome della nonna, chiamata Frēni da Zādspram e Zōiš in Ādurfarbay: questa piccola divergenza ricomparirà più avanti in un altro contesto e contribuirà a testimoniare la grande coerenza con cui sono state scritte-redatte le due opere. Questo comune incipit ribadisce l'idea già presente nel *Dēnkard VII* che l'intreccio di Zarduxšt non comincia immediatamente con la sua nascita, ma con quella della madre. Tra i due testi, però, la principale differenza consiste nel fatto che nel *Dēnkard* la storia prosegue con un'ampia narrazione incentrata sulla madre, costretta dai suoi concittadini ad allontanarsi dal suo villaggio per andare in quello di Pōrušasp, situato in Arāg<sup>801</sup>, mentre Zādspram non inserisce nessun episodio o riferimento testuale che possa coprire questa sezione.

Entrambi i testi descrivono successivamente l'assemblaggio delle varie componenti divine e fisiche che formano Zarduxšt (secondo punto), ma mentre Zādspram si limita a qualche accenno e rimanda il resto della storia agli *yasna*, nel *Dēnkard* la formazione e la discesa dei singoli

795 Si tratta dell'episodio di Srit.

796 Il secondo episodio tratta di una sorta di pre-religione portata da Spandarmad, la cui simbologia richiama il famoso episodio della tentazione di Zarduxšt, pertanto verrà analizzato più avanti.

797 Rispettivamente in WZ 4,1 e 4.7. Tale elenco assumerà invece importanza nel confronto tra il *Dēnkard VII* e il *Dēnkard V*.

798 Si tratta di Ardašīr I (180 – 241 e.c.), fondatore dell'Impero sasanide.

799 Rispettivamente in Dk VII, 7.11-12 e 7.18-20. Ādurbād ī Mahraspandan fu un alto sacerdote vissuto all'epoca di Šāpūr II (309 – 379 e.c.), per il quale si veda Tafazzolī 2011.

800 Dk VII, 7.7-9

801 Forse l'Iraq?

componenti sono descritti con estrema cura e compare anche una delle trame minori, quella degli uccellini e delle serpi. In questo punto l'esiguità del testo di *Zādspram* non permette un ampio confronto testuale, ma ciò non di meno si trovano alcune differenze anche su un elemento tanto importante come la formazione di *Zarduxšt*: secondo *Zādspram*, i due «componenti» di *Zarduxšt* provengono dal corno e dal latte di mucca, mentre nel *Dēnkard* si trovano tre «componenti»<sup>802</sup>, di cui uno, lo *xwarrah*, viene portato direttamente da *Duydōw* fin dalla sua nascita, mentre gli altri due arrivano ai genitori sotto forma di latte di mucca (per la sostanza materiale o *tan gōhr*) e di *hōm* (per la pre-anima o *frawahr*).

La narrazione di *Zādspram* viene poi momentaneamente sospesa per dare spazio alla genealogia degli antenati di *Zarduxšt* fino a risalire a *Gayōmard*, il prototipo primordiale dell'essere umano. Tale sospensione compare anche nel *Dēnkard*, ma solo più avanti, immediatamente prima della nascita.

Alla genealogia segue un attacco dei demoni atto a far ammalare *Duydōw* mentre è incinta (terzo punto), comune a tutti e due i testi: in entrambi *Duydōw* si ammala, decide di andare dal guaritore del villaggio, ma viene fermata dalle divinità, che la incoraggiano di eseguire un rito con cui la ragazza riesce a guarire. L'episodio è abbastanza simile, ma non mancano le differenze sia nella rappresentazione dell'attacco demoniaco sia nella descrizione del rito da eseguire. Nel testo di *Zādspram* i demoni attaccano la ragazza divisi in tre gruppi di 150<sup>803</sup> e ogni gruppo porta un malessere diverso: febbre, dolore e bruciore. Il numero 150 compare anche nel *Dēnkard*, ma in un episodio precedente non riportato da *Zādspram*<sup>804</sup>, in cui i demoni attaccano e distruggono il villaggio per cercare di impedire ai vari «componenti» di *Zarduxšt* di unirsi tra di loro. È molto probabile che la narrazione «originale» prevedeva un attacco di 150 demoni da parte delle forze del male contro la madre di *Zarduxšt* atte a impedirne la nascita, ma che non era ben chiara sulle modalità, cosa che ha dato una buona libertà di manovra a *Ādurfarrbay* e a *Zādspram*, da cui le suddette differenze. In *Zādspram* manca anche il singolare episodio in cui i demoni cercano di impedire la copulazione tra *Pōrušasp* e *Duydōw*, così da evitare che questa potesse essere fecondata, che nel *Dēnkard* precede l'attacco da parte delle forze del male atte a far ammalare la madre di *Zarduxšt*<sup>805</sup>.

---

802 Sulla differenza tra due o tre componenti si veda Darrow 1987. In ogni caso i «componenti» principali sono due: la pre-anima, cioè la *frawahr* e la sostanza materiale. Il terzo elemento è la *xwarrah*, che però non serve a «formare» il corpo di *Zarduxšt*, in quanto è più una qualità straordinaria.

803 WZ 8.1-2

804 Dk VII 2.42-44

805 Dk VII 2.47-51 e 2.52

In modo molto simile a quanto detto per il numero dei demoni, si deve spiegare la differenza nella descrizione del rito con cui Duγdōw guarisce dal malessere. Nel testo di *Zādspram*<sup>806</sup> l'inviato di Ohrmazd consiglia alla ragazza di non andare dallo stregone Starag<sup>807</sup>, ma di lavarsi le mani con del burro sciolto nel fuoco, poi di bruciare legna e incenso sul corpo e sul ventre. Nel *Dēnkard*<sup>808</sup> è si ode una voce provenire «dalla direzione di Ohrmazd e degli dèi», che consiglia alla ragazza di non andare da nessun guaritore, ma piuttosto di lavarsi le mani, preparare della carne con grasso di vacca, cuocerla e poi riposarsi a letto. Le differenze tra i due testi sono basate su due dettagli: in uno compare dell'incenso nell'altro della carne; in uno il guaritore ha un nome, nell'altro non si fa riferimento a nessun guaritore specifico. Sono differenze minime, ma come nel caso del numero dei demoni, sembrano potersi spiegare proprio grazie al fatto che molto probabilmente le specifiche del rito e il nome del guaritore non erano presenti nella narrazione «originale».

Qualche altra differenza è dovuta alla maggiore ampiezza del testo del *Dēnkard*, che in questo punto del testo inserisce i vari episodi che preannunciano la nascita di Zarduxšt, assenti nella narrazione della vita di Zarduxšt, così come riportata nell'opera di *Zādspram*. Uno dei vari episodi, in realtà, compare nei *Wizīdagīhā ī Zādspram*, ma prima dell'inizio della narrazione<sup>809</sup>, come antefatto, e dopo aver inserito un episodio molto particolare sulla diffusione di una sorta di pre-religione portata da Spandarmad<sup>810</sup>. La differenza tra i due testi si deve principalmente al modo con cui termina la storia di Srit nelle due diverse opere: per *Zādspram*, l'eroe muore alla fine dell'episodio; per il *Dēnkard* l'eroe sopravvive ma, a causa del suo gesto orribile, la sua anima si separa dal corpo e fugge tra i demoni, solo dopo la conversione di Wištāsp Srit riuscirà a trovare la redenzione e purificare l'anima. Tra le due versioni della storia si deve sottolineare come quella esposta nel *Dēnkard VII* sia più coerente, in quanto in entrambi i contesti il bovino cerca di dissuadere Srit dall'ucciderlo, affermando che se dovesse farlo, Zarduxšt avrebbe denunciato il suo peccato, portandolo alla rovina, ma mentre nell'opera di *Zādspram* le parole del bovino miracoloso non hanno seguito, nel *Dēnkard VII* viene scritto un intero capitolo, il sesto, per mostrare come la profezia dell'animale si sia avverata.

A questo punto della storia Ādurfarrbay inserisce la genealogia di Zarduxšt<sup>811</sup>, che *Zādspram* aveva inserito a conclusione del secondo punto.

---

806 WZ 8.4.

807 Il nome dello stregone compare subito prima in WZ 8.3.

808 Dk VII 2.53-54.

809 WZ 4.10-27.

810 WZ 4.4-8. Sull'episodio si tornerà successivamente.

811 Dk VII, 2.69-70.

All'interno del quarto punto, che contiene gli episodi strettamente connessi con la nascita, la narrazione di Zādspram si apre con un episodio che non compare nel *Dēnkard*, ovvero una sorta di duello d'intelletto tra Wahman e Akōman, in cui il primo riesce a ingannare il secondo e a convincerlo ad andarsene via<sup>812</sup>. Subito dopo si ha la nascita vera e propria di Zarduxšt caratterizzata dalla famosa risata che intimorisce le sette figure negative disposte attorno al letto. Come nei casi precedenti la trama è la stessa, ma sono i dettagli a fare la differenza: le sette figure sono stregoni nel caso di Zādspram, demoni-prostitute nel *Dēnkard*<sup>813</sup>; il padre Pōrušasp nel primo testo chiede ai guaritori una spiegazione della risata, mentre nel secondo è lui che riconosce nella risata un segno positivo<sup>814</sup>. Zādspram coglie l'occasione della nascita per fare anche un parallelismo tra la famiglia di Zarduxšt e quella del suo acerrimo nemico, Tūr ī Brādrēs (chiamato Tūr ī Brādrōrēs in Dk), in cui si sottolinea il fatto che entrambi hanno due fratelli maggiori e due minori e viene data anche una spiegazione del perché sia importante essere figli centrali<sup>815</sup>. Questo episodio è importante perché in quelli immediatamente successivi si sottolinea che gli stregoni che proveranno a nuocere a Zarduxšt appartengono alla medesima famiglia, andando a creare una prima coerenza narrativa interna ai *Wizīdagīhā ī Zādspram*, che sarà estremamente importante al momento di trarre le conclusioni generali.

Segue il primo tentativo di uccidere Zarduxšt neonato da parte di Dūrāsrāw che si conclude con l'essiccamento delle mani<sup>816</sup>, il quale di conseguenza coglie l'occasione per persuadere Pōrušasp ad agire contro il proprio figlio, convincendolo in un caso (WZ) a farsi dare il bambino come risarcimento per il danno subito<sup>817</sup>, mentre nell'altro (Dk) influenza la mente del padre ad agire contro il proprio figlio<sup>818</sup>. Il diverso modo con cui agisce nei confronti del padre nei due testi ha delle grandi conseguenze negli episodi successivi, in cui la principale differenza testuale è anche la diretta conseguenza delle azioni di Dūrāsrāw, mostrando ancora una volta la coerenza narrativa dei due testi. Quando, infatti, Zarduxšt viene sottoposto ai quattro tentativi di ucciderlo (le prove dei bovini, dei cavalli, del fuoco e del lupo), nell'opera di Zādspram è il padre che va a riprendere il figlio neonato alla fine di due delle quattro prove<sup>819</sup>, mentre nel *Dēnkard* è sempre la madre in tutte e quattro<sup>820</sup>. Questa differenza è in linea con quanto detto prima: secondo Zādspram il padre

---

812 WZ 8.10-14. Il duello ha una grandissima valenza simbolica ben visibile anche dal significato opposto dei nomi dei due duellanti, tuttavia non è questa la sede per discuterne.

813 WZ 8.15 e Dk VII, 3.1.

814 Rispettivamente WZ 8.20-21 e Dk VII, 3.2.

815 WZ 9.

816 WZ 10.1-3 ≈ Dk VII, 3.3-5.

817 WZ 10.4-5.

818 Dk VII, 3.7.

819 WZ 10.6 e 10.7.

820 Dk VII, 3.9, 3.11, 3.13 e 3.18-19.

consegna nelle mani dello stregone il neonato, ed è quest'ultimo a sottoporre il bambino alle prove, mentre nel *Dēnkard* la mente del padre viene corrotta dalla stregoneria ed è, pertanto, lo stesso Pōrušasp a cercare di uccidere il piccolo Zarduxšt sotto consiglio e influenza degli stregoni, mentre la madre, libera dall'incanto, viene a prenderlo e a salvarlo alla fine.

Nella prova del lupo, al contrario, c'è una netta concordanza tra i due testi in quanto anche secondo Zādspram è la madre che interviene alla fine e lo salva, ma ciò è dovuto alla particolare importanza di questa prova, che, tra tutte e quattro, è quella che occupa più spazio in tutti e due i testi, mostrando anche strette somiglianze nel linguaggio usato (neretto mio):

(14) *u-š mādar handēšīd kū gurg ast u-š guft kū-t **bē jūd pad sagrīh** az ōy bē hamē pattāy ud frāz šud ka-š Zardušt drust-iz dād ēg-iš abar grift **u-š guft kū nē dahēm** pad zīwišn ō kas **nē ka ēdar har dō deh bē ō ham rasēnd Rāy ud Nōdar.*** [WZ 10.14]

(17) (...) *u-š guft zōišān kū **bē wad jūd pad sagrīh** dwārē čē-š pad ēd dāšt kū gurg nēk ēdōn ō ān pus kū-m nēk hē ka tō pad wēnišn wēnēnd ast ayāb xōn* (18) *(frāz ō ōy mad u-š ōšōmand ān stad u-š bē dād pad ān ī dašn dast abar pad ōstag)<sup>821</sup> **u-š guft zōišān kū nē tō pas pus frāz daham nē ka ēdar harw dō ō ham rasēnd rāg ud nōdar.*** [Dk VII, 3.17-18]

La forte affinità che compare nell'ultima prova ha due significati: 1) entrambi i testi si sono attenuti più strettamente alla loro fonte, in particolare Zādspram, che stilisticamente sembra più riscrivere le cose piuttosto che ricopiarle; 2) conseguenza del punto precedente, la presenza della madre alla fine dell'episodio del lupo è molto probabilmente «originaria». A questo punto è necessario cercare di capire come mai nelle altre prove i due testi differiscono. Già Molé aveva cercato di comprendere le ragioni della divergenza, attribuendo a Zādspram un desiderio di «riabilitare» la figura del padre, sostituendo i vari attori in modo che invece di cercare di uccidere il figlio, cerchi di salvarlo<sup>822</sup>. Questa riabilitazione avrebbe coinvolto anche il quinto libro del *Dēnkard*, che per Molé è un riassunto del settimo, in cui la colpa viene data ai parenti stregoni di Pōrušasp. Tale spiegazione, però, non solo non è l'unica possibile, ma trova anche un difetto di non poco conto: nel settimo libro è abbastanza chiaro che il padre non cerca di effettuare un omicidio doloso, cioè con coscienza di ciò che sta facendo, questo perché la sua mente era stata corrotta e incantata dagli stregoni, per cui non esiste nessuna colpa da cui redimersi. Anzi, tra le due figure di Pōrušasp, quella di Ādurfarrbay e quella di Zādspram, è proprio quest'ultima ad agire in modo incosciente e «colpevole» affidando il figlio di propria spontanea volontà allo stregone Dūrāsraw, a

821 La frase tra parentesi è in realtà un'aggiunta nel testo che spezza il discorso di Durdōw in due parti, essa è identica in tutto e per tutto alle frasi conclusive degli altri tre tentativi di uccidere Zarduxšt ancora infante. Probabilmente è stata aggiunta erroneamente a metà discorso, mentre andrebbe inserite dopo la citazione di *rāg ud nōdar*, come frase conclusiva dell'episodio, in sintonia con i precedenti.

822 Di questa opinione è anche Molé 1963: 302.

differenza del Pōrušasp di Ādurfarrbay, che viene condizionato dallo stregone. Se così fosse non è in atto alcun tentativo di «riabilitazione» da parte di Zādspram, il quale potrebbe essersi limitato a seguire una tradizione diversa dello stesso gruppo di eventi.

Molé, inoltre, da per assodato che la versione in cui la madre interviene in tutti e quattro i casi sia più antica dell'altra e questo perché così verrebbe riportato da 3 fonti su 4, ovvero il *Dēnkard VII*, il *Wizīrgard ī dēnīg* e lo *Zarātušt-nāma*, mentre solo i *Wizīdagīhā ī Zādspram* conterrebbero una versione diversa<sup>823</sup>. Le quattro opere, però, non hanno lo stesso valore, per cui il confronto numerico deve anche essere ponderato: lo *Zarātušt-nāma* non solo è molto più tardo delle due opere a confronto, cioè i *Wizīdagīhā ī Zādspram* e il *Dēnkard VII*, ma dipende anche da loro per la narrazione, per cui di fronte a un caso simile in cui c'è un'ovvia contraddizione tra le fonti, ha dovuto scegliere una delle due versioni, ciò rende la sua testimonianza poco probante, salvo non si riesca a provare che in questo caso l'opera dipende da una terza fonte attualmente ignota. Il *Wizirgerd ī dēnīg*, invece, allo stato attuale, non è ancora stato completamente riabilitato dall'accusa di essere un apocrifo del XVIII o XIX secolo<sup>824</sup> per cui, almeno per ora, va escluso anch'esso dal conteggio: come risultato gli unici due testi validi sono proprio il *Dēnkard* (nelle due versioni differenti riportate dal quinto e dal settimo libro) e i *Wizīdagīhā ī Zādspram*. In una situazione del genere è difficile poter dire con sicurezza quale delle due opere si riporti una versione più «originale» dell'altra, soprattutto perché anche sulla testimonianza del *Dēnkard VII* si possono porre alcuni dubbi: cosa vieta di pensare che in realtà il Ādurfarrbay o la tradizione da cui dipende il suo testo non abbia semplicemente inserito la madre alla fine di ogni tentativo sul modello dell'ultimo proprio perché più importante o autorevole degli altri? In teoria a confermare tale ipotesi ci sarebbe la frase conclusiva dei vari tentativi che è sempre la stessa nei primi tre tentativi e si ritrova anche nel quarto. Questa domanda, però, è destinata a rimanere senza una risposta certa per lo stesso motivo di prima: non esiste un vero modello di confronto alternativo oltre al testo di Zādspram. Un'altra soluzione consiste nel ritenere entrambi validi: d'altronde non si sta ricostruendo una storia reale di Zaratuštra, ma al massimo la narrazione o le narrazioni di Zarduxšt, in quanto figura letteraria. In questo senso le differenze possono essere indice di tradizioni diverse, ma egualmente valide e originali, in cui l'attore Zarduxšt può assumere modelli comportamentali che rispecchiano le esigenze della (sub)cultura che ha trasmesso la tradizione oppure sono il risultato di uno specifico intento dell'autore-redattore dell'opera o della tradizione cui fa riferimento. In questo caso la

---

823 Nel *Dēnkard V* non vengono descritti i singoli tentativi, pertanto non viene indicato chi dei due recupera il figlio alla fine di ognuno di essi.

824 Cereti 2001: 11. Sulla sua «parziale» riabilitazione si veda Sheffield 2005.

«riabilitazione» potrebbe essere stata effettuata non da Zādspram, ma da una tradizione antecedente a lui, che potrebbe essere antica tanto quanto quella che vede la madre alla fine di ogni tentativo.

Oltre a quanto già detto, nell'ultima prova un ulteriore elemento di interesse si trova nella conclusione: mentre nel *Dēnkard* la narrazione si ferma con l'ultima frase di Duydōw che afferma di non voler più dare il figlio in mano ad alcuno finché non si uniranno due località, Rag e Nōdar, in Zādspram viene aggiunto un paragrafo di seguito in cui si spiega il motivo per cui sono nominate queste due città<sup>825</sup>. L'aggiunta di paragrafi esplicativi sembra essere una caratteristica di Zādspram, il quale ritiene che sia necessario spiegare il simbolismo che compare nella storia: era già capitato precedentemente quando aveva confrontato la famiglia di Zarduxšt con quella del suo nemico Tūr ī Brādrōrēs<sup>826</sup>. Questi commenti esegetici, del tutto assenti nel *Dēnkard*, sembrano corroborare l'ipotesi che la storia narrata da Zādspram non sia stata creata o modificata dall'autore-redattore, ma ripresa da una fonte, cui ha voluto aggiungere dei paragrafi chiarificatori per rendere il testo più comprensibile al lettore (compreso, forse, anche se stesso<sup>827</sup>). Un secondo elemento che emerge dall'ultima prova, seppur di minor importanza, sottolinea nuovamente la coerenza con cui compaiono le differenze tra le due opere: nel *Dēnkard* la nonna di Zarduxšt è chiamata Zōiš e in occasione della prova del lupo la madre viene chiamata con il matronimico Zōišān<sup>828</sup>, mentre nel testo di Zādspram, che chiama la nonna di Zarduxšt Frēni, non compare il matronimico.

Nel gruppo degli episodi collegati al quinto punto, ovvero gli eventi legati all'infanzia e all'educazione, il rapporto tra *Dēnkard* e l'opera di Zādspram si inverte completamente; finora il *Dēnkard* aveva fornito più dettagli con una narrazione più abbondante, in questo punto ci sono solo un paio di episodi iniziali in comune, di cui il primo è solo uno «strutturalmente» identico all'altro: in entrambi Zarduxšt bambino subisce un affronto da parte dei suoi nemici, anche se le modalità e il contenuto sono molto diversi<sup>829</sup>.

Nel secondo episodio in comune viene narrata una disputa tra il giovane Zarduxšt e Dūrāsrāw su chi deve celebrare un rito, cui segue la morte piuttosto violenta, e fin troppo ben descritta nel *Dēnkard*, dello stregone e di tutta la sua discendenza. La centralità di questo episodio all'interno della narrazione della vita di Zarduxšt risulta essere piuttosto evidente dal fatto che le divergenze nei contenuti sono assolutamente minori e riguardano quasi esclusivamente la descrizione della

---

825 WZ 10.15

826 WZ 9

827 A tal proposito sarebbe interessante, anche se molto difficile allo stato attuale, capire se in origine questi paragrafi esplicativi erano inseriti fin da subito come parte integrante del testo o erano commenti personali che si sono aggiunti in seguito.

828 Dk VII 3.17

829 Rispettivamente WZ 11 e Dk VII, 3.31

morte dello stregone<sup>830</sup>. I due testi usano parole diverse ma la somiglianza nella narrazione è indubbia, tanto più considerando che Zādspram ha «riscritto» la narrazione rendendo il testo più uniforme nello stile, ma anche più conciso. Leggendo i due episodi in parallelo si ha la sensazione che le due opere abbiano ricopiato lo stesso testo usando espressioni diverse: Zādspram usa *xānag ī Pōrušasp*<sup>831</sup> dove il *Dēnkard* preferisce *mān ī pōrušasp*<sup>832</sup>; in entrambi, Pōrušasp pone davanti allo stregone latte di giumenta (Zādspram: *šīr ī asp*<sup>833</sup>, *Dēnkard*: *asp pīm*<sup>834</sup>) chiedendo di consacrarlo. In seguito Zarduxšt si offre di celebrare il rito al posto dello stregone, ne nasce una discussione tra i due, che finisce con Zarduxšt che si alza in piedi e rompe la ciotola contenente il latte e pronuncia la frase che mette fine alla discussione:

(5) *ul ēstād Zardušt u-š ān ī dašn pāy ō jāmag +pahikōft u-š be rēxt. (6) u-š guft kū ahlayih yazēm ahlawān driyōšān mardān zanān yazēm Porušasp bahr ō ōy ārāy kē-š padiš arzānīgih.*  
[WZ 12.5-6]

*ul ēstād zarduxšt u-š awēšān rāy guft kū u-š pad ān ī dašn pāy frāz škast kū ahlawān mardān zanān yazam driyōšān mardān zanān yazam nē druwandān mardān zanān ka āyōzād čegām-iz-ēw pōrušasp kū yazišn kunād yazišn ō yaštārān hārēfād kū ō yazād kē abāyēd yašt.* [Dk VII, 3.37]

Dal confronto diretto si può vedere come la narrazione sia la stessa solo che vengono usate parole diverse, che possono comportare due sfumature di significato leggermente differenti: ad esempio nel descrivere l'azione di Zarduxšt che con il piede colpisce il piatto dell'offerta in un testo si usano i verbi *pahikōft* e *rēxt* (il piatto «viene colpito» e il latte «viene versato»), l'altro il verbo *škast* (il piatto «viene rotto»). Anche la frase pronunciata da Zarduxšt rientra in questa logica: in Zādspram le due categorie sociali cui si vuole rivolgere il Zarduxšt sacerdote sono allineate una di seguito all'altra: *ahlawān - driyōšān*, cui fa seguito la specifica dei due generi uomo e donna *mardān – zanān*, che ovviamente si riferiscono a tutte e due le categorie sociali. Nel *Dēnkard* la specifica dei due generi *mardān – zanān* si ripete per entrambe le due categorie andando a formare due gruppi paralleli di tre elementi ciascuno (*ahlawān mardān zanān – driyōšān mardān zanān*). Il messaggio è identico per entrambi i testi, mentre ciò che cambia è lo stile con cui viene riportato il medesimo testo.

Dopo queste due vicende in entrambi i due testi vengono descritte le qualità morali e intellettuali di Zarduxšt, ma mentre nel *Dēnkard* si ha un lunghissimo paragrafo di lodi continue e ininterrotte,

830 La morte viene descritta in WZ 12.10 e Dk VII, 3.44

831 WZ 12.1

832 Dk VII, 3.33.

833 WZ 12.2

834 Dk VII, 3.33

in cui compaiono solo complimenti e elogi, Zādspram riporta singoli episodi legati a ognuna delle qualità. La tipologia delle qualità descritte differisce grandemente tra i due testi: nel *Dēnkard* tutte le qualità elencate fanno riferimento alla sua mente (*menišn*) che viene detto diversa per sostanza (*xīr*), dotata di intelligenza (*ōš*) e memoria (*ayāb*), di un intelletto saldo (*pattūg xrad*), dello *xwarrah* kayanide, dello *xwarrah* degli *hērbēd*, piena di desiderio (*purr kāmagīh*) verso la giustizia (*ahlāyīh*), dotata di una forte resistenza (*tuxšāgīh*) e controllo (*padīh*), superiore a tutti per sveltezza (*tagīgīh*) e velocità (*arwandīh*), e di una bellezza fisica (*tan hučīhrīh*) e completezza di forze (*ōz bowandagīh*)<sup>835</sup>.

Zādspram elogia invece le sue qualità morali: giustizia (*ahlāyīh ārzōgīh*), compassione (*aboxšīdār-čīhrīh*), generosità (*rād-čīhrīh*), abbandono dei desideri terreni (*ul hištan ī-š gētīg ārzōg*) e desiderio di percorrere la via della giustizia (*ahlāyīh rāh*), compassione (*aboxšīšnīh*) per uomini e animali, giudizio nella scelta della moglie (*xūb-wizēnīh ī zan*) e saggezza nell'accogliere i consigli (*padīriftan ī-š āfrāh*) sia dai bambini che da gente «pessima»<sup>836</sup>.

Durante l'analisi del personaggio di Zarduxšt si era già affrontato lo studio del paragrafo del *Dēnkard*, spiegando come la preminenza di un vocabolario atto a descrivere le sue capacità intellettive rispetto alle qualità morali serve a mostrare come Zarduxšt sia qualitativamente superiore agli altri esseri umani, rendendosi l'unico capace di recepire la parola divina in forma completa e trasmetterla nel modo corretto. La divergenza nella tipologia delle qualità nell'opera di Zādspram può indicare un'esigenza diversa, per cui si è preferito illustrare uno Zarduxšt che si distingue dagli altri esseri umani per la sua purezza e che sia un modello di rettitudine morale per il lettore cui è destinata l'opera di Zādspram. Non si può escludere che tale divergenza rispecchi proprio il diverso pubblico cui le due opere intendono rivolgersi: il *Dēnkard* potrebbe far riferimento a un'élite intellettuale, con una preferenza per le qualità intellettive; Zādspram, invece, si rivolge a una comunità più ampia e predilige le virtù morali e comportamentali.

I due elenchi sono uniti a malapena dalla parola per giustizia (*ahlāyīh*) che però nel primo elenco è l'oggetto di riferimento di un'altra qualità intellettuale, mentre Zādspram la usa due volte come componente di due parole composte indicanti delle qualità morali; per il resto possono benissimo descrivere due personaggi diversi che hanno in comune solo il fatto che svolgono il ruolo di protagonista positivo. In tutta la narrazione di Zarduxšt è la più grande e interessante discrepanza che si trova tra i *Wizīdagīhā ī Zādspram* e il *Dēnkard VII*, divario che cresce ancora di più

835 Dk VII, 3.45-46.

836 Sono le qualità espresse dai titoli dei capitoli dal 13 al 19 nei WZ.

considerando che nessuno degli episodi esplicativi narrati da *Zādspram* sembra avere un vero riscontro narrativo con il testo del *Dēnkard*.

Tutti gli episodi nei *Wizīdagīhā ī Zādspram*, inoltre, sono scollegati tra di loro e sono storie auto-conclusive, anche se in molte di esse il senso è piuttosto oscuro, come ad esempio la vicenda relativa alla compassione che ha come protagonista il fiume “Han” e quella relativa alla compassione per gli animali, che presenta un finale tragico. In generale si può supporre che queste storie sono state create per trasmettere più facilmente l’insegnamento morale tramite un esempio concreto; la loro apparente oscurità deve essere imputata molto probabilmente al fatto che nel corso del tempo sono venuti meno quei presupposti culturali in grado di interpretare correttamente e direttamente il simbolismo contenuto nel messaggio.

Di particolare interesse è l'episodio legato alla scelta del matrimonio: i genitori scelgono per lui una donna, che però non vuole mostrare il volto a Zarduxšt, per questo egli la ripudia come possibile moglie, affermando che una donna che non mostra il volto non ha rispetto per lui. Ci possono essere due riferimenti diretti in questa storia, che non si escludono l'un l'altro: una critica all'Islam e al velo femminile o un collegamento con l'importantissimo episodio della cosiddetta tentazione di Zarduxšt, che non compare in *Zādspram*<sup>837</sup>. Un altro collegamento simile evidenziato da Molé<sup>838</sup>, può essere fatto tra Tūr ī Ūrwētōdah<sup>839</sup>, il protagonista dell'episodio relativo al desiderio di giustizia e abbandono dei beni materiali, e Tūr ī Urwēdaying ī Tūr ī Ūsixšān<sup>840</sup>, un personaggio che nel *Dēnkard* compare successivamente, in connessione con gli eventi contemporanei alle sette Conversazioni. Il parallelismo tra i due personaggi si basa sulla somiglianza nel nome e anche sulla loro descrizione, in quanto *Zādspram* lo descrive come tra i più desiderosi di giustizia e i più caritatevoli verso i poveri, mentre il suo quasi omonimo nel *Dēnkard* viene detto essere molto ricco e potente. Le due storie, tuttavia, non solo sono molto diverse, ma compaiono in due momenti ben diversi della narrazione. Si possono ipotizzare due soluzioni diverse: o tra i due personaggi non c'è alcuna correlazione, anche se hanno una certa somiglianza, o il personaggio da cui traggono spunto sia *Zādspram* che *Ādurfarrbay* è talmente vago e slegato al resto della narrazione da dare una grandissima libertà di movimento a entrambi i due redattori-autori, e forse più che di un personaggio si deve parlare di un nome o di una maschera rimasta nella memoria culturale iranica.

---

837 Mi sembra che Molé sia del medesimo parere (Molé 1963: 311-312), anche se non è molto chiaro a questo proposito.

838 Molé 1963: 310

839 WZ 15

840 Dk VII, 4.13-20

Qualora la seconda ipotesi sia quella corretta si potrebbe giustificare allo stesso modo anche il parziale e molto labile collegamento tra l'episodio della scelta della moglie e la tentazione di Zarduxšt, che comunque mostrano una differenza narrativa di gran lunga più problematica della doppia figura di Tūr ī Urwēdaying/Tūr ī Ūrwētōdah: a differenza del caso precedente la narrazione dell'episodio della tentazione nel *Dēnkard* difficilmente si può ricondurre o ridurre a un semplice tentativo, anche simbolico, da parte dei genitori di trovare una moglie per Zarduxšt, e le due figure non hanno nessuna caratteristica in comune. Inoltre attorno alla vicenda della tentazione, il *Dēnkard* costruisce un'intera narrazione che ha come punto focale la distruzione della forma fisica dei demoni tramite l'uso della preghiera sacra, l'*ahunawar*: non a caso l'evento della tentazione si trova esattamente tra due paragrafi<sup>841</sup> che ribadiscono il medesimo concetto, ovvero come riconoscere i demoni e come distruggerli tramite la recitazione della sacra preghiera, con il fine ultimo di rendere immediatamente riconoscibile all'uomo la loro natura demoniaca. Qualora si volesse avvalorare il parallelismo proposto prima, si può solo pensare che anche in questo caso all'origine ci fosse un episodio così vago e incerto da rendere possibile due interpretazioni tanto diverse tra loro. Forse non si tratta nemmeno un episodio vero e proprio, ma di un accenno, di un simbolo antropologico, culturale o religioso - la donna che non vuole mostrare completamente il proprio corpo/volto - che ha potuto dare origine alle due diverse narrazioni tanto dissimili e su cui Zādspram e Ādurfarrbay hanno creato la propria storia da inserire all'interno dell'intreccio.

Più in generale si può anche supporre che gli episodi riportati da Zādspram in questo punto non siano gli unici, ma che ve ne fossero altri forse con caratteristiche ancora più popolari e vicine alla tradizione orale. In effetti lo stile assomiglia molto a quello dei vangeli quando vengono narrate le vicende di Gesù slegati dai momenti topici: episodi esemplari in cui compaiono azioni o miracoli significativi. Esattamente come per il vangelo questi episodi non sono necessariamente nell'esatto ordine cronologico e potrebbero anche essercene altri, esclusi in quanto ritenuti meno validi o meno «canonici», così come quegli contenuti nei cosiddetti vangeli apocrifi<sup>842</sup>.

Il sesto e il settimo punto sono strettamente connessi tra loro, ma la divisione è dovuta al fatto che Zādspram inserisce un episodio in più che fa da cerniera tra l'educazione e l'incontro con Wahman, ed è anche dovuta alle numerosissime differenze che compaiono tra i due testi proprio in relazione all'incontro con Wahman, nonostante in entrambi la vicenda sia descritta in modo molto conciso e non prolisso. L'episodio di cerniera<sup>843</sup> ha per coprotagonista Mēdyōmah, cugino di

841 Dk VII, 4.23 e 4.25, mentre la tentazione è in 4.24.

842 Il parallelismo tra il Zarduxšt di Zādspram e il Gesù dei vangeli deve essere sempre inteso sul piano narrativo e non quello dottrinale, dato che ognuna delle due religioni aveva già sviluppato una propria teologia indipendente e autonoma.

843 WZ 20.

Zarduxšt, che compare anche nel *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg*, ma che non viene nominato mai nel *Dēnkard*, per ragioni già viste durante l'analisi dedicata<sup>844</sup>. Secondo Zādspram, Zarduxšt vede in sogno il cugino a capo della prima comunità di fedeli, sogno che poi si ricollegherà con quanto verrà detto nel settimo punto, mostrando ancora una volta come dietro ai testi ci sia una grande coerenza narrativa. Per quel che riguarda l'incontro con Wahman, in comune tra i due testi ci sono tutti gli elementi fondamentali della storia: il presupposto, per cui Zarduxšt va a raccogliere l'acqua mescolata allo *hōm* presso il fiume Dāitī; il luogo, in quanto in tutti e due i testi l'incontro avviene al quarto affluente; le modalità iniziali dell'incontro, che avviene mentre Zarduxšt sta uscendo dal quarto affluente e si sta rivestendo; le prime parole pronunciate da Wahman. Le differenze nei dettagli, tuttavia, non mancano: Zādspram specifica il giorno<sup>845</sup> e fornisce una spiegazione teologica alla presenza dei quattro affluenti (uno dei tanti paragrafi esplicativi); il dialogo tra i due è molto conciso, ridotto a una battuta ciascuno; infine, dopo il dialogo viene descritta una scalinata assente nell'altro testo. Nel *Dēnkard* Wahman era già visibile al terzo affluente e il testo si sofferma su due dettagli: la divinità ha un ramoscello bianco in mano e Zarduxšt esce dal quarto affluente con il piede destro. Anche il dialogo iniziale è un po' più articolato rispetto a quello riportato da Zādspram, con diverse battute tra i personaggi.

La descrizione dell'incontro di Wahman è in linea con quanto emerso dal confronto dei punti precedenti al quinto, per cui ritorna la corrispondenza nella sequenza narrativa dei due testi e anche tra gli elementi «portanti» della narrazione, che in questo caso consistono nel presupposto, il luogo, la modalità dell'incontro e le prime battute del dialogo. Di nuovo le differenze si trovano soprattutto nei dettagli, anche se con una rara eccezione, in quanto, per una volta, il paragrafo esplicativo viene dato dal *Dēnkard* e non da Zādspram, ma è più una curiosità che un elemento importante del confronto. Tra le differenze nei dettagli si può osservare come i due testi non abbiano una corrispondenza nel vocabolario usato per descrivere l'aspetto fisico di Wahman: nel *Dēnkard*<sup>846</sup> è «ben fatto» (*pēš-kard*) e «molto attraente» (*pēš-nēk*), mentre Zādspram<sup>847</sup> lo descrive «di un bello luminoso» (*hučīhr ī rōšn*) e «con i capelli sciolti» (*wars wizīmag*). Il riferimento ai capelli sciolti si trova anche nel *Dēnkard VII*, ma più avanti, nel capitolo dedicato alla descrizione della società

844 Si veda sopra l'analisi delle quattro prove che avvengono durante il periodo della Conversazione nel quarto capitolo.

845 L'insistenza di Zādspram nel cercare di definire con quanta più precisione possibile il tempo dell'avvenimento sembra esser legata a una precisa volontà di calendarizzare i momenti fondamentali della vita di Zarduxšt (Terribili in corso di pubblicazione) Oltre a WZ 20.1, si veda anche WZ 21.1 e WZ 25, in cui si specifica rispettivamente la data e il momento del giorno in cui Zarduxšt incontra Ohrmazd e la sua data di morte. Questa volontà viene anche a coincidere con la differenza di pubblico che si era evidenziata durante il confronto tra le diverse tipologie di qualità con cui viene descritto Zarduxšt.

846 Dk VII, 3.51.

847 WZ 21.4.

contemporanea all'autore-redattore e come sinonimo di «selvaggio», quindi con una connotazione negativa. Zādspram, infatti, fa seguire immediatamente una frase esplicativa, in cui sottolinea come Wahman ha i capelli separati in due ciocche come segno di dualità, cioè un riferimento alla visione dualista zoroastriana e anche un'anticipazione di uno degli insegnamenti di Ohrmazd presenti nel capitolo successivo<sup>848</sup>.

Il settimo punto è diametralmente opposto nei due testi, sebbene ci sia una concordanza molto generica sulla tempistica degli avvenimenti: l'argomento principale è descrivere cosa avviene durante i dieci anni in cui Zarduxšt ha le sue sette Conversazioni con Ohrmazd e gli Amahraspand. Ma mentre Zādspram descrive l'argomento e i partecipanti «naturali» a queste sette Conversazioni, nel *Dēnkard* si descrive solo le avventure avute in parallelo alle Conversazioni, che invece vengono tralasciate, limitandosi a dirne solo il numero e la durata. In sostanza è lo stesso identico periodo di tempo, ma descritto sotto due punti di vista completamente diversi, tanto che piuttosto che raffrontarli sarebbe da integrare i due testi. È interessante notare che in questo caso la discrepanza tra i due testi non viene risolta con un accenno da parte di una delle due opere a materiale non riportato ma esistente: l'assenza di ogni riferimento potrebbe far dedurre che entrambi i testi abbiano trascritto tutto quanto avevano a disposizione sulle Conversazioni, anche se non sempre l'*argumentum ex silentio* è un metodo valido. Tra i due testi, la mancata descrizione delle Conversazioni nel *Dēnkard* pone più domande rispetto al testo di Zādspram: il fatto che quest'ultimo si concentri a descrivere, seppure brevemente, gli incontri avuto con Ohrmazd e le altre divinità, piuttosto che riportare storie e episodi aventi come protagonisti altri esseri umani, appare piuttosto giustificabile e sensato. Al contrario, la scelta operata nel *Dēnkard* di narrare quei medesimi episodi piuttosto che fornire maggiori dettagli degli incontri, liquidati velocemente con un breve accenno nei titoli, è qualcosa di abbastanza atipico.

Un primo tentativo di colmare questa particolare divergenza tra i due testi viene proprio da Zādspram, che nel capitolo successivo alla descrizione degli incontri fa un riferimento interessante<sup>849</sup> che smentisce in parte l'*argumentum ex silentio*. Nel testo viene detto che Zarduxšt, dopo aver ottenuto le interviste, tornò da Ohrmazd, lamentandosi di aver convertito un solo uomo in dieci anni, cioè il cugino Mēdyōmah<sup>850</sup>. Come è stato già accennato precedentemente tale figura è completamente assente nel *Dēnkard*, per cui di per sé non è importante la presenza del cugino,

---

848 WZ 25.5-6.

849 WZ 24.1-2.

850 Più precisamente in WZ 24.2 Zarduxšt si lamenta di aver convertito un solo uomo in dieci anni, in WZ 25.1 si dice che Mēdyōmah fu convertito nel luogo dei cinghiali nel decimo anno, anche se in WZ 24.1 si dice che Mēdyōmah si convertì «ancora una volta», cosa che fa presupporre che abbia già accettato una volta la parola di Ohrmazd durante i dieci anni, poi ha avuto qualche ripensamento e solo nel decimo anno, quindi nell'ultimo anno delle Conversazioni, Zarduxšt sia stato in grado di convertirlo definitivamente alla religione di Ohrmazd.

quanto il fatto che dal testo si può facilmente dedurre che Zarduxšt durante i dieci anni delle Conversazioni ha cercato di convertire altre persone, quindi ha avuto storie e «avventure» fuori dall'incontro con le divinità, che verrebbe a confermare la presenza degli altri episodi narrati nel *Dēnkard*. La deduzione, però, non ci dice che gli episodi avvenuti siano effettivamente quelli narrati nel *Dēnkard*, dato che Zādspram o la tradizione di Zādspram, poteva avere in mente ben altre storie o forse nessuna in particolare, ma ai fini del confronto ci conferma che comunque era possibile che ci fossero degli episodi in questo punto della storia, per cui viene resa legittima la loro presenza nel testo di Ādurfarrbay, anche senza una corrispondenza nei contenuti.

La presunta atipicità della scelta operata da Ādurfarrbay, invece, può esser risolta se si esce temporaneamente fuori dall'analisi della narrazione, e si inquadra il *Dēnkard VII* come uno dei libri che compongono l'intero *Dēnkard* e non come un'opera isolata: in questo caso allora la mancanza di una descrizione delle Conversazioni viene probabilmente giustificata dalla presenza dell'ottavo e del nono libro del *Dēnkard*, in cui viene sintetizzato l'argomento dei *nask* avestici, cioè dell'Avesta stessa, quindi della parola portata tra gli uomini da Zarduxšt grazie al suo incontro con Ohrmazd e le altre divinità. In sostanza, a differenza di Zādspram, Ādurfarrbay non aveva bisogno di dedicare un capitolo o un paragrafo alle Conversazioni, in quanto sono presenti altri due libri che trattano questo argomento.

Tra gli episodi narrati da Ādurfarrbay si trova anche quello relativo alla tentazione di Zarduxšt di cui si è già discusso più indietro e nel corso dell'analisi strutturale del *Dēnkard*, ma si può cogliere l'occasione per aggiungere un tassello al precedente collegamento effettuato con l'episodio della sposa narrato da Zādspram. Come detto dinanzi, nel *Dēnkard* la tentazione viene inserita tra due porzioni di testo di natura sociale-politica che hanno come unico obiettivo quello di celebrare la distruzione della forma fisica dei demoni, resa più «tangibile» dal racconto, così che l'uomo sia in grado di riconoscere i demoni (cioè i tiranni) per quel che sono realmente. In realtà Zādspram accenna a qualcosa di simile a quanto narrato in questa sezione da Ādurfarrbay, ma molto dopo la conclusione della narrazione della vita di Zarduxšt, proprio negli ultimi capitoli della sua opera, quando parla del rinnovamento finale del mondo. Egli, mentre sta narrando di come verrà sconfitto Ahriman alla fine dei tempi, inserisce un breve flashback su Zarduxšt<sup>851</sup>, in cui si dice che dopo che la religione da lui portata si era propagata nel mondo, le Menzogne, a causa della loro visibilità fuggirono sottoterra e divennero più deboli. Nel *Dēnkard* la fuga delle Menzogne e dei demoni è la prima conseguenza diretta della distruzione della loro forma fisica, in quanto ora possono essere facilmente riconosciuti dalle persone e scacciati via, per cui sembra possibile collegare i due passi.

---

851 WZ 34.47.

L'accenno di Zādspram, però, segue un altro passo in cui si afferma che dalla Conversazione tra Zarduxšt e Ohrmazd, la parola divina ci ha impiegato 57 anni a diffondersi in tutto il mondo ed è solo quando la religione fu propagata, che le Menzogne fuggono sottoterra. In questo caso si può concludere che per Zādspram la distruzione della forma fisica sia estranea alla vita di Zarduxšt<sup>852</sup>. D'altra parte, per logica, è anche possibile che anche per Zādspram sia stato Zarduxšt a distruggere la forma fisica dei demoni e che solo l'azione di ritirarsi sottoterra sia avvenuta successivamente, cioè dopo la propagazione, perché non potevano più trovare nessun luogo sulla terra dove poter sopravvivere senza essere riconosciuti per la loro natura. Le due prospettive, sebbene sembrino di poco conto, portano invece conseguenze molto rivelanti proprio perché, in ogni caso, la distruzione della forma fisica dei demoni, anche per Zādspram, avviene dopo l'incontro con Ohrmazd, così come vuole in *Dēnkard*, instaurando un rapporto tra i due testi in questo punto della narrazione che ha delle conseguenze a seconda di quale delle due possibilità logiche si vuole scegliere.

Volendo essere più chiari: Ādurfarrbay e Zādspram traggono le proprie informazioni da diversi *nask* che trattano della vita di Zarduxšt e si è detto esserci due possibilità logiche relative all'episodio della tentazione, l'episodio della sposa e la distruzione della forma fisica dei demoni. La prima possibilità comporta che per entrambi, nella vita di Zarduxšt, c'è un episodio legato a una figura femminile che non vuole mostrare il proprio corpo. Per Ādurfarrbay anche la distruzione della forma fisica dei demoni è parte della vita di Zarduxšt, mentre non per Zādspram, che invece è avvenuta dopo. In questo caso l'unico punto in comune è il riferimento alla figura femminile, che uno associa alla distruzione della forma fisica (Ādurfarrbay), mentre l'altro lo collega con un altro evento che tratta di un tentativo da parte dei genitori di trovare una moglie per Zarduxšt (Zādspram). Secondo questa prima possibilità logica il punto di partenza è la figura femminile, che per entrambi è parte della storia di Zarduxšt, e che viene usata per due scopi diversi.

La seconda possibilità prevede che sia per Ādurfarrbay che per Zādspram, la distruzione della forma fisica dei demoni sia parte integrante della vita di Zarduxšt, quindi c'è un ponte tra i due testi su questo elemento della storia. Tuttavia, se la figura femminile è, come nel caso precedente, la medesima per entrambe le opere, quindi sussiste un collegamento anche per lei tra i due testi, a questo punto è necessario chiedersi perché uno dei due la associa alla distruzione della forma fisica e l'altra a un episodio «giovanile» di Zarduxšt, ovvero come mai esiste questa differenza nell'uso degli stessi elementi. L'alternativa è pensare che ci siano due figure femminili con un ruolo molto

---

852 Zarduxšt incontra Ohrmazd a 30 anni e muore a 77, quindi tra l'incontro e la morte passano 47 anni e non 57, tale numero esce fuori in quanto nel paragrafo ancora precedente, WZ 34.46, si dice che 57 anni prima del rinnovamento il Sōšāns rinascerà per completare quanto fatto da Zarduxšt, creando quindi una corrispondenza tra i 57 anni che impiega il Sōšāns a completare la religione e il 57 anni che ci ha impiegato la religione per la prima volta a diffondersi su tutta la terra.

simile, ma diverse: una collegata all'episodio della scelta della sposa e l'altra all'episodio della tentazione. Ādurfarrbay riporta la seconda figura, ma non la prima, mentre Zādspram agisce in modo contrario: preferisce «selezionare» il racconto della scelta della sposa piuttosto che la tentazione. In questo caso le due figure femminili hanno una somiglianza nella simbologia usata, ma rimangono figure separate e diverse tra loro.

Allo stato attuale è impossibile dire con certezza quale delle due soluzioni sia la più corretta, ma si può propendere più per la seconda anche per via di un'ulteriore corrispondenza di dettagli tra l'opera di Ādurfarrbay e quella di Zādspram: il primo si trova nel sesto capitolo del *Dēnkard*, in cui vengono narrati gli eventi dopo la morte di Zarduxšt, quando ancora Wištāsp è in vita. Nel testo di Ādurfarrbay si riporta la medesima informazione di Zādspram: nel 57° anno la religione era diffusa in tutti e sette i continenti<sup>853</sup>, cioè in tutto il mondo, cosa che confermerebbe la corrispondenza proposta per il secondo ragionamento. Il secondo dettaglio, anche più importante del primo, va ricercato tra gli episodi precedenti alla narrazione nell'opera di Zādspram, in cui compare Spandarmad come portatrice di una sorta di pre-religione<sup>854</sup>. La narrazione è del tutto assente nel *Dēnkard* ma sono presenti due elementi che la connettono proprio con la tentazione: la stessa figura di Spandarmad e il fatto che indossa un indumento dorato, in questo caso una cintura (*zarrēn kustīg*), mentre per Ādurfarrbay, la falsa Spandarmad della tentazione aveva una sorta di reggiseno (*pestānbān*<sup>855</sup>) dorato. È più probabile che tra queste due versioni di Spandarmad ci sia una sorta di connessione anche se sono assolutamente antitetiche: una porta una forma di religione che precede quella definita, l'altra cerca di corrompere Zarduxšt e distruggere la parola divina. Non si può escludere a un simbolismo legato a una forma di religiosità accettata o comunque tollerata da Zādspram e rifiutata da Ādurfarrbay, ma in ogni caso tra queste due diverse Spandarmad si hanno più connessioni che non tra la tentazione e l'episodio della sposa; inoltre mostrerebbe come nella narrazione ci possa essere una doppia figura femminile, così come ipotizzato nel secondo ragionamento.

L'ultimo punto, l'ottavo, riguarda Wištāsp e la sua conversione alla religione di Ohrmazd. Zādspram descrive tutto in poche righe, limitandosi a riportare gli elementi essenziali della storia: gli stregoni alla corte di Wištāsp pronunciano 33 discorsi contro Zarduxšt e lo legano con 33 lacci, di cui fornisce una spiegazione assente nel *Dēnkard*. Di seguito accenna al fatto che sono accadute molte vicende durante la prigionia e che tali episodi possono essere ritrovati nella *dēn*, e infine

---

853 Dk VII, 6.11.

854 WZ 4.4-8.

855 Nel testo (Dk VII, 4.55) si trova scritto *zarrēn pad sēn kū pestānbān dārēd*, cioè «dal seno dorato, cioè che ha un reggiseno (dorato)». Nei rimandi successivi viene descritta solo come *zarrēn pad sēn*.

riporta l'intervento di Wahman, Ašwahišt e il Fuoco Prospero e la conseguente conversione di Wištāsp. Il confronto con il *Dēnkard* viene invalidato proprio per l'estrema sintesi con cui vengono riportati i fatti, quasi come se le riportasse più per completezza del discorso che per interesse narrativo, mentre il riferimento piuttosto generico alla *dēn* verrà analizzato successivamente durante le conclusioni generiche alla presente sezione dedicata ai confronti.

## ***Riepilogo***

In generale, volendo sintetizzare quanto esposto finora sul raffronto tra le due opere, si può affermare che c'è una certa sintonia tra i due testi: la corrispondenza nella struttura narrativa non si limita alla sequenza delle sezioni, ma è ben presente anche nell'ordine con cui vengono presentati i singoli avvenimenti in comune. Ci sono tre momenti in cui la discrepanza tra le due opere è notevole: 1) quando vengono narrati gli eventi relativi all'educazione e alle qualità di Zarduxšt (punto 5); 2) durante le sette Conversazioni (punto 7); 3) alla fine con la conversione di Wištāsp (punto 8). Nel primo e nel terzo caso la discrepanza viene giustificata dallo stesso Zādspram, che accenna all'esistenza di altri avvenimenti indicandone esplicitamente la fonte, mentre nel secondo caso si è già visto come sebbene non ci sia alcun rimando a qualche altra fonte, comunque, anche in quel caso Zādspram doveva essere al corrente di eventi e episodi contemporanei alla sua narrazione e non esposti per scelta.

Tutto ciò sembra poter avvalorare l'ipotesi che dietro a entrambi i testi ci sia stato un canovaccio, che, presumibilmente, conteneva l'intera storia o quantomeno aveva già una struttura basilare da cui poi si poteva procedere all'estrazione degli episodi fondanti e alla selezione di quelli secondari. Le numerose varianti tra i due testi sembrano anche suggerire che l'eventuale canovaccio permetteva una certa libertà a chi ne faceva uso, come se ci fosse un breve accenno per alcuni episodi e solo per pochi il testo si faceva più denso di dettagli. Un buon esempio per il primo caso sono proprio i due episodi della tentazione e di Tūr ī Urwēdaying, che hanno con la narrazione di Zādspram un legame più simbolico che narrativo, mentre l'attacco dei demoni prima della nascita, il tentativo di uccidere Zarduxšt infante mettendolo nella tana del lupo e il litigio con Dūrāsrāw per chi dovesse celebrare il rito, sono tutti ottimi esempi di episodi «portanti», cioè su cui la libertà di manovra dei due redattori-autori era molto limitata. Altra ipotesi alternativa è immaginare un canovaccio che abbia funto da base per delle sue varianti che circolavano in ambienti diversi, per cui si aveva la variante del *Dēnkard*, probabilmente connessa con la comunità mazdea dell'attuale

Iraq, e la variante di Zādspram che era connessa con la comunità più vicina a lui. Questa primissime conclusioni però si basano per ora solo sul raffronto tra due testi, per cui è necessario proseguire con il confronto per vedere se ci sono indizi che possono confermare le ipotesi o portare da tutt'altra parte.

## 1.2 - Il *Dēnkard VII* e il *Dēnkard V*

Il *Dēnkard V* è l'ultimo libro della cosiddetta sezione apologetica assieme al III e IV libro, in cui vengono poste alcune domande relative alla fede mazdea e le risposte forniscono importanti informazioni sulla dottrina mazdea. Ai fini della comparazione la sezione del libro che interessa inizia con gli ultimi passi del primo capitolo (Dk V, 1.7-9) e termina con la fine del terzo. Tutti e tre sono apparentemente un riassunto del settimo libro, di cui ne riprende anche la struttura narrativa, anche se gli episodi non sono disposti in ordine cronologico, in particolare il secondo e il terzo, che sembrano più che altro divisi in base alla tematica: il secondo è una sorta di riassunto di quanto contenuto nei capitoli 2-6 e 9-11 del settimo libro con delle aggiunte e differenze che si rivelano estremamente interessanti. Il tema principale è la narrazione della vita di Zarduxšt, dalla nascita fino alla conversione di Wištāsp e si conclude con un riferimento ai tre figli postumi, andando a saltare i due capitoli relativi alla storia della religione e alla situazione contemporanea. Il terzo riprende alcuni elementi della vita non presenti in quella precedente e ha come tema principale la narrazione di eventi non direttamente collegabili con Zarduxšt, anche se contemporanei, come la guerra tra Wištāsp e il suo nemico Arjāsp.

Mettendo in ordine tutto ciò che compare nei capitoli secondo la cronologia interna si riesce a stabilire una scaletta dei momenti fondamentali narrati: 1) i precursori di Zarduxšt (Dk V, 1.7-9); 2) l'origine divina (Dk V, 2.1); 3) la presenza della luce alla nascita (Dk V, 2.2); 4) la risata alla nascita (Dk V, 2.5); 5) i tentativi di ucciderlo quando è ancora un neonato (Dk V, 2.3-4); 6) la Conversazione con Ohrmazd (Dk V, 2.6); 7) la distruzione della forma fisica dei demoni (Dk V, 2.7); 8) la conversione di Wištāsp, prima parte (Dk V, 2.8); 9) l'episodio dei saggi di Babilonia (Dk V, 2.9); 10) la conversione di Wištāsp, seconda parte (2.9-11); 11) la lotta con Arjāsp e altri eventi epici (Dk V, 2.11-13 e 3.1); 12) la morte di Zarduxšt (Dk V, 3.2); 13) i nemici e i sostenitori della religione (Dk V, 3.3-4); 14) la storia recente e il presente (Dk V, 3.5); 15) i salvatori finali (Dk V, 2.14).

L'importanza di questa scaletta degli eventi è data dalla corrispondenza delle sequenze narrative che, anche in questo caso, uniscono il *Dēnkard V* al *Dēnkard VII* e, con le dovute differenze, anche alla narrazione di *Zādspram*, soprattutto per i punti 1-9, con le eccezioni dei punti 6<sup>856</sup> e 8. In prima analisi il contenuto del quinto libro sembrerebbe essere un semplice riassunto del settimo, considerando che ne segue la narrazione dal primo all'ultimo capitolo, tuttavia l'undicesimo e il dodicesimo punto contraddicono la precedente affermazione, in quanto sembrano presentare eventi del tutto assenti (i dettagli sulla morte di *Zarduxšt*) nel settimo libro o solo accennati (la lotta con *Arjāsp*). Scopo del presente confronto sarà infatti determinare se tra i due libri della medesima opera ci sia un rapporto di derivazione diretta, cioè se il quinto tragga le informazioni dal settimo e ne segue le tracce, oppure se tra i due libri ci sia un rapporto più articolato e, in caso, in cosa consista.

Per quanto riguarda il primo punto, tra i due testi c'è un'ovvia similitudine che è evidente nell'uso di tre termini differenti per indicare coloro che hanno preceduto *Zarduxšt*, similitudine che però non è una perfetta corrispondenza linguistica. Nel *Dēnkard V*<sup>857</sup> si usano i termini di *payāambarān* («messaggero, apostolo»), *frēstagān* («inviati») e *dēn padīriftāran* («coloro che hanno accolto la religione»), mentre nel *Dēnkard VII*<sup>858</sup> si usano i termini *waxšwarān* («profeti»), *frēstagān* («inviati») e *āwarārān* («portatori»). Questa leggera differenza di uso dei termini di per sé non ha lo stesso valore che potevano avere le differenze nei dettagli interni agli episodi comuni tra *Zādspram* e *Ādurfarrbay*, ma comunque è un piccolo segnale che insinua un piccolo dubbio sul rapporto tra il quinto e il settimo libro, dal momento che, nel caso il contenuto del quinto derivi direttamente dal settimo, non si spiega perché l'autore-redattore ha impiegato parole simili ma diverse per dire la medesima cosa e non ha semplicemente copiato dalla sua fonte originaria, tuttavia questo elemento potrebbe essere giustificato semplicemente come una scelta stilistica.

Diverso è invece il caso dell'elenco delle figure che anticipano *Zarduxšt*: il quinto libro ha meno nomi rispetto al settimo, ma è indubbio che si tratta del medesimo elenco, tanto che tutti i nomi che compaiono nel quinto sono anche presenti nel settimo<sup>859</sup>.

Il secondo e il terzo punto coincidono con l'inizio del secondo capitolo del *Dēnkard V*<sup>860</sup>, in cui si menziona l'origine divina di *Zarduxšt*, senza alcun riferimento ai vari componenti, e la grande

---

856 Anche se la distruzione della forma fisica dei demoni, come già affermato nel confronto tra il *Dēnkard VII* e il testo di *Zādspram*, viene accennata al di fuori della narrazione della vita di *Zarduxšt* creando non pochi problemi di interpretazione.

857 Dk V, 1.8.

858 Dk VII, 1.2.

859 Un piccolo e interessante dettaglio consiste nell'uso del patronimico *samān* per indicare *Kerešāsp* figlio di *Sam* nel *Dēnkard V*.

860 Dk V, 2.1-2.

luce che invade l'intera casa poco prima della sua nascita. Entrambe sembrano una versione sintetizzata all'estremo del secondo capitolo del settimo libro, ma ciò che è interessante è che in tutti e due i *Dēnkard* e anche nell'opera di Zādspram, ci sia la volontà di iniziare un nuovo capitolo, una nuova sezione del testo, sempre in questo punto della narrazione, segno che in qualche modo questo era sentito come il vero incipit della narrazione della vita di Zarduxšt. Le informazioni che si possono trarre da questa sezione del testo non si distaccano da quelle del *Dēnkard*, ma nemmeno dall'opera di Zādspram, in gran parte per la laconicità con cui si descrive il tutto. L'unico elemento parzialmente interessante è la menzione<sup>861</sup> dell'unione fisica tra Pōrušasp e Duγdōw, assente in Zādspram, ma che dal settimo libro si viene a sapere che è stata più volte impedita dai demoni.

Il quarto punto narra il famoso episodio della risata alla nascita, anche se il tutto viene ridotto a una sola frase, in cui si dà una spiegazione ancora diversa della risata: nel *Dēnkard VII* il padre, immediatamente dopo la nascita, afferma che la causa della risata è per via delle qualità materne<sup>862</sup> e riceve una seconda spiegazione più avanti, quando mostra il bambino allo stregone locale affinché ne possa interpretare correttamente i segni<sup>863</sup>, il quale dice che il bambino rise alla nascita perché vide Wahman discendere sulla terra. Nel corrispondente paragrafo del *Dēnkard V* si accenna al fatto che il motivo della risata è dovuto al fatto che Wahman risiedeva nel bambino, cioè abitava dentro di lui, avvicinandosi notevolmente alla versione riportata da Zādspram<sup>864</sup> e, in misura minore, alla seconda spiegazione che viene data da Tūr ī Brādrōrēš nel *Dēnkard VII*.

Per il quinto punto occorre tornare leggermente indietro nel testo, in quanto la narrazione dei vari tentativi di uccidere il bambino precede l'accenno alla risata, invece di seguirlo. In questo punto si trovano elementi della narrazione comune a tutti e tre i testi (*Dēnkard V*, *Dēnkard VII* e Zādspram), in cui si accenna ai molteplici tentativi di uccidere Zarduxšt ancora neonato. Non viene riportato nessun episodio specifico, l'intero discorso si mantiene sul vago e generale senza nomi, ma vengono comunque menzionati due dettagli importanti: il primo riguarda il fatto che nel tentativo di uccidere il neonato le mani dei suoi assassini si sono seccate<sup>865</sup>, il secondo dettaglio è un riferimento ai quattro tentativi, in cui si afferma che il bambino venne esposto a animali selvaggi e lupi<sup>866</sup>. Il primo dettaglio è un ovvio collegamento con l'episodio di Dūrāsraw presente in tutti e due gli altri testi, mentre il secondo dettaglio è anche più interessante. Dagli altri due testi sappiamo che i tentativi di assassinare il bambino sono stati effettuati con il fuoco, cercando di farlo travolgere dai

---

861 Dk V, 2.2.

862 Dk VII, 3.2.

863 Dk VII, 3.23-24.

864 WZ 8.15.

865 Dk V, 2.3.

866 Dk V, 2.4.

cavalli e dai bovini e, infine, gettandolo nella tana di una lupa cui erano stati uccisi i cuccioli. Nel descrivere le quattro prove il *Dēnkard V* dice:

*ud tā-z gurgān ud abārīg dadān kē-šān az ān ī purušasp xwēšāwandān ī +jādūg ud dēw-yazag +čārag-xwāhīh bē pad-iz uzmāyišn frāz awišān abgand.* [Dk V, 2.4]

Il testo nomina direttamente il tentativo effettuato gettando il neonato nella tana della lupa, mentre gli altri vengono nominati in modo piuttosto generico con un «e altri animali selvaggi» (*ud abārīg dadān*), senza nemmeno un riferimento anche minimo al fuoco, che probabilmente è incluso tra gli «animali selvaggi». Già dal confronto tra *Zādspram* e il *Dēnkard VII* si era già notato il particolare status che assume il quarto tentativo, cioè quello dei lupi, che «costringe» *Zādspram* a riportare *Duydōw* come coprotagonista e a fornire anche una spiegazione della sua frase conclusiva. La citazione del lupo, separata da quella degli «animali selvaggi» sembra una conferma che questo evento aveva sicuramente un valore simbolico più alto rispetto alle tre prove, pertanto doveva essere oggetto di meno variazioni. È interessante notare anche come a differenza del settimo libro, non è il padre a sottoporre il figlio ai quattro tentativi, ma sono stati gli stregoni e gli adoratori di demoni all'interno della famiglia del padre (*az ān ī purušasp xwēšāwandān ī jādūg ud dēw-yazag*), andando quindi a togliere ogni responsabilità al padre, anche se nel settimo libro egli agisca chiaramente sotto influsso degli stregoni, ma soprattutto vengono introdotte nella narrazione delle figure che non compaiono in altri testi. L'accenno alla presenza di stregoni e adoratori di demoni all'interno della famiglia di *Pōrušasp*, quindi di *Zarduxšt*, è qualcosa di straordinario che non viene mai riportato da altra fonte. *Zādspram* si limita a fare un parallelismo tra la famiglia di *Zarduxšt* e quella del suo nemico e futuro assassino, *Tūr ī Brādrōrēš*, ma non dice che le due famiglie sono anche collegate da un rapporto di parentela. L'unico parente conosciuto nella famiglia di *Pōrušasp*, oltre al padre e agli ascendenti, è il fratello *Arāstāy* e suo figlio, *Mēdyōmah*, che però non compaiono nel *Dēnkard* e *Mēdyōmah*, nelle altre fonti, ha la funzione di essere il capo della primissima comunità di mazdei, quindi un ruolo positivo. Si deve escludere un'eventuale errore nel testo, dal momento che la struttura della frase è chiara, al massimo l'errore consisterebbe nell'aver inserito l'intera locuzione «*ān ī purušasp xwēšāwandān*», cosa molto poco probabile. Si potrebbe pensare che in questo caso il testo abbia cercato di portare avanti la riabilitazione della figura di *Pōrušasp* già iniziata nei *Wizīdagīhā ī Zādspram*, tuttavia si è già detto come in realtà non ci sia nessuna riabilitazione in corso. Per cui chi rimane piuttosto oscuro comprendere a quali parenti si riferisca il testo.

I punti dal 7 all'11<sup>867</sup> corrispondono nel contenuto al quarto capitolo del *Dēnkard*, cioè agli avvenimenti contemporanei alle sette Conversazioni e alla conversione di Wištāsp. La particolarità consiste nel fatto che l'ordine con cui sono presentati i pochi eventi ha una corrispondenza particolare con il settimo libro, in cui l'ordine degli eventi è: gli episodi prima dell'incontro con Wištāsp (Tūr ī Urwēdaying e il demone Vaēduuōiš, Paršedgāw, la pianificazione di uccidere Zarduxšt, l'importante episodio della distruzione della forma fisica dei demoni)<sup>868</sup>, la prima parte dell'episodio della conversione di Wištāsp<sup>869</sup>, gli eventi in parallelo alla sua prigionia<sup>870</sup>, la seconda parte di Wištāsp e la definitiva conversione<sup>871</sup>, l'incipit della lotta con Arjāsp<sup>872</sup>. Il *Dēnkard V* mantiene la stessa sequenza degli eventi, compresa anche la divisione degli eventi relativi a Wištāsp in due parti, intramezzati dalla narrazione di Babilonia, che dimostra un parallelismo nella struttura narrativa molto specifica.

Per quanto riguarda la distruzione della forma fisica dei demoni il *Dēnkard V* dedica un paragrafo molto breve<sup>873</sup>, ma che in proporzione all'ampiezza generale del testo è degno di nota. Nella seconda parte del paragrafo si cita il ritiro delle forze del male, destinati all'estinzione<sup>874</sup>, che avviene assieme ai vari imbroglioni, impostori e polemici: il termine per indicare questi ultimi nel quinto libro è *škeft pahikārān*, molti simile a quello usato nel settimo libro per descrivere i saggi di Babilonia, *škeft pahikārtar*<sup>875</sup>.

Un episodio in comune solo tra i due libri è quello associato ai 12 saggi di Babilonia<sup>876</sup>, avvenuto durante la prigionia di Zarduxšt alla corte di Wištāsp, che in entrambe le opere si specifica la loro natura di astrologi, definiti nel quinto libro come *ān dwāzdah star-gōwišn kē-šān nām az dwāzdah axtar*, dicitura che ha una corrispondenza con quella del settimo libro, tranne per l'ultima parola: *ān dwāzdah star gōwišn kē-šān nām az dwāzdah star*<sup>877</sup>.

In generale i punti dal 7 all'11 sembrano propendere per un rapporto di derivazione diretta tra i due libri data la grandissima somiglianza nei dettagli, che, tuttavia, non si mantiene fino alla fine: i

---

867 Dk V, 2.7-13.

868 Dk VII, 4.0-63.

869 Dk VII, 4.64-70.

870 Dk VII, 4.71-74.

871 Dk VII, 4.75-87.

872 Dk VII, 4.88-91.

873 Dk V, 2.7, ma in realtà anche il paragrafo ha dei riferimenti alla vicenda, soprattutto quando accenna alla recitazione della preghiera sacra, fondamentale per la vicenda della tentazione e per la distruzione della forma fisica dei demoni,

874 Cfr. WZ 34.47 e Dk VII, 4.44-45.

875 Dk VII, 4.74.

876 Dk V, 2.9.

877 Dk VII, 4.74, tuttavia si deve notare che nella grafia pahlavi tra <'htl> *axtar* e <stl> *star*, la differenza è minima, considerando che la <s> spesso viene scritta con la forma di una doppia <yy> o una <'>.

due paragrafi finali del punto 11<sup>878</sup> citano episodi che non sono presenti nel *Dēnkard VII*, ma che chiaramente sono la continuazione della storia. Tre dei quattro nomi citati, Zarēr, Spandyād e Jāmāsp sono tra i protagonisti dell'*Ayādgār ī Zarērān*, la cui storia doveva intrecciarsi in questo punto con la vita di Zarduxšt, andando a proseguire con altri eventi epici, così come esposto nel *Dēnkard V*, mentre nel settimo libro la narrazione è stata bruscamente interrotta, perché non erano stati considerati inerenti alla narrazione della vita. Ciò, comunque, si accorda con quanto detto a proposito del finale tagliato del quarto capitolo, che interrompe una storia che originariamente doveva proseguire così come nel quinto libro. La presenza di questi eventi d'altra parte sembra far escludere l'ipotesi di una derivazione diretta del contenuto del quinto libro da quello del settimo, ma piuttosto sembra potersi dire che tutte e due traggono le informazioni da un terzo testo che è alla loro base. Questa ipotesi verrebbe anche parzialmente confermata dal primo paragrafo del terzo capitolo del *Dēnkard V*, che riprende gli eventi legati alle vicende di Wištāsp, in cui si accenna alla vittoria finale sul nemico Arjāsp (neretto mio):

*abar ān ī abzōnīgīh ud pēš-xradīh ud purr-nēkīh ī zardušt paydāgīhist ud paydāg ud paydāgīhēd  
kū aziš +gōwizār čiyōn pērōzīh ī kay wištāsp ud ērān abar arjāsp ud xyōnān ud abārīg anērān  
anōšmār ēwēnag +ēwēnag čiš ī andar ān dar ud abārīg wizīdārīh ī wištāsp ud kišwarīgān  
andar any ī abāyist. [Dk V, 3.1]*

Nella frase enfaticizzata si dice chiaramente che ci sono altri eventi come quello della vittoria su Arjāsp che sono presente *andar ān dar*, «in quel capitolo», assieme alle decisioni prese da Wištāsp e dai compaesani. Nessuno di questi episodi compare nel quarto capitolo, il quale si ferma prima ancora dello scoppio della guerra tra Wištāsp e Arjāsp, per cui è lecito chiedersi a che cosa si riferisce il testo quando dice «in quel capitolo». Le possibilità logiche sono due: 1) il testo menziona il quarto capitolo del *Dēnkard VII*, che però a questo punto risulta chiaramente mutilo; 2) il testo fa riferimento a un'altra opera forse allo *zand*, da cui ha tratto il proprio materiale, o a una fonte intermedia. La prima ipotesi sembrerebbe essere supportata dalla storia del manoscritto B, che nel corso del tempo ha subito molte importanti perdite, tra cui l'intero quarto capitolo. È noto che il testo attuale è quello riportato dalle copie effettuate da diversi *dastūr* alla fine dell'Ottocento<sup>879</sup>, per cui è possibile che il testo sia mutilo, tuttavia, di contro, si deve anche notare che il finale è il medesimo nella traduzione inglese di West, il quale pare che sia riuscito a recuperare molti dei fogli

878 Dk V, 2.12-13.

879 Un parziale elenco si trova nella prefazione all'edizione a stampa di Madan, il quale afferma di aver ricostruito le parti mancanti del manoscritto B grazie a queste copie, in quanto non poteva accedere ai fogli originali del ms. B, che ancora circolavano ai primi del '900, tuttavia egli non chiarisce come ha usato le suddette copie per ricostruire il testo. Nella presente edizione si è preferito usare l'unica copia sopravvissuta, quella di Meherji-Rana, pubblicata nel 1893 e contenuta in Dresden 1966.

mancanti del manoscritto, per cui è molto probabile che la conclusione del quarto capitolo sia originale. A questo si devono aggiungere anche i risultati ottenuti dall'analisi del contenuto, che ha evidenziato come il finale del quarto capitolo sia stato lasciato di proposito incompiuto. Se così fosse, il riferimento *andar ān dar* deve per forza riferirsi a qualche altra opera che il redattore del *Dēnkard V* aveva sotto mano o che conosceva bene e che è alla base delle informazioni contenute nel quinto libro e, per via della fin troppo stretta correlazione, anche del settimo libro. Si deve escludere un riferimento allo *zand* perché generalmente ci si riferisce a questi con altri termini e sarebbe da escludere anche un riferimento all'Avesta perché non viene menzionato un *nask* ma un *dar*, che in genere indica una sezione di un'opera diversa dal testo sacro.

Il punto seguente, cioè il dodicesimo<sup>880</sup>, sembra confermare quanto detto sopra dal momento che in esso si trova sia un elemento in comune con il settimo libro sia uno dato che, invece, non è presente nel *Dēnkard VII* e neanche nell'opera di *Zādspram*<sup>881</sup>: la menzione della morte violenta di *Zarduxšt* e il nome del suo assassino. Il settimo libro si limita, infatti, a ricordare semplicemente l'età della morte<sup>882</sup>, mentre *Zādspram* è molto più preciso andando a ricordare anche il giorno e fornendo anche una spiegazione del perché tale giorno non corrisponde con il calendario zoroastriano<sup>883</sup>, ma non dice che è stato assassinato né da chi. L'assenza nel settimo libro è stata già spiegata in considerazione del fatto che tale evento compare molto più avanti, durante il periodo delle guerre tra *Wištāsp*, quindi nella sezione esclusa, motivo per cui la sua morte è stata estrapolata dalla narrazione e inserita all'interno del titolo del capitolo successivo.

Il secondo elemento, cioè la menzione del carro di *Srit*, deve invece analizzato assieme al testo che segue<sup>884</sup>, in cui compare un breve elenco delle figure storiche o religiose che hanno sostenuto o

880 Corrispondente al Dk V, 3.2.

881 Oltre al suddetto passo ci sono altre tre fonti che confermano la morte di *Zarduxšt* per mano di *Tūr ī Brādrōrēš*: il *Dādestān ī dēnīg* 72.8, il PRDd 47.23 e il *Bundahišn* iraniano 33.30. L'elenco completo delle fonti neo-persiane che citano la morte (anche solo come accenno) è stato fatto da Jackson 1899: 127-132. Tra le fonti neo-persiane cita anche lo *Šāhnāma*, nel quale, però, non credo ci sia un riferimento diretto di *Zarduxšt* nel punto indicato da Jackson (Jackson 1899: 129-130, *i*), quanto piuttosto una descrizione della morte di *Lohrāsp* seguita dalla distruzione del Tempio del Fuoco con tutti i sacerdoti: il capo dei sacerdoti cui si accenna è definito هیرید, carica che non può conciliarsi con la figura di *Zarduxšt*. Un'altra fonte che cita la morte di *Zarduxšt* è Teodoro bar *Kōnay* (VIII – IX sec. e.v.), il quale riferisce che egli sarebbe morto sbranato da dei lupi davanti ai suoi discepoli (Benveniste 1932-35: 174): i nemici di *Zarduxšt* e della religione zoroastriana sono spesso identificati a dei lupi, come anche nell'ottavo capitolo di Dk VII, per cui non è escluso che bar *Kōnay* riporti una tradizione iraniana mescolata ad altre tradizioni. L'aneddoto riportato da bar *Kōnay* deve, però, essere inserito in un più ampio contesto relativo all'ambiente culturale dell'Iran nord-occidentale, in cui elementi zoroastriani vengono ripresi anche da altre comunità religiose (Terribili in corso di pubblicazione).

882 Dk VII, 5.0.

883 La morte di *Zarduxšt* compare in WZ 25.5.

884 Il motivo è che il paragrafo Dk V, 3.2 andrebbe diviso in due parti, una corrispondente alla menzione della morte di *Zarduxšt* e l'altra corrispondente all'episodio del carro di *Srit*: 3.2a) *ud ōzad<an> ī tūr ī brādarōrēš ō xwad zardušt* 3.2b) *ud wirāstan ī srit ī wisarbān (?) rah ud čē andar ān dar*.

combattuto la religione<sup>885</sup>. La sequenza anche in questo caso è identica a quella che compare nel *Dēnkard VII*: il sesto capitolo è dedicato a Srit, che prosegue e termina il racconto iniziato nel corso del secondo; mentre nel capitolo successivo, cioè il settimo, vengono elencati i principali sostenitori e nemici della religione. Anche in questo caso l'elenco riportato nel *Dēnkard V* è più piccolo rispetto a quello corrispondente nel settimo libro, ma sono due insiemi che si intersecano, per cui non tutti i nomi del quinto libro compaiono nel settimo e viceversa, come ad esempio Agrēhrat e, notabilmente, una breve lista di “falsi profeti” in cui si cita Gesù e Mani. Segue un elenco degli “adornatori della religione”, che corrisponde ai protagonisti degli ultimi cinque capitoli del *Dēnkard VII*: Ardaxšīr e Husraw per il settimo capitolo<sup>886</sup>; Pēšyōtan per l'ottavo<sup>887</sup>; Ušēdar per il nono<sup>888</sup>; Ušēdarmāh per il decimo<sup>889</sup> e Sōšāns per l'ultimo<sup>890</sup>. Di nuovo, l'esatta sequenza dei principali protagonisti rende indubbio il collegamento tra i due *Dēnkard*, cosa che però rende ancora più interessanti e rimarchevoli le differenze tra i due testi, tra cui l'assenza nel quinto libro di tutti i nomi dei *dastūr* elencati nel settimo, tra cui Ādurbād ī Mahraspandān, cui è dedicata una porzione piuttosto ampia del testo.

Un ulteriore differenza si trova subito dopo gli «adornatori della religione», quando vengono citate le profezie di Jāmāsp<sup>891</sup>, la cui importanza è tale che vengono connesse strettamente all'Avesta e allo Zand, quasi fungessero da terzo testo sacro. Tale menzione potrebbe anche essere una citazione dello Jāmāsp-nāmag o anche di una sorta di libro sibillino, simile a Virgilio nell'occidente e Hafez per i persiani di epoca islamica.

L'ultimo paragrafo del terzo capitolo<sup>892</sup> è una sorta di cerniera tra gli eventi del passato e quelli del presente<sup>893</sup> dal momento che la prima parte si connette ai nobili e ai *dastūr* che hanno fatto abbondanti copie del testo sacro e la seconda è un brevissimo accenno alla situazione contemporanea a Ādurfarrbay, in cui si menzionano «gli ignoranti e i peccatori che giunsero e che portarono una legge diversa e una visione diversa»<sup>894</sup>, cioè l'Islām.

---

885 Il paragrafo Dk V, 3.3 menziona anche figure relative alla fine dei tempi, che andrebbero associate all'ultimo punto, cioè il quindicesimo, ma data la struttura della frase è impossibile fare una divisione logica e linguistica tra figure del passato e figure del futuro, dal momento che queste continuano l'elenco precedente e non sono separate o inserite in un periodo diverso.

886 Dk VII, 7.11-12 e 7.26-28.

887 Dk VII, 8.46-50.

888 Dk VII, 8.55-61 e 9.0-16.

889 Dk VII, 9.17-22 e 10.0-13.

890 Dk VII, 10.14-18 e l'intero capitolo 11.

891 Dk V, 3.4.

892 Dk V, 3.5.

893 Questo paragrafo come Dk V, 3.2 andrebbe suddiviso in due parti: 3.5a) *ud dahibedān ud dastwarān aziš būd ī wēš paččen karb* 3.5b) *ud pas ō-z kam-āgāhān ud wināhīdārān-iz aziš ast ī mad būd ī jud-dādestānīh ud jud-wēnišnīh abar burd*.

894 Traduzione mia della seconda parte la 3.5b (vedi nota precedente).

La conclusione del secondo capitolo<sup>895</sup> si sovrappone nel contenuto ai paragrafi precedentemente analizzati<sup>896</sup>, in quanto citano anch'essi i tre figli postumi di Zarduxšt, nonché salvatori finali. Come accennato all'inizio del confronto il secondo capitolo ha come tema principale proprio la narrazione della vita e l'accento ai figli postumi fa sorgere il sospetto che in qualche modo anche questi partecipino alla narrazione della vita di Zarduxšt, come una sorta di epilogo finale che conclude sia la storia narrata sia la Storia umana.

## ***Riepilogo***

In generale tra il quinto e il settimo libro c'è un collegamento molto stretto, ma ci sono diversi casi che fanno pensare che il *Dēnkard V* non sia un semplice riassunto di Dk VII, ma che trae le sue informazioni da una terza fonte che è alla base anche della struttura narrativa del settimo libro, in questo modo si è in grado di giustificare facilmente la presenza di nomi e eventi che compaiono solo nel *Dēnkard V* e che non sono stati selezionati per la redazione del settimo libro. Se applichiamo la teoria della presenza di un *Vorlage* è indubbio che le due opere hanno alla base il medesimo testo, mentre una sua variante è alla base del testo di *Zādspram*.

### **1.3 - Il *Dēnkard VII* e il *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg***

Il *Pahlavi Rivāyat* che accompagna il *Dādestān ī dēnīg* (PRDd) è un'opera per certi versi molto complessa e variegata: è composta da 65 capitoli ognuno con un argomento diverso dagli altri, anche se ci possono essere alcune sovrapposizioni. La figura di Zarduxšt compare in moltissimi di questi capitoli, tuttavia quasi nessuno fornisce informazioni utili sulla sua vita, in quanto in genere si limita a un *hampursagīh* con Ohrmazd su vari argomenti religiosi e non. Oltre al passo citato nel confronto precedente, in cui si accenna direttamente alla morte di Zarduxšt<sup>897</sup>, solo due capitoli sono direttamente connessi con quelli del *Dēnkard VII*, il 47, in cui si narra la conversione di Wištāsp e il seguente, il 48, in cui si descrive l'avvento dei tre salvatori finali, nonché figli postumi di Zarduxšt.

---

895 Dk V, 2.14.

896 Più precisamente si sovrappone all'ultima parte di Dk V, 3.3.

897 PRDd 72.8

## Capitolo 47: la conversione di Wištāsp

Il capitolo 47 è divisibile in 3 grandi sezioni: 1) l'antefatto (PRDd 47.1-4); 2) la conversione di Wištāsp (PRDd 47.5-6, 46.16-21 e 47.7-21<sup>898</sup>); 3) la breve cronologia finale (PRDd 47.22-25). La prima parte inizia con una breve menzione delle Conversazioni avute con il mondo divino, confermandone il numero e la durata<sup>899</sup>, ma aggiungendo anche la località della prima e più importante, quella avuta con Ohrmazd stesso, che viene collocata nell'Azerbaijan<sup>900</sup>. Come nel caso di Zādspram, il testo accenna all'esistenza di diversi episodi che sono avvenuti durante le sette Conversazioni<sup>901</sup>, che corrispondono, almeno strutturalmente, a quelli narrati nel quarto capitolo del *Dēnkard VII*<sup>902</sup>.

La seconda sezione è quella su cui è possibile fare un confronto più diretto tra l'opera e il *Dēnkard VII*, poiché narra gli eventi della conversione. Già dal primo episodio<sup>903</sup> appare evidente che le due narrazioni sono molto diverse tra di loro: viene fornito un racconto eziologico che spiega il motivo per cui Zarduxšt finisce in prigione, del tutto assente nel *Dēnkard* o in altri testi. Immediatamente dopo<sup>904</sup> si fa riferimento ai 33 lacci che lo legano, ma non ai 33 discorsi presenti sia nel *Dēnkard* che in Zādspram<sup>905</sup>, forse sostituiti dall'episodio precedente. A differenza di Zādspram si fa anche un esplicito riferimento alla sofferenza fisica di Zarduxšt, di cui Ādufarrbay riporta le parole<sup>906</sup>.

L'intero corpo centrale della seconda sezione<sup>907</sup> è quasi completamente assente nel *Dēnkard*: vengono riportati i diversi tentativi di Zarduxšt nel cercare di convertire Wištāsp alla parola di Ohrmazd, che ottengono sempre esito negativo. A questi segue un primo intervento divino operato dalle tre divinità, Wahman, Ašwahišt e il Fuoco<sup>908</sup>, che finisce per fallire come i precedenti e, infine,

---

898 L'ordine dei paragrafi del 47° capitolo segue l'edizione di Williams, secondo il quale parte del testo (46.16-21) è stato erroneamente trasmesso all'interno del capitolo precedente, per cui Williams lo ha ri-posizionato correttamente mantenendo, però, la numerazione originale.

899 Rispettivamente in PRDd 47.2 per il numero e 47.3 e 47.4 per la durata.

900 Quindi si differenzia dai *Wizīdagihā ī Zādspram*, che invece pone la prima Conversazione sulle rive del Dāitī (WZ 23.1), inoltre secondo il passo del 47.3 Zarduxšt per 10 anni ebbe diverse Conversazioni con il solo Ohrmazd, mentre Zādspram attribuisce a ciascuna Conversazione un Amahraspand diverso (in generale, WZ 23).

901 PRDd 47.4.

902 Dk VII, 4.1-63.

903 PRDd 47.5.

904 PRDd 47.6.

905 Rispettivamente in Dk VII, 4.69 e WZ 24.5.

906 Dk VII, 4.69.

907 PRDd 46.16-21 e 47.7-11.

908 Il Fuoco viene chiamato nel PRDd e nei *Wizīdagihā ī Zādspram* «ādur ī burzēnmīhr», nel *Dēnkard* «ātaxš ī abzōnīg» oppure «ātaxš ī ohrmazd ī abzōnīg».

l'intervento risolutore di Nēryōsang, che riesce finalmente a far aderire il sovrano alla parola di Ohrmazd<sup>909</sup>.

La vera differenza tra il *Dēnkard VII* e il testo del PRDd è proprio nella stessa conversione di Wištāsp, che nel *Dēnkard* avviene direttamente con l'intervento delle tre divinità prima e di Nēryōsang dopo, e non si accenna mai a un rifiuto da parte del sovrano. Nel PRDd, invece, viene anticipato da numerosi tentativi effettuati dallo stesso Zarduxšt, che ricevono prontamente una risposta negativa e una motivazione sempre diversa. L'intera scena è rappresentata nei due testi in modo molto diverso e con uno stile narrativo molto differente: la scena del *Dēnkard* si apre con una luce nel cielo così forte da atterrire l'intera corte di Wištāsp e le tre divinità pronunciano un discorso di grandezza mescolando pace e morte<sup>910</sup>. La medesima scena nel *Pahlavi Rivāyat* perde completamente della sua forza e del suo vigore, essendo nient'altro che uno dei vari tentativi di convertire il sovrano, la cui risposta non differisce da quella data precedentemente a Zarduxšt: nemmeno l'intervento divino riesce a turbare la mente del sovrano. È così anche la soluzione trovata da Ohrmazd, che è la medesima in entrambi i testi, subisce molto l'influenza del contesto. In entrambi Ohrmazd invia Nēryōsang da Ašwahišt, suggerendogli di far bere Wištāsp da una coppa precedentemente preparata dallo stesso Ašwahišt, in cui è stata versata della droga. La scena, nel *Dēnkard*, continua quel senso di grandiosità: Nēryōsang suggerisce di scegliere non una banale coppa, ma la più più bella che si possa trovare al momento<sup>911</sup>. Nel PRDd sembra di essere di fronte a una parodia della precedente, più vicina a una commedia d'arte che a una rappresentazione epica. In quest'ultima parte si trova anche una piccola differenza testuale, per cui nel PRDd viene detto che il sovrano grazie alla bevanda riesce a vedere il Garōdmān, cioè la parte più alta del paradiso<sup>912</sup>, che nel *Dēnkard* avviene solo dopo, nel sesto capitolo, durante la seconda parte dell'episodio di Srit.

Particolare interessante è l'aggiunta di una sorta di breve cronologia che segue immediatamente la conversione di Wištāsp e che costituisce la terza sezione con cui si era suddiviso il testo<sup>913</sup>. Lo stile è più simile a quello di Zādspram che di Ādurfarrbay, anche se la cronologia riporta informazioni dettagliate solo su Zarduxšt, mentre Zādspram da una panoramica più generale degli eventi. Tutte le informazioni del PRDd sono completamente nuove rispetto al *Dēnkard VII*, ma non al *Dēnkard V*, dal momento che anche qui si riporta la notizia dell'assassinio di Zarduxšt.<sup>914</sup> Si

---

909 PRDd 47.12-19.

910 Dk VII, 4.77-83.

911 Dk VII, 4.86-87.

912 PRDd 47.17.

913 PRDd 47.22-15.

914 PRDd 47.23, per le altre fonti vedi la nota relativa al confronto con il *Dēnkard V*.

conferma anche il giorno della morte presente in Zādspram, cioè il giorno Xwar del mese Day<sup>915</sup>, anche se non viene fatto alcun cenno alla riforma calendariale che ha spostato la data di morte.

In generale la narrazione presente in questo capitolo sembra avvicinarsi molto all'idea proposta da Josephson per lo *Zand ī Wahman Yasn*: l'intero testo sembra un'atto di un'opera teatrale<sup>916</sup> che ha come punto focale la stessa conversione ed è fornito di un prologo (corrispondente alla prima sezione) e di un epilogo (corrispondente alla terza sezione) necessari per la comprensione del testo da parte dell'audience. Nell'analisi strutturale del corrispondente episodio della conversione di Zarduxšt, si era evidenziato come tale episodio avesse tutte le caratteristiche per circolare un modo autonomo dal resto della trama maggiore e il PRDd sembra confermare quanto detto.

### **Capitolo 48: I tre salvatori**

Il capitolo seguente tratta dell'avvento dei tre salvatori finali che corrisponde agli ultimi capitoli del *Dēnkard VII*<sup>917</sup>. Il confronto<sup>918</sup> può essere effettuato suddividendo il testo nelle sue tre parti logiche corrispondenti ai tre salvatori più il Frašgird, per cui: 1) Ušēdar (PRDd 48.1-21); 2) Ušēdarmah (PRDd 48.22-36); 3) Sōšāns (PRDd 48.37-56); 4) Frašgird (PRDd 57-107).

#### **Ušēdar**

La storia di Ušēdar è molto simile in entrambi i testi, fatta eccezione per gli eventi legati alla sua nascita, che sono riportati nel dettaglio solo dal *Dēnkard* alla fine del capitolo ottavo<sup>919</sup>. Vi sono, però, molte differenze nei dettagli relativi a singoli elementi, ad esempio l'anno della nascita, la descrizione delle miglorie portate dall'Ušēdar e perfino nell'indicare il tipo di rinnovamento che il salvatore porterà nella religione. Nel *Dēnkard* l'Ušēdar nasce trenta anni prima<sup>920</sup> dell'inizio del suo millennio, cosa che giustifica appieno la descrizione della nascita nel capitolo precedente a quello relativo al millennio di Ušēdar. Il PRDd riporta, invece, che la sua nascita avviene a metà del proprio millennio, quindi 1500 anni dopo la Conversazione di Zarduxšt<sup>921</sup>, cosa che lo avvicina

---

915 PRDd 47.25 ≈ WZ 25.5.

916 Josephson 2012: 244.

917 Più precisamente da Dk VII, 8.55 a 11.10.

918 Un confronto simile è stato già effettuato da Cereti 1995c: 47-48.

919 Dk VII, 8.55-61

920 Dk VII, 8.55

921 PRDd 48.1. La Conversazione di Zarduxšt avviene quando egli ha 30 anni: dal momento che anche Zarduxšt nasce trenta anni prima del suo stesso millennio, la Conversazione corrisponde al primo anno del suo millennio.

molto allo *Zand ī Wahman Yasn*, che pone la nascita del primo salvatore 1600 anni dopo la Conversazione<sup>922</sup>. In realtà, la differente collocazione temporale della nascita di Ušēdar potrebbe anche essere un indizio sulla data di composizione/redazione delle differenti opere: nell'ottavo capitolo del *Dēnkard VII* si evince chiaramente che il millennio iniziato con la Conversazione tra Zarduxšt e Ohrmazd non è ancora terminato, tanto che gli ultimi eventi, che dovrebbero portare a una rivincita delle forze iraniche guidate da Čīhrōmēhan, vengono posti nel futuro prossimo e prima della conclusione del millennio. Il PRDd e lo *Zand ī Wahman Yasn*, al contrario, pongono la nascita di Ušēdar a metà del millennio successivo perché, al momento della stesura delle due opere, il millennio di Zarduxšt e di Ādurfarrbay si è già concluso senza la venuta del salvatore, per cui è stato necessario ricollocare la nascita del primo salvatore in un nuovo futuro<sup>923</sup>.

Sugli avvenimenti attorno al 30° anno di Ušēdar ci sono piccole differenze, che non incidono sulla sequenza narrativa, che rimane la medesima in entrambi i testi, ma per l'opera di Zādspram, riguardano principalmente i dettagli, anche se sono spesso di poca importanza. Tra gli elementi in comune si sottolinea ad esempio la presenza in entrambi i testi di una sorta di miglitoria che riguarda la natura delle piante: nel PRDd si dice che le piante non appassiranno per 3 anni<sup>924</sup>, nel *Dēnkard* che al tempo di Ušēdar avverrà la creazione dei 3 tempi delle piante<sup>925</sup>. Tra i due testi c'è una leggera differenza, anche se l'informazione di Ādurfarrbay è abbastanza generica che potrebbe significare qualsiasi cosa, ma in ogni caso è abbastanza evidente la somiglianza tra i due testi anche nell'espone un genere di informazioni che non riguardano la trama principale. Il *Dēnkard* continua elencando altre due miglitorie che avverranno durante questo millennio e poi entrambi i testi parlano di come cambierà la religione: in questo caso il PRDd è più preciso, dal momento che nel testo si specifica che la religione verrà purificata secondo i precetti dell'*hādamāns<sup>a</sup>r*<sup>926</sup>, mentre il *Dēnkard* si limita a dire in modo generico che anche la religione migliorerà. In entrambi c'è una lotta con dei demoni malvagi giganti, ma nel secondo testo viene detto che sono demoni *mazan*<sup>927</sup>, cioè appunto giganti, mentre nel primo si dice che sarà una belva enorme creata dalla fusione di tutti i lupi, con tanto di specifica delle dimensioni<sup>928</sup>. Un altro evento in comune, ma diverso nei dettagli, è la morte dello stregone Malkūs, che avviene in entrambi nel quarto anno del grande inverno da lui

---

922 ZWY 9.1. Sulla somiglianza anche stilistica tra le due opere si è detto alla fine dell'analisi del capitolo precedente.

923 Sul possibile spostamento della nascita dei salvatori nel PRDd e nello ZWY concorda anche Cereti 1995c: 46.

924 PRDd 48.3.

925 Dk VII, 9.1.

926 PRDd 48.4 ≈ Dk VII, 9.1.

927 Dk VII, 9.1.

928 PRDd 48.5.

provocato, ma il *Dēnkard* specifica chi lo ucciderà, Dahmān Āfrīn<sup>929</sup>; il PRDd, invece, ne specifica il giorno della morte<sup>930</sup>. Gli eventi successivi sono identici in entrambi i testi: apertura della fortezza di Jam e conseguente ripopolamento della terra con animali e piante in grande di produrre un cibo più nutriente per l'uomo<sup>931</sup>, cui seguirà un altro inverno oltre a quello di Malkūs che porterà altra morte<sup>932</sup>. In entrambi i testi gli animali selvaggi commentano la situazione dell'umanità con una frase piuttosto particolare:

*ud dad ī kōfīg ud daštīg bē ō mardōmān āyēnd ud ēdōn menēnd kū-man mardōmān ēdōn dārēnd čiyōn frazand ī xwēš.* [PRdD 48.19]

*ud ēn-iz gōwēd kū ka ān zamestān bē sazēd kē guft kū wistarag ud marnzēnīdār ēg ō mazdēsnañ dad abar rawēd sišdag ī frāx raftār ud ēdōn menēnd kū nē amā pas mazdēsnañ kēnēnd wēš az ān čiyōn ān ī xwēš zahag pus ī ēdōn ēdar mazdēsnañ ō gōspand ī hudāg akēnīh dōšāram abar barēnd.* [Dk VI, 9.6]

Per esprimere il pensiero (*ud ēdōn menēnd* «e in questo modo pensano») degli animali selvaggi si usano termini diversi, tanto che non c'è un parallelismo linguistico tra i due testi, ma in entrambi si fa un particolare paragone in cui gli animali selvaggi vengono posti sullo stesso piano dei figli degli esseri umani (PRDd: *čiyōn frazand ī xwēš*; Dk VII: *čiyōn ān ī xwēš zahag pus*), come a indicare che grazie all'avvento di Ušēdar non ci sarà più alcun conflitto tra uomini e animali selvaggi, che anzi saranno per i primi come dei figli da accudire.

La sezione dedicata a Ušēdar si conclude in entrambi i testi con il discorso di Ašwahišt che riformula il metodo di uccisione degli animali, ancora necessari per la sopravvivenza del genere umano<sup>933</sup>. Come nel caso precedente, l'episodio è descritto con parole diverse, ma il contenuto è il medesimo, compresa anche l'incitazione finale che gli animali fanno agli uomini, invitandoli a ucciderli e a mangiarli quando sono ancora in salute, cioè prima che arrivi la tenia o qualche animale simile (PRDd: *ōgarag*; Dk VII: *gaz ī udrāy*). Si tratta, evidentemente, dello stesso identico discorso riscritto, così come era nel caso dell'episodio della morte di Dūrāsraw nel *Dēnkard* e per Zādspram, salvo solo per l'aggiunta di una parte finale nell'opera di Ādurfarrbay in cui si accenna a una sorta di ricongiungimento tra uomini e animali dopo la morte, in cui si specifica che quando diventeranno spirito chi uccide (*kuštār*) e chi verrà ucciso (*kē-z-iš kušēnd*) saranno di nuovo

929 Dk VII 9.2; in realtà nel passo si dice che Dahmān Āfrīn ucciderà la prole maschile e non direttamente lo stregone Malkūs, tuttavia subito dopo ha termine il lungo inverno portato dallo stregone, per cui in qualche modo è connesso anche alla sua fine.

930 PRDd 48.15.

931 Dk VII, 9.3-4 ≈ PRDd 48.17.

932 Dk VII, 9.6 ≈ PRDd 48.18.

933 Dk VII, 9.7-11 ≈ PRDd 48.20-21.

assieme, allo stesso modo chi «macella» (*brīdār*) con «chi è stato macellato (*kē-z-iš burēnēnd*), coloro che mangiano (*xwardārān*) e chi è stato mangiato (*kē-z-iš xwarēnd*).

Prima di descrivere la nascita e l'avvento di Ušēdarmah, il secondo salvatore, il *Dēnkard* aggiunge diversi paragrafi del tutto assenti nel PRDd. Il primo paragrafo<sup>934</sup> è una descrizione del rapporto giusti-peccatori, mentre gli altri sono una ripetizione di quanto già detto prima della nascita di Ušēdar<sup>935</sup>, in cui si accenna al fatto che il sole si nasconderà, con la differenza che stavolta viene tolta la prima parte in cui compare il nome del salvatore.

Volendo procedere con un commento generale per questa prima sezione è evidente che a differenza di quanto è accaduto per la conversione di Wištāsp, i due testi seguono la medesima narrazione sul modello *Dēnkard-Zādspram*, cioè con un'ampia condivisione della sequenza narrativa, che in questo caso coincide quasi totalmente, ancora più che con il testo di *Zādspram*. Le uniche vere differenze tra i due testi sono quasi esclusivamente relative ai dettagli, di cui uno solo molto importante<sup>936</sup>, e al fatto che ogni tanto uno dei due testi aggiunge qualche informazione in più, ma è chiaro che la trama è la medesima e che in questo caso le due versioni del canovaccio sono molto simili tra loro. Il *Dēnkard* aggiunge alcuni paragrafi nuovi solo alla fine del capitolo, ma che non incidono molto sulla stretta similitudine dei due testi.

### **Ušēdarmāh**

La seconda sezione presenta una situazione leggermente differente, in cui la somiglianza delle due opere si mantiene, ma è sicuramente in quantità minore. Come per Ušēdar, il *Dēnkard* fornisce una serie di informazioni connesse con la nascita di Ušēdarmah che mancano completamente nel PRDd<sup>937</sup>, ma la vera differenza consiste nel fatto che la narrazione del *Dēnkard* ha una sequenza di episodi che ha delle somiglianze con la precedente, ma offre anche elementi nuovi, mentre il PRDd «ricopia» la struttura narrativa di Ušēdar limitandosi ad aggiornarla su alcuni dettagli. Un esempio in tal senso riguarda il gruppo di episodi relativi ai miglioramenti presenti nella natura e nella società, che, come per la sezione precedente, apre il millennio di Ušēdarmah. Nel *Dēnkard* l'elenco dei miglioramenti è diverso da quello precedente<sup>938</sup>, mentre nel PRDd si ha il medesimo accenno alle piante selvatiche, che invece di 3 anni dureranno 6 anni prima di essiccare<sup>939</sup>. Allo stesso modo

---

934 Dk VII, 9.12.

935 Dk VII, 9.13-16 e 8.51-54.

936 Cioè quando nasce Ušēdar.

937 Si tratta dei paragrafi Dk VII, 9.17-22.

938 Dk VII 10.1-7.

939 PRDd 48.24.

nel *Dēnkard* manca completamente la lotta con i demoni giganti che era presente nel millennio di Ušēdar, mentre nel secondo testo si ripete quasi identica con la differenza che il demone invece di essere formato dalla fusione dei lupi, è composto da serpenti<sup>940</sup>, cui segue sempre un secondo demone-locusta<sup>941</sup>. Se nella precedente sezione viene detto chiaramente che la religione verrà migliorata secondo i precetti dell'*hādamāns<sup>a</sup>r*, in questa sezione si parla di miglioramenti dovuti all'adozione dei precetti *dādīg*<sup>942</sup>, mentre il *Dēnkard* si parla di una restaurazione delle leggi *gāhānīg*<sup>943</sup>.

Anche quando vengono riportati degli eventi simili tra i due testi non si può notare la differenza: in entrambi viene descritto come ultimo episodio la fuga di Dahāg dalla sua prigione e il suo abbattimento da parte di Kersyāsp, ma mentre il testo di Ādurfarrbay si limita a un breve elenco<sup>944</sup>, il PRDd descrive il tutto con molti dettagli, battute e azioni<sup>945</sup> che di nuovo avvicinano il testo allo *Zand ī Wahman Yasn*.

A prima vista sembra che il PRDd abbia voluto rendere più interessante la trama del millennio di Ušēdarmah che di per sé offre ben pochi spunti per una narrazione avvincente: mentre la tradizione relativa al millennio di Ušēdar era abbastanza corposa da non rendersi necessaria alcuna aggiunta o modifica al testo di base, quella di Ušēdarmah risultava essere fin troppo scarna e ciò è ben evidente anche nel *Dēnkard*. Tuttavia alcuni episodi interni alla narrazione di Ušēdarmah che sembrano delle riproposizioni di quelli relativi a Ušēdar sono riportati in forma sintetica anche dal *Bundahišn*<sup>946</sup>, cosa che avvicina le due opere che potrebbero riportare una versione comune della narrazione dei tre salvatori.

## **Sōšāns**

La narrazione del Sōšāns è, invece, più complessa: per i primi paragrafi non c'è molta differenza con quanto detto per i due salvatori precedenti. Anche in questo caso il *Dēnkard* aggiunge una serie di paragrafi sulla nascita<sup>947</sup>, mentre in entrambi si accenna al sole che si ferma allo zenit e alla Conversazione tra il Sōšāns e Ohrmazd, elementi presenti anche precedentemente. In entrambi è assente l'iniziale descrizione delle miglorie nella natura e nella società, che in genere apre il

---

940 PRDd 48.26-28 e 48.5.

941 PRDd 48.29 e 48.9.

942 PRDd 48.25.

943 Dk VII, 10.9.

944 Dk VII, 10.9

945 PRDd 48.31-36.

946 Per il commento e i riferimenti testuali si veda il confronto con tale testo.

947 Dk VII, 10.14-18.

capitolo dedicato al millennio del salvatore di turno, mentre tutti e due i testi iniziano con un richiamo ai precedenti possessori dello *xwarrah*, che nel *Dēnkard* consiste in un breve elenco in cui il nome del sovrano antico è seguito dalla citazione della sua azione eroica più importante<sup>948</sup>. Il PRDd si limita a citare la sola figura Kay Husraw, cui però segue un lungo dialogo tra lui e il Sōšāns<sup>949</sup> che occupa tutta la prima parte della sezione di Sōšāns e si conclude con una spartizione del potere tra il salvatore e il Kay, che diventano rispettivamente sovrano e *mōbedān mōbed*<sup>950</sup>. Nel *Dēnkard* manca anche ogni riferimento a quella sorta di incontro-scontro tra Kersyāsp e Tūs che sembra realmente tratta da un testo d'intrattenimento<sup>951</sup>.

La vera e propria differenza è dopo come i due testi presentano la sconfitta del male e il Rinnovamento finale del mondo e alla resurrezione dei morti, che nel *Dēnkard* vengono riassunti brevemente, senza alcun accenno a nessun evento specifico, ma mantenendosi con un linguaggio piuttosto vago e generico<sup>952</sup>, mentre il PRDd prosegue con una lunga e dettagliata descrizione degli ultimi eventi che porteranno alla sconfitta del male e che occupa metà dell'intero capitolo<sup>953</sup>. La lotta finale contro il male e la sua conseguente sconfitta sono il vero centro di questo capitolo, su cui si focalizza l'intera narrazione e l'attenzione del pubblico. Pur non essendo questo il luogo per un'analisi della struttura sintattica e delle figure retoriche presenti in questa ultima sezione del testo, già a prima vista sembra possibile fare un confronto diretto con lo *Zand ī Wahman Yasn*, così come viene descritto da Josephson<sup>954</sup>, ma anche in questo caso il testo si avvicina molto al *Bundahišn*, che subito dopo a narrazione del Sōšāns riporta un lungo capitolo dedicato proprio al Rinnovamento finale del mondo, con strutture simili a quella del PRDd.

## **Riepilogo**

Per quel che riguarda il confronto tra il *Dēnkard* e il PRDd si può notare come la somiglianza della struttura narrativa sia direttamente proporzionale alla quantità di informazioni e di eventi che la tradizione riporta per ognuno dei millenni dei salvatori: nel *Dēnkard* vengono associati molti eventi al millennio di Ušēdar e, non a caso, la trama è quasi identica a quella del PRDd. Per quanto riguarda Ušēdarmāh, la tradizione del *Dēnkard* è piuttosto scarna, di conseguenza il PRDd riporta

---

948 Dk VII, 11.2.

949 PRDd 48.39-48.

950 PRDd 48.49.

951 PRDd 48.50-51.

952 Dk VII, 11.3-10.

953 PRDd 48.57-107.

954 Per l'analisi del testo di veda Josephson 2012: 253-257.

meno eventi simili a quelli relativi a Ušēdar. Il Sōšāns sia nel *Dēnkard* che nel PRDd non sembra essere il protagonista di nessun episodio specifico, ma in generale si dice porterà la salvezza finale, per cui ritorna una somiglianza, ma per assenza di elementi, quindi non troppo produttiva ai fini del confronto.

#### **1.4 - Il *Dēnkard VII* e lo *Zand ī Wahman Yasn***

Lo *Zand ī Wahman Yasn* è uno delle principali opere di carattere apocalittico ed è composto da 9 capitoli. Solo l'ultimo riporta avvenimenti direttamente collegabili con il *Dēnkard VII*, in quanto descrive l'avvento dei tre salvatori e gli avvenimenti durante gli ultimi millenni. Tuttavia i capitoli dal 4 all'8 hanno una grande affinità tematica con il settimo capitolo del *Dēnkard*, dal momento che in entrambi si descrive lo stato in cui giace la comunità religiosa dopo l'invasione araba e l'introduzione dell'Islām in Iran. Ai fini della comparazione l'opera può pertanto dividersi in due grandi sezioni: i capitoli pre-apocalittici (ZWY capp. 4-8) e il capitolo apocalittico vero e proprio (ZWY 9).

#### ***La descrizione del presente***

Da un preliminare confronto tra i due testi sulla situazione nell'Iran dopo l'avvento dell'Islām, appare chiaro che la descrizione degli eventi diverge moltissimo, con qualche generico punto in comune, tanto che non è stato possibile creare alcuna tabella di riferimento.

Lo *Zand ī Wahman Yasn* procede con una sequenza di avvenimenti che colpiscono ogni forma di normalità e benessere sia nella natura che nella società. Le tematiche toccate nel capitolo 4, il più lungo, variano moltissimo andando dalla decadenza politica e sociale<sup>955</sup>, al declino della natura, delle piante e degli animali<sup>956</sup>, finendo per toccare ogni sorta di argomento possibile che possa descrivere il terribile stato in cui si ritroverà il mondo, ma in particolare l'Ērān, dopo l'invasione straniera<sup>957</sup>. Dal capitolo 5, però, inizia la lenta ripresa dopo il decadimento e fino alla fine del

955 ZWY 4.7, 4.9, 4.20-22 e 4.33-36.

956 ZWY 4.16-19.

957 Ad esempio: distruzione delle case e dei villaggi (4.7); declino della morale e conseguente disfacimento della famiglia (4.13-15); distruzione del Fuoco Wahram (4.31-32); mancanza di rispetto e incredulità nei confronti dei giusti (4.37-38); declino della fede (4.49-53); dominio straniero (4.56-59); avarizia, lussuria e espropriazione dei

capitolo 8 si darà ampio spazio alle guerre e lotte tra le forze del male, capeggiate dai demoni della discendenza di Xēšm e le forze del bene, che hanno come guida Čīhrōmēhan<sup>958</sup>, il figlio di Wištāsp, che è anche il vero protagonista della storia, andando a occupare tutta la sezione più importante dell'opera.

Anche nel *Dēnkard* la descrizione del periodo di decadenza tocca diverse tematiche<sup>959</sup>, ma vi è un'indubbia concentrazione di temi politici e religiosi: ogni volta che si tocca un argomento diverso, come l'inquinamento della acque tramite i cadaveri<sup>960</sup>, si ritorna, poi, costantemente a descrivere il malgoverno e l'immoralità di chi ne fa parte come causa principale della decadenza contemporanea<sup>961</sup>. Non c'è un generico riferimento alla natura che perde la forza, non si accenna alla diminuzione dei benefici del latte, ma ogni cosa è riportata a una causa antropomorfa.

Gli elementi in comune tra i due testi sono chiaramente l'abbondanza di guerre<sup>962</sup>, il cambiamento della classe dirigente, la distruzione della società precedente e il rovesciamento di ogni sorta di ordine sociale e morale<sup>963</sup>. Un tema particolarmente caro a entrambi è l'espropriazione delle case e delle terre, cosa che con tutta la probabilità doveva essere stato una delle principali preoccupazioni della comunità mazdea, senza troppa distinzione tra le classi sociali, dal momento che l'espropriazione poteva anche riguardare i templi del fuoco con i terreni annessi<sup>964</sup>. Nel *Dēnkard* viene ben descritta anche la disperazione dei mazdei che ogni volta che provano a protestare o a rivolgersi alle nuove autorità, ricevono come unica risposta «Non ti do nulla!»<sup>965</sup>.

Entrambi i testi sono chiaramente il risultato di una comunità che sta soffrendo o quantomeno non riesce ad adattarsi alla nuova situazione politica e sociale, ma la principale differenza tra le due opere consiste nel fatto che lo *Zand ī Wahman Yasn* sembra narrare questo periodo tragico attraverso una panoramica generica, mentre nel *Dēnkard* l'intero periodo è descritto da un punto di vista più umano che religioso. In tutto il capitolo del *Dēnkard* non compare nemmeno un nome di qualche autorità, né positiva né negativa, tranne verso la fine, quando si conclude la descrizione del periodo di decadenza. Solo alla fine<sup>966</sup> compaiono due figure: Čīhrōmēhan, cioè Pēšyōtan, che a capo di un esercito di 150 uomini sarà in grado di sconfiggere le forze del male, e tra i nemici

---

beni da parte degli invasori (4.60-64). Ci sono altre tematiche affrontate nel testo e non inserite in questo elenco.

958 La figura di Čīhrōmēhan compare in ZWY 7.19 e rimane fino alla fine del capitolo seguente, ovvero 8.8.

959 Ad esempio: rovesciamento sociale e morale (Dk VII, 8.2-3); eresia (8.4-5); infedeltà tra familiari e amici (14-15); violente e carestia (8.18-20).

960 Dk VII, 8.32.

961 Dk VII, 8.34-36.

962 Cfr. Dk VII, 8.6-7 e ZWY 4.2. Il confronto è più tematico che nei contenuti.

963 Cfr. Dk VII, 8.2-3 e ZWY 4.33-35. I due testi trattano dello stesso tema pur facendo riferimenti molto diversi.

964 Cfr. Dk VII, 8.20 e ZWY 4.54-55.

965 Dk VII, 8.14.

966 Dk VII, 8.46-50.

compare Šedāsp il cristiano romano assieme ai Turchi e agli Arabi. Non è un caso se la narrazione religiosa tradizionale compare solo poco prima dell'avvento di Ušēdar, cioè del primo salvatore: l'intero capitolo del *Dēnkard*, più che apocalittico, è la descrizione della disperazione di un sacerdote mazdeo, che vede il decadimento sociale e politico sotto i propri occhi e che ha una profonda nostalgia del passato glorioso, ancora vivido nei ricordi dei mazdei. Un punto di vista paragonabile per certi versi alla letteratura latina tardo-antica, in cui il vivido ricordo dell'Impero romano rendeva il presente grigio e tetto.

Il linguaggio, le tematiche e le differenze nell'esposizione tra i due testi sembrerebbe far escludere l'intera sezione dedicata alla situazione post-sasanide dal presunto canovaccio, o almeno sicuramente il capitolo del *Dēnkard*: non esiste alcuna struttura narrativa comune o elementi che possano paragonarsi tra di loro, fatta eccezione per la presenza di Čihromēhan, che in entrambi i testi va a concludere la lunga sezione di decadenza e inizia la riscossa mazdea, immediatamente prima dell'avvento dei tre salvatori. Anche qui però compare una differenza: nello *Zand ī Wahman Yasn* gli episodi collegati a questo eroe degli ultimi anni del millennio di Zarduxšt sono ampiamente descritti, con una grande abbondanza di particolari, mentre nel *Dēnkard* occupa le ultime righe, le sue vicende sono ridotte all'osso, così come anche i suoi nemici: di questi si cita il solo Šedāsp<sup>967</sup>.

### ***La sezione apocalittica***

Nella seconda sezione (il capitolo 9 dello ZWY) le divergenze tra i due testi compaiono quasi subito: solo i primi 3 paragrafi dello ZWY hanno degli elementi confrontabili con quello del *Dēnkard*, anche se la nascita viene posta a 1600 anni dalla Conversazione di Zarduxšt, cosa che avvicina questo testo più al PRDd<sup>968</sup> che al *Dēnkard*. Dal secondo paragrafo già iniziano a intravedersi le prime differenze: nello ZWY è Ušēdar che ferma il sole con un suo ordine e per poi

---

967 Nello ZWY Čihromēhan occupa ben 28 paragrafi, mentre nel *Dēnkard* solo 5. Anche se il numero dei paragrafi non è un metro preciso, perché conta anche la lunghezza di ognuno di essi, la differenza è comunque altamente significativa.

968 Nel testo Ušēdar nasce 1500 anni dopo la Conversazione di Ohrmazd (PRDd 48.1), vedi il confronto precedente.

farlo ripartire su richiesta del dio Mihr<sup>969</sup>, che fa notare come metà del mondo sia rimasto nell'ombra<sup>970</sup>: l'unico elemento comune al *Dēnkard* è il numero di giorni in cui il sole è fermo, cioè 10<sup>971</sup>, in cui, però, le modalità e l'intervento di Mihr non sono presenti, così come non lo sono nemmeno del PRDd. Con grande stupore, la storia di Ušēdar nello ZWY finisce qui: i successivi paragrafi<sup>972</sup>, infatti, hanno come protagonista Pēšyōtan, il figlio di Wištāsp, che cerca di difendere i mazdei da un attacco congiunto di Turk, Tāzīg e Hrōmāyīg (Turchi, Arabi e Romani). Non vengono citati né i miglioramenti, né tanto meno il grande inverno di Malkūs, che è una delle tematiche più presenti nei testi mazdei, così come non compare la lotta contro i demoni giganti o il discorso di Ašwahišt che riformula il modo di uccidere il bestiame.

Al successivo salvatore, Ušēdarmah, viene dato ancora meno spazio, limitandosi solo a un accenno della sua venuta, alla lotta contro il demone Āz e alle miglorie della medicina<sup>973</sup>, ma di nuovo la scena viene rubata da Pēšyōtan, che diventa quasi come un *rad* e quasi come un *dastūr*, due termini diversi, ma che indicano entrambi il raggiungimento di livello molto alto nella gerarchia religiosa post-sasanide e, per questo, sarebbero comunque più consoni per Ušēdarmah. Anche nel PRDd si fa riferimento al conferimento di due cariche, una laica e una religiosa, ma che vengono equamente spartite da Kay Husraw e il Sōšāns<sup>974</sup>. Nello ZWY la figura di Ušēdarmah sembra che venga usata solo come spartizione del tempo, cioè per specificare quale millennio si sta trattando, ma una volta svolta questa sua funzione scompare completamente. Perfino nella lotta contro Dahāg, che di fatto è l'unica azione effettivamente compiuta da questo salvatore, il testo sembra essersi completamente dimenticato di lui: subito dopo aver accennato alle miglorie nell'arte medica, viene ripresa la lotta contro Dahāg<sup>975</sup>, ma stavolta non viene fatto alcun riferimento a Ušēdarmah. L'acqua, il fuoco e le piante chiedono a Ohrmazd di riportare in vita Frēdōn<sup>976</sup>, che già una volta aveva abbattuto quel demone, ma alla fine è l'intervento di Keresāsp, figlio di Sām, che riesce a risolvere

---

969 Sullo stazionamento del sole e il suo ridimensionamento alle dimensioni originarie che aveva al momento della sua creazione si veda Panaino 2018, che dedica un intero articolo al simbolismo connesso a questo fenomeno. Secondo Panaino, il fenomeno viene causato da un intervento delle forze demoniache, le quali, fermando il sole, cercano di bloccare il corso del tempo e di conseguenza tutti gli eventi escatologici e apocalittici degli ultimi tre millenni che porteranno alla sconfitta dei demoni (Panaino 2020a: 267-8; Panaino 2020b: 4). Di parere contrario è König, secondo cui, nella letteratura zoroastriana di epoca tardo-antica, il fenomeno era considerato un'anticipazione del paradiso e quindi aveva un valore positivo (König 2019: 320 n. 28, 328 n. 52, 334 n. 77). Secondo König lo stazionamento del sole e il suo ritorno alle dimensioni originarie è collegato al rito del *rahihwin* e allo stato della creazione prima dell'attacco di Ahriman.

970 ZWY 9.5-7.

971 Dk VII, 8.58.

972 ZWY 9.8-10.

973 ZWY 9.11-12.

974 PRDd 48.49.

975 ZWY 9.13-23.

976 ZWY 9.17-19.

la situazione<sup>977</sup>. Dopo di che il testo termina con una riga finale in cui compare il terzo e ultimo salvatore, il Sōšāns<sup>978</sup>.

Dall'analisi si può osservare come in realtà il confronto con il *Dēnkard* è basato quasi esclusivamente sulla comunanza del tema, ovvero per il semplice fatto che il nono capitolo dello ZWY è «ambientato» durante il periodo dei tre salvatori finali, ma a parte questo non esiste nulla che accomuna i due testi, se non quelle due o tre informazioni all'inizio del millennio di Ušēdar e di Ušēdarmāh. In questo caso non si tratta nemmeno di una divergenza nella sequenza narrativa o di dettagli che mostrano l'uso di fonti differenti, ma di due opere completamente diverse: una che narra in modo sintetico quanto avviene alla fine dei tempi secondo la tradizione mazdea (o meglio secondo una tradizione mazdea), l'altra che usa quell'ambientazione e quel periodo per mettere in atto una storia diversa o una tradizione diversa.

## 1.5 - Il *Dēnkard VII* e il *Bundahišn*

Lo *Zand-āgāhīh*, come il PRDd, è un'opera miscellanea, al cui interno possono comparire diversi argomenti, anche se il principale è di natura cosmologica<sup>979</sup>, così come suggerisce l'altro titolo con cui è conosciuto: *Bundahišn*. È noto anche che l'opera è stata trasmessa in due versioni, quella iranica, la più estesa, e quella indiana, che è lunga circa la metà della precedente<sup>980</sup>. Il confronto è stato fatto su entrambe le versioni che sono state trattate non come due opere separate e autonome, ma nemmeno come una derivata dall'altra, piuttosto come due forme strettamente connesse della stessa opera, similmente al rapporto *Dēnkard V* e *Dēnkard VII*.

Nelle due opere in generale il nome di Zarduxšt compare meno volte di quanto ci si possa aspettare e molto spesso non all'interno di episodi, ma semplicemente come richiamo o rimando, per cui in entrambe ci sono pochi elementi narrativi che possano essere usati per una comparazione sistematica, in quanto la citazione di singoli dettagli o elementi estrapolati dal loro contesto non possono essere usati per un confronto sistematico della struttura narrativa. Ad esempio c'è una certa affinità nei nomi tra il capitolo 32° del *Bundahišn* iranico<sup>981</sup> e il primo capitolo del *Dēnkard VII* in cui si elencano coloro che avevano anticipato Zarduxšt, ma la differenza tra i due testi è netta: nella prima opera vengono elencati coloro che possedevano lo *xwarrah* e hanno costruito una fortezza

---

977 ZWY 9.20-23.

978 ZWY 9.24.

979 Cereti 2001: 87.

980 Cereti 2001: 87.

981 Manca il corrispettivo testo all'interno della versione indiana.

difensiva, nella seconda sono indicati i precursori di Zarduxšt, quindi coloro che hanno trasmesso e accolgo in qualche modo la Parola divina e possedevano anche lo *xwarrah*.

Il 33° capitolo del Bd iranico<sup>982</sup> ha già una maggiore affinità con gli ultimi capitoli del *Dēnkard* dal settimo all'undicesimo, ovvero i capitoli sulla propagazione della fede nella storia, sulla situazione del presente e sui tre salvatori finali. Nel capitolo, il *Bundahišn* iranico si propone di fare un elenco delle calamità che hanno colpito il mondo dalla creazione fino alla fine dei tempi e che, pertanto, può essere per comodità diviso in tre sezioni corrispondenti a passato, presente e futuro. La prima sezione comprende i paragrafi BdIr 33.1-21; la seconda i paragrafi BdIr 33.22-26; la terza e ultima i paragrafi BdIr 33.27-36.

La prima sezione ha poco in comune con il *Dēnkard* almeno fino al punto 13, in cui inizia a narrare le disgrazie sorte sotto il regno di Wahman figlio di Spandīdād, che è anche il primo nome che compare nel settimo capitolo<sup>983</sup>. In tutte e due le opere l'elenco prosegue con molti nomi in comune, ma si nota chiaramente la differenza con cui sono state redatte le due opere: nel *Bundahišn* sono inseriti molti nomi di sovrani e popoli che hanno portato disgrazie allo stato iranico inteso come realtà politica, sociale e anche religiosa, mentre nel *Dēnkard* i primi due vengono meno, lasciando solo l'aspetto religioso. Il periodo storico è il medesimo, ma chiaramente nel *Dēnkard* ci sono figure religiose che possono essere stati importanti per la classe sacerdotale, ma che di certo non hanno procurato una sofferenza all'intero *ērīh* in senso allargato, così mentre nel *Bundahišn* si parla di carestie dovute alla pioggia e di Eftaliti<sup>984</sup>, nel *Dēnkard* compaiono nomi come l'eretico Rašn-rēš o il maestro Arezwāg<sup>985</sup>. L'unica grande eccezione è Mazdak, su cui si infiammano entrambe le opere<sup>986</sup>, ma anche in questo caso la divergenza tra i due testi è enorme: nel *Bundahišn* la rivolta mazdakita è presentata all'interno delle vicende storiche, con un breve accenno alla sua dottrina e immediatamente dopo si dice come la sua eresia è stata soppressa dal sovrano Husraw I, nel *Dēnkard* VII siamo di fronte a una lunga invettiva, piena di accuse, che fa sorgere il dubbio che il brano sia stato tratto da una vera orazione pronunciata contro Mazdak.

Per quanto riguarda la seconda sezione del capitolo il *Bundahišn* risulta essere non solo molto più conciso, ma privo di quello struggimento misto a nostalgia che compare nel *Dēnkard*: rispetto alle altre calamità questa è quella più descritta, sicuramente perché rispetto alle altre è stata realmente vissuta dal redattore dell'opera, ma ciò non di meno non risalta in modo particolare

---

982 Anche in questo caso manca un corrispettivo nella versione indiana.

983 Dk VII, 7.4.

984 Rispettivamente in BdIr 33.17 e 33.18.

985 Rispettivamente in Dk VII, 7.10 e Dk VII, 7.7-9.

986 Cfr. Dk VII, 7.22-25 e BdIr 33.19.

all'interno del capitolo, tanto più che già dal punto ventisettesimo si inizia con la rinascita iranica e l'inizio della sezione dedicata al futuro.

Quest'ultima sezione, *mutatis mutandis*, presenta le stesse differenze che ci sono tra il *Dēnkard* e il PRDd: la parte più simile tra le due opere è quella dedicata a Ušēdar<sup>987</sup>, in cui c'è anche una certa corrispondenza nella narrazione. Il racconto sul millennio di Ušēdarmah del *Bundahišn* comincia a divergere rispetto al *Dēnkard*, con caratteristiche molto simili al PRDd<sup>988</sup>, così come accade nella descrizione del millennio di Sōšāns, in cui le principali azioni vengono svolte da Keresāsp, esattamente come nel PRDd.

Il capitolo 34° del *Bundahišn* iranico<sup>989</sup> parla del Rinnovamento finale e la relativa resurrezione dei corpi, che, come già accennato proprio nel confronto con il PRDd, nel *Dēnkard* tale sezione è ridotta a qualche riga finale, mentre qui è descritta nel dettaglio e vengono menzionati episodi e protagonisti del tutto assenti nell'opera di Ādurfarbāy. Forse il *Bundahišn* espone gli eventi in una prospettiva più religiosa e meno scenografica del PRDd, ma per esserne certi andrebbero analizzate e confrontate le due opere, in ogni caso si può ipotizzare una certa vicinanza tra i due testi.

Se finora il confronto è stato effettuato più con la versione iraniana dell'opera, in qualche caso tra la versione iraniana e quella indiana ci sono piccole differenze interne che riguardano Zarduxšt, ad esempio il *Bundahišn* iranico fa un elenco completo dei figli e delle figlie di Zarduxšt<sup>990</sup>, mentre quello indiano si limita a nominare solo i figli maschi<sup>991</sup>. Il *Dēnkard*, invece, non nomina nessun figlio o figlia, anche se nei capitoli finali si dice che le tre fanciulle destinate a partorire i tre salvatori finali sono della famiglia di Isadwāstar<sup>992</sup>, che è uno dei figli menzionati dai due *Bundahišn*. Per quel che riguarda le figlie, due di esse, Frēn e Srit sono nominate anche da Zādspram<sup>993</sup>, accanto a un figlio di Mēdyōmah, il cugino di Zarduxšt, di cui entrambe le versioni forniscono i dettagli della parentela<sup>994</sup>.

Nelle due versioni è presente anche una genealogia degli ascendenti di Zarduxšt<sup>995</sup>, molto simile a quella che compare sia nel *Dēnkard* che in Zādspram, anche se, mentre queste due risalgono fino a

---

987 BdIr 33.29-31.

988 Nel millennio di Ušēdar le piante rimarranno verdi per 3 anni e vengono nominati i lupi (BdIr 33.29), nel millennio di Ušēdarmah le piante rimangono verdi per 6 anni e vengono nominati i serpenti e forse si cita anche un demone gigante composto dalla fusione di tutti i serpenti (BdIr 33.32). Tutto ciò si ritrova nel PRDd.

989 Corrispondente più o meno al capitolo 32° della versione indiana.

990 BdIr 35.66.

991 BdIn 32.5.

992 Dk VII, 8.55, 9.17 e 10.14.

993 WZ 25.10.

994 BdIr 35.53 e BdIn 32.2.

995 BdIr 35.52 e BdIn 32.1.

Gayōmard, nel *Bundahišn* si ferma a Manuščihr, figura centrale per la classe clericale, in quanto più avanti nell'opera si dice che tutte le famiglie sacerdotali discendono da lui<sup>996</sup>.

Entrambi i testi confermano anche due dettagli minori che finora erano presenti solo nel *Dēnkard*, anche se uno di questi viene presentato in modo diverso. La prima è il nome del nonno materno di Zarduxšt, che entrambi i testi riportano ugualmente essere Frāhīm-ruuxna<sup>997</sup>. Il secondo e più interessante dettaglio è la relazione tra Hwōw e i tre salvatori finali, i figli postumi di Zarduxšt. Il *Dēnkard* ci dice che una fanciulla, discendente da Isadwāstar, si bagnerà nel lago Hwōw e lì rimarrà incinta del seme di Zarduxšt che è stato a lungo custodito in quelle acque. Il testo non spiega in che modo fosse finito il seme del «profeta» iranico nel lago, mentre viene ben descritto dalla versione iraniana del *Bundahišn*<sup>998</sup>. La storia narra che Zarduxšt per tre volte il suo seme cadde fuori mentre si univa alla moglie Hwōw e questo venne raccolto da Nēryōsang, dato in custodia alla dea Anāhīd e protetto da miriadi di frawaši. Sembra pertanto che con Hwōw non debba tanto indicarsi il nome del lago che con tutta probabilità veniva chiamato «lago di Hwōw» e in seguito «lago Hwōw» a meno di non dover correggere il testo del *Dēnkard* aggiungendo un'ēzāfe.

## 1.6 - La struttura narrativa comune

Dalla precedente analisi effettuata tra il *Dēnkard VII* e le diverse opere, si può notare come queste ultime possono essere divise in due gruppi differenti in base al loro contenuto: 1) le opere che condividono con il *Dēnkard VII* quasi esclusivamente la narrazione della vita (*Wizīdagīhā ī Zādspram*, *Dēnkard V*); 2) le opere che condividono con il *Dēnkard VII* quasi solamente la narrazione apocalittica (*Zand ī Wahman Yasn*, *Bundahišn*<sup>999</sup>). Fa eccezione il PRDd di cui sono stati analizzati due capitoli, uno connesso con il primo gruppo, mentre l'altro presenta dei contenuti più vicini al secondo.

All'interno del primo gruppo ci sono due testi di cui uno, il *Dēnkard V*, è senza alcun dubbio strettamente legato al *Dēnkard VII* in quanto è un libro interno alla stessa opera, anche se come si è cercato di dimostrare nel corso del confronto, i due libri derivano da una fonte comune, ma il primo non è necessariamente una sintesi del secondo. Diverso è il discorso per i *Wizīdagīhā ī Zādspram*, che pur condividendo buona parte della narrazione con il *Dēnkard* presenta fin troppe differenze nei

---

996 BdIr 35.55 e BdIn 32.4.

997 BdIr 35.61 e BdIn 32.10.

998 BdIr 35.59, la versione indiana (32.8) è leggermente più sintetica.

999 Il *Bundahišn* ha numerosi episodi che si riferiscono alla vita di Zarduxšt, ma non offre una narrazione lineare, che è necessaria per poter determinare l'origine della narrazione.

dettagli per poter presupporre derivi dalla stessa identica fonte. In generale rimane però ben evidente che oltre ai tre più famosi punti in comune (nascita, incontro con Ohrmazd e conversione di Wištāsp), ci siano tutta una serie di piccoli episodi che erano ben conosciuti e ben integrati nella narrazione, come ad esempio l'incipit, che doveva narrare la «formazione» di Zarduxšt e la discesa della luce infinita sulla terra a partire dalla nascita della madre. È probabile che anche Dūydōw avesse una serie di eventi e episodi di cui era protagonista, così come viene parzialmente riportato nel *Dēnkard*.

Al momento della nascita, non era solo la risata a essere un elemento caratterizzante della storia, ma anche l'attacco effettuato dai demoni contro la madre prima del parto; la luce che compare tre giorni prima della nascita; le sette figure attorno al letto al momento del parto; la prima spiegazione che viene data della risata; il primo tentativo di uccidere Zarduxšt che termina con l'essiccamento di una o di entrambe le mani e anche i quattro tentativi di ucciderlo, con particolare rilevanza per il tentativo che coinvolge il lupo, di cui si è ampiamente discusso come tra i testi ci sia una similitudine anche linguistica.

Tra la nascita e l'incontro con Wahman c'erano diversi episodi caratterizzanti che dovevano rendere Zarduxšt un esempio di uomo perfetto: Zādspram si concentra molto su questi episodi riportandone diversi con tanto di spiegazione della qualità che Zarduxšt mostra in ogni episodio, il *Dēnkard* ne accenna solo due, di cui uno in comune a entrambi: la disputa con lo stregone per la celebrazione di un rito e la conseguente morte dello stregone Dūrāsraw. Le altre qualità vengono solo enunciate nel *Dēnkard*, ma ciò non significa che non dovevano esistere episodi esemplari: si ricorda che anche Ādurfarbay opera una selezione degli eventi e nel testo si vuole mostrare non tutti gli episodi che hanno per protagonista Zarduxšt, ma quelli che mettono in mostra i prodigi e i miracoli.

Così anche le Conversazioni con gli esseri divini e la conversione di Wištāsp sono sì due momenti centrali della religione di Zarduxšt, ma non sono gli unici elementi importanti della narrazione. I due *Dēnkard* e Zādspram ci riferiscono chiaramente che durante quei momenti topici ci sono stati altri eventi importanti legati alla narrazione della vita di Zarduxšt, come il discorso con i 12 astrologi babilonesi o l'episodio legato al turanico Urwēdaying.

Anche volendo solo elencare gli episodi della vita di Zarduxšt comuni a tutte e tre le opere si può fin dall'inizio notare come, oltre ai tre momenti classici (la risata, la Conversazione e la conversione), ci sono anche altri episodi che non possono essere esclusi, come l'origine divina degli elementi costitutivi dell'uomo Zarduxšt, la casa che viene illuminata tre notti prima della sua

nascita, il tentativo di Dūrāsrāw di ucciderlo da bambino, solo per menzionare i primi in ordine cronologico<sup>1000</sup>. Se invece si considerano i due *Dēnkard* come due versioni della stessa opera e di conseguenza si selezionano gli episodi che siano in comune tra i *Wizīdagīhā ī Zādspram* e uno solo dei due *Dēnkard*, il numero degli episodi sale notevolmente (almeno 22) e quasi tutti gli episodi sono disposti nella stessa identica sequenza<sup>1001</sup>. Tutto ciò non può giustificarsi come una semplice coincidenza, ma piuttosto è necessario presupporre che ci sia una struttura comune a entrambi, in grado di giustificare gli elementi in comune, ma anche le divergenze che si presentano nei vari e numerosissimi dettagli. Volendo rispondere alle domande poste all'inizio, prima dei singoli raffronti, si può riprendere il concetto di canovaccio, che ben si adatta alla presente situazione. Il canovaccio, infatti, non è una trama completa, ma fornisce un abbozzo di trama, attorno al quale possono inserirsi delle alternative, tanto che una stessa opera può avere diverse varianti del medesimo canovaccio o anche diversi canovacci, che venivano aggiustati a seconda della situazione. Tale concetto si adatta perfettamente alla situazione finora presentata: i due *Dēnkard* sono due versioni differenti del medesimo canovaccio, mentre i *Wizīdagīhā ī Zādspram* è un canovaccio differente, ma tratto dalla medesima opera narrata nelle altre due. Il canovaccio, inoltre, permette quella libertà d'azione che giustifica appieno le numerosissime divergenze che compaiono nei dettagli e permette anche l'inserimento di episodi o elementi originali purché questi non intacchino direttamente l'ossatura e le principali caratteristiche della trama e delle *dramatis personae*. Quest'ultimo è il caso dei numerosi episodi narrati da Zādspram per esemplificare le qualità morali di Zarduxšt<sup>1002</sup> e che non compaiono nel *Dēnkard* nemmeno sotto forma di rimando testuale, o anche degli episodi presenti nel PRDd relativi alla conversione di Wištāsp, di cui non si fa alcun cenno nel *Dēnkard*. Entrambi i due intrecci narrativi (*Dēnkard* e *Wizīdagīhā ī Zādspram*) si devono poggiare necessariamente su una struttura preesistente, che è quella espressa dagli elementi e gli episodi in comune. Per semplicità e comodità possiamo indicare il canovaccio relativo alle due versioni del *Dēnkard* come «B<sup>1003</sup>», mentre il canovaccio riportato da Zādspram come «Z<sup>1004</sup>».

Se il canovaccio sembra giustificare pienamente la situazione che si è creata per il primo gruppo delle opere, occorre ora vedere cosa accade per il secondo gruppo, cioè le opere contenenti la narrazione apocalittica. Già durante il commento relativo alle singole opere si sono notati tre

---

1000 Nella «Tavola di riepilogo» in appendice gli episodi comuni a tutte le opere sono segnati in blu.

1001 Per l'elenco degli episodi si rimanda sempre alla «Tavola di riepilogo» in appendice..

1002 Con tutte le eccezioni che si sono fatte per gli episodi legati alla promessa sposa di Zarduxšt e a Tūr ī Ūrwētōdah.

1003 «B» sta per Baghdād. Sebbene la città di Baghdād venga fondata tra il 762 e il 767 e.v., quindi dopo la caduta dell'Impero sasanide, i due redattori del *Dēnkard* hanno probabilmente composto l'opera in quella città (de Jong 2016).

1004 «Z» sta ovviamente per Zādspram. Ho preferito non trarre la lettera da un luogo per distinguerlo da eventuali altri canovacci presenti in Irān (vedi più avanti).

elementi: 1) tutti i testi che descrivevano la situazione contemporanea al momento della loro scrittura-redazione sembrano essere strutturalmente differenti tra loro e gli elementi in comune riguardano le tematiche generali e qualche dettaglio, come i popoli nemici; 2) In tutti i testi si ha una somiglianza che inizia con l'avvento di Čīhrōmēhan, l'eroe che guida la riscossa iranica contro gli invasori e si mantiene per tutto il millennio di Ušēdar; 3) dal millennio di Ušēdarmah fino al completo Rinnovamento finale, la narrazione del *Dēnkard* sembra allontanarsi progressivamente, mentre gli altri testi sembrano avere molti più elementi in comune.

La prima osservazione è perfettamente giustificabile: nel narrare la situazione contemporanea i vari autori-redattori potevano rifarsi a episodi apocalittici preesistenti<sup>1005</sup>, ma difficilmente potevano seguire una struttura narrativa comune in quanto la situazione nell'Iran post-sasanide cambiava molto sia di zona in zona sia nel corso del tempo<sup>1006</sup>. In un contesto del genere non è nemmeno possibile pensare alla presenza di uno o più canovacci, in quanto molto spesso si procedeva con *vaticinia ex eventu*, quindi eventualmente erano i testi sacri che si adattavano alla realtà e al divenire.

Diverso è il caso relativo agli eventi futuri che potevano anche essere soggetti e influenzati dalla situazione presente, ma chiaramente traevano la loro base proprio in quel fulcro di episodi già presenti nell'Avesta e nello Zand. In questo senso la seconda e la terza osservazione, se analizzate nel loro insieme, mostrano chiaramente che questa volta sono gli altri tre testi a fornire versioni diverse del medesimo intreccio, mentre il *Dēnkard* riporta il testo di un diverso canovaccio. La situazione si complica molto qualora si vada a vedere in che modo la narrazione degli altri testi diverge da quella di Ādurfarrbay. Se si selezionano solamente le tre figure dei salvatori con gli episodi a loro connessi, appare piuttosto chiaro che c'è una somiglianza tra tutti i testi, *Dēnkard* compreso. In tutte le opere, il primo salvatore è il più attivo e ci sono più episodi legati alla sua figura; la seconda figura, cioè Ušēdarmāh, sembra essere molto meno attiva della prima, tanto che nel *Dēnkard* viene riportato un solo episodio saliente, e negli altri testi la scena viene sottratta da altre figure della tradizione eroica persiana. Il terzo e ultimo salvatore in tutte le opere è del tutto inattivo: si dice che porterà la religione alla sua forma perfetta, ma a lui non viene associato nessun confronto specifico con qualche nemico, nemmeno qualche particolare miglioria nella natura e in tutte le opere viene menzionato brevemente, tanto la sua figura scompare quasi subito dopo esser stata menzionata e nelle altre opere oltre al *Dēnkard* si dà avvio a tutta una serie di eventi collegati al Rinnovamento finale in cui il Sōšāns è una figura secondaria<sup>1007</sup>. Ciò che accomuna gli altri testi e

---

1005 Sul riuso e l'adattamento di testi precedenti si veda Cereti 1995a: 13-15 e Choksy 1997: 54-60.

1006 Choksy 1997: 30-47.

1007 Appare ogni tanto nelle vesti di sacerdote officiante, ma quasi mai in scontro aperto con le forze demoniache.

separa il *Dēnkard* è proprio la presenza di una serie di eventi e di figure che non compaiono nell'opera di Ādurfarbāy e che non sono strettamente relative ai tre salvatori anche se appartengono alla narrazione dei rispettivi millenni. Seguendo la divisione proposta da Cereti<sup>1008</sup>, che attribuisce ai tre salvatori un ruolo escatologico e agli altri attori un ruolo apocalittico, si può riformulare il concetto appena detto, affermando che la differenza principale tra il *Dēnkard* e le altre opere consiste proprio nella quasi totale assenza di una vera e propria apocalittica, mentre sul piano escatologico, c'è un'ampia concordanza tra tutti i testi analizzati.

Tutto ciò fa sorgere il dubbio che la narrazione del penultimo e del terzultimo millennio era originariamente scarna di episodi così come ce li presenta il *Dēnkard*<sup>1009</sup> e pertanto, dato l'enorme interesse suscitato attorno al tema apocalittico almeno dal tardo periodo sasanide, si sia formata una tradizione diversa che abbia in qualche modo riempito lo spazio lasciato dai due attori principali poco produttivi<sup>1010</sup>.

Ritornando al concetto di canovaccio, una volta convenuto che ci sia una certa affinità tra gli altri testi rispetto al *Dēnkard*, per stabilire se tra questi testi ci sia una struttura basilare comune, abbastanza solida da giustificare l'esistenza di un solo canovaccio comune con diverse varianti, oppure, al contrario l'esistenza di diversi canovacci separati, bisognerebbe procedere con un'analisi approfondita dei suddetti testi. In generale si può accomunare queste opere con la lettera «I<sup>1011</sup>», che però allo stato attuale indica più un insieme non ordinato di elementi piuttosto che una sicura origine comune.

Sorge immediatamente una domanda: da quanto detto finora si può appurare che «B» è diverso sia da «Z» che dall'insieme «I», ma che relazione c'è tra «Z» e «I»? A prima vista sembrerebbe che «Z» abbia poco in comune con i testi dell'insieme «I», tranne per i tre episodi più importanti che sono: 1) descrizione della resurrezione dei morti; 2) rivolta di Āz contro Ahriman a causa della fame insaziabile; 3) ordalia finale e completamento del Rinnovamento. Per il primo punto sembra che i testi condividano anche diverse espressioni e frasi, cosa che farebbe pensare a una base comune, tuttavia tre episodi, per quanto importanti, non bastano per stabilire una parentela nella struttura narrativa. Zādspram, inoltre, inserisce tra i vari episodi anche delle lunghe digressioni che portano a spiegazioni fisiche-naturalistiche, calcoli astronomici, elementi di numerologia e altre di diversi tipi,

---

1008 Cereti 1995: 35.

1009 Cereti 1995: 50.

1010 Questa conclusione concorda con quanto scritto da Cereti, secondo cui la dottrina dei tre salvatori risulta essere più antica del resto della narrazione, che in qualche modo fu oggetto di numerose modifiche e aggiunte nel periodo sasanide (Cereti 1995: 49-50).

1011 «I» sta per Irān, questo perché i vari testi non hanno un autore-redattore in comune e non è nemmeno certo se siano tutti stati scritti nella stessa zona geografica (Fārs).

che sostanzialmente rendono difficile il confronto diretto, proprio perché la sequenza narrativa viene interrotta continuamente. Tutto ciò non significa che «Z» sicuramente non ha una relazione con i membri dell'insieme «I», ma significa che ai fini della comparazione e in mancanza di ulteriori analisi dedicate, almeno per ora, è più opportuno mantenere separato il canovaccio «Z» dall'insieme «I».

## 1.7 - Le origini dei canovacci «B», «Z» e dell'insieme «I»

Prima di parlare delle origini dei vari canovacci conviene fare ancora alcuni ragionamenti sulle differenze e sugli elementi in comune tra di esse. A giudicare da quanto analizzato finora, in realtà, ciò che possiamo dire con una certa sicurezza è che dai testi si può stabilire l'esistenza di almeno due canovacci sicuri, la «B» e la «Z», tratti dalla stessa narrazione, ma oltre a queste abbiamo visto esserci l'insieme «I», non ben definibile sia nel rapporto tra i membri sia nei confronti di «Z».

Per giustificare tutte quelle differenze maggiori e minori tra i vari testi, occorre riprendere le tre grandi divergenze nella sequenza narrativa che erano sorte nel confronto tra il *Dēnkard VII* e i *Wižīdagīhā ī Zādspram*, che sono anche ciò che maggiormente distingue «Z» da «B»: in due di queste, Zādspram pone rimedio con due rimandi testuali, in cui ammette l'esistenza di altre storie, che lui, però, non ha voluto «selezionare» nella sua opera. Il primo è un rimando agli *yasna*<sup>1012</sup> e si trova in occasione dell'assemblaggio delle varie componenti di Zarduxšt, mentre il secondo, in occasione della conversione di Wištāsp, è un molto generico rimando alla *dēn*<sup>1013</sup>. Se il primo quanto meno identifica la sezione del testo sacro, Zand incluso, dove sarebbe possibile trovare gli ulteriori riferimenti non riportati da Zādspram, il secondo rimando è, a prima vista, piuttosto inutile: citare come riferimento la *dēn* significa chiamare a testimonianza ogni possibile scrittura avestica, ogni suo possibile commento o esegesi in medio-persiano e anche ogni possibile tradizione riconosciuta e convalidata dalla classe sacerdotale, anche se non connessa direttamente con il testo sacro<sup>1014</sup>. Risulta molto strano che una figura erudita come Zādspram non abbia voluto dare alcun riferimento più preciso come invece ha fatto nel primo caso, a meno che non si voglia collegare questo generico riferimento alla *dēn* con qualcosa di alquanto intangibile e ancora incerto, cioè lo *zand* o a eventuali opere di commento riconosciute dalla tradizione.

---

1012 WZ 6.1

1013 WZ 24.6

1014 A proposito di queste tradizioni si richiama alla mente la conclusione del primo capitolo del *Dēnkard VII*, in cui si menziona a uomini che non sono stati inseriti nel testo perché *andar dēn ī mazdēsn aguft nām* [Dk VII, 1.42].

Già Shaul Shaked ha definito lo *zand* come qualcosa di abbastanza complesso, probabilmente di natura orale o trasmesso oralmente, e che comprende sia la traduzione pahlavi dell'Avesta, sia il suo commento, ovvero l'esegesi testuale<sup>1015</sup>. Egli distingue la doppia natura dello *zand* e suggerisce di usare questo termine per indicare solo una delle due nature, cioè la traduzione pahlavi del testo avestico, mentre per indicare invece il commento o esegesi, che costituisce la seconda natura, suggerisce di usare il termine *pāzand*<sup>1016</sup>. Quest'ultima, almeno in periodo sasanide, doveva essere molto fluida e cambiare da luogo a luogo e da scuola a scuola, pur mantenendo alcune caratteristiche in comune, situazione che lo stesso Shaked paragona al cristianesimo medievale e moderno<sup>1017</sup>, ma che, per fare un confronto più «vicino», potremmo paragonare al sufismo, dove ogni scuola aveva le sue dottrine e i suoi insegnamenti, pur mantenendo molti elementi in comune, tra cui quella di partire sempre e solo dall'Islām<sup>1018</sup>, mentre nel caso dei sacerdoti mazdei l'origine di ogni cosa è la *dēn*, che si esprime attraverso il testo sacro, la traduzione pahlavi e il commento esegetico.

Ritornando a *Zādspram*, si può immaginare, quindi, che il suo riferimento apparentemente generico e poco significativo sia invece da riportare a quella che Shaked chiama *pāzand* cioè l'esegesi e il commento, che nel periodo sasanide e immediatamente post-sasanide doveva ancora avere una solida tradizione orale e variare molto nelle diverse scuole dottrinali. Non solo: il suo riferimento piuttosto generico fa anche capire che molto probabilmente gli episodi relativi alla conversione di *Wištāsp* non siano attribuibili all'esegesi di un'unica sezione dell'Avesta o a un unico *nask*, ma a diverse di esse, motivo per cui non è stato possibile fare alcun riferimento più specifico a una sezione o a un *nask* dell'Avesta.

In questo modo i due canovacci «B» e «Z», tanto simili nella struttura generica quanto diverse nei dettagli, possono essere ricondotti proprio alla medesima diversità che si trova nel *pāzand*, cioè al commento relativo al testo avestico o alla sua traduzione pahlavi, che doveva essere differente tra la tradizione scolastica di Baghdad e quella del Fārs, o più specificatamente, alla tradizione del Fārs riportata da *Zādspram*. Ma oltre a queste due tradizioni ce ne potevano essere molte altre, che costituiscono quell'insieme «I» con i suoi rapporti non ancora chiari con «Z».

---

1015 Sulla trasmissione e studio orale dello *zand*: Shaul Shaked, *Dualism in Transformation*, p. 119

1016 Shaul Shaked, *Dualism in Transformation*, p. 120. Adottando questa terminologia non si vuole dividere lo *zand* in due parti separate e autonome, ma solo identificare le due nature, di modo che di volta in volta si possa essere più chiari nello specificare a quale aspetto dello *zand* ci si sta riferendo.

1017 Sulle caratteristiche generiche dello *zand* si veda in generico Shaked 1994: 30. Per il confronto con le altre religioni, si veda Shaked 1994: 100-110.

1018 Scarabel 2007: 38-39.

Judith Josephson nella sua analisi letteraria dello *Zand ī Wahman Yasn* ci mostra come il testo abbia elementi in comune sia con il *Dēnkard VII* che con lo *Jāmāsp-nāmāg* e come questi mostrino una sorta di origine comune tra i vari testi, pur appartenendo a tradizioni diverse<sup>1019</sup>. Se questo è vero per tre testi che comunque mostrano differenze anche notevoli, ciò è ancora più plausibile per la narrazione della vita di Zarduxšt, che doveva essere sicuramente al centro delle speculazioni religiose. In periodo sasanide dovevano pertanto esserci molte narrazioni della vita di Zarduxšt, tutte simili tra loro negli episodi «portanti» ma altrettanto diverse a seconda della scuola esegetica o della regione in cui veniva trasmessa. Il redattore del *Dēnkard* e *Zādspram* non sono altro che due esempi di queste scuole che dovevano ancora essere in vita anche dopo il crollo dell'Impero sasanide, mentre si andava formando quell'ortodossia che poi sarebbe stata caratteristica dello zoroastrismo tardo-medievale.

All'origine di «B» e «Z» doveva essere pertanto una struttura narrativa già costruita all'interno dello zoroastrismo almeno dal periodo tardo-sasanide sulla base di quelli che dovevano essere considerati i riferimenti avestici e non<sup>1020</sup> «a prescindere», ordinati e sistemati dalla teologia comune alle varie scuole sacerdotali e visibili nella sequenza narrativa comune ai testi. Struttura che, però permetteva molte libertà di manovra da parte degli esegeti zoroastriani, che potevano così aggiungere o togliere dettagli a seconda della scuola di appartenenza. Ciò non deve in modo assoluto far pensare a una totale e completa libertà di agire: come nel caso del sufismo, tutto doveva in qualche modo ritornare all'Avesta e allo *zand*, inteso nel senso più specifico di traduzione pahlavi. I protagonisti sono gli stessi, gli episodi principali gli stessi, ma i dettagli no. Si prenda come esempio l'episodio in cui i demoni attaccano Duiḍōw facendola ammalare, episodio in comune sia a *Zādspram* che al *Dēnkard*, in entrambi l'evento è descritto in modo pressoché identico: i demoni attaccano, Duiḍōw si ammala, cerca un guaritore, viene fermata da Ohrmazd che invece le consiglia di eseguire un rito particolare, Duiḍōw obbedisce e guarisce. Descritto per punti non c'è alcuna differenza tra i due testi, ma scendendo nei dettagli la questione è ben diversa. *Zādspram* specifica il numero dell'«esercito» demoniaco che attacca Duiḍōw, dando anche una parziale spiegazione: i demoni sono divisi in tre gruppi di 150 e ognuno ha il compito di provocare un malessere diverso. *Zādspram* ci informa che a fermare Duiḍōw non è direttamente Ohrmazd o gli

---

1019 Josephson 2012: 258-260.

1020 Se l'Avesta è sicuramente al centro delle speculazioni teologiche dello zoroastrismo, non si può escludere che alcuni episodi o elementi portanti non si siano formati traendo spunto da quella fucina culturale che costituiva l'Iran arsacide e poi sasanide e in qualche modo «avesticizzati». Quando con i Sasanidi si andò creando una religione «nazionale», tutti gli elementi buddhisti, manichei, cristiani, ebraici e anche greci presenti all'interno dei propri confini «nazionali» che fine fecero? È difficile presupporre che ci sia stata una conversione di massa che non abbia portato elementi innovativi nello zoroastrismo così come, secoli dopo, fece lo stesso zoroastrismo con l'Islām.

dèi, come avviene nel *Dēnkard*, ma un loro inviato e inoltre fornisce anche il nome del guaritore da cui doveva andare Durydōw, mentre Ādurfarrbay è piuttosto generico. Un'altra differenza sta anche nel rito: nel *Dēnkard* la donna deve lavarsi le mani e mettere sul fuoco della carne, mentre per Zādspram deve lavarsi le mani e cospargersi il corpo con dell'incenso. In alcuni casi è possibile giustificare la differenza come l'esito di una diversa «selezione», come ad esempio per il nome del guaritore, ma non per tutti gli altri<sup>1021</sup>. Tutti questi dettagli non provengono né dall'Avesta né dalla sua traduzione avestica, ma dal *pāzand*, cioè dal commento e dall'esegesi del testo avestico, che forniva spiegazioni diverse a seconda della tradizione di appartenenza.

Volendo sintetizzare l'intero ragionamento: l'ossatura della narrazione doveva essere basata sul testo avestico, cioè l'Avesta, che, tuttavia, doveva riportare elementi narrativi in modo frammentato, disomogeneo e, soprattutto, discontinuo, con qualche episodio piuttosto scarno e qualche altro più dettagliato. Il materiale doveva risultare del tutto insufficiente per una religione che si era originata secoli addietro, aveva vissuto momenti di gloria e momenti di collasso e aveva incorporato dentro di sé tradizioni provenienti da culture e religioni molto differenti tra loro. Attorno a questi elementi, il clero zoroastriano aveva sviluppato lo Zand cioè quell'insieme di traduzione pahlavi e commento al testo che da una parte manteneva l'ossatura compatta, dall'altra poteva assorbire involontariamente del materiale proveniente dalla cultura sottostante e specifica dei singoli luoghi o aree geografiche, andando così a comporre diverse tradizioni *pāzand*, ognuna delle quali poteva e può ancora ritenersi autentica<sup>1022</sup> anche se conteneva episodi che in altre tradizioni erano assenti, come quello del sogno di Zarduxšt prima dell'incontro con Wahman nel testo di Zādspram. Il crollo dell'Impero sasanide ha portato un cambiamento non da poco in questa trasmissione del sapere, che, tuttavia, doveva essere ancora viva almeno nel primo periodo islamico, quando lo zoroastrismo era ancora la religione maggioritaria nell'altopiano iranico<sup>1023</sup>. Zādspram e Ādurfarrbay non sono altro che due autori-redattori che mettono per iscritto la tradizione esegetica legata alla propria comunità di riferimento<sup>1024</sup>, ma che appartengono al medesimo zoroastrismo.

---

1021 Il numero 150 compare anche nel *Dēnkard*, ma in un'occasione precedente, in cui i demoni attaccano il villaggio di Pōrušasp finendo per distruggerlo.

1022 Con ciò si vuole dire che anche se i canovacci presentano divergenze contrastanti tra loro sul modello A ∨ B, le due versioni opposte possono ritenersi autentiche se risultano inserite nella tradizione zoroastriana.

1023 Choksy 1997: 83-84.

1024 Il rapporto tra le diverse scuole, anche in una forma più dialettica di quella presentata per la ricostruzione del *Dēnkard VII*, è stato di recente trattato da Terribili (2017: 409-415).

## **IV - Appendici**

## 1 - Tavola di riepilogo della narrazione di Zarduxšt con gli episodi in comune

La seguente tabella contiene i diversi episodi della narrazione della vita di Zarduxšt presenti all'interno delle opere analizzate durante il confronto. I vari episodi sono stati raggruppati in macrosezioni in base al periodo della vita di Zarduxšt, cui fanno riferimento. In blu sono stati evidenziati gli episodi che compaiono in tutte e tre le opere che presentano una narrazione più coerente e estesa dell'intrecci di Zarduxšt: il *Dēnkard V*, il *Dēnkard VII* e i *Wizīdagīhā ī Zādspram*.

Macrosezioni	Sezioni o episodi specifici	Testi di riferimento
<b>Eventi antecedenti la nascita di Zarduxšt</b>		Dk VII, WZ, Dk V
	Lo <i>xwarrah</i> si trasmette dalla luce infinita alla madre di Duydōw.	Dk VII, WZ
	Esilio di Duydōw e avventure connesse con la madre di Zarduxšt	Dk VII
	Origine divina di Zarduxšt	Dk VII, WZ, Dk V
	Assemblamento delle componenti di Zarduxšt	Dk VII, WZ (con rimando)
	Attacco dei demoni, che fanno ammalare Duydōw. Intervento di Ohrmazd.	Dk VII, WZ
	La casa viene illuminata dalla luce tre notti prima della nascita di Zarduxšt	Dk VII, WZ, Dk V, ŠnŠ
	Genealogia di Zarduxšt	Dk VII, WZ
<b>Eventi legati alla nascita</b>		Dk VII, WZ, Dk V
	Alla nascita ci sono 7 figure malvagie	Dk VII, WZ
	Risata di Zarduxšt	Dk VII, WZ, Dk V

Macrosezioni	Sezioni o episodi specifici	Testi di riferimento
	Interpretazione della risata	Dk VII, WZ
	Primo tentativo di uccidere il neonato che si conclude con l'essiccamento delle mani	Dk VII, WZ, Dk V
	I quattro tentativi a cui è sottoposto Zarduxšt ancora infante, con maggior rilievo dell'episodio del lupo	Dk VII, WZ, Dk V
	Spiegazione della gloria di Zarduxšt da parte dello stregone	Dk VII, WZ
	I due affronti di quando è ancora bambino che si concludono con la morte di Dūrāsrāw	Dk VII, WZ
<b>L'educazione e le qualità di Zarduxšt</b>		Dk VII (solo in forma di elenco), WZ
	Episodio della giustizia terrena	WZ
	Episodio della compassione	WZ
	Episodio della generosità	WZ
	Episodio della giustizia spirituale	WZ
	Episodio della compassione verso gli animali	WZ
	Episodio della scelta della moglie	WZ
	Episodio della saggezza	WZ
<b>Incontro con Wahman e le Conversazioni</b>		Dk VII, WZ, PRDd
	Incontro con Wahman presso il quarto affluente del Dāitī	Dk VII, WZ
	Dialogo iniziale con Wahman	Dk VII, WZ

<b>Macrosezioni</b>	<b>Sezioni o episodi specifici</b>	<b>Testi di riferimento</b>
	Accenni a dettagli delle sette Conversazioni	WZ, PRDd
	Episodi avvenuti durante le Conversazioni	Dk VII, WZ (con rimando), Dk V
<b>Conversione di Wištāsp</b>		Dk VII, WZ, Dk V, PRDd
	Zarduxšt viene imprigionato	Dk VII, WZ, PRDd
	Episodi avvenuti durante la prigionia di Zarduxšt	Dk VII, WZ (solo rimando), Dk V, PRDd
	Episodi avvenuti alla corte di Wištāsp	Dk VII (solo rimando), WZ (solo rimando), PRDd
	Tentativi di Zarduxšt di convertire Wištāsp	PRDd
	Arrivo di Wahman, Ašwahišt e il Fuoco Prosperoso	Dk VII, WZ, Dk V, PRDd
	Intervento finale di Nērōsang	Dk VII, PRDd
	Conversione di Wištāsp	Dk VII, WZ, Dk V, PRDd
<b>Eventi successivi alla Conversione</b>		
	Guerra tra Wištāsp e Arjāsp	Dk VII (solo inizio), Dk V
	Citazione di altri eventi oltre la guerra	Dk V
<b>Eventi successivi alla morte di Zarduxšt</b>		
	Evento del carro di Srit	Dk VII, Dk V
	Morte di Zarduxšt	Dk VII (solo accenno), Dk V
<b>Eventi dopo la morte di Wištāsp</b>		Dk VII, WZ, Dk V
	Cronologia con figure tratte dalla tradizione religiosa e mitologica	WZ, Dk V

<b>Macrosezioni</b>	<b>Sezioni o episodi specifici</b>	<b>Testi di riferimento</b>
	Cronologia con figure storiche e religiose	Dk VII, Dk V
	Profezie di Jāmāsp	Dk V

## V - Indici

## 1 - Indice delle abbreviazioni

B	= <i>Dēnkard</i> , manoscritto B
BdIn	= <i>Bundahišn</i> Indiano
BdIr	= <i>Bundahišn</i> Iraniano o Grande <i>Bundahišn</i>
Dk	= <i>Dēnkard</i>
Molé, Comm.	= Molé 1967, sezione del commento al testo del <i>Dēnkard VII</i> , pp. 139-233.
PRDd	= <i>Pahlavi Rivāyat</i> che accompagna il <i>Dādestān ī dēnīg</i>
WZ	= <i>Wizīdagīhā ī Zādspram</i>
ZWY	= <i>Zand ī Wahman Yasn</i>

## 2 - Indice delle tabelle

Tab. 1 – divisione del tempo secondo i titoli dei capitoli del Dk VII.....	192
Tab. 2 – modello di schema attanziale.....	212
Tab. 3 – schema attanziale della prima sezione del terzo capitolo.....	214
Tab. 4 – schema attanziale della seconda sezione del terzo capitolo.....	214
Tab. 5 – schema attanziale della terza sezione del terzo capitolo.....	214
Tab. 6 – schema attanziale della prima sezione del quarto capitolo.....	215
Tab. 7 – schema attanziale della seconda sezione del quarto capitolo.....	215
Tab. 8 – schema attanziale del quinto capitolo.....	216
Tab. 9 – corrispondenza tra il testo e le funzioni di Propp per il terzo capitolo.....	218
Tab. 10 – corrispondenza alternativa tra il testo e le funzioni di Propp per il terzo capitolo.....	220
Tab. 11 – rappresentazione del flusso temporale.....	227
Tab. 12 – seconda rappresentazione del flusso temporale.....	228
Tab. 13 – schema attanziale dell’episodio della conversione di Wištāsp.....	231
Tab. 14 – schema attanziale della prima sezione del secondo capitolo.....	237
Tab. 15 – schema attanziale della seconda sezione del secondo capitolo.....	237
Tab. 16 – schema attanziale della terza sezione del secondo capitolo.....	238
Tab. 17 – evoluzione dell’attività dell’essere umano nel corso dei capitoli.....	243
Tab. 18 – relazione tra lessico usato per identificare i «nemici» e l’ambientazione del racconto .....	272

### 3 - Indice bibliografico

Agostini, D. (2014) “Eschatological Seers and Otherworldly Travellers in Zoroastrianism”, in *Journal Asiatique* 302.1, pp. 47-73.

Āmuzegār, J. & Tafazzolī, A. (1370) *Osture-ye zendegi-ye Zardošt*, Tehrān [1992].

Amouzgar, J. & Tafazzoli, A. (2000) *Le cinquième livre du Dēnkard* (Cahiers de Studia Iranica 23), Paris.

Andrés-Toledo, M.Á. (2015) “Chapter 34. Primary Sources. Avestan and Pahlavi”, in M. Stausberg & Y.S-D. Vevaina (edd.), *The Wiley-Black Companion to Zoroastrianism*, Malden (MA) – Oxford - Chichester, pp. 519-528.

Anklesaria, B.T. (1956) *Zand-Ākāsīh. Iranian or Greater Bundahishn. Transliteration and Translation in English*, Bombay, (anche online: <http://www.avesta.org/mp/grb.htm>, a cura di J.H. Peterson 2002).

Baileys, H.W. (1943) *Zoroastrian problems in the Ninth-Century Books*, Oxford.

Baiter, G. & von Orelli, J.K. & Winckelmann, A.W. (1839) *Platonis opera quae feruntur omnia acc. integra varietas lectionis Stephanianae, Bekkerianae, Stallbaumianae, scholia et nominum index*, Turici (Zürich).

Barbier de Meynard, C. & Pavet de Courteille (1863) *Maçoudi. Les Prairies d’or. Texte et traduction*, vol. 2, Paris.

Bartholomae, Ch. (1904) *Altiranische Wörterbuch*, Salsburg [ripubblicazione: Berlino 1961].

Benveniste, É. (1932-35) “Le témoignage de Théodore bar Kōnay sur le zoroastrisme”, in *Le monde oriental* 26-27, pp. 170-215.

Boyce, M. (1968) “Middle Persian Literature”, in B. Spuler *et alii* (edd.), *Handbuch der Orientalistik* I. Abt., IV. Band 2, Leiden – Cologne, pp. 31-66.

Boyce, M. (1990) *Textual Sources for the Study of Zoroastrianism*, Chicago.

Boyce, M. (1996) “On the Orthodoxy of Sasanian Zoroastrianism”, in *Bulletin of the School of Oriental and African Studies, University of London* 59, pp. 11-28.

Carra de Vaux, B. (1897) *Maçoudi, Le livre de l’arvetissement et de la revision*, Paris.

- Cereti, C.G. (1995a) *The Zand ī Wahman Yasn* (Serie Orientale Roma LXXV), Roma.
- Cereti, C.G. (1995b) “Padīriftan ī dēn and the Turn of the Millennium”, in *East and West* 45.1, pp. 321-327.
- Cereti, C.G. (1995c) “La figura del redentore futuro nei testi iranici zoroastriani [:] aspetti dell’evoluzione di un mito”, in *AION* 55.1, pp. 33-81.
- Cereti, C.G. (2001) *La letteratura pahlavi*, Milano.
- Cereti, C.G. (2002) “On Zoroaster’s genealogy”, in *Cahiers de Studia Iranica* 25, pp. 29-45.
- Cereti, C.G. (2005) “Avestan Names and Words in Middle Persian Garb”, in C.G. Cereti & M. Maggi (edd.), *Middle Iranian Lexicography. Proceedings on the Conference held in Rome, 9-11 April 2001* (Serie Orientale Roma XCVIII), Roma, pp. 237-252.
- Cereti, C.G. (2010) “Avestan quotations in Pahlavi Books: on two passages found in Dēnkard Book VII, Dk VII,1,7 and Dk VII,3,6”, in *Studia Iranica* 39/2, pp. 171-183.
- Cereti, C.G. (2012) “KĀR-NĀMAG Ī ARDAŠĪR Ī PĀBAGĀN”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://www.iranicaonline.org/articles/karnamag-i-ardasir>).
- Cesaretti, P. & Ronchey, S. (edd.) (2012), *Storia di Barlaam e Ioasaf. La vita bizantina del Buddha*, Torino.
- Cheung, J. (2007) *Etymological Dictionary of the Iranian Verb* (Leiden Indo-European Etymological Dictionary Series 2), Leiden – Boston.
- Choksy, J. (1997) *Conflict and Cooperation. Zoroastrian Subalterns and Muslim Elites in Medieval Iranian Society*, New York.
- Choksy, J.K. (1987) “Zoroastrians in Muslim Iran: Selected Problems of Coexistence and Interaction during the Early Medieval Period”, in *Iranian Studies* 20.1, pp. 17-30.
- Collins, D. (2008) *Magic in the Ancient Greek World*, Malden – Oxford – Carlton.
- Darrow, W.R. (1987) “Zoroaster Amalgamated: Notes on Iranian Prophetology”, in *History of Religion* 27.2, pp. 109-132.
- Dickie, M.W. (2003) *Magic and Magicians in the Greco-Roman World*, London.
- Dresden, M.J. (1966) *Dēnkart. A Pahlavi Text*, ed. facsimile, Wiesbaden.

Durkin-Meisterernst, D. (2004) “Dictionary of Manichaean Middle Persian and Parthian”, in N. Sims-Williams (ed.), *Dictionary of Manichaean Texts. Vol. III. Texts from Central Asia and China. Part 1* (Corpus Fontium Manichaeorum. Subsidia), Turnhout.

Gignoux, Ph. & Tafazzoli, A. (1993) *Anthologie de Zādspram. Edition critique du texte pehlevi traduit et commenté* (Cahiers de Studia Iranica 13), Paris.

Gignoux, Ph. (2011) “DĒNKARD”, in *Encyclopaedia Iranica*, ed. online, (<https://www.iranicaonline.org/articles/denkard>).

Greimas, A.J. (1966) *Sémantique structurale*, Paris [trad.it. *La semantica strutturale*, Roma, 2000].

Greimas, A.J. (1974) *Del senso*, Milano.

Greimas, A.J. (1984) *Del senso vol. 2*, Milano.

Greimas, A.J. (1987) *On Meaning. Selected Writings in Semiotic Theory* (Theory and History of Literature 38), Minneapolis.

Greimas, A.J. & Courtés, J (2007) *Semiotica. Dizionario ragionato della teoria del linguaggio*, Milano.

Hämeen-Anttila, J. (2018) *Khwadāynāmag. The Middle Persian Book of Kings*, Leiden.

Henning, W.B. (1951) *Zoroaster; Politician or Witch-Doctor?*, London.

Humbach, H. & Skjærvø, P.O. (1983), *The Sassanian Inscription of Paikuli. Part 3.1. Restored text and translation*, Wiesbaden.

Jackson, A.V. (1899) *Zoroaster: The prophet of the Ancient Iran*, New York.

Jāmāspāsā, K.M. & Navābī, Y.M. (1976) *Dīnkart: dastnivīs-i D 10 alf / bih kūshish-i Māhyār Navābī, Kakhusrū Jāmāspāsā, va ba hamgārī-yi fannī Bahram Faravashī, Maḥmūd Tāvūsi*, Shiraz.

de Jong, A. (1995) “Jeh the Primal Whore? Observations on Zoroastrian Misogyny,” in R. Kloppenborg & W. J. Hanegraaff (edd.), *Female Stereotypes in Religious Traditions*, Leiden, pp. 15-41.

de Jong, A. (2012) “JEH”, in *Encyclopaedia Iranica*, ed. online, (<https://www.iranicaonline.org/articles/jeh>).

de Jong, A. (2016) “The Dēnkard and the Zoroastrians of Baghdad”, in A.V. Williams & S. Stewart & A. Hintze (edd.), *The Zoroastrian Flame: Exploring Religion, History and Tradition*, London, pp. 223-238.

Josephson, J. (2003) “the ‘Sitz im Leben’ of the seventh book of the *Dēnkard*”, in C.G. Cereti & M. Maggi & E. Provasi (edd.), *Religious themes and texts in pre-Islamic Iran and Central Asia. Studies in honour of Professor Gherardo Gnoli on the occasion of his 65th birthday on 6th December 2002*, Wiesbaden, pp. 203-212.

Josephson, J. (2012) “An Analysis of the Literary Structure of the Zand ī Wahman Yasn”, in *Iranian Studies* 45.2, pp. 243-260.

Junker, H. (1923) “Frau Welt in Iran”, in *Zeitschrift für Indologie und Iranistik* 2, pp. 237-246.

Kellens, J. (2006) *La quatrième naissance de Zarathushtra*, Paris.

König, G. (2019) “The Idea of an Apocalyptic fire According to the Old and Middle Iranian Sources”, in J. Althoff & D. Berrens & T. Pommerening (edd.) *Finding, Inheriting or Borrowing?*, Bielefeld, pp. 313-342.

Lévi-Strauss, C. (1960) *La Structure et la Forme. Réflexions sur un ouvrage de Vladimir Propp* (*Cahiers de l'institut de sciences économiques appliquées* serie M, nr. 7.), Parigi. [trad. it. “La struttura e la forma. Riflessioni sull’opera di V.Ja. Propp”, in V.Ja. Propp. *Morfologia della fiaba*, Torino, 2000, pp. 163-199].

Lévi-Strauss, C. (1973) *Anthropologie structurale deux*, Parigi.

Lincoln, B. (2009) “Cēšmag, the Lie, and the Logic of Zoroastrian Demonology”, in *Journal of the American Oriental Society* 129.1, pp. 45-55.

MacKenzie, D.N. (1967) “Notes on the Transcription of Pahlavi”, in *Bulletin of the School of Oriental and Asian Studies* 30, pp. 17-29.

MacKenzie, D.N. (1986) *A Concise Pahlavi Dictionary*, 2<sup>a</sup> ed., London – New York – Toronto.

Macuch, M. (2009) “Pahlavi Literature”, in R. Emmerick & M. Macuch (edd.), *The Literature of Pre-Islamic Iran: A Companion to A History of Persian Literature*, London, pp. 116-190.

Madan, D.M. (1911) *The complete text of the Pahlavi Dinkart*, 2 voll., Bombay.

Malandra, W. (2012) “KARAPAN”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://www.iranicaonline.org/articles/karapan>).

Meletinskij, E.M. *et alii* (1977) *La struttura della fiaba*, Palermo.

de Menasce, J.-P. (1950) “A Provisional Handlist of the Late E. West’s Papers Preserved in the Library of the Royal Asiatic Society”, in *The Journal of the Royal Asiatic Society of the Great Britain and Ireland* 82.1/2, pp. 53-63.

de Menasce, J.-P. (1958) *Une encyclopédie mazdéenne. Le Dēnkart*, Paris.

de Menasce, J.-P. (1975) “Zoroastrian Literature after the Muslim Conquest”, in R.N. Frye (ed.), *The Cambridge History of Iran 4: From the Arab Invasion to the Saljuqs*, Cambridge, ristampa 2007, pp. 543-565.

de Menasce, J.-P. (1983) “Zoroastrian Pahlavi Writings”, in E. Yarshater (ed.), *The Cambridge History of Iran 3(2): The Seleucid, Parthian and Sasanian Periods*, Cambridge, ristampa 2008, pp. 1166-1195.

Mirecki, P. & Meyer, M. (2002) *Magic and Ritual in the Ancient World*, Leiden.

Moazami, M. (2014) “*𐬵𐬀𐬎𐬎𐬎𐬀 𐬀 𐬀𐬎𐬎𐬎𐬀𐬎𐬎 𐬀𐬎𐬎𐬎𐬀𐬎𐬎*”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<http://www.iranicaonline.org/articles/kusraw-kawadan-ud-redak-ew>).

Molé, M. (1963) *Culte, mythe et cosmologie dans l’Iran ancien. Le problème zoroastrien et la tradition mazdéenne*, Paris.

Molé, M. (1967) “La légende de Zoroastre selon les textes Pehlevi”, in *Travaux de l’Institut d’Études Iraniennes de l’Université de Paris 3*, Paris.

Nyberg, H.S. (1964) *A Manual of Pahlavi. Part I: Text, Alphabets, Paradigms, Notes and an Introduction*, Wiesbaden.

Nyberg, H.S. (1974) *A Manual of Pahlavi. Part II: Ideograms, Glossary, Abbreviations, Index, Grammatical Survey, Corrigenda to Part I*, Wiesbaden.

Pagliaro, A. (1925) “Il testo pahlavico dell’*Ayātkār-i Zarērān*”, in *Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei, Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, serie sesta, vol. I, pp. 550-604.

Panaino, A. (1990) *La novella degli Scacchi e della Tavola Reale. Un’antica fonte orientale sui due giochi da tavoliere più diffusi nel mondo eurasiatico tra Tardoantico e Medioevo e sulla loro simbologia militare e astrale. Testo pahlavi, traduzione e commento al *Wizārišn ī čatrang ud nīhišn ī nēw-ardaxšīr* “La spiegazione degli scacchi e la disposizione della tavola reale”*, Milano.

Panaino, A. (2007) “The Twelve Babylonian Astrologers and Zoroaster”, in *Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes* 97, pp. 305-308.

Panaino, A. (2017) “WIZĀRIŠN Ī ČĀTRANG UD NIHIŠN Ī NĒW-ARDAXŠĪR” in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<http://www.iranicaonline.org/articles/wizarisn-catrang-nihisn-ardaxir>).

Panaino, A. (2018) “The ‘Trepidation’ of the Sun, the 57 Years of the Resurrection and the Late Mazdean Speculations on the Apocalypse”, in *Studia Iranica* 47, pp. 7-50.

Panaino, A. (2020a) “Light, Time, Motion and Impulse in the Zoroastrian Pahlavi Texts”, in *Iran and the Caucasus* 24, pp. 243-285.

Panaino, A. (2020b) “Mazdeans and Christians Facing the End of the World. Circulations and Exchanges of Concepts”, in *Entangled Religions* 11.2 (<http://hdl.handle.net/11585/718138>).

Propp, V.Ja. (2000) *Morfologia della fiaba*, Torino.

Rašed-Mohassel, M.T. (1389) *Dinkard haftom*, Tehrān [2010].

Sanjānā, P.B. & Sanjānā, D.P. (1874-1928) *Dinkard. The original Pehlwi text; the same transliterated in Zend characters, translations of the text in Gujarati and English Languages, with a commentary and a glossary of select words*, 19 voll., Bombay.

Sahner, Ch.C. (2019) “A Zoroastrian Dispute in the Caliph’s Court: the *Gizistag Abāliš* in its Early Islamic Context”, in *Iranian Studies* 52, pp. 61-83.

Scarabel, A. (2007) *Il sufismo. Storia e dottrina*, Roma.

Schwartz, M. (1985) “Scatology and Eschatology in Zoroaster on the Paronomasia of Yasna 48.10 and on Indo-European H EG “to Make Taboo” and the Reciprocity Verbs KWSEN (W2) and MEGH”, in *Papers in Honor of Professor Mary Boyce*, Leiden, pp. 473-96.

Shaked, Sh. (1994) *Dualism in Transformation. Varieties of Religion in Sasanian Iran* (School of oriental and African Studies. Jordan Lectures in Comparative Religion XVI), London.

Shaki, M. (2011a) “DĒN”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://iranicaonline.org/articles/den>).

Shaki, M. (2011b) “DASTŪR”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://iranicaonline.org/articles/dastur>).

Sheffield, D.J. (2005) “The Wizirgerd ī Dēnīg and the Evil Spirit: Questions of Authenticity in Post-Classical Zoroastrianism”, in *Bullettin of the Asia Institute* 19, pp. 181-189.

Skjærvø, P.O. (2005-6) “The Importance of Orality for the Study of Old Iranian Literature and Myth”, in *Nāme-ye Irān-e Bāstān. The International Journal of Ancient Iranian Studies* 5.1&2, pp. 9-31.

Skjærvø, P.O. (2013) “KAYĀNIĀN i. Kavi: Avestan kauui, Pahlavi kay”, in *Encyclopaedia Iranica*, ed. online, (<https://www.iranicaonline.org/articles/kayanian-i>).

Stausberg, M. (2010) “SANJANA, Darab Dastur Peshotan”, in *Encyclopaedia Iranica*, ed. online, (<https://iranicaonline.org/articles/sanjana-darab>).

Tafazzolī, A. (2011) “ĀDURBĀD Ī MAHRSPANDĀN”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://iranicaonline.org/articles/adurbad-i-mahrspandan>).

Terribili, G. (2017) “*Denkard* III Language Variation and the Defence of Socio-Religious Identity in the Context of Early-Islamic Iran”, in *Open Linguistic* 3, pp. 396-418.

Terribili, G. (2020) “Relocating the Prophet’s Image: Narrative Motifs and Local Appropriation of the Zarathustra Legend in Pre- and Early Islamic Iran (Part I – East Iran)”, in *Iran and the Caucasus* 24.1, pp. 1-16.

Terribili, G. (in corso di pubblicazione) “Relocating the Prophet’s Image: Narrative Motifs and Local Appropriation of the Zarathustra Legend in Pre- and Early Islamic Iran (Part II – North-West Iran)”, in *Iran and the Caucasus*.

Tolkien, J.R.R. (2012) *Albero e foglia*, Milano.

Unvala, M.R. (1904) *Pahlavi Dinkard. Book VII*, Bombay.

Utas, B. & Nyberg, H.S. (edd.) (1988) *Frahang-i Pahlavīk*, Wiesbaden.

Vevaina, Y.S.-D. (2011) “Miscegenation, ‘Mixture,’ and ‘Mixed Iron’ - The Hermeneutics, Historiography, and Cultural Poesis of the ‘Four Ages’ in Zoroastrianism”, in *Text and Studies in Ancient Judaism* 146, pp. 237-269.

West, E.W. (1880) “Bundahis”, in *Pahlavi text I* (The Sacred Book of the East 5), Oxford, pp. xxii-xlv e 1-152 (anche online <http://www.avesta.org/mp/bundahis.html>)

West, E.W. (1892) *Pahlavi text IV. Contents of the Nasks* (The Sacred Book of the East 37), Oxford.

West, E.W. (1896-1904) “Pahlavi Literature”, in W. Geiger & E. Kuhn (edd.), *Grundriss der Iranischer Philologie* 2, vol. 2, Strassburg, pp. 75-129.

West, E.W. (1897) *Pahlavi text V. Marvels of Zoroastrianism* (The Sacred Book of the East 47), Oxford.

Williams, A.V. (1990) *The Pahlavi Rivāyat Accompanying the Dādestān ī Dēnīg*, 2 voll., Copenhagen.

Williams, A.V. (2013) “ZOROASTER iv. In the Pahlavi Books”, in *Encyclopædia Iranica*, ed. online, (<https://iranicaonline.org/articles/zoroaster-iv>).